Ital. 300 ℱ (3,1
4°

Monumenta

<36628090660011
<36628090660011
Bayer. Staatsbibliothek

MONUMENTA HISTORICA

AD PROVINCIAS

PARMENSEM ET PLACENTINAM

PERTINENTIA

Vol. III, 1.

CHRONICA PLACENTINORUM

* II

Vol. 3. - Fasc. 1. — 6.

c.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

CHRONICA TRIA PLACENTINA

A JOHANNE CODAGNELLO

AB ANONYMO

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MÜNCHEN

ET A GUERINO

CONSCRIPTA

PARMAE

EX OFFICINA PETRI FIACCADORII

A. MDCCCLIX.

BAYERISCHE
STAATS-
BIBLIOTHEK
MUENCHEN

ELENCHUS EORUM

QUAE HOC IN VOLUMINE CONTINENTUR

EDITORIS PRAELOQUIUM . III

CHRONICON PLACENTINUM AB ANNO MXII. AD ANNUM MCCXXXV. [Auctore Joh. Codagnello]. 1

CHRONICON PLACENTINUM AB ANNO MCLIV. AD ANNUM MCCLXXXIV. [Scripsit Anonymus]. 109

CHRONICON PLACENTINUM AB ANNO MCCLXXXIX. AD ANNUM MCCCXXII. [Auctore Guerino]. 351

INDEX . 425

PREFAZIONE

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUENCHEN

I.

I. Di due croniche piacentine scoperte l' una a Parigi e l' altra a Londra. — Ristampa di esse. — Pubblicazione d' una cronica piacentina di Guerino. — II. Che cosa contenga il codice di Parigi. — III. La cronica scoperta a Parigi è di scrittore piacentino del secolo XIII. — IV. Il quale è Giovanni Codagnello. — V. La sua cronica non prima nota in Piacenza. — Estranei che la conobbero. — VI. Da quali fonti traesse sue notizie il Codagnello. — VII. Egli appartiene alla fazione guelfa.

I. Fin dal 1856 era approntata per la stampa la terza di queste croniche piacentine, quando in Francia si pubblicavano le due prime per cura del Signor I. L. A. Huillard-Bréholles. Delle quali in buon punto venne a noi la conoscenza; imperocchè, ove fossero parute degne d' aver posto in questi *Monumenti,* dovevano per ragione di tempo ottenere la precedenza. E veramente parvero degnissime, sia per la novità, sia per la importanza della narrazione; tanto che, mossi pure dagli umanissimi inviti dell' Editore Francese, [1] stimammo di dare innanzi tutto ricetto a queste esuli, che dopo lungo correre di tempo invocavano sì potentemente il ritorno alla patria.

Le quali, e la terza avvisammo raccogliere come in un sol corpo, annodarle d' un solo titolo, e raccomandarne l' osservabile ad un solo discorso proemiale. Di che ci persuase lo svolgimento successivo di esse; imperocchè la prima precede di buon tratto la seconda, poi trovasi con essa a contatto, e la terza fa capo là dove la seconda cessa; e tutte tre abbracciano un periodo di più che tre secoli, e rivelano

[1] Prefaz. all' Ediz. franc. pag. II. III.

autori contemporanei al più dei fatti narrati. E non meno c' informammo a questa idea di unità per la ragione storica, la quale fusa nelle tre croniche, ci si presenta da prima nella interezza delle fazioni che scindevano l' Italia, vogliam dire i fautori dell' Impero, e gli aderenti alla Chiesa; poi in quell' *individualismo* che le surrogò, e pel quale, sotto colore di parte, predominavano l' ambizione e gli interessi peculiari; finchè, cadute poco a poco le libertà, il servaggio contaminò le belle nostre contrade.

La prima delle tre croniche tiene nettamente al partito guelfo; al ghibellino nettamente la seconda. La terza è di scrittore non decisamente guelfo, non ghibellino, ma odiatore della tirannide, e rivelatore delle improntitudini con che essa premeva la patria. Comecchè dai due primi scritti emerga il concetto delle lotte perduranti, e talora senza scopo, che furono sperpero delle forze italiane, nondimeno vuota di gloria non ci appare quella età, creatrice che fu dei Comuni, propugnatrice delle libertà, ostacolo all' intruso elemento straniero. Funesta invece venne l' età susseguente, di che il terzo scritto è l' espressione, quando rimasi i fatali nomi di parte, non più pugnavasi pel trionfo dell' una o dell' altra, ma solo per libidine d' impero, per incremento di potenza; manomessa ogni ragione di giustizia, d' onestà, di virtù cittadina.

Il Pertz segnalò primo agli eruditi le due croniche più antiche, in una sua dissertazione inserita (1853) negli Atti dell' Accademia di Berlino. La prima di esse fa parte d' un manoscritto della Biblioteca imperiale di Parigi: la seconda è un codice della Biblioteca del *British Museum*. Dovuta la scoperta dell' una alle indagini che i Signori de Luynes, e Huillard-Bréholles facevano per la *Storia diplomatica* dell' imperatore Federico II,[1] venne l' altra trovata a Londra dall' italiano Panizzi, primo bibliotecario del mentovato *British Museum*. A cura del quale una copia ne fu tratta, e offerta per la pubblicazione agli editori dei *Monumenta historiae patriae* del Piemonte: poscia, non servita allo scopo, donata dal Panizzi al Pertz.

Il quale proponeva inserirla a suo tempo nei *Monumenta Germaniae historica.* Ma perchè il pubblico letterato non patisse più lunga espettazione, il Signor Huillard-Bréholles, consenziente il Pertz, ed auspice il Duca di Luynes che ne fece le spese, consegnò alle stampe il manoscritto parigino, e quello di Londra, ai quali appose titolo unitivo: *Chronicon placentinum, et Chronicon de rebus in Italia gestis* ecc.[2]

E a noi parve provvidenziale questa ispirazione per la quale un grande e non sperato incremento viene dato ai nostri *Monumenti*: grande non tanto per la copia di ottimi e nuovi elementi storici, quanto per la solerzia con cui l' editore francese già prese a rettificare i testi ed annotarli. Che se noi veniamo secondi a siffatta impresa, confidiamo che il campo non sia così a segno mietuto, da negarci la speranza di qualche nuova ricolta. Di che, dove le forze non faccian difetto, saremo debitori specialmente alla non iscarsa suppellettile di locali memorie, le quali, non reperibili altrove, agevolano la cura di ridurre a più perfetta lezione i nuovi codici, e ministrano argomento a qualche non tentata illustrazione.

[1] Journal des Savants. — [2] Parigi, presso Enrico Plon, 1856.

Ma innanzi prendere le mosse, una parola di ammirazione e di gratitudine, per poco autorevole che sia, vogliamo consegnar quì ai chiarissimi stranieri che ci confortarono ad un cammino reso da essi più facile e breve, e mediante il quale se si ajutino gli studii nostri, vorremo tenerne essi soprattutto i benemeriti.

II. Il manoscritto della prima cronica (n. 4931, antico fondo latino) è in 4°. con rubriche e lettere iniziali ornate, e con caratteri assai nitidi del Secolo XIII. Non ha titolo generale, ma comincia dalla rubrica: *De mundi etatibus*: e dopo breve enumerazione, passa ai noti versi relativi alla distruzione di Milano nel 1162, e alla sua rifazione nel 1167. Qui trovansi due indicazioni del nome e cognome del compilatore, di che diremo più innanzi: il quale traccia quindi un quadro storico di Roma e de' suoi primi imperatori, con mistura della vita di Gesù Cristo, e del martirio dei santi Pietro e Paolo: tocca delle costituzioni di Carlo magno, della regina Gambara, e delle leggi romane e barbare; poi del vaticinio della Sibilla, delle visioni di Daniele, delle tribù de' Giudei, e da ultimo di cose geografiche.

Tutte queste premesse si propone il compilatore di sviluppare più tardi: e ne tiene parola nella seconda parte, dove gli stessi soggetti sono più largamente trattati. Ma di mezzo a questi erompe in narrando miracoli avvenuti in Roma, e la nascita del Salvatore, e proferisce una descrizione geografica d' Italia desunta da Isidoro di Siviglia. La invasione dei Galli in Italia gli serve d' introduzione alle gesta di Giulio Cesare; ma qui lasciate le scorte quasi sempre esatte, si getta nei campi della favola. Così da fonti spesso impure trae la storia della passione di Cristo: e sui Longobardi, sui Franchi, sul trasferimento dell' Impero dai Franchi ai Teutonici spaccia racconti nei quali frequentemente la storia è soffocata dal romanzo. I fatti però dei Longobardi innanzi e dopo Alboino s' accostano più alla realtà, e pare che per essi abbia fatto tesoro degli scritti del diacono Warnefrido. In fine, dopo aver detto della conversione di Costantino, e della fondazione di Costantinopoli, entra nella storia a così dire contemporanea, ed esordisce dalla discordia di cui fu teatro Piacenza nel 1090 tra i nobili e i popolari. [1] Poi trascrive integralmente la preziosa cronica pubblicata dal Muratori, e attribuita a Sire Raul, [2] ma tolta ad un manoscritto più antico, più esatto, più compito; che ha titolo: *Libellus iste nuncupatur Libellus tristitie et doloris, angustie et tribulationis passionum et tormentorum.* Nella quale trascrizione, dopo il prologo datoci dal Muratori, vengono questi versi:

Et tu quisquis eris cupiens audire libellum
Sis memor istorum breviter que dixerit auctor.
Exime tortores videlicet atque dolores.
Ergo corde tene que perlegis ut bene vites;
Namque minus ledit quidquid providimus ante.

[1] Cronica 1ª piac., pag. 1. — [2] Rer. ital. script. VI. 1174.

La stessa idea si riproduce più avanti in una maniera di secondo prologo precedente i fatti del 1157.

« Ad memoriam pariter et notitiam Lonbardorum reducere volentes miseras angustias, « tribulationes et tormenta que gesta sunt in Lonbardia ab imperatore Federico, ad « utilitatem posterum succedentium versatur utilitas, ut, cum aliquis vir prudens ea « que scripta invenerit attente perspexerit et audierit, in animo et mente sua reponat, « ne in consimilibus et in virtute et potestate Theotonicorum incidere possit. Cum « breviter poterimus narrare, per ordinem aperire studebimus. » Questo prologo e que' versi, non dati dal Muratori, stima l' editore francese essere cose proprie del compilatore; Egli stesso (così il Bréholles) nell' ultima frase del prologo, dove annunzia l' intenzione di ritornare su questi medesimi fatti in un epilogo che si propone di redigere, accenna abbastanza alla cronica piacentina che vien presso, la quale cogli antecedenti formerebbe un lavoro presieduto da unità di composizione.

Il manoscritto consta di 126 fogli 70 de' quali occupano le cose precedenti di che abbiamo discorso; 35 la cronica piacentina, continuata dall' anno 1012 al 1135, come qui viene stampata; 10 la trascrizione della crociata di Federico Barbarossa, e dell' assedio di Damiata;[1] e i due ultimi qualche frammento, che è prodromo al testo delle leggi longobardiche, le quali parevano dover essere scritte nel codice.[2] Ma quanto alla crociata di Federico, all' assedio di Damiata, ed al prologo pare all' editore francese che sieno stati aggiunti per altra mano. Certo d' altra mano sono alcuni versi che chiudono il manoscritto, in caratteri del secolo XIV. Esprimono a mo' di profezia i voti di parte ghibellina; e potrebbero credersi di Michele Scoto. I primi quattro dicono:

Roma diu titubans longis erroribus [*acta*]
Corruet, et mundi desinet esse caput.
Fata monent stelleque docent aviumque volatus
Quod Fredericus malleus orbis erit.

Dove è *malleus* stava *melius*. Il Campi[3] rapporta:

Quod Fridericus ego malleus orbis ero;

e così Cantù[4]; e ambidue riferiscono la risposta pontificia, mancante al nostro manoscritto. Tranne la cronica piacentina, tutto il resto fu ommesso nella edizione francese, perchè bruttato dalla favola, perchè Muratori fece il simile pubblicando il

[1] Con più o meno varietà dalle pubblicazioni del Muratori. R. I. S.

[2] La descrizione dell' assedio di Damiata termina al fol. 115 verso: nei fogli 125, 126 sta il prologo alle leggi longobardiche: ma ignoriamo la materia contenuta nei fogli intermedii a 115 e 125. Non avendo veduto il manoscritto parigino, ne demmo succinti ragguagli sulla fede della Prefazione all' edizione francese.

[3] Stor. eccles. di Piac. II. 166. — [4] Stor. degli Ital. Capo XC, nota 30.

Pomarium di Riccobaldo Ferrarese, e perchè racconti sì fatti ha di que' tempi ogni storia generale d' Italia.

III. Ma veniamo alla cronica e all' Autore di essa. Piacentino egli è indubitatamente, quando spesse volte a vece di nominare i Piacentini, ei dice *nos, nobis, nostri*, e a vece di Piacenza scrive *nostra civitas;* usa talora voci proprie del dialetto piacentino latinizzate, come *in josum* per *in giù*, e *tingunt* in senso di ferire,[1] *suctus* per asciutto; e a lui le leggi dell' anno piacentino sono norma per regolare la cronologia. Dal 1012, d' onde ha principio la sua cronica, fino al 1199 è breve nel racconto: ma da quest' anno sino alla fine, sviluppa largamente il suo tema; noi sentiamo che lo scrittore è contemporaneo ai fatti che descrive, e che vi prende parte. All' anno 1229, narrata la pugna tra i Bolognesi e loro alleati da una parte, e i Cremonesi Parmigiani e Modenesi dall' altra, aggiugne: *sicut veridica relatione quorundam intelleximus qui in ipso interfuerunt exercitu;*[2] dunque coetanei del cronista erano i combattenti nel fatto del 1229.

Superiormente abbiamo detto che nel Codice trovansi i noti versi intorno alla distruzione di Milano nel 1162, e alla riedificazione sua nel 1167. Or dopo questi ne vengono altri, e sono:

Continet iste liber gestarum plurima rerum
Hoc citra tempus latuit quo terra sub undis,
A Codagnello seriatim dicta Johanne;
Que sicut fuerant istic perstrixit in unum
Etas inde sequens ut colligat utilitatem.

E questi altri:

Universarum fuit olim tempus aquarum
Ex quo cuncta fere sunt hec que gesta fuere
Et sunt hec annis Caputagni scripta Johannis
Que sic perstrixit et in uno tempore fixit.

IV. Giovanni Codagnello o *Caputagni* è dunque certamente il compilatore di questo tratto del manoscritto. Ma il Pertz sembra credere che tutto il restante, compresa la cronica piacentina, sia il fatto di altre compilazioni anonime. Così non avvisa l' editore francese, il quale non che della più gran parte delle cose precedenti crede compilatore il Codagnello, ma autore altresì della cronica. E noi dividiamo questa opinione; in favor della quale ci si presentano prove a nostro parere concludenti.

E prima troviamo che non infrequente ricorre nelle carte piacentine la famiglia Codagnello. *Robertus Caput agnelli*, uno del consiglio e della credenza di Piacenza, giura il dì 11 Giugno 1202 la tregua conchiusa nel giorno innanzi al Seno, tra

[1] Cron. I. piac., pag. 16. not. (4). — [2] Cron. I. piac., pag. 91. nota (2).

Piacentini, e tra Parmensi e Cremonesi, come si ha da carta dell' archivio cremonese.[1] E *Robertus Caputagni* (che forse è quel desso) testimonia in un atto del nostro Registro grande municipale[2] dei 22 Dicembre 1199. Ancora in una carta dell' archivio cremonese (17 novembre 1221) che ha per titolo: *Nomina quorundam placentinorum*: leggesi: isti sunt milites; *Scutus Codagnellus*, *Ubertus Codagnellus*, *Palmerius Codagnellus*. Noi troviamo dunque più individui della famiglia Codagnello in Piacenza, e contemporanei del nostro Giovanni.

Ma gli antichi nostri Registri municipali[3] ci serbano molti atti (ed uno ne serba anche l' archivio cremonese), de' quali i più sono compilati da Giovanni Codagnello cancelliere del comune di Piacenza, il quale è qualificato nei rimanenti or nunzio del comune stesso, or testimonio: e quelle scritture furono fatte tra gli estremi degli anni 1202 e 1230. Or dunque tra l' estensore del maggior numero di esse, e l'autore della cronica piacentina, oppure (sia detto per poco) il compilatore dei preliminari della medesima, si ha identità di patria, di nome e di cognome, e coincidono le epoche di quelle scritture col tempo in che viveva l' autore della cronica. Or non sia grave al lettore di seguirci nell' analisi degli atti accennati, per vedere anche identità di persona tra il cancelliere e il cronista piacentino, e sapere quale importanza avesse egli negli affari della repubblica.

L' anno 1201, dice la nostra cronica, addì 15 di giugno i Piacentini mossero alla Corte di S. Andrea contro i Cremonesi: la batterono virilmente, e la distrussero. Poscia (1 luglio) Cremonesi e Parmigiani con aiuti di Mantovani, Modenesi e Reggiani assediarono Fiorenzuola, venuto contr' essi i Piacentini fino a Fontana.[4] Ma i Cremonesi, cessata l' impresa il 9 giugno, lasciarono di loro e dei Parmigiani un centinaio morti. Allora scesero da Castell' Arquato i militi piacentini che ne avevan la guardia, e tra Rivo grande e il Seno[5] fecero fatto d' armi, nel quale ebbero prigioni da cento Parmigiani. Poco stante Piacentini e Milanesi presso Nigrino battagliarono con Pavesi, soccombenti questi, perduti 400 cavallieri e 300 pedoni.

Al fatto del Seno seguì tregua nell' agosto 1202, a quel di Nigrino tregua nell' agosto del 1201 e pace nel 31 marzo 1202. La prima tregua risulta dalla carta dell' archivio cremonese, di cui sopra è detto:[6] la quale, dopo la data, comincia: *Prope Senum: hec est cartula trengue que est ordinata et facta atque completa inter Cremonenses et Parmenses et Placentinos;* e in fine: *presentia Johannis de Viarolo notarii Parme et Johannis Codagnelli notarii Placentie*. Dunque al cronista nostro era noto

[1] V. Poggiali Mem. Stor. di Piac. V. 70. — [2] Carte 88.

[3] Sono due enormi volumi in pergamena, contenenti quanto riguarda agli interessi dell' antico comune di Piacenza; così Diplomi di principi, Bolle pontificie, trattati di confederazione, e pace, acquisti, vendite, investiture, censi di possedimenti ecc. Nulla di più prezioso per la Storia nostra; veduti, e tesoreggiati da tutti gli Storici piacentini, non misurabile il pro che ancora se ne può trarre. *Magno* fu detto il primo: *Mezzano* il secondo: presso che eguale il contenuto in ambidue. Durante il famoso sacco dato da Francesco Sforza a Piacenza, il Magno fu portato da questa città a Milano; e ivi ricuperato nel 1450, e ridato al nostro municipio da un notajo Antonio Bongiorni.

[4] Tutti i Cronisti posteriori rapportano questo fatto all' anno 1202.

[5] Oggi *Alseno*. — [6] Nell' arch. cremon. son due carte di questa tregua poco dissimili tra loro.

il fatto del Seno, e al notajo Codagnello la tregua conseguente. Non sarebbe egli già qui un principio di presunzione a tenere cronista e notaio una stessa persona? Vogliamo però passarci di questa prova, quando altra si presta meglio alla convinzione. La tregua tra Milanesi, Piacentini e Pavesi dopo il fatto di Nigrino è dichiarata nella nostra cronica di tal forma: *Facta et firmata est treugua sacramento Mediolanensium et Placentinorum et suam partem, et Papiensium et comitatus sui et totius sue partis a Laude supra per dominum archiepiscopum Mediolani, et priorem Camalduli; et tunc Mediolanenses juraverunt cum Papiensibus.* [1] E questa tregua sortì pace confermata per scrittura di Giovanni Codagnello; [2] per la quale primi i Piacentini giurarono di essere amici ai Milanesi e a tutta lor parte; e ai Pavesi e aderenti loro *a Lauda supra versus Papiam, et a Papia supra ubicumque sit:* poi Milanesi e Pavesi insieme giurarono essere amici ai Piacentini. Or se da prima potevamo congetturare che una stessa persona fossero il cronista piacentino e il cancelliere del comune, sotto nome di Giovanni Codagnello, vorremo quindinnanzi non più dubitarne, quando la tregua del cronista, e la pace del cancelliere, conseguenti alla battaglia di Nigrino, sono registrate con identità di parole, con parificazione d' ordine nella esposizione, e con riscontro di speciali circostanze.

Due altre scritture ha il Codagnello per le quali prete Alessandro ministro della chiesa di Salso permette al comune piacentino di cavar ivi pozzi di acqua salsa, spesa ed utili a metà: ciò nel 18 aprile 1203. Ma il ministro nel 10 dicembre trovavasi debitore al comune di lire 20, per spese non pagate, e però cedeva quaranta pertiche di terra a compenso. [3]

Un' altra scrittura del Codagnello (9 maggio 1203 [4]) è un compromesso di Antonino e Guglielmo Landi nei consoli di Piacenza, per lite che avevano coi signori di Fontana pel fatto del castello di Stadera. I Landi sciolgono dal giuramento di fedeltà i proprii vassalli. I consoli impongono ai Landi ed ai Fontana che più non s' intramettano del castello e degli uomini di Stadera: ma sia quel luogo in perpetuo del comune. Poi i Landi ne investono il comune medesimo, contro annua pensione perpetua di soldi 40: e cedono ad esso in prezzo di 50 lire il monte di Stadera, i diritti di vassallaggio, ed altro. In fine i Landi fanno al comune donazione tra vivi, durevole mille anni, dei 40 soldi dell' annua pensione pattovita. Queste convenzioni stanno a prova della potenza alla quale salivano i comuni, fiaccando con buone o triste ragioni quella dei Signorotti troppo prevalente.

Due vendite, delle quali fu egualmente rogato Giovanni Codagnello, sono dei 29 novembre 1203, e 22 maggio 1204: aquirente il comune di Piacenza: venditori Oberto Crotta di stabili in corte di Scipione e nei territorii di Salso, Canzellasca e Puzzolo; e Ugo, abbate del monastero di S. Alberto in Val Staffora, di terre in Stadera. [5]

Già abbiamo detto come Giovanni Codagnello fosse anche nunzio del comune piacentino: e questo risulta da due carte di giuramento ch' ei ricevette dagli uomini di Carreggio, profferentisi di obbedire ai precetti dei consoli; carte che sono del 7

[1] Cron. I. piac., pag. 29. — [2] Reg. grande municip. fol. 115 v.° — [3] Reg. grande fol. 169 v.°, 181. — [4] Ibid. fol. 170. v.° — [5] Reg. grande fol. 170, 181 v.°

ed 8 Settembre 1204;[1] anzi la prima di esse è compilata dallo stesso Codagnello; e pur compilata da lui una investitura del comune di Piacenza di beni in Sidolo, nel 1205 24 settembre.[2]

Forse fu tempo in cui erano o ignorate o mal note le rendite del nostro comune. Mandavansi quindi deputati a far giurare chi tenesse feudi da esso, onde manifestassero le tenute. Tra que' deputati fu Giovanni Codagnello con duplice ufficio, di cancelliere e di messo del Podestà, che era Drudo Marcellino. Riceveva quindi il Codagnello nel 1210 sette atti in Varsi, in Bobbio, in Val di Staffora, sul finir di settembre e nel cominciar di ottobre, pei quali si stabilivano feudali i luoghi di Montarzolo, di Felino, di S. Margherita, di Casasco, di Pizzo del Corno, ed altri.[3]

Ma più importanti, e degnissimi d' essere per intero pubblicati (dice il Poggiali), sono i capitoli dettati dal nostro Codagnello per la lega convenuta in Milano il 9 Settembre 1212 tra' Milanesi e Guglielmo e Corrado Malaspina, e tra' Milanesi e Piacentini, confermata in Piacenza addì 11 e 12 dello stesso mese, i quali leggonsi nel nostro grande Registro a carte 193.

Nel quale è pur ricordo di convenzioni del comune, portanti testimonianza di Giovanni Codagnello. Così di una investitura di beni in Sidolo dei 3 Agosto e 11 Settembre 1205:[4] così di una intimazione di Morino ambasciatore di Cremona, *negocia comunis Placentie gerens*, perchè il marchese Pallavicino Pallavicini e fratelli non continuassero più oltre la costruzione di una fortezza già da essi intrapresa sul monte Anguliano di pertinenza del comune.[5] Frequente era a questi tempi l' intervento dei Cremonesi nelle cose piacentine, confermato in molte carte dell' archivio cremonese, le quali bene sarebbe che vedessero la luce. E la cronica nostra insiste specialmente su questo intervento: onde l' editore francese anche da questo trae cagione di credere che autore di essa sia Giovanni Codagnello.[6]

Del quale noteremo per ultimo com' egli testimoniasse in un' altra investitura del comune in Gandolfo Cazeta di poche braccia dell' antico fossato di Piacenza, addì 25 febbrajo 1230.[7]

Non curiamo una carta del 1172 citata dal Campi[8] e dal Bréholles,[9] scritta, vuolsi, da Giovanni Codagnello; perchè se anche non fosse apocrifa, come è, accennerebbe ad altro d' egual nome e cognome vissuto prima di lui.[10]

Ma a ritenere il nostro Giovanni autore della cronica, arroge al già detto l' emergere da ogni pagina di essa l' attinenza che lo scrittore aveva col comune piacentino. Egli ti dà frequente i nomi dei Consoli e dei Podestà di Piacenza con le epoche di elezione e d' entrata all' ufficio; conosce specialità dell' interna amministrazione municipale, ciò che non si potrebbe supporre in un estraneo; le convenzioni, le tregue, le paci, le leghe, che solo il comune aveva potestà di conchiudere, ministrangli il più spesso materia di narrazione; di che nei Registri comunitativi e in molte carte dell'archivio cremonese si riscontrano testimonianze che invano si cercherebbero in favore

[1] Reg. grande municip. fol. 182. — [2] Ibid. fol. 184. — [3] — Ibid. fol. 294, 295, 296. — [4] Ibid. fol. 183. — [5] An. 1222, 11 aprile. Ibid. fol. 412 v.° — [6] Pref. all' ediz. franc. pag. VI. — [7] Reg. grande fol. 373 v.° — [8] Stor. eccles. di Piac. II. 33. — [9] Prefaz. pag. V. — [10] V. Poggiali Mem. Stor. di Piac. IV. 302.

d' altri cronisti piacentini, e neppure, in simil dato, nella coeva cronica del codice londinense.

V. Tuttavia, scritti tanto nostrali non è in Piacenza riscontro bastante ad attestare che fossero conosciuti a chi venne dopo. Forse qualche punto di contatto avverrà di scontrare tra questa cronica, e le posteriori: ma non pertanto non vorrassi affermare che queste s' improntassero da quella; imperocchè sebbene la immutabilità dei fatti induca per avventura qualche identità di concetto in parecchi scrittori trattanti uno stesso tema, pure da questo fatto è ancor troppo lontana la stretta imitazione e il plagio. Nè questo o quella, per quanto ci valsero le indagini, abbiam saputo ravvisare in niuno de' nostri rispetto alle memorie del Codagnello.

Il più che possa dirsi è di qualche ravvicinamento tra il manoscritto di Londra e quel di Parigi: ma rari sono i casi in cui gli autori sì dell' uno, sì dell' altro sieno prettamente all' unisono; e anche la coincidenza non rilevasi che nelle prime pagine, quando cioè i due cronisti rivelano aver tratto il più delle loro notizie dal commentario di Sire Raul. Non di meno Galvano Fiamma, secondo che avvisa il Bréholles, ha ne' suoi scritti dell' analogia con alcune delle cose narrate nei preliminari alla cronica del codice parigino. E a noi pare che anche la cronica stessa sia stata conosciuta dal Fiamma, imperocchè all' anno 1218 in essa leggiamo che due porte, di Pozzo Folperto e di Strada Levata, furono aperte nella città di Lodi: e lo stesso leggiamo nel *Manipulus* del Fiamma: e siccome fu notevolissima inavvertenza del cronista o del copista lo avere scritto Lodi per Piacenza, stante che quelle due porte per infinite testimonianze appartenevano a questa, non a quella città,[1] così il Fiamma dee aver veduta la cronica del Codagnello, sola che rechi il manifesto errore. Che se per le cose già dette può argomentarsi che il cronista piacentino non vivesse oltre la prima metà del secolo XIII, non fa ostacolo alla nostra supposizione la età del Fiamma, che nacque nel 1283.[2] Anche Pipino storico bolognese pare aver consultata la nostra cronica: infatti il signor di Bréholles trova che il tratto del manoscritto di Parigi, relativo alla nomina di Ottone IV. e al suo ritorno da Italia in Germania, è registrato quasi colle stesse parole in Pipino, comecchè un poco più brevemente; e Pipino viveva nella prima metà del secolo XIV.[3]

VI. Da quali fonti il Codagnello traesse le più antiche notizie della sua cronica è ignoto. Il Pertz dice che la narrazione di lui tra 1012, e 1153 cadendo intorno a cose locali dovette compilarsi sopra Annali piacentini. Croniche o Annali piacentini più antichi di que' del Codagnello non conosciamo, nè ci è noto che fossero.[4] D' altronde i pochi fatti narrati da lui tra 1012 e 1153, eccetto la discordia tra nobili e popolari, e qualch' altro, non sono locali; e ancora i locali, per la specialità loro, appaiono desunti i più da memorie altre che da Annali.

VII. Tutta la cronica piacentina ha ispirazioni di parte guelfa: non sempre decise

[1] Anche oggidì in Piacenza dicesi Strada Levata quella che mette a porta S. Antonio.

[2] Giulini Stor. Mil. — [3] Murat. R. I. S. IX.

[4] Quasi tutte le croniche piacentine cominciano dalla descrizione delle prime età del mondo; ma gli autori di esse sono tutti posteriori al Codagnello.

per la chiesa contro l' impero, non avverse a qualunque dominazione straniera, ma tenenti, come nel nascere delle due funeste fazioni, agli uomini di casa Guelfa contro casa Ghibellina. E di quella era Ottone IV, di questa Filippo svevo: talchè nelle lotte dei due pretendenti il cronista parteggia pel primo anche a scapito della fama pontificia (1207); e chiama *imperialis aule fidelissimi* i Milanesi e i Piacentini fautori del guelfo Ottone (1212). Ma quando si forma la lega lombarda contro Federico Barbarossa il cronista è tutto per essa e per il Pontefice: e maledice agli Astigiani, che appella *traditores et homines modice fidei*, perchè, sopraffatti da Federico, vengono a patti con lui (1174). E guelfissimo è l' inno del colloquio di Federico II coi Cremonesi, Parmigiani e Pavesi in borgo San Donnino. Costoro promettevangli la facile conquista di Lombardia; ed egli *confixus eo dicto — mox incepit advenire — cum furore sue ire — more teutonico..... sed recessit cum dolore.... propter persuasionem — Cremonensium fatuam.*

E di questa cronica più oltre non diremo, salvo che per la Storia piacentina è suppellettile si doviziosa da far desiderata una rifusione degli studii finora tentati, non inutili, ma non pieni.

II.

I. Contenuto del codice di Londra. — II. Storia di questo codice scritto nel 1295. — III. Fonti alle quali attinse il cronista. — Dove sia originale. — Vissuto nella seconda metà del secolo XIII. — IV. La cronica di quel codice fu nota in Piacenza. — Stefano Paveri piacentino la trascrisse. — D' una cronica miscellanea piacentina. — V. Piermaria Campi piacentino conobbe due copie del codice londinense: — e il codice stesso. — VI. Girolamo Bossi pavese vide lo stesso codice: — VII. e Vincenzo Boselli piacentino la copia del Paveri. — VIII. La cronica del codice londinense è piacentina: — IX. e piacentino il cronista, non monzese. — X. Paveri probabilmente trascrisse il codice di Londra per copia fattane da un Pongini. — Ignoto il nome del cronista. — XI. Utilità di questa pubblicazione, e metodo seguito. — XII. Studii storici avvantaggiati. — Conclusione.

I. Come del primo manoscritto, non veduto, abbiamo detto sulla fede del Pertz e del Bréholles, così di questo. Proviene dal fondo Harley, e porta il N.° 3678: è un piccolo in-folio membranaceo di 98 carte, di scrittura del secolo XIII, nitida e assai bella generalmente, non originale secondo il Pertz; con segni d' abbreviatura fuor del comune, e negligenza da crear dubbiezze nell' interpretare. Il carattere è mutato quattro volte, senza però variare gran fatto: il perchè resta dubbio se una sola mano o diverse abbiano lavorato alla copia; la quale quasi si direbbe interrotta, e poscia ripresa dallo stesso scrivente. Doppia è la paginatura: una fatta, a parere del Pertz, nel secolo XVII, con numeri ad ogni foglio da 31 a 126, e 129, mancanti 127 e 128; poi con numero mezzo cancellato, ma che non è 130:[1] l' altra paginatura è scritta a matita più modernamente, dal n.° 1 al 96, non più oltre; corrispondente il n.° 1 all' antico 31, e il 96 al 126. Ci vagliamo di questa seconda, perchè posta in margine ai luoghi opportuni nella edizione francese. Da carte 1 a 6 l' autore (anzi in questa parte il compilatore) tesse una serie degli imperatori romani da Giulio Cesare a Costantino, talvolta incompleta e confusa: poi traccia la successiva serie degli imperatori da Giuliano a Costantino V e Irene, taciuta la fine

[1] L' Editore francese s' induce a credere che il numero semicancellato non sia 130, perchè questo foglio, ci dice, fu aggiunto dopo.

dell' impero d' occidente. Tiene il compilatore che l' autorità imperiale mai non cessasse in Italia, e dice a proposito di Carlomagno che l' impero passò dagli Italici ai Franchi; poi indicato il regno di Carlo il Grosso, aggiunge che l' impero passò agli Italici; e infine, all' avvenimento d' Ottone il grande, dice dagli Italici passato l' impero ai Teutonici, notando egli che *exempto imperio ab Ytalicis, soli Theotonici imperant usque tempus presens*. La serie degli imperatori tedeschi da Ottone I. al quindicesimo anno di Federico II. è completa ed esatta, malgrado la sua brevità. Quì il compilatore, interposte alcune profezie tratte dai pretesi libri sibillini, riviene ai primi tempi dell' impero romano.

Al fol. 7 *recto* sono descritte le gesta di Federico Barbarossa quali produciamo nella nostra ristampa;[1] poi quelle d' Enrico figlio di lui. Ma dove si prende a dire di Federico II. (fol. 17 *recto*)[2] può tenersi che cominci la cronica propriamente detta, precedente un programma che manifesta la mente ghibellina dello scrittore; il quale va poi difilato traendo la narrazione fino al 1271. Ma al fol. 68 *verso* leggonsi note scritte per quattro mani diverse, che riguardano alla storia di Milano, degli anni 1295, 1296, 1309, 1317; dopo le quali al fol. 69 *recto*[3] il cronista torna sulle proprie orme col racconto degli avvenimenti del 1271, e progredisce al 1278. E qui, deviando di nuovo, si volge verso l' antica storia di Roma con un incompleto epilogo dei primi quattro libri della *Historia miscella*;[4] d' onde trabalza al medio evo, narrando la conquista d' Italia fatta dai Longobardi, copiato parola per parola il secondo libro del Diacono. Giunto all' anarchia patita dall' Italia sotto i trenta Duchi, riassume senza transizione gli interrotti avvenimenti del 1278,[5] continuandoli sino al fine, cioè al 1284: e l' intruso frammento corre dal fol. 82 *verso* a 90 *recto*. Segue poi (fol. 95 *verso*) una lettera del favoloso Prete Gianni all' Imperatore Manuello Comneno, la quale vien terminata con un tratto sull' amianto dal fol. 95 *verso* al 96 *verso*. A piè di quest' ultima pagina è la voce *accenso*, richiamo al foglio che dovrebbe essere 97, nel quale, troncate le precedenze, leggonsi quattro linee rimate, di scrittura diversa, e di senso oscuro:

Nomen cello proprium propter Dei laudem
Contra cujus gloriam nullam quero fraudem.
Hiisque noster Dominus nostram ledat cladem (sic)
Qui vivit in secula seculorum. Amen.

L' editore francese muove quistione, se l' intendimento di tenersi anonimo sia del cronista o del copista: e ancora se quei quattro versi abbiano o no rapporti colla cronica: e conclude che non ponno considerarsi che come un enigma. Pare nondimeno al Pertz che realmente il cronista abbia voluto celarsi; e tanto teniamo noi pure.[6]

[1] Cron. seconda piacentina, pag. 110. — [2] Della nostra ristampa pag. 136. — [3] Ivi pag. 328.
[4] In capo della grande collezione Rer. Italic. script. — [5] Della ristampa pag. 329.
[6] I quattro versi ponno tradursi così — Celo il mio nome a lode di Dio; la cui gloria non cerco

Il restante del foglio 97 ha ragguagli intorno ad un Muzio da Monza chiamato (1290 a 1302) a tenere offici di podestà e di capitano del popolo in più luoghi dell' alta Italia. Una satira sanguinosa occupa il rovescio del foglio 97 non numerato: e il diritto del 98, pur senza numero, ritrae in sei linee la descrizione di Babilonia di S. Girolamo: al che segue: « MCCLXXXX. factus fuit iste liber in civitate Placentie. « Et constitit inter cartas et scripturam et ad ligandum et ad ponendum in assibus « libras quatuor et solidos sex tremissem. » Questa soscrizione è dello stesso carattere delle sei prime linee del fol. 98, ma diverso dalle altre scritture della cronica.

Però è da avvertire che in vece della data MCCLXXXX. il Pertz ha in due luoghi MCCLXXXXV.: lo che è da tenersi per vero, quando anche il nostro Campi, il quale, come diremo, non possiam dubitare che non abbia veduto il codice londinense, ripete più volte che quella data è MCCLXXXXV.[1] In tutto il codice ricorrono frequenti note marginali che riassumono i fatti narrati nella cronica: scritte da una stessa mano, posteriori al Corio che vi è citato.

L' editore francese, per non dare cose già note, o di poca rilevanza o estranee al soggetto principale, soppresse nella sua pubblicazione la serie degli imperatori romani, che è a principio, le note relative alla storia di Milano, i brani di storia romana e del medio evo, la lettera di Prete Gianni, la satira contro i Papi, e la descrizione di Babilonia.

E noi in questa seconda pubblicazione, poichè ci siamo imposti di non fuorviare dalla traccia che ci segna il titolo dei nostri Monumenti, ci astenemmo ancora dal riprodurre ciò che dalle cose piacentine assolutamente si dilunga. Però non demmo luogo nè alla crociata di Federico Barbarossa in oriente, nè al sunto delle gesta di Enrico figlio di lui, nè alle gare germaniche di Federico II. e Ottone IV.; e tra i Documenti sparsi nella cronica scegliemmo que' soli che alla storia del paese si riferiscono, non ommesso tuttavia di dar breve cenno de' tralasciati.

II. Ma perchè mai e come codesta cronica e la precedente, ambedue italiane trovavansi l' una in Parigi, e l' altra in Londra? Se averle scoperte è il più che importi, saperne dire la storia servirebbe a soddisfare un desiderio che nascerà in molti. Tuttavia della parigina siamo stretti a confessare che ben poco ci venne scoperto: del quale difetto ci rifarà il più che ci si porge a dire dell' altra: non completo ma bastante al bisogno, non presentatosi intero ma conquistato a brano a brano, quasi scaglioni che d' uno in altro ci abbian portati al sommo dell' edificio. Della prima sappiamo il nome dell' autore, ed il tempo in che fu dettata; e quando dimandiamo

di defraudare in nulla. Il perchè (*hiisque*) il Signore che vive nei secoli dei secoli allevia (*levat* non *ledat*, e meglio *levet*) la nostra disgrazia. — E ciò è quanto dire: se io facessi noto il mio nome parrebbemi far torto a Dio; e però lo celo, perchè a lui, e non a me, è dovuto lode del mio lavoro. Desidero e spero che in riguardo di questo buono intendimento, il Signore faccia men grave la nostra triste condizione.

[1] Questo è dunque il vero tempo in cui fu scritto il codice londinense; che teniamo copia, perchè la soscrizione accenna che ne fu pagata la scritturazione fatta in un sol anno, intanto che l' originale appare steso in più, e a grado a grado che gli avvenimenti si succedevano.

(piacentina che è, e di scrittore nostrano) se fosse nota in Piacenza, abbiamo, per le fatte indagini, risposta negativa. Di quella del Museo britannico possiam dire che fu venduta in Oxford il 28 Agosto 1724, arguendo ciò l' editore francese da una nota recente inserita in testa del primo foglio. E il Pertz aggiunge (forse deducendolo dalla stessa nota) che un libraio Giovanni Gibson la portò d' Italia insieme con altre due croniche piacentine di Pietro Ripalta. Tutte tre (dice il Pertz) furono legate in marocchino rosso, incorporate alla biblioteca Arlejana, e con essa passate più tardi al Museo britannico. [1]

Dalla nota detta sopra del MCCLXXXXV. rilevasi che il manoscritto tra carta, scrittura e legatura costò lire 4. soldi 6, e un tremisse, se pure quest' ultima voce non è più indovinata che vera, tanto è abbreviata. [2] Il tremisse o terzo di soldo effettivo allora non si batteva: tuttavolta potrebbe per analogia intendersi che il valore discorso montasse a lire 4 soldi 6 , e denari 4, ossia soldi d' argento 86 $^1/_3$. In Piacenza un' egual somma che si fosse pagata nel 1299 sarebbe uguale oggi, argento per argento, a franchi 45.

Diversi furono i proprietarii del codice di Londra. Primo di essi pare quel Muzio da Monza, di cui è detto sopra, e che ne potè fare acquisto durante le sue dimore in Piacenza, poichè vi fu negli anni 1294, 1295, 1312, 1313. Le notizie che si riferiscono a lui, pubblicate in fine della nostra ristampa, si hanno in una lettera del 9 agosto 1295 diretta da Matteo Visconti al Podestà di Piacenza, Bonifacio dei Samaritani, al capitano del popolo, cioè allo stesso Muzio, e ai sapienti del comune: come pure in una nota di uffici pubblici, in parte da lui accettati, in parte rifiutati, indicati questi con *refutavit*, quelli con *recepi*, tanto da mostrare che ei stesso quelle note scrisse, o dettò. Le quali note non varcando il 1302, conchiude il Pertz che in quest' anno il codice di Londra era in mano del Muzio, e che egli ne era proprietario, imperocchè non si scrivono fatti personali sopra libri altrui.

Altro dei proprietarii fu un prete Giovanni da Tabiago. In basso del fol. 97 *recto* leggesi: *Iste liber est mei presbyteri Johanis de Tabiago:* in scrittura del secolo XV secondo il Pertz; e secondo il Bréholles, dello stesso inchiostro della più antica paginatura. [3] Pare però dubbia la lezione *Tabiago* dell' Editore francese, mentre il Pertz legge *Tabracro*. Nel Piacentino è *Tabiano* frazione del comune di Lugagnano: *Tabiago* è in Lombardia: *Tabracro* non trovasi; e la incertezza della lezione non consente a chi non vide il codice altre investigazioni.

Sotto alla soscrizione del MCCLXXXXV. era forse ripetuto il nome di questo secondo proprietario in una linea a inchiostro rosso, cancellato per iscrivervi un nuovo nome, cancellato alla sua volta per rappresaglia di qualche nuovo possessore.

Di dove però il primo codice fosse asportato in Francia ignoriamo; il londinense, per quanto ha il Pertz passò d' Italia in Inghilterra; ma si prova che almeno fino al 1641 fosse in Piacenza, come vedremo. Vogliamo qui notare che nella Prefazione alle *Memorie per la storia letteraria di Piacenza* il Poggiali, che nacque nel 1721,

[1] Pertz: Atti dell' Accademia di Berlino, an. 1833. — [2] Ediz. franc. pag. XXIX. — [3] Vedi a pag. XIII.

dice: avere in sua giovinezza conosciuto un Pietro Buzzetti trafficante di libri, medaglie, pitture, e simili, il quale narravagli avere mandato assai casse di preziosi manoscritti e codici da Piacenza in Inghilterra, in Francia, e in Germania; lo che, se fu a decoro delle librerie di quelle regioni, fu a scorno e danno delle nostrali. Non sarebbe quindi improbabile che il primo codice, che pur dovette essere in Piacenza, avesse preso via da qui per oltr' alpi nelle casse del mercante piacentino; il quale anche avrebbe potuto vendere in Piacenza il londinense al librajo Gibson.

III. Rimesso a più inanzi il tornare sull' argomento, tocchiamo ora qualche cosa dell' intrinseco di questa cronica. E prima, di che sorta fonti si valesse chi la scrisse. Dal 1154, dice Huillard-Bréholles, fino alla morte di S. Luigi (1270) il cronista certo attinse a memorie composte o raccolte inanzi a lui. Per Federico Barbarossa, ad esempio, egli toglie a guida la relazione attribuita a Sire Raul, trasformando i sentimenti italiani di costui nelle idee imperiali, e sopprimendo i motti mal suonanti ad orecchio ghibellino: e il racconto della crociata del Barbarossa è quasi che identico col testo datoci dal Muratori. Resta poi a vedere se tanto questa quanto la precedente cronica s' impinzassero esclusivamente dei testi del Raul. Noi teniamo che no, perchè in ambedue è talvolta un sovrappiù non reperibile in quei testi: anzi osserviamo che dove le due croniche svariano dai testi del Raul si combaciano tra loro, e tanto meglio in cose piacentine, delle quali nel Raul non è verbo. E il trovarsi all' unisono le due croniche dove il Raul tace, mostrerebbe che la cronica inglese siasi modellata sulla parigina più antica.

Quanto alla storia di Federico II. ne avvisa il cronista stesso averla raccolta da antiche memorie, le quali, dice il Bréholles, non ci sono conosciute, come non conosciute quelle che servirono a norma per gli avvenimenti tra la morte di Federico II. e di S. Luigi (1250-1270).

Ma da quest' ultimo anno, e anche un po' prima, fino al 1284, cioè per tutta la cronica, il dettato è originale; e le memorie fluiscono dalla penna dell' autore intanto che i fatti si compiono. Così usa egli spesso del tempo presente, come è a dire: *omnes de montanea obediunt domino comiti: — Robertum de Lavena qui est vicarius domini regis: — extrinseci dolent ad mortem: — de quo facto multum timet rex Karolus* ecc. E, che è più, spiccandosi egli dai fatti che lo attorniano, si getta nel presumibile avvenire: così al 1269 ha: *et iterum de pace debet tractari*; e al 1271, narrata la elezione a pontefice del piacentino Tedaldo Visconti, che assente dimorava in Acri, aggiunge: *cardinales miserunt galeas et nuntios pro eo, et expectatur de die in diem.* Nel 1283 Carlo d' Angiò e il re Aragonese, dettesi ingiurie, e sfidatisi a singolare certame in Bordeaux, *debent esse,* dice il cronista, *in civitatem Bordelle in kalendis junii proximi venturis*; e poco poi: *et debent sicut fertur personaliter preliari.* Da lui stesso ci è avvisato come nel 1282 scrivesse un avvenimento del 1270: *jam sunt XII. anni transacti quod duo magnates in orbe contendebant de imperio.* Al 1267 [1] narra che i ghibellini presi alla battaglia di Benevento (1266) tentata la fuga, feceli re Carlo amputare di piede e mano: *quibus ita de-*

[1] Pag. 241 della nostra ristampa.

vastatis, adhuc ipsos detinet carceratos. Di che tutto è da conchiudere avere il nostro cronista dettate le sue memorie entro la seconda metà del secolo XIII.

IV. Se un municipio abbia cronisti diversi, comechè ignoti gli uni agli altri, non può che non si gittino a narrazioni identiche, massime se discorrano per età contemporanee: imperocchè la storia alla perfine è una. Chi sarà più copioso, chi più smilzo, e l' uno dirà dove l' altro tace, ma tutti avranno punti di contatto: lo che non vince la prova che si copino a vicenda, nè tampoco che a taluni sian noti gli scritti degli altri, sicchè, se non le parole, la materia o la disposizione altrui facciano propria. E per dire di questa cronica posseduta dal Museo britannico non ci facciamo garanti che altri la copiassero, citassero, o conoscessero, tranne che Stefano Paveri, Piermaria Campi, Girolamo Bossi, e Vincenzo Boselli. Diremo di ciascuno partitamente, e prima del Paveri non noto abbastanza, vissuto nel secolo XVI, ascritto al collegio dei Dottori di Piacenza nel 1566, eletto commissario dei confini del Piacentino nel 1590, e, assai probabilmente còlto dalla peste, finito nel 1591.

Due discreti volumi della nostra biblioteca comunitativa, racchiudono molta parte della storia di Piacenza, scritti in gran dato di mano di questo Paveri, per attestazione del canonico Boselli che prima li possedette. E si sa di più come il Paveri versasse continuo in questa maniera di studii, citato che è non rare volte dallo storico nostro il Campi, e detto da Federico Scotti giureconsulto piacentino: *diligens scrutator antiquitatum nostrae civitatis.* [1] Ei fu, piuttosto che fabbro di storie proprie, trascrittore delle altrui, e giudizioso castigatore delle mende de' suoi esemplari, e all' occorrenza annotatore: e la patria deve a lui se i perduti scritti de' nostri maggiori rivivono nelle sue pagine. Delle quali non dirò tutto il contenuto; ma il tanto che basti allo scopo di questo discorso, è a dire della trascrizione della cronica posseduta dal predetto Museo, [2] e d' un' altra che intitolerò *miscellanea.*

Non so bene se i due volumi delle cose del Paveri fossero così ordinati come ora si trovano: certo sono in mala disposizione, e pessima fatalmente ne è la scrittura. La copia della cronica del codice londinense vi è divisa in due parti, la prima posta dopo la seconda: la prima partendosi dal 1154 è tratta fino al dicembre del 1237 dove è narrato dell' ambascieria dei Piacentini a Federico Barbarossa: la seconda corre dal 1239 al 1284, [3] appunto laddove termina la stampa francese. Quasi tutta la prima parte è una riproduzione del commentario di Sire Raul, pubblicato dal Muratori e trascritto nel codice di Londra. Nè è da credere che il Paveri copiasse o epilogasse piuttosto quello che questo: imperocchè i fatti in genere, e i piacentini in ispecie, mancanti al commentario e non al codice, come già avvisammo, sono accolti nelle scritture del Paveri. L' esemplare poi che questi aveva dinanzi intitola *cronica* laddove tra 1176 e 1184 annota: *ab isto anno usque ad annum* 1183 *nihil in ista cronica*; e di fatti tra que' due anni il codice di Londra produce l' atto della pace di Costanza, ma pochi avvenimenti narra, e niuno

1 *Responsor. libri VI. Respons.* 21 *N.°* 53. — Lode di esatto ha pure dal Boselli (Stor. piac. II. 158. 182.)

2 Fatta dal Paveri direttamente, o mediante altra copia: vedi a pag. XXVIII di questa Prefazione.

3 Salvo quanto diciamo più innanzi a pag. XX.

piacentino. Ma dal momento in che esso codice abbandona la scorta del Raul, e si fa originale, il Paveri lo segue passo passo, e spesso parola per parola fino all' ultimo. E trascrive anche il curioso prologo che precede la storia di Federico II, nel quale l' antico cronista dice che, come le uova di pesci giaciuti cent' anni nel letto d' asciutto fiume, ritornate le onde, procreano pesciolini, così le città un tempo nella grazia di Cesare, all' apparire della imperiale potenza inchinano a quella grazia. E questo tratto è cotanto originale, che il Paveri non potè trarlo che dall' autore del codice londinense. I documenti di questo il Paveri non porta, ma talvolta accenna; e sorvola alle narrazioni che nulla tengono di piacentino. Più chiaro è del suo esemplare, non tanto perchè abbia voci più corrette, ma perchè espone talvolta i fatti con maggiore lucidità; e dove non si capacita delle relazioni, ne fa cenno al margine con: *adverte, sic reperi,* o simile. Spesso il suo scritto ha lacune, ma a colmarle ti rimanda ad altra cronica che è nello stesso volume, e che cita così: *vide in prima copia.* La quale è un' accozzaglia di varie croniche piacentine cui perciò diamo titolo di Cronica miscellanea. È di scrittura diversa dalle altre cose del Paveri: pur con note sue in margine e tra linea, le quali sono desunte dal testo del codice di Londra. Probabilmente il Paveri ebbe a mano questa cronica miscellanea, e mediante un esemplare della londinense vi fece sue giunte: ma scorto per avventura come a queste mancasse lo spazio avrà poi preso a trascrivere separatamente e distesamente il suo esemplare, ommettendo quel tanto che già raccomandavasi alla cronica miscellanea, alla quale appunto per i tratti omessi rimanda. Ma a primo vedere parrebbe che quest' essa cronica fosse piuttosto opera di determinato scrittore, che non una collettanea di più croniche: imperocchè sotto l' anno 1374 leggesi: *decessit Petrus de Ripalta qui multas ex his cronicas reduxit in unum, et quibus ego Jacobus de Moris canonicus placentinus plures addidi quas hinc inde sparsas reperi* ecc.; lo che persuaderebbe che il canonico Giacomo de Mori ne fosse l' unico compilatore: e tale fu tenuto dal Boselli:[1] ma del contrario fa fede un vero codice della cronica del Mori, presso di me, la quale non passa quell' anno 1374, mentre che la cronica miscellanea si produce fino al 1397; e le due, per confronti fatti, si trovano spesso e assai dissimiglianti. Potrebbe anche ritenersi che la stessa cronica fosse dettata da uno dei Ripalta, leggendovisi al 1322 intorno a questa famiglia: *ex qua tot sacri flamines, tot legum canonum et sacre theologie doctores, et armorum duces floruerunt, quos in presentiarum pudet enumerare, ne familiam meam videar verbis extollere.* Le quali parole leggonsi bensì nella vera cronica dei tre Ripalta, Pietro, Antonio, e Alberto, della quale è un integro codice presso di me,[2] ma codesta è quasi sempre divergente dalla miscellanea: alla quale meglio si accosta la cronica di Giovanni Musso, comecchè non raro anche se ne dilunghi.

[1] Prefaz. alle sue Storie pag. VII e VIII; e memorie di mano del Boselli in testa al manoscritto.

[2] Pietro Ripalta ha sua cronica a parte, dal principio del mondo al 1374; poi scrisse Antonio; poi Alberto, che rimpastò gli scritti de' suoi maggiori coi proprii, traendo gli annali piacentini fino al 1484. Nel tomo XX. R. I. S. il Muratori pubblicò questi annali, ma solo a partire dal 1401.

Or questo fatto di una cronica piacentina che tenga un tanto delle tre sopraddette, e un tanto di proprio, giustifica abbastanza il titolo che le demmo.[1] Nella quale e nell' epilogo della londinense, il Paveri cita ad appoggio dei testi gli storici allora noti: e così il Corio, il Biondo, Donato Bossi, Rossi nella storia di Ravenna, e Villani; e cita anche croniche le quali sembrano piacentine, ma ora perdute, come quella detta *Inquisitionis*, altra di un Cervi, altra di prete Paolo Leoni, e spesso i due Registri municipali di Piacenza. Alle differenze notate tra il testo del codice londinense, e la copia del Paveri, aggiungasi che chiudendosi quello al 1284, questa si continua per altri due anni; precedente però ad essi uno spazio vuoto.[2]

V. Chi svolga la storia ecclesiastica piacentina di Piermaria Campi, [3] vedrà citato in margine:[4] *Annales placentini Iohannis Stephani Paveri: — Chronicon Paveri M S: — Monimenta vetera M S S. penes Iohan. Steph. Paveri Fontana I. U. D. Plac*: e di contro a queste citazioni alcuni fatti profferti dalla cronica che è oggetto del presente discorso: dal che pare potersi arguire che esso Campi conobbe la cronica del codice londinense per la trascrizione del Paveri, e per l' esemplare servito a questa trascrizione. Ma altro più antico codice vide il Campi in Piacenza, contenente appunto il testo identico del londinense, e citato da lui: *Chronicon placentinum vetustissimum M S. apud R. D. Maretum Priorem S. Dalmatii*;[5] e anche semplicemente *Chronicon Plac. M S.* E della accennata identità fanno fede i molti brani riferiti dal Campi stesso, i quali rispondono parola per parola al testo di Londra. Tali sono i tratti che dicono del buon Alberto portatore di vino (Campi an. 1195; cod. lond. 1279;[6]) dell'assoluzione dalle scomuniche del conte Ubertino Landi (Campi an., 1266); della pace fatta giurare dai legati pontificii ai piacentini (1266); della creazione di cinque cardinali per Gregorio X. (1273); della malattia di esso Gregorio in Bologna (1273); del collocamento dei frati minori nella già casa d' Ubertino Landi (1278); della distruzione della chiesa di S. Bartolomeo per erigere il nuovo palazzo del comune (1281). Le quali tutte cose o non leggonsi nella trascrizione del Paveri, o leggonsi con diversità.

Non tanto però quel codice del Maretti era e antichissimo e identico al londinense, ma era quel medesimo. Il Campi nella sua Storia Ecclesiastica lo dice scritto in pergamena l' anno 1295;[7] e in pergamena è il codice di Londra, nella cui ultima pagina è la soscrizione per noi rapportata, che lo dichiara fatto in Piacenza in quello stesso anno. Lo che confermasi in un volume marcato N.° 89, scritto di mano del Campi, che serbasi nella Parmense. Ivi leggonsi riprodotti pochi brani del codice di Londra, desunti (così il Campi) *ex cronica antiquissima manuscripta, quae de anno 1295 exarata fuit, ut in calce illius videre est, apud M. R. D. Caesarem Maretum s. Dalmatii Placentiae priorem existente.* Fu già detto che la cronica

1 Al 1273 il compilatore, dopo detto che Gregorio X papa fu in Francia per due mesi, aggiunge: *Alius cronographus dicit quod stetit in Francia per duos annos.*

2 V. la nostra pubblicazione a pag. 346, nota (1). — 3 Vol. tre: Piacenza, per Giovanni Bazacchi 1651-1662. — 4 Vol. II. passim. — 5 II. 268. — 6 Di questo Alberto la nostra cronica ne fa un santo, e quella del Salimbene (pag. 274) un impostore. — 7 II. 265.

del codice londinense non ha nome d' autore; e il Campi nelle sue citazioni ripete: *Chronicon MS. incerti autoris apud R. Maretum s. Dalmatii priorem.*[1] Vuolsi egli di più? In molti dei volumi scritti per mano del Campi, e che fanno parte della mia collezione di cose patrie, uno è che a fol. 41 porta più tratti del codice, londinense, copiati ad verbum, con titolo sovraposto: *Ex cronica Mareti compulsata*,[2] *quae facta fuit, seu scripta de anno* 1295; e ad ogni tratto sta contro nel margine la pagina, desunta dalla paginatura più antica del codice di Londra, corrispondente alla più recente che è recata in margine nella edizione francese.[3] Ecco il capo di ciascun di que' brani colle due paginature, del Campi e del codice di Londra, ossia la antica e la recente di esso codice: *Cum cardinales urbis Rome diu stetissent* (Campi fol. 101 a tergo — cod. lond. 71 verso).[4] *Eodem tempore Suris et Barut* (Campi fol. 102 a tergo — cod. lond. 72 verso).[5] *Eodem tempore primo mensis januarii dominus papa* (fogli ut supra).[6] *MCC septuagesimo secundo de mense vero junii dominus papa misit* (Campi fol. 103 — cod. lond. 73 recto).[7] *Eodem tempore dominus Oddoardus filius regis Anglie* (Campi fol. 103 a tergo — cod. lond. 73 verso).[8] *De mense julii proxime preterito dominus papa* (Campi fol. 104 — cod. lond. 74 recto).[9] *Die jovis XI. mensis januarii facta est pax sive treugua* (Campi fol. 104 a tergo — cod. lond. 74 verso).[10] *Dominus papa de voluntate cardinalium* (Campi fol. 105 — cod. lond. 75 recto).[11] *De mense martii comes Ubertinus de Lando habet* (Campi fol. 105 a tergo — cod. lond. 75 verso).[12] *De mense novembris dominus Gregorius papa decimus habito colloquio* (Campi fol. 106 a tergo — cod. lond. 76 verso).[13] *Die veneris X. mensis januarii dominus papa predictus in civitate Aretii obiit.* (Campi fol. 106 a tergo — cod. lond. 76 verso):[14] *Die martis XXI. mensis januarii cardinales in concordia elegerunt episcopum de Ostia* (Campi fol. 106 a tergo — cod. lond. fol. 76 verso).[15] Ma il Campi notò anche le linee del manoscritto d' onde trasse i brani; p. e. nel tratto del fol. 106 a tergo a farsi da: *De mense novembris dominus Gregorius papa decimus habito colloquio* fino a *vixit autem iste papa quinque menses et unum diem* sono notate quattro volte le linee; e così: Lin. 17: *De mense novembris dominus Gregorius papa.* ecc. Lin. 21: *Die veneris X. mensis januarii.* Lin. 22: *Die martis XXI. mensis januarii*; e dopo *quinque menses et unum diem*, lin. 24. Non veduto il codice di Londra, non possiam dire della rispondenza delle linee, come abbiam detto di quella dei fogli: ma è presumibile, perchè le distanze tra le linee notate dal Campi sono prossimamente proporzionali alle distanze tra le linee corrispondenti della stampa. Però la presunzione mutasi in certezza quando osserviamo che il passo trascritto dal Campi al fol. 104, il quale comincia: *De mense julii proxime preterito dominus papa movit se de Urbeveteri*, e termina: *deinde proficiscitur Lugdunum causa ordinandi concilium pro factis ultra marinis*, porta dopo queste estreme parole: *eodem foglio linea ultima.*

[1] Stor. eccles. II. 274. — [2] Cioè nel processo della canonizzazione di Gregorio X. — [3] Vedi questa prefaz. n.° I. — [4] Della nostra ristampa pag. 298. — [5] Ibid. pag. 299. — [6] Ibid. pag. 300. — [7] Ibid. pag. 301. — [8] Ibid. pag. 304. — [9] Ibid. pag. 305. — [10] Ibid. pag. 307. — [11] Ibid. — [12] Ibid. pag. 309. — [13] Ibid. pag. 310. — [14] Ibid. pag. 311. — [15] Ibid.

Or questo foglio corrisponde al 74 recto della paginatura più recente del codice di Londra: le parole quindi che vengon dopo: *Die dominico primo mensis octubris principes Alamanie* ecc. devono essere le prime del fol. 74 verso: e appunto nel margine della edizione francese è apposto quest' esso numero a quest' esse parole. Aggiungiamo che gli errori del codice londinense sono egualmente trascritti nella copia fatta dal Campi: così *Aquilens* e *Aquilee* per *Aquensem, suscidium, Brunditio* per *Brondusio, godiendo* ecc. Il codice di Londra fu dunque in Piacenza; e vi era certamente nel 1641, come siamo per vedere.

VI. L' editore francese Huillard-Bréholles afferma [1] che il pavese Bossi ebbe sott' occhio il testo o una copia del manoscritto di Londra: [2] lo che è noto in grazia d' altro scrittore pavese Giuseppe Robolini, [3] il quale citando le opere inedite del Bossi rapporta brani del codice londinese da costui trascritti. Così (dice il Brèholles) il Bossi accenna al soggiorno dell' imperatore in Pavia nel 1238, colle stesse parole del codice: tanto accade per le devastazioni del territorio di Alessandria nello stesso anno; e per la spedizione di Federico II. contro il Marchese di Monferrato nel 1284; e per l' ambascieria d' Arrighetto Sparvara presso il giovane Federico di Misnia (1271); e qui Bossi cita: *cronica manoscritta di Piacenza;* onde non è a dubitare ch' ei non conoscesse il testo del codice che pubblichiamo. Alle quali note del Bréholles aggiungiamo come nel settembre del 1239 narrandosi dal Robolini [4] della invasione degli imperiali nel Milanese, viene citato il Bossi rapportante le parole che leggonsi nella nostra ristampa sotto quell' anno: *Die veneris XV. mensis septembris imperator congregatis* ecc. Arroge che il Robolini dice come gli imperiali fecero ponti per passare il Lambrello, o Lambro meridionale, annotando che la *cronica piacentina* non ha Lambro meridionale, ma *Lambrum merdarium,* lo che veramente sta nel codice londinense poc' oltre il passo citato. Il Robolini avvisa ancora che, secondo la cronica piacentina del Musso, Oberto Pallavicino, temente per la disfatta di Manfredi, cesse ai Pavesi Alessandria e Tortona, ma che, secondo l' altra cronica piacentina presso il Bossi, i Pavesi non ebbero dal Pallavicino più che Tortona; e il codice di Londra ha precisamente (Marzo 1266): *Ubertus marchio Pelavicinus timens de predictis custodiam Alexandrie relaxavit, et custodiam Terdone dedit in manibus comunis Papie.*

Ciò posto, direm noi che il Bossi avesse in proprio un testo dell' antica cronica, o ne procacciasse estratti da Piacenza? Seppi da Pavia le carte del Bossi essere cadute in man di tale, da non poterne profittare chi voglia; le quali a questa nostra dimanda avrebbero per avventura risposto, e giovato forse ad altro più. Ma quel che non diede Pavia profferse Parma. Tra i volumi del Campi servati in questa città, uno porta il n.° 88, che contiene lettere tutte dirette a quello storico. Da una di Rocco Antonio Rocchetta, scritta « di Brono li due maggio 1641 » rilevasi che il

[1] Prefaz. pag. XLII.

[2] Girolamo Bossi patrizio pavese, ma originario di Milano, nacque nel 1588: scrisse di cose patrie e lasciò inediti otto volumi di memorie civili ed ecclesiastiche (Mazzucchelli, Scrittori d' Ital.).

[3] Notizie appartenenti alla Storia di Pavia: vedi vol. IV. parte I. passim. — [4] IV. 128.

Signor Dottore Girolamo Bossi di Pavia desiderava avere a prestanza per mezzo del Campi la cronica posseduta dal Maretto. Ottenutala, il Bossi ne ringrazia il Campi con lettera autografa, della quale importantissimo al fatto nostro è il seguente brano. « O quanto io devo a V. S.! La Cronica havuta col mezzo di V. S. medesima ha « dato la spinta a molte narrazioni di que' tempi, ne' quali gli historici Milanesi « han detto sin hora quello è loro venuto a talento per non cercare historie delle « altre città etc. per tanto ringrazio il mio gentilissimo S. Campi mille e mille volte « di tanto favore. Se costì in Piacenza vi sono altre croniche manoscritte, come pur « il S. Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia avvertiva, V. S. mi regalarebbe « di favor singolarissimo se me ne facesse haver notitia, frattanto mi farà grazia a « testimoniar al S. Priore che li resto servitore di tutto cuore . . . Girolamo Bos- « si. » Dopo la soscrizione leggesi: « Mi farà gratia render l' inclusa lettera con il « libro a Monsignor Maretti e lo ringratiarà da mia parte infinitamente. Di Pavia 27 « maggio 1641. »

Di leggieri dunque rilevasi che il vetustissimo codice, dichiarato dal Campi proprietà del Maretti, è quel desso che vide il Bossi, e non altra cosa che il codice che ora sta nel Museo britannico: e che certamente era in Piacenza nel 1641.

VII. Del quale codice, ultimo a conoscere in gran parte la narrazione fu Vincenzo Boselli, servitosene per le sue Storie Piacentine, [1] buone, diligenti, non tanto lette, forse colpa lo stile. Ebbe il Boselli vedute oltre il suo tempo, e preconizzò a principio del secolo gli asili d' infanzia. Parlando dei fanciulli piacentini del 1267, scrive: « Forse in allora tanti non ve n' erano che vagassero per le contrade incolti, sviati, « tristarelli: pe' quali oggi la Patria sollecita i facoltosi, e gli amici del pubblico « bene ad offerir loro educazione e ricovero. Guai alle future generazioni, se presto « non si pone riparo alle dissolutezze dei ragazzi! [2] » E al secondo de' suoi volumi fa preludio con un concetto, nel quale si direbbe essersi specchiato l' autore delle *Famiglie celebri d' Italia:* « Le lezioni più istruttive e addattate a correggere il co- « stume, e ad animare alla virtù, . . . principale scopo della storia . . . non sono « abbastanza efficaci allora che si sopprime quanto vi è di meno decoroso nelle « azioni degli uomini. » Forte di questi principii, non trasandò le pazienti ricerche, mercè le quali avanzò e castigò gli scrittori che lo precedettero; e conobbe e fuse ne' suoi scritti il sostanziale del testo che noi ripubblichiamo. Il codice primitivo non vide, ma sì la trascrizione del Paveri, come appare dalle frequenti citazioni. Solo errò quando dichiarò cronica del canonico De Mori quella che noi, non senza ragione, diciamo *miscellanea.* [3] Poi la trascrizione del Paveri intitolò *Annali Pongi-nibbi* (vedremo se giustamente, e perchè); e le giunte paveriane alla cronica miscellanea disse *Supplementi Paveri.*

VIII. Il nostro cronista anonimo fu detto [4] avere studiato specialmente a sua fazione, rialzato il ghibellinismo, spinto lo sguardo oltre la cerchia d' una città: e perciò alla sua cronica che mancava di titolo si diede quello di: *Chronicon de rebus in Italia gestis*, o come

[1] Volumi tre: Piacenza 1793 - 1805. — [2] Vol. II. pag. 88. — [3] Vedi sopra n.° IV. — [4] Ediz. franc. in Pref.

dissero prima i conservatori del *Britisch Museum: Chronicon de rebus italicis*. Ma chi tolga ad esame la intera narrazione vedrà come la parte precipua di essa si aggiri sopra Piacenza, con una specialità che non appare nel poco che vi è detto d' altri paesi: anzi non ha quasi fatto succeduto fuori, nel quale o Piacenza o Piacentini non entrino, o che ad essi non si rapporti, o sulla storia loro non abbia influenza, come su quella della rimanente Italia sovente la piacentina influisce. Il perchè il Pertz fin dal 1847 annunziando questa cronica, la intitolò: *Chronicon Placentinum*; [1] e nella sua dissertazione sui due codici di Parigi e Londra conobbe egli pure la necessità di nesso tra la Storia piacentina e la lombarda, e trovò essere pregio della piacentina la importanza che ne ricevono quelle di Lombardia, d' Italia, e di Germania. E per vero lo stesso editore francese consente avere la cronica che è in Londra un carattere peculiarmente piacentino; [2] essere più lombarda che italiana, più piacentina che lombarda. [3]

Le croniche delle città d' Italia, generalmente parlando, divagano dal loro centro, e nondimeno hanno titolo municipale, non nazionale. Le piacentine poi del medio evo e per lo più prendono le mosse dalla creazione del mondo, e legano sempre la storia locale colla generale, o almeno con quella d' Italia: e talune, al pari della contenuta nel codice londinense, rivelano lo scopo finale di servire al partito del loro autore, segnalato coll' impeto delle passioni del tempo. Così la cronica del codice parigino è dominata dall' idea guelfa; quella del Musso [4] dalla ghibellina. E quest' ultima che va da Adamo al 1402 dell' era volgare ha dichiaramento dell' autor suo, nel quale si sviluppa il concetto del Bréholles rispetto a quella del codice londinense, cioè (come in diversi manoscritti e nel Muratori): *Cronica in qua continentur antiquitates et acta memorie digna, facta et occurentia specialiter in Placentia, generaliter in Lombardia, et etiam aliqualiter in toto orbe terrarum, compilata* ecc.; e il Musso e dopo lui il Muratori la intitolarono tuttavia: *Chronicon Placentinum*, avuto riguardo alla specialità, non alla generalità della narrazione.

Le quali ragioni ci persuadono di dare noi pure alla nostra pubblicazione il titolo che le è dovuto di *Chronicon Placentinum*, consenzienti in questo coi nostri predecessori così esteri come terrieri, Campi, Bossi, Paveri, e Boselli; i quali al codice che ora sta nel *Britisch Museum*, e che prima favorì i loro studii, o non diedero titolo diverso o lo tennero eminentemente piacentino, sia per la trascrizione che ne fecero tra le cose piacentine, sia per li sussidii che, a dire delle nostre vicende, largamente ne trassero. Che se tale criterio aveva fondamento di ragione anche allora che la cronica conteneva racconti estranei in ogni modo a Piacenza, quanto più non ne dovea avere dopo che nella edizione francese furono soppressi. E noi, perchè meglio ci accostassimo al nostro istituto, e perchè il nuovo titolo fosse roborato di più ferma sanzione, quanto è di staccato e di assolutamente non nostro abbiamo dalla presente pubblicazione reciso.

[1] Nel tomo IX della raccolta bibliografica intitolata: *Archiv der Gesellsch für altere Deutsche Geschichtkunde*, p. 487.

[2] Prefaz. pag. XXIX. — [3] Idem pag. XXXI. — [4] Rer. Ital. Script. XVI.

IX. Tanta parte e sì minuta di patria storia quant' è nella nostra cronica porta a credere che piacentino ne fosse l' autore, o almeno che in Piacenza avesse fermato diuturna dimora. Di che senza i generali argomenti che ponno trarsi dal tutto insieme della cronica, è a dire di nomi di persone e di luoghi e di fatti intimi, ci persuadono altre specialità. Così per esempio l' uso, come nello scritto precedente, dell' anno piacentino dalla Incarnazione, e il frequente ritorno della data 4 luglio appuntata colla frase *in die festo S. Antonini.* Protettore questi di Piacenza, unico è tra i santi omonimi, di cui la festività in tal dì sia celebrata: e ciò a partire da antichi tempi continuatamente fino a noi, comecchè i Bollandisti asseriscano non essere memoria di codesto anteriormente al secolo XVI. [1] Al 1243 dice il cronista che fu grande fame in Lombardia, e ne dà il caro del frumento, ma in valore piacentino: *ita quod multi vendebant sextarium frumenti XX. solidariis placentinis.* E dove egli ha dinanzi il testo del Raul, smozzica copiando, modifica, e aggiunge; e intromette, così come il Codagnello, alle gesta di Federico I. notizie di cose piacentine, che meglio bresciane, veneziane, o fiorentine e va dicendo avrebbe interposte se fiorentino fosse stato, o veneziano, o bresciano. [2] Si aggiunge a tutto questo che l' anonimo cronista talvolta ricorda un comune e un popolo senza specificarlo, e nondimeno dai fatti narrati risulta chiaramente che ei vuol dire del comune e popolo di Piacenza. Così all' anno 1276 dopo parlato [3] di dirotte pioggie cadute in Italia, dice che in *domo comunis ubi fiunt consilia* si lessero lettere di Rodolfo imperatore. Vero è che più sotto è accennato agli intervenuti a quel consiglio, che erano Piacentini; ma all' anno 1252 scrive il cronista — *In proximo mense febbruarii* [4] *castrum Sancti Laurentii captum est et destructum per populum, captis intus multis de filiis Oddonibus et aliis* — il quale tratto, nè per gli antecedenti nè per i conseguenti, rivela a qual popolo si accenni: e nondimeno i riscontri storici, il luogo e i prigioni fanno fede che del popolo piacentino è argomento. Ora uno scrittore che di tal guisa adopera non può essere che piacentino. E tale appunto, senza le prove che ne abbiam date, è assolutamente tenuto dagli editori francesi. [5]

Ma se ci sia dato argomentare della patria del nostro cronista, non così del nome, che fin qui fu cercato invano; e dubitossi celato, lui volente. [6] Ben abbiamo veduto

[1] Lo statuto piacentino che abbiamo alle stampe, in un calendario che lo precede, dà per feriati i giorni 4 Luglio e 13 Novembre in onore del martirio di S. Antonino, e della invenzione del corpo di lui: e sebbene quel volume non abbia note tipografiche, si può pur tenere edito nel 1490; non tanto perchè lo mostrino le forme dei caratteri, ma perchè il calendario nota la domenica di Pasqua agli 11 di Aprile, come appunto cadeva in quell' anno: la quale non ebbe a ricorrere nello stesso dì se non nel 1479 e 1501; il perchè quel calendario portante i giorni del mese uniti a que' della settimana non poteva servire che per un determinato anno, cioè per quello in cui lo statuto fu stampato. Un missale romano ad uso della chiesa piacentina, scritto per Andrea Arcelli nel 1474, e che fa parte della mia collezione, segna al 4 Luglio la festa di S. Antonino martire. E in un codice delle costituzioni delle monache di S. Siro in Piacenza, che conservasi pure presso di me, in carattere del XIII secolo, trovasi al fine un necrologio che ha il 1230 per data più antica, e in esso, di scrittura primitiva, incontro al *IIII. nonas julii* è *S. Antonini martiris.*

[2] Vedi n.° III. — [3] Nostra ristampa pag. 313. — [4] Ibid. pag. 202. — [5] Prefaz. pag. II. — [6] Vedi i versi *Nomen cello* ecc. n.° I.

un Muzio da Monza primo possessore del codice, e sappiamo degli uffici di podestà e di capitano del popolo da lui in più luoghi esercitati;[1] e se fosse vero che il ricordo di essi uffici risultasse opera della mano stessa che scrisse i versi: *Nomen cello proprium* ecc. qualche fondamento di ragione avrebbe il Pertz nel dichiarare questo Muzio autore della cronica: ma, oltre che ciò è stimato non vero dall' editore francese, valutiamo assai gli altri argomenti che quest' esso adduce in contrario. Se le note di Muzio (dice Huillard-Bréholles) hanno per estremo anno il 1317, perchè mai, capitano egli del popolo in Piacenza nell' ottobre 1294, e nel maggio 1295, se fosse stato autore della cronica, l'avrebbe cessata al 1284, e non condotta all' epoca nella quale esercitava funzioni politiche? La cronica poi (così lo stesso editore francese) ha un carattere troppo specialmente piacentino, e spirito ghibellino troppo pronunciato, per tenerla scritta da un abitante di Monza, dipendente da Milano, dove fino al 1277 la parte guelfa fu sempre preponderante. E ancora il capitanato del popolo era dato a stranieri, e a tempo: e Muzio eletto ciascuna volta per sei mesi, nè forse continuatosi a tutto il termine legale nel suo ufficio in Piacenza, come avrebbe in sì breve tempo avuto agio di raccorre i materiali necessarii a comporre una cronica sì estesa, egli stranio al luogo, e preoccupato dagli affari pubblici? Alle quali considerazioni del Bréholles aggiungiamo, che se i versi sopra ricordati: *Nomen cello proprium* ecc. diano indizio che il cronista abbia voluto serbare l' anonimo, come pur consente il Pertz, perchè avrebbe egli poi dato sì facile occasione a scoprirsi col registrare le sue note? Nelle quali è ancora osservabile essere scritto più volte *Plaxentia*, voce che così sformata non mai riscontrasi nel testo della cronica, dove sempre leggesi *Placentia*.

Il Pertz poi, quasi a corredo della idea che questo Muzio sia autore della cronica piacentina, ne tesse una biografia, desunta dagli onorevoli uffici offertigli in diverse città: tanto che lo reputa assai ragguardevole personaggio, e stimato in tutta Italia. Però di un ufficio sostenuto da lui è taciuto nelle note che lo riguardano, ma è detto in altre croniche piacentine: nelle quali leggesi come nel 1312 venisse vicario in Piacenza per lo imperatore, e vi stesse dal 14 novembre al 14 maggio dell' anno seguente. Il Guerino, contemporaneo del Muzio, nella cronica piacentina che qui pubblichiamo per terza, scrive 1312 *die 14 novembris, Mutius de Modoetia venit in Placentia pro vicario imperiali, et stetit usque ad sex menses; is erat vir miserrimus, imprudens, et omnia ad libitum Alberti Scoti faciebat, innocentes condemnabat, et culpabiles absolvebat*; e al 1313, rammentando il mal governo di parecchi in Piacenza, scrive: *qui passim latrones fuere*, e aggiunge: *et Mutium de Modoetia, qui fuit assassinus pro domino Alberto Scoto et plura mala fecit.*

X. Escluso dunque che il Muzio da Monza sia autore della nostra cronica, nulla più ci soccorre a nuove scoperte, salvo lo escludere ancora altro scrittore, a cui questa cronica volle attribuirsi. Il Boselli nelle sue storie piacentine parlando delle postille alla cronica per noi detta *miscellanea*, dice: « Ivi fra gli altri sono citati

[1] Vedi pag. 348 e seg. della nostra ristampa.

« certi Annali Ponzinibi i quali, come scoprii da alcuni estratti dei medesimi che « vidi altrove, incominciano coll' anno 1155, e giungono all' anno 1286.[1] » Lo che, se prima era enigmatico, or non è più, dopo la scoperta del codice londinense: imperocchè quegli annali e quegli estratti non sono altra cosa che la trascrizione di esso codice, o di consimile fatta dal Paveri, di che più sopra è detto;[2] e ad un Ponginibbi vollero attribuirsi, perchè la trascrizione porta in fronte le accorciate parole: *su croni pong:* cioè, stando col Boselli: *sumptum ex cronica Ponginibbi.* Ma troppo arrischiato è lo interpretare: mentrecchè un nome proprio di lunga dicitura non sarebbe notato con sì poche iniziali, lasciando campo a cento altre interpretazioni: anzi le poche danno indizio di nome più breve ed ovvio a rinvenirsi, avuto riguardo alla natura dei nomi italiani. In alcuni Annali, vera fattura del Paveri,[3] sono molte citazioni in margine, ricorrente spesso quella di *pong.* ovvero *annales pong.* con che è indubitatamente richiamata la sua trascrizione della cronica londinense.[4] Nei quali annali è pure spesso citata la cronica del Guarino, ma colla sola indicazione *guar:* di che facciamo ragione che come per *Guarino* il Paveri scrisse *guar.*, così *pong.* per *Pongini.* E chiara conferma di ciò abbiamo nella cronica miscellanea, dove all' anno 1380 leggesi come in Febbraio fosse assediata la rocca d' Olzisio, e presa nel marzo, attestante il Pongini; *et data D. Jacobo de Verme de Verona in eodem martio*: *Cronica Pongini.* Lo che per vero è di scrittura più recente del resto: e la notizia varca i limiti del codice londinense; ma non meno è certo che una cronica denominata da un Pongini (ne fosse egli trascrittore o proprietario) era in Piacenza. E se trascrittore fu, non certamente autore, possiamo supporre che al testo del codice londinense egli, o di proprio, o desumendo da altri, aggiungesse ulteriori notizie, fino al 1380 almeno. E la supposizione si afforzerebbe da speciali citazioni del Paveri; una nella cronica miscellanea all' anno 1155: *vide ab anno* 1155 *usque ad annum* 1238 . . . *recolecta per me a pong.°*; l' altra nei detti annali composti di proprio dal Paveri (431 al 1556); *vide ab anno* 1155 *usque ad annum* 1238 . . . *recollecta in recolectis presentibus a pong:* le quali citazioni si riferiscono a quella prima parte della copia del Paveri che va poc' oltre il commentario di Sire Raul.[5] E di mezzo alla copia di esso Paveri che tien dietro a quella del commentario ci pare pure citato il Pongini all' anno 1271, e più chiaramente al 1278. Possiamo dunque congetturare che un Pongini sul cadere del XIV secolo abbia tratto copia della nostra cronica scritta nel 1295,[6] e che di quella copia siasi valso il Paveri per trarne una seconda, ma modificata, corretta, e commentata.

[1] I. VIII. — [2] n.° IV.

[3] Nei manoscritti della Biblioteca piacentina. Questi Annali compilati dal Paveri corrono tra il 431, e il 1556.

[4] Per esempio all' anno 1220 il Paveri in quegli Annali dice: *eodem anno ab Honorio papa Federicus imperator coronatus*; e in margine annota: *Pong. ait de mense octubris coronatus;* e così sta appunto nella londinense.

[5] Vedi n.° IV. — [6] n.° I.

Abbiamo veduto che sotto forme diverse il Campi cita nella sua storia ecclesiastica il codice londinense: e così, or sotto titolo di vetustissimo codice presso Maretti, or di antichi monumenti manoscritti presso il Paveri, ora di cronica del Paveri manoscritta. Essendo indubitato che quel *codice vetustissimo* è lo stesso che ora è in Londra, non ripugna che i *monumenti presso il Paveri* siano la cronica del Pongini, della quale la *cronica del Paveri manoscritta* sia la trascrizione.

Ma questa ipotesi se ci dà ragione del come siasi più d'una volta riprodotta in Piacenza la narrazione dell'antica cronica piacentina, ci lascia tuttavia ignari del nome dell'autor suo, che è forse fuor di speranza il conoscere; lo che intanto giustifica il titolo che sta in fronte alle tre nostre pubblicazioni.

XI. La ristampa dei codici parigino e londinense nei *Monumenta* ci parve non che consentanea al nostro istituto, utile agli studii storici italiani, ai quali crediamo aver provveduto diffondendo tra noi, più che colla forastiera edizione non si possa, antiche, nuove e preziosissime memorie, vantaggiandole per quanto ci fu possibile di più copiosa illustrazione. Colla quale se non abbiamo raggiunto lo scopo di ridurre ad una perfetta integrità il testo, vorrà farsi ragione che ci astenemmo da cosa, parte impossibile, parte superflua. Imperocchè s'incontra qualche volta scorrezioni siffatte nel dettato, cui nè raziocinio nè estranei sussidii valgono a rimuovere: e frequentissime ricorrono poi le voci o cresciute o mozze, o con lettere trasposte o con intromissione di una lettera per altra, lo che genera anche sconcordanze grammaticali. Delle quali mende le più notevoli o gravi curammo togliere mediante le note, quelle cioè che ci parevano rendere il testo assolutamente oscuro: alle altre che il lasciavano a sufficienza chiaro non toccammo. Scritture di questa fatta, le quali non sono più che materiali storici, corrono per le mani di tali a cui non è ignoto quanto gli antichi cronisti e copisti fossero poco versati nell'arte dell'ortografia, e dello stile: ai quali lettori sarà consentita una facile lettura dei nostri testi, comecchè d'ogni piccola menda non purgati. Il perchè se opera inutile riusciva l'appuntare ogni parola che fosse per poco guasta, o alle leggi della grammatica ribelle, repugnava poi infarcire di troppe annotazioni il volume, tantochè più fosse la giunta che la derrata.

Le note della edizione francese abbiamo locato a piè di pagina, volute distinguere dalle nostre per mezzo della sigla (E. f.); con questo solo di mutamento, che mentre nella prima edizione le voci originariamente errate ponevansi in nota, e le corrette nel testo, abbiam fatto l'opposto, affinchè il dettato apparisse nella sua piena integrità.

Abbiamo già detto in parlando delle croniche de' due codici parigino e londinense essersi usato in esse l'anno piacentino dalla Incarnazione. Or questo aveva capo ai 25 di marzo, due mesi, e ventiquattro giorni dopo il cominciare dell'anno volgare: e la indizione era mutata, anzichè al primo di gennajo, come oggi corre, al ventiquattro di settembre precedente. [1] E tale costume è costantemente servato nelle due

[1] Vedi la nostra memoria = Dell' anno dalla Incarnazione usato dai Piacentini = Piacenza: Del-Majno, 1856. Pei dì del mese notati talvolta colla giunta di *intrante* o *exeunte mense*, veggasi la nota (2) a pag. 37 della nostra ristampa.

croniche.[1] Così nella prima p. e. leggesi (pag. 91): *In festo beate virginis marie mutata fuit incarnatio* ecc.; e altrove (pag. 71): *Alia die in festo B. V. M. mutata fuit incarnatio, et cucurrit* 1223; e in ambedue non vedesi mutazione d'anno, se non passato il 24 di marzo.

XII. Quanto si vantaggi la storia piacentina della scoperta delle due croniche predette ponno vedere i pratici dei nostri studii, dai quali i futuri che vorranno intendervi, non dubitiamo abbiano a raccorre messe nuova, abbondante, buonissima. Unico tra i piacentini il Boselli fece tesoro di quelle memorie, e seppe apprezzarne la importanza;[2] ma oltre che del guelfo scrittore nulla ei conobbe, e del ghibellino solo il trascritto dal Paveri, non trasse dalla ventura sua quel pro che oggi il progrediente secolo saprebbe, sia perchè trasandasse parte del materiale che stavagli dinanzi, sia perchè poco generalizzasse, sia perchè sotto più utile punto di veduta e sotto più venusta forma le sparse notizie non raccogliesse.

Miglior partito certo farà chi delle due croniche abbia a giovarsi in un rimpasto di storia patria: imperocchè il difetto dell'una è riempiuto dall'abbondanza dell'altra; e profferiscono insieme non che infinite notizie fin qui sconosciute, ma le cagioni pur talvolta per le quali i fatti già noti si produssero. Delle opposte fazioni guelfa e ghibellina, che sono l'anima di ambedue, e tanta parte di nostra storia, potrà chi sia temperato crearsi un'imagine appropriata. La seconda cronica pare più ghibellina, di quello che guelfa la prima: e lo scrittore devoto all'impero ha fede nel rinsanguinare di sua parte, anche allora che la contraria tiene il campo.

Le due croniche (dice Huillard-Bréholles) come testimonii viventi, appassionati e veridici ad un tempo, ci ritraggono quelle lotte della piazza e del campo, nelle quali si consumava l'Italia nel secolo XIII. Rozze e scorrette nello stile e nella composizione, ci destano tuttavia emozioni e interesse, perchè traggono dagli eventi e dalle idee dell'epoca il movimento e la vita.

[1] A pag. 272 è una data *a Nativitate,* forse posta per capriccio del copista: ma non derogante all'uso generale, perchè la data seguente, sabbato 29 Marzo 1270, è giusta coll'anno dall'Incarnazione.

[2] Boselli, st. piac. I. pag. 186. n.i 1, 2, e pag. 215, n.o 9, dove è detto dei Supplementi Paveri, ossia in realtà della cronica del codice di Londra.

III.

I. Guerino cronista incostante in politica, impetuoso, veridico. — Di Alberto Scoto. — II. Guerino è piacentino, vissuto in fine del secolo XIII. — Fu consigliere del comune. — Seguì i pregiudizii del tempo. — Rozzissimo scrittore. — III. Due manoscritti della sua cronica. — Giunte d' altri. — IV. Elementi di storia piacentina dal 1000 al 1550. — Conclusione.

I. L' autore di questa cronica potrebbe dirsi che tenesse a parte ghibellina.[1] Eppure narrando egli (8 novemb. 1322) come parecchie città di Lombardia si fossero sottomesse al Papa, aggiunge: *Iste est dies quem fecit dominus, exultemus et letemur in eo.* E poco poi, per l' ingresso trionfale in Piacenza del cardinale Bertrando del Poggetto, legato pontificio, esclama: « ben ricordo da sessant' anni indietro non aver « veduto tanta gente lieta e di buon volere per venuta di re, imperatore, o signore, « come allora vidi. » La quale incostanza politica il cronista bilanciava con costanza d' amore alla patria, avversando chiunque la manomettesse, e segnalandolo ai posteri con nota d' infamia.[2] Miserrima era la condizione dei tempi in cui visse, e dei quali ci diede la storia. I subiti mutamenti di stato, le piccole guerre ma incessanti tra terra e terra, e tra i medesimi cittadini; le prepotenze, le sevizie senza ragione, le estorsioni, le ingiustizie d' ogni maniera sono l' argomento continuo degli scritti di lui. Il quale fu detto esageratore per passione e per odio di parte.[3] Ma egli, secondo che meglio tornasse, sferzava i propugnatori dell' uno e dell' altro partito; ed è festosa la puntura colla quale toccò d' ambidue quando, fatta lega tra essi nel 1312, narra come in quell' anno il bue e l' asino unironsi insieme, contro il precetto mosaico. Egli odiava solo la tirannide, e coloro che la esercitavano, dei quali precipui furono Alberto Scoto, e Galeazzo Visconti, guelfo quegli, questi ghibellino.

Chi scrive d' un contemporaneo facinoroso e molesto non tempera la pittura dei misfatti col contrapposto delle virtù, perchè queste sfuggono sotto la pressura di

[1] Lo prova il Poggiali: VI. pag. 103, 104. — [2] Boselli Stor. piac. Pref. pag. VIII. e Vol. I. pag. 232.
[3] Poggiali VI. 24, 82, 103, 116, 118.

quelli; al contrario dei posteri, i quali sono più indulgenti verso colui del quale non temono, e che non gli offese. Così il cronista nostro, omettendo di dire le buone parti d' Alberto Scoto, commise solo alla memoria dei futuri le sue tristizie, delle quali egli e la patria portavano il peso. Ma perchè il cronista omise di dire il bene, sarà egli che esagerasse nel dire il male? Le minutezze tutte proprie di chi scrive dì per dì i successi attuali, i nomi frequenti di persone e di luoghi, il niuno artifizio della esposizione, e talvolta i riscontri giustificanti il dettato convengono mirabilmente a qualificare per esatta la cronica della quale teniamo ragionamento. Di che sono belle testimonianze nei nostri storici, e tanto più notevoli in chi ebbe a tacciarla talvolta di esagerazione. [1] Certo è che di mezzo alla grettezza della elocuzione escono lampi che palesano nello scrivente un animo concitato, e inalberato contro le enormezze dei perversi potenti, ai quali il volere e il capriccio erano legge: ma io non so a quale scrittore che sentisse la propria dignità, e il ribrezzo delle turpitudini, non fosse nelle stesse emergenze quello avvenuto che al cronista nostro.

Ma perchè siano supplite le ommissioni di lui, e perchè dalla lettura de' suoi scritti non abbia a formarsi un criterio manchevole o fallace intorno a quello, le cui gesta sono il subbietto più rilevante di questa cronica, diremo come Alberto Scoto sortì ingegno sottilissimo, e conoscenza non comune del cuore umano. Delle discipline della guerra fu intendentissimo, ed alla scuola di lui si formò il celeberrimo capitano Castruccio degli Antelminelli. Con questi mezzi seppe alzarsi a paro dei potenti del suo secolo. Padrone di molte e importanti città, intrammesso nelle vicende d' Italia, predominante contro ogni maniera d' ostacoli, se egli fosse vissuto in altri tempi, o se sviluppate si fossero in lui le nozioni d' altri tempi, poteva sollevarsi ad una sfera più vasta e più gloriosa. Intraprendente, accorto, audace, certo non fè scelta di mezzi sempre onesti a raggiungere i suoi fini: di che se è colpa in lui, va essa ad accomunarsi con quelle di molti che la storia dichiarò famosi.

E questi cenni siano supplemento della cronica rispetto alla storia dello Scoto che ebbe nome, forse in altri tempi troppo prodigalizzato, di Magno. Chi più volesse saperne vegga scrittori più moderni, i quali di lui parlarono senz' odio e senza paura. [2]

II. Ma vediamo alcune specialità intorno a questa cronica e al suo autore. Questi non è noto che sotto nome di Guerino. [3] Era piacentino [4] ed aveva famiglia, mentre narra sotto il 2 giugno 1313 d' un figlio suo Opicino, il quale essendo andato ad una spedizione contro Castel San Giovanni, e salito su d' una scala apparecchiata per l' assalto, cadde, e non essendo prestamente soccorso, spirò. Il Guerino visse lunga età, imperocchè nel 1313 parla d' avvenimenti di cui fu testimonio sessant' anni prima, e la sua cronica cessa al 1322; sicchè posto che dopo quest' anno morisse,

[1] Poggiali VI. 124, 130, 137, 186, e Boselli I. 231, 275 n.° 11.

[2] Poggiali VI. 153, e seg. Boselli I. 262.

[3] Così per lo più nella sua cronica; talvolta *Guarino*. Quindi è chiaro che nessun altro potè essere l' autore di essa, onde è vano il dubbio emesso intorno a ciò dal Poggiali (VI. 15).

[4] *Propterea nos Placentini*. Poggiali VI. 8.

e che almeno a dieci anni si fosse trovato a quelli avvenimenti, si direbbe nato nel 1243, morto nel 1323, e campato ottant' anni. Non era Guerino uomo di basso stato, poichè fu uno tra i principali cittadini chiamati ad un consiglio da Galeazzo Visconti, adunato sotto pretesto di pacificare i partiti in Piacenza, ma in sostanza per avere, come ebbe, nelle mani Alberto Scoto, cui mandò poscia a Milano al proprio padre Matteo: i chiamati a consiglio si dicono dallo stesso Guerino « uomini legali e sottilissimi d' ingegno.[1] » Anche era egli uomo d' armi, e nel 1314 racconta che stava armato sulle mura alla difesa di Piacenza, quando le sopravveniva Alberto Scoto col nerbo degli usciti piacentini, e di molti alleati, e ne tentava, pur invano, la presa;[2] così egli sacrava alla sua patria la penna e la spada.

In mezzo a questo il cronista sacrificava alle stravaganze del suo tempo. Ora egli subordina gli eventi umani alle vicende dei corpi celesti, e al canto dei volatili: ora predice male di chi nacque in tal giorno, e a tale età della luna: ora trova nei vaticinii di Merlino appuntata una scaramuccia combattuta a' suoi dì sotto Piacenza: ora accagiona delle sventure del suo paese la dispersione d' alquante cicogne, che nidificavano in alcuni luoghi della città.[3] Ma queste mende, più del tempo che sue, nulla detraggono alla preziosità del suo scritto, in un' epoca in cui tace per noi qualsiasi altra memoria contemporanea. Gli storici nostri Campi, Poggiali, e Boselli fecero tesoro della nostra cronica per le storie loro; e non pertanto buona parte di essa non fu per loro spogliata, di guisa che ha propriamente titolo d' inedita; e noi la pubblichiamo per gratificarci i cultori della storia non che paesani anche esteri, quando le cose in essa narrate hanno talvolta rapporto a vicende e luoghi fuor dei nostri confini. Nè il lettore vorrà meravigliare la rozzezza del dettato, frequente al più dei cronisti di quel tempo, se non anzi vorrà trarne argomento di veracità, la quale meno apparirebbe sotto il lenocinio d' artificiosa eloquenza. E ancora può dirsi che questa grettezza non appaia intera nello scritto che pubblichiamo, quando esso è bensì del Guerino, ma vestito per altra mano di forme meno disadorne.

III. E quindi è già chiaro come due fossero i manoscritti della cronica gueriniana. Uno conforme all' originale ebbe già il Poggiali, e di esso si servì per le sue *Memorie Storiche*. Un altro ebbe il Boselli, ossia una copia fatta dal più volte detto Gian Stefano Paveri, ma con emendamenti nella guisa stessa che quella del codice londinense:[4] la quale copia passò poscia al Campi, ed ora, per dono del Boselli stesso, sta nella nostra Biblioteca comunitativa.[5] Singolare cosa è che ciascuno dei due storici pia-

[1] Poggiali VI. 107. — [2] Ibid. 123.

[3] Vedi la terza cron. piac. pag. 395. In margine del nostro manoscritto il trascrittore della cronica dice: *Pulli ciconiorum ablati malum omen contra pacem.* Comechè il concetto abbia del superstizioso, non è men vero che negli antichi statuti di Milano era una legge che proibiva prendere le cicogne e le rondini. Dicesi che le prime, frequentissime in que' tempi, nettassero le campagne dagli animali velenosi, e singolarmente dalle serpi. (Giulini, Storia di Milano edizione del 1854 II. 485. — Cantù, Storia degli Italiani, IV. cap. 98, pag. 88 n.° 26.)

[4] Vedi sopra in questa Prefazione. — Vedi Boselli II. 27.

[5] « Fu trascritta e fors' anche resa intelligibile colla traduzione di alcune espressioni barbare da Gio» van Stefano Paveri ». Così il Boselli a capo del nostro manoscritto.

centini tiene il proprio manoscritto per più eccellente: il Poggiali, perchè il suo è dettato con stile miserabile e ridicolo, onde appare della legittimità sua, e perchè « non passò per mano di certi barbassori, i quali per darne una cattiva copia mo- « derna non recherannosi talvolta a scrupolo di guastare un antico ed eccellente « originale;[1] » il Boselli, perché il manoscritto del Poggiali essendo guasto ed inleggibile in più luoghi, la copia ripulita e più chiara lo supplisce; nella quale, perchè fatta in tempi comparativamente più prossimi al Guerino, potè più facilmente tradursi il pensiero dell' Autore.[2] Poca però è l' importanza di questa disputata eccellenza, quando ambidue gli storici confessano che la sostanza delle cose è la stessa nei due manoscritti.[3] Ma al Poggiali non fu nota la copia del Paveri, se non per quel tanto che ne pubblicò il Campi nella sua storia ecclesiastica piacentina; imperocchè egli attesta che il manoscritto di cui fa uso, e che chiama *antico Apografo*[4] fu l' unico da lui veduto in Piacenza.[5] E questo era vero quando egli così scriveva, ma più tardi vide anche la copia del Paveri, di che è testimonianza in una tra le molte carte che egli lasciò scritte in giunta alla storia sua, le quali sono oggi nella mia collezione di cose patrie. In essa carta è detto come la copia fosse presso i PP. Teatini, ai quali probabilmente donolla il Campi, benefattore della loro congregazione, e nel cimitero dei quali presso S. Vincenzo fu sepolto. Nella carta stessa il Poggiali trascrive un brano testuale del principio, e uno del fine della cronica, e ricorda le giunte che vi fecero scrittori posteriori: di modo che non può errarsi ritenendola per la copia del Paveri, tanto più che il Poggiali dice essere scritta cadente il XVI secolo, o principiante il XVII: vera la prima congettura, perchè il Paveri morì verso il 1591.

L' avere poi inteso alla pubblicazione di questa copia non fu una elezione, essendo oggi perduto il manoscritto antico che fu già del Poggiali. Chi però amasse istituire dei confronti ricorrerà al Poggiali stesso, che molti brani del suo apografo pubblicò per disteso nel tomo VI delle sue *Memorie storiche*; anzi ivi troverà notate alcune differenze tra il manoscritto suo e la copia del Paveri, le quali, come avvertimmo, potè il Poggiali conoscere per quanto di quest' ultime produsse il Campi:[6] intorno a che si dirà pure alcuna cosa nelle note.

A differenza dei cronisti precedenti il Guerino usa dell' anno volgare, anzichè di quello dell' Incarnazione. Comecchè questo cronista abbia narrato gli avvenimenti del suo tempo, nondimeno ricordando sotto il 1309[7] il mal governo di Galeazzo

[1] Pogg. VI. 16. Veramente la trascrizione del Paveri non può dirsi moderna, fatta che fu verso il 1560.

[2] Boselli I. VIII. IX. Il nostro manoscritto dice il Boselli essere tutto intelligibile. Tanto non è, perchè ha anzi, almeno in gran parte, caratteri così sformati da renderne qualche volta disperata la lettura; per lo che, quando bene io non abbia ommesso ogni cura, e siami giovato di raffronti storici, pure non potei non lasciare qualche lacuna nella pubblicazione, tale però da non isformare il complesso delle notizie. Certo i due nostri storici non sono senza mende nella interpretazione de' loro manoscritti, lo che potrà vedersi nelle note per noi apposte alla cronica.

[3] VI. 15. — [4] VI. 16. — [5] VI. 168.

[6] Poggiali VI. 15, 116, 184. — Boselli, Prefazione VIII. Vol. I. 274. — [7] Cron. terza piac. pag. 360.

Visconti in Piacenza, cita la cronica, ora ignota, di un Oberto. E ancora nel manoscritto che publichiamo è citato lo storico di Milano, Corio;[1] ma è chiaro che la citazione non può essere del Guerino, sì del suo trascrittore il Paveri.

Il nostro manoscritto comincia all' anno 1290[2] e finisce al 1322, e non meno quel del Poggiali, nel quale però erano giunte d' altri scrittori a partire dal 1330 proseguendo interrottamente sino al 1603.[3] La nostra copia ha pure giunte d' altri, per alcuni anni dal 1324 al 1339, le quali non si omettono in questa pubblicazione.

IV. La storia piacentina colla presente cronica, colle due di che abbiam detto precedentemente, colle due edite del Muratori[4] e colle altre, che formano seguito a queste, dell' Agazzari e del Villa, avrà alla luce i suoi Annali quasi senza interruzione per oltre cinque secoli, dal 1000 al 1550. E i futuri che faranno le prove nella palestra storica del paese, troveranno così presti, e interi, e nuovi in gran parte, gli elementi più proficui al loro intendimento. Il secolo nostro si volge con ardore alla ricerca e al divolgamento degli antichi documenti, con fatica più presto paziente che gloriosa, ma non di meno indispensabile; e quando ogni città avrà fatto il compito suo (e tanto ci auguriamo), allora sarà possibile una storia veramente italiana.

1 Cronica terza piac. pag. 355. — 2 Vedi nota (1) pag 351. — 3 Pogg. VI. 186. — 4 Rerum italic. script. XVI. XX.

B. PALLASTRELLI

CHRONICON PLACENTINUM

AB ANNO MXII AD ANNUM MCCXXXV

Millesimo duodecimo, octavo kalendas madii, indictione octava Sigifredus Placentinus episcopus de hoc seculo migravit (1).

Millesimo LXXXIIII., mensis novembris, indictione VII., prelium de Nigrino fuit.

Millesimo LXXXV. Fames valida fuit.

MLXXXVIII. Prima guerra Creme fuit incepta mense madii.

[Millesimo nonagesimo de mense februarii, seditio magna orta est inter populum et milites Placentie (2), occaxione pugne que eo tempore fiebat in terra vacua que erat inter ecclesiam sancte Marie de Templo et viam que vadit Arcive (3). Accidit in fortuito casu quod miles quidam iniquissime pugnabat cum quodam pedite, ita quod unus ab altero

(1) Seculo migravit. — Le più antiche memorie piacentine, seguite dai cronisti e storici nostri, danno Sigifredo eletto vescovo di Piacenza nel 997, e morto il 14 aprile del 1031; al quale anno spetta la Indizione XIV.

(2) Milites Placentie. — La sedizione tra nobili e popolari, qui accuratamente descritta, è appena indicata dai cronisti piacentini. Essi la riferiscono all' anno 1089, mentre questa cronaca la rapporta al 1090, dalla Incarnazione, in febbraio, ossia al 1091 volgare (V. la Prefaz.).

(3) Arcive. — S. Maria del Tempio era la Chiesa dei Templari in Piacenza, posta nelle vicinanze di S. Giovanni in canale. La sedizione dicesi accaduta in occasione d' una pugna, o duello tra un popolare e un nobile. Parrebbe che la terra vuota, luogo del combattimento fosse il piazzale che oggi mette ai chiostri di s. Giovanni; e la strada all' *Arcive* (voce corrotta o d' ignoto significato) quella che fiancheggia il palazzo dei conti Scotti da Vigoleno, allo sbocco della quale sul Guasto sorgeva anticamente una fortissima Torre (Campi Stor. Eccles. di Piac. an. 975.).

dividi non poterat. Et dum sic preliarentur, videntes populares quod pedes resistere militi minime poterat, lapides et lutum super militem projecerunt, et quod deterius fuit fustibus manibus (1) ipsum graviter percusserunt. Videntes similiter milites qui ibi erant, peditem percusserunt et verberaverunt. Clamore undique facto, milites omnes civitatis in parte una congregati et populares in alia, prelium magnum inter eos est inceptum quod duravit usque ad obscuram noctem. In quo prelio obierunt duo de militibus et tres de populo. Altera die summo mane ceperunt preliari per totam civitatem, et cum vidissent quod non possent resistere, nocte veniente et die sequenti exierunt de civitate (2) et intraverunt per castra et loca et villas districtus Placentie. Postea conscilio communicato, statuerunt milites ut omnes intrent inter Villam et Canum (3) et per illas partes, preter illos quos posuerunt in custodia in Roncairolo xx. milites, custodientes per illas partes ita quod nullus poterat intrare civitatem nec aliquid trahere nec portare; et quicumque peditum transeuntes (4), equitabant usque ad pontem. In Rivalgario xx milites, in Arcellis xx. milites qui omnes omni die equitabant usque ad civitatem, et si inveniebant aliquem portantem aliquid in civitatem, abstulebant eis boves et totum quod portabant, et etiam manus et pedes eis incidebant. Et ita steterunt usque ad octavam sancti Michaelis. Percipientes autem populares carere victualiis, conscilio habito, statuerunt exire civitatem dicentes: « Melius est mori in bello quam videre desolationem nostram et fame perire. » Et exeuntes de civitate iverunt ad villam santi Georgii et illam combusserunt, similiter villam Carpeneti et Castrucani et Juda (5) et Carii combusserunt. Et dum hec agerentur, milites omnes congregati cum omni exercitu eorum peditum et sagittariorum per partes Corneliani et Rocchi (6) et Vicojustini et in illis partibus loca et villas illarum partium in quantum poterant defendebant.

(1) Fustibus manibus. — Forse è da leggere *immanibus* (E. f.): forse *fustibus et manibus*.

(2) Exierunt de civitate. — S' intende i militi, o nobili, essendo i popolari rimasti in città.

(3) Inter Villam et Canum. — Probabilmente *Villa* e *Coni*, due luoghi a sinistra e a destra della Trebbia, dove i nobili fecero quartier generale, mandando distaccamenti a Roncarolo, Rivergaro, e Arcello.

(4) Peditum transeuntes. — Qui forse manca alcuna cosa (E. f.).

(5) Castrucani et Juda. — Oggi *Castruzzano* e *Giudeo*.

(6) Corneliani et Rocchi. — Leggasi *Ronchi*, che è Ronco, prossimo a Corneliano.

Populares vero ad partes Trabaciani iter eorum direxerunt et locum illum combusserunt et obsiderunt tunc castrum, in quo erant circa viginti milites cum quibusdam aliis de societate, et Montejaconum et Perdugiam (1) expugnaverunt. Cognoscentes vero milites et (2) populares longo terrarum spatio a civitate recessisse, omnes armati et asclerati cum omni turba militum, peditum et sagittariorum velocissime ad civitatem celeri gradu currentes januis apertis in ipsam intraverunt, neminem invenientes in ea preter milites et quosdam captivos qui in urbe remanserant, et habuerunt civitatem et ea omnia que in ipsa erant. Hoc audito a popularibus, meste turbati ingenti dolore et tristitia commoti, festinanter ad urbem redierunt et hospitati fuerunt prope ecclesiam sancti Lazarii. Sed milites qui remanserunt extra civitatem gravissime eos infestabant, ita quod mercatum habere non poterant. Cumque acta hec fuissent, accidit divino judicio voluntate Domini nostri Jesu Christi, a quo cuncta bona succedunt et sine quo nil fieri potest, milites comoti misericordia et pietate, cognoscentes nequitiam et dementiam eorum, gementes et plorantes et lacrymabili voce dicentes: Pax, pax! similiter populares plangentes et pectora eorum manibus percucientes, cognoscentes nequitiam et stultitiam eorum, alta voce dicebant: Pax, pax! Et exientes milites de civitate euntes versus populum plangendo et gemendo, inter se ad invicem cepit alter alium osculari. Si (3) tunc esset aliquis tam fere et crudelis nature qui potuisset lacrimas cominere (4), quis (5) videat milites et pedites plorantes et gementes et pectora sua percucientes, et sic intrantes in civitatem: concordia et pax (6) voce fuit inter eos per universam civitatem et destrictum Placentie (7).]

(1) Montejaconum et Perdugiam. — Il Nicolli nella *Etimologia dei nomi* de' luoghi di Parma, Piacenza e Guastalla ha *Mons jaculus* (I, 195) che è Montezago, non diverso probabilmente dal *Montejaconum* qui detto. Una corrispondenza a *Perdugiam* si troverebbe in *Perduca:* ma non è accettabile, perchè Perduca, posta sulla sinistra della Trebbia nel Comune di Travo, disterebbe troppo dai luoghi occupati dai popolari nelle valli di Nure e Chero, anzi verrebbe prossimo al campo che tenevasi dai nobili.

(2) Vero milites et. — Tolgasi la congiunzione *et* (E. f.); e rileverassi che i militi s' accorsero che i popolani eransi dilungati di troppo dalla città.

(3) Si. — Leggasi *Nec* (E. f.).

(4) Lacrimas cominere. — Per *continere* (E. f.).

(5) Quis. — Correggasi *quia* (E. f.).

(6) Et pax. — Aggiungasi *una*.

(7) Destrictum Placentiae. — Tutto questo tratto, posto tra segni di parentesi, sta nel mano-

MXCI. Placentia arsit in sabbato sancto (1).

MCVII. In vigilia sancti Bartholomei Cremona cum Papia et Laude incenderunt burgum Terdone.

MCX. Mense novembri, in vigilia sancti Andree, Henricus rex filius Henrici venit in comitatu Placentie prima vice.

MCXI. In vigilia sancti Ymerii (?) fuit disconfita de Brexanore. Eodem anno ultima ebdomada madii Laudenses capti fuerunt.

MCXIII. Focus sancti Laurentii fuit. Eodem mense jam terremotus fuerat.

MCXX. Prima guerra Parme et prelium ibi in G[l]area fuit de mense junii.

MCXXII. Major ecclesia Placentie incepta fuit.

MCXXVI. Civitas Cumarum capta fuit, et eodem anno mense decembri Padus gelavit. Eodem anno mense junii mediolanenses fecerunt regem (2).

MCXXXI. Nucetum fuit destructum.

MCXXXII. Loterius rex prima vice venit in Lombardiam et tunc obsedit Cremam.

MCXXXV. Petra Gemella et Predella capte fuerunt.

MCXXXVI. Loterius secunda vice venit in Ronchalia et fecit ibi festum omnium Sanctorum et Nativitatem Domini in Vigheria et cepit sanctum Baxianum et Suncinum, et Epiphaniam fecit in Trabaciano.

MCXXXIX. Disconfita Creme fuit, et major pars cremonensium cum populo ibi capti fuerunt nonas junii.

MCXL. Burgum sancte Brigide arsit mense augusti, et in sequenti mense moneta placentina incepta fuit.

MCXLVII. Conradus rex Romanorum et Lodoysius rex Francie venerunt

scritto al fol. 57 v.° e 58 r.° È una specie d' episodio inanzi al *Libellus tristitiae*, il quale, come è detto nella Prefazione, non è che la Cronica attribuita a Sire Raul. La storia di Piacenza nel medio evo versa lungamente nella lotta della parte aristocratica, e della popolare: ci parve quindi di porre quì, sotto la propria data il racconto semplice e drammatico di uno dei primi contrasti che segnalarono questa lotta (E. f.). Molti documenti intorno alle discordie tra nobili e popolari, le quali lungamente straziarono Piacenza, trovansi nell' Archivio del municipio di Cremona.

(1) Sabbato sancto. — Le Croniche e Storie piacentine dicono accaduto questo incendio nel sabbato santo del 1081, e così ai 3 d' aprile.

(2) Fecerunt regem. — Il Cronista intende parlare di Corrado di Hoenstaufen, incoronato a Milano nel 1128. (E. f.).

de ultra mare (1) mense julii. Eodem anno et mense Arduinus episcopus Placentie de hoc seculo migravit, alio die abbas Columbe primo ibi electus fuit (2).

MCIL. Indictione XII., mense junii in festo sancti Barnabe apostoli disconfita Tabiam (3) fuit die dominico (4).

MCLII. Indictione XV., castrum Medexane captum et combustum fuit a placentinis de mense julio.

MCLIII. Scalona capta est.

MCLIIII. Rex Federicus | primo venit et fecit festum sancti Andree in Roncalia et Nativitatis Domini apud Galiatum castrum Mediolani, et inde semotus et civitatem Asti perrexit et turres ejusdem civitatis destruere fecit, et inde venit Terdonam; et Pascha resurrectionis Domini ibi celebravit, et eam civitatem quadam die lune de mense aprilis (5) cepit et destruxit. Qui inde semotus (6), cum marchionibus Malaspine intraverunt et hedificaverunt eam. Primo die madii Hygeonus (7) episcopus placentinus palatium ejusdem civitatis ascendit.

MCLVII. Captum fuit Vegevanum de mense junii.

(1) De ultra mare. — Deve leggersi: *iverunt ultra mare* (E. f.). Ciò conferma la Cronica piacentina di Pietro Ripalta.

(2) Ibi electus fuit. — Arduino morì il 17 luglio: dunque il 18 di questo mese nel 1147, secondo il Cronista, sarebbegli succeduto l' Abbate della Colomba che era un Giovanni. La Cronica dei Vescovi di Piacenza del Marliani (Rer. Ital. XVI) invece di *Arduinus* ha *Adrianus*, al quale si fa succedere *Ugo* nel 1142; ma in un antico manoscritto di essa Cronica, presso di me, leggesi Arduino morto nel 17 luglio 1147, e successogli Ugo nello stess' anno. Comecchè questa Cronica dei Vescovi manoscritta, e la presente nostra concordino intorno all' anno della morte di Arduino, i moderni nostri storici lo dicono cessato il 17 luglio 1146 (Poggiali, a quest' anno). Giovanni era monaco cistercense, e fu primo Abbate del piacentino monastero della Colomba; e però, dove il nostro testo ha *Abbas Columbae primo*, si dovrà leggere *Abbas Columbae primus*. La elezione di lui a vescovo si fece dal clero piacentino in onta ai diritti che su la chiesa nostra aveva l' arcivescovo di Ravenna: il perchè Giovanni ebbe non tranquillo pontificato, da cui si dimise spontaneo sul finire del 1154, al quale successe Ugo de' Pierleoni, a principio del 1155.

(3) Disconfita Tabiam. — Correggasi *Tabiani*, come ha il Musso (E. f.).

(4) Die dominico. — La festa di s. Barnaba è all' undici di giugno, e nel 1149 l' undici di giugno era un sabbato (E. f.).

(5) De mense aprilis. — Il lunedì 18 aprile 1155. Vedi il tratto corrispondente della Cronica seguente (E. f.).

(6) Qui inde semotus. — Manca un nome nel codice. Però leggasi *mediolanenses* (E. f.).

(7) Hygeonus. — Cioè Ugo: vedi la nota (2).

MCLVIII. Indictione VII. (1), die lune IIII mensis augusti, Federicus imperator apud Melegnanum preliatus est cum mediolanensibus et de eis magnam partem cepit. Sequenti vero die ivit mediolanum et illud obsedit. Et stetit in eadem obsidione per quinque septimanas parum plus vel minus, et in comitatu ejusdem civitatis stetit per duos menses, et tunc concordiam fecit cum eis. Posteaque descendit ad partes Mantue et Verone et transpadavit, et die festo sancti Martini proximo venit in comitatu Placentie in loco qui Medianus Iniquitatis dicitur (2), suaque ibi tentoria fixit, et obsides Placentie primo tunc habuit et tunc ejusdem civitatis turres destruere fecit. Eodemque anno civitas Laude levata fuit.

MCLVIIII. Mense januarii, die Conversionis sancti Pauli, Crema fuit destructa ab eodem Federico imperatore, stetitque ibi in obsidione per novem menses continue, ibique fecit castra lignorum super quibus poni faciebat obsides mediolanensium qui a lapidibus mangani intrinseci patebantur.

MCLXII. Mense martii in ultima ebdomada, civitas Mediolani fuit destructa ab imperatore Federico, unde versus:

Circulus annorum [*cum*] *sexaginta duorum*
Mille cum centum patet Mediolanum digamate victum (3).

MCLXII. Indictione XI. die jovis X. kalendas decembris, in plena contione Placentie Ramabous (4) sancte Coloniensis ecclesie episcopus precepit

(1) Indictione VII. — La Indizione del 1158 è VI.

(2) Iniquitatis dicitur. — Qui è segnalata la Dieta tenuta dall' Imperatore nei campi di Roncaglia, luogo del piacentino, dove altre, e celebri diete, si tennero dai successori di lui. Que' campi non sono oggi più riscontrabili, forse perchè il Po vi produsse notevoli mutamenti. La Cronica nostra accenna al luogo di sosta di Federico, e lo dice *Medianus iniquitatis;* ma oggi non trovasi nella Topografia piacentina. Anche gli altri nostri Cronisti accennano al medesimo luogo, notando però che l' Imperatore vi venne da Cremona per a Piacenza. Molti sono i *Mezzani* lungo il Po; e uno, detto *Chitantolo*, sta precisamente dicontro a Cremona sulla strada che conduce a Piacenza. Se questo, o taluno degli altri sia il *Medianus iniquitatis*, non puossi a sicurtà affermare (Vedi Boselli, Stor. piacent. I, 100. n.° 86.).

(3) Digamate victum. — La misura dal verso vuole *M.* per *Mediolanum*. Al fol. IV.° dello stesso manoscritto si legge *patet mille digamate victum*, per uno sbaglio del copista che avrà preso *M* per *mille*. In luogo della buona lezione *digamate*, indicante la iniziale del nome di Federico, e che è in rapporto con quest' essa iniziale *M*, nel manoscritto di Londra è *aghamate*, e nel Musso *dyamate* (E. f.).

(4) Ramabous. — Voce corrotta, per Raynaldus (E. f.).

placentinis per Obizonem Buccafollem ut a dominica proxima in antea habeant et teneant imperiales intus civitatem et deforis pro capite monete (1), et tunc placentini fuerunt abatuti. Et Arnardus Barbarava tunc preerat Placentie per Federicum imperatorem.

MCLXIII. Post Natalem Domini, imperator Federicus stetit per placentinam per longum tempus.

MCLXIIII. Mense septembri, predictus Arnaldus exivit de Placentia, et in mense martio proximo Rivola castrum Verum fuit captum ab eisdem Verum (2) quia a Theothonicis tenebatur. Prima die ejusdem mensis Fredenzonus electus obiit (3). Et Resurrectio Domini tunc fuit IIII. mensis aprilis. Erant autem anni domini Federici imperatoris XII., imperii vero XV. (4).

MCLXVI. Die jovis sancte, Ugezonus placentinus episcopus obiit Rome. Eodem anno mense martii Alexander papa Romam intravit.

| *Bis quinquaginta cum septem bisque treginta,*
Cum male prostratum fuit M. gaudendo levatum.

MCLXVII. Die jovis III. kalendas madii, civitates Lombardie insimul concordiam fecerunt, et mediolanenes statim intus civitatem redierunt et Terdonam et Alexandriam levaverunt et rehedificaverunt. In quadragesima vero proxima placentini secundi (5) facti fuerunt. Eodem anno, mense junio, canzellarii imperatoris preliati sunt cum romanis duabus vicibus apud Tusculanam, et ibi plus tria milia romanorum interempti

(1) Pro capite monete. — Nel 1162 è ordinato ai piacentini smettere la propria moneta, e tenere per legale la imperiale. Fin qui non si aveva notizia di moneta *imperiale* inanzi al 1163. (Vedi Zanetti, Zecche d' Ital. V. 27.).

(2) Ab eisdem Verum. — Nei due luoghi ove è *Verum* sostituiscasi prima *Vercellensium*, poi *Vercellensibus*, secondo la fede di tutti gli annali (E. f.).

(3) Electus obiit. — Sotto quest' anno le croniche dei Consoli di Piacenza dicono: *Fredericus de Arcellis Prepositus Ecclesie s. Antonini fuit factus episcopus placentinus per Imperatorem.* Questo intruso vescovo imperiale è probabilmente il *Fredenzonus* del nostro codice. Poche e incerte sono le notizie che abbiamo intorno a lui. Il Poggiali (Memor. stor. di Piac. IV, 285) congettura che morisse nel 1166: ma il nostro cronista lo dice morto nel 1.° settembre 1164.

(4) Imperii vero XV. — Qui si tratta del 1165 nel qual anno la Pasqua cadeva ai 4 d' aprile: ma gli anni di Federico re erano XIV. e di imperatore XI. (Murator. annal.).

(5) Placentini secundi. — Cioè la moneta piacentina, vietata nel 1162 (E. f.). La frase del testo è qui oscurissima, nè pare abbastanza rischiarata da questa nota.

sunt. Imperator vero Federicus qui apud Anchonam aderat, hec audiens ita gesta, cum suo exercitu Romam perrexit. Suaque castra ex parte ecclesie beati Petri tendere jussit eamdemque ecclesiam comburrere fecit. Unde ex ea (1) pessimo et crudeli facto rerum omnium Creator, apud quem nullum remanet malum impunitum, precibus beati Petri aliorumque suorum sanctorum intervenientium commotus, fere omnes Theothonicos tam principes quam alios et nominatim colonensem archiepiscopum et Carletum filium regis Conradi sua virtute et potestate romana febri languire fecit. Pauci vero qui supervixerunt per montana Placentie privatim vix, tum propter prenominatam pestem, tum propter lombardorum timorem in Alamaniam perrexerunt.

MCLXX. Mense junii, placentini ceperunt roccam Petre Sylarie, et ibidem major ex filiis Oberti de Perduca mortuus fuit.

MCLXXI. Mense januarii, Christianus canzellarius transivit per Januam et ivit Romam.

MCLXXII. Die lune XIII. kalendas julii, centum milites Placentie et Mediolanenses, Alexandrini atque Astenses et Vercellenses et Novarienses prelium cum marchione de Monteferato fecerunt juxta Montembellum castrum suum, illumque cum suis de campo turpiter in fugam verterunt per plus sex milibus. Eodem anno primo die quadragesime hostium ecclesie beati Antonii inceptum est.

MCLXXIII. Mense septembri destructa Petra Sileria et Perduca fuerunt (2).

MCLXXIIII. In kalendis madii domus Cruciatorum fuit hedificata apud Arginos (3). Eodem anno mense septembri imperator Federicus reversus est in Lombardiam cum magno exercitu Theothonicorum, Boemiorum et Briezorum (?). Eodem tempore omnes civitates Lombardorum et marchio (4) asociate erant simul contra ipsum sacramento, et venit

(1) Unde ex ea. — Nel Musso leggesi: *Unde de tam pessimo* ecc.

(2) Perduca fuerunt. — Questo fatto è narrato dal Musso sotto il 1170 (E. f.). Il Poggiali, per una carta del nostro Registro grande municipale, dei 3 ottobre 1174 (fol. 88.) ritiene che queste due fortezze fossero state dai fondamenti spianate: ma è a vedere se la voce *destructa* abbia forza di totale anichilamento, o non forse di semplice smantellamento.

(3) Arginos. — Questo fatto è posto dal Musso sotto il 1164 (E. f.); e così dai cronisti piacentini Pietro Ripalta, e Giacomo Mori.

(4) Lombardorum et marchio. — Qui deve sicuramente leggersi *Marchae*, e intendersi la società delle città Lombarde e della Marca Veronese, strette pocanzi a giuramento in Modena contro Federico (Murat. Antiq. Ital. IV, 271.)

primo ad quamdam civitatem que dicitur Ast, in qua multi ex mediolanensibus et brixiensibus causa custodie aderant. Astenses vero statim, ut traditores et homines modice fidei, concordiam cum eo fecerunt. Qui inde cum suis remotus (1) venit ast (2) civitatem novam que Alexandria dicitur, die dominico VI. kalendas novembris, eamque cum magna multitudine istorum theothonicorum et cum populo et cum marchione de Monteferato obsedit. Ibique fecit cartos (*sic*), manganos, predarias et castra lignorum tria magna mirabili modo constructa. Intus vero ipsam civitatem aderat quidam civitatis Placentie cum centum quinquaginta peditibus ejusdem civitatis nobilissimus miles nomine Anselmus Medicus, cui precepto conscilium istius civitatis pretendebat (3). Et ibidem stetit imperator cum suis in obsidionis usque ad diem sabbati sancti qui fuit XII. kalendas aprilis (4).

MCLXXV. Nocte vero adveniente, magna theothonicorum copia privatim ipsam civitatem intraverant. Alexandrini (5) itaque cum placentinis magno clamore comoti statim captis armis contra eos acriter pugnans qui Dei nuptu eos magna vi foras intus fossatum ejecerunt et continuo super eos lapides, ligna, sudes, lutum accensum aliaque multa jactaverunt et castrum imperatoris combusserunt, et balasterii januenses qui supra aderant acri igne perierunt, et fere trecenti inter principes et alios nobiles viros eadem morte et deteriori perierunt. Imperator vero Federicus hoc ita peracto ultramodum turbatus, jussit castra aliaque et marchionis opida lignorum accendi et ab obsidione removeri, et die noctuque equitando tandem in comitatu Papie pervenit ad partes videlicet Vigurie et ibidem sua castra tendere fecit. Dum vero imperator talia cum suis ageret, longobardi qui ibant in adjutorium alexandrinorum similiter sua tentoria tendebant in campanea Clastegii juxta aquam, et

(1) Cum suis remotus. — Per *semotus* (E. f.).

(2) Ast. — Leggasi *ad* (E. f.).

(3) Civitatis pretendebat. — Probabilmente per *intendebat* (E. f.); fors' anche per *parebat*.

(4) XII. kalendas aprilis. — Il *kalendas* è superfluo, perchè il sabbato santo nel 1175 cadeva ai 12 d' aprile (E. f.).

(5) Alexandrini. — In margine è una nota che pare scritta verso la fine del secolo XIV., e dice: « Nota quod isti alexandrini semper fuerunt viri providi et comendabiles in armis et » mirabiliter se habuerunt contra comitem de Arminiach 1391 die 25 julii. Quum vix fuerit » opus divinum, non humanum est » (E. f.).

distabant ab imperatore per tria miliaria; quod fuit die Resurrectionis Domini circa vesperas. Sequenti vero die lombardi quatuor carocia, scilicet placentini, mediolanenses, veronenses et brixienses, foras ultra aquam versus imperatorem construxerunt. Statimque dominus Yzolinus de Marcha et Anselmus de Doveria cremonensis, qui tunc domini rectores lombardis aderant, preceperunt placentinis, parmensibus, regiensibus necnon parve parti mutinensium ut absque mora armata manu ad placentini (*sic*) carocium pergerent et ordinate ad bellum permanerent; similiter preceperunt mediolanensibus et quinquaginta militibus Laude ut ad suum irent carocium. Itemque preceperunt veronensibus, paduanis, vicentinis atque trivicensibus ut ad veronensium irent carocium. Eodem modo preceperunt brixiensibus, pergamensibus atque mantuanis ut ad brixiensium irent carocium. Sic enim ordinati et aptati steterunt per quamdam partem diei, posteaque ad castra reversi sunt et carocia armata manu jusserunt custodiri. Eadem die pluribus civibus (1) perturbati ad bellum solito modo se preparaverunt. Alia vero die imperator summo diluculo castra movere jubet, et per duo miliaria a loco ubi aderat adversus lombardos pervenit. Audito de imperatoris motu a lombardis, illi consumptis (2) armis predicto modo ad carocia ierunt et ita usque ad nonam steterunt. Alio quidem die mota est concordia inter eos, altera die jovis est effecta. Die vero veneris sequenti unaqueque pars recessit. Die siquidem sabbati sancti predicti lombardi Bronam combusserunt, et vineas et arbores et vasa multa inciderunt et destruxerunt, et ibi juxta flumen quod dicitur Scruna corpus Domini in Pascha sumpserunt. Eodem die sanctum Martinum in Strata et Clastegium et alia loca multa combusserunt.

MCLXXVI. Indictione nona, die sabbati IIII. kalendas junii, in comitatu Mediolani fuit prelium inter Federicum imperatorem et mediolanenses, et ibidem prelium amisit imperator.

MCLXXVII. Magnum domini conscilium Alexandri pape fuit Venetie et Ravene.

(1) Pluribus civibus. — Probabilmente per *vicibus* (E. f.).

(2) Illi consumptis. — Così nel codice, ma il senso vuole *resumptis* (E. f.). La vera lezione di questo luogo è *illico sumptis armis*, la quale trovasi anche nella Cronica che viene di seguito a questa, sotto l' anno 1175.

MCLXXIX. Consules adamplaverunt plateam majorem, et contionem removerunt de sancto Antonio (1) et ad majorem ecclesiam fecerunt.

MCLXXX. In consulatu Oberti vicedomini, Obizonis de Fontana, Lanfranci de Abiaticis, Fredentini (2) filii domini Obertini, Opizonis Aginoni, placentini ascenderunt in Monte Artiolo et in Monte de Sidulo et in Durbeceo. Et concordia facta fuit inter placentinos et bobienses, et in illo consulatu obierunt Lanfrancus et Fredentinus. Et tunc traxerunt rivum novum de Nuria et rivum novum de Teciva (3) et fecerunt molendina. Et tunc fuit placitum inter advocatores de Communi Placentie de furnis et molendinis, et judicatum fuit III. kalendas januarii pro populo placentino. Et eo anno levata fuit turris de Sinu (4), et hospitale Humiliatorum in burgo sancti Pauli. Et fere per totum illum annum cottidie pluit, excepto in mense marcii et in capite anni. Et in festo sancte Marie de februario firmatum est tempus, et tunc fuit carum tempus de omni cibo.

MCLXXXI. Circa festum sancti Michaelis obiit Alexander papa qui vixerat in Sede Apostolica viginti annis et plus, et statim papa Lutius fuit levatus.

MCLXXXIII. Die sabbati pridie kalendas madii inter nonam et vesperum, intus ecclesiam sancti Antonii (5) de Placentia finita fuit pax et concordia in scriptis inter dominum imperatorem Federicum et civitates societatis Lombardie per Guillelmum episcopum astensem et Henricum Guertium et fratrem Terrisium nuntios imperatoris; et in illo anno castrum Roncaroli fuit factum.

MCLXXXIIII. Mense septembri, Federicus imperator venit in Lombardiam et intravit primo in Mediolanum et postea Papiam et postea Cremonam, posteaque ivit Veronam circa octavam sancti Michaelis ad colloquium cum domino papa Lucio qui ibi aderat, et ibi stetit per longum tempus. Postea ivit Vicentiam et Paduam et Trivisium et postea redivit Veronam et ivit Brixiam, postea Pergamum, dein Laude, postea Placentiam; postea ivit Burgum et Parmam et Regium et postea Mutinam et Bononiam. Deinde

(1) De sancto Antonio. — Correggasi: *de sancto Antonino* (Vedi Poggiali an. 1179).

(2) Abiaticis, Fredentini. — Si legga *Fredentii,* e poco stante *Fredentius* (Pogg. an. 1180).

(3) De Teciva. — Leggi *de Trevia,* cioè del torrente Trebbia (Boselli I, 111).

(4) De Sinu. — Correggi *de Seno,* come ha il Musso (E. f.).

(5) Sancti Antonii. — Anzi *sancti Antonini.*

redivit Placentiam et Papiam et Mediolanum, et collegit exercitum magnum, scilicet milites mediolanenses et pedites cum carocio et ducentos milites Placentie cum quadam parte pergamensium et brixiensium et cum paucis militibus Novarie, Vercellarum et Terdone, Parme, Regii, Mutine, Bononie, Imole et Faencie, et equitavit ad Cremam levandam et posuit cremascos intus locum Creme, in MCLXXXV. die martis VII. mensis madii proximo circa horam vespertinam, et rehedificaverunt locum illum de fossis et aliis rebus; et multi rustici de comitatu Mediolani et de comitatu Placentie iverunt ad fossas Creme faciendas. Et stetit ibi cum illo exercitu per mensem unum tantum, et totus madius suctus (1) fuit et non pluit de illo mense. Et tunc erat discordia inter ipsum imperatorem et cremonenses, quia contra eorum voluntatem rehedificavit Cremam. Post circa kalendas julii predictus imperator ivit cum theothonicis et cum aliquantis lombardis ad accipiendum dominam Constanciam amicam (2) regis Guillelmi de Apulia in virum (3) et uxorem Anrici regis filii sui, et habuit ex ea plus CL. equos oneratos auri et argenti et xamitorum et paliorum et grisiorum et variorum et aliarum bonarum rerum. Est (4) in ultima septembri reliquie sancti Syxti fuerunt invente Lavalo (5) subtus tertium altare de confessione versus sero, et tunc via que vadit juxta ecclesiam sancte Crucis de Fosusta (6) fuit aptata et ampliata. Et tunc fuit maxima habundantia vini, sic quod dabatur in (7) vezola de Fofusta (8) [pro] XVIII. denariis et XVI. et etiam

(1) Madius suctus. — Corrisponde a *sutt* del dialetto piacentino: in italiano *asciutto*.

(2) Constanciam amicam. — Per *amitam* (E. f.).

(3) In virum. — Deve dire *nurum* (E. f.).

(4) Est. — Per *Et* (E. f.).

(5) Lavalo. — Voce sicuramente corrotta. Nel 1186 (anzichè 1185) fu trovato il corpo di san Sisto in un altare della chiesa inferiore dedicata ad esso santo, e di là trasportato sotto l' altar maggiore della superiore; e questo per opera del vescovo Tedaldo (V. Campi e Pogg.). Forse deve leggersi *invente a Tedaldo*.

(6) Sancte Crucis de Fosusta. — Santa Croce oggi è la chiesa di sant' Agnese (Campi, stor. eccles. di Piac. I, 249.).

(7) In. — Per *vini* (E. f.).

(8) Fofusta. — Così, ma superiormente *Fosusta:* il Musso ha *Fuxusta* (E. f.). È il canale oggi detto *Fodesta*, entro la città, verso settentrione. In un diploma di Carlo magno è detto *Fossa Augusta:* poi si disse *Fuxusta, Fuxista, Fususta*. Il Poggiali accusa di semplicità i cronisti nostri, i quali raccontano come Piacenza una volta fosse apellata *Augusta* dal nome di questo fonte, presso cui era situata. Ma l' asserzione di que' cronisti è validata dal primo atto

pro XII. denariis et in Rizolo pro tribus solidis et in sancto Damiano et in Turiano pro quatuor solidis, et starius frumenti pro XIIII. denariis, et starius sicalis pro decem, et starius spelte pro quinque et dimidium. Die veneris V. kalendas novembris (1) proximo domina Constantia regina sponsa regis Anrici intravit Placentiam. Eodem anno circa kalendas decembris obiit papa Lucius, et levatus fuit papa Urbanus qui tunc erat archiepiscopus Mediolani. Die lune VI. kalendas februarii in civitate Mediolani desponsata fuit ista domina per regem Enricum, et coronatus fuit ille Enricus et sponsa similiter; et illo anno castrum de ultra Pado fuit levatum.

MCLXXXVI. Prima ebdomada madii, Federicus imperator cum carocio mediolanensi et cum omnibus militibus et peditibus, cum alexandrinis et laudensibus et cremaschis et cum ducentis militibus Placentie et cum paucis militibus Bononie, Mutine et Regii et Parme et Vercellarum et Terdone, equitavit in comitatu Cremone, et devastavit omnia que potuit circa Suncinum et pervenit ad castrum Manfredi, non multum longe a Crema, et obsedit illud; et in die dominico octavo mensis junii facta est concordia inter ipsum imperatorem et cremonenses, et destructum et combustum fuit illud castrum, et fecit ibi fieri castrum lignorum, et manganum et predarias et gatos; sed non fuit captum vi, sed per concordiam. Quando placentini ascenderunt in Clubecto (2) et eum reedificaverunt propter discordiam Opizonis marchionis Malaspine, erant anni Domini MCLXXXVI., indictione quinta, die veneris, tertio mensis octubris.

Quando placentini cum mille militibus Mediolani iverunt in Valletario, videlicet usque ad Plebem Complani, propter discordiam marchionis,

col quale il Fumagalli apre il suo Codice Diplomatico sant' Ambrosiano. È desso una carta longobardica dell' anno 721, in fin della quale leggesi: *Actum Augus. Placentia.* Al che il Fumagalli annota contra il Poggiali: « Siano pure quanto si voglia di scarso calibro i nominati « autori (Musso e Fiamma ecc.), non potrassi però in questa parte rigettare la loro asserzio- « ne, essendo la medesima sostenuta da un sì antico ed autentico documento, e, ciò che più « importa, scritto in Piacenza stessa ».

(1) Veneris V. kalendas novembris. — Si legga *XV. kalendas novembris,* che era un venerdì nel 1185 (E. f.). Il passaggio di Costanza per Piacenza sarebbe accaduto nel 1186, secondo il Muratori, e il Poggiali.

(2) Clubecto. — Vorrà leggersi *Durbecco,* come per riscontri di più carte del Registro grande municipale di Piacenza, sotto quest' anno. Vedi anche il Musso.

et tunc ceperunt et combuserunt Caborariam, et Dezeladam (1) et Fastagium, et alia loca Munielli (2); erant anni Domini MCLXXXVI., die dominico pridie kalendas decembris, in festivitate sancti Andree; et tunc fuit maxima penuria panis. Et in eodem anno circa festum sancti Thome marchio obiit.

MCLXXXVI. Indictione V. (3), die lune, XIIII. mensis aprilis, parlamentum domini Anrici regis fuit in Burgo, in quo cremonenses et parmenses prelium cum placentinis commiserunt, quod Domini nutu et virtute isteris (4) regis placentini de jam dicto prelio vulnerati atque truncati et turpiter expulsi fuerunt, et super omnia et equos et indumenta ibi perdiderunt (5). Deinde predictus rex Anricus semotus magno exercitu habito versus Romam in Campaniam pro discordia quam habebat cum domino Urbano papa, ivit, et multa loca cepit et destruxit; et illo anno fuit tam magna siccitas quia fere non pluit per tertiam partem unius diei, a festo Pasche resurrectionis usque ad festum sancti Michaelis (6). Et illo anno, mense junio, Olubra et Manum (7) incepta fuerunt; in mense vero septembri proximo, Acheron cum pluribus civitatibus transmarinis capte fuerunt a Saracenis. Sequenti vero mense predictus dominus Anricus in Lombardiam reversus, magno exercitu undique collecto, cum aliquibus militibus Placentie et cum sexaginta sagittariis supra comitem Savegne (8) ivit, et primo perexit ad quoddam

(1) Et Dezeladam. — Abbiamo nel Nicolli (Etimolog. II, 189): *in podio de gelata inter Isolegiam et costam de casale.* Trovansi il Rivo Ucellecchia, e Casale non guari discosti da Compiano. Nel pontremolese è il monte Carbonaria.

(2) Munielli. — Questi è il marchese Malaspina detto *Muruellus*, o *Monruellus*, o *Moroellus.*

(3) Indictione V. — Anzi IV. (E. f.).

(4) Virtute isteris. — Il cronista si piace qui, e in più luoghi innanzi di scrivere *isterus*, *isteri* ecc., per *iste*, *istius* ecc.

(5) Ibi perdiderunt. — Il Musso ha che nel parlamento di borgo san Donnino i parmigiani e i cremonesi *preliaverunt cum placentinis:* e il Poggiali osserva che la pugna non fu di spade, ma di lingue. Sarà: ma il nostro Codice parla che i piacentini colà furono vulnerati, e vi perdettero indumenti e cavalli.

(6) S. Michaelis. — Qui manca alcunchè, non foss' altro la menzione dell' anno 1187, in cui avvenne la presa di Tolemaide, e il ritorno di Enrico VI. in Lombardia (E. f.).

(7) Olubra et Manum. — Il Campi sotto l'anno 1123 produce una carta, nella quale è detto: *Ecclesiam s. Joannis de Olubra:* l' antica *Olubra* è ora Castel San Giovanni. Il *Manum* non abbiam trovato tra i luoghi del piacentino.

(8) Savegne. — Per *Sabaudiae* (E. f.).

castrum quod appellatur Vellianum, et fecit ibi fieri manganos et predarias, et stetit circa illud per quindecim dies, et cepit et destruxit.

MCLXXXVI[I]. Indictione sexta, mense octubri, die lune, XIII. kalendas novembris, obiit papa Urbanus (1) Ferarie, qui fuit archiepiscopus Mediolani, et levatus fuit papa Gregorius qui tunc erat cancellarius; sequenti vero mense, in medietate ejusdem mensis, obiit isterus Gregorius (2) Pisce (3), et levatus fuit papa Clemens qui fuit episcopus Palestine.

Quando Muniellus (4) obsedit Montem Arciolum et stetit ibi per quindecim dies, et habuit illud non vi, sed per concordiam, erant anni Domini MCLXXXVII. (5), indictione sexta, die lune, VIII. mensis februarii, illud habuit; et tunc placentini ibant in adjutorium illius castri, et fuerunt fere usque Olzolam (6), sed jam illud habuerat; et milites Mediolani similiter venerunt in Placentia, in adjutorio illius castri, et in illo tempore Ozole levabatur. Et tunc fuit maximus rumor et dolor per totam civitatem, et ex illo rumore et dolore placentini commoti, quadam die mercurii proximi magna pars eorum se coadunaverunt apud ecclesiam sancte Marie de Templo et ibi multa sacramenta de potestate habenda fecerunt, atque Albertonum de Andito, Albizonem et Mazaburrinum in rectores sumpserunt (7). Alio die sequenti, predicti Albertonus et socii contionem fecerunt, et homines ibi conscilii Placentie et consules offitiorum et societatum jurare fecerunt, et duravit illa contio cottidie per totam diem. Hoc ita facto et ordinato, predictus Albertonus ex sociorum

(1) Papa Urbanus. — Urbano III. morì il 19, non il 20 ottobre: onde leggasi *XIV. kalendas novembris* (E. f.).

(2) Gregorius. — Gregorio VIII. morì il 17 dicembre 1187. La cronologia del nostro testo non è quindi perfettamente esatta (E. f.).

(3) Pisce. — Per *Pisis* (E. f.).

(4) Muniellus. — Vedi nota (2) pagina 14.

(5) MCLXXXVII. — Ossia 1188, secondo il costume piacentino: il dì 8 febbraio di quest' anno bisestile era appunto un lunedì (E. f.).

(6) Olzolam. — Per *Ozolam*.

(7) Sumpserunt. — In nessuna delle croniche consolari piacentine trovansi questi nomi e quest' anno. E senza ciò la voce *rectores* non vale quella di *consules*. Vero è che in parecchi Atti del Registro grande, sotto quest' anno 1188 sono ricordati i Rettori della Lega lombarda, tra' quali quelli di Piacenza; ma i nomi loro non hanno che fare con cotesti. Forse il *de Andito* (Landi), l' Albizone, e il Mazaborino furono semplicemente nominati *elettori* del primo Podestà di Piacenza, che fu Giacomo Mainerio milanese.

suorum voluntate et omnium predictorum ibidem dominum Jacobum Mainerium in potestate elegit.

Laudemus Christum mundum qui condidit istum,
Qui regit instabilem divinis legibus orbem,
Qui pronos donat famulos sanctosque coronat,
Quique placentinis animis et corpore claris
Vincere donavit, parmenses undique stravit.
Eccurrebant (1) *simul octo vel octuaginta,*
Undecimam julius lucem celebrabat opimus,
Indicti sextus fuerat tunc temporis annus,
Quando parmenses, quos nunquam crede potentes,
Collecti bello venerunt cum Muruello
Vallibus vitare (2) *subvertere, dilacerare*
Turres muratas, edes, castellaque, villas.
Verum protector, nostrorum maxime rector,
Corde placentinos armat quia diligit ipsos,
Atque vires prebet, parmenses ut cito sedet.
In bellum ducit, victores inde reducit.
Taliter armati telis animisque parati,
Hostes infrigunt (3), *ac ipsos undique tingunt* (4).
Ut fortes pugnant, inimicos undique sulcant,
Et capiunt tantos quod nescio dicere quantos.
Inter confractas acies tua, Parma, potestas
Prenditur, adtertur (5), *deducitur ac retinetur,*
Atque tubam tandem capiunt, permittuntque (6) *sonantem,*

(1) Eccurrebant. — Può correggersi: *En occurrebant,* o forse *Anni currebant* (E. f.).

(2) Vitare. — Sarà da sostituire *in Tari* (E. f.).

(3) Infrigunt. — Certamente per *infringunt* (E. f.).

(4) Undique tingunt. — Nella Edizione francese si è posto *jungunt,* a cui si vorrebbe sostituito anche *tangunt.* È da ritenere *tingunt* per vera lezione, voce che rima con *infringunt.* Il verbo *teinz* è proprio dialetto del piacentino e vale *tingere,* e si adopera anche per traslato a significare *ferire,* e più propriamente *lasciare segno di ferita.*

(5) Adtertur. — Per *adteritur* (E. f.).

(6) Permittuntque. — Vuolsi leggere *perimuntque,* repugnando *permittuntque* al senso e al metro (E. f.).

Quod victis diram parmensibus intulit iram.
Quidque fugam memorem, quia maxima nec mala plorem;
Hec tum longa fuit; non hos Lombardia cinxit.
O quantam laudem nostris, quantam quoque stragem
Contulit ista dies parmensibus. Undique cives
Vestri (1) *letantur, congaudent et venerantur*
Factorem celi qui conditor extitit zui (2),
Parmenses vero tristantur cum Muruello.
Amodo compescas te, semper Parma quiescas.
Numquam sis ausa contendere, sed modo pausa;
Non credas stulto sensu nunquam bene sulto (3).
Namque parum curat si nunquam pars sua durat;
Si capitur populus, non inde dolet Muruellus,
Pro nichilo ducit si semper pars sua cadit.
Ergo non credas Muruello, ne male credas.
Sed da te nostris, ut non pereas velud hostis;
Namque placentini poterunt te perdere (4) *muri,*
Ac salvare tuas pariter pariterque catervas.

MCLXXXVIII. Die jovis, tertio kalendas octubris, in festivitate sancti Michaelis, cremonenses et papienses cum eorum carociis atque rezani (5) et mutinenses venerunt atque Muruellus ad Senum. Die vero sabbati proximo, captum et combustum fuit illud castrum. Sed non fuit captum vi, sed per concordiam. Alio vero die, venerunt ad Castrum Novum, et similiter captum et combustum fuit illud castrum. Die vero jovis, XIII. kalendas novembris, placentini milites iverunt in commitatu Parme ultra Burgum sancti Domini, et ceperunt prope Parolam Geradura Rubeura (6),

(1) Vestri. — Per *nostri* (E. f.).
(2) Zui. — Per *evi* (E. f.).
(3) Sulto. — Per *fulto* (E. f.).
(4) Te perdere. — Il senso richiede *prendere,* cioè *recipere* (E. f.).
(5) Rezani. — Per *regiani,* cioè *regini* (E. f.).
(6) Gerardura Rubeura. — Vorrà leggersi *Gerardum Rubeum,* ricordato in questi tempi nella Cronica parmense: la quale però nel 1188 nota come fosse Podestà di Parma Pallavicino dei marchesi Pallavicini dell' episcopato piacentino. Gherardo Rossi era console di Parma con Guido Roglerio, ed altri nel 1193.

Parme potestatem, circa (1) XVII. militibus, et ceperunt quinquaginta inter aratores et pedites, et alios fugaverunt usque ad Ruvium Sanguinentum (2), et placentini illos duxerunt victos, et in carcere recluserunt.

MCLXXXVIII. Die lune, III. kalendas februarii, facta fuit concordia et pax in scriptis inter placentinos et parmenses et Muruellum et fratres.

MCLXXXIX. De mense octubri, obiit rex Guillelmus de Apulia, et levatus fuit Tancredus; sequenti vero mense madii, in MCLXXXX. marescalcus imperatoris, colecto magno exercitu, ivit in Apuliam quia eos superare volebat; sed ad finem perducere minime potuit.

MCLXXXIX. Indictione VII., Fredericus imperator ivit ultra mare mense aprilis, et eo tempore turris de Sinu et de Castro Novo levabatur de ducentis libris imperialium quos parmenses dederant pro menda. Eodem anno, parato quocumque modo valuerunt militum et peditum atque sagittariorum exercitu, Pontremuli (3) depopulando aggressi sunt parmenses. Hoc audito a placentinis, statim Obertus Ognathi (4), eo tempore consul, cum aliquibus militibus Placentie usque ad Complanum perexere. Postea in partibus Pontremuli iter aripuere. Die vero jovis ultimo mensis augusti, cum parmenses loca et alias res Pontremuli depopularentur, visis placentinis et tuba audita, illico ab incepto defecerunt, et retro iter agredientes fugam petierunt. Videntes interim Obertus et Danisius tunc temporis Valdetarii existens potestas parmexani (5) retro iter agredientes et fugam petientes, fere cum tredecim militibus Placentie et cum LX. sagittariis, eos insequentes magno impetu et clamore contra eos concurrerunt, et cum eis prelium commiserunt, atque eos in fugam terga vertentes miserunt. Quos placentini insequentes, virtute

(1) Circa. — Invece di *cum* (E. f.).

(2) Ruvium Sanguinentum. — Correggi: *Rivum Sanguinentum*, che era il *Rivum Sanguinarium*, di cui parlano le storie di Parma (Affò an. 1137).

(3) Pontremuli. — Manca qualche parola p. e. *partes* (E. f.). Crederei doversi leggere *pontremulenses* per *Pontremuli:* in tal caso i pontremolesi sarebbero stati gli aggressori. Del fatto qui narrato e della parte che vi ebbero i piacentini non è menzione sotto quest' anno nelle storie di Parma, nè in quelle di Piacenza. Nel 1191 fu convenuta una pace tra piacentini e pontremolesi, e tra parmigiani e grondolesi (Poggiali V. 3).

(4) Ognathi. — Nel 1189 un console di tal nome non danno le croniche consolari piacentine: ma vi supplisce il Registro grande municipale, che in due atti del 1189 ai 4 e 5 di marzo nota tra i consoli *Obertus Gnacchus:* che così deve leggersi invece di *Obertus Ognathi*.

(5) Parmexani. — Per *parmexanos* (E. f.).

Domini et auxilio pontremulorum, LX. milites de majoribus et melioribus Parme et tubam habuerunt, et in Pontremulo ipsos victos duxerunt et in carcere recluserunt; multos vero morti tradiderunt, alios vero truncatos ad mortem sine numero vulneratos, amplius tribus milibus per nemora et loca deserta fugaverunt; equos, arma et indumenta ibi perdiderunt, et victis omnibus, spoliis et equis armatis ablatis, nichil reliquum preter fugam fecerunt. Nocte vero adveniente, pontremulenses illos per nemora et loca arida inquirentes, de eis magnam partem ceperunt, et similiter arma, equos et spolia habuerunt, et multos vulneraverunt et interfecerunt, regnante Federico imperatore qui eo tempore ultra mare proficisci festinabat, et existentibus consulibus Oberto de Porta, Clavello Odonis, Antonio de Porta, Jacobo Stricto, Girardo Ardezono, Oberto Gnathi, Mazucho Leccatorio (1).

MCLXXXI. Indictione nona, mense aprilis, obiit papa Clemens, et elevatus fuit papa Celestinus (2).

Die lune XV. ejusdem mensis aprilis, coronatus fuit rex Anricus [apud] Romam. Die dominico, septimo mensis julii proximi sequentis, cremonenses disconfiti fuerunt a brixiensibus in partibus Cividarie juxta fluvium Ogii, et mortui et necati sunt; alii vero qui evasere, usque Cremonam fugerunt, et tunc in adjutorio eorum pergamenses iverant, et hoc idem similiter pergamensibus contingit. Hoc audito a mediolanensibus et a placentinis, qui in adjutorio Brixiensium ibant, statim captis armis illuc ubi disconfita fuit currerunt, sed cremonenses et pergamenses jam fugerant et recesserant; multa vero cadavera ex predicto fluvio jam extracta ibi invenere, et tunc Castellum Romanum et Turrem Novam et multa alia loca brixienses ceperunt et destruxerunt, et fere totum comitatum Pergami combuserunt.

(1) Leccatorio. — Le croniche consolari danno per il 1189 tutt' altri consoli: ma il Registro grande li dà come nel nostro Codice, tranne che qui i nomi furono male scritti, o male letti: i quali precisamente sono: *Clavellus filiorum Odonum, Obertus de Porta, Antoninus de Porta, Gerardus Ardecionus, Jacobus Strictus, Obertus Gnaccho, Mazucchus Leccacorvus* (Reg. gran. car. 155).

(2) Celestinus. — Clemente III. morì il 27 marzo. Celestino III. fu eletto il 30 marzo, e consacrato il 14 aprile (E. f.).

MCLXXXXII. Indictione X., die mercurii, IIII. kalendas julii, in festivitate sancti Johannis (1), obiit dominus Thebaldus placentinus episcopus (2). Die veneris proximo sequenti levatus fuit episcopus Ardei (3) qui tunc erat prepositus ecclesie duodecim Apostolorum.

MCLXXXXIII. Indictione XI., mensis madii, papienses et lodexani et cremonenses et pergamenses et cumenses, queque istarum gentium intravit per se in comitatum Mediolani, et plurima loca et villas ceperunt et combuserunt, et homines ac mulieres dispoliaverunt. Quo in veritate cognito a mediolanensibus, statim paraverunt exercitum et fuerunt in eorum adjutorio mille milites Brixie et totidem Placentie, et mille archatores et centum milites inter Novariam et Vercellas. Parato exercitu, intraverunt in terras Laude cum carocio et manganis et predariis, et venerunt ad fossatum quod lodexani fecerunt juxta Laudem Vetulem, et magnam partem fossati destruxerunt; et tunc cremonenses cum carocio erant Laude, et cum eis erant milites Papie et Pergami et Parme et Mantue. Mediolanenses vero transierunt fossatum, et castrametati sunt circa Laudem Vetulem per medium sanctum Columbanum, et hoc fuit ultimo die mensis madii; alia vero die, primo die mensis junii, fecerunt contionem summo mane, et armata manu versus Laudem ubi erant adversarii iter arripuere.

Quo itinere jam incepto, viderunt terras Mediolani ab inimicis accendi, et statim magna pars militum Mediolani cepit alios precedere; alii vero omnes sequebantur cum carocio. Et dum sic incederent, ultra hospitale Trabaciani obviati sunt inimicis, et ceperunt CL. milites de societate Lupanorum Cremone, et majorem partem militum Laude, et decem milites Mantue, et duo milites Laude capita in campo relinquere (*sic*), et fere omnes pedites, qui ibi aderant, ceperunt, qui plus trecentis fuerunt, et multi milites ac pedites Mantue in flumine Adue se negaverunt; inter necatos et detruncatos bene numero CCC. temporalis vite terminum subierunt. Hoc ita peracto, castrametati fuere juxta istud hospitale, alio vere die rediere domum. Eodem anno, XIV. kalendas octubri, milites

(1) Sancti Johannis. — San Giovanni che è ai 24 di giugno, cadeva veramente in mercoledì nel 1192. Bisogna dunque leggere VIII. kalendas julii (E. f.).

(2) Placentinus episcopus. — Antiche carte citate dal Campi (Stor. eccles. di Piac. II. 75) recano che il vescovo *Thedaldus* (non Thebaldus) morì il 24 giugno.

(3) Ardei. — *Ardicio*, non *Ardei*.

Mediolani et ducenti milites Placentie qui in Mediolano erant, ad comburendum duo loca Laude, Cavenagum et (1) cumque cursores precessissent ad ista loca et XL. milites Mediolani alios precedebant colligendo predicta, obviati sunt aliis XL. militibus Laude, et statim milites cum aliis commiscere juxta vineas Laude. Hoc audito a placentinis, statim ubi erant adversarii cucurrerunt, atque ipsos usque intus fossas Laude confractos reduxerunt, et continuo laudenses omnes extra exierunt, per vias stantes nostros valde verberavere, et milites Mediolani ad bellum currentes, placentinos inter se et civitatem Laude concluserunt; et tunc ex placentinis XV. milites capti fuerunt, inter quos fuit Gislerius de Andito, tunc consul Placentie. Et ex Laude mediolanenses et placentini ceperunt LIIII. milites, et CC. pedites, et multi equi militum Placentie sunt interempti. Eodem anno, mense decembri, placentini elegerunt per potestatem dominum Palatinum Advocatum de Vercellis (2).

Eodem anno, mense januarii (3), civitates Lombardie juraverant stare preceptis domini Drusacdi (*sic*) legati domini Enrici imperatoris in Italia super guerris et discordiis Lombardie, et tunc firmata est pax et concordia inter civitates in scriptis et sacramentis.

MCLXXXX[IV]. Indictione XII., mense madii, facta est pax et finita inter civitates Lombardie, jussu isteri Drusardi (4), excepto Parma et marchione Muruello. Eodem mense, imperator Enricus venit in Lombardiam, et primo intravit Mediolanum, postea ivit Papiam; die veneris tertio mensis junii venit Placentiam; die martis proximo exercitus ejus venit in Roncalia, et stetit ibi cum domino imperatore per unum diem; die vero jovis, nono mensis junii, predictus exercitus transivit per Placentiam, et hospitatus fuit ille exercitus intus burgum Pontenurii et deforis illis partibus; et tunc predictus dominus imperator ivit Januam, deinde predictus exercitus semotus ivit, et hospitatus fuit inter Burgum Sancti Domini et Senum. Deinde ivit et hospitatus fuit juxta Tare (5).

(1) Cavenagum et... — Qui nel Codice è uno spazio vuoto (E. f.).

(2) De Vercellis. — Questi era Podestà di Piacenza nel 1194 (Reg. gran. municip. fol. 146, 158).

(3) Eodem anno mense januarii. — Cioè 1194 (E. f.) secondo l' uso dell' anno piacentino (Vedi la Prefazione).

(4) Drusardi. — *Truschardi* (Poggiali an. 1194).

(5) Tare. — Probabilmente presso di *Taro*, piccola città del ducato di Parma, detta altresì

MCLXXXXIIII. Indictione XIII., die dominico, sexto mensis novembris, facta est pax et concordia inter placentinos et Muruellum et fratrem: qui Muruellus et Guillelmus filius ejus predicto die in plena contione Placentie juraverunt fidelitatem et pacem communi Placentie, et sacramentum civile insuper fecerunt.

MCLXXXXIIII. Mense augusti, imperator Enricus cepit Apuliam et Malgaritum, et cepit Ciciliam, et duxit secum Malgaritum et multos alios in Alamaniam (1). Et eodem anno, mense januarii, placentini elegerunt in potestatem comitem Azonem de Brixia (2).

MCLXXXXVI. Mense septembri, indictione XIIII., imperator Enricus ivit in Apuliam et fecit ibi naves preparari, et fecit exercitum magnum peditum et militum in Alamania preparare. Qui, mense januarii proximi sequentis, transivit per Placentiam (3) et Veronam, et ivit in Apuliam, causa eundi ultra mare. Mense martio proximo, predictus imperator misit ultra mare XXX. naves honeratas militum et peditum, et tunc superavit totam Apuliam et Siciliam, et habuit ea quiete.

MCLXXXXVI. Indictione XV., mense januarii, fossata nova fuerunt palificata et terminata et ordinata per Alamannum de Guitelmo (4), encignerium communis Mediolani, existentibus consulibus Alberico Vicedomino, Oberto Vicecomite, Rainerio de Cario, Antonio de Fontana,

Borgo di Val di Taro (E. f.). *Taro* è torrente, non città: leggasi *juxta Tarum*, cioè vicino al Taro, laddove questo torrente taglia la strada emilia tra Borgo San Donnino, e Parma.

(1) Alamaniam. — La conquista del regno di Napoli per Enrico VI. cominciò nell' agosto 1194: ma il suo ritorno in Alemagna è del giugno dell' anno seguente. Ripassò per Piacenza il 29 maggio 1195 (E. f.).

(2) Azonem de Brixia. — Fu Podestà di Piacenza nel 1195, al quale anno in gennajo corrisponde il 1194 dalla Incarnazione, come ha il nostro Codice (Vedi Prefaz.).

(3) Transivit per Placentiam. — Il passaggio d'Enrico per Piacenza sarebbe segnalato dal Campi (Stor. eccles.) a principio del 1196: mentre, per ragione dell' anno piacentino, il nostro Codice lo riferirebbe al gennajo del 1197. Tuttavia il Campi reca un privilegio, dal quale appare che l' Imperatore era in Piacenza anche nel dì 8 settembre 1196.

(4) Alamannum de Guitelmo. — Questo ingegnere milanese è ricordato più volte con lode da Sire Raul, che quasi sempre lo dice *Magister Guintellinus;* e credo che per errore qualche volta dicasi *Guilielmus.* Il Giulini (Stor. milan.) sospettò che si chiamasse *Guillelmo Guintellino:* ma il nostro Codice ci fornisce chiaro il nome di lui, che è *Alamanno,* e probabilmente il Codice stesso avrà profferto *Guitelino,* facile a scambiarsi in *Guitelmo,* essendo nell' antica scrittura quasi indiscernibili gli elementi di *m* da quelli di *in.* Anche il Fabi annotando le *Vicende di Milano* del Fumagalli (Ediz. milan. 1854) ha per probabile che il *Guglielmo* del Raul non sia altra cosa dal *Guintellino.*

Rainaldo Surdo, Oberto Scorpiono de Porta, Gerardo Stricto. Tertio kalendas madii proximi, predicta fossata fuerunt incepta.

MCLXXXXVII. Indictione prima, quarto kalendas octubris, in vigilia sancti Michaelis, imperator Anricus obiit in Sicilia, in civitate Nuxine (1). Eodem anno, mense decembri, obiit papa Celestinus, et levatus fuit papa Innocentius.

MCLXXXXVIII. Die martis XV. mensis septembris, placentini extraxerunt carocium foras, quia volebant ire ad obsidendum Burgum Sancti Donini, quia homines Burgi dejerati (2) erant de sacramento quod fecerant placentinis. Et, mense madio preterito, fuit discordia inter populum et milites, et eo mense ivissent ad Burgum, nisi remansissent propter illam discordiam. Postea vero ire non potuerunt, quia non pluit per totam illam estatem, fere usque ad festum omnium Sanctorum, et tunc fuit tam magna siccitas quia omnes aque et putei Placentie fere omnes desiccaverunt; post festum omnium Sanctorum ire non potuerunt propter gravitudinem temporis et aque.

MCLXXXXIX. Indictione secunda, placentini elegerunt comitem Azonem de Brixia per potestatem (3). Eodem mense januarii (4) strata Ronca (5) mutata fuit per Valdetarium; septimo kalendas martii proximi Sesteroni inter Placentiam et Parmam et Burgienses primo pro facto Burgi (6).

Eodem anno et eadem indictione, die martis, octavo mensis madii (7),

(1) Nuxine. — Per Messine (E. f.).

(2) Dejerati. — Probabilmente per *dejurati*, quanto dire spergiuri, o scioltisi dal giuramento che avevan dato poc' anzi ai piacentini (Vedi Pogg. V. 42, 44).

(3) Per potestatem. — Quel desso che il cronista disse Podestà anche nel 1195 (vedi nota 2 pagina 22). Le croniche nostre consolari, e gli storici piacentini danno per Podestà di Piacenza nel 1199 Guido da Mandello: ma in quest' anno lo fu veramente Azone da Brescia *qui tunc morabatur in solario canonicorum majoris placentine ecclesie*, come è chiaro per una carta del notaio Guisca scritta nel Registro grande municipale addì 18 dicembre 1199 (fol. 168 v.°). Per altra carta di quest' esso Registro (fol. 127 v.°) rileviamo che il Mandello fu Podestà nel 1200.

(4) Eodem mense januarii. — Probabilmente deve leggersi: *Eodem anno, mense januarii*, che sarebbe il gennaio del 1200 secondo le leggi dell' anno piacentino: ma, per la indizione e per le date seguenti, qui trattasi del 1199; e però per le stesse leggi l' anno MCLXXXXIX, deve mutarsi in MCLXXXXVIII.

(5) Ronca. — Pare che debba leggersi *Romea*.

(6) Facto Burgi. — Luogo mancante, e senza senso (E. f.).

(7) Octavo mensis madii. — Parrebbe doversi leggere *junii*. Almeno le date del giorno concordano col mese di giugno 1199, e non col mese di maggio (E. f.). Il fatto di Borgo San

mediolanenses et placentini cum carociis exierunt civitates; duodecima die ejusdem mensis, uterque exercitus castrametatus est apud Castrum Novum, altera vero die, scilicet dominica, omnis exercitus super ipsam (1) Sesteroni consedit. Qui admodum inimicorum terras depopulans, per tres ibi constituit (*sic*) dies. Die autem mercurii, congregato exercitu, quo invaderent non amplius invenientes, neque versus hostes preliandi copiam habentes, penitus domi statuerunt reverti. Cremonenses namque et parmenses cum carociis suis et omnibus eorum amicis Brugenum castrum (2) obsederant, atque se et suos carocios, virilibus viribus minime confidentes, velud nemoribus ut solent heremite includi, maximo vallo et fossis undique incluserunt, ut quos corporum non defenderent vires, saltim loci foveret ac tueretur asperitas. Dum autem placentinorum et mediolanensium exercitus reversionis iter fuisset agressus, quidam hostium perherme (3) si quidem dedecus metuentes, ultimam placentinorum et mediolanensium exercitus partem conati sunt agredi: quos prefecti placentinorum et mediolanensium viriliter insequentes, magnam partem eorum ceperunt, et usque ad predicti ingressum muniminis eos fugaverunt; deinde ipsa die, cum magna captorum hostium multitudine, domi reversi fuerunt, et ibi multos interfecerunt et vulneraverunt. Die sabbati, quinto mensis junii proximi sequentis, obiit episcopus Ardei (4), et levatus fuit dominus Grimelius (5) qui tunc erat abbas monasterii de Ponte. Eodem mense junii, quintodecimo die ejusdem mensis, mediolanenses et brixienses cum carociis et cum cumensibus, et cum marchione de Monte-Ferato, non modico comparato exercitu, pergamensium intraverunt terras, et ceperunt tunc Guisalbum et multa alia castella, et loca innumerabilia destruxerunt et combuserunt, et depopulati fuerunt

Donnino dalla cronica parmigiana è registrato sotto il maggio del 1199; e certo anche il nostro cronista intese accennare al maggio, perchè poco più avanti dice: *Die sabbati, quinto mensis junii proximi sequentis.* Leggasi dunque non *octavo* ma *decimo octavo mensis madii*, che nel 1199 era un martedì.

(1) Super ipsam. — Leggasi *ripam*, trattandosi qui del torrente Stirone.

(2) Brugenum castrum. — Qui facilmente è da intendere *burgensium castrum*. La Cronica parmense sotto il 1199 narra il fatto di Borgo, ma con notevoli differenze.

(3) Hostium perherme. — Questa voce non trova riscontro italiano: si sarebbe egli così scritto invece di *hostium Parme*, o *parmensium?*

(4) Ardei. — Per *Ardicio*.

(5) Grimelius. — Anzi *Grimerius* (Pogg. an. 1199).

fere totum comitatum Pergami, in quo steterunt per quindecim dies, cremonensibus et papiensibus atque parmensibus et omnibus aliis eorum inimicis (1).

MCLXXXXIX. Indictione tertia, die martis, duodecimo mensis octubris, mediolanenses cum peditibus, militibus et carocio, exceptis militibus et peditibus de tribus portis quos Mediolanum in custodia relinquerant, et laudenses et cumenses cum militibus et peditibus, et placentini cum militibus et peditibus, exceptis militibus et peditibus de duabus portis quos Florentiolam et Roncarolum in custodiam miserant, et cum militibus Brixie, proposuerunt ire ad obsidendum Castrum Novum cremonensium positum in buca Adue. Die vero mercurii proximo, predicti mediolanenses et placentini cum omnibus isteris castrametati fuerunt apud Cornu, et quamdam turrem cum domigniono et una caminata quam cremonenses ibi fecerunt, destruxerunt et combuserunt. Hoc cognito et audito a cremonensibus, illico omnes ad Castrum Novum cucurrerunt, et castrametati fuerunt cum papilionibus et travachis juxta isterum castrum inter flumen Adue, et quoddam fossatum munierunt cariolis, quas posuerunt super ripam illius, et gladiis et beltreschis et predariis et trabuchis, ita aptati expectaverunt mediolanenses cum isteris eorum amicis. In auxilio quorum fuerunt parmenses et pergamenses et omnes alii eorum amici. Die vero sabbati, XVI. die ejusdem mensis, mediolanenses et placentini et laudenses et cumenses et milites Brixie, qui ibi aderant, circa illud castrum et fossatum consederunt, et fecerunt ibi manganos et predarias drizare, pontes de gradis (2) ibi fieri fecerunt, quos debebant projicere super fossatum; credebant enim et sperabant super illos pontes per vim intus illud fossatum posse intrare. Die vero dominico proximo, mediolanenses ab uno capite versus castrum preparaverunt se ad bellum, et magnum prelium cum cremonensibus fecerunt, et duravit illud prelium ab hora tertia fere usque ad vesperas, et illos cremonenses super cariolas et bertreschas in ripa fossati et intus stantes, cum pilotis et lapidibus, manganis et predariis, vulneraverunt et manganaverunt; et prima vice qua predaria placentinorum traxit, interfecit quendam militem Parme. Videntes enim mediolanenses et placen-

(1) Inimicis. — Qui pare mancar qualche cosa (E. f.); come *fugatis*, *profligatis* ecc.

(2) Gradis. — Per *cratibus* (E. f.).

tini quod inceperant ad finem propter gravitudinem temporis et aque perducere non posse, colectis omnibus gratibus et pontibus et predariis, ab ipso prelio [ubi] vulnerati fuerunt, die lune proximo, omnes sunt reversi domum (1).

MCLXXXXIX. Indictione tertia, die sabbati, tertio ante kalendas novembris, castrum Pontuli fuit captum a placentinis, tenebatur enim a parmensibus.

MCLXXXXIX. Indictione III., die jovis, quarto mensis madii (2), mediolanenses cum carocio et cum omni virtute eorum iverunt ad turrem de Besago, et castrametati fuerunt circa ipsam turrem sine omnibus eorum amicis, et eam obsiderunt et manganaverunt contra malam voluntatem papiensium; die mercurii proximo sequentis, ipsam turrem magna vi ceperunt, et habuerunt in ea turre centum homines Papie bene armatos, quos secum Mediolanum victos duxerunt et in carcere recluserunt. Die martis, III. kalendas junii proximi sequentis, milites et pedites de tribus portis Mediolani cum carocio et cum hominibus Seprii et Martexane intraverunt tunc in terram Pergami, et tunc destruxerunt Cologium, Risum, et alia quam plurima loca pergamensium, deinde venerunt in partibus Curtis Nove et Guisalbe, et tunc brixienses cum carocio et cum omni virtute eorum transierunt Ogium de ponte de Rudiliano, et ad quemdam pontem, quem fecerant inter Urzium et Suncinum, et intraverunt cum mediolanensibus in comitatu Cremone, et castrametati fuerunt circa Suncinum. Die autem veneris, nono mensis junii, illud castrum destruxerunt et combuserunt, et illud cum tribus manganis et predariis quinque manganaverunt, et fecerunt ibi fieri mirabilia instrumenta cum quibus dictum castrum habere sperabant. Et dum hec apud Suncinum geruntur, placentini combuserunt Soarcam et castellum Buscedi (3), et multa alia loca cremonensium. Viso et cognito a brixien-

(1) Reversi domum. — Le croniche nostre dicono che i piacentini e loro collegati *nihil fecerunt* in questa fazione: lo che è da intendersi circa il profitto, perchè un fatto d' arme, secondo il nostro Codice, in ogni modo s' impegnò. E qui è confermato, contro l' opinione di Galvano Fiamma, che Castelnovo Boccadadda in questo tempo dai nostri non si prese (Vedi Pogg. VI. 34).

(2) Mensis madii. — Data esatta, ma per l' anno 1200 (E. f.). In quest' anno di fatti seguì l' assedio e la presa della Torre di Besate (Giulini, Stor. milan.).

(3) Buscedi. — Soarza, e Busseto, ora luoghi del piacentino, e anticamente del cremonese, come ne insegna il nostro Codice.

sibus et mediolanensibus quod predictum locum per vim non poterant habere, a predicto loco, die veneris, nono kalendas julii, secesserunt, et tunc cremonenses castrametati erant juxta castrum Zovenoldi cum carocio et cum omni virtute eorum, et cum militibus et peditibus Parme et cum omni virtute eorum, et cum militibus Mutine et Regii. Predicta vero die veneris, nono kalendas julii, milites et pedites de quatuor portis sancti Andree obsedebant turrem. Hoc scito a cremonensibus, statim tentoriis apud Zonevoldum relictis, quam citius potuerunt versus Cremonam redierunt, et illuc ubi nostri aderant concurrerunt, de quibus portis non aderant in illa expeditione sex centum milites, nec CCL. pedites; apud quam turrem dicti cremonenses invenerunt et parmenses et rezani nostros securiter desarmatos stantes, et dictam turrem quam jam habuerant fodientes. Qui cremonenses cum omnibus predictis magno exercitu contra nostros currerunt, et prelium cum nostris commiserunt: nostri itaque, illico captis armis, magna vi versus cremonenses currerunt, et eos in fugam miserunt usque ad magnam scleram cremonensium et parmensium et regensium et aliorum amicorum eorum. Qui omnes contra nostros venerunt. Sed nostri eis resistere non potuerunt, et tunc ceperunt de nostris XXX. milites et circa CCL. pedites de civitate (1).

MCC. Quarto die mensis septembris, mediolanenses cum carocio et cum novariensibus et vercellensibus et alexandrinis intraverunt in Lomelinam, et steterunt in ea circa XV. dies, et ceperunt et destruxerunt et combuserunt Mortariam et LV. loca de melioribus et majoribus Lomeline.

MCC. Indictione III. die lune, XIIII. kalendas octubris, cremonenses et parmexani atque mutinenses et rezani et pergamenses intraverunt in comitatu Placentie, videlicet in partibus sancti Laurentii. Qui cremonenses in quadam valle privatim stantes cum omnibus predictis, exceptis parmensibus, quos ad comburrendum villam sancti Laurentii miserunt. Hoc cognito et in veritate scito, et etiam viso igne a placentinis militibus, qui apud Fontanam cremonenses expectabant, illico illuc currerunt, et invenerunt parmenses juxta villam sancti Laurentii stantes; qui contra eos magna vi currerunt, et de eis ceperunt fere centum milites; alios

(1) CCL. pedites de civitate. — Il Musso narra pur sotto il 1200 una fazione di piacentini contro cremonesi, ma diversa da questa; e però si avrebbero forse due episodii della stessa campagna.

vero fugaverunt usque ad locum ubi cremonenses aderant, qui contra nostros magno impetu concurrerunt, et eos in fugam miserunt, et ceperunt de eis circa L. milites, et parmenses quos placentini ceperant recuperaverunt, exceptis XXV. quos placentini duxerunt Placentiam.

MCC. Indictione IIII. placentini mense decembri elegerunt dominum Guillelmum de Pusterla per potestatem (1).

MCC. primo. Mediolanenses, mense madio, extraxerunt carocium, de quibus tres porte, cumenses cum toto comitatu eorum et cum novariensibus et vercellensibus iverunt in Lumilinam, et transierunt pontem eorum die martis quarto kalendas junii; die vero veneris primo mensis julii (2) castrametati sunt circa castrum Vegevani, et illud obsederunt cum manganis et predariis et castris lignorum et aliis machinis. Die vero sabbati VII. mensis julii illud castrum violenter expugnaverunt, et illud vi ceperunt et destruxerunt et combuserunt, et habuerunt in ipso castro MCC. homines, quos Mediolani duxerunt et in carcere recluserunt.

Die veneris XV. mensis junii, placentini iverunt ad turrem sancti Andree, et ea die ipsam turrem viriliter expugnaverunt et eam ceperunt et radicitus destruxerunt. Die dominico primo mensis julii, cremonenses cum carocio et cum universa gente eorum et parmenses cum carocio [Eodem anno fossata nova primo ab uno capite usque ad aliud fodita fuerunt (3)] et cum omni forcia eorum et militia Mantue et Mutine et Regii venerunt ad Florenziolam; et eam cum duobus manganis et VIIII. predariis obsiderunt. Die vero veneris, sexto mensis julii, placentini extraxerunt foras carocium, et ea die iverunt obviam inimicis cum ipso carocio et cum omni gente eorum usque ad Fontanam. Qui cremonenses steterunt circa Florenzolam usque ad diem lune qui fuit nono mensis julii. Videntes vero quia illud quod inceperant ad finem perducere

(1) Per potestatem. — Il Pusterla fu Podestà nel 1201, secondo le croniche piacentine; ma eletto, secondo il Codice, nel dicembre 1200.

(2) Julii. — Evidentemente è da leggere *junii* (E. f.). I milanesi stettero un mese e mezzo a battere Vigevano, e lo ebbero il 7 di luglio (Giulini, Stor. milan.).

(3) Fodita fuerunt. — Lo scavo dei fossati di Piacenza appartiene a quest' anno, e probabilmente andava registrato innanzi alle parole: *Die dominico primo mensis julii.* Tutti i Cronisti nostri dicono: *Eodem anno* (1201) *fossata nova civitatis Placentie ab uno capite usque ad aliud primo fodita et restaurata fuerunt.*

non posse[nt], predicta die lune recesserunt. Et tunc milites Placentie qui erant apud castrum Arquatum in custodia, ceperunt de parmensibus inter Rivulum magnum et Senum fere c.; de cremonensibus et parmensibus in obsidione Florenzole obierunt circa c. Die veneris VI. kalendas augusti proximi sequentis, fuit prelium et sturmum de Nigrino inter Placentiam et Papiam (1); et ibi capti fuerunt de militibus Papie amplius de quatuor centum et de peditibus tres centum. De eodem mense augusti facta et firmata est treugua sacramento mediolanensium et placentinorum et suam partem (*sic*), et papiensium et commitatus sui et totius sue partis a Laude supra, per dominum archiepiscopum Mediolani et priorem Camaldee (2), et tunc mediolanenses juraverunt cum papiensibus (3).

MCCIII. Indictione VI., mense septembri, dominus comes de Frandela (4) et dominus Bonifacius marchio Montis Ferati et dux Venetie ceperunt Constantinopolim et filium imperatoris ipsius civitatis: et tunc erat coronatus; sequenti vero anno obiit, et levatus fuit comes de Frandela.

MCCIV. Placentini iverunt in servitium papiensium in expeditione facta apud Valenzam de mense junio, Folcone Radino et Francesco existentibus consulibus (5); et eo anno, in eorum consulatu, seditio fuit inter

(1) Inter Placentiam et Papiam. — Nigrino, secondo il Giulini, era un castello dei Pavesi, di là dal Po; e secondo il nostro Boselli era Villa dei Pavesi ai confini del piacentino.

(2) Camaldee. — Cioè il Priore di Camaldoli, spedito da Innocenzo III. a stabilir la pace tra i milanesi e i pavesi (Giulini an. 1212).

(3) Juraverunt cum papiensibus. — Della tregua tra milanesi e piacentini per una parte, e Pavesi per l' altra non è cenno che nel *Manipulus Florum* di Galvano Fiamma (vedi Giulini che rapporta del Fiamma più che non è detto nel Rer. Ital.). A questa tregua succedette la pace, conchiusa nel palazzo vescovile di Lodi, il 31 marzo 1202; l' atto della quale fu scritto nel grande nostro Registro municipale, e compilato da Giovanni Codagnello. E qui torna osservare come alcune speciali espressioni di quell' atto trovinsi ripetute nella narrazione del nostro Codice: lo che aggiugne peso alla opinione che il Codagnello stesso sia l' autore della presente Cronica (vedi la Prefaz.).

(4) Frandela. — Per *Flandria* (E. f.).

(5) Existentibus consulibus. — Il Poggiali dice che la Cronica nostra consolare (Rer. Ital. XVI.) pone per consoli di Piacenza nel 1204 Arnaldo Stretto, Nicolò Landi, e Giovanni da Fontana; laddove il Locati (Cronica di Piac.) nomina Fulco Radino, e Francesco da Fontana: aggiugne poi, che egli non ha fede nè all' una nè all' altra; e che niun console riconosce in quest' anno fuori di Pietro Visconti. Il consolato di quest' ultimo risulta veramente da un atto del nostro Registro grande, del 1204 addì 22 maggio (fol. 181 v.°): ma certo insieme col Visconte fu-

dominum episcopum et clerum Placentie et commune occasione duarum millium librarum, quas ipsi consules ab eis petebant pro subsidio debiti communis solvendi, quod tunc erat XVI. milia librarum. Quas dominus episcopus et clerus Placentie dare recusaverunt, et ob id extra districtum Placentie exierunt (1).

MCCV. Indictione VIII., in consulatu Alnaldi Stricti, Acerbi de Fontana, Oberto de Vico Justino, Alberti confanonerii, Johannis de Fontana, Nicholai de Andito, Sani Surdi (2), castra de Seno et de Canurxio (3) levata fuerunt et fossis circumdata, Bernardo Pasturello (4) existente camerario.

MCCVI. Indictione VIIII., in consulatu Johannis de Pado et sociorum, et Fulcone Pormo (5) existente camerario, leva[ta] fuit turris de Seno de pedris (*sic*) crudis, et castrum de Tegero fuit muratum et finitum. Eo anno, mense julii, Placentini obsederunt rocham de Varsio, in qua quidam homines de Varsio fugerant pro quodam pesimo scelere quod fecerant adversus consules (6) communis Placentie, dominum Bertholomeum de Cuna (7) cum nunciis et correriis qui secum aderant, et in ea obsidione steterunt circa XV. dies. Illi vero qui intus illam rocham erant, videntes placentinos ab incepto desistere nolle, cum eis pactum fecerunt, et ipsis dimissis rocham ipsam communi Placentie reddiderunt. Eodem anno, die jovis XV. mensis novembris (8), placentini juraverunt stare

rono consoli anche Fulco Radino, e Francesco Fontana, come accennano le croniche consolari manoscritte del Mori, del Pavesi e del Casati (vedi Prefaz.); e come conferma l' antico nostro codice, nel quale però al nome di Francesco è da aggiugnere il cognome *da Fontana.*

(1) Placentie exierunt. — Prima della scoperta del presente codice ignoravasi la ragione del dissidio tra il clero, e il comune di Piacenza: ora eccola svelata; e svelato l' ammontare del debito del comune, che era in quell' epoca di sedici mila lire, corrispondenti oggi (non altro computato che la corrispondenza del metallo fino) a franchi 260,000 circa.

(2) Sani Surdi. — Mutato *Alnaldi* in *Arnaldi*, e *Sani* in *Savi*, abbiamo qui i consoli del 1205, come sono notati in più atti del grande Registro (fol. 182 v.° e seg.).

(3) Canurxio. — Correggi *Caurxio,* o *Caursio,* o *Cavursio,* oggi *Caorso.*

(4) Bernardo Pasturello. -- Questi è testimonio a due atti del 1205 riportati nel Registro municipale, e in un d' essi, insieme con lui è Giovanni Codagnello.

(5) Pormo. — *Pormo* non ci pare nome di famiglia piacentina. Potrebbe azzardarsi di mutarlo in *Porta,* nome spesso ripetuto nelle nostre carte antiche.

(6) Consules. — Correggi *consulem* (E. f.).

(7) De Cuna. — Probabilmente *de Tuna.* Questo console non trovo tra quelli del 1206.

(8) XV. mensis novembris. — Il 15 novembre era un mercoledì, nel 1206 (E. f.). Il giuramento qui indicato è d' uopo rapportare al 1207, nel qual anno appunto il 15 novembre era un giovedì (vedi Poggiali).

preceptis Ecclesie super discordia quam habebant cum episcopo et clero placentino per dominum episcopum Vercellarum et presbyterum Albertum mantuanum, quibus causa delegata erat a domino papa.

MCCVII. Placentini destruxerunt castrum de Jurde (?) amore papiensium et ex pacto quod cum ipsis fecerant; quod castrum tunc tenebatur et custodiebatur a placentinis, et fuit de mense januarii. Eodem anno mense februario, finita est concordia inter commune Placentia et clerum placentinum, existentibus consulibus Rufino de Porta, Carnevario de Fontana, Lanfrancho de Castro-Arquato, Gerardo Stricto, Guillelmo Leccacorno (1), Juliano Bergognono, Therisedo de Roncho Veteri, et Bernardo Ardezono camerario (2).

Post obitum domini Enrici regis filii quondam domini Federici imperatoris, dominus Otto dux Saxorum a quibusdam principibus theothonicis in regem fuit electus; postea quoque ab illis quibus licentia a summo pontifice est concessa, idem dominus Otto, precepto et voluntate domini pape, fuit coronatus. Philippus autem frater isteri domini Anrici regis a quibusdam aliis principibus similiter fuit in regem electus et coronatus, tamen sine voluntate et consensu domini pape. Unde magna lix et discordia inter dominum Ottonem et dominum Philippum fuit exorta, multa prelia etiam facta. Que discordia duravit a tempore obitus domini Enrici usque in anno incarnationis inferius scripte. Verum quia dominus Philippus aurum et argentum tenebat et possidebat, quod Anricus de Apulia et Scicilia quas superaverat in Alamanniam miserat, fere omnes principes tam clericos quam laycos secum habebat, ipsi omnimode adjutorium prestantes. Quare ipse Philippus erat fortior et potentior domino Ottone in Alamannia, nec dominus Otto resistere eidem Philippo poterat; nimirum quia in tantum corda principum tam clericorum quam laycorum auro et argento erant honerata, quod natura rectum cognoscere non valebat. Etiam dominus Innocentius summus pontifex, qui dictum Philippum a principio exosum habuerat, et coronam ei dare recusaverat, audiens illum potentem esse sine timore ipsius, auro et

(1) Leccacorno. — Anzi *Leccacorvo*.

(2) Ardezono camerario. — Per il costume piacentino, l' anno 1207 in febbraio traducesi nel 1208 volgare. Ma le croniche consolari non danno questi consoli nel 1208; e nel 1207 danno i soli *Rufinus de Porta*, e *Carnelevarius de Fontana*.

argento coruptus, concordia cardinalium pactum dandi ei coronam fecerat. Hoc in anno MCCVIIII. (1), indictione XI., mense junio, patriarcha Aquilegiensis legatus domini Philippi a Romana curia veniens, Placentiam transiens, in terram theotonicorum proficisci properabat: ipsi domino Philippo ex parte domini pape legatum deferens ut quandocumque vellet coronam, ab eo vel ab eis quibus foret delegata acciperet. Itaque cum hec omnia agerentur, dominus noster Jehsus Christus creator, omnium rerum, ultor omnium malorum, cui nil est secretum, nil absconditum, corda hominum sciens, qui est verus judex et justus, et justitiam et rationem unicuique manutenens, et nil relinquens inultum, volens mirabilia sua super iram pessimo et crudeli facto omnibus pernotescere: accidit divina potentia quod dominus Philippus a quodam nobili principe Antegrado (2) nomine, filio cujus uxorem filiam suam dedit, postea ei tulerat, commotus ira et dolore atque decore (3), intrans in triclinio in quo dominus Philippus infirmus jacebat, tactus maligno spiritu, gladio est eum vulneratus, et interfectus mense julio (4), existente dicto patriarcha adhuc in civitate Mediolani. Quibus ita peractis, dominus Otto romanorum rex, Domini vi, potestatem totius Alamanie occupavit; principes quoque tam clerici quam laïci ipsi fidelitatem juraverunt. Mense vero decembri proximo legati Mediolani et Placentie et aliorum amicorum eorum, atque papiensium et cremonensium legati in Alamania ad dominum Ottonem regem perrexere; mense vero januario apud eum in colloquio fuere.

Cum brisienses ab obsidione Suncini redissent, ingens seditio inter populum et milites Brixie fuit incepta. Nulla (5) quoque prelia et homicidia in civitate et per districtum eorum sunt peracta; multi ab utraque parte sunt capti, et, quod iniquum videtur, in carcere reclusi. Videntes autem milites magnitudini populi non posse resistere, civitatem Cremone accedentes cum ipsis cremonensibus se juraverunt; qui adjutorium eis prestare sacramento firmaverunt. Quadam vero vice cum populus

(1) MCCVIIII. — È chiaro che deve leggersi *MCCVIII.* (E. f.).

(2) Antegrado. — Nome guasto, quando qui si tratta del titolo di Ottone di Witelsbach, cioè *Efalzgravio* (E. f.).

(3) Decore. — Meglio *dedecore* (E. f.).

(4) Mense julio. — Filippo fu ucciso il 21 giugno 1208 a Bamberga (E. f.).

(5) Nulla. — Forse *Multa* (E. f.).

Brixie cum carocio extra civitatem cum militibus eorum ad pugnandum exierunt, dicti milites illico Cremonam pergentes, auxilium ab eis prout tenebantur petientes (1). Qui cremonenses tam milites quam pedites cum carocio in eorum subsidio perrexere. Cum autem ad locum ubi erat populus Brixie appropinquassent, tensis aquilis et tubis bellicis per partes sonantibus prelium incipitur, et dictum populum Brixie undique circumdederunt. Verum quia parva turba sepe superatur a magna, illi de populo Brixie a cremonensibus et militibus brixiensibus superati fuere; illos autem quos voluere et carocium Brixie post eos victum Cremonam et per civitatem Cremone duxere; civitatem quoque Brixie in manu et virtute militum Brixie dederunt. Qui eos quos voluere de populo ceperunt et in carcere recluserunt; alios vero extra civitatem expulerunt. Cumque per sex annos in seditione perseverassent, divina favente misericordia, pax et concordia inter populum et milites Brixie est sacramentis corroborata. Quo facto in MCCVIII., indictione XI., mense aprilis, mediolanenses et placentini aliorumque amicorum eorum legati civitatem Brixie accendentes, dominum Guidonem Lupum ejusdem civitatis potestatem, milites et populum ejusdem terre rogantes (2), ut juramentum societatis Lombardie more solito facere deberent. Qui cum in civitate illa quedam turpia et inhonesta commisisset, sacramentum illud non esse facturum pronunciavit, etiam in civitate illa precepto et voluntate cremonenses esse affirmantes (3). Unde tam milites quam pedites ejusdem civitatis Brixie commoti nimiumque turbati, predictum juramentum omnes concorditer fecere, preter XXX. vel XL. ejusdem terre milites qui cum eadem potestate de ea civitate turpiter exiere. Qui ad locum Pontis Vici accedentes ipsum locum et quedam alia plurima in sua forcia tulerunt. Postea vero, ut homines modice fidei et tacti maligno spiritu, dictum locum cremonensibus dederunt; unde modicum ipsi cremonenses sunt exaltati. Scientes enim brixienses predictum juramentum fecisse, in celesticia (4) et magno dolore commoti, auxilium amicorum eorum, spe-

(1) Petientes. — Per *petierunt* (E. f.).

(2) Rogantes. — Per *rogaverunt* (E. f.).

(3) Affirmantes. — Noi correggiamo: *voluntate cremonensium esse affirmans* (E. f.).

(4) In celesticia. — Correggi: *inde tristitia* (E. f.).

cialiter marchionis Azonis de Este postulantes, qui Victoriam (1) et Ferrariam tenebat, et quas in preterito anno fraudulenter et malo ordine peccaverat (2), magnum ipsi cremonenses preparaverunt exercitum; cariolas quoque in civitatem Cremone venire fecerunt, in terram dictorum brixiensium hostiliter intrare et omnia devastare proponentes. Hoc audito et cognito, in exercitu (3) ejusdem mensis aprilis, milites Mediolani et Placentie statim Brixiam militaverunt; dictum marchionem quem (4) cum magna manu militum Brixie [partes] jam intraverat, de districtu brixiensium turpiter fugaverunt. Cremonenses quidem in terram Brixie intrare minime ausi fuere. Tandem cum milites Mediolani et Placentie domum redissent, ipsi cremonenses sepe et sepius in terram brixiensium intravere, omnia dampna et incommoda que potuere eis inferentes; que plurimum erant mediolanensibus et brixiensibus gravia et etiam intolerabilia. Tamen habito conscilio mediolanensium et placentinorum aliorumque amicorum eorum, ambaxatores in mense julio proximo veniente Cremonam perrexerunt, omnimode eis instantes et inducentes ut locum Pontis Vici quiete brixiensibus dimitterent, et brixiensibus de cetero offendere non deberent. Quod cremonenses non esse facturos nec dictum locum reddituros viva voce dixerunt. Et dum hec et multa alia turpia verba et ignominiosa in conscilio Cremone potestas (5) ejusdem terre et ab aliis de conscilio ambaxatoribus Mediolani et etiam aliis forent prolata; dicentes et asserentes Mediolanum non vivere ad honorem; quod altius descendit in pectoribus illorum ambaxatorum qua quisque esse iratus (6) et omnium aliorum de civitate Mediolani, cum dominum (7) audivere redeuntes et hec in conscilio aperientes. Post hec autem videntes cremonenses ab incepto desistere nolle, sed magis et magis brixiensibus offendere volentes, amicis et sociis eorum Brixie, ad

(1) Victoriam. — Qui deve leggersi *Veronam*, dacchè di questa città era pressochè signore il marchese da Este nel 1207 (Murat. Annal. d' Ital.). Il concetto del cronista qui è un po' confuso, e devesi intendere che i cremonesi per ricuperare Ponte Vico chiamarono in aiuto il da Este.

(2) Peccaverat. — A far correre il senso proporrei di mutare l' *et quas* che precede, in *in quas*.

(3) In exercitu. — Leggi *in exitu* (E. f.).

(4) Quem. — Per *qui* (E. f.).

(5) Potestas. — Correggasi: *a potestate* (E. f.).

(6) Iratus. — Tratto non integro, se pure non sia occorsa una interpolazione (E. f.).

(7) Dominum. — Per *dictum* (E. f.).

petitionem brixiensium die martis XII. mensis augusti foras extraxerunt carocium, infinitum exercitum per se et amicos eorum militum et peditum facere statuentes, in terram cremonensium palam intrare hostiliter proponentes, per universam fore (1) provinciam Italie, tam intrinseci quam extrinseci, innumerabiles de districtu Mediolani pro equis et jumentis et armis bellicis pergentes et ementes. Die autem veneris, XV. mensis augusti, cremonenses suum simul extraxere carocium, parmenses vero eorum amici die dominico sequenti, rogatu et precibus cremonensium, suum simili modo extraxere carocium parmenses (2). His ita gestis et pactis, ambaxatores brixienses mediolanum pergentes in publico conscilio proponentes de voluntate conscilii Brixie esse, ut cum expeditione universa pergere deberent in terram Cremone juxta flumen Ogii, et per ripam ipsius fluminis inter Cremonam et illud flumen transirent et cum eis se adunarent; quod a sapientibus Mediolani inconveniens et non esse sequendum videtur propter viam que est artissima et plurimum gravissima, tum propter paludes et fossata et vineas et alia multa impedimenta imminentia, sed per viam amplam et largam, in terram Cremone intrare et ea omnia que possent devastare dicebant; eadem ambaxatores dixerunt: si taliter non procederent, ut dictum est, expeditione non velle (3) affirmabant. Quo audito, mediolanenses, facta contione, gratias omnibus amicis eorum [qui] venerunt referentes, ut ad propria rediere (4) dixerunt; alioque modo mediolanenses et brixienses concorditer inter eos pacti fuerunt. Scilicet quia mediolanenses miserunt Brixiam sexcentos milites et totidem pedites qui terras et castra eorum custodirent et defenderent; cumque moram ibi facerent, sepe et sepius in terram inimicorum equitantes, exeunte mense septembri proximo, quadam vice, scilenti nocte, brixienses et mediolanenses ad Pontem Vicum accedentes, fossatum quoque ipsius loci armati transeuntes, locum illum habuerunt et ceperunt; cremonenses vero qui in custodia ipsius loci aderant, numero CCCC. milites et pedites, Brixie victos duxerunt et in carcere recluserunt.

(1) Fore. — Per *fere* (E. f.).

(2) Parmenses. — Inutile la ripetizione di *parmenses* (E. f.).

(3) Expeditione non velle. — Forse *expeditionem non valere* (E. f.): probabilmente *expeditionem non velle,* sottintendendo *facere.*

(4) Rediere. — Per *redirent* (E. f.).

MCCVIIII. Indictione duodecima, patriarcha Aquilegiensis domini Ottonis regis romanorum legatus, mense aprilis in Lombardiam venit pro sacramentis fidelitatis reperiendis (1). Quod mediolanenses primo fecere, postea papienses et placentini et cremonenses; deinde patriarcha Brixiam perexit, pacem et concordiam inter milites ejusdem civitatis qui de ipsa civitate exierant, et qui cottidie ipsam civitatem cum cremonensibus impugnabant, qui ipsos milites manutenebant, sacramentis firmavit; cremonenses quoque quos ipsi de civitate victos et reclusos tenebant, de carcere extraxit. Quo facto, voluntate ambarum partium, dominum Ottonembonum de Janua in potestate ipsius civitatis elegit. Eodem anno, die veneris, XIIII. mensis augusti, dominus Otto romanorum rex primo intravit in Lombardiam cum magna theothonicorum expeditione, quoniam Romam pergebat pro corona accipienda, et castrametatus fuit in partibus Pischerie. Milites quoque a rectoribus uniuscujusque civitatis et a comitibus et marchionibus Lombardie petiit qui secum Romam accedere deberent, et tunc placentini in expeditione milites treginta expensis communis perexerunt. Eodem anno de mense januario, placentini elegerunt in potestate dominum Drutum Marcellinum (2) de Mediolano. Eodem anno, die dominico, quarto mensis octubris proximi, indictione XIII., dominus Otto romanorum imperator magna cum letitia a domino Innocentio summo pontifice in Romana civitate fuit coronatus; qua corona habita et accepta, idem imperator per longum stetit tempus per Tusciam et Romagniolam.

MCCX. Mense aprilis, indictione XIII., idem imperator venit Romam (3), Mutinam, Regium atque Parmam, in qua statuit colloquium; die vero mercurii, XIII. mensis aprilis, primo intravit Placentiam (4), ibique

(1) Reperiendis. — Per *recipiendis* (E. f.).

(2) Drutum Marcellinum. — Nelle croniche e storie nostrane è detto *Drudus*, o *Dudranus Marcellinus*. Avvertasi che il Marcellino fu Podestà nel 1210, dal che non dissente il nostro Codice, se si guardi che ne accenna la elezione nel gennaio del 1209, corrispondente, in grazia dell' anno dalla Incarnazione, al 1210 volgare.

(3) Romam. — Si deve leggere *Bononiam*, perchè Ottone IV. nel dì 9 aprile era certamente in Bologna (vedi Boehmer, *Regest. Otton.* p. 37, n.° 17) (E. f.). Francesco Pippino (Rer. Ital. IX.) sotto il 1210 ha: *Otto ipse imperator venit Bononiam* ecc. come nel codice nostro.

(4) Intravit Placentiam. — Nel 1210 il 13 aprile era un martedì (E. f.). Nel 15 aprile di quest' anno Ottone IV. largiva in Piacenza un privilegio ai conti di Castello Novaresi (Giulini

receptus fuit magna cum letitia. Eodem anno octavo die ejusdem mensis aprilis, dominus Grimerius episcopus de hoc seculo migravit (1). Eodem anno et supradicta incarnatione, dictus dominus Otto, habita corona per civitates Lombardie petiit a rectoribus uniuscujusque civitatis auxilium militum qui in Apulie exercitu secum proficisci deberent, qui secundum facultatem eorum ei subsidium militum prestaverunt. Die vero martis tredecimo, exeunte mense julii (2), viginti milites Placentie exierunt civitatem, qui in ipso exercitu ad expensas communis perexere, quorum unusquisque habuit pro expensis per sex menses centum libras imperialium. Eodem anno, die lune, secundo mensis augusti, levatus fuit archipresbiter Fulco majoris ecclesie episcopus Placentie; prenominati vero milites Placentie imperatorem Montefesconum obsidentem invenerunt; deinde ivit per illas partes, et multa loca cepit et destruxit. Postea quoque intravit in Apuliam et indefinitas civitates, loca et castra partim propter amorem, partim vero propter vim et concordiam cepit et habuit, et totam Apuliam superavit. Stetit quoque in ea provincia usque in MCCXI. Mense aprilis obsedit [A]versam, mense madio venienti eam habuit ex pacto et Napolim similiter ibidem, et in illis partibus stetit usque ad medium octubrem. Cumque dominus imperator in Siciliam proficisci pararet, legati atque canzellarii fratrum et amicorum ejus de Alamannia ac Mediolani et Placentie ambaxatores ad dominum imperatorem perrexere, ei denuntiantes dominum papam et quosdam Alamannie principes, marchionem de Heste et cremonenses et eos omnes de eorum parte Rogerium Federicum pro imperatore et domino elegisse et coronam ei dedisse et promisisse; dominum imperatorem instanter admonendo et suppliciter rogando ut ad propria omnibus dimissis redire deberet. Quo audito, dominus imperator eorum precibus et admonitione

Stor. milan. an. 1210), lo che i nostri storici non seppero. Nel giugno l' imperatore fu di nuovo in Piacenza (Murat. annal.).

(1) Migravit. — Il Poggiali dice Grimerio morto nel dì 18 aprile: ma col nostro Cronista concordano il Campi e la cronica manoscritta dei Vescovi di Piacenza del Marliani, che lo dicono morto l' 8 d' aprile.

(2) Exeunte mense julii. — Il martedì 20 luglio, 13 avanti le calende d' agosto (E. f.). Gli antichi dividevano i mesi di 30 giorni in due parti, di 15 ciascuna; e per i mesi di 31 giorni la prima parte era di 16, la seconda di 15. I giorni della prima parte contavano in ordine diretto, quei della seconda in retrogrado, distinti i primi con *intrante mense,* i secondi con *exeunte mense* (*Ducange* alla voce *Mensis* — *Poggiali* V. 37). Quindi è che *tredecimo exeunte mense julii* corrisponde al 19 luglio, che nel 1210 era un lunedì.

repatriavit. Cum vero deveniret in partibus Montisfesconi, colloquium cum nuntiis domini pape habuit, sperantes (1) cum ipso ad concordiam posse devenire (2). Sed nichil valuit et stetit ibi et in illis partibus fere per mensem novembris. Deinde venit per Tusciam et Marchiam et intravit Lombardiam. Die vero veneris XIII. mensis januarii intravit civitatem Placentie (3). Ibi magna cum letitia ab ejusdem civitatis militibus et populo fuit receptus. Die vero dominica sequenti [X]VIIII. kalendas februarii (4) venit Laude. Ibidem colloquium fere omnium rectorum Lombardie, comitum et marchionum et aliorum celebravit; ad quod Azo marchio de Heste venire contempsit. Verum quia dominus imperator cognovit et intellexit dictum marchionem ea exercere et tractare qui ad diem triennium (5), dato ei termino ut ad suam magnitudinem accedere deberet, qui non venit nec venire voluit, posuit illum in banno perpetuo. Deinde semotus imperator Mediolanum accessit, ibidemque stetit fere per XV. dies. Die vero sabbati XII. kalendas martii perrexit ad civitatem Cumanam; deinde versus terram theothonicam proficisci properavit.

MCCXII. In mense aprilis proximi sequentis Rogerius Federicus qui se dicit regem Scicilie, venit Romam. Ipso ibidem existente, marchio de Heste et Petrus Traversarius et alii quamplures nobiles ipsum visitaverunt; ibidem cum eo et summo pontifice locuti fuerunt. Deinde semotus cursum suum direxit Januam. Die vero martis primo mensis madii, ipsam civitatem intravit: ibidem magnifice et honorifice ab ejusdem civitatis militibus et populo fuit receptus. Et eodem anno fuit carum tempus, ita quod in sextario frumenti dabatur VII. sol. et plus, et in sextario sicalis VI. sol. et plus, et in sextario milii IIII. sol. Die autem veneris XIIII. mensis julii (6) dictus puer de Scicilia cum legato summi pontificis et

(1) Sperantes. — Vorrassi leggere *sperans.*

(2) Devenire. — Fatto noto fin qui per il solo Pipino (Rer. ital. IX. 640) (E. f.).

(3) Civitatem Placentie. — Non si sapeva di questa seconda venuta dell' Imperatore in Piacenza.

(4) [X]VIIII. kalendas februarii. — Si deve leggere *XVIII. avanti le calende.* Quest' anno essendo bisestile, la domenica risponde al 15 gennaio (E. f.).

(5) Triennium. — Il passo è guasto: forse è da leggere *que ad suum discrimen,* e aggiungere *redundabant.* Presso Pipino *quedam sibi discriminosa tractare* (E. f.). Può anche leggersi *marchionem exercere et tractare quedam ad detrimentum suum;* per scostarsi men che sia possibile dal testo.

(6) XIIII. mensis julii. — Il 14 luglio era un sabbato nel 1212 (E. f.).

marchione de Monteferato et comite de sancto Bonifacio et papiensium ac cremonensium legati[s] ac quibusdam aliis, Januam exivit et per Montem Feratum et per partes illas ad civitatem Ast accessit, deinde iter suum Papiam die veneris XI. kalendas augusti (1) direxit. Qui ab universo clero et militibus et peditibus ejusdem civitatis magnifice et decenter fuit receptus, pallium super eum portantes, ut de consuetudine imperialis est magnitudinis; affirmantes cremonenses et papienses et marchio de Heste et publice dicentes quod ipsum puerum palam et per vim cum eorum amicis contra omnium fidelium Ottonis invictissimi imperatoris (2) Cremonam et Romam (3) ducerent. Quod plurimum mediolanensibus et placentinis videtur grave et molestum nec [non] intollerandum. Et quia hec contra majestatis excellentiam esse videntur, ipsi mediolanenses admodum (4) pariter et indignati foras suum extraxere carocium. Unde dicti mediolanenses et placentini egregie bellicis armis preparati, imperialis aule fidelissimi, cum universa fortia eorum militum et peditum, sagittariorum et balestariorum, dictis cremonensibus et papiensibus et omnibus eorum amicis volentibus ipsum puerum palam ducere Cremonam, in comitatu Laudensi ad Lambri transitum vel alibi, tensis aquilis, viriliter resistere atque iter eorum et personam pueri omnimode impedire proposuerunt. Et dictum puerum per vim recipere posse (5), suum foras extraxere carocium, sed que verbis dixerunt, factis observare noluerunt. Die autem sabbati V. kalendas augusti, sero adveniente, papienses ad sonum campane cum puero Scicilie rege exierunt civitatem per totam equitantes noctem. Cremonenses vero ea die et hora cum marchione de Heste et eorum sequacibus privatim, sicut cum pa-

(1) XI. kalendas augusti. — Il 22 luglio era domenica: si deve dunque leggere *XIII. kalendas augusti* (E. f.). Il Muratori dice che Federico il dì 15 di luglio si mosse da Genova e andò a Pavia.

(2) Imperatoris. — Manca alcuna cosa nel codice (E. f.) per esempio *fortiam*.

(3) Romam. — È credibile doversi leggere *Veronam* (E. f.), perchè il viaggio di Federico era alla volta di Germania. Nel testo della cronica *de rebus in Italia gestis* pubblicata per il Breholles a Parigi, leggesi: *Deinde dictus vel per Mantuam et Veronam in Alamaniam properavit* (pag. 147).

(4) Admodum. — Forse *commoti* (E. f.). I milanesi e piacentini tenevano da Ottone contro Federico.

(5) Posse. — Qualche cosa qui manca, forse *dicentes* (E. f.). Il testo potrebbe correggersi con piccolo mutamento, cioè *impedire proposuerunt, et dictum puerum per vim recipere: postea suum foras extraxere carocium*.

piensibus statuerant, Cremonam exierunt; eadem nocte usque ad Lambri transitum perrexere. Die quoque dominica veniente mane dictum puerum receperunt. Et dum hec omnia clam agerentur, Dominus noster Jhesus Christus, ultor omnium malorum, justitiam et rationem unicuique dominica manu tenens, volens mirabilia sua super tam pessimo facto et crudeli sacramento omnibus pernotescere, accidit divina misericordia fortuitu (*sic*) et inopinabili casu quod mediolanenses, predicta die sabbati, nocte appropinquante, civitatem Mediolani exierunt, ad partes ubi papienses aderant accedentes. Die dominica veniente ipsi mediolanenses contra papiensium exercitum venientes, acerrimo impetu et magno clamore insultum super eos fecerunt, et, aquilis ab utraque parte commotis, prelium incipitur et bellicis per partes sonantibus tubis ab utrisque certatur, cremonensibus et eorum amicis omnibus videntibus et non distantibus per duo miliaria. Videntes autem papienses se in prelio deficere ac fortissima tela inimicorum ferre minime posse, terga vertentes, spoliis et equis ablatis, fugam petierunt. Quos mediolanenses insecuti viriliter amplius mille de majoribus et melioribus Papie ceperunt (1), et Mediolanum illos victos ducentes in carcere recluserunt, nemine evadente preter illos qui in nemoribus, paludibus et aquis se absconderunt. Die vero lune sequenti, tertio kalendas augusti, puer Scicilie Cremonam intravit; ibidem magna cum letitia fuit receptus. Die vero lune XIIII. kalendas septembris, puer dictus Mantuam perrexit, deinde Veronam. Die autem martis proximo, XIII. kalendas septembris, quidam puer theothonicus signo crucis signatus qui vocabatur Nicholaus cum magna et indefinita multitudine theothonicorum puerorum et infantium lactantium, mulierum et puellarum signo crucis Domini signatorum, per Placentiam transitum fecerunt ultra mare proficisci festinantes. Dicebant enim quod ipsi puero per angelum nuntiatum erat quod ipse et ejus sequaces sepulcrum Domini de manibus et virtute iniquorum ac pessimorum saracenorum recuperare deberet.

MCCXII. Indictione prima, die veneris VIIII. kalendas decembris placentini iverunt Bobium, et depopulati fuerunt vineas et arbores que ibi aderant, et destruxerunt et combuserunt. Die dominica proxima veniente,

(1) Papie ceperunt. — Sul numero dei prigionieri è divergenza d'opinione negli antichi scrittori. Lo storico milanese Giulini conchiude che fossero tra i 100 e i 140.

cum placentini milites et pedites et sagittarii circa Bobium armati starent et vineas et arbores depopularentur, bobienses fecerunt pactum cum placentinis. Juraverunt namque consules Bobii et consularii attendere et observare et facere in totum preceptum et precepta consulum communis Placentie, et quod facient alios homines Bobii jurare in totum attendere et facere preceptum et precepta consulum Placentie.

MCCXIII. Indictione prima, in consulatu Alberti Sicce milite, Oberti Gnathi, Oberti de Vidalta vicecomitis, Lombardi de Fontana, Oberti Stricti, Guillelmi de Cario, consulum communis Placentie (1), fossata nova fuere fodita, scilicet triginta brachia per latitudinem et quatuor brachia per altum. Eodem anno, ultima ebdomada mensis madii, cremonenses cum carocio et cum universa gente eorum et fortia, apud Castrum Leonem equitaverunt; ac ultra Serii flumen, inter lectum sive cavum per quem erat solitus veterrime decurrere, et ita (2) dictum flumen in quodam mezeano (3) sive planitie paludibus et fossatis atque magnis munitionibus munita et circumdata, ita quod in ipsa nullus poterat intrare, nisi per duas portas strictissimas, rostris et aliis fortitudinibus aptatas, sua ibidem fixere tentoria; sperantes et credentes in ipsa veluti in Cremone civitate posse securiter stare et permanere. Statuerant enim ipsi cremonenses segetes et alias res Cremone (4) vastare et disurpare, vel expeditionem quam mediolanenses facere in Lumilinam proposuerant, facilius debere permanere. Quo audito et intellecto, mediolanenses cum carocio et universa gente eorum, et cum militibus Placentie et Laude et aliquibus Novarie militibus, et cum militibus extrinsecis Brixie apud Cremam perexere; deinde die sabbati, primo mensis junii, versus Cremonam ivere, et non multum longe ab eis fuere castrametati. Die vero dominico, in festo Pentecostes, armati et ordinati iverunt ad bellum, et cum pervenissent cum carocio circa fossata et munitionem in qua cremonenses aderant, accerimo et fortissimo eos agrediuntur impetu, et vi maxima in illa conantur intrare munitione; ipsi vero cremonenses cum

(1) Consulum communis Placentie. — Per *Alberti Sicce milite,* e per *Oberti Gnathi* leggasi *Alberti Siccemilice,* e *Oberti Gnachi.* Nel grande Registro del Comune sono nominati tutti questi consoli al 1213, meno *Obertus Strictus.*

(2) Et ita. — Per *juxta* (E. f.).

(3) Mezeano. — Probabilmente per *mezano.*

(4) Cremone. — Verisimilmente *Creme* (E. f.).

suis ordinatis actiis (*sic*) illis se obviam ante munitionis portas se (1) prebuerunt, et tubis bellicis sonantibus ab utrisque certatur. Qui cum deficerent, et creba (2) ac fortissima hostium tella ferre minime possent, intus ipsam munitionem per vim intrare mediolanenses [videntes] (3), perterriti et pavore comoti, terga vertentes fugam petierunt; partem quoque eorum gladio interfecerunt, partem vero in ipso flumine submerserunt, alios vero qui (4) per pontem et per vada Serii insequentes, omnibus tentoriis et spoliis, equis et bobus et cariolis ablatis, nichil reliqui preter fugam fecerunt, et ultra Serium amplius quatuor milibus usque ad Nucem Casale eos fugaverunt, excepto circa ccc. milites qui ad Cremone carocium fugerunt. In ipso vero prelio, fere mille milites de Cremona et ejus districtu ceperunt et habuerunt; de peditibus vero tantos quod nescio dicere quantos. Et cum illis militibus ultra Serium captis mediolanenses ab illa parte Serii iverunt; alii quoque milites et magna pars populi que circa Mediolani carocium adesse debebat, cum militibus et aliis hominibus in prelio captis, et cum temptoriis, spoliis, robis, bobus, equis et cariolis cremonensium ad sua venerant castra fere omnes de prelio recedentes, preter Placentie milites, qui in ipso bello egregie steterunt, et cum cremonensibus acriter pugnaverunt, et ipsis viriliter et bellicose restiterunt. Videntes interim milites et populus Cremone quod ad Cremone carocium (5) derelictum esse et recessisse militiam Mediolani, cum eis preliaverunt. Percipientes autem mediolanenses, qui ad carocium remanserant, minime resistere posse, carocio in quodam palude relicto in quo per vim illud impulserant, recesserunt et versus castra redierunt; quod carocium cremonenses postea de palude extractum habuerunt, et Cremonam illud duxerunt, et in ipso bello ceperunt circa

(1) Portas se. — Il *se* è sovrabbondante (E. f.).

(2) Creba. — Per *crebra* (E. f.).

(3) [Videntes]. — Qui è una lacuna nel testo. Da prima non si sa chi dei cremonesi o milanesi siano i vincitori; ma sono evidentemente i milanesi (E. f.). Invece di aggiugnere *videntes* potrebbe più semplicemente correggersi il testo così ... *minime possent, et intus ipsam munitionem per vim intrarent mediolanenses, perterriti* ecc. (vedi la nota (1) a pag. 43).

(4) Vero qui. — Il *qui* è di soverchio (E. f.).

(5) Ad Cremone carocium. — Luogo certamente difettoso, perchè qui si tratta del carroccio milanese (E. f.).

xxx. milites Mediolani et ejus partis, de peditibus et hominibus Mediolani et ejus districtus fere mille homines (1).

Die jovis mensis ejusdem (2) junii, mediolanenses cum carocio et universa gente eorum intraverunt in Lomelinam, Mortariam et Gamboladum et Lomellum et Ulevalum et multa alia loca ceperunt et destruxerunt et combuserunt; segetes quoque et alias res depopulati fuerunt, homines innumerabiles, bestias et alias robas inde duxerunt (3).

Die martis, septimo kalendas julii proximi sequentis, cremonenses cum tota gente eorum die martis xii. mensis junii (4) et cum militibus Mantue, Regii et Mutine intraverunt in terram nostram, et venerunt ad Caursium, et combuserunt domos que erant circa castrum, et villam de Miradolo et quasdam alias domos.

mccxiiii. Indictione secunda, die martis, xii. mensis junii (5). cremo-

(1) Fere mille homines. — Il fatto d' arme tra i milanesi e i cremonesi rapportato dal nostro Cronista è poco intelligibile, colpa forse del copista. Pare in somma che la vittoria fosse prima dei milanesi, e segnalata per grandissimo numero di prigioni cremonesi: all' ultimo questi si rifanno prendendo il carroccio ai milanesi, e trenta militi, e mille pedoni. Or ecco quel che ne dice il Corio (Stor. milan. an. 1213). I milanesi volendo depredare il territorio cremasco, que' di Cremona fecero una bastìa sul Serio, la quale attaccata dai milanesi e piacentini, fu distrutta. Nel dì di Pentecoste, convenuta una tregua, i piacentini entrano in Crema, e d' altra parte i cremonesi hanno a forza il carroccio dei milanesi, i quali per rivendicarlo inseguono i nemici fino a Castel Leone: ma questi essendosi già posti in salvo, i milanesi tornano dolenti a Milano: e poco stante ne escono con grosso esercito, incontrano ancora i cremonesi a Zenavolta, li sterminano, e ricuperano il carroccio. Così in sostanza dice il Corio, il quale dà in tal forma la vittoria finale ai milanesi. Ma il Muratori, il Giulini, e il nostro Poggiali, valendosi della cronica del Monaco padovano, affermano: i milanesi essere stati da prima quasi vittoriosi, poi sopraffatti e vinti dai cremonesi. Galvano Fiamma dà la vittoria ai milanesi, e narra come, partendosi essi ricchi di spoglie nemiche, affidassero il carroccio ai piacentini, i quali sel lasciarono torre dai cremonesi. Ma la narrazione del Fiamma sul fatto dei piacentini è accusata d' inverisimilianza dal Muratori, e di niuna sincerità dal Giulini e dal Poggiali; e la nostra nuova cronica dà loro ragione.

(2) Mensis ejusdem. — Forse è da leggere *idibus*, mentre il 13 di giugno era un giovedì (E. f.). Il Fiamma dice che i milanesi entrarono in Lomellina il 12 giugno.

(3) Inde duxerunt. — Il Corio e il Fiamma consentono colla nostra cronica, dando vittoria a' milanesi contro i pavesi. Altri antichi scrittori dicono l' opposto (vedi Poggiali e Muratori). Il Giulini tace di questa spedizione, e, col Caffaro storico genovese, narra d' un' altra di milanesi contro un luogo detto Casellio, del pavese, avvenuta nel settembre di quest' anno 1213, nella quale all' ultimo i milanesi furono soccombenti.

(4) Mensis junii. — Per negligenza del copista è qui inserito: *die martis XII. mensis junii*, che si ripete poco poi (E. f.).

(5) XII. mensis junii. — Il 12 giugno 1214 era giovedì: forse è da leggere *X.* per *XII.* (E. f.).

monenses cum universa gente eorum et cum militibus et sagittariis Parme et cum militibus Regii intraverunt in terram nostram, et castrametati fuere in Salmuris desuptus stratam Romipetam, et tunc depopulati fuerunt vineas et arbores et alias res que erant circa Castrum Novum et Casale Albinum, prout potuerunt (1); et nocte veniente, ibi fuerunt hospitati, et die mercurii, summo mane recesserunt. Die sabbati, v. die mensis julii proximi sequentis, dicti cremonenses cum omni gente et forcia eorum circa mediam tertiam venerunt Florenzolam, et depopulati fuere vineas et arbores de Gallo et segetes et alias res quas potuere, et ea die circa horam nonam recesserunt.

Quinto die mensis augusti, placentini milites cum hominibus Florenzole et Castri Arquati iverunt Buxidum (2), et castrum preter domignonum ceperunt et combuserunt. Die veneris, vii. kalendas septembris (3), dicti cremonenses cum omni forcia eorum et cum parmensibus similiter depopulati fuerunt fere omnes vineas et arbores que erant circa Florenzolam, et vineas de Mandria (4). Die veneris, iii. kalendas augusti (5), placentini milites et mediolanenses cum universa gente eorum cum manganis et predariis intraverunt in Lumilinam, et primo castrum Vilezi obsiderunt, et illud per vim ceperunt et destruxerunt. Similiter obsiderunt et per vim ceperunt Bremelum et Cetum et Candidam et burgum de Saterana et de Villa-Nova (6), et multa alia loca destruxerunt et combuserunt; et ceperunt in ipsis locis inter pedites et milites novem centum, et steterunt ibi per xv. dies. Die veneris, v. mensis septembris, cremonenses cum omni gente eorum iverunt in terram placentinorum, et castrametati fuere apud Curtem Majorem; alia vero die versus Florenzolam, et explanaverunt partem fossati quod illi de Flo-

(1) Prout potuerunt. — Ricorda questa spedizione il Sigonio (de regno ital.) limitandosi a dire che furono occupati i castelli in vicinanza del monastero della Colomba. *Salmuris* è Salamora vicina ad Alseno, e Casale Albino è nelle vicinanze di Castel nuovo (vedi Nicolli Etimolog. II. 98).

(2) Iverunt Buxidum. — Così per *Buxetum*.

(3) Septembris. — Il 26 agosto 1214 era un martedì (E. f.).

(4) De Mandria. — Non sarebb' egli *Mandria* una corruzione, o abbreviatura di *Madonaria*, prossima e prima di Fiorenzuola partendo da Piacenza?

(5) Augusti. — Si dovrà probabilmente leggere *septembris* (E. f.).

(6) Villa-Nova. — Per questi luoghi vedi Giulini, Corio, e il Fiamma. Pare che per *Cetum* abbia a leggersi *Cozum*.

renzola fecerunt desuptus a ponte Arde usque ad fontem de Gallo; in quorum auxilio parmenses cum universa gente eorum ea die venerant Burgum. Qui cremonenses apud Florenzolam se adunaverunt, et sic ordinati et armati versus sanctum Protasium iverunt; quam villam et Carii locum combuserunt et destruxerunt, et fuerunt usque ad Albonaxium (1).

MCCXIIII. Indictione III. die sabbati, IIII. mensis octubris, milites Mediolani numero mille Placentiam venerunt; die vero mercurii, VIII. ejusdem mensis octubris, placentini tam milites quam pedites cum mediolanensibus militibus ad castrum Parpanisii perexerunt, et illud quidem placentini undique obsederunt, et cum predariis, gattis, sagittariis et balestariis viriliter expugnaverunt: quod castrum turre magna ac fortissima, castris quoque lignaminis et spadis optimis, fossatis etiam profundis et aqua plenis erat constructum pariter et munitum; in quo centum homines papiensium pro isto castro defendendo aderant, qui castrum illud acriter et fortiter defendebant cum petris, trabibus et sagitis, arcu et balistra missis, nostros in fossato et in castro per vim volentes intrare percutientes. Tandem placentini in fossato ligna et arbores grandes, carra et etiam gattum proicientes, super ipsis quoque in fossatum descendentes, et etiam super terragium summa vi usque spados ascendentes; videntes iterum intrinseci qui locum custodiebant et defendebant, placentinos ab incepto desistere nolentes, sed super terragium atque castri spados viriliter ascendentes, pariter et expugnantes, fugam petientes super turrem ascenderunt. Prospicientes similiter placentinos in fossato ante portam turris ascendentes, pontem etiam levatorem cum securibus incidentes, et ipsum explanantes usque ad castri portam cum securibus magno clamore currentes, lapides mire magnitudinis et molas, trabes, assides, sudes quoque acutissimos super nostros gravissime projecebant (*sic*). Percipientes autem de porticella, que juxta ipsam portam aderat, cum securibus magna vi illam sciderunt et fregerunt. Intrinseci vero videntes placentinos per castri terragium spados ascendisse, et per porticellam intus castrum violenter intrasse, turbati timore et tremore perterriti valde, signum crucis brachio facientes, consulibus communis Placentie se reddiderunt. Quod castrum placentini combuserunt, illos quoque qui

(1) Albonaxium. — Oggi *Valconasso* (vedi la nota (5) a pag. 56).

in castro aderant numero centum habuerunt et ceperunt, et Placentie illos victos duxerunt et in carcere recluserunt; predicta vero die domum redierunt. Verum quia predicta dies ad turrem illam destruendam et ad tantum opus perficiendum sufficiens non fuit, die sabbati proximi sequentis, placentini cum mediolanensibus militibus ad prememoratam turrem fodiendam penitusque destruendam equitaverunt; ipsam quoque turrem radicitus fodierunt et destruxerunt, et castri terragium prout potuerunt explanaverunt. Quintodecimo die ejusdem mensis octubris, dicti placentini cum militibus Mediolani equitaverunt ad Rovorscalam, vineas et arbores prout potuerunt destruxerunt et inciderunt.

MCCXIIII. Placentini elegerunt in potestate dominum Guifredum (1) Grassellum civem Mediolani, qui eo anno civitatem illam rexit.

MCCXV. Indictione III., die dominico, X. kalendas junii (2), milites et pedites de tribus portis Mediolani cum militibus et peditibus districtus Mediolani ipsis portis pertinenti[bus] castametati fuerunt juxta Castrum Novum de ultra Pado, et in illis partibus, die lune veniente, ibidem se coadunaverunt; alia autem die transpadaverunt, et hospitati fuerunt ea die ad Trebiam; die mercurii proximo sequenti, placentini tam milites quam pedites, exceptis militibus et peditibus de Porta-Nova et de ripa Padi, qui domum pro custodia remanserunt, exierunt civitatem et cum mediolanensibus Bardoneziam fuerunt castrametati; alia die juxta castrum Bosonasii sua fixerunt tentoria, quod castrum plurimum erat fortissimum pariter et munitum turre magna, muro fortissimo vallato, et fossatis magnis atque profundis; predictum vero castrum placentini cum predaria illico expugnaverunt, et cum manganis et predariis atque gattis et castris lignaminis et aliis machinis ad illud castrum obsidendum mirabiliter se paraverunt. Videntes autem intrinseci qui in ipso castro aderant, se non posse placentinis resistere, nec illud castrum defendere, alia die, scilicet die veneris, dictum castrum potestati Placentie reddiderunt, et alia die placentini illud castrum et mediolanenses destruxerunt et diruerunt, et combuserunt et dissipaverunt. In ipsa autem expeditione castrum fuit captum Nigrini et combustum, et multa alia loca in illis partibus fuerunt combusta; in quo castro Nigrini fuere

(1) Guifredum. — Alcune croniche consolari hanno *Guifredatum*.

(2) X. kalendas junii. — Si legga *IX. kalendas*. Il X. (23 maggio) cadeva in sabbato (E. f.).

circa viginti homines qui illud custodiebant. Die vero dominica proxima sequenti, mediolanenses et placentini circa Rovorscalam sua similiter posuerunt castra: quod muro forti et fossatis et podio altissimo et turribus magnis erat munitum et circumdatum; dictum autem castrum mediolanenses et placentini fortiter die et nocte, cum manganis et predariis et gattis et aliis machinis expugnaverunt et manganaverunt, et steterunt in obsidione ipsius castri usque ad diem jovis, quarto mensis junii. Cognoscentes autem qui in ipso castro aderant, illud defendere minime posse, ea die dictum castrum communi Placentie reddiderunt, et alia die mediolanenses et placentini illud radicitus destruxerunt et explanaverunt et diruerunt et combuserunt. Die vero sabbati domum redierunt. Existentibus tamen placentinis et mediolanensibus in predicta expeditione, cremonenses intraverunt in terram nostram, combuserunt partem Sparoarie et Roncalie, et Albiam (1) atque Casale (2), et naves eorum hominum honeratas (3) tunc venere per Padum fere usque ad pontem Padi. Sed que facere sperabant, divina potentia et civium Placentie protectione qui domum pro civitatis munitione remanserant, atque Florezolam (4) et Castri Arquati et sagittariorum Vallis Tarii auxilio qui ad civitatem illico accesserunt, ad finem perducere minime potuerunt.

MCCXV. Indictione tertia, die jovis, VII. kalendas junii (5), milites Placentie equitaverunt in terram Papie, et combuserunt burgum et villam Sivriaschi, et multa alia loca destruxerunt et combuserunt; predam quoque magnam bouum et vacarum et aliarum bestiarum et hominum ceperunt et inde duxerunt. Alia vero die mediolanenses tam milites quam pedites iverunt in Lumilinam, et castrum Carlaschi per vim ceperunt et combuserunt, in quo habuerunt et ceperunt CCC. homines et plus, et predam indefinitam bouum et vacarum et aliarum bestiarum inde duxerunt. Eodem mense, comes Thomasius de Sabogia concordiam et societatem fecit cum mediolanensibus et vercellensibus.

(1) Albiam. — Dovrà leggersi *Albiani*, luogo poco discosto da Roncaglia.

(2) Casale. — Sarebbe forse da leggere *Casellas*, cioè le *Caselle Landi*, che un tempo erano sulla destra del Po, e prossime a Roncaglia, Albiano ecc. Oggi vicinissimo a *Sparoaria* sono i *Casoni*.

(3) Honeratas. — Per *onerate*: però qui si tratta delle navi dei cremonesi (E. f.).

(4) Florezolam. — Per *Florenzole* (E. f.).

(5) VII. kalendas junii. — Il 26 maggio era un martedì. Forse deve leggersi *julii* (25 giugno), lo che sarebbe esatto (E. f.).

Die dominico, quinto die mensis julii, cremonenses tam milites quam pedites cum papilionibus et travachis et cariolis intraverunt in terram Placentie et iverunt ad sanctum Laurentium, quem locum credebant et sperabant per vim posse habere et capere; sed divina misericordia et virtute, atque auxilio militum et sagittariorum qui illico ad illas partes accesserunt et currerunt, ad predictum locum accedere minime ausi fuerunt; sed vulnerati et etiam plures mortui recessere, et tunc combuserunt Granzam (1) de Mornascho et de Saliceta (2).

Die veneris, xv. kalendas augusti proximi (3), milites et pedites de tribus portis Mediolani cum cariolis, manganis, predariis et castris lignaminis mirabili modo constructis servicio vercellensium, ad civitatem Vercellarum pro loco Casalis Evitasii (4) obsidendo et expugnando perexere; qui ibidem cum comite de Sabogia qui in eorum auxilio cum mediolanensibus militibus, egregie bellicis paratis armis magnifice et decenter venerat, et vercellenses cum omni gente eorum circa predictum locum obsidendum pariter coadunati, ad expugnandum cum quatuordecim inter manganos et predarias die dominica, vi. kalendas augusti (5), sua fixere tentoria; qui locus fossato et muro undique erat circumdatus et munitus; quem cum manganis et predariis, castris lignaminis et aliis machinis viriliter manganaverunt et expugnaverunt, et de ipsius loci muro plus ccc. brachia diruerunt et expugnaverunt.

Die autem mercurii, quinto mensis augusti, comes de Sabogia et mediolanenses et alexandrini, qui in ipsa aderant expeditione in strictissimis actiis (*sic*), scilicet mediolanenses ex una parte et vercellenses ex altera, et comes et Alexandrini ex aliis partibus ad predictum locum expugnandum et capiendum se preparaverunt. Videntes vero intrinseci inimicos ab incepto desistere nolentes, sed armati et aschlerati (6) versus locum pergentes cum manganis et predariis et gattis, castris, pontibus

(1) Granzam. — Forse *graneam* che significa *cascina* (vedi Ducange alla voce *granea*). I Camaldolesi, Certosini, ed altri le loro fattorie dicono Grancia.

(2) Saliceta. — Per *Saliceto.*

(3) Augusti proximi. — Il 18 luglio cadeva in sabbato. Bisogna senza dubbio leggere *XVI. kalendas* (E. f.).

(4) Evitasii. — Invece di *Casalis* sancti Evasii (E. f.).

(5) VI. kalendas augusti. — Il 27 luglio era lunedì: è da leggere certamente *VII. kalendas* (E. f.).

(6) Aschlerati. — Il senso richiede *armatos et aschleratos* (E. f.).

et scalis de quibus plus centum habebant, circa illud locum se construxere. Timentes itaque [qui] locum defendebant, ne capitali sententie subirent, si per vim eos caperent, apertis portis exeuntes, in manibus claves portantes, potestati Mediolani pro prexoneriis cum omnibus rebus que in ipso castro aderant, se reddiderunt, exceptis forensibus qui in ipso loco aderant, qui ex pacto et concordia cum omnibus rebus eorum exierunt; quem locum mediolanenses et vercellenses diruerunt et destruxerunt; illos quoque de ipso loco Mediolanum et Vercellas duxerunt, et in carcere posuerunt.

MCCXV. Die mercurii, IIII. kalendas augusti, papienses tam milites quam pedites cum omni gente eorum et fortia in terram intraverunt nostram, et ad locum Burgi Novi armati et aschelerati primo perexere, ipsumque locum undique expugnaverunt, segetes et omnes alias res quas extra loci fortitudinem invenere, combuserunt et disipaverunt. Tandem videntes aliquod ad predictum locum minime facere posse, papiensis populus iter suum retro Arenam direxit. Milites vero cum universa gente eorum decenter Padum (1) cursum suum usque ad Castrum Novum et Vicum Marinum direxere. Caminatam quoque illorum de Castro Novo et turrem de Vico Marino fortiter pugnavere. Villam Castri Novi et Vici Marini, domos et segetes et alias res omnes que circa Ziliani et Seminati castra et aliorum locorum invenere, usque ad Montis Albi castrum igne cremaverunt et dissipaverunt. Placentini autem milites qui illuc ubi ignem videbant pergere properabant, ipsos papienses usque ad castrum Montis Albi insequentes, potestate relicto, unus alterum minime attendens, dictos papienses de villa Montis Albi quam combuserunt, reperientes, cum domino Guillelmo marchione Malaspine, qui inopinabili casu in ipsa expeditione venerat, qui ipsis papiensibus in ipso prelio viriliter et bellicose resistit; magno strepitu et clamore super eos impetum pariter et insultum fecerunt, et terga vertentes usque in costa de Arenella eos fugaverunt. Ibidem vero papienses nostris se obviam prebuerunt, et usque in fossato quod est inter ipsam costam et castrum Montis Albi illos videlicet qui secuti eos fuerunt expulerunt et cazaverunt, et sic pluries unus alterum super insultum facientes, utraque pars voluntarie

(1) Padum. — Manca alcunchè, se pure non è a leggere *parati* per *Padum* (E. f.).

secessit. In quo prelio capti fuerunt de militibus Papie xxv. et de placentinis xliiii.; vexilla quoque tria papiensium in ipso prelio habita fuerunt (1).

Die jovis v. mensis augusti proximi (2), cremonenses milites et pedites, parmenses milites et pedites [cum] omni gente et forcia eorum, et cum mutinensibus et rezanis et aliis eorum amicis, cum cariolis, manganis et predariis castrametati fuerunt circa Castrum Novum; illud cum tribus manganis et quinque predariis obsiderunt et expugnaverunt. Quod castrum similiter erat munitum manganis et predariis et viris prudentibus bellicis armis egregie preparatis, qui castrum illud prudenter defenderunt et cremonensibus et parmensibus viriliter resisterunt; et steterunt circa illud castrum et obsiderunt atque expugnaverunt usque ad diem mercurii qui fuit undecima dies ejusdem mensis augusti (3). Placentini vero milites et pedites et cum omni gente eorum et cum carocio equitaverunt Florenzolam; audientes autem cremonenses de mediolanensium adventu qui ad civitatem nostram et etiam usque Florenzolam plures et innumerabiles accesserant, castris manganorum destructis, gratibus et lignamine que pro ipsorum castrorum munitione circa illa castra aderant combustis, nocte adveniente multi vulnerati et ad dictum castrum innumerabiles interfecti oculte et clam ab ipsius castri obsidione recesserunt. Cognoscentes placentini eos offendere minime posse, die jovis veniente cum mediolanensibus qui Florenzolam venerant, Placentiam redierunt.

Nono ejusdem mensis augusti, quingenti milites Mediolani bellicis armis egregie preparati in auxilio et servitio comitis de Sabogina iverunt in terram scilicet marchionis Punasii (4); castra quoque plurima et villas inumerabiles cepit et destruxit et habuit, pro quibus litem habebat cum marchione de Monte Ferrato. Videns dictus marchio se ipsi

(1) Di questa incursione de' pavesi nel piacentino non parlano i nostri cronisti e storici.

(2) Augusti proximi. — Il 5 agosto cadeva in mercoledì: leggasi *VI.* (E. f.).

(3) Mensis augusti. — L' undici d' agosto era un martedì (E. f.).

(4) Marchionis Punasii. — Forse *Ponzonii*, *Ponzone* (E. f.). Il Fiamma ha *marchio Pimasii:* ma il Muratori dubita che il nome sia corrotto. Ad ogni modo questi era un marchese di Monferrato, come afferma anche il Sigonio.

comiti et mediolanensibus non posse resistere, pactum et concordiam cum eis fecit ad melius quod potuit.

MCCXV. Die lune, pridie kalendas septembris, Cremone milites equitaverunt Cremam; cum autem appropinquassent ad Creme partes, in quodam privato intraverunt loco ibidemque cremensibus paravere insidias. Cursores quidem usque ad Creme obstacula miserunt. Videntes vero cremenses, extra locum exierunt, et cum ipsis prelium fecerunt, eosque fugaverunt usque ad locum ad quem Cremone milites insidias paraverunt; quo viso et ab eis cremonensibus cognito, magno impetu et clamore super cremenses fortiter curerunt, eosque etiam usque ad Creme rostas fugaverunt et cazaverunt. Ibidem milites et populus Creme acriter et viriliter cum cremonensibus pugnaverunt. Dum autem sic ad invicem fortiter certarent et pugnarent, audita ab eisdem cremonensibus voce et intellecto sono quod Mediolani milites illuc accedebant pariter et appropinquabant, ingens tremor et similiter pavor eos undique invasit, et statim terga vertentes fugam petierunt; quos cremenses audacter fuerunt secuti, et de eis amplius centum militibus Cremone ceperunt, et quatuor consules, et quatuor vexilla communis Cremone, necnon et tubam similiter habuerunt; quos victos Creme duxerunt et in carcere posuerunt.

MCCXV. Mense novembri, magnum conscilium domini Innocentii summi pontificis in romana civitate fuit celebratum; quod fuit inceptum in octava sancti Martini, ad quod patriarche et archiepiscopi aliarumque ecclesiarum prelati per diversas et extremas mundi regiones, de precepto et voluntate domini apostolici coadunavere. Ibidemque mediolanenses et placentini et totius eorum partis legati, et cremonenses et papienses et totius eorum partis ambaxatores de mandato domini pape perrexere, sperantes et credentes discordiam que est inter dominum Ottonem imperatorem et Fredericum Scicilie regem accordari debere pariter et pacisci.

Die vero martis, IIII. kalendas januarii, episcopus parmensis cum nostre civitatis legatis civitatem Placentie a Roma veniens, voluntate et precepto summi pontificis, Placentie civitatem de interdicto extraxit (1).

(1) Extraxit. — Il proscioglimento dalla scomunica avvenne il 23, non il 29 dicembre (Poggiali V. 105).

MCCXVI. Mense januarii, Padus gelavit (1), ita quod homines currendo ibant ab una parte ripe usque ad aliam, et dicebant quod a Buca Taliate in josum (2) homines potuissent ivisse per lectum Padi super glaciem usque ad pontem Cremone. Et ita fuit perfidum illud gelu quod panis, pira et poma, et alia que comedebantur vix poterant incidi nec comedi, nisi primo igne calefacerentur et disgelarentur; et duravit illud gelu tam magnum amplius duobus mensibus.

MCCXVI. Indictione IIII., cardinales mense madii ad civitatem Placentie venerunt, dicentes ei ex parte summi pontificis ut treguam papiensibus tenerent, nec eos offendere deberent: quod si facerent, eos interdicerent; deinde iverunt Mediolanum eis similia verba dicentes. Mediolanenses autem et placentini, nolentes a proposito desistere eorum, in terra papiensium hostiliter intraverunt, et ideo civitatem Placentie et Mediolani sub interdicto posuerunt.

Eodem anno, die jovis, VII. kalendas junii, milites et pedites de quatuor portis Mediolani cum deguriis commitatus eorum ipsis portis pertinentibus, castrametati fuerunt ultra Padum in Roncalia, et illa die et alia die sequenti se coadunaverunt ibidem. Altera scilicet die sabbati transpadaverunt (3) et hospitati fuerunt inter Tidonum et Sarmatum. Die vero dominica proxima veniente, in festo Pasche Pentecostes, placentini milites et pedites porte sancti Antonini et porte Nove et porte sancti Laurentii de civitate Placentie exierunt et ea die apud villam Sarmati albergaverunt. Alia die cum mediolanensibus in costa Rovorscalle castra figi preceperunt. Altera die sua fixere tentoria circa castrum

(1) Padus gelavit. — Per moltissimi riscontri sappiamo che il Cronista usa l' anno fiorentino dalla Incarnazione: il perchè la data MCCXVI. in gennaio vale la volgare MCCXVII. Ma il gelo del Po fu del 1216, come è notato dal Giulini, dal Muratori e dagli altri scrittori da essi citati. Leggasi dunque *MCCXV. mense januarii.*

(2) A Buca Taliate in josum. — Ducange ha *taliata,* o *tajata* per cavo, canale colatore: forse per *buca* è a intendersi *bocca;* così avremmo la *bocca del cavo. In josum* è frase usata dai poco accurati nostri scrittori del medio evo, la quale corrisponde all' italiano *in giuso, in giù.*

(3) Transpadaverunt. — Questo passo è ben oscuro. Ritenuto che il Cronista scrivesse in Piacenza, dice giustamente, rispetto a se, che i milanesi posero il campo oltre Po, e ciò confermasi dall' aver essi poco poi passato questo fiume per recarsi tra Sarmato e Tidone. Ma di tal guisa il luogo di Roncaglia sarebbe stato sulla sinistra del Po, mentre era ed è sulla destra. Forse *Roncalia* è da ritenersi nome generico, indicante *piani disboscati;* così nel nostro caso s' intenderebbero i piani sulla sinistra del Po.

Sivriasci (1); quod castrum muro fortissimo undique circumdatum et terragio magno ab uno capite, caminata magna et muro forti et alto erat circumdata (2) constructum pariter et munitum. Illud quidem placentini et mediolanenses cum manganis et predariis et gattis expugnaverunt et manganaverunt. Alia die, scilicet die mercurii primo mensis junii, castrum Golferentii habuerunt, castrum vero Montis Calvi et turrem magnam ceperunt per vim; habuerunt quidem turrem de Guarda fortissima mirabili modo constructa et eam diruerunt et destruxerunt et inciderunt; castra vero predicta similiter et combuserunt, domos et nemora castanearum, vineas et arbores et segetes curtis Moneiscali (3) combuserunt et inciderunt, atque destruxerunt villas innumerabiles et domos per vallem Crispassi et vallem Verse, igne cremaverunt segetes, arbores inciderunt et destruxerunt. Die vero jovis cum mediolanenses et placentini cum scalis innumerabilibus et aliis insidiis armati et aschlerati circa castrum Sivriasci starent et se ad dictum castrum expugnandum et capiendum prepararent, intrinseci terrore commoti, videntes se non posse resistere nec illud castrum defendere, illud reddiderunt: quod castrum altera die penitus a fundamento destruxerunt et diruerunt. Permanentes autem in obsidione dicti castri, marchiones Malaspine cum militibus porte Nove et cum sagittariis et peditibus vallis Tidonis et vallis Trivie ad castrum Rumpini equitaverunt. Ipsa vero die, qui in illo castro pro communi Papie intelligentes aderant, scientes de predictis castris captis, pavore et tremore magno perterriti, illud castrum ipsis et communi Placentie dederunt. In cujus custodia XL. homines vallis Tidonis posuerunt.

Die sabbati sequenti mediolanenses et placentini milites et pedites, balestarii et sagittarii, armati et aschlerati per vallem Verse venerunt, villas et domos, segetes et vineas et arbores incidentes et comburentes; et ea die castrametati fuere in villa de Bergomasco prope castrum Montis Acuti, et depopulati fuerunt domos et villas, vineas et segetes et arbores que erant in ejus curia et in illis partibus. Die dominica proxima castrum Nigrini et turrem fortissimam atque caminatas que in illo

(1) Sivriasci. — Probabilmente *Soriasco*, vicino a Rovescalla. Un luogo dello stesso nome è ricordato dal Cronista sopra a pag. 47.

(2) Erat circumdata. — Correggi, e di' *circumdatum;* forse però è da leggere: *et alto circumdata erat constructa* (E. f.).

(3) Moneiscali. — Facilmente sarà da leggere *Montis calvi.*

erant castro, licet illud castrum in expeditione Bosonasi et Rovorscalle fuisset captum tamen non fuit destructum, turrem et caminatas, ipsius castri murum radicitus destruxerunt et derocaverunt, et ea die similiter ceperunt et destruxerunt castrum Montis Artonis (1): quod castrum erat undique muratum et turre munitum penitus fuit destructum et combustum et guastatum, et castrum Jugolini quod fuit derelictum, et villa que erat in valle Verse ante illud castrum fuit combusta et arsa.

Die vero lune proximo veniente, per vallem Verse villas et domos, segetes et arbores per ipsam vallem igne cremaverunt et destruxerunt et ea die prope hospitale de Versa sua posuere temptoria; et ea die inter stratam Romeam et Padum equitantes, villas et domos quas invenerunt usque ad portum Pioglosum (2) combuserunt et destruxerunt. Die martis sequenti mediolanenses et placentini, milites et pedites, sagittarii et balestarii, armati ad burgum Bronne equitaverunt. Illud quidem ceperunt et combuserunt, villas autem et domos que extra illud burgum erant igne consumaverunt. In reditu vero villas que erant in curia Montis Calini et villam de Stradellis combuserunt.

Die mercurii proximo nono junii (3), mediolanenses et placentini circa castrum Arene sua fixere tentoria: quod castrum fossato magno et aqua pleno spadis fortissimis erat munitum. Quod castrum cum octo inter manganos et predarias expugnaverunt, et manganaverunt milites et pedites Papie qui in ipso castro intraverunt. Permanentes autem in obsidione ipsius castri, burgum Porte Albare ceperunt; domos quidem munitas et cupatas et solaria magna a fundamento penitus destruxerunt et diruerunt et combuserunt. Villam que est desuper Portam Albaram circa castellum Porte Albare igne cremaverunt; segetes et vineas et arbores illorum locorum destruxerunt et inciderunt. In predicta obsidione Arene steterunt usque ad diem mercurii xv. mensis junii. Cognoscentes autem mediolanenses et placentini illud castrum per vim minime habere posse, cum Papie milites et pedites omni die, prout de eorum erat voluntate,

(1) Montis Artonis. — Tra l' Aversa e lo Schirpasso è Monte Arco; e alla destra della Verza è Monte Alto. Il Fiamma ha *castrum Montis Autonis.*

(2) Pioglosum. — Il Fiamma scrive *periculosum.*

(3) Nono junii. — Il 9 giugno era un giovedì nel 1216 (E. f.).

cum navibus intrabant in ipso loco et exiebant nobis invictis (1), naves plurimas coriis bovum copertas et castrum lignaminis in ipsis navibus habebant, cum quibus illud castrum valde defendebant, ea die ab obsidione secesserunt et placentinis reddiderunt (2), videntes et scientes quod inceperant propter aquam Padi ad finem minime perducere posse. Die dominico proximo VI. kalendas julii proximi, mediolanenses milites et pedites civitatis Mediolani exierunt, die lune et die martis ad pontem de Ticino se coadunavere, die mercurii in Lumininam terram papiensium inimicorum eorum equitaverunt, segetes et linum et legumina quas et que invenerunt et domos et villas rehedificatas destruxerunt et combuserunt, et ita in Lumilinam destruentes et comburentes ea omnia que ibi invenerunt, steterunt in ipsa terra usque diem martis venientis antequam domi regressi sint.

MCCXVI. Mense julii, obiit papa Innocentius in civitate Perose (3) et levatus fuit papa Honorius qui vocabatur Zinzius camarlengus.

MCCXVI. Indictione IIII., die dominico XII. kalendas septembris, milites et pedites de quatuor portis Mediolani cum parte comitatus eorum, vercellenses et novarienses milites et pedites cum omni gente et fortia eorum et cum caretis, manganis et predariis et castris lignorum et pontibus intraverunt in Lumilinam et circa turrem de Rodobligo castrametati fuere, eamque turrem cum manganis et predariis viriliter expugnaverunt. Die vero dominica sequenti VI. kalendas septembris (4), eam ceperunt et habuerunt, ipsam quoque destruxerunt et diruerunt. Deinde semoti circa locum de Sarturana sua fixere tentoria; quem locum obsiderunt et expugnaverunt, in cujus obsidione steterunt per quindecim dies et plus. Cum autem vidissent et cognovissent dictum locum per vim haberi minime posse, ab illius loci obsidione secesserunt.

MCCXVI. VII. kalendas septembris, cremonenses milites et pedites cum omni gente et forcia eorum et cum cariolis desubtus a Castro Novo

(1) Invictis. — Per *invitis* (E. f.).

(2) Placentinis reddiderunt. — Leggi *placentini redierunt* (E. f.).

(3) Perose. — Così per *Perusii* (E. f.).

(4) VI. kalendas septembris. — Il 27 agosto era un sabbato. Si deve dunque leggere *V. kalendas* (E. f.). Secondo l' antico Calendario di san Giorgio (Giulini an. 1216) i milanesi ai 23 d' agosto presero a distruggere la torre di Rodobio, ossia Robio; e il 29 di esso mese passarono il Po per altri combattimenti.

in Sarmuris (1) hospitati fuerunt. Altera vero die parmexani milites et pedites cum cariolis et cum omni gente eorum et mutinenses et mantuani qui in eorum venerant succursum, ea die in ipsa intraverunt expeditione. Die vero dominica veniente v. kalendas septembris, armati et asclerati cum cariolis et cum universo exercitu desuper Florenzolam per ipsius loci campaneam pergentes, Clozam (2) et Clavenam transeuntes et explanantes, villam Ursaorie (3) et Ceriani atque Carpeneti et placentini atque Trabaciani combuserunt, et die lune inter Carpanetum et Cerianum fuerunt castrametati. Die lune sequenti armati et asclerati cum cariolis et cum universo exercitu versus Ponterium (4) venientes, villam Montenarii et Zeni atque Paderne et Albonasii (5) igne cremaverunt, et ea die inter Pontenurium et Casam Dei (6) juxta stratam Romeam sua fixere tentoria. Placentini autem milites et pedites ea die summo mane usque ad Mortale (7) equitavere ibidemque usque ad horam none moram fecerunt. Videntes interim ejusdem civitatis rectores locum Pontenurii minime defendere posse, ad illum accedentes locum milites et pedites omnes qui pro ipsius loci munitione in ipso intraverant, de eo expulerunt loco. Percipientes vero illi de castro Arquato et sagittarii Vallis Tarii et Zeni (8) locum Pontenurii fore derelictum, in ipso intraverunt loco. Similiter quamplures nostre civitatis milites et pedites cum illis ad illum accesserunt locum, credentes et sperantes dictum locum ab inimicis egregie posse tueri; et ita usque ad horam none apud Mortale permanentes, audito quod mediolanenses in nostram civitatem in auxilio nostro accedere festinantes (9), illic[o] Placentie militia versus Pontenurium iter suum direxit. Cum autem Nuriam juxta ecclesiam et usque ad caput burgi placentini milites appropinquarent, videntes per Pontenurium cremonenses ab utraque ipsius loci parte ipsos qui in ipso

(1) Sarmuris. — Vedi la nota (1) a pagina 44.

(2) Clozam. — Forse Chiozza, che è al di sopra di Fiorenzuola.

(3) Ursaorie. — Non vi ha nome corrispondente nell' attuale topografia piacentina.

(4) Ponterium. — Per *Pontenurium*.

(5) Albonasii. — Valconasso, in vicinanza di Paderna e Montanaro. *Zeni* vuole mutarsi in *Zene*, oggi Zena, villaggio prossimo ai detti luoghi.

(6) Casam Dei. — Oggi Cadeo.

(7) Mortale. — In scambio di *Montale;* e così più volte poco stante.

(8) Tarii et Zeni. — Per *Zeni* deve leggersi *Ceni,* come più avanti sta scritto correttamente.

(9) Festinantes. — Per *festinabant* (E. f.).

aderant loco et capientes et percutientes et vulnerantes, et vix captis armis insultum super nostros fecerunt. Et tubis per partes sonantibus prelium incipitur, et, tensis aquilis, ab utrisque certatum est. Milites quoque Cremone et Parme innumerabiles in ipso prelio fuerunt vulnerati et quamplures ab utraque parte interfecti; destrarios quoque in certo numero in ipso prelio perdiderunt, quos placentini habuerunt et domum duxerunt. Nostri quoque acerimo et fortissimo ipsos cremonenses aggrediuntur impetu et vi maxima ab illis se conantur defendere. Et dum hec geruntur et ab utraque parte pugnatur, placentini intuentes multitudini eorum minime resistere posse, retro iter eorum aggredientes, tamen cum eis semper pugnantes et insultum super eos pluries facientes, usque ad Mortale redierunt. Quos cremonenses et parmexani, mutinenses et mantuani usque ad locum Mortalis insecuti fuere, et ibidem placentini bellicose conati sunt eis resistere. Cum autem sic certarent, sero jam appropinquante, vexilla duo communis Mediolani cum tubis et aliquibus ejusdem urbis militibus qui ad nostram accesserant civitatem, in ipso intravere bello. Visis vexillis et tubis Mediolani a cremonensibus et parmensibus auditis, illico redire ceperunt. Placentini vero cum ipsis mediolanensibus ipsos insequentes, cum illis quoque pugnantes, eos usque in Nuriam impulerunt. Verum quia nigra nox accesserat et utriusque partis vulnerati erant milites plurimum nimioque fatigati labore, innumerabiles equi cremonensium et parmensium vulnerati et interfecti, utraque pars voluntarie secessit. In quo prelio placentini ceperunt circa centum milites de majoribus et melioribus Cremone et Parme, inter quos fuit Ysaac de Dovaria tunc temporis Parme potestas; de placentinis capti fuere inter milites et pedites in equis et in jumentis circa LX., inter scuderios et rusticos circa CCC., quos in loco Pontenurii sedentes et jacentes desarmatos invenere.

Alia die apud Pontenurium mediolanenses expectantes cum ipsis dictos insequentes ultra Clavenam desubtus a Fontana per unum milliarium, Cremone militiam et magnam partem populi invenientes qui retro pro aliorum munitione remanserant, prelium cum ipsis ad exitum fossati inierunt, et ab utraque parte valde pugnatur. Innumerabiles quidem de ipsis cremonensibus fuerunt vulnerati; milites vero mortuos et semivivos et in campo et in nemoribus vulneratos propter calorem nimiumque laborem relinquere; destrarios et equos innumerabiles in ipso bello

perdiderunt et interfecti fuerunt. Audito clamore belli ab illis qui precedebant, statim per nemora et loca deserta fugientes usque in civitatem Cremone fugam fecerunt. In eo autem bello capti fuerunt de cremonensibus circa XX. milites (1).

MCCXVI. Indictione V. (2), mense septembris, placentini elegerunt in potestate dominum Lanfranchum de Ponte Carario (3) de Brixia qui eo anno civitatem Brixie rexit.

MCCXVI. (4) Indictione V., facta est pax et concordia et sacramentis firmata inter mediolanenses et placentinos et suam partem et papienses et suam partem preter cremonenses, et hoc fuit actum in civitate Placentie in palacio ejusdem civitatis pridie (5) mercurii pridie kalendas junii.

Die mercurii sequenti levatus est et electus fuit in episcopum Placentie dominus Johannes de Petris Dolcis (6) de civitate Rome, vicedominus majoris ecclesie Placentie.

Die mercurii VII. ejusdem mensis junii, mediolanenses extraxere foras carocium, in terram inimicorum eorum cremonensium publice et palam in contione ire statuentes. Die vero martis XXIII. kalendas julii (7), Mediolani potestas et carocium civitatem Mediolani exierunt, versus terram cremonensium pergere properantes. Die martis, V. kalendas julii, milites de tribus portis Placentie, scilicet porte sancte Brigide, porte Mediolanensis et porte Gariverti et ipsarum portarum populus (8) atque vallis

(1) Questo fatto d' arme è notato seccamente dai nostri Cronisti: *fuit prelium de Pontenurio*. Qualche cosa ne dicono le croniche di Parma e di Cremona, e il continuatore di quella di Sicardo, ma la vittoria in esse è data agli avversari dei piacentini, forse con poca verisimiglianza (vedi Giulini).

(2) Indictione V. — Dunque la data è dopo il 23 settembre, mentre l' Indizione piacentina, nel 24, mutavasi di IV. in V. (vedi Prefaz.).

(3) Ponte Carario. — *Pontcearali* nelle nostre croniche consolari.

(4) MCCXVI. — Trattasi evidentemente del 1217 (E. f.) per la data del 31 maggio mercoledì, la quale viene poco stante.

(5) Pridie. — Invece di *in die* (E. f.).

(6) De Petris Dolcis. — Leggasi *de Petris Leonis*, che fu eletto, ma non approvato (vedi gli storici nostri).

(7) XXIII. kalendas julii. — Il numero più alto delle calende di luglio è il 18; dunque questa data è impossibile. Il primo martedì duranti le calende di luglio del 1217 cade il 20 giugno. Correggasi dunque XII. kalendas (E. f.). La sortita dei milanesi è data dal Giulini sotto il 22 giugno.

(8) Portarum populus. — Le porte di Piacenza ebbero nomi e ubicazioni diverse in diversi tempi. Nel 1081 la porta di santa Brigida trovavasi presso la chiesa di questo nome; ma la

Tidonis, vallis Nurie et Trevie et vallis Tari et vallis Ceni sagittarii civitatem Placentie exierunt, in succursum et auxilium amicorum nostrorum mediolanensium proficisci properantes, et eadem die apud Laudem ultra Aduam albergaverunt. Altera die apud Cremam ultra Serium hospitati fuerunt. Mediolanenses vero in terram cremonensium intraverant et prope Rumariengum castrum Cremone suas fixere albergarias, et ea die castrum Trivuli per vim ceperunt et destruxerunt; in quo circa LX. homines habuerunt quos victos et incarceratos secum duxerunt. Die vero jovis sequenti placentini et mediolanenses insimul se coadunantes apud Zovenoldum castrum Cremone castrametati fuerunt, et ea die ipsius loci burgum majorem et meliorem Pontenurii ceperunt, destruxerunt et combuserunt; vineas quoque arbores et alias res que erant circa ipsum locum depopulati fuerunt.

Die autem veneris sequenti, castris eidem loco existentibus, milites Mediolani et Placentie cum eorum sagittariis et marchione Malaspine equitaverunt; locum Sorisini et castrum Grutorti et burgum de Calemorato et locum Anne ceperunt et combuserunt; vineas quoque multas circa locum Sorixini, arbores et alias res inciderunt et vastaverunt.

Die sabbati primo mensis julii, sua similiter moverunt castra; circa castrum Alzanelli sua posuerunt castra, quod castrum undique erat muratum. Illud quidem diruerunt et penitus destruxerunt, burgum quoque magnum quod circa illud castrum erat igne cremaverunt, et ea die castrum et burgum de Platabixa similiter diruerunt et destruxerunt, et arbores et vineas et alias res inciderunt.

Die dominico secundo ejusdem mensis julii, castris ibidem existentibus, milites Mediolani et Placentie cum eorum sagittariis et alii omnes qui in eorum venerant auxilium armati et asclerati ad casale Butanum perexere, ad quem (*sic*) cremonenses jam accesserant et vexilla super arboribus posuerant: quia civitate Cremone per quinque distat miliaria.

chiesa era fuor dalle mura: la stessa porta esisteva ancora nel 1314 (Boselli I. 77, 252). Nell' anno 852 la imperatrice Angilberga innalzò il monastero e chiesa di san Sisto, presso le mura di Piacenza, non lungi dalla porta Milanese, e dalla Pusterla di santa Cristina; e nel 1132 la chiesa detta più tardi santa Maria di Borghetto, era fuor della porta milanese (Campi I. 209, 533). Nel 1123 la porta Gariverta era vicina alla chiesa dello stesso nome (Campi an. 1123); e il Guerino nella sua cronica piacentina fa menzione di essa porta sotto il 1314 (vedi il Discorso di Camillo Pellegrino, intorno all' antico significato del nome Porta; Rer. Ital. V.).

Qui inimicos videntes illico ab ipso turpiter recesserunt loco, quem ipsis videntibus combuserunt et destruxerunt; et ea die Zinonum curtem de Richis, Caserdum castrum de Curtisiis, Baxolum et Bredolanum sanctum Vidum, Bardemam, Monestarolum cum burgis eorum ceperunt et destruxerunt et igne cremaverunt. Similiter quamplures Placentie milites cum aliquibus eorum civitatis sagittariis ad castellarium de Casale Morato ivere; illud quidem viriliter expugnaverunt et quia per vim ceperunt, illud et blavam multam et vasa innumerabilia et alias res que in ipso aderant loco ceperunt et combuserunt.

Die lune veniente castra moverunt armati et asclerati venientes, omnia fossata et pantana transeuntes, et etiam aliquem de inimicis minime invenientes, sua inter Zovenoldum et Sentinum posuerunt tentoria. Cum autem die martis IIII. mensis julii summo diluculo proposuissent movere castra, Cremone potestas instrumentum publicum ea predicta die lune Mediolani potestati direxit in quo continebatur si moram ibi usque ad aliam diem ad horam none facerent, quod belli fortunam cum eis temptarent. Super quo habito conscilio placuit sapientibus ibidem moram facere debere, et responsionem in hac forma potestati Cremone fecerunt, scilicet quod ea die et die sequenti et altera die venienti eos invenire poterunt. Terras eorum, villas et domos, vineas et arbores igne cremaverunt, incidentes et destruentes ad magnitudinem et ad honorem sublime (*sic*) civitatis Mediolani et Placentie et omnium amicorum eorum et ad obprobrium pariter et detrimentum civitatis Cremone et amicorum eorum. Die martis predicta post horam terciam tam pedites quam milites omnes de exercitu armati pariter et asclerati versus Zovenoldum redientes, cremonenses et papienses ibi expectantes, aliquem eorum minime videntes, moram usque ad nonam facientes, cum omni exercitu inde redientes temptoria juxta Suncinum figi preceperunt. Die vero mercurii v. mensis julii burgos duos magnos circa castrum Sentini positos, domos et caminatas magnas et muratas, molendina quoque magna et murata, arbores et vineas et alias res que erant circa Sentinum positas inciderunt et destruxerunt et igne cremaverunt. Die vero jovis proxima, castris ibidem morantibus, villam Florani et Garivani, arbores et vineas, legnamina multa depopulari fecerunt, inimicos etiam eorum cremonenses similiter expectantes.

Die vero veneris VII. mensis julii, castra moventes prope Curtem Novam in villa de Covo de Corveto loco cremonenses castrametati fuere, ea que ibi invenere destruentes et comburentes. Altera die placentini Laudam venerunt ad Placentie civitatem accedere festinantes, audientes et intelligentes quod cremonenses cum parmensibus in terram Placentie intrare proposuerant: quod facere ausi minime fuere, timentes de adventu placentinorum et mediolanensium inimicorum eorum. In illa autem expeditione quoddam fuit prodigium quod oblivioni non est tradendum, sed potius memorie retinendum, videlicet quod aliqua musca ravanus atque zinzala in illo fuit (1) nec apparuit exercitu.

MCCXVI. XIII. kalendas octubris (2), placentini milites cum sagittariis eorum et cum mille militibus Mediolani intraverunt in terram parmensium in partibus videlicet Montis Salsi et Greci, villas quoque et domos que erant in ipsis curiis combuserunt et castrum Rudiliani et domos que erant circa Corvam combuserunt et igne cremaverunt, et tunc habuerunt et ceperunt LXX. homines illarum partium. Eodem mense Vicedominus (3) ecclesie Placentie prepositus in episcopum Placentie fuit elevatus.

MCCXVIIII. Otto Romanorum imperator obiit de mense madii (4).

MCCXVIIII. Indictione VI. (5), in consulatu Presbiteri Cazie, Jacobi de Bona Corigia, Gandulfi de Fontana, Petratii Pasatalde, Alberti de Montecuco, Sani Surdi et Roclerii Bonifacii consulum communis Placentie (6), dicti

(1) In illo fuit. — Vorrà leggersi *in illo non fuit.*

(2) Kalendas octubris. — Il 19 settembre 1217, non 1216 (E. f.).

(3) Vicedominus. — Della famiglia dei Cossadoca.

(4) Madii. — Ottone IV. morì il 19 maggio 1218 (E. f.).

(5) MCCXVIIII. indictione VI. — Qui si tratta ancora del 1218, e per conseguenza nel Codice è un' unità di più (E. f.). Se qui si tratti del 1218 volgare (e l' indizione VI. lo dinota), dovrebbe quest' anno essere scritto *MCCXVII.*, perchè la tregua, di cui si parla poco stante, fu fatta nei primi di febbraio; e in tal mese l' anno dalla Incarnazione è sempre in ritardo di un anno dal volgare.

(6) Communis Placentie. — Per le nostre croniche consolari, e per un Atto del Registro Magno (fol. 305) dell' anno 1219, a dì 6 d' agosto si hanno i veri nomi di questi consoli, cioè: *Presbiter Caccia, Jacobus de Malacorigia, Gandulfus de Fontana, Petracius Passacalderia, Albertus comes de Montecuco* (*Montedonico* nelle croniche), *Savinus Surdus, Rogerius de Bonifacio.* Dopo la rettifica fatta nella nota precedente, questi dovrebbero ritenersi i consoli del 1218 volgare. Di fatto tutte le nostre croniche hanno: *MCCXVII.* (ab Incarnatione) *de mense januarii placentini elegerunt septem consules, silicet Presbiterum Cacciam* ecc., ma l' Atto del

consules circa kalendas februarii treguam cum parmensibus et cremonensibus voluntate quorumdam Placentie civium ac conscilio sacramentis firmaverunt. Verum quia ipsa treugua [sine] consensu et voluntate amicorum nostrorum Mediolani et civitatis Placentie populi et quamplurimum nobilium ejusdem civitatis virorum facta fuerat, que ad obprobrium et detrimentum ejusdem civitatis et amicorum nostrorum spectare videbatur, ingens seditio inter populum et predictos consules et eorum sequaces est exorta. Cum autem ipsi consules super predicta treugua facienda procedere vellent, populus et nobiles civitatis Placentie viri, qui cum eo erant, societatem insimul sacramentis contraxere et corroboravere; statuentes et adfirmantes ipsam treuguam nullo modo firmam et ratam habere et omnimode ipsam infingere (1). Cognoscentes ipsi consules illos de societa[te] ab incepto desistere nolentes, sed magis magisque efficaciter insistentes, cum autem diu super propositum eorum laborassent, nec ad finem perducere posse percipientes, habito a sapientibus ejusdem civitatis conscilio quod de illo minime sacramento tenebantur cum absque voluntate populi et fere nobilium Placentie illud fecerant, concordes extrahendi carocium cum Mediolani legatis qui in nostra aderant civitate fuere.

Die vero martis IIII. kalendas madii in festo beati Georgii (2), magna cum letitia ad honorem et magnitudinem civitatis Placentie et sublime urbis Mediolani foras extraxere carocium; et ea die mediolanenses similiter suum foras misere carocium, in terram quoque inimicorum nostrorum divina favente gratia ire proponentes. Die vero dominica proxima

Registro grande citato poc' anzi, nel quale questi consoli sono nominati, reca la precisa data: *Anno dominice incarnationis, millesimo ducentesimo decimo nono, Indictione sexta, die lune, VI. mensis augusti.* Ora il 6 d' agosto era un lunedì nel 1218, non nel 1219, e la Indizione VI. appartiene a quell' anno non a questo: dunque l' Atto del Registro è precisamente del 1218, anzichè del 1219. E che i nominati consoli fungessero il loro ufficio nel primo di questi due anni, ce ne persuade con sicurezza una pergamena dell' Archivio municipale di Cremona scritta da Gerardo di Raimondo notaio, la quale li ricorda sotto la data volgare 1218, giovedì, 18 gennaio, Indizione VI.

(1) Infingere. — Per *infringere* (E. f.).

(2) Georgi. — Leggasi *VIII. kalendas,* poichè il 24 aprile del 1218 cade in martedì. Ma la festa di s. Giorgio è ai 23 (E. f.). Avendo il Cronista notato la festa di s. Giorgio, è presumibile che siffatta coincidenza gli fosse più chiara alla mente, che la data del giorno della settimana, e del giorno del mese; perlochè questa sarebbe da correggere, e mutare in *die lune VIIII. kalendas madii.*

tertio kalendas madii, cremonenses et papienses similiter foras sua extraxere carocia. Die vero veneris primo mensis julii (1) mediolanenses et ejusdem civitatis carocium Padum transierunt et inter pontem et fontem (2) et in illis partibus cum Placentie carocio albergavere. Die sabbati II. mensis junii placentini et mediolanenses in Salmuris et in prato de Rege (3) castrametati fuere: diem quoque sanctum Pentecostes ibidem celebraverunt. Die vero martis V. ejusdem mensis junii castra moverunt et juxta castrum de Sancta Cruce sua fixere tentoria. Altera die illud castrum cum domignono undique murato et cum turre magna et villam Lardule destruxerunt et diruerunt et combuserunt, segetes et vineas et arbores depopulati fuerunt. Predicta die cremonenses cum carocio et parmenses cum carocio et cum mutinensibus et regiensibus et aliis eorum amicis, qui omnes Burgum aderant, credentes nos Burgum ire debere, juxta locum de Carpianeto albergaverunt. Altera die, scilicet die jovis VII. mensis junii, mediolanenses cum carocio et cum omni gente eorum, placentini quoque cum carocio et cum universa gente eorum et omnes alii eorum amici, qui in eorum venerant auxilio, de castris exierunt et armati et asclerati ad locum de Gibello iverunt, in quo cremonenses et parmenses et alii eorum amici fossatis et aliis magnis munitionibus erant muniti pariter et inclusi a mediolanensibus, nisi magno impetu et clamore super eos insultum fecerunt, et tubis per partes sonantibus prelium incipitur: quod prelium duravit ab hora none usque in sero, in quo prelio ab utraque parte multi fuere capti, innumerabiles vero destrarii fuerunt vulnerati et interfecti. Videntes autem propter noctis obscuritatem et ipsius loci munitionem et fortitudinem quod inceperant ad finem minime perducere posse, ad castra rediere. Die veneris moram ibidem fecere. Altera die castra moventes juxta castrum de Buxedo sua fixere tentoria; quod erat turribus magnis et aqua undique circumdatum et muratum, et ea die illud ceperunt et diruerunt. Altera die castrametati fuere juxta Burgum, altera die fossatum quod

(1) Julii. — Invece di *junii* (E. f.).

(2) Pontem et fontem. — Pare da intendersi tra il ponte sul Po presso Piacenza, e la Fodesta la quale dicevasi *Fons augusta* (vedi la nota (8) a pag. 12).

(3) In prato de Rege. — *Salmuris* è Salamora tra Fiorenzuola e Borgo San Donnino (vedi la nota (1) a pag. 44), vicino a Salamora oggi è il Pradone, che forse era anticamente il Prato del Re. Vedi ciò che ne dice Affò nella Storia di Parma (III. 95, 96).

parmenses et burgu (1) fecerant a Burgo usque ad Roagiam explanavere; turrem de Roagia (2) et turrem desuper in quodam podio posita[m] destruxerunt et diruerunt. Illud quidem Placentie milites transeuntes castrum et villam de uno (3) Sanguenario et casale Barbatum et totam Motam et multa alia loca fere XXX. ceperunt et combuserunt. Die mercurii precibus et amore abbatis communis Placentie, qui in ipsa venerat expeditione pro pace inquirenda et componenda, instantis nobis ut redire deberemus, volentes petitioni et voluntati eorum (*sic*) satisfacere, de jurisdictione inimicorum exeuntes ea die ad Rivum Inglum (4) hospitati fuere, alia die reversi sunt ad propria.

Die mercurii IIII. mensis julii proximi sequentis, cremonenses explanaverunt fossatum, quod est desuper Florenzolam, illud transeuntes, arbores et vineas, quas in illis partibus invenerunt per villam Luxeraschi usque ad sanctum Laurentium, dextruxerunt et inciderunt, et ea die in Salmuriis hospitati fuere. Alia die per vallem Longene equitantes et per vallem Sustironis Burgum redeuntes, arbores et vineas et segetes et ea que invenerunt destruxerunt et combuserunt. Ea autem die milites Florenzole cum aliquibus Placentie militibus in terram Cremone equitavere, per viam scilicet quam cremonenses per quoddam nemus fecerant, in cujus exercitu (5) invenerunt cremonenses qui pontem, per quem transierant, custodiebant. Quibus visis, prelium cum eis inceperunt (6), circa centum decem quos victos duxerunt et in carcere recluserunt. Die sabbati VII. ejusdem mensis julii placentini et mediolanenses milites intraverunt in terram Parme, in curia scilicet Curticelle; caminatas et domos et segetes et arbores et vineas quas in illis partibus invenerunt, destruxerunt, inciderunt et combuserunt.

Eodem anno mense augusti proximi sequentis, placentini minuti qui

(1) Burgu. — *Burgu* è scritto con segno d' abbreviatura equivalente ad *us:* correggi *Burgenses* (E. f.).

(2) Roagia. — Oggi dicesi Rovacchia Ferrari, o Rovacchia Coduro, il *Roagiam* detto poco sopra indica probabilmente il Rivo Rovacchia.

(3) De uno. — Correggi *de Rivo* (E. f.): vedi la nota (2) a pag. 18.

(4) Rivum Inglum. — Non trovo il corrispondente: forse il vocabolo è corrotto, ma non sarebbe improbabile che fosse il Rivo Vinzolo, prossimo a Borgo San Donnino.

(5) Exercitu. — Probabilmente *in cuius exitu.*

(6) Inceperunt. — Pare che qui manchi alcunchè (E. f.).

dicuntur quarteroli et placentini grossi quorum quilibet velet (1) sex denarios de placentinis veteribus, qui modo sunt, facti fuere.

De eodem mense porte, scilicet porta de Puteo Sulberto et porta de Strata Levata, incepte fuerunt in civitate Laude (2).

MCCXVIII. Indictione VII., XV. die mensis novembris, mediolanenses et placentini et omnes alii de eorum parte juraverunt attendere et observare precepta domini cardinalis legati summi pontificis super pace sive treugua componenda inter mediolanenses et placentinos et suam partem et cremonenses et parmenses. Primo introitu ejusdem mensis juraverunt attendere et observare precepta domini cardinalis pro predicto facto.

MCCXVIII. (3), Indictione VII., mense januarii, placentini elegerunt in potestatem et rectorem civitatis Placentie dominum Guidonem de Busti de Mediolano.

Ad notitiam ac memoriam christianorum omnium pervenisse nullatenus dubitamus, sed liquidum pariter et manifestum omnibus [fore] indubitanter putamus qualiter gens transmarina pro animarum eorum (4) redemptione, pro Terra Sancta ultramarina a manibus sancte crucis inimicorum liberare, defendere ac manutenere, multis periculis variisque laboribus sunt astructi (5) plurimumque fatigati. Cumque in presentia horum rex Jerosolimitanus vir egregius, magne fidei et discretionis, providus et discretus atque urbis Romane cardinalis eximie nobilitatis et prudentie cum aliis viris nobilibus et potentibus atque cum omni exercitu christianorum, qui in auxilio Sancte Terre proficiscebatur, in obsi-

(1) Velet. — Per *valet* (E. f.).

(2) In civitate Laude. — Due errori son qui: 1.° *Sulberto* è scritto malamente per *Fulperto;* 2.° queste due porte erano certamente di Piacenza, e non di Lodi. La porta di Pozzo Folperto era presso il monastero della Neve, e sul cadere del secolo XIV. dicevasi porta Grossa dei Ladri (vedi Musso in Rer. Ital.: Poggiali VII. 40; Campi II. 212). La porta di Strada Levata era sulla strada di sant' Antonio, e chiamossi poi Porta Grossa di Strada Levata, la quale era dove, non è gran tempo, sorgeva il monastero di Valverde (vedi Musso: Campi II. 9, 150). È osservabile come l' errore del nostro Cronista, che assegna a Lodi due porte di Piacenza, siasi ripetuto dal Fiamma; e questo storico milanese nato nel 1283 deve aver conosciuta questa Cronica, e copiata; mentre in tutte le altre piacentine, le dette due porte si riferiscono a Piacenza e non a Lodi.

(3) MCCXVIII. — 1219 stile corrente (E. f.).

(4) Eorum. — Altre volte *nostrarum* (E. f.).

(5) Astructi. — Verisimilmente *astricti* (E. f.).

dione Damiate per duos annos et quatuor menses stetissent, auxilio Domini Nostri Jhesu Christi, in millesimo ducentesimo decimo nono, de mense novembrio in festo beati Leonardi, dictam civitatem ceperunt, et ipsam et centum homines (1), qui in ea aderant civitate, cum omnibus diviciis et rebus habuerunt.

MCCXIX. Indictione nona (2), de mense novembrio, placentini, in pleno conscilio ad campanam colecto, dominum A. (3) civitatis Bononie virum nobilem et prudentem in potestatem elegerunt. Et eo tempore inter populum et ejusdem civitatis milites propter quedam populi capitula ingens crevit sedicio, quod rectores civitatis populi in brevi communis esse mittendi volebant, quod plurimum dispicienda contradicebant (4); verum quia illi de populo conjurationem insimul fecerant et omnimode militibus contradicebant, omnes viri nobiles et potentes civitatis Placentie se confirmaverunt.

MCCXX. De mensibus madii, junii et julii, fere omnes milites Placentie extra Placentie civitatem exierunt, et per castra, loca et villas Placentie districtus ad habitandum iverunt.

(1) Centum homines. — Qui è qualche errore. Dai calcoli più probabili si ha che la popolazione di Damiata all' arrivo dei Crociati montava a 70,000 abitanti, ridotta a 3000 al momento della presa della città (E. f.). Notevole è pur l' errore con che il re di Gerusalemme (Giovanni di Brienne) è fatto cardinale di santa Chiesa (vedi più avanti).

(2) Nona. — L' indizione piacentina in novembre del 1219 era VIII. (E. f.).

(3) A. — Cioè *Andalus de Andalis*, il quale esercitò le funzioni di Podestà nel 1220, come risulta da più Atti del Registro Magno.

(4) Contradicebant. — Tutto questo luogo è corrotto e mutilato: sicchè mancanti dell' ajuto di altro codice, invano abbiamo tentato di restituire qui un senso ragionevole (E. f.). Pare nondimeno che il senso possa abbastanza chiaramente rilevarsi, e che qualche difetto sia solamente nelle parole, *quod plurimum dispicienda contradicebant*, le quali comecchè non presentino letteralmente un concetto, consentono una facile interpretazione, per quanto è detto e prima e poi. Noi però recheremo il passo tradotto: « E in quel tempo tra il popolo e i militi » della stessa città, per alcuni capitoli del popolo crebbe una grande sedizione, perchè i Ret- » tori della città di parte popolare volevano essere messi nel breve (nelle schede) del Comune; » lo che era dai contrarii disprezzato; ma perchè quelli del popolo fecero insieme congiura, » e in ogni modo contrariavano i militi, tutti i nobili e potenti della città si *confermarono* ». Ora è a sapere come in diversi tempi gli onori e gli uffici della città erano divisi tra i rappresentanti dei militi e dei popolari; ed è d' uopo ritenere che nel 1219 i popolari o non avessero uffici e onori, o fossero stati loro tolti: e però il Cronista dice che i Rettori dei popolari volevano essi pure essere notati nelle schede del Comune, onde avere parte agli uffici. La cosa non ottenuta produsse sedizione nel popolo; e i militi, o nobili, confermarono se soli negli uffici, oppure si afforzarono contro la sedizione.

Eodem anno de mense septembri, Rogerius Federicus romanorum rex primo intravit et venit in Lombardiam, quando ibat Romam pro corona habenda et a summo pontifice recipienda. Die dominica x. kalendas decembris proxima, dominus Federicus coronatus fuit rex romanorum a summo pontifice in civitate Romana.

MCCXXI. Die martis IX. kalendas aprilis (1), cum homines Rivalgarii, qui parti (2) favebant, crederent et sperarent castrum Rivalgarii posse tenere et defendere et ad honorem populi manutenere cum viris popularibus qui in ipsius castri custodia existebant, caminatam illorum de Pigazano et ipsius loci turrem, que pro militibus tenebatur et custodiebatur, ipsam caminatam per vim ceperunt. Hoc audito a societatis militum consulibus qui in ipsis aderant partibus, illico ad partes Rivalgarii accesserunt; nuntios quidem suos per Placentie districtum mittentes ut tam milites quam pedites, sagittarii et balestarii ad illas partes accedere deberent. Die vero proxima in villa Duliarie et in domibus, que sunt juxta plebem, hospitati fuere; altera die castra moventes ipsam villam et domos combuserunt, et res quas homines Rivalgarii in ipsa plebe confugerant (*sic*), rapuere et abstulere. Postea versus castrum pergentes, ipsius castri burgum, quem rostis et aliis munitionibus munierant, per vim ceperunt. Illud quidem castrum undique obsiderunt et in ipso castro multos lapides cum predariis projecere. Cum autem die dominica proxima ad illud castrum expugnandum forent, intrinseci timore perterriti, videntes se non posse resistere, illud castrum consulibus societatis militum reddidere, preceptis quoque eorum sine aliqua conditione jurantes, excepto quod populares et dominum Guelsum qui ipsi castro preerat sine impedimento Placentie redire concesserat (3).

Die dominico pridie kalendas martii (4), dominus Guillelmus Becutus

(1) IX. kalendas aprilis. — Il 24 marzo era un mercoledì nel 1221 (E. f.). La data tal quale è scritta importa il 1222 volgare, per le leggi dell' anno piacentino. Qui molto probabilmente si tratta ancora del 1220, e però la data sarebbe in ogni parte corretta, colla sola trasposizione d' una cifra nel millesimo, cioè *MCCXIX. die martis IX. kalendas aprilis*, corrispondente, nello stile odierno, a 1220, martedì, 24 marzo.

(2) Ommesso forse *populi* (E. f.).

(3) Concesserat. — Per *concesserant* (E. f.): o per *concessum esset*, col dativo *popularibus et domino Guelso*.

(4) Pridie kalendas martii. — Domenica 28 febbraio, data esatta per il 1221. Ma bisogna osservare che il Cronista non si serve qui dell' anno dalla Incarnazione, il quale comincia solo

de Camino (1) potestas Placentie primo intravit in districtum Placentie, et die lune primo mensis martii venit Potentiam (2) ubi Placentie milites pro ipso loco faciendo et construendo aderant. Die vero lune VIII. mensis martii, populares tam milites quam pedites, sagittarii et balestarii ad comburendum locum de Capinaldo (3) iverunt. Hoc audito a militibus qui apud Pontianum (4) aderant, statim ad illas accedere partes (5), populum quidem Placentie desuper a ponte Trevie prope domum Serii Dei (6) invenerunt. Clamore ingenti undique facto omnium illarum partium milites ibi combuserunt (7). Qui cum popularibus prelium incipientes, super eos impetum pariter et insultum pluries facientes, ipsos usque in ripa Trivie expulerunt. Videntes populares se non posse resistere, perterriti terga vertentes de ipsa ripa in Trevia se projecere, et omnibus armis ibi relictis fugam petierunt; quamplures vero gladio et in ipso fluvio morti tradiderunt. Sexcentum et plus de illis quos volue-

col 25 marzo (E. f.). Questa sentenza non ha, ci pare, fondamento di ragione. Puossi egli diffatti congetturare che per un istante il Cronista abbia abbandonato il sistema costantemente mantenuto di notare gli anni dalla Incarnazione, e che senza farne cenno, siasi volto improvvisamente ad altro, usando cioè l' anno dalla Natività, con detrimento grave della cronologia? Qui non è d' uopo ricorrere all' imaginato ripiego: imperocchè la data, come è espressa dal nostro Cronista, non è erronea, nè piegata ad altro sistema, ma solo mancante dell' anno, il quale non può essere che il 1220 dalla Incarnazione. E però, completando, avremo: *MCCXX. die dominico pridie kalendas martii:* corrispondente nello stile volgare a 1221, domenica, 28 febbraio.

(1) Becutus de Camino. — *Becutus de Turino* hanno i cronisti e gli storici piacentini. In questi anni di turbolenze cittadine, i due partiti dei nobili e dei popolari elegevansi partitamente speciali podestà; e però nel 1221 i nobili elessero il Becuto, e i popolari Greco Furnario (non Grezo Furno, come più innanzi nel Codice), e Guidone da Crema. Del Becuto podestà è detto in un Atto del notaio Lainelmo, o Lainzelmo (28 luglio 1221) che si conserva nell' Archivio del municipio di Cremona.

(2) Potentiam. — Leggasi *Potentianum* (E. f.).

(3) Capinaldo. — Può leggersi anche *Capmaldo* (E. f.). E così deve leggersi. In una scrittura del secolo XIII. è *Capmaldo suprano;* e in una del 1342 *Campmoldi suprani* (Nicolli, Etimolog. II. 267, 220). In molti modi anticamente scrivevano il nome di questo luogo, che oggi dicesi *Campremoldo.*

(4) Pontianum. — Per *Potentianum* (E. f.).

(5) Accedere partes. — Manca alcunchè, forse *properaverunt,* o cosa simile (E. f.). Pare che leggendo *accedere* col secondo *e* lungo, nulla mancherebbe.

(6) Serii Dei. — Ho sospetto che debba dirsi *Servi Dei.* Vicino al Ponte di Trebbia erano nel 1264, come oggidì, le case di Rocco, luogo detto allora anche *Ecclesia s. Jacobi de ponte Trevie* (vedi Campi I. 222).

(7) Combuserunt. — Piuttosto *concurrerunt* (E. f.).

runt habuerunt et ceperunt quos in Florenzolam et in castro Arquato recluxerunt, alios vero fugaverunt et cazaverunt usque ad civitatem; rostas innumerabiles de eis habuissent et cepissent si captores ibi fuissent, existentibus tunc potestatibus populi Grezo Furno cum Guidone de Crema. Die mercurii VIII. mensis aprilis (1), elegerunt in potestate Belengerium Mastagium civem Cremone.

MCCXXI. Indictione VIII., die mercurii V. kalendas augusti (2), in civitate Bononie facta est concordia inter populum et ejusdem civitatis milites per dominum Ugolinum episcopum Ostensem, Romane curie cardinalem et totius Italie legatum. Et tunc Otto de Mandello per eundem cardinalem fuit electus potestas civitatis Placentie. Die martis XV. mensis novembris (3) proximi sequentis, fuit sturmum in civitate inter milites et populum, et tunc ambe partes se juraverunt cum cremonensibus, et tunc tenuerunt (4) illi de populo Ottonem de Mandello et judices et milites et notarios ejus.

MCCXXII. Indictione X., die sabbati XIII. mensis augusti, Girardus de Dovaria Cremone civis fuit electus in potestatem Placentie civitatis per archiepiscopum Madeburgensem domini imperatoris legatum (5), et ea die in Placentie civitatem intravit. Quo facto, illico Placentie milites insimul omnes apud Potentianum se coadunavere, qui sacramento firmaverunt ipsum Girardum pro potestate neque pro rectore habere nec tenere aliquod sacramentum pro eo nec pro ejus nuntio facere. De eodem mense augusto placentini milites elegerunt in potestatem Jacobum de Burgo, virum nobilem civitatis Cremone. Die sabbati VI. kalendas

(1) VIII. mensis aprilis. — Il dì 8 aprile era un giovedì (E. f.). Qui precisamente trattasi del 1221, perchè il Mastaggio è ricordato, come Podestà di Piacenza, in una carta dell' Archivio municipale cremonese, di quest' esso anno ai 25 d' aprile; e però la data sarà: *Die mercurii VII. mensis aprilis.*

(2) V. kalendas augusti. — Il mercoledì 28 luglio. Data esatta (E. f.). Non tanto esatta perchè la Indizione del 1221 è IX. e non VIII.

(3) XV. mensis novembris. — Il 15 novembre cadeva in lunedì (E. f.).

(4) Tenuerunt. — Cioè fecero prigione.

(5) Imperatoris legatum. — Gli atti della legazione dell' arcivescovo di Magdeborgo in Lombardia e Romagna sono poco numerosi. Noi ne indicammo tre, spettanti agli anni 1223, e 1224 (Frideric. sec. hist. diplomat.) a' quali puossi aggiugnere un privilegio pel vescovo di Lodi, dato a Cremona il 5 luglio 1223 (Ughell. Ital. sac.) (E. f.).

septembris idem Jacobus intravit in Florenzolam. Die vero dominica sequenti ivit Potentianum.

In Christi sexta Natalis maximus hora
Est terremotus per mundi climata factus:
Cujus in adventum liquido concussa fuerunt
Omnia que telus portat vel sustinet orbis;
Anni cum Domini currebant mille ducenti,
His tamen adjungas bis denas atque bis unum (1).

Supradicta incarnatione, circa mensem februarii (2), placentini et ejusdem civitatis populares juraverunt attendere precepta communis Cremone super discordiis que inter eos vertebantur. Die sabbati xv. kalendas aprilis, Cremone potestas ad Placentie civitatem accedens precepit Girardo de Dovaria ejusdem civitatis potestas (3) in pena sacramenti ut relicta potestaria Cremonam rediret, qui die mercurii sequenti potestariam reliquit et Cremone rediit. Die dominica xiiii. kalendas aprilis, dictus potestas Cremone ivit Potentianum; qui autem precepit Jacobo de Burgo societatis militum potestati ut relicta potestaria Cremonam rediret, qui die lune sequenti Cremonam rediit. Die jovis x. kalendas aprilis, predictus potestas Cremone centum de militibus societatis militum ad civitatem accedere fecit, de quibus a societatis consulibus militum quatuor pro potestate communis eligenda petivit et totidem a popularibus: qui consules dederunt ei Palmerium Brachium et Baiamontem Vicecomitem et Albertum Rubeum et Fulconem Iniquitatis, qui steterunt in camera communis pro potestate eligenda usque ad diem sabbati proximum, non comedentes neque bibentes; qui cum illis qui erant pro populo accordari minime potuerunt. Qui cum in electione potestatis se accordare cum popularibus non potuissent, die dominica sequenti predictus potestas Cremone precepit consulibus militum ut darent ei LX. milites et ex populo habuit totidem. De quibus militibus tres fuerunt electi ad brevia

(1) Questi versi sono analoghi ad altri intercalati al foglio 45 i quali, varii di forma, si rapportano nondimeno ad uno stesso avvenimento; e sì gli uni che gli altri sembrano far fede che uno stesso scrittore abbiagli dettati (E. f.).

(2) Mensem februarii. — Cioè del 1223 (E. f.).

(3) Potestas. — Leggi *potestati* (E. f.).

et totidem de popularibus, qui ea die in Communis camera fuerunt pro potestate eligenda inclusi. Hii tres pro militibus fuerunt scilicet Johannes Surdus, Gandulfus de Fulgoso et Anricus de Arena, qui steterunt cum popularibus in ipsa camera usque ad diem veneris proximum qui fuit IX. calendas aprilis. Ea vero die divina misericordia concorditer elegerunt in Potestatem communis Placentie dominum Nigrinum Marianum virum nobilem et sapientem civitatis Cremone, qui tunc regimen civitatis Mutine habebat (1). Alia vero die in festo beate Virginis Marie mutata fuit incarnatio, et cucurrit MCCXXIII. Qui potestas illico ad civitatem Placentie judicem et militem suum misit. Die dominica VII. mensis madii dominus Niger Marianus Placentie potestas intravit primo civitatem Placentie pro regimine ipsius civitate faciendo (2).

MCCXXIIII. In kalendis aprilis, dominus Ugo Angagnola de civitate Cremone electus Placentie potestas intravit in regimine ipsius civitatis.

MCCXXIIII. De mense februarii, milites et populares concorditer eligerunt in potestatem dominum Lombardum Girazonem (3) civem Cremone, cujus regiminis initium erat in kalendis aprilis proximi; et eodem anno circa festum sancti Michaelis captus fuit Obertus de Iniquitate cum aliis militibus, qui tunc erat potestas militum societatis militum Placentie.

MCCXXV. Indictione XIIII., die lune secundo mensis martii (4), dominus Pruinus de Incoardis (5) civis Mediolani fuit electus in potestatem Placentie. Die dominica sequenti dictus dominus Pruinus in plena concione juravit sacramentum regiminis civitatis Placentie, existente domino Guazone in Potentiano pro potestate. Die mercurii primo mensis aprilis incepit regimen dicte civitatis Placentie.

(1) Il lettore s' accorge facilmente che i fatti non sono qui in relazione colla cronologia. Gerardo da Dovara si dimette dalla Podesteria il 22 marzo 1223, e nel 24 di detto mese è eletto per Podestà Nigrino Mariano; e nel breve frattempo accadono fatti che occupano uno spazio di cinque giorni.

(2) Tutte le croniche piacentine danno che Mariano venne a reggere Piacenza nel dì 6 marzo.

(3) Girazonem. — In tutte le nostre croniche è scritto Guazeronem.

(4) Martii. — Nel testo è *incar.* con segno d' abbreviatura: ma certo è da leggere *martii.* Il 2 marzo cadeva in lunedì nel 1226, e qui si tratta di quest' anno come lo prova la cifra della Indizione (E. f.).

(5) Incoardis. — Presso Locati *Pluvinus* de Nichaordis (E. f.). I nostri registri municipali hanno or *Pluvinus,* or *Pruinus* di Incoardis.

DE COLLOQUIO CELEBRATO AB IMPERATORE CUM CREMONENSIBUS ET PARMENSIBUS ET PAPIENSIBUS IN LOCO BURGI SANCTI DOMPNINI.

Invocato Jhesu Christo,
Dicto brevi super isto
Quedam feram ut gesserunt
Cremonenses ac fecerunt
Suis cum sequacibus.

Cremonenses cum Papia
Quis (sic) (1) *nunc odit Lombardia,*
Affectabant pretaxatam
Alamanis fore datam
Ut sic posset destrui.

Quare gressum direxerunt,
Velud multi modo ferunt,
Ad inmensam majestatem
Obtinentem potestatem
Totius Apulie.

Lombardiam pollicentes,
Ipsam quoque inducentes
Ut intraret lombardorum
Sapientium virorum
Confines in proximo.

Imperator hoc audito
Et confixus eo dicto,
Mox incepit advenire
Cum furore sue ire
More theothonico.

Sed lombardi sunt astuti
Et in factis valde tuti.
Quare cito perpenderunt
Dolum quem machinaverunt
Cremonenses perfidi.

Quare mediolanenses
Quorum pigri non sunt enses,
Sed paratis (2) *parmexanis,*
Sunt adjuncti marchexanis
Sociali federe.

Istis addo placentinos
Simul atque faventinos,
Et addendo brixienses
Non excludam bononienses,
Cum sint potentissimi.

Multas possem nuncupare
Civitates computare
Inter loca jam predicta,
Nisi quia longa dicta
Generant fastidium.

Ipse venit cum forore (3),
Sed recessit cum dolore,
Magnam tulit dictionem (?)
Propter persuasionem
Cremonenses (sic) *fatuam.*

(1) Quis. — Forse *quos.*

(2) Sed paratis. — Per *separatis* (E. f.).

(3) Forore. — Correggi e di' *furore* (E. f.).

Hic profectus est Ravenam
Que fetentem habet venam.
Ibi Pasca celebravit (1)
Atque gentes congregavit
Sicut ipse potuit.

Hoc tactum (2) *fuit vere*
In aprili et in vere,
Dum currebant anni mille,
Nisi sit deceptus ille
Qui dictavit ritimum (3).

His predictis adde centum
Cum viginti sex et centum,
Et habebis compillatum
Numerumque computatum
Istius millexîmi.

Et cum ista gererentur
Et undique dicerentur,
Bononienses, nam timebant,
Civitatem muniebant
Omni fortitudine.

Ad hoc dicam quod fecerunt:
Universi[s] injunxerunt
Ut deberent se aptare
Et decenter decorare
Armis et equis bellicis.

Hoc propositum habentes
Et nullo modo frangentes:
Si imperium (sic) *vellet transire*
Non permitteretur ire
Sine magno prelio.

Vidit autem imperator
Thesaurorum cumulator
Quod nequire[t] vi transire
Nec gentes convenire
In Cremona fatua.

Jussit ergo civitates
Lombardie potestates
Ut tramitterent legatos
Armis et equis preparatos (4)
Ad sui presentiam.

Marchexani viros multos
Et lombardi jam prefultos
Transmiserunt tunc legatos,
Sed non armis preparatos,
Sicut ipse jusserat.

Fertur autem quod parmenses,
Cremonenses, papienses
Deferentes secum arma
Accesserunt tunc ad arva
Civitatis Mutine.

(1) Nel 1226 la Pasqua cadeva nel dì 19 Aprile. Vedi per questo fatto Riccardo di San Germano (E. f.).

(2) Hoc tactum. — Forse *peractum* (E. f.).

(3) Ritimum. — Così per *rhythmum*, onde avere il verso di sette sillabe (E. f.).

(4) Preparatos. — Per *paratos* (E. f.).

Tamen non preterierunt
Nec transire presumpserunt;
Quia quisque dubitabat;
Unumquemque formidabat
Civitas Bononie.

Tunc veronensis civitas
Cujus est magna probitas
Que lombardum cupiebat
Statum, bene prohibebat
Iter regis filii.

Qui magna manu militum,
Tamen non credo peditum,
Festinabat ultra ire
Atque patri subvenire
In malo proposito.

Nunc ad patrem redeamus
Et de nato dimittamus,
Et dicamus sua facta
Que jam viris non sunt grata
Suo infortunio.

Stetit ergo imperator
Secularis legis lator
Hinc ad diem summi Dei (1),
Qui dictavit crede ei,
In Ravene partibus.

Ille dies, sicut credo
Et lectori vere edo,
Qui a jove nominatus
Sicut supra fuit factus,
Fuit madii septimus.

Die sequenti proximo,
Vera loquor de pessimo,
In partibus Faentie
Ut compleat nequitie
Requievit opera.

In alio qui sequitur,
A suis equis vehitur
Ad civitatem propriam (2)
Que nunc amat perfidiam,
Juxta ipsam commorans.

Die lunari (3) *regulus*
Cujus est nequam oculus,
Est is juxta medicinam
Bononiensium vicinam
Hospitatus imperator.

Die martis requiescit
Nec lombardus expavescit
Aquarum inundantia,
Quod fit [*Dei*] *justitia*
Juxta dictum opidum.

(1) L' autore vuol indicare che l' imperatore partì da Ravenna un giovedì, giorno nel quale si celebrava l' Ascensione, senza dir che si trattasse dello stesso giorno dell' Ascensione, che nel 1226 cadeva ai 28 maggio (E. f.). L' autore dichiara precisamente che quel giovedì era il 7 non il 28 maggio.

(2) Cioè Imola, di cui, in questa occasione, Federico II. fece rialzar le mura (E. f.).

(3) Lunedì 11 maggio (E. f.).

Et in die mercurii
Decimo mensis madii
Cui tertius jungatur,
Ad hoc ut vera fateatur
Qui dictavit ritimum;

Imperator furiosus
Qui nunc viris est exosus,
Nullum ledens equitavit
Quia suis commendavit,
[Ad] partes Bononie.

Quod ut vident bononienses,
Quos nunc amant melanenses (1),
Permiserunt eum ire
Atque castra stabilire
Inter se et Mutinam.

Post Mutinam perveniens,
Ibidem moram faciens
Usque ad diem Domini,
Sicuti bene memini,
In qua venit Regium.

Eo die dominico,
Sicut tibi crede dico,
Placentinorum milites
Atque eorum pedites
Firmaverunt colegium.

Die lune veraciter
Et bene credo firmiter,
Qui kalendarum junii
Est quindecimus socii
Parme sedit impius.

Tunc rectores lombardorum
Et eorum sociorum
Statuerunt colloquium
Atque firmum conscilium
Valentini (2) *Mantua.*

At quod direxit nobiles
Et dimisit ignobiles,
Illius viri nuntium
Qui domini viventium
Sacra pago comprobat (3).

Et cum eo misit duos
Quos credebat esse suos.
Episcoporum (4), *presidem*
Milani neque desidem
Ad sua conscilia.

Sed ne ritimi ditator
Videatur blasphemator,
Istis jungat Placentie
Et Mediolani militie
Que est dona pro vino (5).

(1) Melanenses. — Per *mediolanenses* (E. f.).

(2) Valentini. — Leggi *in valenti* (E. f.).

(3) Il testo è alterato e oscurissimo. Crediamo che qui si tratti del cardinal vescovo di Porto, allora legato del Papa presso Federico II. in Lombardia (E. f.).

(4) Probabilmente i vescovi di Mantova e Brescia, dei quali è detto nella circolare imperiale (vedi *Frider. II. Histor. diplomat.* II. 642, e seg.) (E. f.).

(5) Testo alterato. La parola *est* è scritta con inchiostro più chiaro *pro vino* forse *Provino,* cioè *Pruino,* che era Podestà di Piacenza nel 1226 (vedi la nota (5) a pag. 71) (E. f.).

Veronenses auxilio
Mediolani lilio
Aliarumque urbium
Que dant sibi subsidium
Instabant viriliter.

Neque transire dimittebant
Qui ad regem cupiebant
Accedere cum genito.
Hic sermonem dimittato (1)
Dum predicta fierent.

Dimittito si dixerim
Et calamum subtraxerim
Me penitet, et ideo
Nunc ad scribendum redeo
Locut[ur]us aliqua.

Et in urbe parmensium
Stetit; quod debet regium
Decus habere, rapitur
Et illi non permittitur,
Cum se male gesserat.

Hinc ad diem ut credimus
In quo regnat Deus summus,
Qui mensis [erat] junii
Tredecimus, o socii,
Quo Burgum accellerat (2).

Et cum filius videret
Transitum quod non haberet
Ad suum patrem, rediit,
Retro conversus abiit
Urens Trentum undique.

Tunc rectores se vocarunt
Et de concordia tractarunt
Cum cardinali domino
Imperatoris nuntio
Macre curia (3).

His diebus legatorum
Misit copiam suorum
Ut ad eum accederent
Atque simul dissererent
Urbes per italicas.

Hinc ad festum junii
Sancti Johannis domini
Ut secum in colloquio
Atque firmo conscilio
Tractarent honestissima.

In die vero veneris,
Dictanti si cre[di]deris,
Ad civitatem properat
Ipsum que nunc vituperat,
Sexto ante julium (4).

(1) Dimittato. — Leggasi *dimittito* (E. f.).

(2) Così questa prosa rimata, in cui tutte le date sono esatte, fissa ai 13 di giugno l' arrivo di Federico II. in Borgo San Donnino (E. f.). Federico però diede ivi ai modenesi un privilegio in data del 6 di giugno (Rer. Ital. II. col. 705).

(3) Macre curia. — All' appoggio della lettera di Federico sopracitata viene restituita la vera lezione che è *Mercarie curia* (E. f.).

(4) Sexto ante julium. — La città di cui trattasi non può essere che Cremona, dove l' impe-

In die vero sabbati
Quarto de mense julii,
Idem quoque imperator
Rationum confirmator
Ad Burgum revertitur

Ea die accelerant
Et cum legatis properant
Rectores castrum nobile
Quod numquam fuit debile
Secum repugnantibus.

Istud castrum nominatur
Quod a flore deinatur (1)
Florenciola domina,
Que est illarum regina
Suo beneficio.

Locus est in Placentie
Et est tam pulcher facie
Quod omnes viri cupiunt
Et illuc ire gestiunt
Propter habundantiam.

Illic sunt fortes milites
Et fortissimi pedites
Qui resistentes fortiter
Percutiunt viriliter
Inimicos undique.

Et hec sciunt cremonenses
Atque nobiles parmenses
Qui jam eos impugnarunt
Atque multum devastarunt
Propter istum regem.

Sed [ne] nimis minoremur
Ad inceptum revertemur,
Et dicemus quod facere (2)
Atque cum rege gessere
Rectores Italie.

Ergo bene cognoscatis,
Lectores mihi credatis,
Quod imperator optimus
Animorum impius (*sic*)
Super omnes alie (3),

Nichil fecit cum nuntiis
Quos tradere mendaciis
Nisus est. Hec ut viderunt
Ad propria redierunt
Decime (4) *de julio.*

ratore sarebbesi recato il venerdì 26 giugno, lo che giustifica l' ordine di classamento per noi addottato nella nostra *Histor. Diplomat. Frider. II.* (E. f.). Il Cronista ci persuade che l' imperatore s' incammina ad una città che lo vitupera: questa dunque non poteva essere Cremona che gli era amica. Dice il Sigonio che Federico volle andare a Milano per incoronarsi, ma che dai milanesi, memori delle antiche ingiurie, patì repulsa.

(1) Deinatur. — Per *designatur* (E. f.).

(2) Facere. — Leggi *fecere* (E. f.).

(3) Qui ancora il testo è gravemente alterato (E. f.).

(4) Decime. — *Decimo* (E. f.).

Et in die qui sequitur
Contio hec colligitur,
Quia lombardos bantzavit (1)
Atque eos execravit;
Post de nocte refugit.
Et per Monbardoni montes
Per Montremuli (2) *accessit partes,*
Qui civitatis timens nequitiam
Pisanorum ibi expectavit militiam
Cum qua profectus fuit Pisis.

DE PACE ET CONCORDIA FACTA INTER IMPERATOREM ET LOMBARDOS PER SUMMUM PONTIFICEM.

MCCXXVI. Indictione XV., de mense octubris, legati summi pontificis cum domini imperatoris nuntiis Lombardiam intrantes, rectoribus societatis Lombardie et uniuscujusque civitatis potestatibus ex parte summi pontificis precipientes ut ad ejus presentiam pro discordia quam cum imperatore habebant accedere deberent. Communicato vero conscilio, legatos viros nobiles et prudentes ad summi pontificis majestatem mittere statuerunt. De mense autem novembris ipsi legati Bononiam accedentes, ibidem se expectantes omnes se coadunaverunt. Die dominico nono kalendas decembris (3), iter eorum proficiscendi ad romanam curiam direxerunt; qui a summo pontifice et a romane curie cardinalibus atque viris nobilibus et magnatibus urbis Rome magnifice et decenter fuerunt recepti. De mense vero decembri pax et concordia facta fuit per summum pontificem inter imperatorem et ipsos lombardos.

MCCXXVI. Indictione XV., de mense februarii, placentini eligerunt in potestatem dominum Guidonem de Landriano (4) civem Mediolani. Die martis intravit in regimine ipsius civitatis. Die jovis XIIII. kalendas aprilis obiit papa Honorius, et elevatus fuit papa Gregorius qui erat tunc temporis cardinalis et dicebatur Hugolinus episcopus de Hostia.

(1) Bantzavit. — Per *bandizavit*, sbandeggiò.

(2) Montremuli. — Leggi *Pontremuli* (E. f.). Vedi la cronica piacentina seguente.

(3) Il 23 novembre del 1226 era un lunedì (E. f.).

(4) Per ragione dell' anno usato dai piacentini s' intende che il Landriano era Podestà nel 1227; lo che è confermato per un atto del Registro grande (fol. 222) in data 23 agosto 1227.

MCCXXVII. (1) Placentini eligerunt in potestatem et rectorem dominum Abiaticum Marcellinum virum nobilem et prudentem urbis Mediolani, qui octavo mensis martii intravit in regimine civitatis Placentie.

DE ITINERE FACTO AB IMPERATORE ULTRA MARE ET DE INNUMERABILI MULTITUDINE VIRORUM BELLICORUM COADUNATI (*sic*) APUD BRUNDUSIUM, QUIBUS IMPERATOR NOLUIT DARE TRANSITUM.

MCCXXVI. Honorio papa existente [in] ecclesia, Rogerio Federico romanorum imperatore regnante, eodem tempore gens transmarina et hospitalarii milites et alii viri nobiles et potentes perfidis paganis et saracenis gravissime oprimebantur, astitiones (2), angustias, tribulationes et passiones frequentissime sustinentes. Videntes autem ipsis resistere minime posse, comunicato conscilio virorum sapientum, ad summi pontificis presentiam legatos viros nobiles et potentes clericos et laicos direxerunt qui ad romanam curiam accedentes ad pedes domini pape se representaverunt; instantes et attentissimis precibus illum inducentes et exorantes ut operam efficacem prestare deberet ut viri nobiles et potentissimi et alii viri bellicosi et feroces in succursum pariter et subsidium christianorum ultra mare existencium pro terra sancta manutenere et a sancte crucis inimicis defendere proficisci procurarent. Quod summo pontifici et universe ejus curie placuit, et justum et conveniens esse videtur. Qui statim nuntios suos ad imperatorem misit ut in colloquio cum eo convenire deberet. Cum autem in colloquio intrarent, dedit ei in mandatis summus pontifex ut deberet potentes et feroces viros imperii facere preparare et ad suam presentiam sine longa dilatione accedere, profecturi in auxilium christianorum. Similiter tactis sanctis evangeliis ab imperatore, terminum ei statuit et ordinavit, precipiendo ei sub vinculo juramenti et excommunicationis ut ad terminum statutum cum omni gente quam habere potuerit transmeare debeat. Iterum summus pontifex nuntios suos per universas provintias direxit viris omnibus prudentibus et potentissimis, ex parte Dei precipientes et in remissione peccatorum eorum injungentes ut in succursum Sancte Terre pergere

(1) MCCXXVII. — Qui trattasi del 1228 (E. f.).

(2) Astitiones. — Per *astrictiones* (E. f.).

festinarent. Cumque hec acta fuissent, in predicta incarnatione, die jovis XIIII. kalendas aprilis obiit papa Honorius et levatus fuit papa Gregorius. Eodem vero tempore MCCXXVII., de mense madii, junii et julii, innumerabilis multitudo virorum prudentium et bellicorum omnium regionum et provinciarum, scilicet theothonicorum, biemorum, brienzorum, scixorum et aliorum in septentrionali plaga habitantium, anglicorum, frixorum, francorum, provincialium, yspaniorum et aliarum regionum in extremis partibus orbis existentium, per Placentiam et Veronam ad domini imperatoris curiam de mense madii, junii et julii perexerunt, sperantes et indubitanter credentes transitum, sicut summo promiserat pontifici, dare debere. Qui in partibus Apulie longam facientes moram, tacti ingenti morbo, gravissimis langoribus et infirmitatibus perpessi, innumerabiles sunt interempti et sepulti. Alii vero qui evaserunt videntes se transitum habere non posse, ad propriam sunt conati redire patriam. Pauci enim viri nobiles et potentes cum imperatore remanserunt. Unde summus pontifex plurimum iratus et ingenti tristitia repletus, quadam die jovis qui dicitur sancta coram universa gente que limina apostolorum Petri et Pauli visitaverat, publice imperatorem anathematizavit et excommunicavit. Verumtamen nolens nequitie et perfidie sue satisfacere, iterato terminum ei dilatavit, denuntiantes (*sic*) eidem et indubitanter cognoscentes (*sic*) si ad illum non transmeaverit terminum, per universum imperium excommunicaret et hereticum faceret eumdem denotare. Quo termino transacto, juramento et excommunicatione spreta, transmeare penitus recusavit, possessiones et jura sancte romane Ecclesie omnimode invadentes (*sic*). Verum ut jussa summi pontificis videretur velle observare, cum aliud haberet in corde quam preferret ore, cum aliquibus viris nobilibus et fere cum L. galeis ad transmarinas festinavit partes, in MCCXXVIII. de mense junio. Videns autem dominus apostolicus ejusdem imperatoris vicarii (1), regnum apulorum et sciculorum obtinentes ab incepto desistere nolentes, sed magis ac magis jura et possessiones sancte romane Ecclesie invadentes, propter quedam sceleratissima et indecentia et turpissima facta que ad summi pontificis audientiam etiam et cognitionem pervenerant, ipsum contra usum et naturam indecenter

(1) Vicarii. — *Vicarios* (E. f.).

exercere (1); cognita quidem veritate, destructionem romane Ecclesie pariter et totius Italie desolationem omnimode statuere et ordinare proposuisse, et quod deterius et gravius videtur, in excommunicatione per tres annos (2) perseverasse; habito quoque conscilio virorum sapientum et religiosorum, cum tam magne nequitie ac perfidie non esset adquiescendum, nuntios suos per universum direxit imperium, eundem excommunicatum et hereticum denotando. Omnes vero aliqua fidelitate subjectos et vinculo sacramenti eidem afflctos penitus absolvit et deliberavit. Cum summus pontifex cognosceret spiritali gaudio (3) contra perfidiam ac nequitiam imperatoris suum minime posse exercere officium, excommunicationem et mandata sancte romane Ecclesie minime timens (4), habito quoque conscilio virorum sapientum clericorum et laicorum, auxilium a sancte romane Ecclesie fidelibus postularet (5), cum sit astrictus jura et possessiones romane Ecclesie defendere et manutenere. Justum enim et ydoneum videtur resistere superbo ne possit superbiam suam exercere, et quondam sapiens: « Respondens (6) stulto secundum stultitiam suam ne sibi videatur sapiens »; et alibi: « Bonum est resistere aliena rapientibus, ne ex consuetudine simile faciat. Raptores etiam ne ab aliis timendi sint castiga et cohibe. » Item: « Ne patiaris maleficum vivere. » Postulavit igitur summus pontifex a rectoribus societatis Lombardie militum subsidium mense septembri, qui cum ad ejus presentiam pervenire et ratione sancte matris Ecclesie protegenda et manutenenda (7) actum est et statutum a rectoribus predicte societatis. Et tunc quelibet civitas, prout ei statutum fuit, usque ad sex menses dare promisit et statuit ad communis cujuslibet civitatis expensas; cumque ipsi milites equis et ar-

(1) Quest' accusa mostruosa non è così nettamente articolata in nessun altro testo contemporaneo (E. f.).

(2) Ciò non è esatto, perchè la prima scomunica dell' imperatore e del 29 settembre 1227 (E. f.). Federico II. fu scomunicato il 29 settembre 1227, e assoluto nell' agosto del 1230 (Murat. Annali).

(3) Spiritali gaudio. — Correggi *spirituali gladio* (E. f.).

(4) Timens. — Leggi *timentis*, e riferiscilo all' imperatore.

(5) Postularet. — Per *postulavit* (E. f.).

(6) Respondens. — Leggi *responde*.

(7) Passo nel codice male trascritto, o mutilato (E. f.). Forse potrebbe correggersi così: *qui cum ad ejus presentiam pervenit, de ratione sanctam matrem Ecclesiam protegendi et manutenendi actum est.*

mis et indumentis et ornamentis pretiosissimis egregie et decenter essent preparati, credentes fortiter ad domini pape curiam accedere debere, misit nuntios suos ut se sustinere deberent donec de ejus fuerit voluntate et precepto.

MCCXXVIII. Die mercurii VIII. mensis octubris (1), bononienses cum carocio et cum universa gente eorum militum, peditum, sagittariorum et balestariorum et cum amicis eorum florentinis, faentinis, ravenatibus, imolensibus et aliis illarum partium, intraverunt in terram mutinensium inimicorum eorum; terram quoque eorum depopulari et igne cremare proposuisse (2). Castrametati fuerunt namque circa castrum de Bazano, illud quidem manganis et predariis undique obsidentes, et, equitantes per inimicorum terram, igne ipsam cremaverunt et combuserunt. Die autem veneris et die sabbati proximo parmexani cum carocio et omni gente eorum militum et peditum exierunt civitatem, in succursum et auxilium mutinensium amicorum pergere festinantes. Die vero dominica mensis veniente, Cremone milites et ejus civitatis populares in auxilium mutinensium proficisci festinaverunt; et eo tempore bononienses castra duo mutinensium ceperunt, milites et pedites qui custodiendi causa in ipsis aderant habuerunt. Die dominica VIII. ejusdem mensis Mediolani milites volentes subsidium bononiensibus amicis eorum prestare ut ad propositum eos possint revocare, iter eorum versus Cremam direxere, terram quoque cremonensium devastare et comburere proposuisse (3). Die mercurii et die jovis proxima impetum in terram cremonensium facientes, villas et loca multa combuserunt, predam magnam armatorum inde ducentes, similiter die veneris, die sabbati, die dominico, die lune, die martis, die mercurii et die jovis per districtum Cremone equitantes, villas et loca fere usque ad civitatem combuserunt. Die vero lune X. kalendas novembris cum cremonenses, parmenses et mutinenses ad combustionem cujusdam loci bononiensium redissent, percipientes bononienses milites et alii qui in eorum exercitu aderant, inter nonam et vesperas armati et asclerati versus inimicos equitantes et impetum super

(1) Il dì 8 ottobre 1228 era domenica. Forse è da leggere *IIII.* per *VIII.* (E. f.). La mossa dei bolognesi all' assedio di Bozzano avvenne precisamente il 4 di ottobre (Murat. Annal.). Poco stante il Cronista fa giorno di domenica l' 8 ottobre.

(2) Proposuisse. — Per *proposuere* (E. f.).

(3) Proposuisse. — Forse *proponentes*.

eos viriliter facientes, prelium magnum et iniquissimum incipitur: preliatur et certatur gravissime ab utraque parte, multi ex utraque parte sunt capti et ex cremonensibus et parmexanis et mutinensibus innumerabiles sunt vulnerati, et quamplures viri nobiles et potentes gladio sunt interfecti, mortui et sepulti. Quod bellum usque ad primam noctis vigiliam duravit. Nocte vero veniente utraque pars voluntarie secessit. Altera vero die cremonenses et parmenses ad propria redierunt. Bononienses quidem quod inceperant ad exitum perducere volentes, ad predicti loci obsidionem reversi fuerunt, illud etiam more solito cum manganis et predariis et aliis machinis fortiter expugnaverunt atque per terrarum cavernas muri ejusdem loci fundamenta diruerunt; steterunt namque in ipsius castri obsidione usque ad XIII. diem mensis novembris. Quo peracto, dissensione ingenti in Bononie popularibus orta, insania quoque repleti [que] sepe et sepius in ipsis accedere cognoscitur, publice dicentes propter yemis et temporis gravitatem in ejus loci obsidione stare neque permanere posse, contra potestatis Bononie preceptum, domum redierunt.

Eodem tempore et sub eadem incarnatione, de mense februarii (1), dominus Guifredus romane curie cardinalis in Lombardia legatus precepit potestatibus et rectoribus unius cujusque civitatis Lombardie societatis ex parte summi pontificis ut quelibet civitas, prout statutum erat, milites in auxilium et subsidium pro iure sancte romane Ecclesie manutenendo et ab inimicis sancte Ecclesie defendendo mittere deberent. Qui jussa et mandata domini pape observare et facere cupientes, prout olim decretum fuerat, milites viros nobiles et prudentes, equis et armis egregie preparatos, statim ad summi pontificis presentiam direxerunt. Milites vero Placentie qui fuerunt numero XXXVI. die mercurii VII. mensis martii iter eorum inciperunt. Sed cum non essent adhuc rebus necessariis preparati, sumptus quos a communi percipere debebant minime habuerunt. Dominus Pernixius Ardezonus dominus et rector eorum a communi constitutus predicta die iter suum incepit et de civitate Pla-

(1) Cioè 1229 (E. f.). La spedizione dei militi piacentini, della quale qui è parlato, viene riferita all' anno 1228 dal Poggiali e dal Muratori: tuttavia i fatti immediatamente susseguenti, narrati nel nostro codice, essendo con esattezza collocati sotto il 1229, riteniamo doversi riferire a quest' anno anche la detta spedizione.

centie exivit. Die mercurii XIIII. mensis martii alii milites secuti sunt dominum Pernisium.

De eodem mense et predicta incarnatione, placentini dominum Guillelmum Saporitum virum nobilem et prudentem urbis Mediolani in potestatem et rectorem civitatis Placentie elegerunt. Qui die veneris nono mensis martii in ipsius civitatis regimine intravit (1).

MCCXXVIIII. Dominus Guillelmus Saporitus Placentie potestas cognoscens jura et rationes quas commune Placentie habet ex pacto et concordia inter dominum episcopum Bobii et commune Placentie facta versus ipsos Bobii et ipsam civitatem, cupiens tamquam vir providus et prudens prompto jura communis Placentie manutenere et illesa conservare nec in aliquo deficere, legatos viros nobiles et prudentes ad ipsam direxerunt civitatem. Instantes omnimode et ipsius civitatis hominibus precipientes ut Placentie potestas (2) precepta precise et sine aliqua conditione facere deberent. Quod quidem facere recusantes, dictus dominus Guillelmus Placentie potestas in MCCXXVIIII., die dominica VI. mensis madii, in publica concione protulit et terminum ipsis Bobii statuit usque ad tercium diem ad quem si non venerint parati jurare sua precepta ad ejus intellectum, ipsos Bobii tam in rebus quam in personis diffidavit; ad quem terminum ad ejus presentiam accedentes sua precepta facere minime negliserunt (*sic*). Unde ipse potestas hoc commotus illico per civitatem fecit preconari ut tam populares quam milites qui armis et equis erant preparati ipsum persequendum esse (3), cum sua audirent signa. Similiter nuntios per Placentie districtum direxit ut armis, equis, manariis, securibus et aliis feramentis pro guasto faciendo necessariis essent aptati. Die jovis X. mensis madii et die veneris proximo civitatis populares, tubis et tintinnabulis auditis, statim civitatem exierunt; nocte adveniente Placentie milites eos persecuti fuerunt. Iter quoque eorum versus Bobium direxerunt. Die autem sabbati proximo cum viris extrinsecis se coadunantibus in terram quoque Bobii intrantes, desubtus a villa sancte Marie et Degarie (4) sua posuerunt castra. Ea vero die

(1) Per diversi Atti del Registro magno, del 1229 e 1230 (fol. 410, 420) si rileva il Saporito avere tenuta in parte di questi due anni la podesteria di Piacenza.

(2) Potestas. — Per *potestatis* (E. f.).

(3) Luogo certissimamente guasto (E. f.). Leggasi *essent* per *esse*.

(4) Nella carta topografica dei Ducati di Parma ec. del 1828 è Daghera, poco lungi da Bobbio.

segetes et legumina, vineas et arbores que in illis aderant partibus combuserunt et depopulati fuerunt. Die etiam dominica venienti sumpto potu et cibo, voce preconis audita, armati et asclerati ad planitiem juxta Bobium pergere festinaverunt, affectantes vineas et segetes, legumina et arbores incidere, comburere et suppeditari et omnia que erant circa civitatem depopulari, et non solum incidere et depopulari, verum etiam civitatem viriliter expugnare. Videntes autem bobienses ab incepto desistere placentinos nolle, sed magis ac magis versus civitatem velociter pergentes, tamquam viri prudentes guastum neque dampnum sive hoc infortunium sustinere nolentes, habito quidem conscilio consules Bobii et ejusdem civitatis consciliarii extra civitatem exeuntes ad Placentie potestatis presentiam se representaverunt, parati precepta potestatis omnimode jurare. Quo facto, ipse potestas conscilio communicato et deliberato virorum sapientium ipsos bobienses in defensione pariter et protectione communis Placentie recepit. Qui ibidem die dominica xii. mensis madii (1) ad intellectum potestatis et sine aliqua conditione precepta potestatis et communis Placentie precise juraverunt. Hoc ita peracto referamus gratias Christo a quo cuncta procedunt et sine quo nil fieri potest. Dedit parabolam universis in ipso exercitu existentibus, qui gaudio magno ad propria sunt reversi, divina favente gratia.

mccxxviiii. Preconari per civitatem fecit dominus Guillelmus Saporitus Placentie potestas ut milites et pedites equis et armis essent preparati ipsum persequendi cum sua audierint signa. Facta vero electione, prout Placentie consciliarii statuerunt, ut tria millia peditum et militum omnes equos habentes cum viris extrinsecis in expeditione super pontremulensibus inimicis nostris statuta pergere deberent. Quo facto, die mercurii xi. kalendas septembris et die jovis sequenti, tubis sonantibus, tintinnabulis pulsantibus, voce preconis audita, civitatem exierunt iter eorum versus vallem Tarii dirigentes. Die autem sabbati cum hominibus extrinsecis apud Burgum de valle Tarii se coadunaverunt. Die dominica

(1) La domenica era il 13 maggio. Forse il copista avrà dimenticata una unità nella trascrizione della cifra. Se si trattasse della domenica seguente, sarebbe il 20 maggio (E. f.). Parecchi Atti relativi a giuramento di fedeltà dei bobbiesi verso i piacentini sono nel nostro Registro magno, sotto le date 13, 19 gennaio del 1230 volgare (Regist. fol. 407 e seg.).

VII. [kalendas] septembris (1) moventes castra, versus locum de Ziro (2) equitare festinaverunt, et cum universo exercitu, fixis albergariis, castrum illud obsidere ceperunt, et nisi hora diei nimium jam declinasset, castrum illud expugnassent manu potenti. Sequenti vero die lune, immensa inundatio aquarum supervenit, ita quod castrum illud expugnare minime potuerunt; sed ea die illis guastum magnum et immensum factum fuit, quod grave esset destimandum (3). Die martis guastum factum non fuit nec locus expugnatus propter aque et temporis gravitudinem que die et nocte venire non cessavit. Verum cum tempus non adserenum sed nubilosum et pluviosum aptum esset et omnino paratum, deliberato conscilio die mercurii a loco de Ziro discesserunt absque ulla lesione, et iverunt Godanum (4). Die autem jovis proxima Coplanum (5) accesserunt, acceptum conscilium quod super dampnum inimicis inferendis essent facturi (6). Moram vero apud Godanum facientes, dominus Chunradus Malaspina cum decenti cohorte militum et sagittariorum intravit, et tunc dominus Obizo Malaspina suum exercitum magnifice congregabat, paratus venire in nostrum succursum. Die vero veneris apud Burgum de Valletarii redierunt, et ea die et die sabbati moram ibi fecerunt occaxione quia episcopus Placentie et Lunensis episcopus et quidam alii viri potentes pacem et concordiam inter commune Placentie et pontremulenses facere et componere studebant. Percipientes autem placentini quod inceperant ad exitum minime perducere posse, tum propter panis penuriam, tum propter aquarum inundationem, die dominica sequenti, secundo mensis septembris post prandium, licentia domum rediendi concessa, illico iter eorum retro aggredientes ad propria redire festinaverunt, non solummodo panis penuria neque aquarum inundatione, sed cordis et animi debilitate. Unde dedecus pariter et obprobrium Placentie civitati perpetuo consequetur; sic enim juste dici potest: « Pro dolor! heu, » heu, undique sunt angustie et tribulationes, ululatus et gemitus et

(1) Egli è evidente che deve aggiugnersi *kalendas* per avere la data di domenica 26 agosto (E. f.).

(2) Ziro. — Forse quel che oggi è Castel di Zeri.

(3) Destimandum. — Leggi *ad estimandum* (E. f.).

(4) Godanum. — Godano luogo del Piemonte in prossimità di Zeri (vedi Affò stor. di Parma all' anno 1228).

(5) Coplanum. — Per *Complanum*.

(6) Luogo in più parti guasto (E. f.). Intanto mutisi *inferendis* in *inferendum*.

» ploratus, quia virtus corporis et animi prudentia sic est a civibus » Placentie recessa. Videntes et indubitanter cognoscentes pontremulen- » ses inimicos nostros ab omnibus fore derelictos, conscilium pariter » et auxilium neque ullam copiam defendendi habentes, cogitemus igi- » tur predas, rapinas, oppressiones castrorum, locorum amissiones primo » sustinere, dedecus et obprobrium pati quam arma bellica velle exer- » cere. »

MCCXXVIIII. Indictione secunda, de mense julii, bononienses tamquam viri prudentes et magnanimi superbie et nequitie mutinensium inimicorum eorum resistere volentes, exercitum magnum militum et peditum, balestariorum et sagittariorum et universe gentis sue et amicorum eorum facere proposuerunt, terram quoque, loca et castra eorum destruere, comburere et depopulari cupientes. Quo ita statuto, legatos viros nobiles Ravenam, Faentiam, Imolam et ad alios amicos eorum illarum partium direxerunt, instantes et ipsos ex parte communis Bononie exorantes ut cum omni gente et fortia eorum in succursum et subsidium communis Bononie festinanter accedere deberent. Qui omnes succursum et subsidium esse daturos plenarie responderunt. Simili modo ambaxatores viros rectoribus et per unamquamque civitatem ipsius societatis miserunt, implorantes ab eis et attentissimis precibus ipsos deprecantes ut mediolanenses, brixienses, mantuani et placentini in mandatis darent ut quilibet istorum per suam terram in cremonensium et parmensium terras intrarent et eas igne cremarent et guerram facere deberent. Percipientes autem dicti legati et viri providi quod postulabant ad exitum perducere nequaquam posse, ab eisdem rectoribus petierunt ut adjutorium militum et balestariorum communi Bononie prestarent turba decenti. Qui, communicato conscilio, duo milia milites et quingentos balestarios communi Bononie esse daturos promiserunt et convenerunt. Quibus ita gestis, placentini milites numero CLXXIIII. electi in auxilium bononiensium equis et armis decentibus, tentoriis et equorum cohoperturis egregie preparati, indumentis quoque pretiosissimis ordinati (1), die veneris VIIII. kalendas augusti (2) et die sabbati sequenti civitatem exierunt; iter eorum eundi

(1) Ordinati. — Leggi *ornati* come più avanti.

(2) Il 24 luglio 1229 era un martedì. Forse deve leggersi *XIII. kalendas* (20 luglio) (E. f.); o fors' anche *VI. kalendas* (27 luglio).

in succursum et auxilium bononiensium inceperunt. Similiter mediolanenses numero quadrigenti et brixienses ducenti, cumenses numero centum cum eis omnes celeri gradu Bononiam accedere festinaverunt. Verum quia veronenses, tarvisiani, vicentini, paduani et mantuani jussa et (1) mandata rectorum, prout sacramento erant astricti, adjutorium pariter et auxilium bononiensibus prestare recusantes (2), quod legatis Bononie promiserant et convenerant attendere et observare minime potuerunt; unde ipsi rectores plurimum sunt turbati, dolore vehementi commoti; die secundo mensis augusti in Bononie civitatem intraverunt, ingenti gaudio et nimio triumpho ab omnibus recepturi. In qua etiam civitate, prout de potestatis Bononie voluntate fuit, moram per sex vel septem dies fecerunt; quibus ita peractis, bononienses cum omni gente eorum et cum carocio et milites omnes et alii qui in eorum venerant succursum, extra civitatem exierunt. Castra quidem eorum juxta fluvium Scoltene in partibus Sancte Marie in Strata posuerunt, amicos quoque eorum ibidem expectantes. Cum autem ibi stetissent circa octo dies, exercitu universo congregato et coadunato, tentoria moventes, in terram mutinensium inimicorum eorum intraverunt, et juxta castrum de sancto Cesario sua fixere castra, illud undique obsidentes. Cremonenses et parmenses etiam et mutinenses per medium eorum et in illis partibus fuerunt castrametati, fluvio Scoltene mediante; quod castrum cum manganis, predariis et trabuchis et gattis et aliis machinis cottidie expugnaverunt, scientibus inimicis et oculis propriis videntibus. Et dum hec agerentur, cremonenses, parmenses et mutinenses, deliberato conscilio, carocium Parme in expeditione venire fecerunt; quo facto, signis belli et castris motis, fluvium Scoltene transeuntes per medium castrum de Spinalberto in campanea inter Scoltenam et quemdam cavum suas posuerunt albergarias, non distantes ab exercitu bononiensium per unum miliare.

Die martis IIII. mensis septembris, dictum castrum undique viriliter expugnantes cum manganis, predariis, trabuchis et gattis cum quibus viros per terragium fecerant ascendere per ipsos usque spados castri summa vi illico castrum sunt conati intrare. Accidit divina potentia quod

(1) Jussa et. — Da correggersi con *juxta* senza l' *et* (E. f.). Pare da non togliere la lezione *jussa et mandata*, altrove ripetuta.

(2) Così, invece di *recusabant*. Questo modo usa non raramente il nostro Cronista; il perchè il senso resta in sospeso. Ci basti averne qui avvertito il lettore per qual altra volta occorra.

castrum ea die penitus dissipatum et combustum fuit presentibus et videntibus inimicis: quod castrum fossis profundis et aqua plenis erat circumdatum, spadis quoque et lignorum castris et manganis et predariis et aliis machinis erat munitum pariter et vallatum. In quo castro bononienses habuerunt quadrigentos viros et sex milites quos ceperunt et victos inde duxerunt. Die mercurii sequenti inter nonam et vesperas cremonenses, parmenses et mutinenses asclerati et ad bellum ordinati, cremonenses ab una parte carocii, parmenses vero ex altera, mutinenses quoque in prima actie qui omnes universaliter pro suo communi ibidem fuerant congregati, accutissima actie constructa, veloci gradu contra exercitum bononiensium accesserunt. Et tunc acties quedam parmensium et mutinensium peritissime ordinata contra partem unam quarterii bononiensium prelium inchoavit, ita magnum et iniquum quod a memoria hominum in Italia recordari minime potest; gente Bononie per campum enormiter dispersa non credenti quod prelium esse deberet, sic quod vix incepto prelio potuit congregari et in turba et in sclera reduci, velut in consimilibus fieri consuevit. Pars vero supradicta bononiensium primitus agressa impugnantiam hostium viriliter sustinuit, et pugnando et ad invicem preliando una pars alteram sepe usque ad populum fugabat. Percipientes autem parmenses et mutinenses bononienses in bello fortiter resistere, ira et dolore commoti, omnes scilicet parmenses et mutinenses ad dictum bellum diutius concreatum acriter accesserunt; similiter omnes cohortes quas Bononie separatim in suorum militum succursum instanter convenerunt, et certantes et ad invicem iniquissime pugnantes, una pars alteram sepe et sepius usque in suum populum repellentes, Et dum ita preliarentur, bononienses circa XII. plaustra super quibus manganellos et trabucos constituerant in prelio duxerunt, cum quibus circa carocium parmenses astantes lapidibus gravissime percuciebant, vulnerabant et interficiebant; ita quod propter lapidum ictus quos sufferre non potuerunt, carocium fere dereliquerunt. Et pugnantibus et cum inimicis gravissime preliantibus, lombardi tunc in eorum succursum usque ad prelium perexerunt. Viso hoc a potestate Bononie et ab aliquibus viris prudentibus Bononie quod lombardi ad prelium accesserant, illico ad illos currentes et instantes et attentissimis precibus ipsos exorantes ut insultum in prelio facere non deberent, nisi turba militum Cremone que in insidiis morabatur primo in bello intra-

ret. Verumtamen quidam viri prudentes Placentie et Mediolani et Brixie eorum mandata et jussa contempnentes in prelio intraverunt et fortiter et acriter cum hostibus pugnaverunt. Quapropter bononienses plurimum elati et valte (1) exaltati usque ad Parme carocium velociter insultarunt, milites Parme et Mutine retro carocium repellentes, et ibidem cum astantibus circa carocium duriter et iniquissime preliaverunt, boves carocii incidentes et ipsum carocium impugnantes, homines quoque juxta carocium vulnerantes et interficientes, et ipsum carocium atrociter expugnantes manu potenti, taliter si populus Bononie cum militibus ad prelium accessisset, carocium Parme victum Bononie perduxissent. Percipientes autem viri potentes Cremone circa carocium astantes vulneratos, mortuos et per campum diffusos ictus lapidum quos manganelli super carris constructi projiciebant nequaquam sufferre, coadunati et ingenti turba militum et peditum impetum super ipsa plaustrella facientes, ipsa plaustra et manganellos penitus diruerunt et ipsa plaustra cum bobus et manganellis ad eorum castra ingenti letitia duxerunt. Unde bononienses plurimum sunt turbati, ira et dolore valde commoti. His ita gestis acties militum Bononie undique coadunata in frequenti turba militum parmensium et mutinensium velocissime concurrerunt, et cum ipsis gravissime pugnantes, ipsos quoque vulnerantes, occidentes et sub pedibus equorum projicientes, cremonensibus et parmensibus alta voce requiem petentibus usque ad diem: duravit enim illud prelium usque ad mediam noctem. Verum quia utraque pars nimio labore erat fatigata, voluntarie ad castra propria remeavit. Quid referam? Multi ab utraque parte sunt capti et retenti, verumtamen ex parte cremonensium, parmensium et mutinensium innumerabiles gladiis et partim ictu lapidum sunt interfecti et quamplures vitam eorum sub pedibus equorum consumantes. Velut autem a bononiensibus dicebatur, de eorum exercitu nullus remansit interfectus. Requiescentes autem in castris suis romagnoli malo modo et turpiter a prelio discedentes, sua tentoria enormiter et indecenter colligerunt et indistanter Bononiam perexerunt. Idcirco carocium bononienses in castris collocare non potuerunt, sed in Plumatii castrum fuit ductum et per totam noctem diligenter custoditum. Lombardi vero similiter et bononienses viso quod romagnoli cum castris

(1) Valte. — Per *valde*.

recesserant et in albergariis fore derelictos, dolentes et gementes pre nimia tristitia, cognoscentes moram ibi minime facere posse, sua similiter collegerunt tentoria. Quidam vero ultra modum perterriti sine causa multa turpiter relinquerunt tentoria. Relicto autem carocio, romagnoli et fere totus populus Bononie et pars maxima lombardorum Bononie recesserunt. Placentini vero milites ad postulationes quorumdam virorum nobilium dictum carocium diligenti cura custodierunt cum parte militum Bononie, et die sequenti vigore maximo post ipsum lento gradu sequentes Bononiam decenter conduxerunt. Cumque hec acta fuissent, cremonenses, parmenses et etiam mutinenses nimio dolore et tristitia captorum, vulneratorum et mortuorum valde perterriti, indubitanter credentes fortitudini et magnitudini exercitus bononiensium nequaquam posse resistere, inimicos plurimum timentes, retro agredientes voloci (1) gradu ad propria redire festinabant, sicut veridica relatione quorumdam intelleximus qui in ipso interfuerunt exercitu (2). Cum autem ad propria redire festinarent, intelligentes de exercitus Bononie recessione, elati et gaudio magno exaltati iter eorum retro agredientes, impetum usque in castris bononiensium festinanter fecerunt, neminem invenientes; tentoria quoque et plaustra ibi relicta et ea que in ipsis aderant tentoriis habuerunt, et gaudio magno gavisi ad propria cum ipsis redierunt ingenti gloria et letitia, triumphum pariter et victoriam de hostibus habuisse indubitanter credentes.

De mense januario placentini dominum Raimundum de Joco, virum nobilem et prudentem urbis Bononie, in potestatem et rectorem civitatis Placentie eligerunt (3). Qui MCCXXVIII., octavo mensis martii, in regimine ipsius civitatis intravit. De eodem vero mense in festo sancte Marie mutata fuit incarnatio.

(1) Voloci. — Per *veloci* (E. f.).

(2) Questi fatti sono descritti da molti degli antichi cronisti (vedi Murat. negli Annali), ma da niuno così al minuto come dal nostro: il quale perchè inteseli narrare da que' medesimi che ne furono parte, appare quindi che egli di que' tempi viveva, o almeno prossimamente.

(3) Questo Podestà dal Locati è detto *Zagus*, dal Musso *de Zago:* ma nel nostro Registro è detto *de Zogolo*, in atto del 15 d' agosto 1230 (fol. 415). Tutte le nostre croniche consolari il fanno milanese; il Cronista lo fa bolognese, e bolognese il Muratori negli Annali. Nella storia di Bologna del Gherardacci, notandosi sotto il 1302 i nomi dei soldati di quel Comune, tra essi leggesi un Zogolo de' Gherarducci, soldato a porta Stieri, lo che mostra questa famiglia essere bolognese.

DE OBSIDIONE CASTRI MONBARUCII MARCHIONIS MONTIS FERATI.

Alexandrini, tamquam viri prudentes et bellicosi, volentes nequitie et superbie Astensium et marchionis de Monteferato et comitis de Sabogia et aliis eorum inimicis resistere, deliberato conscilio in terram etiam eorum hostiliter intrare proposuerunt, segetes et arbores, vineas et alias res eorum depopulari, castra quidem et loca igne cremari statuentes. Quo ita ordinato, legatos viros prudentes rectoribus societatis Lombardie miserunt, ab ipsis quoque auxilium militum et balestariorum implorantes, qui adjutorium militum pariter et balestariorum eis esse daturos plenarie responderunt et convenerunt. Hoc ita facto, illico facta designatione et numeratione militum et balestariorum pro unaquaque civitate societatis, dederunt eis in mandatis ut essent parati equis et armis et rebus necessariis [causa] proficiscendi in succursum Alexandrinorum amicorum eorum, cum de eorum fuerit mandato.

MCCXXX. Die veneris X. mensis madii, Placentie milites numero LX. viri nobiles et potentes, destrariis et aliis equis et tentoriis egregie preparatos, indumentis etiam pretiosissimis ornatos (1) cum XXX. balestariis viris prudentibus iter eorum eundi in succursum Alexandrinorum inceperunt. Die autem sabbati et die dominica venienti Mediolanum accesserunt, deinde ad civitatem Vercellarum iter eorum direxerunt ibidemque cum mediolanensibus se coadunaverunt, moram ibi circa XV. dies facientes, milites aliarum civitatum expectantes. Qui jussa et mandata rectorum attendere et facere recusantes, prout promiserant et convenerant, in succursum Alexandrinorum pergere neglixerunt. Videntes autem placentini milites et mediolanenses numero septingenti cum designatione militum eis contingente et alii ibidem congregati cumenses, brixienses, mantuani, paduani et reliqui (2) de Marcha jussa et precepta rectorum spernentes et ad expeditionem accedere recusantes, habito conscilio ad partes scilicet Alexandrie iter eorum direxerunt. Coadunati vero et congregati cum alexandrinis in terram marchionis de Monteferato hostiliter intraverunt, segetes quidem et vineas et arbores depopulati fuerunt, loca

(1) Ornatos. — Deve dirsi *ornati* come poco prima *preparati* (E. f.).

(2) Cioè *mantuanos, paduanos et reliquos* (E. f.).

et villas igne cremaverunt. Die quoque sabbati VIIII. kalendas junii circa castrum de Mombaruzo (1) sua posuerunt temptoria, illud undique obsidentes et viriliter cum manganis et predariis et trabuchis expugnantes, terram etiam marchionis semper devastantes et comburentes. Et dum hec agerentur, rectores societatis lombardorum et alii viri nobiles qui in ipso aderant exercitu, cupientes terram inimicorum penitus depopulari et depredari inter mediolanenses et placentinos miserunt ut succursum militum et peditum iterum prestare deberent, ut que proposuerat (2) ad exitum perducere velociter possent. Qui volentes jussa et mandata eorum plenarie observare, illico omnes milites Mediolani tam extrinseci quam intrinseci cum tribus milibus peditum de melioribus Mediolani iter eorum Vercellas direxerunt, in auxilium alexandrinorum proficisci festinantes.

DE PACE ET CONCORDIA FACTA INTER MARCHIONEM DE MONTEFERATO ET RECTORES LOMBARDIE.

Die vero jovis XIII. mensis junii dominus Raimundus de Joco Placentie potestas, magne nobilitatis et prudentie miles honorabilis et excellentissimus vir, in armis bellicis potentissimus, cupiens affectanti animo ad expeditionem accedere, nolens placentinos et viros nobiles qui in ipso exercitu aderant belli fortunam absque eo temptare, cum LX. militibus Placentie electis causa proficiscendi in ipsa expeditione, per terram marchionis Malaspine et Terdone idem dominus Raimundus ad suas proprias expensas cum ipsis militibus festinanter pergere curavit, ingenti gloria et gaudio et nimio triumpho ab omnibus receptus. Et dum hec acta essent, mediolanenses autem qui apud Vercellas aderant et novarienses, laudenses et brixienses qui ibi venerant, omnes ibidem congregati cum vercellensibus, ad casale Salvasium (3) perexerunt, ad exercitum pergere properantes. Die veneris XI. kalendas junii (4)

(1) Mombaruzo. — *Bonbarusium* (Annal. Mediol. Rer. Ital. XVI.): Monbravio negli Annali di Genova. Il Marmocchi ha Mombruzzo: Mombaruzzo è nella provincia d' Acqui.

(2) Proposuerat. — Per *proposuerant* (E. f.).

(3) Così, ma forse *sancti Evasii,* o *Evasium* (E. f.).

(4) Junii. — Leggasi *julii,* perchè effettivamente il 21 giugno cade in venerdì (E. f.).

ad exercitum circa Mombarucium existentem velociter equitare festinaverunt, ibidem moram facientes. Facta autem est pax et concordia inter marchionem de Monteferato et civitates societatis Lombardie; qui juravit sacramentum societatis Lombardie rectoribus, pacem et guerram civitatibus, locis et personis ad intellectum rectorum facere et tenere; insuper sex obsides de majoribus et de melioribus sue terre in virtute rectorum prebens. Quo facto statim castra moventes in terram inimicorum eorum astensium intrare statuerunt. Die quoque sabbati III. kalendas julii, in astensium intraverunt terram, fenum et segetes, linum et legumina, vineas et arbores depopulati fuerunt, villas quoque et loca innumerabilia igne cremaverunt. Tentoria quidem non distantia a civitate per duo miliaria posuerunt, deguastantes et igne cremantes fere per XII. miliaria circa civitatem. Alexandrini itaque milites et ejusdem civitatis plebagii, milites quidem Brixie, Laude, Vercellarum et Novarie fluvium Tanari per undas ipsius fluvii transeuntes, villas et loca et ea omnia que invenerunt fere usque in burgis et accessibus civitatis combusserunt, astensibus et amicis eorum omnibus qui propter ipsius civitatis munitionem in ea intraverant, oculis videntibus et de ipsa propter inimicorum timorem nullo modo exeuntibus. Steterunt namque ibi usque ad diem martis proximum venientem. Postea eo die moto exercitu, Alexandriam redierunt. Die autem sabbati sequenti sexto mensis julii Placentie milites ingenti gloria sunt reversi ad propria.

MCCXXX. Indictione IIII., die lune XIIII. mensis januarii (1), Johannes de Breno quondam Jerosolimitanus rex intravit Placentiam quum ibat Constantinopolim, ibidemque honorifice et decenter fuit receptus.

MCCXXXI. Indictione quinta (2), dominus Guifredus de Pirovano vir nobilis et prudens urbis Mediolani potestas civitatis Placentie fuit electus. Die martis primo mensis aprilis intravit in regimine ipsius civitatis.

(1) Qui trattasi del 1231, in cui il 14 gennaio era un martedì, non un lunedì (E. f.).

(2) Quinta. — Anzi *quarta*. La data che segue, martedì 1 aprile, prova che qui trattasi del 1231 (E. f.). La Indizione sarebbe stata *quinta* a partire dal 24 settembre. Un Atto del Registro grande (fol. 422) dà che *Guifredus de Pirovalo* era già Podestà nel 13 d' agosto: anzi la cronica *Mori*, manoscritta, lo dice Podestà nel maggio.

DE CONSTRUCTIONE ET HEDIFICATIONE PIZE DE CUNIO.

MCCXXX. Indictione IIII. (1), cum loci Saveliane, burgi sancti Dalmatii, Pizi de Cunio et quorumdam aliorum locorum viri prudentissimi et potentissimi qui sub jugo alicujus minime detinebantur, oppressiones et subjectiones ac exactiones quas comes de Sabogia et marchio de Monteferato, marchio de Salucio et quamplures alii viri nobiles et potentes ipsis inferebant, animo sustinere nolentes (2), insimul federati et conjurati in loco Pizi de Cunio intrare proponentes, munitionem in ipso loco facere statuerunt in quo se proposuerunt defendere, jura quoque et possessiones suas illesas conservare et manutenere. Cognoscentes vero in ea munitione absque conscilio et auxilio mediolanensium se defendere et manutenere nequaquam posse, ad Mediolani urbem quidam ex eis viri nobiles et prudentes accesserunt ab ipsis quoque subsidium militum implorantes, peccuniam et possessiones unde necessaria habere possent pollicentes et insuper preceptum et precepta communis Mediolani et rectorum societatis Lombardie jurare esse facturos. Habita quidem magna turba militum de voluntate communis Mediolani virorum prudentium armis decentibus egregie preparata, ad partes illas iter eorum impendere (3), firmiter credentes tamquam per amicorum terras transitum habere posse, armis non captis neque coadunati neque asclerati. Sed per ejus terram tamquam per urbem Mediolani securiter transeuntes; tactus ipse marchio nephando scelere cum magna turba militum et saggitariorum insultum in eos faciens, inscii et incogniti tante perfidie, usque decem vel duodecim de eis cepit et, quod deterius fuit, in carceribus reclusit. Alii verò qui a manibus ejus evasere, veluti inceperant et proposuerant, ad partes illas iter velociter aripuere. Non enim deputandum est de mente ejusdem sive insipiente eorum, cum ipse mar-

(1) L' Editore francese muta l' anno in *MCCXXXI;* ma ciò che si narra sotto la presente data è riferito al 1230 dallo scrittore degli Annali milanesi (Rer. Ital. XVI.), dal Muratori, e dal Giulini. Forse in questo tratto staccato, che tratta della costruzione del Picco di Cuneo, non si è curato l' ordine cronologico. Tengasi dunque buono il MCCXXX., e mutisi la Indizione, che deve essere *tertia*, anzichè *quarta*.

(2) Nolentes. — Il senso richiede *nollens* (E. f.).

(3) Impendere. — Leggi *impundere* colla penultima e lunga.

chio societatem Lombardie et communis Mediolani nuper juraverat et sacramento firmaverat; sed sacramento sputo (1) et fide relicta, nequitie et perfidie sue debet imputari quod ad illas accessissent partes. Illico conscilio comunicato, dominum Obertum de Ozeno virum nobilem et prudentem, urbis Mediolani concivem, potentissimum dominum et rectorem eorum et ipsorum locorum fecerunt et statuerunt, qui statim tanquam vir nobilis et magnanimus ipsa et multa alia circumstantía sub sua posuit potestate et sacramento firmavit. Quadam vero die cum ivisset cum quadam turba militum et sagittariorum et balestariorum ad quemdam locum qui eos impugnabat et locum illum obsideret, comes de Sabogia et marchio de Salucio atque marchio de Monteferato privatim et secretissime, turba militum magna et sagittariorum et balestariorum undique collecta, partem eorum in insidiis ponentes cum aliis impetum super eos facientes prelium cum eis commiserunt. Dum autem sic preliarentur, illi qui erant in insidiis veloci gradu in eis insultum fecerunt, cumque sic certarent, Mediolani milites et alii qui cum eis erant resistere minime posse (2) fugati et dispersi per terras et villas fuerunt et capti ex eis usque ad viginti, inter quos fuit captus dominus Obertus de Ogeno rector et potestas eorum (3). Nimirum quia parva turba sepe et multotiens superatur a magno numero et quantitate magna, eos superabant. Cum autem idem Obertus esset in virtute et potestate comitis de Sabogia, marchionis de Salucio atque marchionis de Monteferato et quorumdam aliorum virorum nobilium, tacti maligno spiritu et iniquissimo et nephandissimo scelere turpi et crudeli atque inopinabili nece ipsum interficere fecerunt. Quod fuit contra juris ordinem et imperii consuetudinem. Unde justum est et conveniens ut condignam debeant habere retributionem. Hoc audito et in veritate cognito in urbe Mediolani, ingens tristitia, dolor et mestitia concives Mediolani milites et populares omnimodo invasit, qui illico ira et dolore gravissime commoti exercitum militum et peditum auxilio amicorum eorum super terras istorum fecere, ut de tam pessimo et crudeli facinore vindictam possent sumere.

(1) Sputo. — Leggi *spreto*.

(2) Posse. — Manca alcunchè (E. f.). Forse è da leggere *possentes*.

(3) Oberto da Ozeno non era Podestà dei milanesi, ma loro capitano (Giulini an. 1230).

DE OBSIDIONE LOCI CLAVASII.

MCCXXXI. Die mercurii XII. kalendas junii (1), mille equites et quatuor milia pedites Mediolani equis, armis et temptoriis egregie preparati civitatem exierunt; iter ad partes predictorum iniquissimorum ad terras eorum et loca et castra subjuganda et depopulanda aripuere. Die vero veneris proximi sequentis milites Placentie numero LX. (2) decenter armati, armis, equis, temptoriis et aliis rebus necessariis preparati cum centum balestariis ad communis Placentie expensas in subsidio mediolanensium perexerunt. Die martis VI. kalendas junii exercitus Mediolani cum Vercellarum militibus et peditibus et cum centum militibus Novarie et turba magna peditum et cum centum militibus Brixie et centum militibus Alexandrie et mille peditibus et aliis quibusdam eorum amicis, circa castrum de Clavasio sua posuerunt tentoria, illud undique cum manganis, predariis, gattis, trabuchis et aliis machinis viriliter expugnantes. Quod castrum fossis et spadis firmissimis erat undique munitum pariter et vallatum. Revera castrum illud potest appellari Clavasium ex clave: est clavis ad partes Taurini volentibus accedere, simili modo ad partes Vercellarum venientibus. Cum autem in obsidione ipsius castri permanerent, percipientes quod inceperant ad finem nequaquam perducere posse nisi intrantibus et exeuntibus de ipso loco transitum prohiberent, habebant enim intrinsici in fluvio Padi naves mirabiliter constructas, munitas balestariis et viris prudentibus cum quibus volentibus intrare in ipso loco et exire et victualia et alia necessaria prestare transitum prebebant, hoc autem viso et cognito illi de expeditione naves centum fecerunt quas mirabili opere in fluvio Padi construxerunt, ipsas balestariis et viris prudentibus armaverunt. Et dum hec agerentur, die sabbati IIII. kalendas julii, nocte veniente prima vigilia ipsius noctis, magna turba militum exercitus Taurinum equitaverunt, fluvium quoque Padi per pontem super Padum juxta Taurinum constructum transierunt. In terram etiam marchionis intrantes, villas et loca multa combuserunt. Audiens

(1) La mossa dei milanesi è ricordata dal Fiamma sotto il 12 giugno.

(2) Il Fiamma ha 600; ma gli Annali milanesi (Rer. Ital.) hanno, come il nostro Codice, 60.

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUENCHEN

autem marchio de eorum adventu qui cum gente sua per medium Clavasium fluvio Padi mediante sua posuerat castra, tamquam orphanus et ab amicis dejectis (1), collectis tentoriis et albergariis combustis, fugiendo iter suum ad montana direxit, et nisi mediolanenses ea nocte ignem misissent, marchionem cum gente sua habuissent, et equitantes per partes illas villas et loca que invenerunt igne cremaverunt. Cum autem hec agerentur, illi qui erant in navibus in fluvio Padi constituti prelium magnum cum illis qui erant in navibus marchionis fecerunt. Qui Dei voluntate ipsas naves ceperunt et in eorum virtute habuerunt. Castrum quoque lignaminis quod in Pado construxerant similiter ceperunt et combuserunt. Unde universi de expeditione gaudio magno sunt gavisi, intrinseci vero tristitia et magno dolore sunt repleti. Predicti vero milites combustis locis et villis die venienti summa cum letitia ad castra redierunt. Eodem vero tempore pontem in fluvio Padi construxerunt et fieri fecerunt, per quem milites expeditionis transeuntes, in terram quoque marchionis sepe et multoties intrantes villas et loca innumerabilia destruentes et igne cremantes. Die martis XVI. mensis julii (2), omnes de exercitu milites et pedites, sagittarii et balestarii, cum pontibus, castris, gattis et aliis machinis eorum armati et ad bellum preparati ad castrum Clavasii expugnandum perexerunt, illud undique cum gattis, pontibus et castellis viriliter expugnantes. Alexandrini quoque viri prudentissimi magne audatie pontem eorum usque castri spados posuerunt et super ipsum stantes cum inimicis gravissime et iniquissime cum latis spatis, gladiis et lapidibus pugnantes; et nisi pons illorum fractus et diruptus esset, dicitur et fertur quod per vim intus locum intravissent. Intrinseci vero viri nobilissimi, magnanimi, bellicosi, summe audatie et magne virtutis, cum inimicis fortiter et imicabiliter (3) cum manganis, predariis, lancis, gladiis, lapidibus et aliis machinis pugnantes, atque cum ictibus gravissimis et ferocissimis balestariis plus more solito quam ad aures alicujus unquam pervenisset nec quod ab aliquo recordari possit, inimicos gravissime percucientes,

(1) Dejectis. — Per *dejectus*.

(2) Il 16 luglio era un mercoledì nel 1231 (E. f.).

(3) Imicabiliter. — Leggasi *mirabiliter* (E. f.). Per accostarsi alla espressione del Codice, può leggersi *inimicabiliter* da *inimicabilis*.

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUENCHEN

vulnerantes et multos interficientes, locum quidem Clavasii egregie manutenentes et ab inimicis defendentes. Videntes mediolanenses et vercellenses quod inceperant et facere optabant ad exitum nequaquam perducere posse, quia pontes eorum ad expugnandum castrum longitudine non erant sufficientes, ab expugnatione castri indecenter et turpiter et malo ordine secesserunt. Et tunc intrinseci de loco exeuntes pontem quem mediolanenses ad expugnandum castrum fecerant, combuserunt. In illa etiam expugnatione mediolanenses detrimentum hominum mortuorum magnum sustinuerunt et habuerunt; qui metu et timore nimio valde perterriti, timentes ultra modum gravissimos ictus lapidum magnorum (1) atque ictus balestariorum ferocissimos, audatiam quoque et virtutem intrinsecorum metuentes, locum illum preliari neque belli fortunam cum eis temptare postea ausi fuerunt. Credebant enim intrinseci (2) cibariis carere: quare locum illum absque bello vincere et habere posse indubitanter sperabant. Eodem autem tempore dictus marchio quasi amens huc et illuc vagi palans, tandem ad Papiam et Cremone civitatem accessit, ab eis lacrimabili et voce humili implorando ut succursum pariter et subsidium ad sue terre defensionem ei prestare deberent, pollicendo ipse marchio, promittendo et jurando terram suam, universa loca et castra ad voluntatem eorum esse daturum. Quod auxilium et adjutorium esse daturos plenarie promiserunt et convenerunt. Verumtamen que dictis et verbis ei promiserunt, factis quoque attendere recusaverunt; memores enim minime fuerunt verbi cujusdam sapientis dicentis: « Est stultum fere promittere, sed dare nolle. » Interim marchio ad Clavasii partes accedens, credens firmiter succursum habere debere, per nuntios suos quos in ipso loco nocte mittebat eis significando auxilium quidem et succursum a papiensibus, cremonensibus, parmensibus, et terdonensibus et ab eorum sequatibus, similiter a comitibus, marchionibus, astensibus et aliis viris prudentibus nobilibus amicis fidelibus suis illarum partium in presenti fore habiturum; instando et eos attentissimis precibus amonendo per nuntios et rogando ut locum Clavasii ad ejus honorem et civitatum Papie et Cremone et amicorum ejus firmiter et securiter, veluti usque modo fecerant, defendere et manutenere

(1) Magnorum. — Forse *manganorum*.
(2) Intrinseci. — Per *intrinsecos*.

debeant, fidem quoque et juramenta eorum illesa conservare. Die sabbati XIIII. kalendas augusti milites expeditionis Padum transeuntes loca et villas marchionis destruxerunt et combuserunt, arbores etiam et vineas et alias res depopulati fuerunt, castrum de Bozulo (1) expugnaverunt. Sed cum vidissent quod non erat opus unius diei, propter noctem appropinquantem ad castra redierunt. Altera autem die summo diluculo equitantes circa illud castrum circumsederunt, illud undique viriliter expugnantes; quod castrum magna vi ceperunt, in quo habuerunt circa XL. homines, quod castrum penitus diruerunt et combusserunt. Rursus die mercurii VIIII. kalendas augusti (2) in terram marchionis equitantes, villas et loca multa ceperunt, destruxerunt et combusserunt. Castrum quidem de Castellino et de Hosta et locum de Cenalle (3) et multa alia loca communi Mediolani se reddiderunt. Habitis obsidibus, sacramentis eorum receptis, in protectione communis Mediolani ipsa receperunt, nullam lesionem postea eis facientes. Steterunt namque mediolanenses et eorum sequaces in ipsa obsidione a die martis que fuit VI. kalendas junii, quo die circa locum de Clavasio circumsederunt, usque ad diem lune qui fuit quindecimus mensis septembris, contra voluntatem marchionis de Monteferato et eorum omnium qui adjutorium et succursum ei dare promiserunt. In cujus castri obsidione tam fuit longa mora, quia et amici et fideles et propinqui marchionis habere nullam possunt defensionem neque excusationem quin potuissent subsidium et succursum ei dedisse, non solum equites et viri bellatores, verum etiam a transmarinis partibus orientalibus infra et ab occasu solis extra, quousque provincia Europe durat, claude claudicando ad expeditionem accessisse. Permanentes autem in obsidione mediolanenses preparando, faciendo et aptando manganos, predarias, trabuchos, castra, pontes, testudinem et gattos ad locum expugnandum, et terragio ipsius loci cum ipsis appropinquantes, lapides cum manganis, predariis et trabuchis die noctuque in ipso loco projicientes; percipientes intrinseci mediolanenses

(1) De Bozulo. — *Bucallum* negli Annali milanesi, e *de Buzzallo* ha il Fiamma. Nel Monferrato anche oggi è un paese detto Bozzole.

(2) Il 24 luglio era un giovedì (E. f.).

(3) Gli Annali milanesi e il Fiamma chiamano questi luoghi *Castellionum, Hostiam, et Civiale:* e il Fiamma narra avvenuta la loro resa il giorno 18 agosto. Parrebbe che questi tre luoghi fossero Aosta, Chatillon, e Challant.

et eorum sequaces ad expugnandum locum parati (1), tamquam viri prudentissimi et sapientissimi scientes victualibus carere, succursum nec auxilium habere posse, timentes belli fortunam cum inimicis temptare, cognoscentes si bello superati forent quod vitam eorum gladio finirent; quo facto communicato conscilio castrum Clavasii in virtute et potestate communis Mediolani reddiderunt, predicta die lune xv. mensis septembris inter nonam et vesperas.

MCCXXXI. Indictione IIII. (2), de mense octubris, societatis Lombardie rectores in Bononie civitate statuerunt colloquium. Dum autem in ea civitate ipsi rectores convenissent, per legatos eorum viros nobiles et prudentes potestatibus et rectoribus uniuscujusque civitatis societatis ejusdem in mandatis dederunt ut ad illud festinanter deberent accedere colloquium. Cumque in ipsa civitate essent coadunati, de comodo et honore ac utilitate societatis predicte ad invicem tractantes et super negotiis Lombardie diligenter instantes, omnes leto animo et fide pura concorditer statuentes ipsam confirmandi et reformandi societatem. Quo facto et ita ordinato, die dominico VII. kalendas novembris (3), in plena concione in eadem civitate decenter et magnifice collecta, eamdem juramento reformaverunt et confirmaverunt civitatem (4), inter se vicissim pollicentes et sacramento firmantes succursum pariter et auxilium militum, peditum et balestariorum unicuique civitati societatis ipsius et maxime Bononie et Faentie esse daturos contra omnes homines et personas eos offendere et in terram eorum violenter intrare volentes. In presentia horum similiter proponentes distributionem et designationem tria milium equitum et decem milium peditum et mille quingentorum balestariorum per unamquamque civitatem societatis, prout unicuique competit facere, qui semper sint et esse debeant intenti et parati equis

(1) Parati. — Per *paratos*.

(2) Secondo l' uso dei piacentini l' Indizione del 1231 in ottobre era V.

(3) Questo rinnovamento della lega lombarda, non indicato negli altri storici, era motivato dalla notizia del prossimo viaggio di Federico II. a Ravenna (E. f.). Del radunamento dei Rettori delle città lombarde in Bologna parlano a quest' anno gli storici antichi e moderni, e segnatamente il Fiamma, il quale dice che: *de mense octubris tota Italia congregata fuit cum bononiensibus, qui ligam facientes* etc. Nondimeno le cose trattate in quel congresso sono con accuratezza descritte dal nostro Cronista, dal quale impariamo assai cose nuove.

(4) Civitatem. — In luogo di *societatem* (E. f.).

et armis et aliis rebus necessariis equitandi et proficiscendi ubique ad voluntatem rectorum. Iterum pro bono pacis et concordie et ne aliqua sintilla mali inter imperatorem et lombardos possit oriri, statuerunt legatos ex eis viros nobiles et prudentes ad summi pontificis magnitudinem dirigere, celsitudinem et excellentiam sua et majestatem humili voce et attentissimis precibus exorantes, ipsum etiam omnimode inducentes ut sic agere[t] et operam efficacem prestare[t] ne imperator ad Lombardie partes possit nec debeat cum exercitu accedere; significantes ei si hoc facere presumeret quod incommodum pariter et detrimentum Romane posset inde consequi Ecclesie, [si] cum exercitu suo ad civitatem Ravenne accessisset.

COLLOQUIUM IMPERATORIS IN CIVITATE RAVENE.

Eodem tempore et in eadem incarnatione, Federicus romanorum imperator statuit colloquium archiepiscoporum, episcoporum, abbatum, principum, comitum, marchionum, baronum et aliorum virorum nobilium in civitate Ravene in festo Omnium Sanctorum. Cum autem idem imperator percepisset dictum colloquium integre celebrare minime posse propter illorum absentiam qui ipsi colloquio accedere debebant, communicato conscilio prorogavit colloquium usque ad medium martium. Quo facto idem imperator dedit in mandatis archiepiscopis, episcopis, comitibus, baronibus, principibus et viris nobilibus ut ad predictum terminum ad illud colloquium accedere deberent. In ipsa vero civitate moram fecit per totam yemem.

COLLOQUIUM RECTORUM LOMBARDIE ET CARDINALIUM IN CIVITATE BONONIE.

Mense vero proximo februarii, cardinales Sicilie et (1) Jacobus Penestrinus episcopus electus (2) et Otto tituli sancti Nicholai in carcere Tulliano summi pontificis legati super concordia inquirenda et componenda inter Federicum romanorum imperatorem et Lombardos Bononiam accesserunt.

(1) Sicilie et. — In luogo di *Sicilie et* deve leggersi *sancte Ecclesie* (E. f.).

(2) Piacentino della famiglia dei Pecorara, celebre in que' tempi.

Qui cum rectoribus societatis Lombardie in kalendis martii colloquium in ipsa statuerunt civitate, dantes in mandatis per nuntios suos rectoribus uniuscujusque civitatis societatis Lombardie ut in eodem termino ad illud cum viris prudentibus deberent accedere colloquium. Ad quod, prout in mandatis habuerant, festinanter perexerunt, ibidem ad invicem cum eis de ipsa pace et concordia diligenter tractantes. Responsione vero facta ab ipsis rectoribus, iter eorum festinanter Ravenam ad domini imperatoris presentiam dirigere statuerunt. Cumque essent in itinere, idem dominus imperator de eorum intelligens adventu, die dominico VII. mensis martii inter nonam et vesperas cum parva turba militum de ipsa privatim exiens civitate, equitando ad maris pervenit littora; deinde cursum navigando per Padi undas Loeretum direxit (1), ibi moram faciens et cum ambaxatoribus Venetie fuit locutus dicens et eis proponens limina beati Marchi visitare proposuisse; postulans ut in eadem civitate ipsum cum turba sua recipere deberent. Cum autem cognovissent oracula santi Marchi visitare statuisse, conscilio communicato ad eamdem concesserunt accedere civitatem, moram vero ibi faciens per quatuor vel quinque dies. Deinde de ea exiens civitate, per maris undas sic navigando Aquilegiam accedere festinavit, locuturus cum Alamanie principibus. Verum quia cardinales ipsum invenire minime potuerunt et fide relicta indecenter a Ravene civitate secesserat, quod est contra summi pontificis honorem pariter et excellentiam, valde sunt mesti et plurimum turbati. Qui ad Bononie civitatem redientes rectoribus et ambaxatoribus societatis Lombardie in mandatis dederunt ut quilibet ad sua debebat redire propria. Cum autem hec acta fuissent, die martis x. kalendas aprilis accidit in Placentie civitate in publica concione in platea majoris ecclesie per dominum Guifredum de Pirovano Placentie potestatem coadunata, discensio magna inter eundem dominum Guifredum et dominum Guillelmum de Andito omnimode contradicentem et resistentem ei pro quibusdam capitulis super quibus juraverat potestas in regimine ipsius civitatis. Cui dominus Guifredus potestas Placentie precipiens in pena sacramenti ut ad ejus presentiam ad sua precepta facienda accedere deberet, qui mandata sua facere contempnens de ipsa

(1) Loredo, o Loreo, Borgo del Veneto tra l' Adige e il Po; dista cinque miglia all' Est da Adria.

concione cum aliquibus popularibus domum suam redire festinavit. Alio vero die mercurii VIIII. junii populares Placentie et cremonenses hostiliter cum tubis et cariolis intraverunt in terram Florenzole et hospitati fuerunt ea die primo in contrata de Rochaforte, et ea die depopulati fuerunt inter Ardam et hospitale Madonarie desuper stratam et desubtus usque ad unum mezanum et Rosanum, et combuserunt domum fratrum heremitanorum et alias quamplures domos et molendina. Die jovis sequenti mutaverunt castra inter burgum de Vicanino (1) et Vignolam et guastaverunt vineas, segetes, prata, legumina et molendina que erant in rivo majori, et domos quamplures combuserunt. Die veneris venienti combuserunt villam Delstrascho (2) et domos de Vignola, et depopulati fuerunt vineas, segetes et legumina desuper a strata a domo infirmorum usque ad domum de Brixana in mille (*sic*) partibus. Die sabbati sequenti summoverunt tentoria et castrametati fuerunt desubtus a loco Florenzole ad Fontanellas, et ea die combusserunt villam de Seno et villam de Baserica et domos de Bagnello (3), et depopulati fuerunt segetes et legumina, prata et arbores desubtus stratam et desuper ad Dei fiduciam. Die dominico venienti summo diluculo castra moventes, iter eorum ad propria direxerunt. Die veneris pridie kalendas julii (4) milites et balestarii existentes in Rivalgario ad villam de Casale de Potentiano equitaverunt, quam villam et segetes igne cremaverunt. Die sabbati primo mensis julii (5) equitantes desubtus et supra per campaneam Placentie et usque in Treviam, domos et segetes et fenum et alias res fere usque ad civitatem combuserunt et depopulati fuerunt. Die dominico secundo mensis junii (6) milites et pedites, sagittarii et balestarii, existentes in Rivalgario, iter eorum ad turrem de Septima expugnandam et diruendam direxerunt, que tenebatur et diligenter a popularibus Pla-

(1) Secondo il Nicolli (Etimolog. I. 228) era anticamente un luogo in vicinanza di Fiorenzuola che si chiamò *Vicanino*, dalle cui ruine sorse una fortezza detta *Dunga*, la quale distrutta, fu surrogata da un luogo che dicevasi *Castellare*, ora non più esistente.

(2) Delstrascho. — Deve certamente leggersi *de Lusurascho*, luogo poco distante da Vignola.

(3) Oggi abbiamo Bagnolo prossimo a Baselica Duce.

(4) Il 30 giugno era un venerdì nel 1234, al quale anno pare che qui passi il Cronista senza notarlo, e senza dare verun indizio d' interruzione. (E. f.).

(5) Data giustificabile con il 1234 (E. f.).

(6) Sicuramente *julii* (E. f.).

centie custodiebatur et que detrimentum militibus plurimum inferebat; quam turrem ipsa die viriliter expugnaverunt. Verum quia ipsa dies sufficiens non fuit ad illud opus perficiendum, die lune venienti ad ipsam turrem fodiendam et diruendam accesserunt. Quam penitus destruxerunt et diruerunt, popularibus Placentie apud sanctum Bunicum existentibus et hoc scientibus et videntibus.

MCCXXXIIII. Die veneris XII. kalendas augusti, populares Placentie cum carocio et trabuchis, manganis et predariis, una cum cremonensibus popularibus et militibus qui in eorum venerunt succursum, civitatem Placentie exierunt versus Rivalgarium iter eorum dirigentes, et ea die hospitati fuerunt juxta Treviam per medium Ripaltam, volentes aquas Trevie ad civitatem derivare. Die sabbati castra moventes versus Rivalgarium perexerunt, carocium quoque inter plebem Duliarie et locum Rivalgarii posuerunt et castrametati fuerunt in ipsa campanea usque in Treviam. Die dominico et die lune, trabuchum, manganum, predarias et alia artifitia ad locum Rivalgarii expugnandum et capiendum preparaverunt. Die martis VIII. kalendas augusti (1) inter nonam et vesperas militia Placentie extrinseca existens in Rivalgario prelium cum militibus Cremone et populi Placentie in quodam podio apud Malgarium (2) commisit et incepit, in quo capti fuerunt quamplures de populo Placentie et Cremone et retenti et in carceribus positi. Et dum hec agerentur populares Placentie et Cremone burgum Rivalgarii expugnaverunt; milites vero Cremone et populi Placentie volentes succursum populo burgum Rivalgarii expugnanti prebere, milites quidem Placentie subsidium burgum defendentibus prestare, dimisso prelio, quod erat apud montem, concurrendo in glarea Trevie fuerunt parati cum militibus Cremone prelium commiscere. In ipsa autem expeditione multi de inimicis popularibus Placentie et Cremone sunt interempti et innumerabiles vulnerati et ad civitatem Placentie et Cremone portati. Burgum vero Rivalgarii potenter et viriliter intrinseci defenderunt et manutenerunt. Duravit autem bellum usque ad occasum solis; de intrinsecis virtute Domini nullus

(1) Deve supplirsi il numero delle Calende cioè VIII. (E. f.); perchè la data seguente è lunedì 31 luglio.

(2) Malgarium. — Sarà *Rivalgarium*, di cui è detto poc' anzi e dopo.

captus fuit, sed tres vel quatuor vulnerati et duo tantum mortui (1). His ita gestis turba magna militie populi Placentie et Cremone ultra Treviam equitaverunt, villam quoque Destati et Serevolani et Pigezani (2) combuserunt, castrum etiam expugnaverunt. Sed quidam milites et pedites viri potentes [qui] in ipso intraverant castro, viriliter pugnantes illud defenderunt; inimici autem cum detrimento personarum turpiter recesserunt. Alia vice Memelianum (3) equitantes domos quamplures in illis partibus combuserunt, fenum et alias res quas potuerunt ad expeditionem conducere fecerunt. Die lune pridie kalendas augusti ad villam Raglii equitantes, domos quamplures igne cremaverunt. In recessione vero volentes fenum et blavam et alias res ad exercitum conducere, divina adjuvante gratia duo milites, unus de populo Placentie et alter de Cremona, et sex pedites ibi capti fuerunt et circa quatuor vel quinque mortui et quamplures vulnerati. Die jovis tercio mensis augusti turba magna Placentie populi et Cremone de castris exeuntes cum vexillis et tubis, cum balestariis et sagittariis, cum scalis et aliis machinis ad castrum Pigazani expugnandum perexerunt; quod castrum undique cum balestariis et sagittariis et peditibus expugnaverunt, et muro ipsius castri appropinquantes conati sunt diruere de quo amplius xx. brachiis diruerunt; scalas vero muro apposuerunt, super ipsis cum vexillis in manibus super murum castrum ascendere proponentes. Intrinseci autem viri feroces et bellicosi et magne virtutis et audatie cum ipsis nequissime et viriliter expugnantes (4) vexilla quatuor et banerias tres populi Placentie et Cremone super scalis stantes per vim eis abstulerunt, et cum lapidibus, trabibus et sudibus ipsos de scalis et muro turpiter expulerunt, trabem quamdam magnam et crassam super murum conexam secus murum stantes super eos violenter projecerunt. Subtus ipsam trabem x. aut xii. ex popularibus Placentie et Cremone sunt interempti;

(1) Di mezzo a queste discordie intestine, appariscono i sentimenti guelfi del Cronista. Egli prende partito per la fazione aristocratica di Piacenza, la quale era guelfa, contro la fazione popolare diretta dal ghibellino Guglielmo dell' Andito (E. f.). Il poco valore dei popolari in questa fazione è pur dichiarato dal Cronista Musso, che era tutt' altro che guelfo.

(2) Cioè Statto, Serivellano, e Pigazzano sulla sinistra della Trebbia.

(3) Memelianum. — Anzi *Momelianum.*

(4) Expugnantes. — Invece di pugnantes (E. f.).

per medium foramen muri appositis in (1) feno et lignis [ignem] miserunt. Quo accenso virtute Domini et ignis calore in ipso minime intrare potuerunt, et intrantes violenter expulerunt et ita cremonensibus et Placentie popularibus viriliter restiterunt et bellicose pugnaverunt; quia non solum per partes istas prudentia et virtus eorum est nota et manifesta, verum etiam per totam provintiam Lombardie fama volavit. Expugnaverunt namque castrum illud ab hora tercie usque ad solis occasum. Cum autem cognovissent quod inceperant ad finem nequaquam perducere posse, ingenti tristitia et dolore commoti pariter et turbati ad castra redierunt. Fertur et verum est quod circa XVII. ex popularibus Placentie et Cremone in ea expugnatione sunt mortui et innumerabiles vulnerati et ad castra penitus ducti. Die sabbati V. mensis augusti milites et pedites Cremone et Placentie circa locum Malgarii (2) existentes, volentes de obsidione recedere, conati sunt summa vi manganos, trabuchum, predarias, pontes et alias machinas tollere et recuperare. Videntes hoc intrinseci, prelium sagittariorum et balestariorum et lapidum illico inceptum fuit; itaque (3) gravissime eos cum lapidibus percuciebant et vulnerabant quod ea absque magno periculo et labore habere non potuerunt. Et tunc capti fuerunt sex de populo Placentie. Lignamen vero, quod recuperare non potuerunt, igne cremaverunt, hospitati namque fuerunt nocte veniente in castris. Die autem dominica summo diluculo reversi sunt ad propria.

Die martis III. mensis octubris milites et pedites Placentie in civitate comorantes hostiliter civitatem exierunt; iter eorum ad partes Fontane et Oblubre dirigentes, quasdam domos, que erant extra burgum, dicuntur combussisse. Illi vero qui erant in castro Fontane burgum egregie defendentes prelium cum ipsis comiserunt, multos vulneraverunt et quamplures ceperunt et etiam quemdam ex magnatibus populi morti tradiderunt. Videntes plebagii quod facere peroptabant ad finem minime perducere posse, cum dolore et tristitia recesserunt. Altera vero die castrametati fuerunt prope castrum Oblubre, ibidem se cum papiensibus viris perfidis coadunaverunt. Fertur in subsidio populi Placentie CC. milites et CCC.

(1) Appositis in. — L' *in* è soverchio.

(2) Malgarii. — Probabilmente anche qui per *Rivalgarii*.

(3) Itaque. — Per *et ita . . . quod* (E. f.).

pedites venisse. Moram ibi facientes conati sunt castrum illud cum balestariis et sagittariis et predariis expugnare et steterunt circa illud castrum usque ad diem lune VIIII. mensis octubris, et ea die illud habuerunt sed non per vim, sed ex pacto. Dederunt namque fidantiam in ere et personis omnibus in ipso castro existentibus. Alia die cum papiensibus versus Papiam accesserunt in auxilio eorum. Dicebatur enim quod mediolanenses in Lumilinam intraverant; plebagii vero per aquam Padi Placentiam redierunt.

Eodem mense populares Placentie elegerunt in potestatem Belengerium Mastagium civem Cremone; die vero veneris XIII. kalendas novembris civitatem Placentie intravit et ea die regimen ipsius civitatis juravit. Die mercurii XIII. mensis decembris facta fuit pax et concordia et sacramentis firmata inter milites et populum Placentie in publica concione in platea majoris ecclesie congregata, domino Obizone Malaspina marchione potestate militie et domino Bellegerio potestate populi.

Die dominico pridie kalendas januarii, in plena concione in platea publica coadunata, dominus Obertus Vicecomes dictus fuit potestas communis Placentie pro militibus et dominus Guillelmus de Anduo (1) pro populo.

MCCXXXV. Die martis VIII. madii, parmexani milites et pedites balestarii et sagittarii cum omni gente et fortia eorum iverunt in succursum et auxilium mutinensium qui plurimum infestabantur a bononiensibus, qui multa loca et castra mutinensium invaserant et ceperant. Et tunc in servitio parmensium iverunt C. balestarii et XXV. milites populi Placentie ad expensas populi.

(1) De Anduo. — Leggi *de Andito* (E. f.). In vece di Oberto Visconti, Podestà dei militi di Piacenza, il Musso ricorda Oberto Pallavicino; e Oberto Pallavicino ritengono gli storici Poggiali, e Boselli, ma quest' ultimo dubitativamente; e nondimeno tutte le nostre croniche consolari recano Oberto Visconte, anzichè Oberto Pallavicino.

CHRONICON PLACENTINUM

AB ANNO MCLIV. AD ANNUM MCCLXXXIV.

GESTA IMPERATORIS FRIDERICI DE REBUS GESTIS IN LOMBARDIA.

Fredericus, rex romanorum, sagatissimus et nobilissimus hominum, volens jura imperii in Lombardia cognoscere atque intelligens lombardos semper indomitos et rebelles imperio extitisse, convicato (1) suorum principum coloquio in Alamania, anno tercio regni ejusdem, ab incarnatione Domini Jhesu Christi MCLIIII., indictione II. (2) de mense octubris, Lombardiam cum magno exercitu intravit. Interea mediolanenses cum

(1) Convicato. — Per *convocato* (E. f.).

(2) L' indizione deve essere III. Ottone Morena (Rer. italic. VI. 969) pone in novembre la venuta di Federico, e nota egli pure la indizione II., invece della III., di che è riconvenuto dal Giulini (Ediz. prima, VI. 24). Il nostro cronista prende le mosse dalle gesta dell' imperatore Federico I. in Lombardia; e largamente riproduce il commentario di Sire Raul pubblicato dal Muratori (Rer. italic. VI. 1169). Nondimeno alcuni fatti narrati dal Raul non riguardanti Piacenza omette il nostro cronista, e in quella vece sostituisce talvolta cose piacentine che mancano al Raul, e in più luoghi s' accosta alla narrazione della prima cronica piacentina qui pubblicata. Un epilogo del detto commentario fece Stefano Paveri piacentino, ed è manoscritto nella Biblioteca municipale di Piacenza, e così quello stesso che il Boselli (Stor. piac. I. VIII.) intitola *Annali Ponzinibbi*. Ma è da credere che il Paveri avesse sott' occhio, anzi che il Raul, la cronica piacentina che or pubblichiamo; imperocchè parecchi tratti egli riproduce che leggonsi in questa, e non sono presso il Raul. Intorno a che veggasi quanto più ampiamente è detto nella nostra Prefazione.

papiensibus erant in guerra que erat incepta mense junii preterito. Venit ergo conscilio accepto ut lombardos miro modo subjugaret. Cum autem sibi videretur necessarium unam partem eligere, utilius duxit parti papiensium adherere, licet pars mediolanensium major esset et quia forciores erant, rebelles existerent; cupiens eosdem mediolanenses debellare et ad excellentie sue mandata subicere (1) et redire. Et ut ex sequentibus apparebit, aput Ronchaliam inter eos pacem teneri precepit et captivos ab utraque parte sibi reddi jussit, et cum venisset aput Landrianum, redditos sibi captivos papiensium dimisit, mediolanensium vero ligatos ad equorum caudas secum per lutum duxit, quorum alii fuga, alii pecunia redempti, liberati sunt. Deinde venit Roxate et villam et castrum succendit. Et inde recedens transivit Ticinum et pontes quos mediolanenses hedificaverant destruxit et circa Galiate sua castra finxit et obsedit donec funditus extirpavit, et castella Momi et Trezate (2) dissipavit. Et inde discedens transpadavit. Quarta decima autem die mensis februarii proximi cepit ossidere Terdonam in qua civitate C. milites cum CC. archatoribus ex Mediolano intraverunt causa defendendi, ex quibus fuerunt interfecti Ugo Vicecomes, Lamnus (3) Maynerius, Albertinus de Carate, Lanfrancus de Cruce et alii. Deficiente autem civitati aqua et vino, reddiderunt se regi, octavo decimo die mensis aprilis MCLV. Data fidancia civibus [et] extraneis exeundi cum hiis que portare poterant, alii egressi sunt et alii remanserunt in ecclesia majori.

Rex vero cum exercitu suo intravit et eam funditus discipavit. Destructa Terdona, rex castrametatus est in perto (4) quod dicitur Ducis juxta Placentiam. Mediolanenses vero miserunt Placentiam milites et

(1) Subicere. — Per *subjicere* (E. f.).

(2) Nel commentario di Sire Raul presso il Muratori è detto *villas de Monti et Trecate.* Questi due luoghi sono Momo, e Trecate. Per Momo alcuni dissero Minima, o Mumma (Giulini VI. 36).

(3) L' Editore francese qui annota: « Nel codice parigino *Lavinus;* presso Muratori *Jannus.* » Intendiamo che il codice parigino sia il manoscritto portante la precedente cronica piacentina, e che l' Editore francese si valga del trattato *Libellus tristitie,* che ivi leggesi, per annotare questa parte dell' attuale cronica.

(4) Perto. — Correggasi *prato,* come presso il Muratori e nell' epilogo del Paveri. Prato del Duca non trovo in vicinanza di Piacenza. *Pratadicium* cita il Nicolli (Etimolog. II. 222) sotto il 1346, forse corruzione di *Pratum ducis.* Le croniche piacentine dicono che Federico *de mense maji venit ad Gragnanum,* luogo oltre Trebbia da Piacenza.

pedites duarum portarum ad succurendum die VI. kalendas madii proximi. Rex vero cum non posset facere quod optabat, discedens inde abiit Romam ibique ab Andriano (1) papa in imperatorem romanorum coronatus fuit.

Anno dominice incarnationis MCLVII., indictione V., in mense junii, mediolanenses, congregato exercitu militum et peditum et tocius gentis eorum et CC. militibus Brixie qui erant ad expensas communis Mediolani, Ticinum transierunt, loca et castella et villas papiensium destrucre proponentes. Prima vero die albergati sunt circa Casiollum. Et tunc papienses pro communi et marchio Montisferati et Opizo Malaspina et alii comites et marchiones usque in septem intraverunt castellum de Vegevalle (2) ut illud manutenerent. Secunda die mediolanenses sua temptoria posuerunt juxta Cardubium (3), relinquentes post se castellum de Vegavele simulantes illud velle relinquere; tercia die ad Gambarate (4), et illud castellum destruxerunt. Postea quoque iter eorum versus Vegevale in quo papienses cum marchione et comitibus aderant, direxerunt, constituentes comitem Guidonem de Biandrata preesse exercitui, qui illico premissit (5) omnia plaustra cum carocio et peditibus et scheriis militum ordinatis planissime. Per campaniam ascherati paulatim incedentes, una schera aliam sequebatur. Papienses vero egressi de castello obviaverunt eis. Sed cum mediolanenses vidissent quod decenter prelium non poterant evitare, insultum super eos facientes ipsos papienses usque ad fossata castelli prosternentes, de eis circa C. inter milites et pedites ceperunt; alii in castello se recluserunt. Ea vero die mediolanenses omnes temptoriis suis castellum de Vegevale circumdederunt, ita quod nemo poterat ingredi vel exire, et cum per aliquot dies eos obsedissent, deficientibus eis victualibus reddiderunt castellum in virtute mediolanensium; qui juraverunt stare preceptis magistri Guitelmi (6) et super hoc dederunt CC. obsides quos mediolanenses eligere voluerunt, preter comites

(1) Andriano. — *Adriano* (E. f.).

(2) Questo nome è ripetuto diversamente più volte: ma è sempre *Vigevanum* (E. f.).

(3) In Muratori *Tardubium* giustamente.

(4) Gambarate — Presso Muratori e Giulini *Gambolate*.

(5) Premissit. — Invece di *premisit* (E. f.).

(6) Qui, e più volte dopo leggasi *Guintellini*, *Guintellinus* (v. la nota (4) a pag. 22 della cronica piacentina precedente).

et marchionem. Habuerunt tunc in eorum virtute et potestate fere omnes milites et pedites Papie. Destructo itaque castello, mediolanenses reversi sunt ad propria. Quo facto, magister Guitelmus consilio mediolanensium precepit papiensibus iterum centum obsides sibi dari, quibus datis precepit alios obsides sibi dari. Papienses vero dixerunt magistro Guitelmo ut simul faceret omnia precepta, et ipse posuit ad capillos suos manum, dicendo quod tot erant ejus precepta. Iterum precepit papiensibus ut facerent per civitatem Papie quinque stratas amplam quelibet (1) LX. brachiorum. Cum autem papienses noluissent observare precepta dicti magistri Guitelmi, mense augusti proximi, quinque porte Mediolani ultra Ticinum privatissime equitaverunt et albergati sunt apud Lomellum illud rehedificantes, steteruntque ibi per unum mensem capiendo et destruendo castella et loca papiensium, usque ad Gravadonum (2), et inde se moti (3) relicta sufficienti custodia domum reversi sunt. Et eo tempore mediolanenses hedificando turres, muros et castella Galiate, Trecate et Montem Marrum, Maleum et Cararctam (4) et Cornu et rehedificantes Terdonam et Lomellum, construentes pontes super Ticinum et Adduam, insuper custodientes in montaneis partibus Rochetam de Leucho et turres Ardengorum (5) et ceperant ripam sancti Vitalis, Arenam (6) et alia multa loca fossata faciendo circa civitatem ad postea in perniciem reversus est (7) expenderunt et consumpserunt ultra quinquaginta milia marcas argenti. Et post hec, anno MCLVIII., VI. die mensis julii, imperator Fredericus secunda vice venit in Lombardiam ad partes scilicet Verone et inde transiens per loca venit in Blancannugam et habebat in suo exercitu regem boehemitarum et ducem et episcopum et alios duces et marchiones, comites, episcopos et abbates de partibus tehotonie innumerabiles. Mediolanenses putabant quod per pontem deberet Aduam transire,

(1) Quelibet. — Invece di *quamlibet* (E. f.).

(2) Presso Muratori *Gravedonam* (E. f.).

(3) Se moti. — Leggi *semoti* (E. f.).

(4) Nel codice parigino, e presso Muratori *Cavacurtam* (E. f.); e anche nell' epilogo del Paveri.

(5) Presso Muratori: *tres Ardenos* (E. f.). Ardeno, o Ardenno: tre castelli di tal nome presidiati dai milanesi (Giulini).

(6) Nel codice parigino *Aronam;* presso Muratori *Oronam* (E. f.), e *Oronam* presso Giulini.

(7) Reversus est. — Correggi col testo del codice parigino e muratoriano: *quod postea in perniciem versum est* (E. f.).

sed spe sua fuerunt decepti. Invento ergo vado ad Cornelianum, Adduam transierunt. Tranlato (1) itaque fluvio castra sua circa Tercium (2) posuerunt. Mediolanenses vero ignorantes exercitum imperatoris Adduam transisse, miserunt quosdam milites in ripa Addue. Sed cum fuissent ad Gorgonzolam, invenerunt Bohemitas et theotonicos currentes per villas et campos levantes predam; et fugati mediolanenses, capti fuerunt Alcherius de Vilmercato (3) et Robacastellum de Calvagio (4) et alii quamplures et multi vulnerati, quos imperator statim suspendere fecit. Mediolanenses itaque cum maximo dolore et tristicia in civitatem redierunt. Capto vero Trizio, castramentatus (5) est imperator apud Melagnanum (6), et et (7) ipsa die prelium magnum factum fuit cum mediolanensibus, in quo mortuus fuit comes Adelpertus et multi theotonici de exercitu imperatoris.

Post hec vero, quinto die mensis augusti, imperator congregatis militibus et peditibus Parme, Cremone, Novarie, Vercellarum, Cumarum, Pergami, Blandace (8), Bergolii, Gamondii, Maragii (9) et aliorum multorum locorum, item congregatis comitibus, marchionibus, capitaneis et aliis viris nobilibus tocius Lombardie, item militibus civitatum et burgorum et opidum (10) Lombardie coadunatis, vicentini et trevixani, paduani, veronenses, ferrarienses, ravanati, bononienses, regini, mutinenses, brisienses, et congregatis militibus civitatum Tuscie et sagittariis et ballistris (11) et multis aliis, sexto die mensis augusti, imperator ca-

(1) Tranlato. — *Translato* (E. f.).

(2) Tercium. — Nel codice parigino *Ticinum*, ma nel margine *Tricium:* presso Muratori *Tritium* (E. f.); oggi Trezzo.

(3) Alcherius de Vilmercato. — Codice parigino *Alcherius de Vicomercato* (E. f.): Muratori *Asterius de Vicomercato:* Giulini *Alcherio de Vimercato.*

(4) Robacastellum de Calvagio. — Leggi *Robacastellus de Caravagio* (E. f.). Era cittadino, e cavaliere rinomatissimo, dice il Giulini (an. 1128), e lo crede di patria milanese. È osservabile come fosse nota al nostro cronista la patria originaria del Robacastello, ignorandolo l'antico Raul, e non bene determinandolo il più recente Giulini, ambidue storici milanesi.

(5) Castramentatus. — Invece di *castrametatus* (E. f.).

(6) Melagnanum. — Codice parigino, e Muratori *Melegnanum* (E. f.).

(7) Et et. — *Et ea* (E. f.).

(8) Blandace. — Blandrate (E. f.): Muratori *Biandrate.*

(9) Maragii. — Codice parigino *Marchagii:* Muratori *Marenghi* (E.).

(10) Opidum. — *Opidorum* (E. f.).

(11) Ballistris. — Codice parigino *balesteriis:* Muratori *balistariis* E. f.).

stra sua in brolio Mediolani posuit; qui vero milites fuerunt arbitrati, quindecim milia; peditum et aliorum virorum non erat numerus. Archiepiscopus Collonensis temptoria sua prope sanctum Excelsum (1) posuit. Imperator in solario templi de brolio morabatur et alii principes et civitates circa sanctum Dionisium. Rex boemitarum cum duce et episcopo in monasterio sancti Dionisii sua temptoria posuerunt. Cogitaverunt autem mediolanenses ea die quod possent boehmitas superare, quia castra eorum a castris eorum erant separata. Egressi de civitate mirabiliter cum eis preliaverunt, et multi ab utraque parte mortui et vulnerati sunt. Imperatore autem cum suo exercitu adveniente, regressi sunt in civitatem. Sed turris quedam mirabili modo constructa erat in via que vadit Melegnanum ante portam Romanam juxta domum infirmorum, que vocabatur Archus Romanus quum (2) quatuor archus inferius habebat, et dicebatur quod romani, quando subjugaverunt Mediolanum, in signum victorie eorum hedificaverunt. Quam turrem mediolanenses proposuerant manutenere et defendere et custodiam in eam posuerunt. Sed bello publice ab imperatore incepto, dum oppugnaretur porta Romana et porta Tonsa, qui ipsam turrem custodiebant timore perterriti illam imperatori reddiderunt, et de hoc maximum mediolanenses timorem habuerunt. Imperator illico super ea prederiam fieri fecit et cum illa prederia illos qui erant in civitate [in] castello ligneo quod erat super pontem fossati fugabat. Sed mediolanenses postea fecerunt super pontem onagrum mirabilem et cum ipso fregerunt perticam illius prederie que erat super turrem et illos qui erant in ipsam turrem descendere coegit (3). Post hec prelium magnum iterum ad portam Romanam (4) multum civitatem infestantes, projiciendo pontem magnum et amplum super fossata civitatis per quem conati sunt intrare civitatem; quem pontem mediolanenses comburrentes, quamplures extrinsecorum in civitate clauserunt. Alii necati in fossato, alii oppressi a turba cum intrarent portam mortui sunt. Cum autem imperator vidisset civitatem hoc modo per vim nullo modo

(1) Excelsum. — Leggi *sanctum Celsum*, come hanno Muratori e Giulini.

(2) Nel manoscritto non è chiaro se sia *quem*, o *quum*. Muratori *quoniam* (E. f.).

(3) Coegit. — Per *coegerunt* (E. f.).

(4) Qui manca alcuna cosa. Nel codice parigino: *prelium magnum iterum factum fuit ad portam Romanam et tunc theotonici et multi alii militum infestabant* ecc. (E. f.).

habere nec superare posse, quosdam viros religiosos de pace componenda tractare fecit (1). Et tunc facta est pax et concordia inter imperatorem et mediolanenses, hoc modo scilicet quod civitas Mediolani et fossata civitatis et districtus, loca et castella et omnes fortitudines civitatis in suo statu permanere et stare debebant, et cives omnes Mediolani et tocius districtus eorum cum omnibus possessionibus et rebus eorum manutenere et custodire utique, et quod non posset eos cogere ad potestatem accipiendam, et cum veniret in Lombardiam, non deberet stare ultra tres dies in terra Mediolani. Et mediolanenses convenerunt ei dare et facere ea omnia que aliquis imperator a centum annis citra habuit et consueverat habere, dando imperatori CCC. obscides de melioribus et nobilioribus civitatis. Facta fuit autem hec concordia VII. die mensis septembris (2). Altera vero die cum mediolanenses vellent imperatorem mansuescere et omne decus ei facere et honorem imperatori inferre, in festivitate beate Marie egressi [sunt] de civitate discalciati cum nudis ensibus in manu et cum archiepiscopo et omni clero cum crucibus in manibus et rediderunt seipsos et civitatem, ut predictum est, domino imperatori; et ipse eos simili modo recepit, et nomine pacis archiepiscopum et rectores Mediolani obsculatus fuit, extrahens de banno. Similiter papienses, qui erant in civitate Mediolani carcerati, qui erant MD., reddere fecit. Precepitque et statuit ut deinde firma pax per totam Lombardiam teneretur. Insuper mediolanenses posuerunt vexillum imperatoris in turre majoris ecclesie que altior erat omnibus aliis Lombardie. Imperator vero dato comeatu exercitui suo perrexit Bolzonum (3) cum tota familia sua et ibi stetit VIII. dies. Postea ascendit Moetiam (4) et morando ibi fecit concordiam caute cum martensibus et seperiensibus, data eis maxima pecunia, et sic derelinquerunt mediolanenses cum qui-

(1) Nè il Raul, nè Radevico (Rer. ital.) dicono che la pace si trattasse per mezzo di religiosi; se pure questa parola non abbia forza di uomini d' integrità e rettitudine. Chi trattò la pace fu il conte Guido di Biandrate.

(2) Radevico ci serbò il trattato di pace tra i milanesi e l' imperatore (Rer. ital. VI. col. 776); e nondimeno le condizioni di essa sono diversamente esposte dal Raul e dal nostro cronista. Vedi in proposito il Giulini.

(3) Bolzonum. — Codice parigino, e Muratori *Bolzanum* (E. f.). Giulini ha *Bolgiano*, terra della pieve di s. Donato.

(4) Moetiam. — Muratori *Modoetiam*.

bus juraverant et federati erant. Statim imperator dedit comitem Gozonum quem de illis comitatibus investivit. Postea descendens inde perrexit Tercium (1) et in eo posuit c. milites quibus preposuit Conradum de Moze (2) et Rodegerium et inde venit Cremonam, et descendit ad partes Mantue et Verone et transpadavit, et die festo sancti Martini proximi venit in comitatum placentinum in loco qui Medianus Iniquitatis (3) dicitur suaque temptoria finxit (4) et obscides placentini (*sic*) primo tunc habuit et tunc ejusdem civitatis turres et fossata destruxit (5). Postea ad partes Montisferati accessit et ibi yemavit. Cum autem imperator esset aput Occimianum (6), publice precepit ut castellum Creme destrueretur; quo audito mediolanenses plurimum sunt turbati. Dum hec geruntur, predicti Conradus et Rodegerius nuncii imperatoris ceperunt possessiones mediolanensium quas habebant in partibus Addue perturbare, depopulari et fodrum tollere et alias exactiones in personis et rebus civium et rusticorum facere. Interea mense januarii misit imperator R. (7) canzelerium et C. (8) comitem palatinum [ad] mediolanenses, dicentes eis ex parte imperatoris ut potestatem Theotonicam acciperent. Quod audientes cives Mediolani furore magno accensi, sonitum et strepitum super eos fecerunt. Unde nuncii imperatoris valde timuerunt, et propter timorem comes in nocte seccessit; summo autem mane mirabilis multitudo militum in Blodeto (9) sancti Ambrosii venerunt ante predictum canzelerium, pollicentes et volentes jurare standi preceptis sui (10) et domini imperatoris. At ille bona verba dedit, sed ficte

(1) Tercium. — Codice parigino, e Muratori *Tritium;* forse *Tridinum* (E. f.). Qui si tratta di Trezzo presso il lago di Como, che dicevano *Tricium* o *Tritium,* non di Trino (*Tridinum*) nel Monferrato.

(2) De Moze. — Codice parigino *de Monte:* Muratori *de Maze* (E. f.).

(3) V. la prima cron. piac. nota (2) a pag. 6.

(4) Finxit. — Per *fixit* (E. f.).

(5) Il comando ai piacentini di spianare le loro forti mura non è accennato nel Raul, ma ne scrivono il Radevico, il Morena, il nostro Musso ed altri. Qui è ripetuto *ad verbum* quanto è detto nella prima cronica piacentina sotto il 1158.

(6) Occimianum. — Muratori *Oclimamem:* ma buona lezione è *Occimianum,* borgo del Piemonte nella provincia di Casale, donde Federico decretò la demolizione del castello di Crema.

(7) R. — Codice parigino e Muratori *Rainaldum* (E. f.).

(8) C. — Codice parigino e Muratori *Ottonem* (E. f.).

(9) Blodeto. — *Broleto* come nel codice parigino e presso Muratori (E. f.).

(10) Sui. — Per *suis* (E. f.).

loquebatur. Ab illo autem die predictus canzelerius animosus summoque nixu operam dedit mediolanenses delere. Postea imperator abiit Bononiam et sollempnia Pasce ibi celebravit. Die autem jovis feriarum Pasce imperator mediolanenses banivit et eos hostes corone judicavit. Et cum audisset Tricium obsideri, tribus diebus venit ad montem Gezonis (1) qui dicitur Lauda. Et cum audisset Trizium fore captum, usque ad mortem doluit, et eo tempore civitas Laude levata fuit.

Anno MCLVIIII. IIII. die julii, imperator cepit obsidere Cremam, et mediolanenses miserunt in eam CCCC. pedites et quosdam milites. Sed imperator non audebat adhuc assidue ibi esse. Sed morabatur Laude. Eodem mense imperator posuit insidias ad Canagiveram (2), et dux Bertoldus de Zarengo erat cum eo. Pedites papienses posuit in Setezano, de militibus missit quosdam usque Gratasoliam, alii steterunt in Gazio (3), alii ad Vicum Majorem. Interea quidam de Gratasolia subdole missus est a papiensibus [ad] mediolanenses, cujus clamore et vociferatione milites Mediolani extra civitatem exeuntes persecuti sunt eos usque ad Pontem Longum, capiendo milites et pedites papienses fere omnes. Tunc autem yllares revertebantur. Imperator egressus de insidiis quibus latebat aput Setezanum (4), venit obviam eis; recuperatis papiensibus, ex mediolanensibus CCC. milites cepit quos Laudam duxit, deinde Papiam. Ab illa die cepit imperator confidenter morari aput Cremam fecitque fieri testudinem mirabilem qua implebatur fossatum. Insuper fecit fieri turrem ligneam altiorem et forciorem et latiorem quam aliquis viderit unquam, fecitque venire obsides Mediolani quos habebat in Cremona et captivos quos habebat Papie et de meliori (5) circa XX. in die suspendebat extra turrim funibus ligatis humeris, et in quodam ligno sedebant; ut lapidibus qui jactabantur ab onagris qui erant in Crema obruerentur, aut eorum timore vel amore castellum redderetur; et cum per aliquot dies ictus lapidum sustinuissent, turri appropinquante

(1) Il luogo dove dovevasi fabbricar Lodi era detto Monteghezzone; e i lodigiani ebbero dall' imperatore il terreno opportuno a ciò nel 3 agosto 1158 (Giulini prim. ediz. VI. 91).

(2) Canagiveram. — Codice parigino *Cavagnieriam:* Muratori *Cavaginaram* (E. f.): Giulini *Cavagnara.*

(3) Gazio. — Muratori *Gozianum* (E. f.): Giulini *Gagiano.*

(4) Secondo il testo muratoriano, la virgola che è qui dopo *Setezanum* anderebbe innanzi ad *aput.*

(5) De meliori. — Per *de melioribus* (E. f.).

castello ac dimissis de captivis et obsidibus in nocte in turri, timuerunt ne altera die caparetur (1) tota (2). VII. kalendas februarii, Cremonenses (3) reddiderunt se imperatori et egressi sunt, relinquentes ibi loricas et arma; verum tamen illa nocte laborantes onagris suis occiderunt ex illis qui erant ligati in turri septem. Et imperator dedit illud castrum cremonensibus, et ipsi destruxerunt illud funditus, morantes ibi VIII. diebus ad destruendum, et dederunt imperatori XI. milia librarum mediolanensium pro solidata. Sed interim dum obsideretur Crema, mediolanenses cum brixiensibus et placentini (4) juraverunt, mittentes ambaxatores ad Adrianum papam qui erat aput Aragnum (5), concordiam facientes cum eo quod exinde non paciscerentur vel concordium facerent aliquem cum imperatore Frederico absque licentia domini pape vel ejus successoris. Et dominus papa e converso idem convenit et quod usque ad XL. dies (6) excommunicaret imperatorem, non tamen juramento firmavit (7). Accidit autem ut infra statutum terminum dominus papa ad superos convolavit; electus est autem a cardinalibus concorditer magister Rolandinus qui propter religionem suam cepit se excusare secundum quod canones precipiunt. Interea quidam cardinalis nomine Octavianus consilio aliorum duorum cardinalium et dominorum Octonis palatini comitis et Guidonis comitis de Blandrate [qui tunc erant] legati imperatoris ad apostolicum missi, ex industria fecerat venustissimum monachum (8) quemdam suum clericum ibi portare. Et cum dictus magister Rolandinus se decentissime excussaret, Octavianus accepit palium et sibi

(1) Caparetur. — *Caperentur* (E. f.).

(2) La frase è interotta dalla menzione della resa di Crema, e deve continuarsi con *verum tamen illa nocte* ecc. che viene poco stante. In fatti nel codice parigino e presso Muratori le idee sono ordinatamente esposte: *Tota ergo nocte onagris suis laboraverunt et occiderunt* ecc. seguendo una narrazione che manca al nostro codice, la quale termina: *altera tamen die sexto mensis januarii anno dom. inc. MCLX. reddiderunt castellum et egressi sunt* ecc. Si vede che la data del mese differisce nei due testi (E. f.). Nella prima cronica piacentina dicesi Crema resa il 25 gennaio 1160 volgare, qui il 26, e nel testo muratoriano il 6 dello stesso mese.

(3) Cremonenses. — Anzi *Cremenses* (E. f.).

(4) Placentini. — Placentinis (E. f.).

(5) Qui e più sotto leggasi *Anagnium*, e *Anagnio* (E. f.).

(6) XL. dies. — Muratori *XI. dies*.

(7) Firmavit. — Presso Muratori *qui tamen non curavit*. Peggio ancora nel codice parigino *cui tamen juravit* (E. f.).

(8) Monachum. — Leggasi *mantum* col testo muratoriano e parigino (E. f.).

ipsi imposuit, ducentes eum ad sedem. Senatores autem ceperunt electum Alexandrum et alios cardinales et tenuerent eos captos in quadam turre novem dies. Postea Octavianus venit ad imperatorem qui erat in Papia. Die XI. mensis februarii ab imperatore in apostolicum est receptus. Interea tercio kalendas marcii, Iohannes de Aragnio cardinalis apostolice Sedis, legatus pape Alexandri, in civitatem Mediolani existens, excommunicavit Octavianum et imperatorem Fredericum et episcopos Mantue, Cremone, Papie, Laude, Novarie, Vercellarum, Serpnii et Martexane (1). MCLX., quinto kalendas aprilis, excommunicavit Lodoycum qui erat in Baradello. Postea medio mense madii, imperator iterum cum suo exercitu devastavit blavas et legumina mediolanensium a Medulio (2) usque Vertemate ab illa parte Lambri, et inde rediens per alia loca devastavit Veiranium, Brioscum, Legnanum, Vervianum (3) et Pollianum veniens usque Verzagum. Secundo die mensis junii proximi mediolanenses pro communi accepta penitencia extra civitatem egressi, cum CC. militibus placentinis qui in eorum occursum venerant cum carocio, ad Sanctum Romanum (4) habentes C. plaustrala (5) que Guitelmus fecerat ad modum scuti facta; in fronte et in giro erant circumdata falcibus (6), pradariis (7) ut cum imperatore dimicarent. In prima acie posuerunt plaustella, in secunda carocium cum peditibus et sagittariis, in tercia militia (8), in quarta placentinos. Sed cum imperator hec audisset, nocte surrexit et ivit Aradigium (9); mediolanenses vero cum stetissent

(1) Codice parigino: *episcopos Mantue Cremone et Laude et marchionem de Montis ferrato et comitem de Blandrate, rectores et consules Cremone, Papie, Novarie, Vercellorum, Seprii, et Martexane* (E. f.). Il testo del Muratori tra i consoli scomunicati pone anche quelli di Lodi.

(2) Medulio. — Cioè *Medalio:* Muratori *Midillio:* codice parigino *Medilio* (E. f.): Giulini *Medillio.*

(3) Vervianum. — Codice parigino e Muratori *Nervianum* (E. f.).

(4) Sanctum Romanum. — Muratori *Sanctum Romanum ad Quintum:* Giulini *Sanctum Romanum et Quintum.*

(5) Plaustrala. — Così, ma poscia *plaustella:* verosimilmente *plaustrella* (E. f.): nell' epilogo Paveri *plaustralia.*

(6) Il testo muratoriano ha: *que Quintellinus fecerat, ad modum securis facta in fronte; in giro erant circumdata* ecc. Giulini ritiene che « queste carrette fossero molto simili ai carri » falcati dei Romani ».

(7) Pradariis. — *Predariis* (E. f.).

(8) Militia. — *Miliciam* (E. f.).

(9) Aradigium. — Così anche nel epilogo del Paveri. Codice parigino e Muratori *Baradigium:* ital. Bareggio.

usque ad medium diem, ad propria sunt reversi. Imperator quoque abiit aput Morimundum domos et segetes comburendo [et] equitavit Papiam.

Eodem MCLX., de mense julii, mediolanenses cum carocio, omni gente sua coadunata, ad obsidicionem (1) castri de Carcani quod erat federatum cum imperatore perrexerunt. Imperator Fredericus cum mille militibus Theotonicis intravit Lombardiam. Qui festinanter collegit exercitum magnum, et cum marchione Montisferati et aliis marchionibus et comitibus et baronis (2) viris nobilibus illorum (3) parcium et universa gente civitatis papiensium et novariensibus et cunensibus (4) iter suum versus mediolanenses (5) expeditionem velociter direxit. Hoc audito a mediolanensibus, valde timuerunt. Verum tamen Mediolani cives omnes qui remanserant ad civitatem preter illos qui remanserant pro civitatis custodia et omnes extra civitatem commorantes ad expedicionem venire fecerunt. Interim imperator die noctuque equitando cum omni exercitu suo juxta civitatem Mediolani sua posuit temptoria, ita quod nullus cum mercato nec etiam alio modo ad expedicionem accedere poterat. Altera die CC. milites placentini et totidem Brixie in succursum mediolanensium accesserunt. Unde valde mediolanenses sunt confortati. Die VIII. mensis augusti, cum mediolanenses perciperent victualia eis deficere et mercatum minime habere posse, viam fore aperiendam ferro proposuerunt. Celebrato itaque divino officio et confessione in publica concione facta, de delictis eorum penitencia accepta, agmina in hoc (6) modum constituerunt. In prima acie posuerunt omnes milites adholescentes usque in XXXV. annos et fuerunt in numero MD.; in secunda acie omnes milites usque in L. annos qui fuerunt numero MD.; in tercia acie omnes milites seniores, viros nobiles et prudentes cognoscentes temptare fortunam belli, et fuerunt numero M.; placentini quidem et Brixie milites in una schera juxta populum, qui confortarent populum et auxilium prestarent ad carocium manutenendum. Quo facto et ordinato ascherati et catervati versus exercitum imperatoris perrexerunt. Non distabant enim ab expeditione

(1) Obsidicionem. — Per *obsidionem* (E. f.); e in più luoghi altrove.
(2) Baronis. — Per *baronibus* (E. f.).
(3) Illorum. — *Illarum* (E. f.).
(4) Cunensibus. — Dovrà leggersi *cumensibus*.
(5) Mediolanenses. — *Mediolanensium* (E. f.).
(6) Hoc. — Per *hunc* (E. f.).

imperatoris per medium miliare. Cum autem apropinquassent juxta castra imperatoris, tubis et signis belli per partes sonantibus, prelium incipitur. Milites vero adholescentes primo prelium cum quadam magna schera imperatoris inhyerunt. Certatur ab utraque parte gravissime et iniquissime; multi ab utraque parte de equis sunt prostrati et per campum hunc (1) et illuc vacillando pergentes, sub pedibus equorum vitam eorum consumentes; alii ferro et ictu astarum mortui et semivivi et vulnerati in campo jacebant. Tamen (2) cum viderent resistere non posse, terga vertentes usque ad carocium fugati fuerunt. Videntes autem milites qui in secunda schera erant, impetum velocissime super eos facientes, ipsos quoque interficientes usque ad scheram imperatoris persecuti fuerunt illos. Milites quidem qui erant in schera imperatoris et omnes alii de exercitu imperatoris credentes firmiter milites omnes Mediolani ad bellum venisse, insultum omnes et super eos facientes, ipsos vulnerantes, de equo prosternentes, usque ad populum illos fugaverunt, non videntes milites seniores qui in quadam valle privatim in insidiis existebant. Imperator quoque collecta universa milicia sua et omni suo exercitu ad pugnandum cum populo accessit, insultum maxima vi in eos facientes (3) viam ensibus et verberibus astarum et conculcatione equorum usque ad carocium quandoque aperiebat et faciebat. Populares vero ipsas (4) lanceis et ensibus et lapidibus gravissime eos percuciebant et vulnerabant multos morti tradentes [et] nullo modo a carocio descendebant. Milites autem placentini et brixienses, suadentes populum contra inimicos, quandoque magna vi equis calcaribus ratis (5) impetum facientes ipsosque percucientes in fugam longe a populo eos mittebant. Imperator vero exercitum militum et tocius gentis sue confortando ut viriliter pugnarent, fortiter ad oprimendum populum instabat et per girrum cum militibus et peditibus suis eos gravissime infestabat. Credebat enim imperator populum et carocium et gentem totam Mediolani in sua virtute et potestate habere. Dum autem sic certarent et

(1) Hunc. — Per *huc* (E. f.).
(2) Tamen. — Codice parigino *tandem* (E. f.).
(3) Facientes. — Per *faciens* (E. f.).
(4) Ipsas. — Per *ipsi* (E. f.).
(5) Ratis. — Codice parigino *tactis* (E. f.).

populum gravissime opprimerent, imperator ascendens in quodam podio, cum Guifredo comite de Lomello et marchione Montisferati et aliquibus principibus et baronibus causa bellum videndi, cepit imperator alta voce dicere: « Victi sunt et superati mediolanenses, et omnes habeo in mea potestate et virtute. » Tunc dominus Guifredus et marchio de Monteferato dixerunt imperatori: « Domine, numdum vidistis militiam Mediolani. » Et imperator irato animo dixit contra eos: « Nonne video ego Mediolani (1) discumfitos, mortuos et vulneratos et fugatos et dispersos per villas et campos, et multi jam ad civitatem fugierunt, » increpando et redarguendo eos. Cum talia verba dicerent, milites seniores qui erant in insidiis ascherati ascenderunt quamdam costam gradatim et catervatim cum tubis et timpanis et aliis signis belli sonantibus et cum militibus placentinis et brixiensibus, et aliis qui dispersi erant per campos collectis ad carocium, versus imperatorem perrexerunt. Videntes autem eos imperator et illi omnes qui cum eo erant et clamore facto per expeditionem imperatoris valde timuerunt, et perterriti a prelio illico discedentes ad locum ubi imperator aderat venerunt et se coadunaverunt, dicentes imperatori comes Guifredus et marchio Montisferati: « Domine, domine, modo potestis videre miliciam Mediolani, et quod vobis diximus verum erat. Domine, cogitemus de nobis et gente nostra. Nonne videtis qualiter ad nos veniunt. » Imperator dixit: « Non erunt ausi ad nos venire, non oportet nos fugere, adhuc distamus ab eis per medium milliarem, prius volo videre quod facturi sunt. » Et dum hec geruntur, omnes milites et populus cum carocio qui impulsus a populo vellocissime currebat ut dextrarius et apropinquantes exercitui imperatoris, ingenti clamore facto, vellocissime impetum in eos fecerunt. Imperator vero et omnes alii de exercitu ejus videntes quod resistere non possent, terga vertentes fugam petierunt; quos mediolanenses plus x. milliariis per villas et campos et nemora insequentes partim vero gladio interfecerunt et partim vulneratos et semivivos in campo relinquerunt, ceperuntque ex eis tantos inter theotonicos, papienses, novarienses et cumenses quod omnes obscides eorum quos imperator in Papia et Lauda diu carceratos tenebat recuperaverunt, superando eis plus MD. quos mediolanenses in carceribus recluserunt. Castrum vero Carcani penitus

(1) Mediolani. — *Mediolanenses.* Codice parigino *milites Mediolani* (E. f.).

relinquerunt, quia illud propter illud factum impedimenti habere non poterant. In eo prelio imperator captus et retemptus esset propter quandam plantam vinee que sic ceperat dextrarium imperatoris per pedem de retro quod se movere non poterat, nisi dominus Guifredus de Lomello qui cum eo fugam ceperat stans in suo equo cum brachiis abstulit et posuit eum super alium equum quem quidam ejus armiger ibi habebat; et sic liberatus, ambo fugam petierunt.

Cumenses vero qui evasi erant adcenderunt (1) in quodam monte. Credebant enim ibi posse evadere a manibus mediolanensium (2) ipsos capere non posse sine magno detrimento propter loci asperitatem et fortitudinem, fecerunt colligere paleam et ligna arida et posuerunt circa eos, mittentes ignem in ipsis. Unde ex ignis calore multi perierunt. Percipientes vero cumenses non posse evadere, propter ignis calorem reddiderunt se mediolanensibus.

Decimo autem die mensis septembris, habitatores Carcani juraverunt stare preceptis archiepiscopi et communis Mediolani sine aliqua contradictione, et castrum Carcani reddiderunt et dederunt communi Mediolani (3).

Anno MCLXI., mense itaque madio, imperator congregavit virorum exercitum magnum et devastavit segetes mediolanensium circa civitatem usque ad fossata, capiendo Adam de Paradino (4) et Unum de Moris (5) quos statim suspendit. Eodem quoque mense mediolanenses quoque eligerunt de unaquaque parochia duos homines et tres de unaquaque porta, arbitrio quorum annona et vinum et merces venderentur

(1) Adcenderunt. — Per *adscenderunt*.

(2) Qui certamente manca alcuna cosa. Leggesi difatti nel codice parigino: *Videntes autem mediolanenses ipsos* etc. (E. f.).

(3) Nel tratto di questa cronica, a partire da: *Eodem MCLX., de mense julii, mediolanenses cum carocio* ecc., fino a qui, la narrazione storica è assai diversa da quella del Raul nel testo muratoriano, ed è meglio conforme coll' epilogo Paveri: e pare anche che s' accosti più al testo del codice parigino, mediante il quale l' Editore francese ha potuto fare alcune emendazioni, che col testo muratoriano non possiamo.

(4) Nei due codici del Morena (Rer ital. VI.) il cognome dell' infelice milanese è *de Palatio* in uno, e *de Palatino* nell' altro. Ma la famiglia del Palazzo, e dei Palatini era anticamente la stessa (v. Giulini).

(5) Unum de Moris. — Doveva *unum* scriversi con iniziale piccola, come presso Muratori; cioè *uno della famiglia de' Mori*.

et pecunia mutuo daretur: quod postea in perniciem civitatis versum est. Postea VIII. die augusti, cum imperator esset juxta Melagnanum cum suo exercitu, premisit quosdam milites per Caput Casinum (1). Circa vesperas prelium inchoaverunt. Egressis autem mediolanensibus pro majori parte sine armis et quibusdam cum armis, ceperunt in via preliati (2), et dum sic pugnarent, imperator cum suo (3) exercitu paulatim prelio apropinquavit, mittens ex transverso quosdam milites cum uno vexillo; quod utique cum vidissent mediolanenses, ceperunt fugere. Dux Fredericus de Rotbut (4) vero qui aquilam imperatoris portabat, eos usque ad fossatum est persecutus. Imperator autem juxta arcum romanum accedens de equo fuit prostratus. In eo prelio multi ex mediolanensibus mortui sunt, plus CCC. capti quos Laudam in carceribus duxit. Iterum post paucos dies congregato exercitu cepit devastare segetes mediolanensium, preliando aput portam Cumanam et aput portam Vercelinam. Deinde reversus est Laudam; de captivis mediolanensium quos habebat in Lauda, videlicet VI. illorum unicuique oculum eruere precepit et aliis VI. nares usque ad frontem incidere et unum oculum eruere jussit, et sic devastatis omnes (5) ad civitatem Mediolani direxit. Similiter qui deferebant mercatum a placentinis versus mediolanenses, una die XXV. manus amputavit, scilicet unicuique manum dextram placentinorum civium. Interea discesio (6) maxima orta est inter cives Mediolani. Jam enim per plateas rixebantur (7), dicentes se velle reddere civitatem imperatori; tum propter conspirationem quam quidam de majoribus fecerant ut de civitate egrederentur, tum propter carissimam annonam: XX. denarios starius grani et starius salis XXX. solidos vendebatur; libra casei VIII. denarios emebatur; caro carissima erat. Interim data est publice licentia et potestas comiti de Blandate de quo mediolanenses confidebant

(1) Invece di *Caput Casinum* nel codice parigino e presso Muratori è: *ad Cassinum Thome* (E. f.).

(2) Preliati. — Per *preliari* (E. f.).

(3) Qui l' amanuense ripete quanto già trascrisse; cioè a farsi dalla parola *premisit*, sino a *cum armis* (E. f.).

(4) Rotbut. — *Rotemburc* (E. f.). Muratori *Rothurgo.*

(5) Omnes. — Per *omnibus* (E. f.).

(6) Discesio. — Per *discensio* (E. f.).

(7) Rixebantur. — Per *rixabantur* (E. f.).

et Ose et filio [ejus Alberto] et Anselmo de Orto ut de pace cum imperatore loquerentur. Qui comes de Blandate et socii in hoc (1) modum cum imperatore tractaverunt: videlicet quod imperator debuit demittere civitatem et fortitudines civitatis in suo statu, jura quidem et possessiones civibus Mediolani quiete dimittere. Cumque hoc (2) tractarentur et imperator vellet ad finem perducere, credens civitatem nullo modo habere posse, quidam miles illius civitatis consul Jordanus Scacarabotium (3) clam et privatim silenti nocte ad imperatorem properavit, policendo ei civitatem Mediolani sine aliqua contradictione esse daturum.

Unde imperator gavisus fuit gaudio magno, promittendo ei dare loca et villas et pecuniam. Quo facto dictus Jordanus imperatori dixit quod non habebat victualia et nomina civium eum affectabant super aliis rebus (4) usque ad x. dies non habebant victualia nec durabunt usque ad xv. dies quod non dabunt ei civitatem, et imperatori porrexit libellum in quo scriptum (5) erant omnia victualia et nomina civitatis. Affectabat enim imperator civitatem Mediolani a solio (6) destruere et delere. Interim venientes ante suam presentiam comes de Blandate et socii dicentes pacem et concordiam ad finem perducere velle, imperator dixit eis ut sine mora a suo conspectu recederent, alioquin eos faceret suspendi, dicendo eis imperator: « Si volunt se reddere sine conditione, recipiam eos. » Reversi autem predicti inquisitores pacis in civitatem dolentes et gementes omnia per ordinem retulerunt. Verum quia victualia eis deficiebant et amplius nullo modo sufferre poterant, habito consilio proposuerunt se reddere et civitatem Mediolani imperatori (7).

(1) Hoc. — Per *hunc* (E. f.).

(2) Hoc. — Per *hec* (E. f.).

(3) Scacarabotium. — *Scacabarotium* (E. f.).

(4) Qui il testo è gravemente alterato. Il copista accorciando la narrazione attribuita a Sire Raul, ha interpollato una linea che deve essere posta più sotto. Occorre quindi restituire il passo intero come segue: *dixit quod non habebant victualia usque ad X. dies nec durabunt usque ad XV. dies quod non dabunt ei civitatem. Et imperatori porrexit libellum in quo scripta erant omnia victualia et nomina civium. Affectabat enim imperator super aliis rebus civitatem* ecc. (E. f.).

(5) Scriptum. — Per *scripta* (E. f.).

(6) Solio. — Per *solo* (E. f.).

(7) A farsi un po' sopra, da *cumque hec tractarentur et imperator* fino a questo punto, la narrazione del cronista si scosta da quella di Raul presso il Muratori, e probabilmente s' accosta a quella del codice parigino dacchè nel Muratori non abbiamo trovato la rettifica fatta più sopra alla nota (4). L' epilogo del Paveri non ha nulla dell' indicato tratto.

Anno dominice incarnationis MCLXI., primo die mensis marcis (1), reddiderunt [se] et civitatem domino imperatori in civitate Laude. Postea usque ad VIII. dies miserunt ei quingentos milites et totidem pedites de melioribus civitatis cum carocio et vexillo et signis et tubis Laudam imperatori ut decus et honorem ei inferrent. Ipse autem milites et carocium et omnia signa et tubas retinuit, quos milites misit Papiam ut ibi diligenter in carceribus custodirentur. Post hoc precepit ut civitas usque ad octo dies evacuaretur. MCLXII., VII. die ante kalendas aprilis, exierunt de civitate cum rebus eorum quas portare potuerunt, derelinquentes civitatem; et tunc archiepiscopus et archidiaconus et cimiliarcha Mediolani cum multis clericis ad civitatem castrametati sunt intus monasterium sancti Vincencii, in qua civitate dominus apostolicus Alexander residebat, et digressi sunt extra civitatem (2) apud sanctum Celsum et apud sanctum Dyonisium et ad sanctum Simplicianum et ad sanctum Victorem. Postea vero imperator congregatis laudensibus, cremonensibus, papiensibus, novariensibus, cumanis, seperensibus et martexannis multisque aliis, venit Mediolanum. Primo universas domos succendit, postea domos et turres destruxit et murum civitatis plurimum ad terram prostravit (3). Steteruntque ibi usque in kalendis aprilis. Et itaque anno ipso predicti tribus vicibus venerunt destruere civitatem et explanare fossata. Postea vero circa kalendas madii, datus eis est Henricus Leodiensis episcopus ut eis preesset et ut quatuor loca eis ad habitandum designaret. Designavit autem porte Romane inter Casinam Plasmundi [et] Nocendam (4), porte Ticinensi ibi prope in territorio de Vegiatino (5),

(1) Marcis. — Per *marcii* (E. f.).

(2) Il testo qui è ancora alterato dal copista, e deve restituirsi: *ad civitatem Januam iverunt in qua civitate dominus apostolicus Alexander residebat. Digressi itaque* (mediolanenses) *extra civitatem castrametati sunt intus monasterium sancti Vincentii, et apud sanctum Celsum* ecc. (E. f.).

(3) Il testo del Raul presso Muratori ha: *destruxit et domos et turres et murum civitatis; et pulpura subversa sunt.* Il Calco per *pulpura* intende il circo ed il teatro romano; altri intendono i campanili delle chiese; e il Giulini i fossati, o bastioni. Non potrebbe egli il nostro testo correggere quello del Raul, dicendo: *et murum civitatis plurimum subvertit,* o cosa simile, cangiando il *pulpura* che ha dato tanto travaglio ai passati interpreti in *plurimum?* Veggono gli studiosi delle storie milanesi.

(4) Nocendam. — Per *Noxendam* (E. f.). Nel testo muratoriano, *Noxetam:* Giulini ha *la Noceta.*

(5) Vegiatino. — Muratori *Vigiantino.*

porte Orientali et porte Nove ad Lambrate, porte Cumane ad Carcariam (1), porte Verceline ad sanctum Yrrum ad vesperas (2). Et sic ceperunt hedificare burgos secundo die mensis madii. Imperator cum precepisset de obsidibus Mediolani qui erant Papie centum solummodo retineri et singulis mensibus permutari, recedens abiit ad horam (3) ubi fuit in festo sancti Johannis decollati ut ibi colloquium cum rege Francie et apostolico Alexandro et Octaviano de eorum electione haberet. Sed Alexander non affuit. Et sic imperator et rex Francie discordes discesserunt. Et inde habiit (4) in Alamaniam. Interea Petrus de Cumino (5) qui loco istius episcopi Leodiensis mediolanensibus preerat, innumerabiles modos oppressionis invenit: jussit enim estate presenti omnibus mediolanensibus ex constitutione imperatoris a Legniano infra duas partes tricii (6) et ficti et quartam partem fructuum proprio vomere [quesitorum] (7) et frugum et feni terciam partem. Henricus vero Suevi qui ex precepto imperatoris in monte Gezonis morabatur, omnes fructus Mediolani quos habebant in episcopatu Laude colligebat. Marquara (8) qui Tercium tenebat usque ad Mergoram idem faciebat; comes Gezonus in Serpio (9) et Martexano secundum predictum modum colligebat. Magister (10) Paganus qui habitabat in Baradello per totum episcopatum cumanum omnes possessiones mediolanensium possidebat et habebat. Et ea estate hedificata est turris que dicta fuit triumphalis

(1) Carcariam. — Codice parigino *Carreram* (E. f.). Muratori *Carrariam.*

(2) Codice parigino *ad sanctum Sirum ad Vevram* (E. f.). Muratori *ad sanctum Sirum ad Vedram.* Giulini: *san Siro alla Vepra.*

(3) Horam. — Correggi, e di' *Soram* col testo del Muratori.

(4) Habiit. — Per *abiit* (E. f.).

(5) Cumino. — Muratori *de Cunin.*

(6) Tricii. — Codice parigino *tertii; forse tritici* (E. f.). Il Giulini dice che dai milanesi dovessesi pagare la metà del terzo, cioè la sesta parte d' ogni affitto in denaro, e la quarta dei frutti. Ma il testo muratoriano del Raul dice: *duas partes tertii et ficti;* dunque in grazia dell' *et* il terzo, e l' affitto sarebbero due cose diverse, e anche due parti del terzo non costituirebbero la metà del terzo.

(7) Nel testo muratoriano è: *promovere questionem castanearum et nucum;* lo che dal Giulini è interpretato: *riservandosi a promovere la questione sopra le castagne e le noci.* Quale diversità di concetto tra il testo nostro e il muratoriano!

(8) Marquara. — Muratori *Marquardus de Wenibac.*

(9) Serpio. — Nel codice parigino giustamente *Seprio* (E. f.). Muratori *Sperio.*

(10) Magister. — Codice parigino *Martinus* (E. f.). Muratori *Magister.*

in burgo Nuceti (1). Eadem quoque estate palacium Modoetie ceptum fuit.

Imperator vero mense octubris proximi, tercio Lombardiam intravit et venit Laudam, deinde habiit Papiam. Et tunc Arnaldus Barvaria (2) preerat placentinis pro imperatore. MCLXIII., imperator congregatis papiensibus precepit eis ut civitatem Terdone destruerent; quod quidem sine mora fecerunt. Eadem die veneris XVII. mensis januarii (3), imperator precepit et incepta est hedificari civitas imperialis aput sanctum Columbarium (4). Eadem quoque yeme veronenses cum illis de Marcha cum veneticis juraverunt existentes rebelles imperatori. Imperator MCLXIIII., de mense junii, congregato exercitu ad partes illas perrexit: nichil faciens retro rediit. Eodem etiam mense sacramenta tributaria per terras mediolanensium quos (5) tenebat Leodiensis episcopus sunt inchoata, videlicet ut unusquisque in anno solverit pro manso III. solidos imperiales. In eodem mense R. canzelerius Collonensis archiepiscopus tulit corpora multorum martirum et tria corpora trium magorum, que omnia Coloniam asportavit (6). In proximo mense septembris predictus Arnaldus exiit de Placentia, et eo anno in festo sancti Michaelis, imperator cum papiensibus cepit et destruxit Grontordtum, Arcellas, Planetas, castrum Montemventanum, Montelaninum (7) et alia plurima castra. In proximo mense januarii, imperator cum suo exercitu apud Burium episcopatus Placentie castrametatus yemavit. MCLXVI., mense novembris, imperator Lombardiam petiit et juxta Brixiam, castella et villas usque ad fossata devastavit et de nobilioribus illius civitatis LX. obscides Papiam

(1) Nel testo del Muratori è detto erroneamente *Noventi*. La Noceta ove fu fatta la Torre trionfale era uno dei borghi di Milano (v. Giulini).

(2) Barvaria. — Leggi *Barbavaria*, il quale non è ricordato nel testo del Muratori.

(3) Il testo muratoriano ci porge invece: *Eadem hieme die veneris decimoseptimo die mensis martii.*

(4) Columbarium. — Muratori *Columbanum.*

(5) Quos. — Per *quas* (E. f.).

(6) A partire da qui, fino alla prossima data *MCLXVI. mense novembris* manca nel nostro codice una non breve narrazione che è nel testo muratoriano, nel quale non sono le poche notizie del codice stesso, nell' accennato intervallo. Quest' esse notizie esclusivamente piacentine, veggonsi anche nel epilogo del Paveri.

(7) Colla scorta del epilogo Paveri, e d' altre croniche piacentine rettifichiamo i nomi dei castelli qui ricordati: *destruxit Grintortum, Arcellas, Planellas, castrum Montemventanum, Montemcaninum et alia* ecc.

misit. Pergamensium quoque episcopatum usque ad montem devastavit. Et inde semotus mense februarii proximi circa civitatem Bononie devastavit, et C. obsides et VI. M. libras bononiensibus eis abstulit. Et propterea civitates Marche simul juraverant, et CC. de burgensibus tulit quos Papiam direxit incarceratos. MCLXVII., die jovis IIII. kalendas madii, civitates Lombardie insimul concordiam fecerunt et mediolanenses statim intus civitatem redierunt et Terdonam rehedificaverunt atque civitatem Alexandriam hedificaverunt. Eodem anno mense junii, canzelarii imperatoris (1) preliati sunt cum romanis aput Tusculanam duabus vicibus, in quo (2) prelis plus tribus milibus romanorum interempti sunt (3). Imperator vero Fredericus qui aput Antonam (4) aderat, hec audiens ita gesta, cum suo exercitu Romam perrexit suaque castra ex parte ecclesie beati Petri posuit eamdemque ecclesiam comburere fecit. Interea descendit super eos pluvia que appellatur Bazobo mense augusti, unde magna copia exercitus imperatoris infirmata obiit (5). Imperator autem cum illis qui supervixerunt motis castris per Tusciam et montaneas Placentie cum marchione Malaspina Papiam accessit. Cum autem imperator per montaneas [cum] marchione transieret (6), videndo eas tam asperas et erectas dixit ipsi marchioni quomodo vivebat in illis partibus ubi nil fertilitatis esse videbatur. Marchio autem respondit ei quod vivebat et se fovebat de voltis (7). Deinde imperator ivit in Alamaniam (8). MCLXXIIII., mense septembris, ad instantiam et petitionem papiensium

(1) Deve intendersi Rainaldo eletto arcivescovo di Colonia, arcicancelliere d' Italia uomo, dice il Muratori, più acconcio agli imbrogli secolareschi, che a maneggiare il pastorale. Fu fatto prigione nell' affare di Tuscolo, ma uscito di carcere sconfisse co' suoi tedeschi i romani.

(2) In quo. — Per *in quibus* (E f.).

(3) Intorno al numero dei romani uccisi vedi gli annali del Muratori.

(4) Antonam. — *Anconam* (E. f.).

(5) Vedi la storia di Ottone e Acerbo Morena (Rer. ital. VI. 1153). *Bazobo* non è nel testo muratoriano, nè presso gli storici contemporanei: bensì leggesi nell' epilogo del Paveri.

(6) Transieret. — *Transiret* (E. f.).

(7) Il breve colloquio dell' imperatore col marchese Malaspina manca ai testi del Raul. Non saprebbesi spiegare il *voltis*, salvo dire che il marchese, non potendo vivere dei frutti delle proprie terre, vivesse di rapine: il qual senso si otterrebbe, mutato *voltis* in *toltis*, voce assai usata nel medio evo. Ma la brutta taccia non abbiamo argomento per apporre al marchese: nè egli avrebbela confessata all' imperadore. Forse *voltis* è abbreviatura di voce che potrebbe esprimere cacciagione d' uccelli. *Volatus*, caccia collo sparviere, ha Ducange.

(8) A partire da questo punto il compilatore si accosta alla cronica pubblicata precedentemente (E. f.).

et marchionis Montisferati qui nuncios in Alamaniam ante conspectum suum direxerant, propter Alexandriam quam civitatem Palee appellabatur (1), iterum repetit Lombardiam cum magno exercitu biemorum, briensorum et aliorum; qui primo venit Seguxiam, combuxit eam: deinde ad civitatem Aste in qua mediolanenses et brixienses causa custodiendi aderant. Astentes vero statim se rediderunt; eodem namque tempore omnes civitates Lombardie et Marche contra imperatorem sacramento societatem contraxerant. Deinde imperator venit aput Alexandriam die dominico VI. kalendas novembris, eamque cum magna multitudine theotonicorum et cum papiensibus et marchione de Monteferato obsedit. Ibique fecit gatos, manganos et prederias et castra lignorum tria magna mirabilia. Intus vero civitatem aderat quidam civitatis Placentie cum CL. peditibus, miles nomine Anselmus Medicus qui preerat ipsis peditibus Placentie, et ibidem stetit imperator usque ad diem Sabbati sancti qui fuit XII. kalendas aprilis. In MCLXXV., nocte vero adveniente magna copia theotonicorum privatim ipsam civitatem intraverunt. Alexandrini itaque cum placentini[s] magno clamore undique commoti statim captis armis contra eos acriter pugnant, eosque debellantes magna vi foras intus fossatum ejecerunt, et castrum imperatoris quod erat super fossatum [combusserunt] in quo erant ballisterii Ianue et multi principes et viri nobiles theotonicorum [qui] igne perierunt. Imperator vero Fredericus hoc ita peracto ultra modum turbatus jussit castra aliaque opida lignorum accendi et ab obsiditione removeri. Et die noctuque equitando tandem in comitatum papiensium pervenit, scilicet ad partes Vogerie ubi sua castra tendere jussit. Dum autem imperator talia ageret, lombardi, qui ibant in adjutorium alexandrinorum, sua temptoria aput Clastezecium juxta aquam posuerunt. Distabat enim eorum exercitus ab illo imperatoris per tria milliaria: quod fuit die Pasce resurrectionis circa vesperas. Sequenti vero die lombardi quatuor carocia, scilicet Mediolani, Placentie, Verone, Brixie, ultra aquam versus imperatorem construxerunt. Statimque dominus Yzolinus de Romanno et Alselmus (2) de Dovaria cremonensis qui tunc domini et rectores lombardis aderant, preceperunt parmensibus, reginis, mutinensibus ut absque mora armata manu ad

(1) Appellabatur. — Per *appellabant* (E. f.).

(2) Alselmus. — *Anselmus* (E. f.).

placentinum carocium irent. Similiter preceperunt mediolanensibus et L. militibus Laude ut ad suum irent carocium. Quo ita facto, alia die imperator summo diluculo castra movere jubet et per duo miliaria a loco ubi erat adversos (1) lombardos pervenit. Audito imperatoris motu a lombardis, illico sumptis armis predicto modo a lombardis ad carocia iverunt. Alio quidem die mota est concordia inter eos, altera die est effecta. Die vero veneris sequenti unaqueque pars recessit. Die sabbati sequenti lombardi Bronam combuxerunt et vineas et arbores destruxerunt. Et inde semoti sanctum Martinum in Strata et Clastezium et alia loca combuxerunt. MCLXXVI., quarto kalendas junii in die sabbati, cum mediolanenses circa Lignanum adessent et cum eis L. milites Laude et milites Vercellarum et Novarie et tocius marchie, pedites vero Verone et Brixie erant in civitatem (2), alii juxta alii in itinere proficiscebantur ad exercitum mediolanensem. Imperator Fredericus erat cum cumanis omnibus castrametatus juxta Carete (3) cum theotonicis militibus fere mille quos venire fecit per Desertinam (4) tam privatissime quod a nemine lombardorum potuit sciri. Sed cum dicebatur quod imperator [esset] aput Bilizonem (5), fabulosum dicebatur (6). Et cum vellet versus Papiam transire et papienses, ut putabat, deberent ei obviare, mediolanenses cum toto exercitu obviaverunt ei inter Broxanum (7) et Bustiarsicium, et magnum prelium inter eos inchoatum est. Imperator autem miliciam Mediolani usque ad carocium fugavit, pro majori parte miliciarum lombardorum usque ad civitatem fugientes (*sic*). Ceteri vero milites qui cum populis remanserant viriliter resisterunt; demum mediolanenses, resumptis viribus, imperatorem in fugam converterunt, ubi milites ex cumanis et theotonicis ceperunt et interfecerunt, et quam plures in Ticino necati sunt. Eodem anno, imperator direxit nuncios suos ad Alexandrum papam, et clam pactus cum eo statuerunt colloquium aput Veneciam, publice simulantes velle componere pacem inter

(1) Adversos. — *Adversus* (E. f.).
(2) Civitatem. — Anzi *civitate* (E. f.).
(3) Carete. — *Carrate* (E. f.).
(4) Desertinam. — Leggi con Muratori *per desertam viam*.
(5) Bilizonem. — *Bilinzonam* presso Muratori.
(6) Dicebatur. — Codice parigino e Muratori giustamente *videbatur* (E. f.).
(7) Broxanum. — Muratori ha *Borsanum*, e così Giulini.

imperatorem et lombardos, et steterunt ibi per medium annum cum archiepiscopis, episcopis et patriarchis, abbatibus et aliis clericis et comitibus et marchionibus. Postremo, nono kalendas augusti MCLXXVII., Alexander papa recepit Fredericum in christianissimum imperatorem et uxorem ejus Beatricem et Anricum regem filius ejus, cum adhuc [non] esset pubes. Et inter lombardos et eorum societatem et imperatorem a kalendis proximis usque ad VI. annos treuguas, sacramento ab utraque parte prestito, firmaverunt, deserendo dominus papa fidem quam lombardis promiserat. Nam ex quo Venecie fuit, litteras mediolanensibus direxit, pollicendo quod prius dimitteret se secari quam pacem absque eis cum imperatore Frederico faceret. Ac tamen lombardos deseruit et episcopos depositos restituit et quos imperator (1) creaverat deposuit (2).

(1) Rettamente nel codice parigino *quos ipse creaverat* (E. f.). Corrottissimo è il testo del Muratori: *Nam ex quo (Alexander) fuit Venetiae, direxit literas mediolanensibus facere se longobardos deposuit.*

(2) Nella cronica è il celebre Atto della pace di Costanza; la notorietà del quale, per le molte pubblicazioni che se ne hanno, dispensa dal riprodurlo. Nondimeno cade opportuna qualche osservazione intorno ai patti stabiliti per i piacentini, che nel testo della nostra cronica sono: *Pactiones timore nostro vel per impressionem nunciorum nostrorum facte pro infectis habeantur nec [pro] eis aliquid exigatur, pacta Placentina silicet pactum pontis et regalium et datum et pactum quod episcopus Hugo fecit de castro Arquato; et si qua alia similia facta sunt ab ipso episcopo vel a comuni vel ab aliis de societate nobiscum vel nuncio nostro, ipso ponte remanente cum omnibus suis utilitatibus placentinis; ita tamen quod teneantur solvere fictum abatisse sancte Julie de Brixia, et si que sunt similes.* Il Muratori pubblicò, oltre l' atto finale della pace, altri cinque atti iniziatori di esso, il primo de' quali fu fatto in Piacenza. I patti dei piacentini sono dichiarati nel terzo, nel quinto, e in quel di Costanza che è il sesto, accennati nel terzo, sviluppati negli altri due (Rer. ital. IV. 295. 301. 307). Lasciando stare alcune varietà di minor conto tra il testo muratoriano e quello della nostra cronica, noteremo che in quest' ultima dopo *nec pro eis aliquid exigatur* segue colla sola interposizione d' una virgola *pacta placentinorum* ecc. Ma nel testo del Muratori, diviso per paragrafi numerati, il parag. XV. termina colle dette parole: *nec pro eis aliquid exigatur;* e il XVI. comincia colle altre: *Pacta placentinorum,* disgiunti i due paragrafi dal punto, e dal capo verso. E presso lo stesso Muratori un' altra e più notevole varietà trovasi nel terzo degli Atti previo al finale: imperocchè ivi dopo *nec pro eis aliquid exigatur* viene, con una sola virgola interposta, *puta placentinorum.* Questa lezione trovasi anche presso il Pertz e in un apografo della pace di Costanza presso di me in scrittura del secolo XV. L' antico Registro municipale di Piacenza, detto Registro magno (fol. 112), originariamente aveva *puta placentinorum;* ed in altro detto il Mezzano (fol. 73 v.°) è *pacta placentinorum,* mutata poscia nel Magno la voce *puta* in *pacta,* e nel Mezzano *pacta* in *puta;* più recente la prima, che la seconda correzione. In ogni modo non pochi sono i vetusti documenti che porgono la lezione *puta placentinorum* la quale è senza dubbio la più ragionevole, e fu già difesa con saldi argomenti dal Carlini nella sua disser-

MCLXXXIIII. Mense septembris, imperator Fredericus venit Lombardiam et primo intravit Mediolanum pacifice, postea Papiam, postea Cremonam, deinde Veronam ad colloquium cum domino Lucio papa qui nuper

tazione *De pace Constantiae.* E in fatti colla lezione *pacta* ecc. il discorso resta sospeso ed è incompleto, mentre coll' altra *puta*, abbiamo un concetto finito, il quale viene a dire: « I patti « estorti per timore dell' imperatore siano irriti e nulli, come sarebbero (*puta*) quei de' pia- « centini, cioè il patto del ponte del Po, e delle ragalie, e dell' affitto dello stesso ponte; il « dato e convenuto dal vescovo Ugo rispetto a castel Arquato, ed altro di simile che si fosse « fatto da esso vescovo, o dal Comune, o da altri della Lega, sia coll' imperatore, sia coi nun- « zii di lui; rimanendo tuttavia il ponte, e gli utili di esso ai piacentini, salvo che paghino « al monastero di s. Giulia di Brescia il consueto canone ». Ai quali patti guardando più sottilmente, noteremo che l' Ugo quivi ricordato fu vescovo di Piacenza, e non di Padova, come sostiene il Carlini, indotto forse in errore dal leggersi nel terzo degli atti previi a quel di Costanza: *Pacta placentinorum, et episcopi paduani.* Ma nella serie dei vescovi di Padova dell' Ughelli, niuno è col nome di Ugo, tranne Ugo de' Roberti, vissuto due secoli dopo la pace di Costanza. Il nome dell' Ugo suricordato annodasi a un fatto, e a un luogo dell' episcopato piacentino; e il diploma della pace accenna sicuramente ad Ugo Pierleoni romano, vescovo che fu di Piacenza tra il 1154 e il 1164. Nella cronica dei vescovi piacentini (Rer. ital. XVI. 631.) leggesi di Ugo: *Fertur eum alienasse castrum Arquatum pertinens episcopatui.* Quest' esso castello fu già alienato altra volta dal vescovo di Piacenza Aldo, che avevalo ricuperato dall' imperatore (Boselli I. 118. 136); e non di meno i successori di Ugo ne ebbero ancora il possesso e la giurisdizione (Latanzi, cronolog. dei vescovi di Piacenza: manoscritt. presso di me). Quest' Ugo ligio da prima al partito imperiale, patì poscia persecuzione da Federico, perchè non volle riconoscere il suo antipapa Vittore. Tra i patti dei piacentini è detto delle regalie, le quali qui sembrano specialmente riferite al ponte del Po, cadendo tutte le altre nella generale determinazione, che ne assegnava quind' innanzi il possesso alle città italiane. Il ponte porto e transito del Po erano in antico posseduti dal monastero di s. Giulia di Brescia, il quale ne affittava i diritti ai piacentini contro una pattovita ricognizione; ma quale che ne fosse il motivo, insorsero litigi tra il monastero e il comune di Piacenza, a quetare i quali, dopo renduto vano l' intervento dell' imperatore e del pontefice, le parti contendenti si compromisero in Rodolfo Concesio bresciano, e in Pietro Diani piacentino; di che venne sentenza che obbligava il monastero di s. Giulia ad investire negli antichi diritti i piacentini, e questi a pagare al monastero ogni anno lire venti milanesi (v. Poggiali e Boselli, e i nostri antichi Regis. municip.). Or ripiegandoci alle due lezioni dei patti della pace, che hanno rapporto coi piacentini, vuolsi osservare che dalla lezione che ha: *pacta placentinorum,* emergerebbe una conferma di convenzioni antecedentemente fatte, mentre dall' altra: *puta placentinorum*, risulta un annientamento delle convenzioni medesime. Comecchè questa seconda lezione sia la più accettevole, convalidata che è da antichi documenti, e dalla ragione, tuttavia ci resta ancora a conoscere la vera essenza di que' primi patti, che coll' atto della pace vennero distrutti; intorno ai quali però, come abbiamo veduto, non tace affatto la storia, fornendo qualche punto di contatto, qualche relazione precedente tra l' imperatore e i piacentini, sia rispetto ai diritti sul ponte porto e passaggio del Po, sia rispetto alle vicende di castel Arquato, possedimento dei vescovi di Piacenza. Analizzando attentamente il più volte ricordato atto di Costanza, s' intravedono queste relazioni, per le quali non è a dubitare che i piacentini patissero oppressioni

successerat Alexandro; et ibi stetit longum tempus, de quo Lucio papa dictum est:

Lucius est piscis et rex tyrannus aquarum,
A quo discordat Lucius iste parum (1).

Postea ivit Vicentiam, Trivixium, Paduam, postea reversus est in Veronam, demum ivit Brixiam, postea Pergamum, demum Laudam, postea Placentiam et Papiam et Mediolanum, et collecto magno exercitu et cum centum militibus mediolanensibus et peditibus et carocio, et CC. militibus placentinis et cum parte pergamensium et brixiensium et cum paucis militibus Verone, Terdone et Parme, Regii et Mutine, bononiensium et Ymole, Feventie, Alexandrie, Novarie, equitavit ad Cremam levandam, possuitque cremascos intus locum Creme, MCLXXXV., die mar-

quando la illimitata potenza dell' imperatore pesava sugli italiani. Ma allorchè costoro dopo la giornata di Legnano poterono levar voce contro di lui, è naturale che cercassero di annientare le antiche leggi, a cui il solo timore soggettavali: ed ecco il perchè dell' abolizione, piuttostochè della conferma delle cose piacentine, che nei trattati della pace di Costanza si leggono. Queste considerazioni, che potrebbero ottenere un maggiore sviluppo, non consentito dal presente istituto, sottoponiamo a chi vorrà investigare il netto di questo momento storico, che non è di lieve importanza, quando il trattato da cui deriva, e che creò un nuovo diritto pubblico in Italia, fu spesso il soggetto di sudate lucubrazioni. Così potrà conoscersi se gli storici che ci precedettero (Poggiali IV. 346: Boselli I. 113) sentenziassero rettamente nel ritenere il diploma della pace di Costanza confermativo d' antichi e buoni patti convenuti tra l' imperatore e i piacentini. Lo che equivarrà a sapere se il fiero monarca nel colmo della sua fortuna umanizzasse tanto verso i piacentini, quasi sempre a lui ribelli, da gratificarseli con ampie e benefiche concessioni, le quali non dovessero che confermarsi nel solenne trattato della pace di Costanza. La data di quest' atto, nella cronica presente, è 1184, 20 giugno: ma l'anno deve mutarsi in 1183: quanto al giorno, presso il Pertz, il Muratori, il Poggiali, e il Boselli leggesi 25 giugno, mentre i due nostri antichi Registri si uniformano alla cronica. Nella pace tra l' imperatore e i lombardi stabilivasi che le città ove il vescovo fosse conte, e avesse per innanzi nominati i consoli, si continuasse nel costume; altrimenti i consoli si nominassero dall' imperatore. Il vescovo di Piacenza era conte, e tuttavia l' imperatore diede a Gherardo Ardizzone la investitura del consolato a nome della città: ma pare lasciasse libera la elezione di altri consoli, mentre nel 1183 il nostro Comune ne contava cinque, oltre l' Ardizzone (Rer. magn. fol. 19).

(1) A partire dalla data MCLXXXIV. sino al racconto della crociata di Federico Barbarossa, l' autore ripiglia, accorciando e modificando un poco, la cronica di Piacenza precedentemente pubblicata. Ma lo spirito ghibellino s' annuncia sul bel principio nel distico satirico a proposito di Lucio papa (E. f.).

tis VII. mensis madii (1), et rehedificavit illum locum; ad quam rehedificationem multi rustici Placentie et Mediolani perrexerunt. Post hec circa kalendas julii proximi, imperator equitavit ad accipiendam dominam Constanciam filiam regis Rogerii Apulie in nurum et uxorem Henrici filii sui et habuit pro dote multos equos honeratos auri et argenti et preciosarum rerum. Que domina Constancia die veneris XV. kalendas novembris proximi intravit Papiam, et die lune VI. kalendas februarii (2) rex Henricus eam in eadem civitate desponsavit, presentibus cardinalibus, episcopo Hostiensi et domino Sufredo, ad hoc delegatis a domino Urbano papa, qui nuper successerat Lucio pape felicis memorie, et aput Mediolanum maximas nuptias celebravit.

MCLXXXVI. Prima ebdomada madii, imperator Fredericus cum carocio Mediolani et alexandrinis, laudensibus, cremaschis et CC. militibus placentinis et paucis militibus Bononie, Mutine, Regii, Parme, Vercellarum, Terdone, equitavit in comitatum Cremone et circa Suncinum omnia devastavit; deinde pervenit ad castrum Manfredum situm non multum longe a Crema, et obsedit illud et destruxit non vi, sed per concordiam quam fecit cum cremonensibus. Eodem anno rex Henricus fecit parlamentum aput burgum Sancti Dompnini cum lombardis, in quo parlamento cremonenses et parmenses cum placentinis prelium commiserunt. Et inde rex motus cum magno exercitu versus Romam properavit in Campaniam pro discordia quam cum domino papa Urbano habebat, ibique multa loca cepit et destruxit.

MCLXXXVII. Mense octubris, predictus rex in Lombardiam reversus magno exercitu undique collecto super terras comitis Savolie (3) properavit et castellum quod dicitur Vilianum (4) cepit et destruxit (5).

(1) Così ha pure l' epilogo del Paveri, ma il Giulini sulla fede di Sicardo, del calendario di s. Giorgio, e della cronichetta di Daniele che « alli 6 di maggio i milanesi presero a riedifi- « care il castello di Crema ». A partire dal 1184 fino al 1186 il Paveri trascrive quasi *ad verbum* la nostra cronica.

(2) Ciò conferma l' opinione di Poggiali, e d' altri che il matrimonio di Costanza accadesse il 27 gennajo 1186 (v. cronica I. piac. nota (1) pag. 13).

(3) Savolie. — In vece di *Sabaudie* (E. f.). *Sabaudie* ha il Paveri.

(4) Vilianum. — Paveri nell' epilogo *Avilianum*.

(5) Qui comincia la crociata di Federico I. in oriente la quale non riproduciamo, estranea che è alla narrazione dei fatti piacentini. Il Paveri la epiloga brevissimamente, servendosi non-

GESTA DOMINI FREDERICI IMPERATORIS SECUNDI, ROMANORUM IMPERATORIS, JERUSALEM ET SICILIE REGIS, DE REBUS GESTIS IN LOMBARDIA.

Quum quidem tribulant (1) bella, angustie et tormenta, que gesta sunt in Lombardia tempore istius domini Frederici imperatoris ab antiquis in scriptis nobis tradita esse noscuntur. Dignum et utile duximus ad mamoriam posterum (2) reducenda bella et tribulationes, angustias, seditiones et tormenta gesta in Lombardia tempore domini Frederici, romanorum imperatoris; cupiens solummodo veritatem diserere et narrare, quum et qui fecere et aliorum facta scripsere multum laudantur. Licet enim homines potius semper presentia affectent quam preterita et futura, ceterum quidem unum proverbium produco in exemplum. Nam sicut ova piscium que in alveo aridi fluminis per centum steterunt annos, cum fluvius in eodem alveo regreditur, ex ipsis ovis piscisculi procreantur; ita civitates, loca et magnates que in gratia imperatorie majestatis antiquitus fuerunt, cum imperialis excellencie potencia apparuerit, ad eamdem gratiam liberrime inclinabunt.

Anno MCCXX. Indictione VIIII. de mense octubris (3), predictus dominus Fredericus in imperatorem romanorum coronatus fuit ab Honorio tercio papa in basilica sancti Petri, et in regno Scicilie et Apulie plurimos rebelles tam christianos quam Saracenos diversis penis cruciavit. Defuncta enim prima ejus uxore regis Aragoni filia ex qua genuit Henricum quem constituit regem Alamanie copulando ei in uxorem filiam

dimeno delle parole stesse del nostro cronista: il quale, detto della morte di Guglielmo re di Puglia, passa a descrivere: *Gesta imperatoris Henrici filii domini Frederici imperatoris;* inutili per la storia piacentina, tranne il passaggio di questo monarca, in maggio del 1191, per Milano, Pavia, e Piacenza: al che tien dietro la narrazione delle contese tra Federico II., e Ottone IV., terminata colla morte di quest' ultimo in maggio del 1218.

(1) Quum quidem tribulant. — Il senso è guasto, onde giustamente il Paveri ha: *quoniam quidem tribulationes.* Il quale Paveri, a farsi da qui, fino a *liberrime inclinabunt,* copia quasi identicamente il nostro codice. E come il cronista fa il suo programma intorno alla narrazione delle gesta di Federico II. con tali particolarità, che non ponno essere proprie che di lui solo, così è evidente che il Paveri, formando il suo epilogo, ebbe sott' occhio o il codice stesso di Londra, o una copia esatta del medesimo.

(2) Posterum. — *Posterorum* (E. f.).

(3) Federico II. fu coronato a Roma nel 22 novembre (E. f.).

ducis Austrie, accepit in uxorem filiam regis Johannis, pro qua habuit regnum Jerusalem; ex qua domina (1) regem Conradum.

MCCXXVI. De mense madii, predictus imperator cum egregia principum comitiva ab Apulia ad partes Lombardie accedere festinabat. In itinere quoque cum apud civitatem Faventinam accessisset neque speraret bonum de eis, quemdam suum militem vice sui in ipsam civitatem cum honorabili militum comitiva direxit. Quem militem faventini putantes et indubitanter credentes quod esset imperator, ipsum gladiis detruncaverunt, et thesaurum et equos hominibus, qui cum dicto milite civitatem Faventie intraverant, erripuerunt. Imperator autem cum sua gente Ymolam venit et per bononiensem episcopatum transiens, militie Cremone, Parme, Regii et Mutine obviaverunt ei, qui ipsum Mutinam duxerunt. Deinde venit Regium, Parmam, Burgum atque Cremonam, stetitque in illis partibus circa tres menses. Interea rex Henricus filius ejus ab Alamania cum maximo exercitu ad partes Lombardie festinabat. Qui cum per castrum quod dicitur Clusa Verone transire minime posset, ad proprias patrias est reversus. Imperator videns nil posse facere quod optabat et quod societates Lombardorum eum contempnebant, per Monbardoni montes (2) cum Conrado Malaspina ad partes Pontremulli accessit. Qui timens marchionum per nequitiam (3), Pisanorum ibi expectavit miliciam cum qua profectus est Pisis (4).

MCCXXVII. Indictione prima, de mensibus madii, januarii (5) et julii, multitudo maxima virorum bellicorum, theotonicorum, biemorum (6),

(1) Manca *genuit* o simile (E. f.).

(2) V. la prima cron. piac. pag. 78 dove leggesi per *Mombardoni montes,* e più inanzi all' anno 1245 semplicemente *Mombardonum* (E. f.). Il Nicolli (Etimolog. II. 105) registra *Monte Bardone,* e lo pone a diritta del torrente Taro. Probabilmente corrisponde all' odierno Bardone, villa nel comune di Lesignano di Palmia tra monti, luogo famoso, con castello, e con chiesa edificata, dicesi, dalla contessa Matilde. Federico imperatore era in Parma in quest' anno 1226 (v. Affò), e per recarsi a Pontremoli avrà presa la via del Taro passando per *Mombardoni montes,* insieme con Corrado Malaspina, di que' monti in gran parte signore.

(3) Luogo mutilato (E. f.). L' epilogo del Paveri ha: *inde per Monbardoni montes Pontremulum cum Conrado Malaspina pervenit, nec inde discedit timens marchionis nequitiam, quousque pisani, eum precedentes, duxerunt illum Pisis.* V. la prosa rimata nella cron. preced. pag. 78.

(4) Il testo qui s' accosta parola per parola alle due ultime linee della prosa rimata or detta (E. f.), anzi all' ultima intera strofa di quella prosa.

(5) Januarii. — *Junii* (E. f.).

(6) Biemorum. — Boemiorum (E. f.), e così altrove.

hyspaniorum, francorum, aliarumque regionum in Apuliam accesserunt causa ad transmarinas partes transeundi. Qui in illis partibus moram longam facientes, tacti morbo et aliis langoribus, innumerabiles interempti sunt. Alii vero, qui evaserunt, videntes se transitum habere non posse, ad propria sunt reversi. Unde papa Gregorius indignatus in die jovis que dicitur sancta, in ecclesia beati Petri excommunicavit imperatorem Fredericum. Iterum ei terminum dilatavit. Verum quia imperator ex precepto domini pape ad transmarinas partes accedere tenebatur ut jussa domini pape videretur observare, cum viris nobilibus et galeis quinquaginta ad partes transmarinas in partibus Acrii (1) et Jerusalem festinavit, et quia videbatur domino pape quod vicarii imperatoris in regno Sicilie et Apulie posset (2) et jura Ecclesie invaderent, pretermissis amonitionibus plurimis, postulavit a rectoribus societatis lombardorum militum subsidium. Qui milites usque in quantitate ccc. apparati, habitis sumptibus a comunibus civitatum eorum, ad domini pape curiam porrexerunt (3). Unde dominus papa congregatis militibus Lombardie, Francie, Hyspanie, aliarumque partium, eisque instituto pro capitaneo Johanne de Collompna cardinale ut eis preesset, in terras Apulie intraverunt, civitatem (4) et loca undique devastantes. Imperator autem in partibus transmarinis cum Soldano pactum fecit recuperando multos captivos qui dudum in captivitate steterant. Qui audiens ea que per suas terras et loca gerebantur, ad partes Apulie transmeavit; milites vero Ecclesie statim ad propria redierunt. Deinde imperator ad Romanam urbem accessit. Qui parens mantis (5) Ecclesie de excommunicatione fuit absolutus, dando ipse domino pape propter labores et expensas ecclesie XXXII. millia librarum privinisinorum (6).

(1) Acrii. — *Aconis* (E. f.).

(2) Posset. — Luogo mancante: forse *preessent* (E. f.). Forse: *possent jura Ecclesie invadere.*

(3) Porrexerunt. — *Perrexerunt* (E. f.).

(4) Civitatem. — *Civitates* (E. f.).

(5) Mantis. — Per *mandatis* (E. f.).

(6) È poco probabile che qui si tratti di moneta *des Provins*. Pensiamo che debba leggersi: *perusinorum,* moneta di Perugia (E. f.). Qui trattasi delle monete dette *Provisini* o *Provenienses,* imperocchè da una carta romana (7 febb. 1195 Muratori antiq. ital. II. 809) rilevasi come in quel tempo esistessero i *Provisini del Senato,* e prima di essi i *Provisini* sen-

MCCXXXI. Indictione IIII., de mense decembris, imperator Fredericus cum militum comitiva Ravenam accedens ibi yemavit, parendo mandatis ejus Ezolinus de Romano cum parte intriseca Verone; posuitque in Verona in custodiam comitem de Tirali (1) cum CC. militibus, et veronenses acceperunt in potestatem de mandato imperatoris Guillelmum de Persio (2) cive (3) Cremone. Imperator autem misit per litteras et nuncios civitatibus societatis lombardorum ut coram eo ambaxatores destinarent ut cum eis de bono imperii et lombardorum pertractaret. Lombardi vero spreverunt mandatum ejus. Unde imperator die dominico VII. mensis marcii, inter nonam et vesperas, de civitate Ravene cum parva turba exiens, ad maris litora pervenit. Deinde cursum navigando per Padi undas Loretum (4) direxit. Ibique moram faciens cum ambaxatoribus Venetie fuit locutus, dicens et proponens se velle beati Marchi limina visitare, postulans ut ipsum in civitatem cum sua turba recipere deberent. Cum autem cognovissent Venetici ipsum velle oracula beati Marchi visitare, communicato consilio ad eamdem concesserunt accedere civitatem moram ibi faciente (5) per quinque dies. Dixit Veneticis se velle eis donationes facere et quascumque vellent peticiones ab eo facere, acciperent. Venetici autem convocato consilio respondentes dixerunt imperatori: « Domine, si alia parte essetis credimus utique nobis utilius fore quod sposponderetis (6), ne aliquo tempore posset dici vos illud metu fecisse. » Ipse autem dixit eis se velle eis donationes facere. At illi petierunt dicentes: « Domine imperator, ita volumus et petimus a majestate vestra nobis condonari, ut nobis liceat asque (7) ulla lesione nostras recolligere merces, si aliquo tempore acciderit quod aliquod nostrum lignum in vestris terris frangeret (8) »; quod quidem eis concessit. Et de eadem civitate exiens per

z' altro aggiunto. Queste dunque erano monete romane, che i più vogliono imitate da quelle dei conti di Provins in Sciampagna; ed è perciò ragionevole che con sì fatte monete, che si fabbricarono per lungo tempo in Roma, fosse il romano pontefice indennizzato dall' imperatore.

(1) Tirali. — Tiroli (E. f.).

(2) Persio. — Presso Paveri *Persico*.

(3) Cive. — *Cibem* (E. f.).

(4) Vedi cronic. preced. nota (1) pag. 103.

(5) Faciente. — Invece di *faciens* (E. f.).

(6) Sposponderetis. — Per *sponderitis* (E. f.).

(7) Asque. — Per *absque*, e così altrove.

(8) Frangeret. — *Frangeretur* (E. f.).

maris undas navigando Aquilegiam accedere festinavit cum principibus Alamanie locuturus.

In proximo mense aprilis, rex Henricus filius ejus cum comitibus, principibus et viris nobilibus Alamanie ante presenciam domini imperatoris accesserunt. Qui omnes ibidem sua juraverunt precepta, dando eis in mandatis et districte precipiens ut quilibet eorum cum forcia militum ad partes Lombardie usque ad kalendas marcis (1) accedere deberet. Quo facto imperator inter eos distributionem auri et argenti fecit. Imperator autem navem intravit; item (2) quoque suum ad partes Apulie per maris undas festinavit.

MCCXXXIIII. Indictione VII., rex Henricus filius imperatoris conscilio quorumdam principum Alamanie asque consensu et voluntate patris conspirationem cum societate lombardorum pertractavit; ita quod mediolanenses, brixienses, bononienses miserunt in Alamaniam ambaxatores coram rege Henrico, et hec de mandato pape Gregorii tractabantur. Quod quidem intelligens imperator qui erat in Apulia de predictis que fiebant asque sua voluntate, per maris undas sublato (3) pelago Alamaniam venit, habuitque omnia que voluit secundum sue voluntatis arbitrium. Nam dictus rex filius suus sine conditione sue se reddidit potestati. Qui de reddendo castro quod Tres Rupes (4) dicitur et quibusdam aliis que promiserat cum non servaret, precepit imperator ipsum captivum detineri et in regnum Apulie in custodiam duci. Ambaxatores quoque lombardorum in quodam castello ossessore (5) et captivos tenuit in carceribus circa annum; quos postea illesos abire permisit. Nomina illorum ambaxatorum fuerunt hec: de Mediolano, Manfredus Petrus Sanctus; de Brixia, Lanfranchinus de Lavellolungo (6) et Ugolinus de Ugonibus.

MCCXXXV. Indictione VII[I]., de mense madii, nuncii imperatoris ab Apulia duxerunt in civitatem Cremone elephantem et duos dromendarios.

Hiis temporibus, civitas Placentia in divisione permanebat, attenden-

(1) Marcis. — *Marcii* (E. f.).

(2) Item. — *Iter* (E. f.).

(3) Sublato. — Forse *translato*, come sopra (E. f.).

(4) Il castello di Trifels. Il racconto del nostro cronista è conforme, intorno a questo punto, a quello di Godefrido di Colonia (E. f.). *Drivels* per *Tres Rupes* ha il monaco Godefrido.

(5) Ossessore. — Per *obsessos* (E. f.).

(6) Lanfranchinus de Lavellolungo. — Presso Paveri *Lanfrancus de Lavelongo.*

tes milites ejusdem lombardis, populis (1) vero cum Cremona et eorum amicis juraverat. Quare dominus Guillielmus de Andito qui populos (2) ejusdem civitatis preerat, claves aureas sicut dicitur per suos nuncios domino imperatori destinavit: quod erat signum mandatis imperatoris obediendi (3).

Eodem anno, de mense marcii proximi, magister alamanorum, comes Gaboardus, magister Petrus de Vineis, Tadeus de Suesa, judices magne curie, cum comite Simone de Reyto (4) potestate Cremone et potestatibus et ambaxatoribus Cremone, Papie et Terdone, Astis, Verone, Parme, Regii et Mutine, presentibus Guillelmo de Andito et filiis rectoribus populi Placentie, parlamentum in palacio Placentie fecerunt. In quo dictus magister Petrus de Vineis proposuit, dicens: « Populus gentium qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam; habitantibus in regione umbre mortis lux orta est eis. » Deinde ortatus est ipsos dicens ut cum omni eorum exfortio essent parati festum Domini peroptatum (5) cellebrare. Eodem tempore major pars militie placentine extra civitatem exierant, et populum et civitatem gueriabant stando in castris episcopatus Placentie (6).

In proximo mense julii dominus Jacobus Prenistrine (7) episcopus cardinalis Placentiam accessit; qui caute cum quibusdam magnatibus

(1) Populis. — *Populus* (E. f.).

(2) Qui populos. — Anzi *populo* come ha il Paveri.

(3) Qui è una lettera di Federico a' suoi fedeli di Lombardia, portante notizia del suo arrivo in Allemagna, e della sommessione del figlio di lui Enrico, e un invito alla dieta di Magonza. Giugno 1235.

(4) Reyto. — Per *Theato* (E. f.). Presso Paveri Teyto: presso il Musso *Testo*. Podestà di Cremona nel 1236 dice il Cavitelli essere stato Simone del Re, ossia *de Summo;* e il Campo (Stor. di Cremona) ha Simone conte del Pogetto.

(5) Peroptatum. — Nell' epilogo del Paveri è scritto *poptatum* con segno d' abbreviatura al primo *p*, lo che vale *peroptatum;* ma il Boselli vi lesse *populariter*, commentando: « che con » ciò voleva il Dalle Vigne porre ostacolo affinchè non si facesse nessun accordo tra i popo- » lari ed i nobili ».

(6) Un' altra lettera è qui di Federico imperatore al vescovo di Como, al quale fa noto che verrà tra breve in Italia, dove presso Piacenza intende convocare una solenne Dieta per instaurare la pace (maggio 1236). Nel codice, dopo questa lettera una mano più recente ha intercalato due distici, relativi l' uno alla distruzione, l' altro al ristabilimento di Milano. Omettiamo la erudita nota dell' Editore francese non attinente a cose piacentine.

(7) Prenistrine. — *Prenestrinus* (E. f.). Veramente *Prenestinus*, della famiglia dei Pecorara.

populi sub spe (1) pacis Guillelmus (2) de Andito et filios rectores populi ablata eis dominatione de civitate expulit. Statim introductis militibus qui extra per episcopatum morabantur in civitate, dedit eis per potestatem Raynerium Zenum de Venetia. Exinde placentini rebelles imperatori fuerunt (3).

MCCXXXVI. In proximo mense augusti, imperator Fredericus cum magno theutonicorum exercitu Veronam accessit, et inde semotus venit cum Yzolino de Romano et Veronam (4) ad flumen Mencii et castrametatus est. Cum enim vellet Cremonam accedere, mantuani rebellabant. Brixienses autem cum mediolanensibus, militibus quoque Bononie, Ferarie, Mantue, Laude, Vercellarum, Cumarum, Novarie, Alexandrie et aliis cum carociis aput Monteclarum fixis temptoriis resistebant. Interea cremonenses et parmenses cum reginis et mutinensibus in partibus de Ysollela super flumine Olii albergati residebant; qui die XI. mensis septembris proximi relictis carris pro majori parte sumptis armis tam populares quam milites ascherati per terras brixiensium iterantes ad flumen Gesii pervenerunt, non distantes ab exercitu Brixie et Mediolani ultra duo miliaria, tota nocte armati et ascherati imperatorem expectantes. Intelligens imperator cremonenses et parmenses ei obviare summo mane tubarum sonitu castra movere jubet. Adscendens in equo, elevato (5) voce coram principibus conquestus fuit dicens: « Quum peregrini et viatores ambulant ubique, ego autem non sum ausus agredi per terras imperii. » Deinde statim assumpta aquila manu propria cum principibus cepit flumen Mencii transire et omnis exercitus cum eo, et equitando ad exercitum cremonensem pervenit. Altera die imperator semotus cum exercitu suo et cremonensibus et parmensibus et aliis aput Godim (6) et Voltam Mantuanam trans Mantue [partes] castrametatus per duos dies devastavit. Et inde cum exercitu apud Marchariam castrum Mantue pervenit, et habito ipso castro apud Mosium castrum Brixie in quo

(1) Sub spe. — Il Paveri ha *sub specie.*

(2) Guillelmus. — *Guillelmum* (E. f.).

(3) Qui è ancora una lettera di Federico II. al conte Gebardo di Arnstein, al quale annunzia il prossimo suo arrivo in Italia (Augusta, 11 luglio 1236).

(4) Veronam. — Veronensibus (E. f.).

(5) Elevato. — Anzi *elevata* (E. f.).

(6) Godim. — *Gudium* (E. f.).

pedites Mediolani aderant properavit. Qui pedites nocte proxima de castello absentantes illud imperatori relinquerunt. Et inde per episcopatum Mantue usque ad civitatem devastavit moram ibi faciens per xv. dies. Et impostis custodiis in ipsis castellis per pontem de Marcharia transiens venit Cremonam. Cum enim vellet Papia (1) proficisci, mediolanenses cum carocio, laudenses, vercellenses, novarienses, cumanis (2), alexandrienses et aliis (3) aput Laudam Vegiam fixis temptoriis resistebant. Propterea (4) paduani, vicentini, tervexani, comes sancti Bonefacii, marchio de Est cum Veneticis, illis de Feltro et Citadella et aliis castrum Ripalte Verone obsedebant. Unde imperator volens juvamina prestare Yzolino mense novembris proximi quadam die circa vesperas motus a Cremona cum exercitu Veronam properavit et cum Ysolino juxta exercitum inimicorum sua castra posuit. Intelligentes paduani et ceteri imperatorem advenisse, statim, motis eorum temptoriis, ad propria ceperunt remeare. Dum autem sic recederent, Yzolinus cogitavit civitatem Vicentii capere posse. Festinanter cum suis militibus equitans civitatem Vicentii intravit, postquam (5) concives ad ipsam accederent civitatem [et] ignem magnum in ipsam civitatem apposuit. Cognoscentes vero Vincentini a longe eorum civitatem captam fore, terore magno perterriti ad alias partes diverterunt. Eodem mense novembris Salienguerra cum ferrariensibus paruit mandatis imperatoris. Similiter Ghecius de Camino cum aliis de Camino eorum castra imperatori dederunt, episcopatum Trivixii usque ad civitatem devastantes. In proximo mense decembris imperator cum majori parte exercitus sui in Alaminiam preparavit (5) propter ducem Austrie qui eis (7) rebellabat. Die mercurii viiii. kalendas januarii proximi, in nocte natalis Domini, mantuani intraverunt Marchariam ceperuntque ibi ccc. pedites Cremone qui in ea causa custodie erant. In proximo mense februarii comes Gaboardus et Yzolinus ceperunt circa lxxx. milites Padue. Statim paduani domino imperatori obedierunt et

(1) Papia. — *Papium* (E. f.).
(2) Cumanis. — *Cumani* (E. f.).
(3) Aliis. — Leggi *alii* (E. f.).
(4) Propterea. — *Interea* presso Paveri.
(5) Postquam. — Anzi *antequam* (E. f.).
(6) Preparavit. — *Properavit* (E. f.).
(7) Eis. — *Ei* (E. f.).

et marchio similiter de Est ejus mandatis paruit. In proximo mense marcii, trivexani mandatis domini imperatoris paruerunt. Similiter pergamenses receperunt potestatem per imperatorem.

MCCXXXVII. Indictione X., die (1) mense junii dominus papa Gregorius in Lombardiam duos cardinales pro pace componenda destinavit inter imperatorem et societatem lombardorum rebellium. Primo venerunt Mantuam cum patriarcha Antiochie et archiepiscopo de Mixina; erant enim cum eis judex Thadeus, Petrus de Vineis judices imperatoris. Mandaverunt enim lombardis ut mitterent ambaxatores cum eis, deinde equitaverunt Brixiam moram ibi facientes per unum mensem (2).

In mense proximo julii, predicti cardinales aput Florentiolam castrum placentinorum accesserunt, et rectores societatis lombardorum illuc equitaverunt. Inceperunt autem cardinales tractare pacem inter lombardos et nuncios imperatoris tali modo: scilicet quod imperator primo petebat fidelitatem sibi a lombardis prestari, et societatem, quam simul lombardi habebant, absolvere et relaxare ab omni vinculo juramenti et deinde non habere nec simul contrahere societatem, et dare ei milites ultra mare et dimittere et relaxare ei omnes rationes et jura imperii. Similiter quod Guillelmus de Andito et filii et alii expulsi de civitate Placentie deberent redire ad propria restituendo eis omnia dampna illata. Dum vero hec tractarentur, Raynerius Zenus de Venetia potestas Placencie supervenit qui predicta omnia conturbavit, ottone (3) ducis Venecie qui ei mandaverat ne in aliquo consentiret concordie faciende inter imperatorem et lombardos nisi venetici essent in dicta concordia, quum mediolanenses, brixienses, mantuanni, bononienses et reliqui de ipsa societate super hec procedere volebant. Et ea die que fuit VIIII. halendas augusti, dictus Raynerius potestas in audientiam et ad indutam (4) hominum

(1) Die. — *De* (E. f.).

(2) Nel codice è qui una lettera di Ermanno ministro della casa dei Teutonici, il quale scrive ad alcuni cardinali perchè inducano alla pace i lombardi, minacciando che, se altrimenti sia, l' imperatore porrà mano all' armi (giugno 1237).

(3) Ottone. — Leggi *occasione* (E. f.). Nell' epilogo del Paveri sta scritto: *supervenit Raynerius Zeno potestas Placentie, persuasus ab Octone duce venetiarum ne consentiret alicui concordie* etc. Veramente in questi tempi era Doge in Venezia Giacomo Tiepolo; un Ottone Orseolo lo era nel 1009. (V. Muratori annal.).

(4) Indutam. — Forse *mandatum* (E. f.). Più facilmente *inductum,* persuasione.

Placentie ad civitatem reversus fecit fieri magnam concionem in qua juravit, et homines civitatis et episcopatus jurare fecit, Guillelmum de Andito et filios et alios expulsos de civitate Placentie perpetuo non esse habitatores civitatis nec episcopatus Placentie et eos banitos perpetuo judicavit. Unde dicti cardinales videndo que fiebant recesserunt dicentes: « Lombardus pactum post dampnum suscipit actum. »

Eodem anno et indictione, die x. mensis septembris, imperator cum magno exercitu Veronam accessit. Interea Yzolinus et Salienguera cum veronensibus et aliis castrum sancti Bonefacii obsidebant. Et motus imperator a Verona cum exercitu suo et comite Gaboardo, qui cum magna comitiva apulorum et tuscorum et multitudine saracenorum per Ferrariam transierat, venit in episcopatu Brixie et habuit Reddodescum castrum comitum de Moso. Preterea cremonenses [et] parmenses cum carociis et reginis et mutinensibus equitaverunt ad exercitum ejus. Et inde semotus apud Guidim (1) castrum Mantue properavit et data obsidicione ipsum castrum cepit. Dum autem ibi permaneret, mantuani primo die mensis octubris cum imperatore pacti sunt et comes sancti Bonefacii obedivit ei. Et exinde semotus cum toto exercitu suo et Mantuanis, Yzolino, Salienguera, comite sancti Bonefacii et aliis de Marcha, ad obsidicionem castri Montis Clari properavit. Interea Conradus de Concissio cum xx. militibus nobilibus et ccc. peditibus civitatis Brixie mandato communis eorum in ipsum castrum intraverunt. Cum autem exercitus imperatoris circa dictum castrum undique esset, ipsum castrum hedificiis et trabuchis fortiter ceperunt expugnare, muros et domos ad terram sternentes. Dum autem ipsum castrum circa tres ebdomadas expugnassent, intrinseci vero cogitantes et de belli fortuna diffidentes statuerunt in simlus (2) nocte silenti de castello absentare ut quilibet evadere sic posset. Interea Yzolinus et alii principes et prelati pactum conabantur pro ipsis de castello cum imperatore facere. Quo pacto perquirente (3) imperator jussit Conradum de Conzisio cum aliquot militibus ad pavelionum suum venire. Deinde fecit aliam quantitatem de melioribus castelli ad ipsum pavelionum venire, quibus retentis, precepit reliquos de ipso castro exire.

(1) Guidim. — *Godium* (E. f.).

(2) In simlus. — *Insimul* (E. f.).

(3) Perquirente. — Forse *perdurante* (E. f.).

Cum autem talia vidissent intrinseci, percipientes se aliquo modo tueri non posse, reddiderunt seipsos imperatori. Et ipse destinavit eos in carceribus Cremone et fuerunt numero MD. pedites et XX. milites. Imperator autem, dimisso Monteclaro et combusto, aput Pontem Vicum est profectus ibique suum exercitum collocavit. Interea mediolanenses cum carocio et M. militibus placentinis, militibus quoque Vercellarum, Cumarum, Novarie, Laudis, Alexandrie et Creme, ad civitatem Brixie accesserunt, moram ibi facientes per VII. dies, et inde semoti cum brixiensibus et cum carocio Brixie aput locum de Manervio per XIIII. dies albergati residentiam fecerunt, non distantes ab exercitu imperatoris ultra IIII. milliaria; inter quos exercitus erat aqua que dicitur Risignolus, cujus alveus limosus erat plurimum et cenosus nec equus (1) nec peditibus faciliter adeundum (2). Interea milicia Papie cum C. militibus Terdone et CC. militibus Pergami ad exercitum imperatoris accesserunt. Deinde imperator super flumen Olii plurimos pontes jussit aptari, et die lune VIIII. kalendas decembris proximi summo mane precepit transire et ipse cum miliciis suis post eos transivit absque bello; sequenti die missit (3) populares cum carociis abire Cremonam. Ipse autem cum miliciis et saracenis Suncinum properavit. Mediolanenses autem cum amicis eos (4) videntes imperatorem ultra flumen Olii transisse, motis castris aput Palazolum pervenerunt moram ibi facientes per duos dies, congregantes ibi eorum exercitum.

Eodem anno, die veneris V. kalendas decembris proximi, summo mane lombardi de Brixana revertentes per pontes de Palazolo et ponte Olio (5) fluminis Olii transierunt, volentes aput Curtem Novam albergare. Hora vero jam none transacta, cum carocium Mediolani et quam plurima temptoria essent aput Curtem Novam infixa et milicie lombardorum ascherate essent in campo longe a carocio per unum milliarium, expectantes populos venientes cum caretis, quidem (6) miles imperatoris venit

(1) Equus. — Per *equis* (E. f.).

(2) Adeundum. — *Adeundus* (E. f.).

(3) Missit. — Forse *jussit* (E. f.).

(4) Eos. — *Eorum* (E. f.).

(5) Luogo diffettoso, o male trascritto (E. f.). Qui trattasi di Palazzolo e Pontolio: onde il luogo è corretto leggendo: *per pontes de Palazolo et Ponteolio fluminis Olii transierunt*. Veggasi più avanti (1238, 11 luglio): *castra de Palazolo et Ponteogio*.

(6) Quidem. — *Quidam* (E. f.).

in equo albo prope scheram placentinam admatando (1) cum uno capello dicens: « Estote parati, quum imperator semper dabit vobis bellum. » Qui cum dixisset, festino cursu Suncinum est reversus. Interea pergamenses, qui erant in castello Cividate, quod est Pergami, fecerunt signum fumi super turrem illius castelli, alii vero ex militibus Pergami possuerunt ignem inter ecclesiam que erat in illis partibus, signa imperatori facientes. Quod autem intelligens imperator qui aput Succinum (2) erat, collecta sua milicia scheris ordinatis et propter quod de pergamensibus confidebat, versus Curtem Novam properavit. Cum autem milites prime schere imperatoris aput inimicos accessissent, inventa quadam magna schera Mediolani assultum fecerunt in ipsos. Mediolanenses autem non valentes tantum una hora illorum impetum sustinere, capta fuga cum placentinis qui juxta eos aderant versus carocium Mediolani ceperunt declinare. Interea milites imperatoris persequebantur eos capientes. Ceteri vero lombardi videntes eos in fugam conversos, terrore perterriti, magna pars lombardorum cepit de campo absentare. Relique vero schere imperatoris accedentes clamando: miles Roma! miles imperator! inceperunt bellum cum parte milicie lombardorum et populo Mediolani et Alexandrie qui aput carocium remanserant. Similiter pergamenses qui erant apud Gisalbam carra mediolanensibus capientes, cum lombardis similiter bellum immiscuerunt, et stetit pugna usque ad noctem; nocte vero apropinquante lombardi qui circa carocium remanserant percipientes resistere non posse, de campo recedentes relinquerunt carocium cum caretis et pavelionis (3) et Curtemnovam quam tenebant; quorum multi nocte illa per castella et loca Pergami errantes intraverunt, qui ibidem capti sunt. Imperator autem in campo castrametatus est et habuit carocium, equos et boves innumerabiles et castella Mediolani que sunt ultra Adduam, scilicet Caravacium, Rivoltam sicam et alia, recuperantes (4) Paluscum quod mediolanses tenebant, et Curtemnovam funditus dissipavit (5). Capti

(1) Admatando. — In italiano *amattare;* cioè, per dirlo con Virgilio, *nutu signisque loqui* (E. f.).

(2) Succinum. — Sopra è *Suncinum* (E. f.).

(3) Pavelionis. — Leggi *pavelionibus.*

(4) Recuperantes. — *Recuperans* (E. f.).

(5) Gli scrittori imperialisti esagerano la somma dei morti e prigioni lombardi. Pier Dalle Vigne ministro di Federico dice che non erano sepolture bastanti a sotterrare gli spenti milanesi, nè abbastanza palagi in Cremona a custodire i prigioni. Ma moderossi nello scrivere al

sunt in ipso prelio ex mediolanensibus DCCC. milites et MMM. pedites et comes Petrus Tepulus filius ducis Venecie eorum potestas; ex placentinis circa CXX. milites, ex vercellensibus circa XL. milites, ex novariensibus totidem, ex laudensibus L. milites, ex alexandrianis X. milites, ex cremaschis XXX. milites et tres comitum de Curtenova, quos carceratos imperator duxit Suncinum, preter illos quos pergamenses habuerunt quos Pergamum duxerunt. Multi enim ex utraque parte in campo mortui sunt. Deinde imperator reversus est Cremonam fecitque ducere carocium per totam civitatem, super quod ligari fecit potestatem Mediolani et multos carceratos post ipsum. Qua propter mediolanenses nimium turbati magnoque terrore perterriti, tamen in civitatem Laude quingintos milites in custodiam miserunt; deinde fratrem Leonem ordinis fratrum minorum qui postea fuit archiepiscopus eorum, ad imperatorem qui erat in Cremona direxerunt ut pro eis cum imperatore pacem perquireret et tractaret. Sed imperator respondit et dixit fratri Leoni quod non faceret pactum eis nisi primo exirent de terris imperii. Hoc autem dixit pro mediolanensibus qui erant in Lauda, qui statim de civitate Laude exiverunt. Imperator autem statim die sabbati XII. mensis decembris equitavit apud Pizunquitonum (1), dimisitque abire laudenses XII. de melioribus carceratis Laude quos ceperat ad bellum, qui statim ut intraverunt civitatem eorum clamaverunt: ad arma! laudenses vero in concordia Octonem Vicecomitem de mediolanensibus eorum potestatem de regimine expulerunt, et custodes portarum civitatis Laude qui similiter erant de mediolanensibus ceperunt. Ea namque die imperator civitatem Laude intravit. Deinde frater Leo cum aliis religiosis de mandato mediolanensium ad civitatem Laude accesserunt, dicentes domino imperatori quod mediolanenses volebant ei reddere et dare suas rationes et jura, et pecuniam ad suam voluntatem ei dare, dando ipse fidancia (2) civitati et comitatui Mediolani.

Imperator vero habito consilio cum cremonensibus [et] papiensibus respondit et dixit fratri Leoni quod non reciperet eos nisi haberet ci-

duca di Savoja, contando dieci mila tra prigioni e morti. Il nostro cronista tuttochè ghibellino, dopo avere affermato che in quella azione furono presi 4100 tra milanesi ed alleati, conchiude che la vittoria costò cara anche all' imperatore.

(1) Pizunquitonum. — *Pizzighitonum.*

(2) Fidancia. — Più esattamente *fidanciam* (E. f.).

vitatem et personas mediolanensium ad suam voluntatem. Hoc audito ab ipso fratre et aliis qui secum erant, Mediolanum revertentes ipsa verba mediolanensibus retulerunt qui dixerunt se inde aliquid non facturos. Interea die sabbati XIIII. kalendas januarii, frater Jacobus, prior fratrum predicatorum de Placentia, veniens cum suis fratribus a civitate Laude retulit Raynerius (1) Zeno potestas (2) Placentie quod mediolanenses tractabant pacem cum imperatore absque amicis eorum. Qui potestas statim habuit consilium super hoc; in quo consilio et in publica concione fecit et constituit dominum Egidium episcopum Placentie et ipsum priorem predicatorum sindicos et procuratores communis Placentie ad componendum pacem cum imperatore omnimodo quo imperatori placeret, dando ipse fidanciam civitati et comitatui et personis Placentie. Qui sindici die dominico proximo cum ambaxatoribus absque fidancia ad civitatem Laude accesserunt; et cum non possent loqui cum imperatore, cum magistro Petro de Vineis locuti sunt. Interea nuncii venerunt a mediolanensibus dicentes Raynerio Zeno quod mediolanenses nullam pacem cum imperatore tractaverant. Qua propter idem Raynerius potestas statim habito consilio cum paucis, nuncios ad civitatem Laude misit episcopo et ambaxatoribus ut sine mora redirent. Hoc audito ab ipso episcopo et priore et ambaxatoribus, die lune proximo sequenti ante terciam, dimisso prandio quod fieri fecerant, de civitate Laude exeuntes reddiderunt (3) Placentiam, et sumpta occasione in consilio civitati proposuerunt quod imperator dixerat quod non faceret pactum cum placentinis nisi haberet civitatem et personas ad suam voluntatem (4). Eodem namque tempore

(1) Raynerius. — *Raynerio* (E. f.).

(2) Potestas. — *Potestati* (E. f.).

(3) Reddiderunt. — *Redierunt* (E. f.).

(4) Qui cessa l' epilogo del Paveri: ma lo vedremo ripigliato tra breve, e in più larghe dimensioni. L' Editore francese a pag. III. della sua Prefazione dice che il Campi (Stor. eccles. di Piac.) all' anno 1238 (voleva dirsi 1237), a proposito dell' ambascieria dei piacentini a Federico II. dopo la battaglia di Cortenova, cita gli *Annali piacentini detti del Paveri:* ma che questo fatto, tal quale è qui narrato, presenta circostanze diverse così, da non permettere intimi rapporti tra la presente cronica e quella del Paveri. Stefano Paveri epilogò le cose fin qui narrate dal nostro cronista; nella stessa guisa che questi le desume generalmente dal commentario di Sire Raul. Lo che ora si fa più evidente perchè il fatto dell' ambascieria dei piacentini a Federico (fatto che manca al Raul) è dal Paveri riportato per intero e *ad verbum* come trovasi nella presente cronica. Che se il Campi, citando il Paveri, omise nella sua nar-

imperator fecit fieri pontem super Lambrum in partibus Mombrioni. Similiter circa M. pedites et CC. milites Mediolani per Gualcamonicam et per lacum de Cumis venientes ad civitatem Mediolani accesserunt, qui omnes tempore belli in Palazolo remanserant; de quo cives Mediolani magnum gaudium habuerunt. Et elegerunt Guazinam Ruscam et Petrum Azarium de Cumis per potestates. Die VI. mensis januarii imperator equitavit Papiam, statim homines de Vegevalle illud ei reddiderunt. Quo audito mediolanenses statim pontem quem habebant super Ticinum combuxerunt. Preterea vercellenses fuerunt obedientes ei, et novarienses similiter, dando ei ossides quos in Papia posuit.

Eodem namque mense mandavit imperator Romam carocium Mediolani super mullos qui illud portaverunt cum multis signis et vexillis et tubis per partes Pontremulli. Quod carocium cum apud Romam duxissent, dominus papa usque ad mortem doluit et illud in urbem introducere prohibere voluit. Quod utique sentiens pars imperatoris, que erat in ipsa urbe, illud carocium intus civitatem honorabiliter conduxerunt; quod positum fuit in Capitolio per cardinales.

In mense autem proximo februarii, imperator cum comitiva militum equitavit ad Pizum de Cunio, Auream (1) et in Canavesium, et locutus fuit cum comite Favoli (2) et aliis comitibus et marchionibus. Habuitque omnia loca et castra illarum partium ponendo potestatem et rectores in omnibus locis. In Astem vero introire noluit. Preterea Opizinus Malaspina equitavit ad eum dando ei castrum Oramale. Stetitque imperator in illis partibus per totum mensem marcii et habuit Saonam et Albenganam (3) quas civitates Januenses tenebant, deditque eas in custodia marchioni Lancee.

MCCXXXVIII. Indictione XI., die tercio mensis aprilis, imperator reversus

razione qualche meno importante circostanza, è però ben certo che dal Paveri nulla fu omesso. E progredendo vedremo sempre meglio che non solo esistono intimi rapporti tra i così detti *Annali del Paveri* e la presente cronica, ma che in sostanza il Paveri non fece che epilogare, e più spesso copiare quest' essa cronica, correggendone quasi sempre gli errori, e talvolta arricchendola di preziosi commenti (V. la nostra Prefaz.).

(1) Auream. — Forse *Albam* (E. f.). Evidentemente *Ivream*. Questi tre luoghi anche oggi si denominano provincia d' Ivrea o Canavese.

(2) Favoli. — Per *Savolie*, cioè *Sabaudie* (E. f.).

(3) Albenganam. — Leggi *Albengam*.

fuit Papiam, deinde Laudem, deinde Cremonam, fecitque ibi magnam concionem in qua precepit cremonensibus ut se prepararent ad exercitum faciendum et haberent victualia per IIII. menses. Et inde motus die XIII. mensis madii cepit iter versus Marcham causa faciendi treuguas inter Yzolinum et suam partem et comitem sancti Bonifacii et marchionem de Est. Interea florentini obedierunt comiti Gaboardo, qui erat in Tuscia pro imperatore, dantes codigium Robacomiti de Mandello eorum potestati. Exinde tota Tuscia subdita fuit imperatori. Die sabbati XI. kalendas junii proximi, marchio Lancea vicarius imperatoris cum papiensibus, terdonensibus, vercellensibus, novariensibus, astensibus, marchione Montisferati et aliis marchionibus et castellanis in terras Alexandrie devastantes intraverunt, guastum facientes in ipso districtu per XVIII. dies. Et interim mediolanenses in terras pergamensium intraverunt devastantes. Venit enim super eos tam maxima tempestas quod omnes paviliones et tensas eorum ad terram distraxit, et plus CC. equis eorum fugientes intraverunt Adduam et multi ex ipsis necati sunt ibi.

Eodem namque tempore, in Faventia civitate partes ceperunt inter se alterari (1), et sic inter se debellantes, una pars copiosum ignem posuit in ipsam civitatem, palacium et domos que circa illud erant combuxerunt, in quibus multum granum et sal communis erat; et comburente civitate plus MM. carcerati de Ravena, Furlino et Furnipopulo (2) qui ibidem capti tenebantur, unius parcium voluntate fractis hostiis et vinculis carcerum extra civitatem fugientes evaserunt. Exeunte autem mense junii, rex Conradus filius imperatoris ab Alamania cum magna et honorabili militum comitiva Veronam accessit. Interea pater ejus in campo sancti Danielis aput ipsam civitatem suum exercitum congregavit. Qui inde semotus venit Cremonam, et deinde congregato exercitu cum cremonensibus et carocio die XI. mensis julii ad ossidicionem civitatis Brixie properavit; sua quoque castra inter civitatem et fluvium Melle posuit. Brixienses vero nundum spaldis muniverant fossata civitatis, interea castra de Palazolo et Ponteogio, Manervio et Seniga ei data fuerunt. Statim pergamenses pro communi venerunt ad exercitum ejus. Et comes Gaboardus cum magna militum comitiva Tuscie et Apulie et saracenorum

(1) Alterari. — Per *altercari* (E. f.).
(2) Furlino et Furnipopulo. — Per *Forlivio* e *Foropopilii* (E. f.).

ad ipsum exercitum venit. Habebat autem imperator in ossiditione predicta exercitum magnum theotonicorum, lombardorum, militum romanorum, apulorum, tuscorum, marche, romagne. Erant enim cum eo patriarcha aquilegiensis, archiepiscopo (1) Collonie et Mangancie (2), milites regis Anglie, Francie et Yspanie, comes provincie cum centum militibus, milites quoque soldani et Vatacii grecorum imperatoris, aliarumque diversarum gentium. Habebat enim multitudinem mullorum, camellorum, dromedariorum deferentium thesaurum et cameram exercitus ejus. Preterea episcopus Brixie nomine Gualla, natione pergamensi (3), castella et loca episcopatus imperatori contulit, ita quod omnes illi de Gualcamonica civitati Brixie rebellabant. In proximo mense augusti, brixienses ceperunt quendam Yspanum virum ingeniosum in trabuchis et bricollis, Calamandrinum nomine, quem Yzolinus de Romano ad exercitum imperatoris destinabant (4) vinculis alligatum; cui brixienses propriam domum et uxorem ei dederunt ut facilius possent ipsum detinere. Similiter circa c. milites ex nobilioribus illius civitatis extra privatim et publice cum imperatore steterunt: nominatim illi de Lavello Longo, illi de Manervio Fabi, et alii plures. Intrinseci vero turres et domos illorum diruebant. Dum autem imperator in ipsa ossiditione permaneret, contigit quod nocte precedente festo (5) beati Bartholomei, milites placentini cum ballistris et illis de Florenza (6) et Castro Arquato et Vigoleno apud Gibellum et Polixium terras cremonensium iter direxerunt, comburentes domos et villas illius contrate. Et interim circa horam none cum placentini reverterentur a guastis, electus de Valentia frater comitis Savolie, marchio Lancea et senescalcus Dalphini cum cc. militibus qui in Cremona preterita die accesserant causa eundi ad exercitum imperatoris, per Arginem de Buxeto venientes fuerunt obviam illis. Placentini vero captis armis inimicis se obviam prebuerunt. Et quia predicti milites forenses in districtis partibus et nemoribus intraverant, quidam ex placentinis

(1) Archiepiscopo. — *Archiepiscopi* (E. f.).
(2) Mangancie. — Per *Maguncie* (E. f.).
(3) Pergamensi. — *Pergamensis* (E. f.).
(4) Destinabant. — Per *destinabat* (E. f.).
(5) Festo. — Per *festum* (E. f.).
(6) Florenza. — Leggi *Florentiola.*

nomine Ubertus Surdus et alii ad signiferes (1) clamaverunt ut cederent eis campum. Qui signiferi statim retro secedentes plures ex ipsis signiferis fugam ceperunt. Ceteri vero capta fuga multi ex placentinis per nemora discurrentes errare ceperunt. Ceteros vero electus et marchio Lancea cum eorum militibus insequentes, ceperunt ex ipsis militibus LXXXX. milites et CCC. pedites et ballistros quos duxerunt Cremonam. Et placentini ceperunt ex ipsis militibus quinque milites.

In proximo mense septembris imperator fecit fieri plura castella lignaminum super que ponere fecit Conradum de Conxissio et alios magnates Brixie captos, vinculatis manibus post terga, ut viderentur ab amicis eorum et percuterentur a lapidibus intrinsecorum. Calamandrinus vero erectis suis edifficiis contra castella imperatoris lapides jactabat, et in tantum erat ipse optimus inzignerius ut unum quem volebat ex tribus hominibus vinctis percuciebat. Similiter brixienses de carceratis imperatoris quos habebant ad spaldum in crucem ubi lapides jactabantur possuerunt. Interea imperator cum fidancia et voluntate intrinsecorum Brixie, direxit Bernardum Rolandi Rubei de Parma compatrem suum in civitate Brixie ut pro eo cum brixiensibus concordium componeret. Ille autem proditor facinore plenus ductus in Cremonam (2) nichil pro imperatore egit, dixitque brixiensibus imperatorem non posse ibi residentiam habere, ipsique credentie suasit ne se traderent, ei dicens: « Talia dicit qui vobis non consulit. » Itaque optinuit; nam magna pars brixiensium concordium volebat. Ipse autem Bernardus ad imperatorem rediit affirmando ei nichil inde facere posse. Et exeunte proximo mense septembris tanta tempestas orta est et venti superflaverunt quod magnam partem spaldorum civitatis ad terram prostraverunt; statimque cum tempestas cessasset, exercitus imperatoris captis armis volebat expugnare civitatem. Quod cum vidissent intrinseci, statim ubi spalda non aderant armati cucurerunt civitatem viriliter defendentes. Et die jovis VII. mensis augusti (3) pergamenses per medium eorum exercitum cum quodam eorum edificio quod appelabatur porca, fossatum civitatis quoque erat aplum (4)

(1) Signiferes. — Per *signiferos* (E. f.).

(2) Cremonam. — Errore evidente. Fors' è da leggere *credentiam* come poco stante (E. f.).

(3) Augusti. — Correggi e di' *octobris* (E. f.).

(4) Quoque erat aplum. — *Quod erat amplum* (E. f.).

XXIIII. brachia implere ceperunt, civitatis (1) fortiter preliantes. Sed intrinseci, posito igne, illud edificium combuxerunt; et die sabbati proximi summo mane imperator movit se ab illa ossiditione fecitque comburere eddificia et castella lignaminum, dimittens in campo multos equos et boves infirmatos et diversus Palazolum et Sunzinum venit Cremonam, deditque cadigium (2) omnibus forensibus preter theotonicis. Et tunc Ubertus de Niquitate (3) de placentinis erat potestas Brixie. Eodem tempore imperator in Cremonam Henzium filium suum naturalem militem fecit et cum comitiva militum ipsum mandavit in Sardaniam (4) ubi accepit in uxorem dominam illius insule nomine Damixellam (5). Et tunc pergomaschi fecerunt monetam novam que dicitur pergaminus.

In proximo mense novembris, imperator equitavit Parmam eligens se in potestatem illius civitatis, ibique suo loco possuit comitem Symonem Theathinum. Hoc autem fecit occasione parcium que erant in ipsa civitate, et palacium quod habebat in Parma fecit ampliare et reficere, claudendo illud per girum firmissimo muro. Et inde semotus cum magna militum comitiva equitavit in Marcham. Habuit ea que voluit accipiens ossides de Padua et Vicentio (6) et Trivixio, et ad preces militum brixiensium qui cum eo erant, dimissit recedere multos carceratos Brixie quos ceperat in Monte Claro, quos ipsi milites eligere voluerunt (7).

MCCXXXVIIII. Indictione XII., de mense aprilis, dominus papa direxit

(1) Luogo dubbio, se pure non è da leggere *civitatem* (E. f.).

(2) Cadigium. — Più sopra *codigium*; forse in francese *congé* (E. f.). Questa voce ripetuta più volte nel codice pare avere significato più forte, come di *scacciamento*, *sfratto*, e simili. V. la nota (1) pag. 162.

(3) Niquitate. — Leggi *de Iniquitate*. L' encomio dei valorosi bresciani non è dissociabile da quello del piacentino Oberto, che reggeva quel popolo nel dì del pericolo. Fu egli anche pretore in Cremona nel 1249, e capitano e podestà in patria nel 1250, eletto nei tumultuosi fatti di Piacenza, i quali sono a minuto narrati nel progresso di questa cronica.

(4) Sardaniam. — *Sardiniam.*

(5) L' autore pone il titolo per il nome, mentre era chiamata *Adelasia* (E. f.). Costei signora delle giudicature di Torre e di Gallura in Sardegna sposò in prime nozze Ubaldo Visconti che morì nel 1238. Passò essa nell' ottobre di quell' anno a seconde nozze col figlio naturale di Federico, Enzo, il quale da indi prese titolo di re or di Sardegna, or di Torre e Gallura (Leo: Stor. degli ital.).

(6) Vicentio. — *Vicentia.*

(7) Il codice ha qui una lettera di Papa Gregorio IX. all' arcivescovo di Milano, e suffraganei, ai quali ordina di pubblicare la sentenza di scomunica portata contro l' imperatore Federico (Dal Laterano 21 marzo 1239).

Gregorium de Montelongo ejus notarium et legatum in civitate Mediolani; qui statim ut ibi accessit, sumptis civibus (1) de mandato ejus signo crucis et peratis (2) duobus vexillis cum crucibus et clavibus intus, venit ad Laudum Vegium et ibi cum mediolanensibus sua temptoria finxit (3), destruendo turres ecclesiarum et segetes devastando.

Interea marchio Lancea vicarius imperatoris cum papiensibus, vercellensibus, novariensibus, terdonensibus, astensibus, turimaschis et marchis, per districtum Alexandrie devastabant; transeuntes fluvium Tanari moram ibi per tres ebdomadas fecerunt. Unde alexandrini tunc mandaverunt placentinis litteras continentes ita: « Mortuis et non vivis placentinis commune Alexandrie salutem *et cetera.* » Eodem tempore imperator erat in Marcha, quia Albericus de Romanno frater Yzoli et Guizonus de Camino, Ugozonus de Pullo et alii magnates de Marcha ei rebellabant, quum recepta pecunia multa a veneticis, civitatem Trivixii eis contulerunt, capientes milites imperatoris qui ibi erant. Tamen imperator ossides habebat ejusdem civitatis; dato guasto Paduam venit. Et tunc die veneris tercio mensis junii in hora none sol undique passus est eclipsim, id est defectum, et tenebre facte sunt. Et motus imperator de Marcha cum omnibus ossidibus de Marcha, Cremonam venit. Interea marchio de Est et comes sancti Bonefacii imperatori rebellaverunt, sed imperator habebat pro ossidibus filium marchionis et filiam Abblici (4) de Romanno, quos ossides cum filio ducis Venecie in Apuliam direxit. Preterea Paulus Intraversatus (5) de Ravena rebellavit detitque civitatem Ravene in custodia veneticis et bononiensibus, abstulitque multum granum et bestias imperatoris que in Ravenam accesserant, expulsitque de ipsa civitate partem imperatoris, qui intraverunt ad standum in Bertanorem. Eodem tempore, mediolanenses et placentini cum januensibus juraverunt, mittentes per mare ambaxatores ad dominum Gregorium papam qui erat in urbe et concordium cum eo facientes, quod exinde non paciscerentur vel concordium aliquid facerent cum imperatore Frederico

(1) Sumptis civibus. — Leggi *sumpto a civibus* (E. f.).

(2) Peratis. — *Paratis* (E. f.).

(3) Finxit. — *Fixit* (E. f.).

(4) Abblici. — *Alberici* (E. f.).

(5) Intraversatus. — Meglio *Traversarius* (E. f.).

absque voluntate domini pape vel ejus successoris. Et ipse dominus papa illud idem eis convenit. Qui ambaxatores redeuntes a curia fecerunt jurare hoc omnibus partis eorum observare que domino pape convenerant et dare ei peccuniam ad suam voluntatem. In ultima ebdomada junii proximi imperator cum suis militibus theotonicis, cum parmensibus, mutinensibus, reginis atque militibus Tuscie, Apulie et aliis intravit in episcopatum Bononie, et castella Plumacii et Crevacoris cepit et combuxit et circa M. captivos in ipsis castellis cepit quos Mutinam et Parmam et Regium duci fecit. Interea marchio Lancea cum papiensibus, vercellensibus, novariensibus, terdonensibus et aliis cum trabuchis et hedificiis et navibus venerunt ad ossiditionem pontis novi Placentie. Et Cremonenses equitaverunt Laudam. Et papienses fecerunt pontem de navibus desuper pontem placentinum et in festo beate Margarite dederunt sturmum castello et ponti per terram et aquam, permittentes venire castellum magnum lignaminum factum in navibus accessum (1) ut comburerent pontem; sed placentini antequam ad pontem accederet, illud castellum cum graphiis ferreis ceperunt, ipsum in bucam Lambri conducentes. Et tunc milicia Cremone erat aput Mombrionum. Die sequenti, papienses passi multa dampna et vulnerati et mortui plures recesserunt, et mediolanenses tunc placentinis nullum auxilium prestiterunt nec prestare voluerunt. Die dominico XII. kalendas septembris, imperator cum toto exercitu suo venit Parmam, deinde cum suis militibus equitavit Cremonam. Interea Gregorius de Montelongo cum mediolanensibus cavum Addue fodebant, conantes extrahere et conducere aquam Addue in Lambrum.

Die veneris XVI. mensis septembris, imperator congregatis militibus theotonicis atque cremonensibus, laudensibus et CCCC. militibus Pergami et C. militibus Mantue, papiensibus, terdonensibus, vercellensibus, novariensibus, astensibus, turrimaschis, marchione Montisferati, marchione Malaspina et aliis militibus Tuscie, Apulie et Marche cum carociis Cremone et Papie apud Laudum Vegium castrametatus est. Et inde amoto exercitu suo venit ad flumen Lambri. Mox autem fecit preparari pontes super illud flumen et intravit comitatum Mediolani, et cum transisset et ejus exercitus cum eo, castrametatus est. Statim mediolanenses posita

(1) Luogo corrotto, come vedesi (E. f.). Forse è da leggere *facto in navibus accessu ut comburerent pontem;* o forse *factum in navibus accensum* etc.

aqua in cavo quod faciebant et dimiso eo, ad civitatem reversi sunt, acceptoque veteri carocio eorum, aput Claravallem eorum temptoria infixerunt. Imperator autem combusit Melegnanum, Basegape, Paranum, Landrianum, Clarellam, et turrem de Lambro diruere fecit. Interea mutinenses et parmenses preliati sunt aput Vignolam cum bononiensibus qui ibidem hostiliter venerant, ceperuntque ex eis ccc. milites et m. pedites, et multi ex ipsis bononiensibus in fluvio Scotene necati sunt; quos carceratos duxerunt Mutinam et Parmam. Eodem tempore Cumani potestatem per imperatorem receperunt. Hoc autem fecerunt (1) indignationem mediolanensibus qui in preterito mense marcii nocturna hora civitatem Cumarum intraverant, petendo ab eis ossides ad eorum voluntatem et turres civitatis et castellum Badaveli, dicentes hominibus illius civitatis dedecus, ita quod Cumani adprehensis armis in concordia partes eos (2) de civitate expulerant. Similiter Lechaschi et illi de Varena et Mandello mediolanensibus rebellabant. Deinde imperator volens transire Lambrum Merdarium, jussit fieri xi. pontes, ex quibus quinque pontes ponere fecit in unam partem et sex precepit stare vacuos ut si necesse fuerit quod milites qui transissent (3) possent per illos redire ad bellum, et cum transisset Lambrum, sua castra inter Setezanum et Plebem de Locario posuit. Qui volens intrare in Seprium, mediolanenses eorum temptoria juxta castra imperatoris fixerunt, ducentes circa eorum temptoria aquam que Vitabia appellatur. Habebant enim mediolanses quinque millia equites, computatis cc. militibus Creme et cccc. militibus Brixie, imperator vero octo millia milites habebat et multos sagittarios et balistros. Et die sabbati xi. kalendas novembris apud Setezanum cum toto exercitu suo aquam Ticinelli transivit sine bello et aput villam Lanteriam castrametatus est. Et inde semotus cum militibus theotonicis, Tuscie, Apulie, cremonensibus, laudensibus, militibus quoque Parme, Mantue, Pergami atque marchio (4) Malaspina cum carocio

(1) Manca *propter*, o simile (E. f.).

(2) Eos. — Leggi *eorum* (E. f.).

(3) Qui sembra mancar qualche cosa (E. f.). Pare che abbia a sopprimersi *qui* d' innanzi a *transissent*.

(4) Marchio. — Che può leggersi anche *marchus*, ma deve essere *marchione* (E. f.). *Marchione* ha pure il Paveri; l' epilogo del quale, più volte per noi ricordato, è diviso in due parti. La prima d' esse termina colla notizia dell' ambascieria dei nostri a Federico II. (1237 nota (4) pag. 149); e l' altra comincia coll' assedio del ponte nuovo dei piacentini (22 ottobre 1239), come a questo luogo del nostro codice (V. la Prefaz.).

Cremone venit ad ossiditionem pontis novi placentinorum; sua quoque castra inter costam de Orio et Padum posuit. Et marchio Lancea ejus vicarius cum papiensibus et carocio eorum, terdonensibus vercellensibus, novariensibus, astensibus et aliis de Pemontibus (1) qui remanserant aput Plebem porti Moroni, facto ponte navium supra Padum per medium Plebetam venerunt ad ossiditionem castelli illius pontis deversus Placentia (2). Placentini vero jam possuerant in custodia illius pontis MM. pedites civitatis et episcopatus et multas balistas syctarum (3). et victualia. Deinde papienses posuerunt XL. naves magnas inferius pontem causa faciendi alium pontem inferius; permanentes sagittarii imperatoris et papiensium in ripa, sagitantes naves que mercatum ponti deferebant. Qui cum moram VIII. dierum ibi fecissent, die sabbati V. mensis novembris proximi papienses videntes flumen Padi nimium crescere, habito consilio, naves quas traxerant infra pontem Placentie destruere ceperunt et bricolam et alia hedificia, et motis temptoriis eorum venerunt in partis (4) de subtus Fontanam. Et die dominico proximo summo mane, imperator movit sua castra posuitque ea super costam Orii, remanendo de exercitu suo propter importunitatem temporis et crescentis Padi, quia per quinque dies non cessavit pluvere, multa carra et vegetes (5) et edificia ibi relinquerunt. Et die lune sequenti imperator cum miliciis suis equitavit Laudam in qua fecit parlamentum cum suis principibus (6) et viris prudentibus sue partis. Et inde semotus accipiens multos ambaxatores omnium civitatum sue partis, venit Cremonam ducendo secum CC. milites Laude, Pergami, vercellarum, novariensium, faciens similiter ducere post se X. milites Mediolani qui erant in carceribus Papie et Laude. Deinde accipiens de Cremona omnes milites Mediolani, Placentie, Creme, captos in prelio de Curtenova et ad Buxetum, fecit eos ducere vinculatos in civitate Parme, post se cum

(1) Pemontibus. — Per *Pedemontibus*, o *Pedemontio* (E. f.). *Pedemontibus* ha il Paveri.

(2) Placentia. — (*sic*) (E. f.). Paveri: *versus Placentiam.*

(3) Syctarum. — Forse *saietarum.* (E. f.). Il Paveri scrive: *multasque balistas, et sagittarios, cultres, et epulas et victualia.*

(4) In partis. — *In partes* (E. f.). Paveri *in pratis.*

(5) Vegetes. — Forse per *vehicula*, in italiano *veggia* (E. f.). La voce *vegetes* è comune nelle carte del medio evo piacentine, e vale *veggiole*, che corrottamente dicevano *veggie.*

(6) Principibus. — Paveri: *cum principalibus sue factionis.*

multis ossidibus de Marcha. Et mandans comitem Guidonem de Lomello cum militum comitiva ad civitatem Pergami, fecit ducere exinde C. milites Mediolani et XXVIII. milites Placentie, quos tempore belli de Curtenova pergamenses ceperant. Et inde semotus cum omnibus captivis et ossidibus per Mombardoni montes ad civitatem Pisis accessit. In itinere quoque suo cum aput Pontremulum accessisset et dubitaret de eis, accepit fortitudines Pontremuli et plura eorum castella guarnire fecit. Et accipiens de melioribus Pontremuli LX. ossides, fecit eos ducere post se. Preterea episcopum Lune vinculatum ducere fecit post se, constituens Ubertum marchionem Pellavicinum suum vicarium in Lunexana et pontremulensi. Et die lune VII. kalendas januarii imperator ipsos captivos et ossides qui erant circa CCCC., ponere fecit in galeis et mandavit eos Neapolim, dividendo eos per totum regnum Apulie in custodiis. Et ipse imperator intravit in vallem Spoleti et habuit eam. In proximo mense februarii habuit civitatem Viterbii et Montefisconum et alia castella Ecclesie. Interea dominus papa erat in urbe ad quem imperator multos ambaxatores mandavit, et omnes romani clamabant: « Veniat, veniat imperator et accipiat urbem! » Unde papa audiens vociferationem eorum timuit valde, et congregatis romanis extrasit foras requilias (1) beatorum Petri et Pauli dicens: « Ecce reliquie pro quibus civitas vestra veneratur; ego autem non possum facere magis altero homine » et alia verba consimilia, extrahens coronam de capite suo et imposuit super reliquias dicens: « Vos, sancti, defendite Romam si homines romani nollunt defendere. » Qua propter major pars romanorum ibidem incontinenti levaverunt signum crucis in defesionem (2) Ecclesie. Et videns imperator nichil ibi posse facere, motus exinde equitavit in Apuliam, dimittens comitem Simonem cum CCCC. militibus in custodia Viterbii. Interea marchio de Est et comes sancti Bonefacii, episcopus Ferrarie, Paulus Intraversatus cum veneticis et mantuanis (3), ravanatibus, bononiensibus, venerunt ad ossiditionem Ferrarie cum maximo navigio,

(1) Requilias. — *Reliquias* (E. f.).

(2) Defesione. — *Defensionem* (E. f.).

(3) Mantuanis. — Verisimilmente *marchesanis* (E. f.). Buona è la lezione *mantuanis*, come si raccoglie dagli Annali del Muratori.

capientes Bomdenos et Figarollum et turrem [de] Periuto (1) et cathenam ferream que erat in Pado detruncantes. Preterea Gregorius de Montelongo legatus cum cc. militibus Mediolani ad ipsum exercitum accessit. In custodia vero civitatis erat Salienguerra cum civibus et cc. militibus theotonicis et aliis militibus Cremone, Parme, Regii, Mutine atque Verone. Eodem vero tempore Amizo Sachus et filii et alii Sachi de Lauda quos imperator propter metum prodicionis illius civitatis direxerat ad standum Papiam et Pontremulum, statuerunt per eorum nuncios ut quilibet ipsorum prima die lune quadragessime Placentiam accedere deberent. Qui omnes sicut statuerant die lune xiii. marcii (2) illi qui erant in Pontremullo fugierunt in Vallentarii et illi qui erant Papie per navem Placentiam accesserunt. Preterea alii milites Sachorum et Abones qui erant in Lauda, ea die dederunt castellum Binbrii (3) placentinis. Et die dominico proximo marchio Lancia cum laudensibus et militibus Papie et Cremone ipsum castellum recuperaverunt preter turrem in qua major pars hominum intraverat, et habuerunt xx. equos et duos milites Placentie, et in platea Laude unum ex Abonibus qui ibidem captus fuit decapitaverunt.

mccxl. Indictione xiii., die veneris xv. kalendas junii, cum marchio Lancea vicarius imperatoris cum papiensibus, vercellensibus, novariensibus, terdonensibus, astensibus, turimaschis atque marchione Malaspina exercitum preperasset (4) causa guastum faciendi Alexandrie et jam fuisset in partibus Basegnane, alexandrini cum eis pacti fuerunt dantes eis Montemcastellum in custodia, ipsumque marchionem Lanceam per potestatem acceperunt. Eodem tempore imperator erat in Apulia. Die sabbati ii. mensis junii proximi, Salienguerra reddidit civitatem Ferrarie domino legato et duci Venecie, data fidancia omnibus forensibus cum armis eorum. Cum autem legatus et dux Venecie qui preerant exercitui [possessionem] civitatis Ferrarie habuissent, predictum Salienguerram et uxorem

(1) Periuto. — Voce dubbia (E. f.).

(2) Manca forse *aufugientes*, o simile (E. f.). Ecco il passo del Paveri più sostenuto: *Prima die lune quadragesime Amizo Sachus et filii et alii Sachi de Laude quos imperator, de eorum proditione dubitans, initis inter eos concordiis statuta die fugiendi Placentiam, dicta die que erat* 13 *marcii, illi qui erant Papie per naves Placentie venere, et qui Pontremuli erant in Valle Tarii sese receperunt.*

(3) Binbrii. — Paveri: *Brembij.*

(4) Preperasset. — *Preparasset* (E. f.).

et filium et quam plures magnates illius civitatis in custodiam Venetiam ducere fecerunt; introducentes marchionem de Est in ipsam civitatem, cui donationem prebuerunt. Statim idem marchio castellum et palacium que idem Salienguerra habebat destruxit, expellendo magnam partem amicorum et fidelium Salienguerre de ipsa civitate, quorum alii intraverunt in Finale et alii iverunt Ravenam. Nam idem Salienguerra in carceribus obiit, filius vero ejus de Venetia fugit.

Hic oritur sedicio in Cremona, Parma, Regio, Mutina, quia fauctores Yzolini volebant prestare juvamina Salienguerre; fauctores vero marchionis de Est et comitis sancti Bonefacii consuluerunt contrarium, et ob hoc fauctores marchionis et comitis ceperunt esse despectui imperatori. In proximo mense julii imperator cum militibus venit in Marcham Ancone devastando civitates Ecclesie; defuncto enim Paulo Intraversato habuit Ravenam, misitque filium dicti Pauli et alios ejusdem civitatis in Apuliam. Exeunte proximo mense augusti, imperator finxit sua castra aput Faventiam et combuxit burgos extrinsecos civitatis. Quo viso faventini ceperunt ei resistere: erat enim in civitate comes Guido Guerra cum sua gente et circa M. pedites Bononie, Venecie et aliarum partium, et potestas eorum erat veneticus, imperator vero habebat in ossidicione milites Alamanie, Tuscie, Apulie. Erant enim cum eo ymolenses, furlinenses, furnipolinenses (1), cesenates, ravanates, riminenses, de Aricio et Bertenore, milites quoque Laude, vercellarum, novarienses. Preterea rex Hencius deversus Romagniam cum suo sedebat exercitu. In proximo mense octubris, imperator credens ibi yemare statuit fieri fossata in giro castris et spaldis et berteschis munita, et domos in ipsis fieri fecit, et in publica concione dedit fidanciam omnibus volentibus exire de ipsa civitate; qua propter multi nocturna nocte de civitate illa exibant. Dum imperator erat in illa ossidicione, venetici in Apuliam intraverunt, civitates, et loca, juxta mare sitas depredantes et etiam duas naves imperatoris in quibus multi homines erant cum maximo thesauro comburentes. Unde imperator valde indignatus mense novembris proximi mandavit in Apuliam et fecit suspendere comitem Petrum Tepulum filium ducis Venecie quem detinebat carceratum. Preterea missit Hencium filium suum ad civitatem Pisis causa faciendi preparare galeas et per totum regnum

(1) Furlinenses et furnipolinenses. — Invece di *forlivienses* et *foropopilienses*.

similiter misit ut facerent galeas ut prohiberent transitum euntibus ad concilium Rome quod dominus papa convocaverat. Ad ultimum vero intrinseci de Faventia ceperunt carere sale, vino et carnibus. Unde divites indigentibus qui victualibus carebant codigium statuerunt dari, nolentes eis in aliquo subvenire (1). Qui indigentes de civitate coeuntes venerunt usque ad Marcham exercitus imperatoris fidanciam postulantes; quibus negata fidancia, iterum in civitatem redierunt.

Die sabbati XIII. mensis aprilis MCCXLI., faventini, quia victualia non habebant et amplius nullus sufferre poterat, de civitate egressi discalciati cum nudis ensibus in manu reddiderunt seipsos et civitatem imperatori data fidancia potestati eorum et forensibus.

Eodem tempore in civitatem Janue accesserant dominus Jacobus episcopus Prenestine et dominus Octo Portuenus (2) sancti Nicolai in Carcere Tuliano diaconum cardinanum (3) venientes de partibus Francie cum multitudine prelatorum causa eundi Romam ad concilium. Qui cum in ipsam civitatem intrassent, nobiles Janue qui pro imperatore fovebant, scilicet Spinuli, illi de Mari, illi de Nigro, illi de Piperis, Stergiaporti (4) et alii bellum in civitate incipere voluerunt; in quo bello Thomaxius Spinula sagitta vulneratus fuit.

Deinde predicti cardinales cum clericis et prelatis et ambaxatoribus Janue, Mediolani, Placentie, Brixie, Bononie, intrantes in galeas et ligna Janue numero XXXV. motis (*sic*) cum magno clangore tubarum ceperunt navigare versus Romam. Qui cum in Tuscie marinis navigassent, in festo sancte Crucis, Ansaldus de Mari de Janua amiragius imperatoris cum magno apparatu galearum [in] insidiis existentes insultum fecerunt in ipsos, et statim galeas (5) Janue in fugam conversis XII. galeas et XII. sagiteas et alia ligna ceperunt cum hominibus qui intus erant. Inter quos capti fuerunt predicti cardinales et Gregorius de Campagna (6) domini pape legatus et multi archiepiscopi, episcopi, clerici

(1) Qui si spiega meglio il significato della voce *codigium* (v. la nota (2) pag. 154), la quale importa *scacciamento:* imperocchè abbiamo che gli intrinseci faentini trovandosi mancare le vittovaglie, nè i ricchi volendo in alcun modo soccorrere agli indigenti, gli cacciarono.

(2) Portuenus. — *Portuensis* presso il Paveri. Quanto al *Prenestine* v. la nota (7) a pag. 144.

(3) Diaconum cardinanum. — *Diaconus cardinalis* (E. f.).

(4) Stergiaporti. — *Stergiaporci* (E. f.). *Streggiaporci* (Folietta Stor. genov.).

(5) Galeas. — Per *galeis*.

(6) Campagna. — Paveri *de Campana*.

et ambaxatores, notici (1), marinarii et galioti Janue cum maximo thesauro; qui fuerunt numero MMM. Quos captos omnes rex Hencius qui erat Pisis in pontum (2) ducere fecit. Et ex ipsis eligens mandavit illos ad sanctum Miliatum (3) in custodiam. Interea imperator erat apud Ymolam volens in episcopatum Bononie intrare. Qui cum predicta audisset, motus inde fecit illos captos ducere in Apuliam. Deinde imperator cum exercitu suo versus Romam ivit et episcopatum Fani destinavit (4) et habuit Spoletum, et muros Beneventi funditus dissipavit. Eodem tempore mediolanenses pro communi preliati sunt cum papiensibus in partibus Pontislongi et Campi Mortui, et mediolanensibus in fugam conversis papienses ceperunt ex ipsis CXL. milites et mediolanenses ex papiensibus ceperunt XL. milites. In proximo mense julii, quum pontremulenses cum parmensibus litigabant occasione Grondele (5) et non erant bene obedientes imperatori, Ubertus Pelavicinus vicarius imperatoris ex eis LX. ossides tullit quos in Apuliam direxit. Postea mandato imperatoris turres et portas Pontremuli diruit et destruxit. Et magnam munitionem ab uno capite Pontremuli fecit. Eodem vero tempore Ansaldus de Mari amiragius imperatoris cum XLV. galeis cottidie aput portum Janue navigabat, injuriando civitatem, semper in portum Saone declinando. Preterea Ubertus Pelavicinus cum pisanis et aliis episcopatu (6) Janue devastabat cepitque Carpenum et Montemrussum; ex altera vero parte episcopatus papienses cum terdonensibus et alexandrinensibus ipsum episcopatum Janue devastabant. In proximo mense augusti dominus papa Gregorius de hoc seculo apud urbem Romam emigravit. Quod quidem intelligens imperator qui in illis partibus civitates et loca Ecclesie invadebat, motus inde cum exercitu in Apuliam properavit. Constituens marchionem Lanciam vicarium ejus in Lombardia, dedit ei CCCC. milites qui essent cum eo; ipsum quoque potestatem Cremone constituit. Et tunc temporis, rex

(1) Notici. — Per *nautici*.

(2) Voce forse male trascritta mentre non fu mai ricordo di tanta crudeltà (E. f.). Il Paveri ha: *et ductis eis in portum Pisarum, de mandato imperatoris ibi existentis, in carceribus ad sanctum Miniatum mancipati fuere.*

(3) Miliatum. — *Miniatum* (E. f.).

(4) Destinavit. — Forse *devastavit* (E. f.). Ottima la correzione: « l' imperatore dopo aver « dato il guasto al distretto di Fano ecc. » (Muratori Annali).

(5) Grondele. — *Grandule* ha il Paveri. È Grondola, vicino a Pontremoli.

(6) Episcopatu. — Per *episcopatum* (E. f.).

Hencius in civitate Faventie firmissimam munitionem fieri faciebat, mittens ex civibus ejus quos maluit in Apuliam. Die veneris primo mensis novembris dominus Guifredus de mediolanensibus cardinalis electus fuit per cardinales appostolicus et cecinit primam missam et vocatus Celestinus quartus. Qui die dominico x. mensis ejusdem proximi de hoc presenti seculo emigravit. Qua propter omnes cardinales preter duos de urbe Roma fugierunt. Romani quoque ceperunt Johannem de Collompna cardinalem ipsumque in vinculis posuerunt.

Eodem tempore marchio Lancea cum cremonensibus et pergamensibus aput Robasachum cepit M. milites Brixie qui cum milicia Brixie ipsum locum ossedebant. Deinde intravit cum cremonensibus in episcopatum Placentie et combuxit Padernam, Placentinum et alia loca. Et in proximo mense marcii cum cremonensibus et pergamensibus combuxit sanctum Georgium Gumdi (1), Centueriam, sanctum Dalmianum et alia loca episcopatus Placentie. Et Opizo Malaspina, papienses et terdonenses in episcopatum Placentie combuxerunt Gabianum, Moragum, Mondicinum (2), Monteparvaranum (3), venientes usque ad Vidilianum et Pomerium (4) magnam predam ducentes. Eodem tempore rex Henricus, quem pater ejus imperator in Apulia detineri jusserat, inter Nicastrum et Martiranam de hoc seculo emigravit (5).

MCCXLII. Indictione XV., de mense julii, rex Hencius domini imperatoris naturalis filius mandato patris cum magna militum comitiva Lombardiam intravit ad partes Parme. Qui statim accepta quantitate militie Parme et Regii cum cremonensibus et marchione Lancea in episcopatum Placentie introivit; sua quoque castra desuper Fontanam Frigidam ubi dicitur Brayda posuit et combuxit per Valdeclavenam et Padernam cepit et combuxit. Deinde, motis castris, in partibus pontis Nurii combuxit

(1) Nome assai dubbio (E. f.). Anche Paveri *Gumdi:* ma è Godi o Godo sopra san Giorgio, a piè di colle. Scrivevasi anticamente *Agudi:* e trovasi nel 901 *Gudi,* e così nel 1431 (Nicolli Etimolog. I. 239; II. 174, 242).

(2) Mondicinum. — Forse l' attuale Monduzzo.

(3) Monteparvaranum. — Che oggi è Pavarano.

(4) Vidilianum et Pomerium. — Cioè Vidiano e Pomaro. Tutti questi luoghi giacciono sulla sinistra del torrente Luretta.

(5) Nel codice è una lettera di Federico II. ai prelati della Sicilia, perchè celebrino le esequie ad Enrico figlio suo (an. 1242).

Montale filiorum Raynerii, Mucinassium, sanctum Bunicum, Turrim, pontem Veranum (1), Vigolzonum et loca circumstancia. Deinde cum recederent combuxit burgum pontis Nurii et circa castrum Roncharoli sua castra finxit. Statimque fecit fieri pontem navium ibi super Padum ut, si contingeret quod mediolanenses ad civitatem Placentie accederent, quod ipse cum suis militibus cicius (2) Laudam equitasset et cum papiensibus et aliis eis obviam fuisset. Qui cum per VIII. dies in obsidicionem dicti castri moram habuisset cum trabuchis, homines qui erant in ipso castro reddiderunt illud regi data fidancia personis. Deinde rex fecit diruere turres ecclesiarum de Sparoira (3), de Ronchalia et Albiano et Reperacto (4); ipso castro et (5) guarnito, rex cum suo exercitu equitavit Cremonam. Et inde semotus cum suis militibus et cremonensibus atque marchione Lancia equitavit Suncinum, deinde Palazolum et cum pergamensibus et Malexartis Brixie per Flamacurtam in episcopatu Brixie devastavit et apud Rocham de Capriolo rex vulneratus fuit sagitta in coxa. Deinde rediit Suncinum et apud Romanum castrametatus est et combuxit Mixianum, Gusanum, Trivilium et alia loca Mediolani que sunt citra Adduam. Deinde venit in Cremascam, ibidem per VI. dies devastavit. Eodem tempore Ansaldus de Mari amiragius imperatoris cum multitudine galearum et Ubertus Pelavicinus cum pisanis et aliis multis per terram et aquam episcopatum Janue devastabant. In proximo mense januarii marchio Montifferati cum marchione de Salucio Januam accessit. Ibidem mandata Ecclesie juravit, quum mediolanenses [et] placentini promiserant ei dare XXXM. libra imperialia. Preterea vercellenses re[be]llaverunt, non permittentes intrare regem in civitatem eorum, recipientes G. de Montelongo legatum cum DC. militibus Mediolani in ipsa civitate. In proximo mense marcii, januenses congregatis militibus Mediolani, Placentie et balistris per terram et aquam equitaverunt Saonam in obsiditionem. Rex vero misit in eam civitatem quantitatem militum et peditum Papie et illarum parcium, et

(1) Correggasi questo luogo malamente corrotto, leggendo col Paveri: *Turrum, Potentianum, Veranum*, tre luoghi del piacentino, alla sinistra del torrente Nure.

(2) Cicius. — *Citius.*

(3) Sparoira. — *Sparavere* presso Paveri: oggi *Sparavera.*

(4) Qui si è tenuto nome di luogo ciò che è aggettivo. Leggasi dunque, *Albiano: et reparato ipso castro, et guarnito* ecc. Il Paveri ha, *et reparato et bene munito dicto Roncharolo* ecc.

(5) Et. — Nell'edizione francese è mutato l'*et* in *etiam:* correzione inutile dopo la nota precedente.

Jacomus de Carreto marchio juvabat Saonam. Et cum per VI. ebdomadas januenses ibi moram fecissent, intelligentes marchionem Lanceam cum militibus in adjutorium intrinsecorum (1) accedere, dato sturmo civitati Saone, in magna quantitate mortui et vulnerati relictis trabuchis recesserunt.

MCCXLIII. Indictione prima, de mense madii, imperator relaxavit cardinales et episcopos et prelatos omnes in mari captos, prebendo cardinalibus plurima dona. Et in festo beati Prosperi cardinales omnes insimul in Urbe congregati elegerunt dominum Sygembaldum (2) natione comitis (3) de Lavagnia cardinalem in apostolicum et vocatus est Innocentius quartus. Eodem tempore imperator erat in partibus Rome cum maximo exercitu terras romanorum devastando. Habebat enim in suo exercitu omnes milites Tuscie a fluvio Arni versus Romam et milites theotonicos, Apulie, Lombardie et aliarum partium qui fuerunt XM. milites. In proximo mense junii, rex Hencius cum papiensibus et therdonensibus et militibus theotonicis, Tuscie, Apulie, facto ponte navium per medium Arenam transivit Padum et sua castra apud hospitale Bardonezie fixit et devastavit et combuxit per vallem Tidoni circa caminata de Castronovo et Vicum Marinum et Coranum, Fabianum atque Zenevetrum. Et in vigilia sancti Johannis Baptiste posuit sua castra circa Olupram et dedit obsidicionem illi castro. Et ea die comes de Frandala (4) venit ad exercitum regis cum C. militibus. Interea marchio Lancia, vicarius imperatoris in partibus Cremone, congregatis cremonensibus, militibus quoque Parme et Regii, Tuscie, Marche, cum carocio Cremone, eorum temptoria apud Roncharolum posuerunt, factoque ponte navium ibi supra Padum, transierunt Padum et ceperunt ire versus Laudam occasione mediolanensium qui erant in exercitu apud Laudum Vegium. Quo audito statim mediolanenses apud Melagnanum reversi sunt. Marchio autem Lancea cum toto exercitu suo circa turrim de Bimbrio (5) castra posuit et habita ipsa turre eam funditus dissipavit. Et in festo santi Johannis, rex movit castra sua ab ossidicione Olubre, transivitque Padum per pontem navium de

(1) L' amanuense ripete qui inutilmente *marchionem Lanceam* (E. f.).

(2) Sygembaldum. — *Sinibaldum* come in Paveri.

(3) Questa lezione controsegnata (*sic*) nell' edizione francese è anche nel Paveri.

(4) Frandala. — Per *Flandria,* come vedesi nella cronica precedente (pag. 29). Senza dubbio è questi il conte Tomaso di Savoja, secondo marito di Giovanna contessa di Fiandra (E. f.).

(5) Bimbrio. — *Brembio* come sopra.

Areno; dimisso populo Papie cum miliciis equitavit in Laudexanam propter marchionem Lanciam qui cum suo exercitu sua temptoria apud Laudum Vegium inficxerat. Mediolanenses autem circa eorum exercitum fossata fecerunt, mittentes Placentiam, Cremam et Brixiam per auxilium. Qui cum fecissent, DC. milites Placentie, CCC. Brixie et CC. Creme ad exercitum mediolanensem accesserunt, steteruntque utrique exercitus in campo per VI. dies. Et cum rex vidisset quod non posset mediolanenses in fossatis eorum debellare, mutatis castris suis inter Barganum et Fossadoltum (1), sequenti die marchio Lancia cum cremonensibus et aliis suis militibus equitavit Laudam. Rex vero cum suis militibus, papiensibus, terdonensibus et comite de Frandala equitavit Papiam. Cum autem Papiam accessisset, omni mora ablata, cum suis, militibus quoque Papie, Terdone et comite de Frandala equitavit in episcopatum Vercellarum, comburentes domos et villas, homines et bestias capientes, et stetit ibi usque ad kalendas augusti tunc proximi, quum Petrus Becherius civis Vercellarum qui cum rege erat, sua castra dedit regi. Iterum rex circa medium augusti cum dictis militibus apud civitatem Vercellarum devastavit atque pontem fluvii qui dicitur Saruus incidere fecit, deinde equitavit in Monferatum et plurima loca marchionis devastavit. Eodem tempore Ansaldus de Mari amiragius cum CLX. galeis et Ubertus Pellavicinus vicarius in partibus Porti Veneri (*sic*) cum exercitibus per terram et aquam devastabant, stando ibi per tres ebdomadas. In proximo mense novembris, viterbienses imperatori rebellaverunt. Preterea de mense decembris, novarienses rebellaverunt ei, quia intellexerunt quod XX. milites eorum qui erant cum imperatore in partibus Apulie fugientes intraverant Romam. In proximo mense januarii, mantuani ceperunt castrum Hustilie veronensium et illud funditus diruerunt. In proximo mense marcii inceptum fuit tractare concordium inter Romanam Ecclesiam et imperatorem (2).

Comes Tholosanus et magister Petrus de Vineis et Taddeus de Suesa die jovis que dicitur sancta in Romana urbe pro domino imperatore isto

(1) Fossadoltum. — Paveri *Fossaldotum*.

(2) Per mezzo del conte di Tolosa, Pier Dalle Vigne e Taddeo di Sessa, i quali dovevan giurare per l' imperatore, che starebbe agli ordini del pontefice (Lettera di Fed. II. al Papa in data: Acquapendente 28 marzo 1244, nell' edizione francese).

tenore et modo juraverunt observare mandata domini pape et Ecclesie. Deinde imperator dimisit omnes carceratos Rome quos tenebat. Interea in Lombardia fames vallida erat, ita quod multi venderunt sextarium frumenti xx. soldariis placentinis.

MCCXLIIII. Indictione secunda, die martis VII. mensis junii, rex Hencius cum marchione Lancia et milicia Cremone, militibus quoque Parme et Regii atque militibus theotonicis (1) Apulie usque in quantitatem tria M. (2) militum cum modico populo Cremone atque carocio in episcopatum Placentie introivit et castra sua posuit in territorio Florenzole devastando. Et inde motus in partibus sancti Protasii, deinde apud Padernam sua castra posuit. Interea Gregorius de Montelongo legatus et marchio Montifferati cum milicia Mediolani, militibus quoque Vercellarum et Novarie in civitatem Placentie accesserunt. Sed cum foret in hora meridiei ceperunt albergare in civitate. Placentini autem cum CL. ballistris Janue ad locum Pontis Nurii accesserunt, deinde rex sua castra in Travaciano posuit. Quod cum audissent placentini, statuerunt exercitum regis persequi, equitantes cum mediolanensibus et reliquis usque in castra de quibus se moverat. Cum autem vidisset legatus quod placentini ad bellum cupiebant accedere, misit suos nuncios quatenus revertere deberent, alioquin nullum subscidium eis prestaret; quo audito placentini retro redeuntes dolore magno apud Fontem Frigidam pervenerunt. Rex vero cepit et combuxit castrum Rezani et Corneliani et per illas partes; deinde rex mutavit sua castra aput sanctum Protaxium. Placentini cum mediolanensibus apud Florenciam (3) pervenerunt. Cum autem rex sua castra mutasset in partibus sancti Laurencii, statim legatus et marchio Montisferati cum mediolanensibus, vercellensibus, novariensibus, ea die venerunt Placentiam et sine mora transeundo Padum equitaverunt Mediolanum. Hoc audito a rege, cum toto exercitu suo revertens combuxit turrim (4) Porencianum (5), Veranum, Cervolim (6), Vigolizonum et alia loca, multas

(1) Manca qui un *et* che è nel Paveri.

(2) Tria M. — Il Paveri ha: *numero circa X. milia* (vedi anche Boselli I. 151).

(3) Florenciam. — *Florenciolam.*

(4) Turrim. — Cioè *Turrum* (vedi la nota (1) pag. 165).

(5) Porencianum. — *Potentianum.*

(6) Cervolim. — Pare che il Paveri scriva *Cervolam*, o *Cerevolam:* ma deve essere *Cervolum;* perchè *Cervolo* è in un Atlante della diocesi piacentina fatto a penna da Alessandro Bol-

segetes comburendo, et in festo sancti Johannis Baptiste per partes Roncharoli Cremonam properavit. In proximo mense julii marchio de Osburgo (1) vicarius in illis partibus pro imperatore cum papiensibus, terdonensibus et ccc. militibus theotonicis intravit in Vallemtidoni et combuxit Campromaldum (2), Guagnanum (3), Mixianum, Lixignanum, Montebulzonum, Tranquilianum, Paxanum (4), Verdetum, Fargnanum (5) et Agazanum et multas segetes. Interea dum concordium inter Romanam Ecclesiam et imperatorem tractaretur, dominus Innocentius papa tam privatissime ut potuit apud Januam suos nuncios direxit ad Philippum Vicedominum de Placentia potestatem illius civitatis quatenus sine mora galeas apud Civitatem Vegiam ei dirigeret. Cum enim dominus papa statuisset esse apud Civitam Castellanam ut ibi cum imperatore concordium pertractaret, assumptis secum militibus quos voluit cum tribus cardinalibus, apud Civitatem Vegiam equitavit (6), inventisque ibi galeis januensium, sicut cum eis ordinaverat, per maris undas navigando mense julii proximi Januam accessit. Imperator autem intelligens dominum papam taliter recessisse, vehementi ira turbatus jussit coram se venire multitudinem prelatorum et clericorum qui ex diversis mundi partibus a romana curia discendebant et coram eis conquestus est, dicens ut ipsi per partes eorum dicerent et divulgarent sicut ipse in con-

zoni nel 1615, ed ora presso di me: il qual luogo è alla sinistra della Nure tra Verano e Vigolzone, e più precisamente tra Grazzano e Vigolzone. Oggi non è più ricordo di *Cervolo:* ma dov' esso era or sorge il grosso casale di Borgallo.

(1) Osburgo. — Più correttamente *Hoenburg* (E. f.).

(2) Campromaldum. — Il Paveri ha *Campremoldum* più modernamente detto (vedi la nota (3) a pag. 68 della cronica precedente).

(3) Guagnanum. — *Gragnanum.*

(4) Paxanum. — *Passanum.*

(5) Nelle moderne carte e dizionarii topografici non trovasi Fargnano nel piacentino: ma è in un atlante del territorio delineato nel 1625 per cura del predetto Alessandro Bolzoni; atlante che conservasi nella biblioteca nostra comunitativa. Ivi nell' indice generale è richiamato il luogo di *Fargnano co' borione*, il quale ha posizione sulla destra costiera del torrente Tidone, in prossimità di Missano, Tranquiano, Verdeto ecc. Una carta del 1327 reca: *in territorio Fragnani in Buriono* (Nicolli Etimolog. II. 47).

(6) Comecchè la scrittura del Paveri sia poco chiara, pure da essa rilevasi quanto segue: *et sic cum pontifex simulasset ad Civitatem Castellanam, ubi erat imperator pro concludenda concordia, ire, absumptis* ecc. È noto come il Pontefice, poco fidente nell' imperatore, usasse di molta circospezione; il perchè simulò di recarsi a lui, intanto che prendeva la via per Cività Vecchia. La lezione dunque *simulasset* è preferibile all' altra *statuisset.*

cordia cum Romana Ecclesia procedere volebat. Deinde imperator ad civitatem Pisis accessit. Lombardi vero multos ambaxatores ad dominum papam direxerunt postulantes ut imperatorem deponeret. In proximo mense octubris dominus papa ad partes Montifferati accessit et inde transiens aput Lugudinum properavit, statuitque conscilium ad proximum futurum festum sancti Johannis de junio (1).

MCCXLV. Indictione III., die jovis, qui dicitur sancta, apud Lugudinum, dominus papa excommunicavit imperatorem et regem Hencium et marchionem Lanciam. Eodem tempore dominus papa fratres et nepotes suos nacione comitum de Lavagnia maximis thesauris et fortissimis divitiis et dignitatibus de thesauro Ecclesie et prelatorum dictavit (2).

Eodem millesimo et indictione, die VII. kalendas junii, imperator cum magno exercitu ab Apulia versus Lombardiam veniens ad partes Parme venit, habendo multitudinem mullorum, camellorum, dromedariorum atque equorum deferentium thesaurum et camaram exercitus sui. Misitque judicem Tadeum Lugudinum ad concilium quod dominus papa convocaverat, et motus a Parma per pontem navium factum per medium Berselum cum honorabili militum comitiva transiens Veronam equitavit, cum duce Austrie et aliis principibus Alamanie locuturus. Interea die XI. mensis junii rex Encius jussu patris congregatis militibus theotonicis, Tuscie, Apulie, Marche, Romagne cum cremonensibus et eorum carocio castrametatus est in partibus Roncharoli. Deinde motis castris in ripa Rigelli combuxit hospitale sancti Spiritus et domos infirmorum sancti Lazari, Regellum et Pantanum (3) devastando. Deinde in partibus Potenze (4) comburendo segetes et loca circumstancia, turrem plebis Potenze diruit, equitando usque intus castellum Carmiani et burgum Rivalgarii comburentes. Deinde castrametatus est supra Treviam per medium Ripaltam et combuxerunt burgum Ripalte et circa Novelianum et per Valdeluretam, deinde revertentes castrametati sunt in partibus

(1) Qui cade una Enciclica di Papa Innocenzo IV. colla quale convoca un concilio a Lione, dove l' imperatore abbia a comparire (30 gennaio 1245).

(2) Dictavit. — *Ditavit.*

(3) Così anche il Paveri, ma ora non trovasi nella topografia piacentina (v. la nota (2) a pag. 177).

(4) Nome assai dubbio, vedi Poggiali: V. 211 (E. f.). La lezione è *Potentiani*, e così poco dopo, come presso il Paveri.

sancti Naboris. Combuxerunt Septimam et Quartum et Plectulas et multas domos infra confinia. Deinde castrametati sunt apud locum de Turri domos et segetes devastantes; deinde apud pontem lapidis Nurie quem placentini muniverant peditibus et balisteriis; circa Tercium (1) homines qui erant super illum pontem recepta fidancia reddiderunt illum regi qui fortitudinem quam placentini ibi fecerant statim destruxit. Et in festo beati Antonini milicie regis revertentes per episcopatum usque in Potentianum ceperunt magnam copiam hominum et bestiarum; inter quos captus fuit illo die Philipus Codeporcus per filium Guilielmi de Andito qui, inscio rege, ipsum suspendi fecit per gullam, ita quod obiit, ideo quia conscius steterat mortis quondam Januncini de Andito. Sequenti vero die recesserunt. Imperator die dominico VIIII. mensis julii venit Cremonam ordinavitque ibi quam plures milites fieri, scilicet filios Janoni de Andito et alios. Et inde semotus cum rege Conrado filio suo et magna militum comitiva Papiam equitavit. Interea filius regis Castelle qui cum eo erat fugit Mediolanum. Et inde semotus Taurinum equitavit. Statim comes Savolie cum reverentia venit ad eum; preterea marchio Montifferati obedivit ei. Interea in concilio generali clericorum congregato apud Lugudinum dominus apostolicus post dilationes multas datas imperatori Frederico, contra eum sentenciam promulgare volebat. Judex Tadeus coram papa assistens inducias pro imperatore petebat. Apostolicus vero dicebat: « Veniat dominus tuus. » Respondit judex Tadeus dicens semper: « Veniet. » Interim die statuto ipse apostolicus in ipso concilio contra imperatorem statuit sententiam promulgare, judex vero Tadeus dixit domino pape ut differet, quum illa dies qua ipsam sentenciam tullerit poterit dici: « Dies illa, dies ire, dies tribulationis, dies calamitatis et miserie, dies magna et amara nimis. » Preterea nuncii et procuratores regis francorum, regis anglorum, aliorumque regum occidentalium insistentes supplicabant domino pape ut ipsam differet sentenciam. Similiter patriarcha Aquilegiensis dixit domino pape quod due columpne erant que mundum substinebant, scilicet Ecclesia

(1) Luogo irreperibile nelle vicinanze di Pontenure. Abbiamo *Castelnuovo Terzo Fogliani*: ma oltrecchè dista non poco da Pontenure, aveva in antico altro nome, cioè Montebello. Il Paveri con senso più retto scrive . . . *et balisteriis, data fidantia illis qui in fortalitia a placentinis facta erant, illum* (pontem) *habuit, et statim destruxit.* Sarebbe mai da leggere *circa terciam*, sottintendendo *horam?*

una et imperium alia. Unde dominus papa dixit patriarche, ut taceret, alioquin aufferret ei anulum. Et ita dominus papa voluntate illius concilii clericorum et maxime instigantium et instigatu (1) archiepiscopi Galicie et clericorum Yspanie, lombardorum, aliarumque partium, sentenciam depositionis contra imperatorem protullit (2).

Cum autem imperator qui erat apud Taurinum talia audivisset, Conradum filium suum cum honorabili militum comitiva et maximo thesauro per terras comitis Savolie in Alamaniam destinavit. Postea, acceptis ossidibus in Alexandria, venit Cremonam. Qui cum de quibusdam militibus Parme dubitaret, equitavit cum cremonensibus apud burgum sancti Dompnini. Dimissis ibi cremonensibus, equitavit cum militibus suis Fontanam Vivam, invenitque in secretario illius monasterii scripturas de proditione et morte sua et regis Hencii. Et inde semotus intravit Parmam capiendo fortitudines civitatis. Quapropter statim Bernardus Rolandi Rubei, Bernardus de Cornazano, Mons (3) et Guido et Rolandus fratres Lupi et Girardus de Corrigio milites ejusdem civitatis absentantes venerunt Placentiam ubi recepti fuerunt cum magno honore. Eodem tempore, marchio Lancia cum majori parte milicie Brixie intraverat Monteclarum, rehedificans illud, et tenebant ipsi milites Pontemvicum, Senigam, Mosulenim (4) et alia castella Brixie.

In proximo mense septembris, imperator congregatis suis militibus theotonicis, tuscis ac Apulie et CC. militibus Parme et DC. militibus Cremone et L. militibus Laude et CC. militibus Pergami equitavit Papiam. Et inde semotus die X. mensis octubris proximi cum omnibus predictis militibus et papiensibus cum carocio, terdonensibus, alexandriensibus, vallentinis, astensibus, marchione Montifferati (5), Opizone Malaspina atque marchione Lancia apud Ticinellum in partibus Abiate

(1) Sospettiamo che il passo sia guasto, e che le parole *et instigatu* ci siano di soverchio (E. f.).

(2) Nel codice leggesi la sentenza di scomunica ossia deposizione portata contro l' imperatore in Lione (17 luglio 1245).

(3) Mons. — Nome di persona che poi congiungesi con *Lupus* sotto questa forma *Mons Lupus* (E. f.).

(4) Intorno a questa voce scrivevaci il chiaro Fed. Odorici: « È un composto arbitrario di « due nomi, cioè *Mosium* e *Lenum*, due terre bresciane (Mosio e Leno) l' una delle quali « celebre nel secolo XIII. per la seconda lega lombarda giurata nella sua chiesa di s. Zeno; « l' altra nomata per l' abbazia Leonense fondatavi da re Desiderio nel secolo VIII. »

(5) Aggiunge il Paveri: *qui mediolanenses derelinquerat contra datam fidem, et imperatori adheserat.*

Grasse sua castra posuit. Statim mediolanenses pro communi cum CC. militibus Brixie et CC. militibus Placentie et C. militibus Cremone supra Ticinellum ab alia parte per medium [versus] (1) castra imperatoris eorum temptoria infixerunt. Ex altero vero latere episcopatus Mediolani, rex Hencius congregatis cremonensibus cum carocio, parmensibus, pergamensibus, laudensibus, castrametatus est prope clusam Addue quam mediolanenses fecerant. In cuius clausee (2) custodia mediolanenses miserant miliciam duarum portarum civitatis et omnes homines de Ripa Addue et Symonem de Locario et CL. ballisterios Janue. Et die sabbati IIII. mensis novembris proximi, rex Hencius cum sui militibus summo mane transivit per vadum flumen Addue in partibus de Caxano et milites et pedites mediolanensium qui ibidem in custodia cluse aderant usque ad locum Grongunzole fugavit atque Addue clusam destruxit. Et die mercurii proximi idem rex transivit cavum Addue quem scicaverat equitando usque Grongonzolam in quo loco mediolanenses fugarant, preliando cum eis in ipsum locum intravit (3). Ceperuntque milites regis inter pedites et ballistros MCCC. et XL. milites Mediolani ipsumque locum et Caxanum et alia loca combuxerunt. Sed ut rex Encius in primis cum paucis militibus in ipsum locum intrasset, incidit in manus inimicorum. Cum autem duxissent regem intus ecclesiam dicti loci, Simonus de Locario de Cumis et quidam miles capiteneus ballistrorum Janue qui in ipsam ecclesiam intraverant, cognoscentes regem pecierunt ut ipse permitteret eos evadere cum ceteris qui ibidem intraverant et ipsi permitterent eum sanum abire, quum multitudo maxima militum et peditum regis ad locum accedebant, ipsum regem inquirentes. Cum autem rex vidisset multitudinem exercitus sui, clamavit alta voce ut secederent retro; quibus secessis, rex permissit dictos Symonem et alium cum ceteris qui ibidem intraverunt abire illesos (4). Et die XIIII. mensis novembris, imperator reversus est Papiam et rex reversus est Laudam, et veniens imperator Laudam jussit XXXVIII. ballistros Janue captos dextro oculo et

(1) [Versus]. — Paveri *contra*.

(2) Clausee. — *Cluse* (E. f.).

(3) Qui il senso è mozzo, nè il Paveri ci soccorre a reintegrarlo, perchè tace di questi fatti, fino alla presa di re Enzo. Tuttavia leggendo *fugiverant, et* in luogo di *fugarant*, il concetto è aperto.

(4) Intorno a queste cose è da vedere le Storie milanesi del Giulini, all' anno 1245.

manu dextra devastari. Et inde semotus cum toto exercitu et carceratis equitavit Cremonam, deinde Parmam, et dimisso rege Encio in Lombardia cum militum comitiva, per Monbardonum in Tusciam equitavit et apud Grossetum terram comitis Oddevandrini yemavit.

In proximo mense marcii, comes Pandulfus, Armanus de Faxanella, Jacobus de Moro, Tebaldus Francischus et alii ejus principes de regno qui ad instigationem Bernardi Rubei et lombardorum tractaverunt mortem imperatoris, auffugerunt, credentes ipsum scelus manifestum esse imperatori; quos imperator cum suis militibus est persecutus capiendo plures ex ipsis quos diversis penis cruciavit. Nam idem comes Pandulfus fugiens intravit Romam et Tebaldus intravit intus Rocham de Capacia in Apulia, in qua multum thesaurum imperatoris recolligerat; nam ejus secretissimus erat. Imperator autem statuit Tebaldum persequi et data ossidicione ipsi Roche de Capacia fecit in giro claudere firmissimis munitionibus. Eodem tempore, rex Hencius cum marchione Lancia, militibus quoque Cremone et Papie intravit civitatem Parme accipiendo fortias turrium. Et in publica concione fecit recitari Ugonilupo marchioni quomodo fratres ejus et Bernardus Rolandi Rubei et alii tractaverant cum Tebaldo Francisco qui in eodem anno in Parma extiterat per potestatem, mortem imperatoris et regis Encii, pollicentes ipsi Tebaldo se regnum Scicilie per dominum papam concessuros, sperantes habere magnam virtutem et potestatem a domino papa, quum ipse Bernardinus Rolandi Rubei erat cugnatus domini pape. Deinde rex destruere fecit turres et domos illorum de Parma qui absentaverant, mittens de parte illorum LX. milites in custodiam Cremonam et Regium. Similiter ex parte Robertorum et illorum de Fogianno civitatis Regii invadere usque in XX. milites in Apuliam direxit, diruens domos multorum et civitatis illius aufugerant (1).

MCCXLVI. Indictione IIII., de mense madii, Conradus et Opizo Malaspine marchio[nes] imperatori rebellaverunt paciscentes cum lombardis; somas mercatoribus in camino abstulerunt. Eodem mense, papienses cum laudensibus nocte privatim habuerunt castrum Pontis Novi de Pado quod mediolanenses tenebant deversus eos; statim placentini totum pontem

(1) Luogo affatto mutilato (E. f.). Il Paveri scrive: *Similiterque regii fecit, nam XX. milites ex parte Robertorum et Fogianorum in Appulia direxit, et domos eorum qui fugerant diruit.*

destruxerunt usque in castellum eorum. Eodem tempore Henricus Antigratus (1) Durenghe a domino Innocentio papa in regem romanorum est vocatus. In proximo mense junii, rex Hencius congregatis militibus et peditibus Parme, Cremone, militibus quoque theotonicis et Tuscie cum carociis Parme et Cremone intravit in episcopatum Placentie et sua castra posuit intus Pantanum in ripa Padi (2). Statim placentini hoc viso miserunt milites et pedites duarum portarum et CL. ballistros Janue; timebant enim placentini ne rex cum exercitu Fesustam (3) transiret, et factis in buca Fassuste munitionibus restiterunt ibidem exercitui regis. Rex vero quarta die postquam ibidem sua castra fixit, fecit fieri pontem navium supra Padum stetitque ibidem per XII. dies devastando. Interea papienses cum terdonensibus et alexandrinensibus cum bricollis circa castrum Olupre per VI. dies steterunt nec illud habuerunt. Deinde rex castra mutavit intus Regellum comburendo usque ad civitatem, deinde castrametatus est in partibus sancti Pauli et sancti Gregorii et Trabaciani et Castri Arquati devastantes; placentini vero nullum adjutorium ab amicis habuerunt. In proximo mense julii imperator habuit Rocham de Capacia, et Tebaldum Franciscum et alios plures occulis fecit devastari et mulieres eorum comburi. In proximo mense augusti Conradus Malaspina reversus est ex parte imperatoris capiendo somas plurimas mercatorum. In proximo mense augusti rex Encius congregatis suis militibus theotonicis cum cremonensibus et laudensibus et CCC. militibus Papie cum multitudine navium Cremone et Papie et VIIII. trabuchis et bricollis et cum scollis et cum scollis (4) ferrariensibus die

(1) Antigratus. — Leggi *Lantegravius* (E. f.); a cui aggiugi *Thuringie* per *Durenghe*.

(2) Qui torna il *Pantanum*, di cui alla nota (3) pag. 170. Per quante ricerche fatte, non trovo questo luogo, il quale doveva essere prossimo a Piacenza in riva al Po, dacchè poco stante è detto che i piacentini temevano che il re passasse la Fodesta, canale della città, che muore nel detto fiume. Il Paveri ha quel nome scritto due volte, dubbioso forse intorno alla sua vera lezione; e può leggersi *Palitanum*, e *Pantanum*. E a doppia ragione deve questo luogo riternersi che fosse in prossimità di Piacenza, imperocchè la nostra cronica sotto l' anno 1245 dice *Regellum et Pantanum devastando;* e *Regellum* è il Riello presso s. Lazzaro suburbano. Il nome *Pantanum* derivò probabilmente dalle acque stagnanti del Po, come gli odierni di Morta e Mortizza.

(3) Fesustam. — E *Fassuste* lì presso. V. la nota (8) a pag. 12 della prima cronica.

(4) Così due volte, ma è soverchio (E. f.). Il Paveri ha *scalis ferrarensibus*, e Boselli dice: « scale ferraresi, ossia ordigni per scalare le mura. »

x. mensis septembris (1) ad instigationem Alberti de Fontana qui nuper proditionem de civitate Placentie facere voluerat, sua castra posuit apud pontem Padi qui dicitur de Ramello. Placentini autem refecto quodam recepto (2) quod habebant in capite ipsius pontis, ceperunt ibi resistere. Rex vero fecit fieri duo castella lignaminis et gatos et vias cohopertas et preparare tres naves ponderatas lignorum, et die martis IIII. mensis septembris jussit ponere ignem in navibus plenis lignis et dimitti ad pontem venire. Sed antequam ad pontem accederent, placentini cum fulconibus ferreis per vim illas tenuerunt a longe ita quod illi ponti non nocuerunt. Et interim exercitus regis per terram et aquam sturmum dabat (3) recepto ubi multi ex utraque parte mortui et vulnerati fuerunt. Sequenti vero nocte placentini combuxerunt castella lignaminis et gatos et vias cohopertas; et die veneris proximo recesserunt; nullum adjutorium ab amicis placentini habuerunt. Deinde rex cum suis militibus equitavit Regium et data ossidicione castello Filini in quo de parte robertorum aliqui intraverant, data fidancia personis, illud habuit. Deinde ad civitatem Mutine equitavit et asumptis secum quantitatibus milicie Regii, Parme, Cremone, de mense novembris mandato patris ad custodiam in partes Taurini equitavit, occasione prohibendi transitum militibus pape quos in subsidium lombardorum destinare volebat. Sed comes Savolie fidelis imperatoris eos venire non permissit. In proximo mense februarii, Antigratus obiit.

MCCXLVII. Indictione V., die mercurii X. mensis aprilis, imperator Fredericus cum militum comitiva quiete per partes Pontremuli veniens Lombardiam, intravit ad partes Parme, et inde transiens veniens Cremonam in qua civitate statuit colloquium in kalendis madii ubi fuerunt ambaxatores omnium civitatum Lombardie sue partis, et Yzolinus de romano de Marcha qui ad ipsum venit coloquium cum honorabili militum comitiva; cui imperator donavit tres milites Parme illorum de Yzola dampnatos ad mortem. Et tunc imperator filiam suam Jacomino de Careto copulavit in uxorem. Et motus a Cremona cum magno thesauro et

(1) Pensiamo che più rettamente abbia a leggersi *die X. kalendas septembris* (E. f.).

(2) Il Paveri spiega questa voce con *munitione,* e più sotto dice *sive castello.*

(3) Muratori e Ducange a questa voce hanno: *subito concorrere d' uomini a combattere.* Il Paveri traduce *sturmum dabat* in *oppugnabat.*

multis militibus die festo sancti Syli (1) intravit Papiam. Et inde equitavit Taurinum et cum comite Savolie est locutus cui plurima dona donavit, volens imperator ultra aggredi cum principibus et baronibus Galicis qui eum expectabant locuturus (2). Interea rex Encius cum cremonensibus apud Quinzannum castrum Brixie sua finxit temptoria, castrum illud cum hedificiis expugnando. Dum autem castrum illud jam per x. dies oppugnasset, die dominico xvi. mensis junii proximi summo mane Girardus de Corrigio, Monslupus et Guido ejus frater marchio (3) et Bernardinus de Cornazano et alii multi de Cornezano, de Yziola (4), de sancto Vitali civitatis Parme numero lxx. vel circa banniti ab imperio, qui absentaverunt de civitate eorum et apud Placentiam venerant moraturi, ad favorem et intellectum partis militum et populi Parme ceperunt equitare versus Parmam (5). Cum autem transirent fluvium Tari, obvia venerunt (*sic*) potestatem Parme cui nomen erat Henricus Texta de Arezio cum multa militum comitiva ad Ondum (6) venientes, factoque impetu contra eos, ipsum potestatem prosternentes de equo et Manfredum de Cornazano, Ugonem Vicedominum et quendam militem potestatis interfecerunt ibidem. Quod cum vidisset magna pars milicie Parme qui cum potestate exierant, putantes mediolanenses et placentinos ibi esse pro communi, voluntate rei (*sic*) et causam ignorantes, ceperunt absentare, quorum alii fugientes intraverunt per castella Parme, alii equitaverunt Cremonam. Reliqua pars militie Parme, sicut sunt propinqui et amici extrinsecorum, veritatem et causam cognoscentes cum predictis Girardo de Corrigio et ceteris aliis qui cum [eo] erant versus civitatem Parme ceperunt equitare, et invento ejus populo qui de civitate cum armis exierat, populares vexilla in manibus Girardi de Corrigio et marchionis posuerunt, vociferantes una hora (7) pacem [et] cum eis intra-

(1) Sancti Syli. — Probabilmente *sancti Siri* patrono di Pavia.

(2) Locuturus. — Passo corrotto.

(3) Marchio. — Presso Paveri *marchiones*.

(4) Yziola. — Per *Ynzola*, o *Ilenzola* famiglia parmigiana.

(5) Paveri aggiugne: *cum pluribus placentinis;* e sopra linea: *numero* 20 *in totum.*

(6) Nome certissimamente corrotto (E. f.). Presso Paveri sta scritto: *Cumque Turrum* [Tarrum] *transirent obviam habuere Henricum Testam de Arteio* [Aretio] *potestatem Parme cum multa militum comitiva; factoque in eos impetu* ecc.

(7) Una hora. — Forse *uno ore* (E. f.). Presso Paveri: *qui (populus) cepit clamare pacem.*

verunt civitatem Parme, eligentes prenominatum Girardum in potestatem et rectorem civitatis; custodes vero qui palatium imperatoris custodiebant sine mora de ipso exire compulerunt. Auditis et intellectis a rege Encio que gesta erant, motis suis castris Cremonam properavit et asumpto carratio cum cremonensibus intus episcopatum Parme apud Brancanisium sua castra fixit. Statim cccc. milites Papie, ccc. milites Pergami ad exercitum regis accesserunt. Preterea burgenses custodiam militum per regem receperunt (1). Similiter mutinenses XLV. milites Parme qui illic erant in custodia in vinculis posuerunt. Interea parmenses civitatem eorum fossis et spaldis die noctuque incessabili mora aptabant. Sequenti vero ebdomada comes sancti Bonifacii cum cc. militibus civitatem Parme intravit. Decimo die post hec Gregorius de Montelongo legatus domini pape et Bernardus domini Rolandi Rubei cum DC. militibus Mediolani et cc. militibus placentinis per montaneas equitantes ad ipsam civitatem accesserunt. Preterea Januenses ad ipsam civitatem ccc. ballistros miserunt. Die dominico ultimo mensis junii (2) proximi imperator cum comitiva militum a partibus Taurini veniens civitatem Cremone intravit. Invento enim ibi Eyzolino qui in sua comitiva habebat DC. milites, die martis proximi ad exercitum (3) accessit. Qui statim transiens fluvium Tarii castrametatus est apud Sanctum Brancaxinum (4), capiens VI. homines qui erant super turrim ecclesie quos suspendere fecit. Preterea marchio Lanzia cum cremonensibus intravit Furnovum et Medexanam. Erant enim cum imperatore circa cc. milites Parme qui de civitate exierant: scilicet Ubertus Pelavicinus et fratres, Rubinus marchio Pellavicinus, Bertolinus Tavernerius cum filiis, Janinus Ugonis Rubei et fratres, filii quondam Manfredi de Cornazano, Girardus de Canali, Bonacursus et Jacominus

(1) Per regem receperunt. — Paveri: *et Burgi S. Domnini homines presidium regis acceperunt.* Lo stesso Paveri, dopo detto dell' incessante munirsi dei parmigiani, pone ciò che ha prima il codice di Londra, cioè, *auditis et intellectis a rege Encio* ecc.

(2) Paveri scrive *die* 2 *julii,* ma certo per errore.

(3) Ad exercitum. — Paveri: *ad exercitum filii.*

(4) Sanctum Brancaxinum. — Da leggersi colla seconda *a* accentata, di che dà ragione il *Brancasium* che vedremo più innanzi. Con questi due nomi è indicata la villa di San Pancrazio, posta sulla strada Emilia, tra il Taro e Parma, alla distanza da questa città di chil. 4, 50. In antiche carte parmensi quella villa è indicata con *Brancaxium, Prancacium* etc.

de Palude, Bassuli (1) de Guidobonibus (2), de Vicedominis, de Zochis, de Paganis, de Oliveriis, de Advocatis, de Scarpis et multis aliis. Et in die festi sancti Antonini proximi, imperator occasione multorum ossidum Parme quos apud civitatem Regii habebat, statuit dirigere regem Encium cum militum comitiva ad ipsam civitatem Regii. Quod quidem senciens G. de Montelongo legatus statuit ut comes sancti Bonefacii et Opizo Malaspina cum eorum militibus, militibus quoque duarum portarum Parme et aliis equitatoribus ipsum regem persequi, deberent. Cum autem milites omnes, qui de civitate Parme exierant persequendo regem, fuissem (3) desubtus IIII. castella Reginorum, rex Encius conscilio Eyzolini et Uberti Pelavicini cum suis militibus equorum capita versus inimicos erexerunt, et bello incepto parmenses terga vertentes et militie regis ipsos insequentes per duo milliaria XLV. milites Parme et XV. milites Placentie ceperunt, quos rex Encius Regium duxit et incarceravit, deinde equitavit Mutinam. Hiis auditis ab imperatore, statim sua castra juxta civitatem Parme finxit (4). Interea Fredericus Malaspina in Lunexana imperatori rebellavit et cum Bernabove filio Opizonis Malaspini XXXIII. milites imperatoris cepit. Die vero XVI. mensis julii, rex Encius ossides et captivos qui erant apud Regium et Mutinam ad exercitum imperatoris conduxit eosque ibi incarceravit. Deinde rex accepta militum comitiva cum Uberto Pelavicino equitavit Bercedum (5) in quo loco erant CC. pedites Valdetarii. Preterea pontremulenses illuc in expeditionem venerunt, et data ossiditione reddiderunt locum regi permissis evadere personis que in ipsum locum intraverunt. Deinde equitavit Pontremulum in quo imperator fecit fieri firmissimam fortitudinem et in ipso magnum thesaurum possuerat. Deinde equitavit Fillateram quam Bernabos tenebat et in (6) ipso loco capto Fredericus Malaspina paruit mandatis regis. Unde aperta fuit

(1) Bassuli. — Forse è da leggere *Baffuli* (v. Affò Stor. di Parma) e bisogna tenerlo nome separato dal seguente, mediante virgola, come nel Paveri.

(2) Guidobonibus. — Per *Guidobovibus* o *Guidobobus* famiglia di Parma.

(3) Fuissem. — Leggi *fuissent* (E. f.).

(4) Presso Paveri: *Imperator a s. Brancasio veniens castrum apud Parmam posuit.*

(5) Bercedum. — Forse *Bercetum* (E. f.). Anche il Paveri ha *Bercedum;* anticamente così dicevasi *Berceto* posto nella provincia di Val di Taro.

(6) In. — Probabilmente per *inde.*

via euntibus et redeuntibus in Sarzanam. Bernabos autem in castrum quod dicitur Groppum sancti Petri refugit. Deinde rex Pontremullum est reversus. Pontremulenses congregati coram rege dixerunt: « Cognovisti in quid (1) domine, amorem quem in vobis habuimus. » Qua propter postulaverunt regi ut portas eis restituere (2) liceret et Grondellam (3) eis daret: quod quidem rex sine mora eis concessit. Pontremollenses captis armis Grondellam perrexerunt eamque funditus destruxerunt; deinde rex cum suis militibus ad exercitum imperatoris est reversus. Interea Amadinus de Amatis et Maza de Oddeurandis et alii quam plures nobiles viri Cremone propter timorem imperatoris vel propter proditionem eorum absentaverunt. Preterea mantuani et ferrarienses cum multitudine ballestrorum Parme et Janue venientes in navibus locum Casalis Majoris Cremone combuxerunt. Deinde imperator fecit fieri fossata in giro castris suis, fecitque ducere rivos per ipsa fossata de fluvio Tarii, et major pars episcopatus Parme mercatum ad exercitum imperatoris deferebat. In proximo mense augusti, rex Encius et Ezolinus mandato imperatoris, accepta magna quantitate militie exercitus, equitaverunt Bersellum ibique eorum castra infixerunt. Imperator autem de captivis Parme quos habebat quatuordecim decapitari fecit ibidem.

Interea dominus Octavianus cardinalis, congregatis M. militibus Mediolani, Vercellarum, Novarie et Creme, equitavit Mantuam, deinde cum militibus Brixie, Bononie, marchione de Est, Alblico de Romano, Beaquino (4) et aliis viris nobilibus de Marcha et peditibus et militibus Mantue et Ferrarie cum classe navium inter Padum et Taliatam (5) sua temptoria finxit. Rex vero, rehedificata municione in loco factoque ponte navium ibi supra Padum, apud Guastallam cum Eyzolino castrametatus, cardinali resistebat cum exercitu suo.

In proximis kalendis octubris, imperator apud ecclesiam de Fargnana (6) sua castra mutavit ibique fondavit civitatem quam Victoriam

(1) Voce guasta o male trascritta (E. f.). Sopprimasi *in quid,* o mutisi in *equidem.*

(2) Restituere. — Cioè *restaurare* come presso Paveri.

(3) Grondellam. — Paveri *Grondulam* oggi *Grondola.*

(4) Beaquino. — Biaquino da Camino (Litta fam. cel.).

(5) Taliatam. — *Tagliata,* luogo, e cavo vicino a Guastalla.

(6) Il codice viene a indicare la posizione della improvvisata città di Vittoria: intorno alla quale ecco ciò che ne scrivono gli storici parmensi Affò e Pezzana. Il primo dice: « L' impe-

appellavit eamque fossis et spaldis et domibus ordinavit et in ea monetam fabricari fecit que appellabatur Victorinus. Exeunte vero mense octubris, mantuani et ferrarienses cum navibus castellatis ceperunt pontem navium de Bersello et mercatum grani et salis in castellum Collornii quod intrinseci tenebant conduxerunt. In medio mense decembris cardinalis dato exercitui suo comeato Mantuam equitavit. Imperator autem direxit Fredericum, abiaticum suum, cum comitiva militum Alexandriam, deditque licenciam Eyzolino cum suis militibus et militibus et peditibus Pergami et Papie, Terdone et Alexandrie. Preterea magna pars militum et peditum Cremone qui in Victoria erant absentavit, tum propter tedium temporis longe more, tum propter majorem partem militum Mediolani et Placentie qui die noctuque de civitate Parme absentaverant. Die x. kalendas januarii proximi pontremolenses ceperunt ccc. pedites Valdetarii qui in ipsum locum cum Armano Buffa potestate dicte vallis intraverant ad inductam quorumdam hominum dicti burgi, quos imperator ad exercitum ducere fecit (1). Preterea marchio Montisferati imperatori rebellavit et cum equitatoribus Mediolani, Vercellarum et Novarie ad favorem hominum Taurini in ipsam civitatem intravit. Quod quidem sentius (2) Bernardus Libererius de Papia qui ibidem cum equitatoribus in custodia erat, in palacio veteri quod est ab uno latere civitatis Taurini se receptavit, misitque Papiam per auxilium ipsorumque adjutorio superavit (3). Imperator in Victoria usque ad diem destructionis ejus yemavit habens in sua comitiva D. milites Alamanie, Tuscie, Apulie et CCCC. mi-

« ratore pensò di fondare quattro tiri d' arco da noi discosta una novella città al di sopra della « via Claudia nel sito chiamato *Grola* (ora *Gloria*) presso il Canal del Naviglio, lo che con- « fermasi dal Salimbene, e dal *Memoriale Potestatum Regii*, e fondolla tra detta via Claudia, « ed altra via superiore chiamata di Fragnano; il perchè la cronica modenese ha che Vittoria « stava *in loco ubi dicitur Fregnano.* » A questo soggiugne il Pezzana (Stor. di Parma III. VII.): « Cristoforo Dalla Torre asserisce che la città di Vittoria era distante da Parma due miglia « verso il Taro nel luogo detto allora *Fragnano* e poscia *Fognano;* nel che, seguito dall' Angeli, « divaria assai da quanto con plausibili ragioni racconta l' Affò intorno alla situazione di essa « città (v. la nota (2) a pag. 185). »

(1) Questo stesso fatto dei pontremolesi riporta il Paveri, il quale aggiunge *ita dicit cronica,* quasi mostrando di non persuadersi delle verità di quanto narra il cronista da lui copiato.

(2) Sentius. — Leggi *sentiens* (E. f.).

(3) Luogo mancante, e guasto (E. f.). Pare che abbia a leggersi *ipsorumque adjutorium speravit.*

lites et MM. pedites Cremone et CC. milites forestatos (1) Parme et saracenos et homines de episcopatu Parme qui vendebant victualia. Erantque ei plures filii legiptimi et naturales: videlicet Carlotus, Rizardus, Conradus, Henricus, Manfredus et Fredericus et ex quondam Anrico filio suo Fredericus tercius. Eodem namque tempore rex Conradus in Suevia obtinebat, et Carlotus ex regina anglorum genitus in Apulia (2), rex Encius apud Guastalam, rex Fredericus in Tuscia qui (3) cum parte gibilinorum civitatis Florencie superavit partem guelforum illius civitatis qui partem ecclesie tenebant. Et quilibet istorum filiorum imperatoris habebat honorabilem comitivam militum. Manfredus vero in Victoria cum patre erat; comes Rizardus in Romagna et Valle Spoleti optinebat. In proximo mense januarii, bestia que vocabatur elephans in Cremona obiit ex habundantibus umoribus, cujus corpus sepilitum fuit ut ossa ad effectum avolii pervenirent. Intrante vero mense februarii, rex Encius cum cremonensibus per medium Bugnum supra Padum pontem facere incepit, claudendo desuper naves Mantue et Ferrarie que mercatum Collornio deferebant; ad quem pontem faciendum imperator ballisterios et M. pedites Cremone ex illis quos habebat in Victoria destinavit. Die martis XII. exeunte februario, dum imperator summo mane cum aliquibus militibus suis deversus fluvium Tarii venatum equitasset cum nichil adversi suspicaretur, securitas que semper detrimentorum mater est non modicum dampnum ei peperit. Hora eadem denique subito equitatores Mediolani et Placentie qui erant in Parma ad stratam de Colligio cucurrerant. Quod quidem videns marchio Lancia cum suis militibus ipsos equitatores insecutus ex ipsis XII. cepit. Cum autem intellexisset G. de Montelongo legatus, cum militibus qui erant in Parma in glarea Parme exivit. Interea imperator Victoriam accessit. Preterea populares Parme et DC. pedites Mantue armata manu cupienti animo de civitate exeuntes versus Victoriam per stratam de Sancto Brancaxio venire ceperunt: non enim distabat inter civitatem Parme et Victoriam ultra milliaria. Sed cum milites imperatoris qui cum arceriis et peditibus in magna quan-

(1) Forestatos. — Paveri *extrinsecos.*

(2) Qui è confusione. Il figlio allora vivente dell' imperatore e d' Isabella d' Inghilterra chiamavasi Enrico. Questo *Carlotto* doveva essere un figlio naturale (E. f.).

(3) Nel codice è *nec* o *nunc:* il che è soverchio (E. f.).

titate extra Victoriam exierant, vidissent multitudinem populi Parme, in Victoriam volebant declinare. Quod quidem videntes parmenses et mantuani, Victoriam accedentes ignem jactantes in ipsam spaldis prostratis in eam intraverunt. Cum autem imperator vidisset in Victoria ignem, ascendit equum qui Draco dicebatur, videns Victoriam comburentem et resistere non posse, collecta sua milicia ut potuit Cremonam properavit. Multitudo vero parmensium Victoriam intravit. Pedites et saracenos, qui in Victoria remanserant capiendo, multos, ex ipsis occiderunt et judicem Tadeum, carocium Cremone quod erat in Victoria in civitatem Parme conduxerunt. Capti vero fuerunt in Victoria ex gente imperatoris circa c. milites et MD. pedites diversarum partium, inter quos fuerunt DC. pedites Cremone; et equos et mullos qui causam (1) exercitus deferebant, aurum et argentum et pecuniam multam habuerunt, recuperantes circa LX. milites captos Parme et Placentie [qui] in Victoria in vinculis tenebantur. Eo namque die parmenses totam Victoriam combuxerunt et castellum Colligii in quo homines imperatoris fugerant ceperunt. Et sic Deus pater omnipotens parmenses adjuvavit. Non enim plus durare [poterant] quia salem non habebant et victualia nimis cara: vendebatur enim sestarius salis XXX. soldaria imperialia. Erat enim ipsa civitas Victorie in longitudine plus uno miliario, tenens a strata de sancto Brancaxio usque ad stratam de Colligio (2), continens in se quinque stratas amplas plus jactura unius ballistri. Sequenti die castella et loca Medexane, Furnovi, Caxitarencii civitati Parme [se] reddiderunt. Die sabbati proximi sequenti G. de Montelongo legatus cum parmensibus, propter elationem predictorum sperantes in totum inimicos superasse, apud Bersellum equitavit, pontem de Bugno cupiens debellare. Et cum hora nona esset transacta, mantuani et ferrarienses numero MD. qui cardinalem cum classe navium expectabant, in naves eorum intrantes versus

(1) Causam. — Verisimilmente *cassam*, cioè *cassa militare* (E. f.). Di fatti il Paveri scrive: *ibi totus aparatus imperatoris et pecunia ad stipendium exercitus parata predata fuit.*

(2) La posizione di Vittoria, qui topograficamente designata, è di tal forma da non lasciare campo a diversità di conghietture. Teneva essa città dalla strada di s. Pancrazio a quella di Collecchio: cioè dalla Claudia o Emilia ad una che le sta a mezzodì. E avendo già detto il cronista ch' essa Vittoria fu fondata presso la chiesa di Fargnano, villa a giudizio d' antichi storici identica a *Fognano*, è a dire che siffatta villa avesse maggiore ampiezza e limiti diversi dagli odierni, sebbene ciò non possa chiarirsi al tutto per difetto di acconci documenti.

pontem de Bugno navigare ceperunt habentes VII. naves magnas incastellatas et alias naves usque in LXXX. Sed cum ipsi mantuani et ferrarienses non procul a ponte accessissent, voces venerunt inter parmenses quod imperator per pontem de Turricella Padum transierat. Unde parmenses terrore perterriti ceperunt absentare. Quod cum vidissent mantuani et ferrarienses qui erant in navibus, relictis omnibus, apud Collornium pervenerunt; quas naves omnes cremonenses habuerunt.

In proximis kalendis marcii, imperator congregatis suis militibus cum rege Encio et marchione Lancia, militibus quoque Cremone, Papie, Pergami, intravit burgum sancti Dompnini. Et die IIII. mensis ejusdem castrum Medaxane cepit et combuxit et locum de Bercedo guarnivit. Deinde locum Medaxane rehedificavit. Et die jovis XIII. exeunte marcio, marchio Lancea cum milicia imperatoris equitavit ultra flumen Tarii in partibus Colligii, ceperuntque Bernardum Rolandi Rubei et alios qui versus Furnovum equitabant, ipsumque Bernardum milites imperatoris detruncaverunt in campo. Quo audito parmenses quatuor de majoribus militibus Parme quos ceperant in Victoriam, decapitaverunt (1).

(1) L' assedio di Parma per l' imperatore, e la finale catastrofe della città di Vittoria non furono mai tanto accuratamente descritte come nella nostra cronica: lo che vale a confermare e rettificare le diverse opinioni fin qui emesse intorno a questi clamorosi fatti. E prima è qui stabilito il tempo in cui Federico pose i suoi accampamenti presso Parma, e così tra il dì 4 di luglio (festa di s. Antonino) e il dì 16 dello stesso mese; poi è detto come sul fin di luglio, o a capo d' agosto egli facesse scavare fossati intorno ai detti accampamenti, e introdurvi le acque del Taro, lo che combinerebbe, per le date, col 2 d' agosto in cui si rafforzò l' assedio (vedi Pezzana Stor. di Parma IV. XVII.). Viene quindi a fissarsi l' epoca della fondazione di Vittoria, cioè addì 1 d' ottobre del 1247, lo che ignoravasi (Pezzana l. c. IV. pag. 20 dell' append.). Dicesi della distruzione di essa città avvenuta il 18 febbraio 1248, contro l' opinione di alcuni (vedi Pezzana l. c. pag. IX., e pag. 23 dell' append.): e finalmente hassi una particolareggiata e precisa descrizione della forma e posizione della città medesima (v. le note (4) a pag. 182 e (2) a pag. 183). La fazione di Collecchio, favorevole ai guelfi, avvenne, secondo il nostro cronista, nello stesso dì della distruzione di Vittoria, ma dopo di essa, lo che dà ragione al Pezzana contro il Muratori, che la fa precedere (Pezzana l. c. IV. X.); il qual Muratori anche pone la cattura operata dai ghibellini cremonesi delle navi nemiche, innanzi al fatto di Vittoria, mentre il nostro cronista la pone dopo. E intorno all' epoca della morte di Bernardo Rossi, di che variamente parlano gli Storici (Pezzana IV. X.), la cronica dice che avvenne presso Collecchio nel 19 di marzo del detto anno 1248 per opera del marchese Lancia e d' altri imperialisti. E qui è notevole come l' Affò e il Muratori asseriscano morto, o ferito mortalmente, nella rotta di Vittoria il marchese Lancia, intanto che il nostro cronista segue a narrarne le gesta fino al 1257, in cui afferma che morì: lo che è pure consentito

Die veneris sequenti, imperator collecta sua militia in locum ubi fuerat Victoria equitavit. Deinde versus Bercedum equitavit devastando per illas partes. Maximum thesaurum recepit et milites et ballisterios de Tuscia venientes, debellando castrum Foxii quod statim ceperunt. Et dato comeato papiensibus et pergamensibus equitavit Cremonam, misitque regem Encium ad civitatem Regii.

MCCXLVIII. Indictione VI., de mense junii, imperator congregatis militibus et populo Cremone et CCC. militibus Pergami et CCCC. militibus Papie, militibus quoque theotonicis, Tuscie ac Apulie devastavit segetes et vineas parmensium usque ad fossata preliando civitatis deversus portam Piogiosam (1). Deinde sua castra inter Colligium et Furnovum posuit, et inde semotus apud Sarmorias (2) episcopatus Placentie sua castra finxit. Monasterium de Columba cum granciis comburere fecit propter quod noluerunt sibi dare stancias; deinde equitavit Cremonam. Interea civitates Romagne, scilicet Ymola, Ravena, Faventia, Ariminum, Furlinum, Furnipopilum, Cesena, de consensu Tomaxii de Mareca (3) Apulie vicarii et comitis pro imperatore illarum parcium, domino Octaviano se tradiderunt imperatori rebellantes. Preterea civitates Vallispoleti cardinali Raynerio se tradiderunt.

In proximo mense julii, imperator volens ad partes Montisferati acce-

dalle croniche piacentine del Mori, e dell' Agazzari. Forse il marchese del nostro codice era diverso da quel del Muratori e dell' Affò. Di questi tempi vivevano Giordano, Galvano, e Federico Lancia, e di un conte Federico Lancia è detto nella cronica presente fino al 1271. Anche Manfredo Malaspina chiamavasi Lancia, e non meno Manfredi figlio naturale di Federico II. Forse qui si tratta del marchese Lancia discendente da Manfredi marchese di Busca, della casa di Saluzzo, detto Lancia perchè già lancifero di Federico Barbarossa (V. Litta Famiglie degli Svevi, di Savoia, e dei Malaspina). Il codice nostro poco dice dei condottieri dell' esercito parmense, e della gran fama che ottennero; silenzio di cronista ghibellino. Lasciando però d' investigare le parti speciali di ciascun di que' prodi (v. Pezzana l. c. IV. IX. e seg.) non taceremo una parola di gran lode dovuta a Filippo Vicedomino piacentino, podestà di Parma, e capitano ai vittoriosi nel dì della imperiale sconfitta.

(1) Più correttamente scrive il Paveri ... *usque ad fossata, civitatem versus portam Piogiosam oppugnando.*

(2) Sarmorias. — Altri dicono Saliceto di Chiaravalle. Vedi nella storia ecclesiastica piacentina del Campi le sevizie degli imperiali.

(3) Questo nome pare male scritto. In altri testi è detto *de Materia*, o *Materio.* Il tradimento a lui imputato non è, per quanto sappiamo, ricordato altrove (E. f.).

dere, quia Petrus Becherius civitatem Vercellarum intraverat, acceptis multis ossidibus Laude et Regii quos in Cremona habebat, duxit eos Papiam. Deinde cum ipsis apud Casale Sanuaxium (1) equitavit cepitque Pasilianum et sanctum Salvatorem, sanctum Georgium et alia loca que idem marchio Montisferati tenebat; quos ossides omnes in portum Saone receptos in galeas in regnum Scicilie destinavit. Qui Petrus Becherius circa kalendas octubris proximi marchionem Lanciam cum milicia Papie [in] civitatem Vercellarum introduxit. Post hec imperator qui erat apud Casale civitatem Vercellarum intravit. Ubi convenerunt comes Savolie et comes Frandale et alii comites et marchiones illarum parcium atque nuncii plurimorum regum et comitum occidentalium, qui omnes marchionem Montisferati mandatis imperatoris parere fecerunt.

Interea Gregorius de Montelongo legatus Ecclesie cum mediolanensibus et cc. militibus placentinis civitatem Novarie intravit. Preterea dominus Octavianus cardinalis cum ccc. militibus bononiensibus civitatem Parme intravit et cepit castella Gardexoni et Ripalte que extrinseci tenebant. In civitate vero Parme victualia erant cara nimis, scilicet sestarium frumenti viii. soldaria imperialia, sestarium sicale totidem, sestarium salis xii. soldaria, sed ligna erant carissima. Et hiis temporibus matrimonium contractum fuit inter unum ex filiis imperatoris et unam neptem comitis Savolie (2). Imperator dimissa civitate Vercellarum in custodia Petri Becherii et Jacomini de Careto atque marchionis Lancie, equitavit Cremonam; ubi capi fecit Petrum de Vinea ejus proditorem. Quod quidem cum intellexissent populares Cremone, voluerunt Petrum per vim destruere; tamen nocte silenti imperator cum militum cohorte misit ipsum apud Burgum Sancti Dompnini in vinculis. Interea rex Encius cepit castellum Airole in quo aliqui ex bannitis Regii intraverant, et ex hominibus captis in dicto castro cxii. suspendere fecit. In

(1) Sanuaxium. — Cioè *Casale sancti Evasii* (E. f.).

(2) Trattasi del matrimonio di Manfredo con Beatrice, figlia del conte Amedeo di Savoja, e vedova del marchese di Saluzzo. Questo matrimonio era stato concluso il 21 aprile 1247 a Chambéry, da Gualtiero d' Ocra, plenipotenziario dell' imperatore. Vedi Guichenon, *Storia di Savoja* p. 71. Credevasi fin qui che si fosse celebrato al fine di maggio 1247. Ma sembra, secondo la nostra cronica, che debba rapportarsi agli ultimi mesi del 1248, probabilmente durante la dimora di Federico II. in Vercelli (E. f.).

proximo mense marcii imperator dimisso rege Encio in Lombardia, cum sua milicia ad partes Pontremuli ad civitatem Pisis accessit, duxitque secum Petrum de Vinea cui oculos de capite erruere (1) fecit in sancto Miniato, ubi suam vitam finivit; quod castrum tunc habuit (2). Interea Fredericus filius imperatoris naturalis castrum quod appellatur Capragia in Tuscia in quo multi ex Guelfis bannitis Florentie intraverant, ossedebat. Quo capto, imperator alios ex ipsis captis suspendere fecit et alios in Apuliam direxit. Deinde in portum Pisis in galeas intravit et navigio perrexit in regnum.

MCCXLVIIII. Indictione VII., die (3) mensis madii, rex Encius tunc potestas Cremone vocatus, congregatis suis militibus theotonicis et militibus Papie, Pergami cum communi Cremone, intravit episcopatum Parme inter fluvium Henzi[e] et fluvium Parme, combuxitque multa loca stetitque in partibus illis per VIII. dies. Interea Octavianus et G. de Montelongo cum ambaxatoribus Lombardie in civitatem Parme parlamentum faciebant. Exeunte mense madii, bononienses cum bannitis Mutine et aliquibus militibus Romagne hostiliter albergati sunt apud Castellum Francum, volentes devastare mutinenses. Quo audito a rege Encio qui erat in Cremona, accepta quantitate milicie Cremone et suis militibus, per pontem de Bersello transiens Mutinam equitavit. Et die mercurii VII. kalendas junii proximi cum ipsis bononiensibus qui transierant Scotenam non procul a ponte de Sancto Ambrosio preliatus fuit, et fracta milicia regis bononienses ceperunt dictum regem cum omnibus militibus sue cohortis et circa CC. milites Cremone, inter quos fuit Bosius de Dovaria et XL. milites mutinenses qui capti fuerunt numero CCCC. milites et MCC. pedites. In proximo mense junii, parmenses intrinseci habuerunt castella Modexane (4), Serevallis, Ronchazonam, Galleganas (5), Vigolonum et alia loca existentia citra flumen Tarii; similiter ossiderunt et ceperunt

(1) Erruere. — *Erui* (E. f.).

(2) Pandolfo Collenuccio nella sua *Vita di Federico II.* racconta lo stratagemma mediante il quale questo principe s' impadronì del castello di s. Miniato; ma non indica la sorgente dove attinse quest' aneddoto. Pietro delle Vigne, veramente incatenato, trovavasi nel numero dei pretesi prigionieri i quali, carichi di ceppi simulati, s' introdussero nel castello (E. f.).

(3) Die. — Manca ivi il numero (E. f.). Paveri ha: 1249 *de mense mai.*

(4) Modexane. — Medexane.

(5) Nome assai dubbio (E. f.). Sarà *Galgana*, o *Galigana*, frazione del comune di Fornovo.

Bercedum. Milites vero extrinseci de Parma qui erant numero cccc. apud Burgum Sancti Dompnini se coadunaverunt, rebellantes civitatibus Parme et Placentie. In proximo mense julii cum placentini ex operatione plurimum fratrum predicatorum et quorumdam civium Placentie ad hoc deputatorum secretissime laborassent cum quibusdam hominibus Pontremuli, Bernabas Malaspina cum sua gente et cc. milites placentini cum hominibus Vallistarii et Ceni voluntate partis Pontremulli qui sex capitaneos ordinaverant, intraverunt Pontremulum. Marchio vero de Careto nomine Bonefacius (1) et quidam capitaneus apulensis cum theotonicis et aliis usque in cl. inter milites et pedites in munitionem se receptaverunt. Similiter Spagnolus vir nobilis illius terre cum suis amicis et (2) suis domibus se receptavit, circa vero tercium diem proximum Spagnolus se reddidit; deinde pontremulenses elegerunt in eorum potestatem Ubertum Marchasolam (3). Interea Cumani cum mediolanensibus paciscerunt. In proximo mense augusti Amadinus de Amatis de Cremona cum aliis militibus Cremone bannitis ab imperatore, intravit locum Pladane et cum militibus Brixie, Mantue et Mediolani combuxerunt loca plurima per episcopatum Cremone, habendo Amadinus magnam partem in civitate que Capelleti appellabatur, alii intrinseci Barbarasi (4) dicebantur. Eodem tempore cremonenses acceperunt in potestatem communis Cremone Ubertum Pelavicinum marchionem. Eodem tempore Gregorius de Montelongo legatus, congregatis parmensibus et militibus Bononie, Placentie et comite sancti Bonifacii et marchione de Est et aliis, hostiliter albergati sunt juxta pontem de Bercello quem cremonenses tenebant, in defensione cujus pontis d. homines banniti de Ferraria moraturi accesserant et alii pedites Cremone residebant. Erat enim pars illius pontis in collumpnis, pars vero in navibus. Supra quem pontem navium parmenses statim furore maximo cucurerunt, et ex operatione quorundam ferrariensium ex navibus pontis submersis parmenses qui in ipsum pon-

(1) Il Paveri aggiunge: *qui ibi pro imperatore erat.*

(2) Et. — Forse per *in.*

(3) Marchasolam. — Più giustamente presso Paveri: *potestatem placentinum Ubertum Manchasolam.*

(4) Capelletti erano i guelfi di Cremona, e Barbarasi i ghibellini. Un antico sigillo presso di me, pubblicato dal ch. Francesco Robolotti ne' suoi *Documenti stor. e letter. di Cremona* (1857) reca: *S. partis Barbarasorum imperii de Cremona.*

tem intraverunt capti sunt. Eodem tempore bononienses hostiliter prope civitatem Mutine eorum infixerunt temptoria, episcopatum Mutine devastantes. Interea Ezolinus de Romano cepit et destruxit Estem et alia loca marchionis. Similiter comites de Bagnacavallo cum eorum parte pro imperatore intraverunt Ravenam. Exeunte vero mense novembris, marchio de Careto percipiens victualia sibi deficere, pepigit cum pontremulensibus et placentinis, et exiens de dicta munitione cum cxxx. hominibus equitavit apud Vilam Francam, castellum Conradi Malaspine. Interea mutinenses absque rege Encio et cremonenses qui capti erant eorum servicio cum bononiensibus pacti fuerunt.

mccl. Indictione viii., de mense aprilis, Ubertus marchio Pelavicinus potestas Cremone percipiens partem de Capelletis posse superare, direxit ex majoribus illius partis usque in quantitatem xxx. ad civitatem Laude, facta prius in Cremonam societate duorum milium de Barbarasis, et postea incontinenti congregatis militibus et peditibus Cremone et militibus extrinsecis Parme et aliis, equitavit Pladanam in qua Amadinus cum militibus Cremone bannitis et berueris (1) Mediolani et Brixie et Mantue residebat, et data ossiditione statim non valentes communi resistere, affidatis foresteriis, se ipsi marchioni et communi Cremone reddiderunt; quem Amadinum et alios milites Cremone duxit Cremonam, deinde apud Laudam in carceribus destinavit. Et tunc marchio Lancia potestas Laudis et dominus et vicarius pro imperatore a Lambro superius, ipsos Capelletos ad Casalesanuaxium destinavit, quos vel amore vel pecunia interveniente abire permissit: non enim bene se habebat cum Uberto Pelavicino ob invidiam. In proximo mense madii, mediolanenses pro communi cum Cumanis ceperunt burgum de Leucho ipsumque fonditus destruxerunt; Lecaschi vero pro majore parte intus Rochetam de Leucho et in Pergomascam fugierunt. In proximo mense junii mediolanenses equitaverunt cum exercitu in Lodexanam cum magna quantitate blave causa deferendi ad civitatem Parme ubi erat maxima pecunia (2), et ipsam blavam cum magna difficultate in ripam Padi per episcopatum Laude conduxerunt, et consignaverunt placentinis qui ibi erant, et stantes in episcopatu Laude ceperunt Gimidum et Barganum et alia loca

(1) Berueris. — In italiano *berroviere* (E. f.).

(2) Pecunia. — Leggi *penuria* come presso il Paveri.

circumstancia, et placentini debebant esse et non fuerunt; de quo adhuc mediolanenses haberent (1) odio placentinos, quia magnus calor erat (2); ita quod in regressu ipsorum tunc propter pulverem et etiam propter calorem plus cc. peditibus [usque ad] mortem perierunt, et appellatur exercitus ille, exercitus de caldana. In proximo mense julii, v. exeunte julio (3), videntes populares Placentie quod male tractabantur de victualibus, quia tota blava que ducta fuerat a Mediolano ducebatur Parmam et etiam de alia que erat in Placentia forzando bubulcos et alios ipsam blavam conducere sine mercedibus, et etiam homines Parme ibant per episcopatum Placentie emendo blavas per areas et intus medas (4), quod nimis grave videbatur hominibus placentinis; faciebant enim parmenses hoc secure quia Matheus de Corrigio gener Petracii Palastrelli civis Parme (5) erat potestas Placentie et dabat fortiam quantum poterat quod blava conduceretur Parmam. Quo ita viso et cognito quodam die veneris summo mane quinto exeunte julii proximi (6), Antolinus Saviagata ad instigationem Scotorum quia eorum vicinus erat et aliorum congregavit in ecclesia sancti Petri in foro circa xx. vel xxx. consules societatum populi Placentie causa eundi ad dicendum potestati ut se antifa-

(1) Haberent. — Forse *habent* (E. f.): anzi *habuerunt.*

(2) Qui è occorsa facilmente una trasposizione, dacchè il testo presenterebbe questo concetto: che i milanesi odiavano i piacentini, perchè faceva gran caldo. Ecco come scrive il Paveri: *ad quam expeditionem placentini vocati non venerant propter nimium calorem tunc existentem, qui adeo imensus fuit ut amplius quam ducentos pedites pulvere et calore obierunt. Hoc fuit causa ut mediolanenses multum doluerunt, et conquesti fuerunt.*

(3) A cui capitasse tra mani lo scritto del Paveri avverta che egli in più luoghi erra nel riportare le date omettendo l' aggiunto *exeunte* al mese, quando trovasi nel ms. di Londra. Così il Paveri ha qui *die quinto julii*, mentre il nostro codice ci porge la data 27 luglio (v. la nota (6)).

(4) S' intende le biade ancora in covoni. Paveri dice: *bladam nondum triturata existentia.*

(5) *Civis* è qui nominativo, e si rapporta al da Correggio: se si ritenesse genitivo parrebbe che il Petraccio Pallastrelli fosse cittadino di Parma, mentre era di Piacenza. Il Paveri ha più chiaramente: *quia Matheus de Corrigio gener Petracii Pallastrelli, potestas Placentie, erat civis Parme.* Così appare che il da Correggio cittadino di Parma avesse in Piacenza un fautore, cioè lo suocero piacentino Pallastrelli.

(6) Poco stante avevamo la stessa data: *In proximo mense julii, V. exeunte julio;* onde sembra che l' una o l' altra abbia a mutarsi, lo che occorrerebbe piuttosto per la seconda, la quale è già errata, per essere *quinto exeunte julio* un mercoledì nel 1250, e non un venerdì. Tuttavia miglior partito sarebbe mutare il dì del mese, anzichè quello della settimana, mentre nel seguito della narrazione abbiamo: *Et die sabbati sequenti,* a cui così si farebbe precedere

ceret (1) quod blava de Placentia non conduceretur Parmam, et stantes sic in ipsa ecclesia juraverunt se adjuvare si aliquid diceretur eis occasione dicte congregationis (2); et stando sic denuntiatum fuit potestati malo modo et ordine, quod Antolinus Saviagata et alii se adunaverant pro malo et detrimento civitatis Placentie in ecclesia sancti Petri. Unde idem potestas missit quemdam suum judicem nomine Bernardum de Gozo cum societate ad dictam ecclesiam et cepit dictum Antolinum et detinuit, aliis omnibus permissis abire. Et potestas incontinenti fecit consilium generale et dixit multum malum de ipso Antolino et de congregatione ejus, et statim statutum fuit in ipso consilio et firmatum quod a tribus supra non convenirent similiter in civitate Placentie et quod potestas haberet plenam licentiam et potestatem inquirendi de facto et operibus dicti Antolini et si inveniret eum dignum morte, secure occideretur. Quo ita ordinato, alii qui cum dicto Antolino steterant in congregatione predicta timentes ad mortem, quilibet suam societatem coadunavit et narravit eis quo modo nullam culpam habebat in congregatione predicta; firmaverunt etiam societates suos consules adjuvare juste et ratione. Et interim potestas dictum Antolinum detinebat in domo sua non faciens sibi aliquid malum. Et dum hec geruntur, populares inflamati de eo quod acciderat et quod fiebat, illi de Canalibus et illi de Puteo Fuberto (3) et alii de civitate armati cum signis eorum pulsatis campanis ad martellum collegerunt se simul et veniebant ad potestatem. Ipse vero potestas stans in domo sua volebat ipsum Antolinum relaxare pro securitate plus timore quam amore; ipse enim Antolinus nolebat quia dicebat quod

immediatamente il venerdì: e in vero pare che i fatti, benchè molti e clamorosi, si susseguissero prestamente, tanto da occupare soli tre giorni, venerdì, sabbato, e domenica. La data quindi risulterebbe: *die veneris III. proximo, exeunte julio* (29 luglio) riferito il *proximo* al giorno meglio che al mese, perchè il luglio prossimo è già ricordato nella data precedente. Il Paveri tiene che la seconda data non sia che una ripetizione dell' antecedente; ma non rileva l' errore nel dì della settimana, ed omette l' *exeunte* così che ne risulterebbe *martedì* 3 *luglio;* imitato in ciò dal Boselli, che vide lo scritto del Paveri, ma non il codice di Londra.

(1) Antifaceret. — Paveri ha *ne permitteret*. Forse *se antifacere* ha qui senso di porsi innanzi, di opporsi.

(2) Il Paveri commentando scrive: *et quia timebant ne forte increparentur de tali congregatione absque licentia facta.*

(3) Probabilmente gli abitatori di san Giovanni in canale, e dei dintorni della porta di Pozzo Folperto (v. cronica precedente nota (2) a pag. 65).

nullus manulevaret eum nisi illi pro quibus erat detentus (1), scilicet Symonus Ferus, Simonus de Sonagio (2), Ubertus Curtus, Palmerius de Mazachara et Martinus Ganganus, omnes isti extiterant proditores Guilelmi de Andito, isti enim non erant presentes, sed erant cum eorum societatibus adunati. Unde videns potestas multitudinem populi ad se venire et audiens campanas pulsari, permisit dictum Antolinum abire: erat enim ipse Antolinus male inductus cum scarpis in pedibus et cruribus nudis. Instabat enim pater ejus ut se permitteret manulevari. Erant ibi Petrus de Malvicino, Philipus Vicedominus, Jacominus Vicecomes, Ubertus de Niquitate et alii multi magnates volentes ipsum manulevare, ipse autem refutabat eos (3). Et dimisso ipso Antolino, statim non revertens domum, sed quod optabat cupiens ad effectum ducere, ivit bene adsociatus ad Puteum Fubertum ubi invenit magnam multitudinem virorum armatorum ad bellum, et concionatus fuit inter eos provocans ipsos et inducens ad faciendum quod desiderabat, recordans eis multa mala que facta erant a quindecim annis circa (4) populo Placentie, quomodo et qualiter extiterant mortui, condepnati et expulsi de terra in terram et quod vallent (5) amplius mori, et alia multa verba dixit eis; et congregatis illis de porta Sancti Antolini in ecclesia sancti Pauli fecerunt duos consules populi, scilicet Bonum Johannem de Philipo et Johannem Calderarium et in porta Nova Jacobum Burrinum (6) et Gerar-

(1) Il Paveri spiega . . . *ad potestatem venere, qui Antolinum, datis fidejussoribus, relaxare volebat, magis timore quam amore; sed Antolinus dicebat non habere malevadores nisi eos pro quibus detinebatur.*

(2) Sonagio. — Paveri *Soniago.*

(3) I fatti qui descritti sono riprodotti dal Paveri con ordine diverso, e, a quanto pare, più logico . . . *isti fuerunt proditores quondam Gullielmi de Andito, nec erant presentes, sed erant cum eorum societatibus uniti; et cum pater Antolini hortaretur ipsum ut sineret se sub fidejussione liberari, attento quod Petrus de Malvicino, Philippus Vicedominus, Jacobus Vicecomes, Ubertus de Iniquitate ibi presentes, et alii magnates illum malevare volebant, nunquam voluit: quod videns potestas* [*et*] *populum armatum intrare, et campanas pulsari audiens, eum abire permisit, qui nudis cruribus, et cum subtalibus in pede recessit, nec domum venit sed* etc.

(4) Alludesi all' espulsione dei Landi del 1236.

(5) Vallent. — Forse *nollent* (E. f.): anzi *vellent*. L' oratore persuadeva ai piacentini che volessero piuttosto morire, che sopportare i mali narrati. Il Paveri in fatti ha: *itaque melius esset eis mori.*

(6) Burrinum. — Paveri *Burixum.*

dinum Bazochum et in porta Garivercti Rogerium de Podiocalvo et Lanfranchum de Cantenario (1), in porta Mediolani Jacobum de Colloris (2) et Ubertum de Mascaro, in porta Sancte Brigide Jacobum de Vicanino et Bernardum de Landriano et in porta Sancti Laurentii Rolandum Scotum judicem et Ugozonum Furnarium. Et die sabbati sequenti congregati omnes (3) consules cum maxima quantitate populi venerunt ad conscilium communis, et excusatus fuit per eos ipse Antolinus, dicentes et narrantes quod id quod factum erat per populum non erat factum in obprobrium potestatis, immo ad honorem ejus et Ecclesie Romane et societatis communis Mediolani et eorum amicorum, et alia publica verba dixerunt in eodem conscilio. Et statim congregati consules populi simul ad sanctam Mariam de Templo ordinaverunt statuta facere et conscilium populi sonare (4); quibus statutis incontinenti factis, die dominico summo mane, congregato eorum consilio in ecclesia sancti Petri ubi fuit tam magna multitudo populi quod stare non potuerunt ibi, iverunt ad Sanctum Systum. Et in primis capitulis scriptis per Conradum de Potenz (5) notarium erat capitulum de eligendo rectorem populi. Multi enim se intelligebant in regimine populi (6), scilicet Fredencius de Fontana, Philipus Vicedominus, Ubertus Zanardus, Guelfus Strictus et alii qui magnam operam faciebant. Et lecto et audito ipso capitulo magna divisio orta est in ipso populo: alii volebant unum, alii alterum et magnus rumor fuit ibi. Et tunc Jadus de Jadis (7) dixit: « Quare non accipitis vos Ubertum de Niquitate, jam enim est multa dampna et injurias passus pro vobis; » et sic ad vocem electus fuit. Et tunc illi qui extiterant proditores populi et Guilelmi de Andito, qui ibi erant in magna quantitate tam de consulibus popoli quam de aliis, doluerunt ad mortem et voluerunt extra ecclesiam ad rumorem exire. Sed quidam de

(1) Cantenario. — Leggi *Centenario.*

(2) Colloris. — Per *Celloris*, oggi *Celleri.*

(3) Paveri aggiugne *supradicti.*

(4) Come interpretazione poniamo ciò che ha il Paveri: *ordinaverunt condere statutum populi, et populum convocare.*

(5) De Potenz. — *De Potentiano* come presso Paveri.

(6) Qui in margine il Paveri annota: *Idest ut credo multi nobiles ambiebant elligi in rectores populi.* Boselli scrive: « abbenchè ivi molti fossero capaci di sostenere bene tal carica ».

(7) Jadus de Jadis. — Paveri ha *Tadus de Tadis*, e Boselli « Taddeo dei Tadi ».

illis qui intus ecclesiam non poterant intrare clauserunt portas, itaque exire non potuerunt: tenebant enim ipsum dominum Ubertum nimis imperialem hominem. Verumptamen sedato conscilio reversi sunt ad sedes et ordinatim elegerunt consules populi de qualibet societate unum vel duos secundum qualitatem socierant (1) cum aliquibus hominibus per portam; qui omnes in concordia elegerunt ipsum Ubertum de Niquitate in potestatem et rectorem populi usque ad unum annum (2). Et destinatis nunciis et ambaxatoribus pro eo ad domum suam, ipse venit incontinenti et libenter, non requisito alicujus parentis vel amici conscilio, ipsum regimen juravit facere usque ad annum (3) et illi de populo omnes qui erant in maxima quantitate adsociaverunt ipsum usque ad domum suam cum magna leticia et honore. Qui summo mane inductus de scarleto (4) cum vario de novo, erat enim male inductus (5), fecit magnam concionem in platea Sancti Petri ubi fuit maxima copia virorum de populo placentino, de qua recordatione multi de militia et populo timuerunt ad mortem propter mala que tractaverant et fecerant sibi et illis de populo. Et ab illo die in antea cepit regere populum, et parva mora temporis interveniente subdole fecit consilium dicendo in ipso consilio facto in ecclesia sancti Systi quod aliqui dicebant sibi de amicis suis: « Vasallus unius anni parum proficuum et parum dampnum. » Et sic electus est

(1) Voce corrotta, forse *societatis* (E. f.). Paveri porta: *unum vel duos de qualibet societate secundum societatem*. Potrebbe leggersi *unum vel duos secundum societatem de qua soci erant*.

(2) Intorno a questo episodio di tanta importanza per la storia di Piacenza, Poggiali nelle sue *Memorie storiche*, non si è servito che della cronica di Giovanni Musso. Or questo cronista ebbe evidentemente sott' occhi il testo che pubblichiamo, come lo provano più frasi intercalate parola per parola nel suo racconto. Ma egli ha sì fattamente abbreviato il nostro manoscritto sopprimendo le particolarità più curiose, che ha svisato la maggior parte dei fatti (vedi Murat. *Rer. ital.* XVI. 465) (E. f.). Avvertendosi qui che il Musso travolge e svisa i fatti della sollevazione piacentina narrati nel codice di Londra, stiamo per credere che il Musso stesso traesse da altri elementi la sua narrazione. Chi ponga a confronto la cronica di lui col codice inglese troverà di rado punti di durevole contatto; nè potrà con certezza affermare che questo prezioso documento gli fosse noto: che se pure il fu, non se ne fece egli per certo un modello esclusivo. Veggansi le storie piacentine del Boselli, che, mediante la scorta del Paveri, descrisse questi fatti colle più minute particolarità, e totalmente sul fare del codice inglese.

(3) Qui è da porre punto e virgola.

(4) Scarleto. — *Scarlato.*

(5) Pongansi tra segni di parentesi, come fa il Paveri, le parole: *erat enim male indutus*, sottinteso *antea*.

in potestatem populi usque ad quinque annos et post ejus mortem Janonum ejus filium. Homines de parte populi qui habebant parentes et amicos extra Placentiam expulsos, ceperunt dicere et vocare: « Veniant, veniant fratres nostri qui expulsi sunt de civitate Placentie. » Aliqui vero sicut erant Ubertus de Mascaro, Ricardus de Agado, Roglerius Calderarius et consimiles, fortiter resistebant; tamen tanta erat aliorum multitudo quod nichil potuerant natere (1); gaudent enim novitate moderni. Tandem cohoperatione multorum amicorum placuit domino Uberto de Niquitate et sapientibus quod homines de populo qui banniti erant, tantum redirent in civitatem; illi de Andito, Albertus de Fontana et fratres, Vitalis Pallastrellus et alii milites starent extra. Et sic de mense octubris sunt in civitate Placentie omnes de populo pacifice et benigne, jurantes omnes mandata domini Octaviani cardinalis Ecclesie qui in Placentia erat et mandata Ecclesie. Interim Antolinus Saviagata de quo superius enarravimus, ivit pro ambaxatoribus (2) ad civitatem Mediolani cum Guillelmo Anguxola pro quibusdam factis et promissa sibi pecunia vel quod mestus erat de eo quod fecerat (3). Timens adventum banitorum, quorum etiam expulsor et persecutor extiterat, recalcitrare voluit et malefacere contra populum, et habito tractatu cum Uberto Curto et Johane de Agado et aliis, putavit, redire (4) civitatem et populum ad priorem statum. Quo scito per potestatem populi et populi viros, captus fuit ipse Antolinus et tormentatus valde. Set quia id quod faciebat placebat domino Uberto de Niquitate, nolebat enim dictus Ubertus quod banniti de Andito et alii redirent in civitatem (5), permisit eum abire impunens (6) expelendo ipsum de civitate in confinibus; et ita pars orta est in populo; tamen illa que dicitur imperatoris obtinuit (7). Dum hec aguntur in

(1) Natere. — Verosimilmente *mutare* o *obtinere* (E. f.). Paveri ha *obtinere*.

(2) Ambaxatoribus. — Il Musso ha *pro ambasciatore*.

(3) Qui il senso è affatto sconvolto. Ecco quanto leggo nel Paveri, non troppo chiaramente per vero: *Interim Antolinus Saviagata Mediolanum una cum Guilielmo Anguxola pro quibus dam negotiis petiit* (?), *quem penituerat tante novitatis auctorem fuisse; timebat namque adventum banitorum eorum quos expelli et semper persequi fecerat.* Vedi anche il Musso.

(4) Redire. — Così per *reducere* (E. f.). Paveri *restituere*.

(5) Per chiarezza della locuzione, da *nolebat* sino a *civitatem* deve essere tra segni di parentesi.

(6) Impunens. — Paveri *impunitum*.

(7) Più spiegato è il concetto presso il Paveri: *sicque orta dissensione in populo super introductione landorum, pars que dicitur imperatoris obtinuit.*

Placentia, in festo sancti Leonardi tractate fuerunt littere false per aliquos inimicos Philipi Vicedomini et Petri de Malvicino qui principatum illius civitatis per xv. annos obtinuerant, male tractantes illos de Andito et homines de populo et partem populi quod male debuerant dixisse de potestate populi et de ipso populo; et habitis ipsis litteris ad portam Strate Levate, sicut ordinatum erat, ipse dominus potestas populi qui ipsos odio habebat contra eos se opposuit volens eos capere et destruere (1). Sed ipsi [se] absentaverunt, et destructis domibus et rebus eorum expulsi de civitate Placentie banniti sunt. Res agitur in malum in dies, et populus in festo Omnium Sanctorum donavit domino Uberto de Niquitate pro uno ansere c. libras placentinas, et domino Matheo de Corrigio potestati communis Placentie fecerunt sibi (2) donari et ordinari ultra feodum suum cc. libras placentinas ut videretur se bene rexisse in facto populi; et finito regimine suo, electus fuit in potestatem communis Placentie Nata de Grimaldis (3) civis Janue qui (4) juravit secrete facere regimen civitatis Placentie ad statum et voluntatem populi et rectorum ejus; quod totum denegavit et facere non curavit, et venit ad regimen civitatis et illud juravit facere secundum ordinamenta et statuta civitatis Placentie, adjuncto sibi in sacramento ejus quod non teneretur super facto bannitorum qui adhuc contra civitatem Placentie erant (5). Et intrans regimen illius civitatis omne malum cepit facere

(1) Leggiamo così nel Paveri: *Dum hec geruntur, in festo s. Leonardi,* 6 *novembris, per inimicos Philippi Vicedomini et Petri de Malvicino (qui per quindecim annos in civitate principatum obtinerant, et illos de Andito male tractaverant, et partem populi) facte fuerunt litere false, ex quibus aparebat illos maledixisse de potestate populi, et populo, interceptisque dictis falsis literis, sicut tractatum erat ad portam Strate Levate, potestas qui eos odio persequebatur, eos capere et detinere voluit.*

(2) Forse è da leggere: *et dominus Matheus Corigius potestas communis Placentie fecerat sibi* ecc. (E. f.). Scrive così il Paveri: *et Matheo de Corrigio potestati communis, ultra ejus feudum, (populus) donaverat libras ducentum.*

(3) Questo tratto è dal Paveri posposto al seguente del codice inglese, che comincia: *In proximo mense septembris die jovis XIIII. kalendas septembris;* e termina: *apud dominam Constanciam matrem ejus est sepultus.* Ancora le vicende del Podestà Nata sono dal Paveri poste sotto il 1251 nel mese di marzo; e le croniche nostre consolari danno ragione al Paveri, dicendo sotto il 1251 che Lanfranco de Grimaldi di Genova, sopranominato Nata, fu podestà di Piacenza, al quale si sostituì Oberto d' Iniquità (v. la nota (1) a pag. 197).

(4) Il Paveri aggiunge: *qui antequam ad regimen veniret.*

(5) Presso Paveri le parole *adjuncto sibi sacramento ejus quod non teneretur super facto*

contra partem populi. Cum autem quodam die in consilio vellet pontem Padi guarnire, dictum et concionatum fuit coram eo in ipso consilio quod potestas populi et consules populi tantum ipsum pontem guarnirent ad eorum voluntatem sine requisitione potestatis (1) et aliorum: quod valde displicuit ipsi potestati et dixit omnibus astantibus: « Demissio michi venit » (2), et contra voluntatem populi ivit ad standum in domo Guillelmi clerici (3) ut posset facilius cum militibus loqui et malum populo tractare (4). Illi vero de populo qui in civitatem intraverant, non cessabant laborare quod illi de Andito et alii qui extra Placentiam adhuc erant, redirent ad propria, faciendo fieri omnibus societatibus et omnibus paraticis cartas astestatas (5), sicut eis placebat, quod omnes venirent in civitatem et de omni banno extraherentur; que instrumenta detulerunt potestati populi et consulibus populi. Unde videns hoc potestas populi fecit consilium populi, et placuit omnibus nullo contradicente quod omnes redirent in civitatem. Unde parentes sui miserunt pro eis. Quo audito incontinenti dominus cardinalis Octavianus in vigilia beate Marie de mense marcii recessit, et Nata associavit ipsum usque ad Montale. Et cum rediret potestas versus civitatem, vidit prope Mosas illos de Andito cum banderia qui veniebant, et reversus domum incontinenti fecit consilium volens prohibere ne venirent; et volens ponere terram ad rumorem, venit ad consilium armatus cum dextrariis cohopertis, et incontinenti cum consilium nollet facere voluntatem ejus, ipse ascendens equum ivit per civitatem armatus et non invenit aliquem secutorem ad ejus maliciam; et ita exivit de civitate et recessit. Et celebrato die festo, incontinenti congregato consilio in majori ecclesia ad vocem elegerunt Ubertum de Niquitate in potestatem communis Pla-

bannitorum qui adhuc contra civitatem Placentie erant sono sotto segnate, e in margine è annotato: *adverte, sic reperi scriptum.*

(1) Il Paveri ha *absque requisitione potestatis communis.* Due allora erano i podestà, uno del popolo, cioè Oberto d' Iniquità (che dicevasi meglio Rettore), l' altro del comune, cioè il Nata: ma poco stante Oberto ha tutte due le dignità.

(2) Il Paveri alle parole: *Demissio michi venit,* sottosegnate, appone in margine: *sic reperi.*

(3) Il *clerici* è cognome, e dee scriversi con C majuscola.

(4) Lezione sicuramente scorretta, che potrebbe essere *et male populum tractare.* Paveri scrive: *et contra populum moliri.*

(5) Astestatas. — Certamente per *atestatas.* Paveri: *faciendo subscribi cartas et atestationes.*

centie; nundum exiverunt milites de civitate. Qui juravit facere regimen civitatis usque ad kalendas januarii cum judicibus et militibus ordinatis instatuto (1) cum feodo M. libra[rum] placentina[rum] sibi ordinato.

In proximo mense semptembris, die jovis XIIII. kalendas semptembris proximi preterito (2), Obertus Pellavicinus potestas Cremone congregatis cremonensibus militibus, Pergami, Laude et CCC. militibus Papie atque militibus extrinsecis Parme, transacto fluvio Tarii, ceperunt devastare usque ad civitatem Parme. Parmenses vero furore magno accensi propter Victoriam (3) et elationem quam habuerant in Victoria, carocium eorum extra civitatem deducentes inimicis se obviam prebuerunt. Cum autem milites Parme extrinseci vidissent ipsos extra civitatem exivisse, gavisi inter ipsos et civitatem ceperunt currere. Quod quidem videntes populares et milites Parme, terga vertentes fugam petierunt. Cum autem vellent in civitatem intrare, fracto ponte fossati civitatis, plus CCCC. inter masculos et feminas perierunt et Montem Lupum marchionem et Manfredum de Palu trucidantes, ceperuntque ex peditibus Parme MM., ex militibus vero L., et carocium Parme cum captivis in Cremonam duxerunt, et sic facta est vindicta de eis de facto Victorie (4).

Et statim Octavianus cardinalis cum CCC. militibus Bononie et militibus Mutine et CC. militibus Placentie et calvacatoribus Mediolani Parmam intravit; qui si non ivissent, Parma erat in fortia eorum inimicorum redacta.

Eodem vero tempore de mense decembris, imperator Fredericus ab hac

(1) Presso Paveri: *cum stipendio mille librarum, et judicibus ac militibus in Statuto ordinatis.* Il Boselli interpreta, ma non rende il concetto del Paveri.

(2) Il 14 *kalendas septembris* (19 agosto) cadeva in venerdì nel 1250. Crediamo che qui sia un doppio errore, e che debbasi leggere *die jovis XVII. kalendas octobris* (15 settembre) (E. f.). Questa data è infarcita di errori. Il fatto qui sotto narrato avvenne il 18 agosto del 1250: vedi la cronica del Salimbene (tom. III. pag. 160 e seg. di questi Monumenti) dove la data è: 1250, *die jovis post festum beate Marie Virginis, idest XIIII. die exeunte augusto:* e certo fu un giovedì, perchè gli antichi cronisti parmensi lo dicevano *la mala zobia* (Affò III. 229). Quindi il nostro codice dovrebbe avere: *die jovis XV. kalendas septembris.* Il Paveri però scrive: *Interea ... de mense septembris Obertus Pellavicinus* ecc. e annota in margine: *cadit hoc sub anno* 1251; e dopo una riga, alla pagina seguente, ripete la stessa nota.

(3) Vuolsi a *Victoriam* la iniziale minuscula per distinguerla da *Victoria* città, che viene presso.

(4) Nel Paveri è spiegato: *sicque cremonenses vindictam sumpserunt de his que passi fuerunt in expugnatione Victorie.*

vita ad celestem curiam transmigravit, et in Palermo apud dominam Constanciam matrem ejus est sepultus (1).

In proximo mense marcii milites placentini (2) pro majori parte extra civitatem exeuntes rebelaverunt civitati faciede (3) comites de Bardi esse rebelles civitati, expelendo Ubertucium de Niquitate et ejus notarium potestatem vallis Ceni de Rocha Bardi; contra quos Ubertus de Niquitate potestas communis (4) misit cc. pedites et c. milites. Sed antequam pedites omnes illuc accederent, rustici valium Tari et Ceni servicio comitum et ipsi comites cum eis cum quibusdam militibus placentinis adsultum in pedites fecerunt et spoliatos et derobatos ipsos venire permiserunt, militibus vero nullum dampnum inferentes.

Eodem tempore mediolanenses et papienses insimul pacem fecerunt absque eorum amicis: in qua pace tenebantur appellare omnes lombardos venire ad illam pacem; et [propter] hoc IIII. ambaxatores, mediolanenses duos, papienses duos ipsa dicta (5) ad civitatem Placentie dire-

(1) Nel testo è riportato qui il testamento dell' imperatore Federico II. colla data: *MCCL. die sabbati XVII. kalendas decembris, VIII. indictione.* L' editore francese saviamente annota che il 15 novembre era martedì, non sabbato. Aggiunge non essere dubbio che il testamento fu redatto in dicembre, e che perciò il Pertz (Monum. Germ. hist.) ha stabilito, dietro il confronto di diversi testi, la lezione *die sabbati XVII. decembris:* ma che d' altronde essendo certo che Federico morì il 13 dicembre, è probabile che ei facesse il suo testamento il sabbato precedente, giorno 10. Osserva ancora l' editore francese che forse la primitiva lezione *die sabbati decimo* sarà stata alterata in *die septimo decimo;* poi ricomparso il *die sabbati,* si sarà lasciata sussistere la lezione viziata *septimo.*

(2) Il testo ripiglia qui dopo un momento d' esitazione. V' hanno infatti tre cominciamenti di periodo: 1.° *In proximo mense marcii milites placentini et in MCCL.*, 2.° *Item MCCL. milites euntes de Placentia;* 3.° *In proximo mense marcii milites placentini,* senza indicare di nuovo il millesimo. Il cronista segue il racconto dopo quest' ultima redazione. Le due linee precedenti, che certamente non erano cancellate nell' originale, sonosi riprodotte nel nostro manoscritto (E. f.). E riprodotte si sono dal Paveri: la prima quando, detto dello stipendio di mille lire assegnato al podestà Oberto d' Iniquità, aggiugne: *tuncque jamdicti milites exiverunt de civitate;* la seconda tosto dopo, ma cominciando con capoverso: *Eodem mense martii milites exeuntes Placentia in MCCL:* al che trovandosi il Paveri in fin di pagina, aggiugne: *vide infra revoluto folio:* e al foglio seguente dà principio con: *De mense martii milites placentini exeuntes in MCCL. pro majori parte* ecc. e seguita la narrazione. In margine però, e di contro a quest' ultimo cominciamento di periodo scrive (1251), traducendo in volgare la data dalla Incarnazione. *MCCL. de mense martii.*

(3) Faciede. — *Faciendo* (E. f.).

(4) Paveri scrive: *potestas populi.* Oberto d' Iniquità era veramente l' uno e l' altro (v. la nota (1) a pag. 297, e Boselli I. 166).

(5) A rilevare giustamente questo periodo vale la trascrizione del Paveri: *Eodem tempore*

xerunt, inquirentes et appellantes placentinos de pace ipsa; qui cum essent in discordia ad illam pacem non venerunt.

MCCLI., indictione VIIII. Interea tratabatur de pace inter milites et populum civitatis Placentie, et ob hoc milites miserant in Placentiam VI. ambaxatores pro pace componenda, scilicet Rufinum de Nuna (1), Petrum de Furnaria (2), Petrum de Abiatis, Guillelmum Radinum judicem, Petracium Palastrelum et Ubertum Lecacorvum judicem, Rufinum de Breno pro notario. Et dum quasi essent in concordia in omnibus infirmare vellent ipsam pacem (3), discordia orta fuit inter eos occasione unius copule et ita distulerunt consilium usque post nonas, et cum jam hora none esset, interdum presbiterus sancte Magarite de Ponte Novo accessit in Placentia dicendo quod capitanei de Funtana intraverunt per vim et furtum in dictum castrum. Quo audito placentini et omnis turba cucurerunt ad arma et ceperunt istos ambaxatores militum, dicendo: « Redite nobis castrum et nos permittemus vos abire. » Sed alii milites noluerunt, et sic incepta est guerra inter milites et populum. Modo tractat populus, modo Ubertus de Niquitate quomodo et qualiter possent se adjuvare et amicos acquirere quod sibi prestant auxilium contra milites (4). Die vero statuto et ordinato in ultimo die mensis aprilis, Ubertus marchio Pelavicinus potestas Cremone cum militia Cremone et militibus extrinsecis de Parma equitantes cum populo et milicia populi

mediolanenses cum papiensibus pacem inierunt, non requisitis, prout tenebantur, placentinis nec aliis lombardis: et postea duos papienses et totidem mediolanenses in legatos pro pace ipsa facienda et interpellanda miserunt, sed stantibus dictis discordiis, in pace non intraverunt.

(1) Correggasi *de Tuna* luogo del piacentino: così Paveri.

(2) Furnaria. — *Furnarina* ha il Paveri.

(3) Luogo mancante (E. f.). Rettifichiamo col Paveri: *cumque fere concordes essent et firmam in omnibus pacem vellent, orta dissentione ab unam copulam quam aliqui volebant, aliqui non* ecc.

(4) Il Paveri aggiugne una circostanza ommessa nel codice: *Unde Ubertus de Iniquitate et populus animo revolventes quomodo se adversus milites tueri, et amicos querere possent, et accito Uberto Pallavicino marchione, Cremone potestate, die statuto* ecc. Questa dichiarazione era qui importante, perchè conseguenza delle deliberazioni prese dai popolari, e dal loro podestà. Il Boselli (I. 167) dice che i popolari non solo chiamarono il Pallavicino in loro aiuto, ma che per maggiormente animarlo se lo fecero podestà. Lo che è massimo errore, perchè il Pallavicino era allora, e fu ancora per alcun tempo podestà di Cremona, nè a simil carica fu elevato in Piacenza, che nel 1253. Di codesto ci dà piena contezza il nostro codice, e già ne ragionò il Poggiali. Nel leggere il Paveri, che abbiamo or ora citato, a primo aspetto ci parve trovarvi *et accito Uberto Pallavicino marchione in eorum potestate*, lo che forse intervenne anche al Boselli: ma siamo certi che non *in eorum*, ma *Cremone* sta scritto.

Placentie ceperunt burgum Rivalgarii et illud combuxerunt et plures milites ibi ceperunt. Sequenti ebdomada ceperunt castrum Raglii per vim, in quo ceperunt plus xxx. milites et multos servientes de Valdestafola qui illuc venerant in servicium militum placentinorum et plures rusticos ipsius loci, et ipsum castrum totum combuxerunt; redierunt in civitatem Placentie et destruxerunt etiam pontem Padi propter timorem mediolanensium.

In proximo mense junii, Innocentius papa iiii. sciens de morte imperatoris venit a Luguduno Januam et in proximis kalendis julii intravit Mediolanum.

In proximo mense septembris, Lucius de Vistadino qui erat magnus de parte Overgnagorum Laude habens tratatum cum mediolanensibus fecit se caput aliorum et introduxit mediolanenses et cremascos et bannitos Laude et illos de Sumariva in Lauda, et marchio Lancia qui ibi erat pro imperatore redusit se in forticiam quam ibi fecerat fieri imperator. Quo audito incontinenti Ubertus Pelavicinus cum cremonensibus et c. militibus et d. peditibus populi Placentie illuc accesserunt et albergati sunt inter burgum et in civitate Laude deversus portam cremonensem currentes et preliantes inter civitatem Laude usque quasi in plateam. Mediolanenses pro communi cum carocio erant in civitate Laude in burgis ipsius civitatis; papienses pro communi erant ibi, non tamen quod ipsi offenderent mediolanenses nec laudenses; pacem enim habebant cum mediolanensibus, et ibat tota die unus in exercitum alteri (*sic*) absque aliquo dampno. Erant enim ibi pro auxilio prestando cremonenses si necesse esset et steterunt ibi per mensem. Unde videntes cremonenses et marchio Pelavicinus nichil proficui ibi posse facere, diruptis fonditus muris illius civitatis quantum potuerunt, et guarnito castelo imperatoris, absque prelio recesserunt et venerunt Placentiam adsociando papienses usque ultra Lambrum, quia licet pacem cum mediolanensibus haberent, timebatur nichilominus ipsos ne fraude eos deciperent.

In proximo mense octubris castrum de Cario captum est a populo Placentie et destructum afidatis personis.

In proximo mense novembris rex Cunradus filius condam imperatoris ab Alamania per Veronam venit in Lombardiam, deinde Cremonam, et facto parlamento cum fidelibus suis de Lombardia, in Apuliam per mare Venetie properavit.

In proximo mense februarii (1), castrum Sancti Laurencii captum est et destructum per populum, captis intus multis de filiis Odonibus et aliis.

In proximo mense martii, Ferrarius Canis de Papia potestas illorum de Placentia facto tratatu cum Bernardo Libererio qui optimus furator (2) erat castrorum Papie et Bernardus die ordinato cum suis amicis doctis de illa arte intravit castrum Pontis Novi quod erat in fortia militum Placentie, et cum de nocte intrassent timuerunt expulsi fuerunt de illo castro. Tamen Ubertanus Prodixius (3) et Guillelmus Scarferius qui erant capitanei dicti castri timentes aufugierunt relinquentes claves castri in porta, et sic unus de illis Bernardi Libererii habuit claves et venit in Placentiam ad potestatem. Quo audito incontinenti equitavit idem potestas cum militibus et populo universo ad dictum castrum et invento disguarnito ipso castro et illi qui intus remanserant erant timore perterriti, preliaverunt dictum castrum et capti sunt omnes et ipsum castrum. Erat enim fonditus muratum excepto ab uno latere, et captus est intus Fredencius de Funtana et Abiaticus et Fredencius Bucamata et alii plures, et ipsum castrum quod edificatum erat quod (4) detrimento populi et communis Papie penitus destruxerunt.

MCCLII. Indictione X., de mense julii, Ferarius Canis potestas Placentie cum militibus et populo placentino equitavit ad osiditionem castri de Fontana. Ibi enim fuerunt papienses in magna quantitate militie et populi. Pepigerat enim Ubertus de Niquitate potestas tunc populi cum papiensibus et dederat illis quinque castra, et ipsi debebant ipsum populum adjuvare contra milites placentinos. Et steterunt in ipsa ossidicione fortiter per XXXIII. dies, et afidatis personis que intus erant habuerunt dictum castrum. Erat enim fortissimum valde; sed cavatores (5) venerant de Bergamo et timuerunt eos intrinseci licet non

(1) Qui trattasi del 1252.

(2) Furator. — Leggi *curator* (E. f.). La lezione *furator* è buona, come può vedersi da quanto scrive il Paveri, che ci vale a rettificare questo tratto inintelligibile del codice di Londra: *Ferrarius Canis habito tractatu cum Bernardo Libererio optimo castrorum furatore, et aliis in arte doctis, statuto die castrum Pontisnovi, quod jam ocupatum fuerat et detinebatur a militibus de Placentia, intravit nocte; sed cum timuissent, a dicto castro expulsi fuere.*

(3) Ubertanus Prodixius. — Meglio *Ubertacius Podixius*, come presso Paveri.

(4) Quod. — Leggi *pro* (E. f.).

(5) Paveri: *jam supervenerant a Pergamo qui excavare muros habebant.*

oportet (1), et facta concione per Ubertum marchionem Pelavicinum potestatem Cremone qui ibi erat cum maxima quantitate militum Cremone, concionatum et dictum fuit in ipsa concione per Allegrum de Magnano notarium quod fulche ficarentur per girum et quod juraretur in anima marchionis et consilii si usque ad III. dies non rederent ipsum castrum, quod omnes qui intus erant suspenderentur. Quo scito et audito per illos de castro, timore perterriti et timentes de morte illud castrum reddiderunt populo placentino quod funditus destruxerunt. Erant enim in ipso castro multi de capitaneis de Fontina (2) inter quos erat Jacobus de Acerbo qui eos nimis formidabat. Dicebat enim coram omnibus: « Murus tracinat (3) et terminus transit, ego nolo mori » et alia debilia verba. Et habuit populus tamen (4) furmentum et blavam et rex (5) in isto castro, de quibus facte fuerunt omnes expense exercitus. Et incontinenti ipso castro habito iverunt circa Olumpram (6) in quo erat Ricardus de Funtana nepos Uberti de Niquitate, et facta illi castro obsidicione et facto tractatu cum eo et datis sibi c. libris illud castrum infra III. dies dedit et tradidit populo Placentie, qui illud cum papiensibus penitus destruxerunt. Et dum starent circa osidicionem dictorum castorum, quasi omni die equitabant per Vallemtidonum, vilas et loca et predas et homines capientes. Combuxerunt multos domos et vilas quas tenebant milites extrinseci de Placentia, et Nata de Grimaldis erat tunc potestas milicie extrinsece, quem milites placentini acceperant in obprobrium populi.

Die jovis x. mensis augusti, Ubertus marchio Pelavicinus congregato exercitu militum et peditum Cremone et populo et militibus adherentibus populo et de populo Placentie et theotonicis cum edificue (7) apud

(1) Le parole *licet non oportet*, o consimili, che nel manoscritto di Londra stanno a pigione, non ha il Paveri.

(2) Fontina. — *Fontana.*

(3) Paveri: *dicebat murum jam vacillare, et propterea, quia jam transibat terminus, nolle mori.*

(4) Tamen. — Leggi *tantum* come presso Paveri.

(5) Rex. — Leggi *res* (E. f.).

(6) Olumpram. — *Olupram,* e meglio *Olubram.*

(7) Edificue. — Per *edificiis* (E. f.).

turrim Frederici (1) Palastreli sitam juxta Ripaltam finxit sua castra, et habita ipsa turre incontinenti sua temptoria finxit in ossiditione Rivalgarii. in qua stetit per LXVII. dies cum XIIII. trabucis magnis valde; in defensione cujus castri erant CC. milites et rustici et soldaterii usque in quantitatem mile, in qua ossidicione multi ex utraque parte mortui et vulnerati fuerunt de ballesteriis et lapidibus trabucorum, et habita mota (2) per vim per familiam Ubertini de Andito, que custodiebat et defendebat secasticum, cum plus non possent intrinseci se tenere, die veneris VIII. kalendas novembris paciscerunt cum marchione et cum populo, jurantes fidelitatem regis Conradi et pacem populo placentino: quod munierunt de peditibus (3). Eodem tempore dominus Octavianus cardinalis cum MD. militibus Romagnie et Bononie apud Tervanum (4) erant. Tamen nullum auxilium illis de castro dedit et capto castro (5) incontinenti cum ipsis militibus recesit. Ipsi vero milites omnes de Placentia (6) venerunt in Placentiam stantes obedientes Ferrario Cani potestati Placentie (7).

In kalendis vero januarii marchio Lancia (8) propter invidiam quam habebat de Uberto Pelavicino, tractavit cum mediolanensibus, et elegerunt

(1) Frederici. — Anzi *Fredencii*, o *Fredentii* come ha il Paveri.

(2) A questa voce annota il Paveri: *sic reperi*. Tuttavia ci dà modo d' intendere il testo, scrivendo: *cumque familia Ubertini de Andito per vim Motam habuisset, que se et castrum* (invece di *secasticum* del codice di Londra) *defendebat* etc. La Motta è altura dominante Rivergaro, e tale che bastava alla propria difesa, e ad un tempo a quella del castello: ma come Ubertino Landi potè avere quell' antemurale, tosto Rivergaro dovette cedere. Così parmi possa spiegarsi questo passo abbastanza oscuro.

(3) Più chiaramente il Paveri: *et populo Placentie, qui castrum illud peditibus munivit.*

(4) Tervanum. — Paveri ha *Trabanum*, che il Boselli lesse *Trabaccum*, aggiungendo: « non » saprei indurmi che fosse lo stesso che Travi, situato sulla Trebbia, cinque miglia sopra » Rivergaro ».

(5) Il Paveri commenta: *et cognita castri deditione.*

(6) Cioè i militi piacentini vinti al forte lor nido di Rivergaro.

(7) Il Paveri annota: *de hac pace in Registro magno* fol. 436. Ivi è la conferma e giuramento della pace di Rivergaro, celebrata in Pavia *die martis XVI. kalendas januarii* 1252. Il Poggiali a cui mancò il sussidio del presente prezioso codice, e la trascrizione del Paveri, disse di non sapere qual pace fosse conchiusa. Il trattato or detto è scritto anche nel Registro mezzano, ma colla data *XVI. januarii*, evidentemente errata, perchè questo giorno cade in giovedì, anzichè in martedì.

(8) Il Paveri dice qui: *Marchio Lancia alias nomine proprio vocatus Manfredus Malaspina* (v. la nota (1) a pag. 184).

ipsum in potestatem mediolanensium, qui libenter suscepit illud regimen; quod valde displicuit papiensibus.

Eodem tempore Ubertus marchio Pelavicinus electus est potestas Placentie (1), ponens in loco suo Guidonem Scorsum (2) de Papia qui legaliter et bene dictum regimen fecit.

MCCLIII. Indictione X., de mense madii, Gibertus de Lagente civis Parme cum prudentibus viris populi illius civitatis cognoscens destitucionem illius civitatis, coadunato populo, locutus est in partibus Sancti Branchasii cum Uberto Pelavicino potestate Cremone et cum ambaxatoribus militum extrinsecorum Parmae, paciscentes ita quod die martis XIII. kalendas junii prexonerii qui erant in Cremona, milites et pedites Parme extrinseci intraverunt Parmam magna in concordia

Eodem tempore rex Cunradus osedebat Napolim, ipsaque habita muros et turres illius civitatis destruxerunt.

MCCLIIII. Indictione XII., de mense madii, rex Cunradus obiit in Apulia relicto unico filio Cunradino; post cujus obitum, Manfredus frater ejus regnum pro filio Cunradi predicti suscepit.

In proximo mense octubris dictus Manfredus domino pape Innocentio quarto obedivit, et dominus papa intravit in regnum, et intervallo modici temporis cum idem Manfredus princeps equitaret cum domino papa sive ad curiam domini pape, quidam baronus qui vocabatur Borelus de Agnono de prodictoribus regis qui cum domino papa diu accesserat moraturus, ipsi Manfredo injurias dicebat; unde princeps prospiciens neque vallens substinere talia die statuto ipsum Borelum interfecit. Qua propter dominus papa valde est indignatus contra eum et bannivit eum; ipse vero princeps cum sua familia a papali curia vellocissime fugit ad fratrem suum Fredencium (*sic*) de Anthiochia, et tunc papa habuit totum regnum Scicilie et Apulie in quiete. Et Johannes de Moro Saracenus erat cum marchione de Hesburg (3) in Nuceria, obediebant pape.

(1) Secondo che avertimmo (nota (4) pag. 200) Poggiali provò assai bene che il Pallavicino fu podestà di Piacenza nel 1253, e non prima (V. 238 e seg.). E il nostro codice dice più precisamente come la elezione cadesse a principio dello stess' anno: e come tuttavia il Pallavicino dominasse Cremona (v. Campo stor. di Cremona).

(2) Scorsum. — Paveri *Scarsum*, e così le croniche consolari di Piacenza al 1253.

(3) Hesburg. — Meglio *Hoenburg* (E. f.).

licet Saraceni dolerent ad mortem. Et ditus Manfredus, habitis cc. militibus a dicto Frederico fratre suo, ivit ad Nuceriam et clausis portis illius civitatis ipse solus intravit civitatem per subtus portam, et cognito a Saracenis quod ipse erat discors a domino papa, receperunt ipsum et acceptis armis ceperunt Johannem de Moro et marchionem qui ipsos Saracenos tradiderant; quos statim ipse Manfredus fecit decapitari. Et colecto exercitu suo sicut melius poterat, cum Saracenis et aliis versus exercitum domini pape venit et facto impetu contra eos de Ecclesia, ipsos continuo fregit et in fugam posuit, multos et occidendo et vulnerando et capiendo.

Dominus vero papa jacebat in magna infirmitate et in mense decembris proximi obiit apud Napulim, et dictus Manfredus incontinenti totam terram recuperavit et habuit ad suam voluntatem (1).

MCCLV. Indictione XIIII., de mense decembris, mercatores Tuscie et Lombardie fecerunt facere monetas in terris marchionis de Careto et de Bosco et aliis partibus que monete apelabantur caratini; de quibus monetis lombardi magnum dampnum habuerunt.

Eodem tempore dominus marchio Pelavicinus de voluntate placentinorum ex tratatu illorum de populo vel qui adherebant illi parti, fecit destruere infrascrita castra: scilicet castrum Grontorti (2), castrum Arcelarum, Gropi, Pigazanni, Ripalte, Rivalgarii, Cagani, Trivani (3), Bubiani, Bardi, Penne, muros vallis Tarii, Goganeguli (4), Montis Sancti et alia loca.

(1) Il Paveri aggiunge: *et eodem anno placentini sibi dominum perpetuum elegerunt d. Ubertum Pallavicinum marchionem*, il quale pose a governo in sua vece Bernardo di Sesso reggiano. Questo fatto importante è registrato in tutte le croniche e storie piacentine, e in talune forastiere.

(2) Grontorti. — *Grintorti* ha il Musso più correttamente.

(3) Cagani et Trivani. — *Cagnani, Trabani* presso il Musso: modernamente Gropparello, e Travo.

(4) Goganeguli. — Musso ha *Gonzanengulli* (E. f.), e *Gonzaneguli* è in una carta dell' Archivio capitolare di Castell' Arquato (Nicolli Etimolog. II. 195). Questi luoghi non ricorda il Paveri, ma dice: *plura castra, que inde in retroscripta carta prime copie*. Qui il Paveri (e talvolta più innanzi) cita una cronica piacentina manoscritta, che fa parte dello stesso volume nel quale egli trascrisse il codice di Londra, o un consimile. Or questa cronica così citata, fu dal Boselli creduta e detta *cronica del Canonico de' Mori* (I. VII. e VIII.): ma non è che un accozzamento di diverse croniche piacentine, al quale il Paveri fece giunte marginali e interlineari: noi la chiamiamo *cronica miscellanea* (vedi la Prefaz.). In essa i luoghi or detti sono: *castra Grintorti, Arcelli, Groppi, de Pigazano, Ripalte, Rivergharii, Cagnani, Travani, Bubiani, Bardi, muros Vallis tarri, et castra Gonzaneguli, et Montis Santi.*

MCCLVI. Indictione XV., de mense madii, Ezolinus de Romano cum maximo exercitu et dominus Ubertus marchio Pelavicinus cum militibus et peditibus Cremone et Placentie devastaverunt per episcopatum Mantue usque ad portas civitatis et steterunt ibi per unum mensem; et stando ibi quidam legatus cum Veneticis et aliis ingeniose faciendo illis de civitate credere quod Ezolinus erat mortuus, intravit civitatem Padue eamque cepit introducens omnes forestatos illius civitatis in eam. Quo audito ab Ezolino cum toto exercitu Veronam est reversus cepitque et in carceribus posuit omnes milites et pedites Padue qui fuerant in exercitu, qui fuerunt numero circa XI. milia quos omnes interfecit vel in carceribus vel alio modo; et continuo dictus Ezolinus congregato maximo exercitu usque ad portas civitatis Padue devastavit. In proximo mense decembris Montenarius Grasus et Opizo Balbus et fratres alii Balbi cum illis de Calenzanno et aliis ad favorem hominum civitatis Placentie et specialiter quorumdam de Andito intraverunt Petrandueriam (1) que custodiebatur per commune Placentie et captis custodibus eos in carcere posuerunt. Deinde guarnierunt Barbazelatam et Petranscremonam (2) et alia aperta loca injuriantes civitati, et Fredericus de Andito ob invidiam Uberti de Andito qui majorem locum habebat in Placentia quam ipse et frater (3), intravit Edertenarium (4). Unde dominus marchio Pelavicinus misit c. milites et pedites cum militibus Placentie ad illas partes qui statim locum Centenarii ceperunt et combuxerunt devastantes totum circa Petrandueriam (5).

MCCLVII. De mense madii, milicia Papie pro majori parte extra civitatem Papie exivit volentes esse rebelles civitati. Quo audito ab Uberto Pelavicino, incontinenti cum suis militibus et peditibus et peditibus Cremone et Placentie illuc accessit; milites vero Papie aput Caselas se receptaverunt. Videns autem marchio quod non placebat papiensibus destruere civitatem, de eorum voluntate apud Placentiam est reversus.

(1) Petrandueriam. — *Pradueriam* presso il Musso (E. f.): oggi *Pradovera.*

(2) Petranscremonam. — Musso: *Ponscremonam* (E. f.). Pescremona è terra in Val d' Auto, o d' Aveto torrente che nasce sulla pendice del monte Barbagelata, e che ora delimita il confine tra il genovesato e il piacentino.

(3) Il Paveri richiama la cronic. miscell. (v. nota (4) a pag. 206) dove è *quam ipse et fratres.*

(4) Edertenarium. — *Centenarium* presso Musso (E. f.), e nella cronic. miscell.

(5) Petrandueriam. — Musso *Pandueriam* (E. f.) (v. nota (1)).

Eodem tempore abbas de Mezanno et Ubertus Advocatus ad favorem (1) istorum prodictorum de Placentia castrum Mezanni intraverunt, expelentes custodias de ipso castro.

Similiter Todiscus de Andito qui erat capitaneus Speculi ad favorem (2) prodictorum rebelavit (3). Verumtamen missus est contra eum Ubertinus marchio de Perregino (4) cum quantitate militum qui dictum castrum cum dicto Todisco capitaneo et in forcia communis Placentie dedit.

Eodem anno de mense julii, Guillelmus de Petra civis Papie potestas Placentie (5) moto exercitu cum cccc. militibus domini Ezolini versus Vixerannum in quo intraverat Fredericus de Andito, Homodeus Blancus, Guido Caput Porci, Razo de Rizolo et alii plures milites et pedites et forbaniti civitate Placentie rebellantes civitati Placentie, properavit. Data ossidicione illi castro per girum, cum non posent habere potum, ipsi magrantos (6) habito tratatu die quadam de nocte absentaverunt, relinquentes in ipso castro servientes et rusticos qui de eorum recessu nichil sciverunt. Quibus fugientibus capti sunt circa xxxvii. quos ipse potestas statim suspendere fecit, et ipsum castrum penitus diruerunt. Deinde cum toto exercitu ivit ad caminatam Uberti Advocati que per eum guarnita erat, et data osiditione cum tribucho ipsam cepit et destruxit, afidatis personis que intus erant in custodia.

Deinde cum toto exercitu ivit ad locum Mezanini et devastavit ipsum undique et alia multa loca.

Interea Giraldus de Turano mercator civis Placentie qui (7) occasione cujusdam mutui x. librarum sibi impositi occasione predicti exercitus contra suam voluntatem, tratatum primo habuit cum Lanfrancho de Andito socero suo, deinde cum Flamengo de Andito et Vilano et Rufino

(1) Advocatus ad favorem. — Paveri: ... *Advocatus istigati a suprascriptis proditoribus* ecc.

(2) Ad favorem. — Paveri: *ad istigationem et favorem.*

(3) Rebelavit. — Paveri: *rebellavit castrum.*

(4) Perregino. — Musso: *de Pelegrino* (E. f.). Paveri *de Peregrino.*

(5) Era detto anche Guglielmo di s. Nazzaro (v. Registro magno fol. 458) e reggeva per Oberto Pallavicino.

(6) Magrantos. — *Magnates* (E. f.): e così il Paveri.

(7) Qui. — *Qui* è soverchio (E. f.). Da questo luogo fino al 1266 il Paveri ha una lacuna, per riempir la quale rimanda alla cronic. miscell. (v. nota (4) pag. 206).

de Andito et Guelfo de Andito et Albrico de Grivago (1) et Gandulfo de Andito et Nicholino de Andito et cum Beravonono (2) Angoxola, Johanne et Raynaldo de Scotis et cum Uberto de Niquitate potestate populi et Ricardo Rubeo et filiis Dondacii de Amico et Alegro de Magnanno et aliis pluribus de Magnanio de parte predicta et cum Alberto de Fontana et fratribus, qui Albertus erat potestas Papie. Et ubi (3) ditum tratatum fecerant, die statuto et ordinato fecerunt venire Albertum de Fontana de ipso regimine Papie (4) contra voluntatem marchionis, qui ipsum Albertum in ipso regimine posuerat. Qui Albertus fecerat Runlandum de Manueritis (5) judicem suum vulnerari a papiensibus ut causam haberet discedendi de ipso regimine ut complere posset proditionem tratatam. Et cum marchio Pelavicinus cum preditis militibus domini Ezolini in Placentia esset, predicti proditores levaverunt arma contra ditum marchionem et Ubertinum de Andito, et die lune IX. kalendas augusti (6) ipsum de civitate Placentie expulerunt, derobantes ipsum et veronenses de equis et aliis rebus eorum et ad nocem (7) sicut aliqui de eis sed non omnes ordinaverant, elegerunt in petra concionis Albertum de Fontana in potestatem et rectorem communis Placentie, expelentes Guillelmum de Petra de regimine Placentie; et Ubertinus de Andito in castro suo, quod habebat in latere civitatis, cum aliquibus de populo se receptavit, et tercio die paciscit et afidatus cum filiis et rebus suis ivit Cremonam cum tota sua familia: quod castrum contra promisionem sibi factam penitus destruxerunt, et ceperunt male agere contra partem, volentes introducere mediolanenses et laudenses in civitatem reduxerunt (8). In proximo mense augusti papienses paciscerunt eligentes potestatem de

(1) Grivago. — Leggi *Gravago.*

(2) Beravonono. — Musso *Bergogno.* Nella cronic. miscell. citata dal Paveri leggesi più correttamente *Bergognono.*

(3) Papie. Et ubi. — Leggasi: *potestas Papie ubi dictum tratatum fecerant. Et die ordinato* ecc. (cronic. miscell.).

(4) Regimine Papie. — Il Musso e il Paveri (cronic. miscell.) hanno: *fecerunt venire Albertum de Fontana de ipso regimine Placentiam.*

(5) De Manueritis. — Paveri (cronic. miscell.): *Rolandum Manivertum.*

(6) IX. kalendas augusti. — Anzi *X. kalendas augusti* (23 luglio) come nella cronic. miscell. Nel 1257 il 23 luglio era precisamente un lunedì.

(7) Ad nocem. — Verisimilmente *ad noctem* (E. f.). Correggi *ad vocem* ponendo virgola dopo.

(8) *Reduxerunt* è qui per guastare il senso, e non lo ha la cronic. miscell.

Pergamo, et statim alexandrini paciscerunt cum papiensibus; unde congregato exercitu iverunt ad ossidicionem Pontis Cunioli quem marchio Lancea tenebat ipsumque habuerunt et Caxale Sanuaxium. In proximo mense septembris marchio Lancea de prexenti seculo emigravit.

Interea capitanei et valvasores Mediolani cum fratre Leone archiepiscopo Mediolani aput Lignanum congregati sunt cum curanis (1) et novariensibus ipsumque locum fossatis munitum resistebant civitatem (2) viriliter et potenter.

In proximo mense marcii (3), exeunte ipso mense, circa finem, forestati de Placentia qui aput Cremonam erant intraverunt in castrum Cavursii capientes homines et bestias illarum parcium, et ipsum castrum cum forcia communis Cremone et marchionis et domini Bosii de Dovaria fortiter munierunt rebelantes (4) cotidie civitati; illi vero de civitate quotquot capiebant ex ipsis suspendebant, et illi de Cavursio semper pro uno duos suspendebant (5).

Eodem tempore Ubertinus de Andito causa habendi auxilium iverat in Apuliam ad Manfredum principem Taranti: erat enim ipse Manfredus consanguineus germanus filiorum (6).

Eodem tempore Manfredus princeps Taranti, filius imperatoris Frederici, cupiens regnum pro suo tenere et habere, convocatis principibus suis fecit caute et rex (7) ingeniose divulgarizari per regnum Cunradinum filium condam regis Cunradi esse mortuum. Quo ordinato fecit se regem Jerusalem et Sicilie vocari et fecit comites et omnia alia sicut rex, et habuit totam terram sine contradictione.

MCCLVII. Die jovis XI. mensis januarii (8), Albertus de Fontana habens tractatum cum militibus placentinis et aliquibus prodictoribus suis contra illos de Andito et alios de populo, die statuto cepit Guizardum de An-

(1) Curanis. — Probabilmente *cumanis* (E. f.).

(2) Luogo guasto o mancante (E. f.). Per questi fatti vedi il Giulini al 1257.

(3) Qui dunque si tratta del 1258 volgare, comecchè poco stante venga la data del gennaio dello stesso anno.

(4) Rebelantes. — Presso il Musso *debellantes* (E. f.); e così nella cronic. miscell.

(5) *Ex placentinis* aggiunge il Paveri nella cronic. miscell.

(6) *Dicti d. Ubertini de Andito:* giunta del Musso, e della detta cronic. miscell.

(7) Soverchio è qui *rex*.

(8) L' undici gennaio 1258 volgare era venerdì.

dito quem ad tormentum posuit et Giraldum de Turanno qui steterat actor tante fraudis et malicie. Deinde cepit usque in LX. de parte domini marchionis quos super palacium posuit calceratos. Aliqui volebant quod occiderentur, omnes alii vero non, propter parentes quos habebant, et facta concione condenavit dictum Guizardum de Andito nulla causa in eo inventa in MCC. libra placentina et Giraldum de Turano in M. libra placentina. Dedit enim ipse Giraldus, ut dicitur, ut evaderet a tormento Alberto de Fontana per disposicionem Johannis Scoti et Guillelmi de Cario mercatorum D. libra, et Jacobum Vigulerium condenavit in CC. libra et Albertum Trexiam notarium in CCC. libra et Guidonem de Turrano in XXV. libra et Guillelmum de Terdona in LX. et alios plures; alios vero captos in palacio in confinibus transmisit et Nicholinum de Andito in C. libra condempnavit expelendo omnes de civitate Placentie.

MCCLVIII. Die jovis XI. mensis julii, dictus marchio Pelavicinus cum communi Cremone et CCC. militibus de Marcha atque CC. militibus Papie voluntate et consensu Bergonorum (1) de Crema intravit Cremam et habuit ipsum locum capiendo plures de Ganbazochis et posuit ibi potestatem unum de Mandelo et habuit Cremonam (2).

Eodem tempore brixienses rebeles erant communi Cremone quia illi de Concissio et alii de parte illa ceperant Orifolinum de Greffis et alios quos in carceribus detinebant, et elegerant in potestatem Jacobum Paniciam Gumfanonerium civem Placentie.

Eodem anno dictus Jacobus Panicia potestas Brixie cum brixiensibus iverat ad Turzelam (3) ubi plures de parte brixiensium extrinseca se convenerant et legatus Ecclesie archiepiscopus ravanatis cum mantuanis erat cum eis in ossidicione dicti castri. Et die veneris secundo mensis augusti marchio Pelavicinus et Ezolinus de Romanno cum militibus suis et populo Cremone preliati sunt cum brixiensibus et eorum exercitu et ceperunt quasi omnes populares et milites et carra et boves et totum

(1) Bergonorum. — Musso *Benzonorum* (E. f.); e così la cronic. miscell.

(2) Così anche il Musso, ma verisimilmente *Cremam*, come sopra, se pur non è da leggere *et abiit Cremonam* (E. f.). La cronic. miscell. sta col nostro codice, e col Musso: ma errano certamente (v. Campo stor. di Cremona e Alemanio Fino stor. di Crema).

(3) Turzelam. — *Curticellam* ha il Musso, ma più innanzi (E. f.). *Curticellam* ha il Paveri a questo luogo nella cronic. miscell.

exercitum, que omnia conduxerunt Cremonam; similiter ceperunt ipsum legatum quem Ezolinus Veronam destinavit, et paulo post dictus marchio et Ezolinus civitatem Brixie habuerunt ad eorum dominium facientes Gandiolinum de Dovaria potestatem Brixie.

Die primo mensis decembris Johannes et Guillelmus filii condam Luxiardi de Perpini (1) et alii nobiles Valletarii ad favorem marchionis Pellavicini intraverunt burgum Valletarii quod custodiebatur per Placentie extrinsecos, et Pelavicini ceperunt Speculum et Albricus de Grivago et frater intraverunt castrum suum de Grivago quod placentini intrinseci eis astulerant per vim et custodiri faciebant.

Eodem tempore Ubertinus de Andito cum coperatione ejus habuit soldum a rege Manfredo quod (2) placentinis extrinsecis, ita quod quilibet extrinsecus de Placentia pro uno equo habebat quolibet mense III. libra imperialia et pedes XX. soldarios imperiales.

In proximo mense februarii et marcii placentini extrinseci (3) tempore Guizardi de Patrisca potestatis eorum refecerunt pontem super Padum in collopnis, quem refici voluerunt (4) cremonenses et papienses mittentes totum navilium eorum, sed prohibere non potuerunt.

Eodem tempore ortum est odium inter Ezolinum et dominum Bosium de Dovaria et dominum marchionem et cremonenses propter dominationem civitatis Brixie quam dictus Ezolinus sibi totam apropriaverat, tum propter castra brixiensia que sunt in ripa Olie que cremonenses volebant destruere et occasione carceratorum brixiensium quos petebat Ezolinus; et sic orta discordia inter eos valde magna, Ubertus Pelavicinus cum cremonensibus societatem juravit cum marchione de Est et comite sancti Bonefacii et mantuanis, ferrariensibus, paduanis, brixiensibus forestatis, postea cum Martino de Lature potestate populi mediolanensis, laudensibus, cumanis et novariensibus et aliis amicis eorum. Ipse enim Ezolinus ante contra marchionem et Bosium de Dovaria et commune

(1) Perpini. — Il Musso ha *Parpiana* (E. f.). Paveri nella cronic. miscell. scrive *Perpini*, e aggiunge *alias Preapiana*, forse Pietra-piana del comune di Compiano.

(2) Quod. — Invece di *pro*, e poco stante (E. f.).

(3) Extrinseci. — Meglio *intrinseci* (E. f.). Anche la cronic. miscell. aveva *extrinseci*, ma per mano del Paveri fu corretto *intrinseci*. Qui trattasi del 1259 volgare.

(4) Voluerunt. — Più verisimilmente *noluerunt* (E. f.). Il Paveri nella cronic. miscell. scrive: *quem prohibere voluerunt cremonenses* etc. . . . *sed non potuerunt*.

Cremone cum Capeletis et capitaneis et valvasoribus Mediolani et cum Guizardo de Petrisca (1) potestate placentinorum intrinsecorum, pollicendo eis auxilium, consilium et juvamen et magnum es, contra predictos conjurationem et societatem fecerat, putans se de hoc habere totum dominium Lombardie; quod bonis lombardis valde displicebat.

MCCLVIIII. Intrante mense septembris, Ezolinus venit ad ossidicionem castri de Ortis (2) quod cremonenses tenebant, et Ubertus marchio Pelavicinus cum cremonensibus, mantuanis et marchione de Est et comite sancti Bonifacii et tota eorum parte et cum CC. militibus theotonicis quos Ubertinus de Andito adsoldatos a rege Manfredo de Apulia secum duxerat et cum CC. placentinis extrinsecis hostiliter venerunt apud Surtinum (3). Interea Ezolinus ad favorem capitaneorum et valvasorum de mediolanensibus (4) et aput Vilmercatum resedit volendo civitatem Mediolani intrare. Intelligentes Ubertus Pelavicinus et Bossius de Dovaria qui preerant exercitui, cum cremonensibus et mantuanis et ferrariensibus et marchione de Est equitantes pontem Addue per quem Ezolinus transierat ceperunt. Cum autem hoc intellexisset Ezolinus et non posset per illum pontem versus Brixiam redire, inveniens se deceptum ab ipsis capitaneis Mediolani per vadum cepit transire de subtus pontem, et die sabbati V. kalendas octubris prelium inceptum est ibi, in quo prelio Ezolinus captus est et vulneratus ad mortem et circa CCCC. milites cum [eo]; reliqui fugierunt Brixiam, et die mercurii proximi dictus Ezolinus obiit in Suncino ubi sepelitus est. Iste enim Ezolinus fuit vir animo ferocissimus qui circa XX. annos obtinuit civitates de Marcha, quod nemo eorum ausus fuit ei rebellare. Multos enim occidit in Marcha, feminas incarceravit, eunuchos multos fecit. Si enim unus de progenie contra eum peccabat, omnes de progenie illa occidebat; latrones et homicidos et raptores et prodictores et falsarios occidebat, taliter quam nullus in

(1) Petrisca. — Leggi *de Petra Sancta*, colle croniche consolari di Piacenza, e colla cronic. miscell. Il *sca* terminale di *Petrisca*, munito di segno d' abbreviatura rileverebbe *sancta*. Anche poco prima nel testo è *Patrisca* per *Petra Sancta*.

(2) De Ortis. — Musso *de Orcis* (E. f.). Paveri nella cronic. miscell. scrive *Orciorum*.

(3) Surtinum. — Nel codice può leggersi anche *Sustinum*, ma è *Sunzinum* (E. f.).

(4) Manca qui alcuna cosa, che è supplita presso il Musso: *Cum MMM. militibus per pontem de Cassano Adduam transivit et intravit comitatum Mediolani* (E. f.).

ferocitate ei unquam fuit similis (1). Mortuo Ezolino statim veronenses elegerunt quatuor capitaneos pro communi illius civitatis regendo et vicentini similiter. Preterea Venetici intraverunt in Trivixium et Albricus de Romano se receptavit in castris suis.

Eodem tempore mediolanenses miserunt Cremonam xxiiii. ambaxatores cum trumbis (2) ad dominum Ubertum marchionem Pelavicinum ipsum rogantes ut veniret ad Mediolanum ad capiendum etiam signoriam civitatis Mediolani, et nunc concordium tractabatur per dictum marchionem cum brixiensibus et facto concordio inter eos, dedit eis per potestatem Ubertinum Pelavicinum de Peregrino qui tunc erat potestas Cremone et ipsos brixienses in concordia posuit.

Postea die martis xi. mensis novembris, dictus Ubertus marchio Pelavicinus cum dc. militibus, militibus Cremone et theotonicis et aliis intravit civitatem Mediolani ubi receptus fuit a mediolanensibus cum magno honore et reverencia et juravit regimen et dominium illius civitatis usque ad iii. annos [habens pro] eo pro (3) suo feodo quolibet anno mmmm. libra imperialia; et posuit in suo loco ad regimen illius civitatis Anricum de Sipiono marchionem nepotem suum.

Et quia in precedenti mense augusti compromissum erat factum in dominos Bosium de Dovaria de Cremona et Martinum de Lature de Mediolano de discordiis vertentibus inter commune Cremone et ipsum marchionem et forestatos Placentie ex una parte, commune Placentie ex alia, predicti arbitratores in concordia die sabbati secundo mensis marcii proximi (4) talem inter partes tulerunt sentenciam.

In primo quod fiat pax perpetua inter commune Cremone et commune Placentie et fiat remissio et finis inter utrumque commune de omnibus injuriis et ofenssionibus et dampnis datis inter utrumque commune occasione posterie (*sic*) guerre. Item quod omnes terre et possessiones

(1) Questo passo relativo alla caduta di Ezzelino si trova quasi identico nel Musso. Ma quest' ultimo ha aggiunto un ritratto più favorevole del carattere di Ezzelino, e tal correttivo manca nel nostro codice (E. f.). E non manca alla cronic. miscell. che in questa parte copia esattamente il Musso.

(2) Il Musso e la cronic. miscell. hanno *cum trumbis argenteis*.

(3) Eo pro. — La cronic. miscell. ha *et pro suo feudo:* correggasi dunque *et habuit pro suo feudo* ecc.

(4) Qui entriamo al 1260 volgare.

et bona omnium de Pelavicinis et Ubertini de Andito et aliorum omnium qui sunt extra Placentiam pro parte ipsorum integraliter [restituantur], ita quod omnia statuta et ordinamenta, consilia facta contra res et bona preditorum et cujuslibet eorum irritentur et cassentur per commune Placentie et penitus anullemptur. Item quod omnes qui sunt cives Placentie et episcopatus sive districtus qui sunt extra Placentiam et districtum Placentie quocumque modo pro parte sive occasione partis domini Uberti marchionis Pelavicini et Ubertini de Andito, extrahantur de omnibus bannis et proscriptionibus communis Placentie et possint reverti in civitatem Placentie et episcopatum ad voluntatem ipsorum, restitutis (1) super possessionibus et bonis que habebant tempore quo de Placentia vel districtu exiverunt; salvo quod per hoc non intelligatur aliquid dictum super reversione Placentiam dominorum marchionis Pelavicini nec Ubertini de Andito, ita tamen quod predicti Pelavicinus et Ubertinus de Andito posint et debeant possidere et gaudere et habere omnes possessiones et bona et omnia jura quiete que habebant et soliti sunt [habere] in civitate et episcopatu Placentie hinc in retro et precipue quando Placentia exierunt. Item quod omnia castra communis et hominum Placentie et loca que tenentur per commune Cremone sive per marchionem Pelavicinum sive per partem aut aliquem partis Cremone sive Pelavicinorum (2) seu domini Ubertini de Andito, dimitantur et restituantur communi et hominibus Placentie liberaliter et integraliter per predictum commune et Pelavicinum et per dictum Ubertinum de Andito et quemlibet de parte ipsorum, attendendo et observando commune Placentie in totum et per totum quidquid in istis et infra scriptis et quolibet istorum et infra scriptorum capitulorum per sentenciam continetur; adtendendo eciam et observando quidquid adhuc direxerint (3), preceperint et sententiaverint et arbitrati fuerint inter partes predictas arbitri predictarum super omnibus capitulis et quolibet eorum, retinendo in se predicti arbitri dominum (4) quod posit adhuc dicere, *et cetera*. Que omnia acta sunt per predictos citatis et requisitis ambabus partibus

(1) Restitutis. — Paveri in cronic. miscell. *restituti*.
(2) Pelavicinorum. — Paveri ibid. *placentinorum*, ma poco rettamente.
(3) Direxerint. — Paveri ibid. *dixerint*.
(4) Dominum. — Leggi col Paveri ibid. *dominium quod possint* ecc.

supradictis, probantibus (1) et presentibus Petrizolo de Regio nuncio et procuratore domini Uberti Pelavicini et Vilano de Gazio sindico communis Cremone et Uberto Lecacorvo judice et Furnario Carexeto judice civibus Placentie. Qua sentencia lata placentini intrinseci habito eorum consilio recusaverunt dictam observare sentenciam, mitentes ambaxatores per civitates Lombardie dicentes se esse deceptos malo modo in ipsa sentencia, infamantes Martinum de Laturc, asserventes (2) eciam (3) licet non esset verum, quod aliud in compromisso isto contineretur: scilicet quod forbanniti Placentie non debebant reverti ad propria, et sic noluerunt dictam sentenciam observare. Qua propter dominus Ubertus marchio Pelavicinus cum communi Cremone et M. militibus Mediolani et CC. militibus Brixie et C. militibus Mantue et L. militibus Aste et cremaschis et CC. ballistris cumarum et alliis, in MCCLX. de mense junii ad ossiditionem Pontis Nurii sua finxerunt temptoria cum quinque trabuchis, in qua ossiditione steterunt XVIII. dies cum cavatoribus. Interea CL. pedites placentini et Cremone et aliarum parcium ab exercitu secedentes intraverunt Cagnanum, qui ibi omnes per illos de castro Aquarto et illarum parcium capti sunt et mortui ex quibus placentini extrinseci XXV. decapitaverunt in campo Ferie, scilicet Guidonem comitem de Muntecucho, Antolinum Bacenderium, Guillielmum de Roca notarium, Ymericum Spicigum et alios consimiles de parte extrinseca (4) Placentie. Quo audito per illos qui in castro osesi erant (5) terrore perteriti, licet non posent (6) se tueri, die sabbati X. mensis julii dictum castrum reddiderunt domino

(1) Probantibus. — Voce assai dubbia, mentre nel codice leggesi *perherent*, o simile (E. f.). Presso il Paveri è: *peremtorie* (ibid.).

(2) Asserventes. — *Asserentes*.

(3) Virgola dopo *eciam*.

(4) De parte extrinseca. — Forse *intrinseca* (E. f.). Il marchese Pallavicino co' suoi milanesi, cremonesi, bresciani ecc. attaccava Pontenure; mentre 150 pedoni piacentini e cremonesi dello stesso esercito si mossero in distaccamento contro Cagnano, dove furono battuti da quei di Castell' Arquato. Ora questi piacentini che militavano col Pallavicino erano estrinseci, ossia ghibellini, intanto che gli intrinseci erano guelfi o almeno il partito loro in Piacenza prevaleva. E di fatto il codice dice che gli uomini di quel distaccamento furono tutti morti, tra quali 25 piacentini *extrinseci*, cioè Guidone di Montecucco, Antolino Bacenderio ecc. ed altri consimili di parte *extrinseca*. Dunque la lezione *extrinseca* è buona; e tale è tenuta anche dal Paveri nelle giunte alla cronica miscellanea.

(5) Osesi erant. — Leggi col Paveri nella cronic. miscell. *qui in castro Pontis Nurii, obsessi erant*.

(6) Non posent. — Pare doversi leggere: *licet possent*.

marchioni data fidancia xi. (1) et reliquos in Cremona carceratos destinavit; qui fuerunt numero ccLxx. omnes fere de societate Cremone, et die veneris sequenti guarnito et infortito dicto loco ad propria redierunt cum toto exercitu. In civitate Placentie erant Bernarbos marchio et Fredericus marchio Malaspina cum xxx. militibus [et] c. militibus capitaneorum (2) Mediolani forestatis ad soldos placentinorum.

Eodem tempore marchio de Est et comes Sancti Bonefacii et paduani ossedebant Albricum de Romano cum uxore et filiis et filiabus in castro de Sancto Zenono, quo capto, ditum Albricum et filios suspenderunt, uxores et filias combuxerunt.

Exeunte vero mense septembris, florentini et lucenses pro communi hostiliter cum omnibus eorum amicis preparato maximo exercitu statuerunt guarnire Montem Alcinum, et cum fuisent aput civitatem Sene devastantes, comes Jordanus qui pro rege Manfredo cum mm. militibus in dicta civitate aderat cum militia Sene, die sabbati iiii. mensis octubris prelium cum florentinis et aliis eorum amicis inceperunt. Florentini et eorum amici pavore perteriti fugam pecierunt relinquentes omnia in campo. Inimici vero sequebantur eos occidentes et vulnerantes, eorum ex quibus ceperunt xxii. millia et octo millia occiderunt, et ceperunt omnes somerios qui fuerunt numero xxx. milia (3) et campannam florentinorum et Fredericum Malaspinam et Manfredum et Muruelum fratres ejus qui in subcidium lucensium iverant.

Eodem tempore gibelini qui extra Florentiam erant incontinenti civitatem Placentie (4) intraverunt, expelentes partem guelforum de illa civitate ceperuntque in ipsa civitate Philipum Vicedominum civem Placentie qui erat capitaneus populi Florencie.

Eodem tempore exeunte mense octubris, Johannes de Luxiardo cum

(1) Fidancia XI. — Salva la libertà a undici persone.

(2) Capitaneorum. — Nella cronic. miscell. *Captaneorum*, cioè dei Cattanei (v. Boselli).

(3) La cifra che deve venire dopo *triginta* manca nel Musso. Il manoscritto di Londra dà qui valutazioni evidentemente esagerate, e a torto pone al 4 d' ottobre la battaglia dell' Arbia, che ebbe luogo ai 4 di settembre (E. f.). E di fatti il 4 di settembre 1260 era un sabbato, mentre il 4 di ottobre dello stess' anno era un lunedì. Il Musso e la cronic. miscell. invece di *somerios* hanno *seniores*. Anche dove il codice ha che i prigioni fiorentini furono 22000, il Musso scrive 2000 (v. in proposito di questi fatti gli annali del Muratori al 1260).

(4) Placentie. — Evidentemente *Florentie* (E. f.): così anche il Musso.

ccc. servientibus Valletarii voluntate Ubertini de Nuceto intravit Nucetum. Quo audito placentini intrinseci miserunt illuc ccc. milites et M. pedites civitatis et multos de episcopatu cum magno exercitu; et preliando ipsum locum, die sabbati VI. mensis novembris Anricus Pelavicinus et Vicecomes et Guido et Ubertinus Pelavicinus cum cccc. militibus Cremone et cum militibus extrinsecis Placentie et servientibus Vallistarii fecerunt insultum in eos. Statim placentini intrinseci in fugam conversi sunt et ceperunt ipsi Pelavicini cum suis ex ipsis placentinis intrinsecis circa L. milites de melioribus civitatis et duos tubatores cum tubis et duo vexila communis et circa ccc. pedites civitatis et episcopatus et plus cc. equos et omnia victualia et ballistras communis; interficientes ibi Ubertum Advocatum et Fulconem Gorgonum et alios plures quos omnes (1) ad burgum Vallistarii in carceribus conduxerunt. Demum combuserunt Gropalum, Centenarium, Conium et alia loca, Monteregium et preterea Eravunam (2) guarnierunt. Deinde ipsos prexonerios omnes aput Cremonam conduxerunt.

Eodem tempore inceperunt venire deversus Romam homines nudi, qui se de coriis verberabant, invocantes pacem et beatam Mariam, qui venerunt usque Bononiam. Quo viso bononienses ceperunt et ipsi communiter tam milites quam pedites et omnis turba se eodem modo verberare et inde venerunt bononienses usque Mutinam. Similiter mutinenses illud idem fecerunt veniendo usque Regium. Similiter regini illud idem fecerunt venientes usque Parmam. Parmenses illud idem fecerunt volendo ire Cremonam. Hec omnia fiebant ut discordia et malum oriretur in Cremona ut marchio perderet dominium. Verumtamen ipse sicut sapiens fecit fulchas in introitu episcopatus Cremone undique ficare, precipiendo quod quilibet qui veniret se verberatum illico suspenderetur; unde nullus fuit ausus venire. Deinde isti parmenses miserunt Placentiam verberatores, et ita placentini, alii pro bono et alii pro malo ingenio, inceperunt se verberare invocantes pacem, et sic verberatores plures miserunt Papiam, qui papienses simili modo se verberaverunt. Ad Medio-

(1) La frase *quos omnes* importerebbe che i morti si fossero imprigionati in Valditaro. La cronic. miscell. aveva pure *quos omnes*, mutato dal Paveri in *reliquos omnes*.

(2) Preterea Eravunam. — *Preterea Eravunam* vuolsi correggere, e dire col Musso *Petraclaunam* (E. f.).

lanum vero quia marchio illud idem fecerat de fulchis, nullus fuit ausus ire; et sic ivit istud factum quasi per totum mundum. Verumtamen propter hoc multe paces inter discordantes facte fuerunt et multa bona acta sunt (1).

Die lune VII. mensis februarii (2), Albertus de Funtana qui dominium illius civitatis cum sua societate cumunie (3) obtinebat, tempore domini Cathelani domini Guidonis de Domina Ostia civis Bononie potestatis Placentie, in sero congregatis viris consortibus sue nequicie in totum volens superare civitatem, armata manu ivit ad Sanctum Salvatorem, cum hominibus illius contracte debellando et ignem in domibus imponendo et robando homines illius contrate. Quod utique senciens dominus Philipus Dei gratia episcopus placentinus et dominus Ubertus Cagnolus archidiaconus Placentie asumptis armis cum marcha sola (4) et illis de Andito et aliis eorum amicis de parte extrinseca qui in Placentia erant et qui venerant de confinibus in quibus per istum Albertum de Fontana positi erant et reversi domum occasione verberatorum, stando dominus Cathelanus potestas in platea majori cum armatis viris placentinis ex quibus alii dicebant « Date forciam episcopo » et alii dicebant « Date forciam potestati, » versus dictum Albertum de Funtana et ejus sequaces se opposuit eundo cum quot potuit ad Sanctum Salvatorem ubi erat idem Albertus cum suis sequacibus. Quo viso per ipsum Albertum, statim idem Albertus fugam peciit et aufugit de civitate; et continuo dominus episcopus cum suis cum victoria venit in plateam majoris ecclesie ubi erat potestas et dato consilio ipsi potestati pro bono ne per homines occiderentur (5), ipse ivit ad ospicium suum. Et milites et pedites qui ibi erant elegerunt dominum episcopum in potestatem et rectorem civitatis Placentie, Raynaldum Scotum in capitaneum populi: multa enim bona in expelendo dictum Albertum fecerunt Scoti. Qui dominus episcopus ipsum regimen intravit et suscepit, et post paucos

(1) Questo curioso tratto è assai abbreviato nel Musso (E. f.).

(2) VII. mensis februarii. — Del 1261 volgare.

(3) Nella cronic. miscell. il Paveri ha *continue.*

(4) Marcha sola. — *Manchaxolis* (E. f.).

(5) Qui il senso è guasto, e può correggersi col Paveri, che così scrive nella cronic. miscell.: *dixit bonum esse si demissis armis omnes ad domos proprias accederent, ne aliquis occideretur* ecc.

dies miserunt ambaxatores Mediolanum pro eligendo potestatem, et elegerunt Napoleonem de Lature in potestatem et rectorem illius civitatis: qui venit ad regimen illius civitatis et habuit MM. libra pro feodo.

Et die veneris IIII. mensis marcii, comes Ubertinus de Andito et Anricus et Guido marchio Pelavicinus cum omnibus forestatis in magna pace intraverunt in Placentiam; sed dictus Napoleonus potestas noluit quod venirent et displicebat sibi, tamen non dicebat palam, sed ad ultimum noluit stare in ipso regimine: volebat enim feodum ex dono.

MCCLXI. Die dominico III. mensis aprilis, dominus Ubertus Pelavicinus cum honorabili militum comitiva intravit Placentiam; et illa die venit in civitatem Placentie dominus Martinus de Lature, et relicta in magna pace ipsa civitate, ipse Napoleonus recesit, et dictus marchio in suo loco possuit Vicecomitem Pelavicinum (1), jurando idem marchio dominium et segnoriam Placentie usque ad quatuor annos, eo modo sicut habebat illam Mediolani, et redivit Cremonam.

Et in vigilia sancti Andree Anrichus Pelavicinus cum Anrico Scola et militibus et ballistris intravit Terdonam et habuit totam civitatem ad voluntatem domini marchionis. Qui dominus marchio dedit eis in potestatem dominum Guillelmum de Petra civem Papie.

MCCLXII. De mense junii, Alexandrini intrinseci, erant enim Lancievegii extra, de mandato regis Manfredi cui se dederant, in qua civitate erat Berardus Armarius (?) (2) apuliensis capitaneus CC. militum theotonicorum pro custodia illius civitatis, in concordia cum extrinsecis elegerunt comitem Ubertinum de Andito in rectorem et potestatem illius civitatis, et sic omnes intraverunt civitatem qui extra erant. In magna pace et concordia rexit eos usque ad mensem novembris, quo illi de Puteo exiverunt de civitate.

Eodem tempore pergamenses ceperunt rebellare, tenentes bannitos Mediolani contra voluntatem marchionis et communis Mediolani. Qua propter dominus Ubertus marchio Pelavicinus cum cremonensibus et mediolanensibus et aliis eorum amicis totam planuriam Pergami devastaverunt et plura castella Pergami habuerunt, scilicet Gisalbam et Martinengum, que militibus et peditibus munierunt.

(1) Nel Musso è aggiunto *nepotem suum* (E. f.).

(2) Così ha pure il Paveri nella cronic. miscell.

Interea Fredericus Malaspina qui concorditer cum militibus domini marchionis caserum (1) Pontremuli ossedebat, rebellavit. Qua propter placentini de mandato domini Uberti Pelavicini cum exercitu terras et villas et loca dicti Frederici usque ad Crucem devastaverunt. In proximo mense marcii (2) Octo Vicecomes archiepiscopus Mediolani cum ccc. militibus forestatis Mediolani intravit in Rocham Arene. Qua propter Ubertus marchio Pellavicinus cum cc. militibus Cremone et c. militibus Brixie et l. militibus Placentie equitavit Mediolanum, postea cum ipsis militibus et cum parte Mediolani hostiliter equitavit ad ossidicionem Arene (3), et data ossiditione statim se rediderunt domino marchioni, data fidancia personis ut evaderent cum armis. Statim dominus marchio castrum et rocham Arene destruxit et alia castela circunstancia destrui fecit.

In proximo mense julii parmenses pepigerunt cum marchione quod darent ei quolibet anno exercitum ad suam voluntatem et m. libra imperialia pro feodo.

De mense septembris amici et fideles domini marchionis, scilicet Petruzolus de Anriginis et alii, nocte privatim intraverunt Pontremulum et ceperunt ibi Fredericum marchionem Malaspinam et omnes qui cum eo erant, quos dominus Ubertus Pelavicinus ducere fecit in carceribus Cremone.

Insuper idem Ubertus Pelavicinus fecit pactum cum ipso Frederico et habuit planele Pontremuli et Monzolum (4) quod idem Fredericus tenebat et fecit guarnire Caranam et Petramgrogam et dimisit ipsum Fredericum, habere faciens secum pacem et plurima pacta que nulla observavit idem, [sed] res et eciam recuperavit ipsa castra.

mcclxiiii. Indictione viii. de mense decembris, Philipus de Lature civis Mediolani qui successerat domino Martino de Lature fratri suo potestati populi Mediolani, cum aliis de Lature qui presidebant civitati Mediolani, contra voluntatem et pacta domini Uberti Pelavicini et communis Cremone, suscepit dominationem et regimen civitatis Pergami. Pro quo facto

(1) Caserum. — Forse *castrum* (E. f.). *Castrum* ha il Paveri nella suddetta cronica.

(2) Del 1263. Il Paveri nella stessa cronic. aggiugne, *vel ut ait Corius die* 1 *aprilis*.

(3) Arene. — *Arone* secondo il Corio e il Giulini.

(4) Se bene intendo il Paveri (cronic. miscell.) parrebbe che il Pallavicino avesse i luoghi *Planellis* (sic), *Pontremolum*, *Montarzolum*. Nel comune di Borgotaro sono *i Pianelli;* e *Montarsiccio* è nel comune di Compiano.

orta est maxima discordia inter commune Mediolani et commune Cremone et Marche et illos de Lature: sic quod incontinenti Ubertinus de Peregrino qui erat potestas Mediolani pro ipso marchione, de nocte de illo regimine absentavit, volebant enim eum capere. Et exinde illi de Turre receperunt nuncios Karoli comitis Provincie.

Eodem anno de mense augusti, aparuit stela versus orientem cum cauda magna et ibat versus occidentem et oriebatur ipsa stela circa horam matutinam, et duravit bene per tres ebdomadas (1); de qua scriptum est ut infra legitur:

Visa fuit stela designans plurima bella.
Omen erit guerre, mors et destrucio terre.
Marte perit Grecus, Ligurum undique cetus.
Regnum mutatur, Sciculus Kalabrusque fugatur,
Francia lectatur, demum devicta nectatur (2).
Tartarus adveniet, lis Rome maxima fiet.
Tartarus artatur, sic orbis pacificatur.

In proximo mense marcii comes Provincie misit ad civitatem Mediolani Sxbaralem (3) de Balcio cum ccc. militibus et balisteriis; et rex Manfredus mandavit ab Apulia in Lombardiam DC. milites theotonicos et soldos mile militum tuscorum et lombardorum.

MCCLXV. De mense madii, comes Provincie vocatus ab Urbano papa rex Scicilie cum comitiva sua militum absque equis cum XXII. galeis per mare intravit Romam recipiendo senatum urbis, et uxorem et filios et filias post se venire fecit per mare, et multi alii per terram per Lombardiam acapinaci (4) retro iverunt ad pedes et ad equos.

Eodem tempore dominus Ubertus marchio Pelavicinus civitates Terdone et Alexandrie [habuit] in sua custodia ubi preerat Ubertinus de Sipione nepos ejus pro vicario. Qui de mense augusti preterito cum DC.

(1) Ebdomadas. — Musso *per tres menses* (E. f.); e così la cronic. miscell.

(2) Nectatur. — Per *necatur* (E. f.).

(3) Sxbaralem. — Paveri nella cronic. miscell. scrive: *Emberram de Balsio;* e Giulini *Emberra da Balso*, o meglio *Barralo da Balso* (VIII. 216 prima ediz.). Qui trattasi del 1265.

(4) Sotto questa voce corrotta ignoriamo che cosa si celi (E. f.). Forse avrebbe a leggersi: *a Capinaci retro;* in Lombardia è di fatti un luogo che chiamavano *Capunagum* (v. Giulini): ma resterebbe a dar ragione del *retro*.

calvacatoribus equitavit aput castrum Nicie et obviavit milites marchionis Montisferati et milites Provinciales qui illuc venerant, et preliando cum eis fugam petiit; et fuerunt in ipso prelio capti Alimptus (1) de Marcha cugnatus domini marchionis et cc. milites cum eo, quos idem marchio Montisferati duxit in Provinciam.

In proximo mense octubris Philipus de Lature civis Mediolani obiit et ei successit in dominationem suam Napoleonus de Lature nepos ejus.

In sequenti mense novembris comes Frandale et alii comites et barones Francie crucesignati per evocationem Ecclesie contra regem Manfredum cum militibus Francie, Pichardie et Provincie et aliis in maxima quantitate militum et peditum per civitatem Albe intrantes acceserunt in Montisferatum, postea in episcopatum Vercellarum. Et cum fuerint aput Vercelas, episcopus Vercellarum et Advocati et alii de parte que dicitur Ecclesie contra juramenta promissa et facta super reliquias sancti Eusebii confesoris illius civitatis, eos intraxerunt (*sic*) in civitatem Vercelis, expelendo de ipsa civitate Jacopum Tizonum et suos et partem suam. Postea iverunt Novariam, deinde Mediolanum. Mora enim ibi facta per x. dies, cum mediolanensibus et pergamensibus et aliis equitaverunt super flumen Ogii in partibus Pallazoli, et transeuntes illud flumen cum fuissent per medium castrum Caprioli, stulticia illorum qui intus castrum erant in custodia, illum locum ceperunt et homines et feminas et pueros in ipso loco inventos occiderunt. Postea transierunt per episcopatum Brixie juxta civitatem Brixie absque mediolanensibus, et iverunt apud Montem Clarum et ipsum locum habuerunt, quum ibi erant mantuani, ferrarienses et alii de illis partibus usque in duobus M. militibus ipsos expectantes.

Tunc Ubertus marchio Pelavicinus cum cremonensibus et placentinis cum eorum carociis et milicia Papie aput Suncinum et Urcium residebant, permitentes ipsos abire sine prelio. Timebant enim de brixiensibus. Interea homines Palazoli et castrum et fortitudines mediolanensibus et pergamensibus dederunt, capientes pedites et milites Cremone et brixienses qui ibi erant in custodia.

Ultramontani per Bononiam et Marcham Ancone transierunt apud Romam in qua erat comes Provincie et expectabat eos.

(1) Alimptus. — Paveri (cronic. miscell.) *Alipertus.*

Eodem MCCLXV. (1), in ultima ebdomada januarii, brixienses rebellaverunt domino Uberto marchioni Pelavicino et communi Cremone, capientes custodias civitatis que erant de Cremona, introducentes in ipsam civitatem miliciam Mediolani et bannitos eorum contra sacramenta et pacta facta.

Quo audito per Cremonam statim marchio et cremonenses fonditus diruerunt castella Brixie que erant in Ripa Ogii, videlicet Urcium, Quinganum, Ponteviciuin, Ustilianam, Canetum, capientes homines et bestias illorum et alliorum circumstancium. Que loca cremonenses habebant in custodia.

Eodem tempore Jacobus Tizonus Vercellarum hora statuta et habito tratatu cum capitaneis et valvasoribus bannitis Mediolani, cum papiensibus intraverunt civitatem Vercellarum summo mane, tali modo videlicet quod habebant carra palee in quibus homines armati latebant; et aperta porta Vercellarum statim intrantes interfecerunt custodes portarum, curendo milites usque ad palacium civitatis ubi invenerunt Paganinum de Lature potestatem Vercellarum armatum qui venire volebat ad rumorem, et ceperunt ipsum; et illi qui ceperunt ipsum (2) ducebant eum extra civitatem per eandem portam qua intraverant, et multi sequebantur eos volendo ipsum interficere et ipsum extra civitatem interfecerunt. Unde cives illius civitatis videntes milites qui intraverant reverti, putantes eciam quod fugerent, asumptis armis, insequentes ipsos usque ad portam civitatis unde intraverant extra clauserunt ipsos, et ceperunt ex ipsis mediolanensibus forestatis XIII. et multos occiderunt. Milicia vero Papie que sequebatur ad favorem quorum intraverant, nundum acesserat.

Auditis ab illis de Lature et a mediolanensibus que gesta erant in Vercellis, equitantes illuc acceperunt illos XIII. captos et ducentes ipsos mediolanenses super sepulturam dicti Paganini omnes occiderunt. Illi scilicet de Lature cum eorum manibus (3) et alios XLII. milites captos ad Tapiagum de parte capitaneorum bannitorum Mediolani quos habebant in carceribus ad Tricium, simili modo occiderunt.

(1) MCCLXV. — Così per l' anno dalla Incarnazione: ma 1266 volgare.

(2) Nel codice qui ripetesi inutilmente: *et illi qui ceperunt ipsum* (E. f.). Non inutile la ripetizione.

(3) Luogo scorretto (E. f.). A proposito di questa vendetta dei Torriani per la morte di Paganino vedi Giulini all' anno 1266.

Interea comes Provincie coronatus de corona regni Scicilie per dominum Clementem papam qui pape Urbano successerat, coadunata sua gente in urbe Rome, transivit per pontem de Ceperanno sine prelio et habuit Sanctum Germanum ubi parum bellum fuit et comitatum Bonafrie (1), et civitas Gayete et Neapolis se sine bello tradiderunt comiti. Fertur enim quod idem comes habebat in sua comitiva x. milia milites et magnam multitudinem peditum male tamen armatorum. Rex vero Manfredus erat apud Capuam cum quatuor millibus militibus, quia gens sua et principes sui nundum acceserant; et exivit rex Manfredus obviam comiti Provincie in partibus Beneventi, et prelio incepto confracta est gens regis Manfredi et fugit per campum; dictus rex Manfredus interfectus est ibi et multi milites cum eo et saraceni. Comes enim Caserte et comes Accerarum dicuntur fuisse prodictores regis Manfredi relinquentes ipsum in campo, et fuit bellum istud die veneris primo mensis marcii (2).

Eodem die rex Carolus habuit Capuam et universa loca et castela illarum parcium, capiendo uxorem regis condam Manfredi cum filiis, que erat filia Michilucii (3) Romanie, et magnum thesaurum ei abstulit. Postea habuit civitatem Nucerie in qua magna multitudo saracenorum erat pacisendo cum eis; maximum thesaurum ei contulerunt et promiserunt se daturos exinde, et postea incontinenti sine bello habuit totum regnum et totam Sciciliam, et comes Fredericus Lancia rebellavit in Calabria. Tamen ad ultimum pepigit secum et habuit totam Kalabriam (4).

Mortuo vero rege Manfredo, inter ytalicos magna exultacio et leticia fuit, scilicet clericis et illis qui dicuntur de parte Ecclesie; aliis vero qui sunt de parte imperii dolor et angustia supervenit.

Eodem tempore Ubertus marchio Pelavicinus timens de preditis custodiam Alexandrie relaxavit et custodiam Terdone dedit in manibus

(1) Bonafrie. — Verisimilmente *Venafrie* (E. f.).

(2) Il primo di marzo del 1266 era lunedì. Muratori negli Annali dice questa battaglia avvenuta il 26 febbraio, che era appunto un venerdì.

(3) Michilucci. — *Michalicii* (E. f.).

(4) Qui il codice ha: *In libro enim Joachim talia inveniuntur,* e riporta alcuni brevi tratti del libro dell' abbate Joachim *super Hieremiam.*

communis Papie et custodiam Pontremuli dedit Isnardo (1) marchioni Malaspine et comitibus de Lavania cum quibus pactum fecit. Occiso condam rege Manfredo Scicilie superius nominato et multis theotonicis et tuscis ac lombardis gladio interemptis in prelio isto et mortuo Anrico de Scipiono nepote Uberti marchionis Pelavicini et captis comite Jordano et comite Bartolomeo, Petro Asino de Florencia et multis aliis magnis, timor crevit et fuit in Tuscia et in Lombardia, et primo gibelini de Florencia obedierunt domino pape et Ecclesie, et sic omnes de Tuscia qui Ecclesie rebelles extiterant Ecclesie mandatis parruerunt: quod factum pervenit ad aures lombardorum. Unde videntes aliqui de Placentia et qui licet magnum proficuum et utilitatem et honorem haberent cum Uberto marchione et comite Ubertino de Andito sicut volebant, eorum dominium et segnoriam non afectabant nec volebant, et videntes quod filii dicti comitis Ubertini capti erant et in forcia regis Karoli detinebantur, putaverunt tempus et conveniens esse verba de concordia Ecclesie incipere: hii scilicet dominus Robertus de Roncoveteri judex et Flamengus de Andito fuerunt actores et inceptores verborum. Hii tota die instabant predicto comiti de cuncordia Ecclesie, dicentes ei ut facilius declinaret: « Domine, per hanc viam melius [quam] per aliquam potestis recuperare filios vestros. Domine, nimis gravis est ad sustinendum furor Ecclesie; cruce signati venient super nos, non enim volumus esse destructi. Unde facite si vultis hoc quod dicimus vobis, alioquin aliud (2) fiet ». Et tantum per se et alios instilerunt penes ipsum comitem Ubertinum quod ei placuit sapientes de Placentia super hoc habere (3); inter quos fuerunt isti docti de hac arte et instructi de facto, et placuit omnibus quod comes predictus procederet ad concordiam Ecclesie. Comes enim nolebat facere hoc sine Cremona, et ita factum fuit consilium communis Placentie generale et per ipsum consilium in concordia data fuit licencia et potestas comiti Ubertino de Lando et XII. sapientibus illius civitatis tratandi, ordinandi et faciendi quicquid eis placuerit super factis

(1) Isnardo. — Presso il Musso *Suardo* (E. f.): e così la cronic. miscell.

(2) Aliud. — Il Musso ha *illud* più conveniente al senso (E. f.).

(3) Il senso è mancante, onde avrebbe a leggersi: *placuit sapientum de Placentia super hoc habere consilium*. Paveri di fatti (cronic. miscell.) ha: *placuit sapientes Placentie consulere.*

Placentie in omnibus. Quibus ita paratis idem comes ivit Cremonam ad loquendum de predictis cum Uberto marchione Pelavicino et sapientibus Cremone, narrando et dicendo domino marchioni quod amici ejus de Placentia volebant concordium cum Ecclesia et domino papa, et si ipse volebat esse cum cremonensibus, placebat sibi; alioquin placentini volebant concordium pro se. Et tantum instigavit dictus comes ipsum marchionem quod sibi placuit facere predictam concordiam. Unde de consilio dicti comitis ipse marchio elegit sapientes Cremone XXIIII. sine consensu et scientia Bosii de Dovaria, et coram ipsis sapientibus proposuit dictus comes predicta verba que placuerunt omnibus. De quo facto multum diplicuit domino Bosio qui tunc dixit marchioni: « Domine, istud bene erat tale factum quod ego debebam ante illud scire et audire quam esset expositum coram sapientibus. » Verumtamen vel nolet vel velet oportuit quod velet, et hoc fuit prima causa odii quod crevit inter dominum marchionem et dominum Bosium.

Sed nichilominus concilio generali placuit sicut placuerat consilio Placentie. Et rediens in Placentiam idem comes habuit electos, et placuit sapientibus hominibus destinare dominum Jacopum de Pecoraria et Guillelmum Bruolum (1) cives placentinos ad curiam domini pape pro concordia inquirenda. Similiter placuit cremonensibus alios suos nuntios ad ipsam curiam destinare.

MCCLXVI. De mense aprilis (2), predicti ambaxatores instructi de omnibus vadunt ad curiam domini pape pro predictis complendis. Modo est divulgatum per totam civitatem Cremone et Placentie et pax et concordia tratata cum Ecclesia. Illi qui dicunt se esse de parte Ecclesie exultantur et dicunt multa verba et elevatis capitibus incedunt; magnates vero Placentie qui se dicebant esse de parte marchionis et qui multos honores pro eo et ipsa parte habuerant, sicut sunt Johannes de Porta de Salicio, Johannes Reus de Porta, Opizo Balbus, Odo Manchasola et consimiles, incipiunt maledicere de marchione et de comite isto, cum quo cottidie comedebant et magnam familiaritatem etiam habebant, et ejus consorcium evitare et cum ejus inimicis uti; amici ejus omni die deprimuntur et

(1) Bruolum. — Paveri (cronic. miscell.) *Bivolum*.

(2) Qui il Paveri ripiglia la narrazione del codice di Londra, che aveva interrotta (v. la nota (7) pag. 208).

inimici se exaltant. In curia domini pape [dum] hec aguntur, marchio pro se laborat cum Petruzolo de Regio procuratore suo ut pro Ecclesia adhuc poset obtinere dominia civitatum: dominus Bosius pro se laborat ut posset marchionem deprimere; comes pro se laborat ut posset filios suos habere et dominium quod habet retinere (1). Sed dominus papa Clemens, cujus nomen ab efectu non modice distat, nullum intelletum dabat eis, nisi quia dicebat se esse specialem amicum domini marchionis et quod se ex toto deberet et suos committere in manus ejus habendo in eo omnem bonam spem et fiduciam; et cum per longum tempus duraret hoc factum in curia, transmissum fuit ambaxatoribus qui erant in curia quod impetrarent a domino papa quod transmitteret legatos bonos et legales in Lombardiam, quod cremonenses et placentini erant parati facere in totum voluntatem domini pape et Ecclesie Romane. Qui dominus papa transmittit duos legatos in Lombardiam cum litteris suis, scilicet Bernardum de Castegneto canonicum aurialensem natione Provincie et magistrum Bernardum abbatem sancti Theodori de Tebris canonicum regularem, capelanos suos, et antequam essent in Lombardia actum est istud.

Die sabbati v. kalendas julii (2) Bergognonus Anguxala civis Placentie, Albertus Bufa de Andito, facto tratactu cum placentinis contra dictum comitem Ubertinum de Andito et partem ejus, cum jam de consensu eorum et aliorum de Placentia Albertus de Funtana et alii banniti de Placentia die preterita adscenderant in Petrascremonam rebellantes civitati, de quo magnus timor erat in populo, levatis armis ad rumorem congregaverunt, scilicet Bergognonus cum suis ad Sanctum Antoninum (3), ad domum Buforum cum ipsis Bufis et eorum amicis. Comes Ubertinus de Lando cum suis et parte sua et cum Roglerio de Bellotis potestate Placentie cum armis se reduxerunt in plateam majoris ecclesie, et quasi tota civitas ibi cum ipso comite se convenit in auxilium dicti comitis;

(1) *Marchio* e *comes* sono il marchese Pallavicino, e il conte Ubertino Landi.

(2) V. kalendas julii. — Leggi *VI. kalendas julii*, 26 giugno, che era un sabbato nel 1266.

(3) Qui manca qualche cosa, forse *Albertus vero.* Presso il Musso leggesi: *Alii amici Bufforum ad domum Bufforum iverunt* (E. f.). E presso Paveri: *levatis armis et concitato rumore Bergognonus cum suis ad s. Antoninum, ad domumque Bufforum, cum Buffis et eorum amicis, se congregaverunt. Comes vero cum suis etc.*

et relicto populo armato in plateam iste potestas cum militibus et populo Porte Nove ivit ad Sanctum Antoninum ubi dictus Bergognonus et sui se convenerant. Qui statim conversi in fugam omnes fugierunt et absentaverunt, plures vulnerati et plures mortui sunt ibi ex parte dicti Bergognoni et suorum, et tota nocte illa steterunt in platea milites et pedites armati. Die orta dominus marchio cum militibus Cremone venit et intravit Placentiam, et Albertus Bufa [cum suis] fugierunt Papiam ubi capti sunt a papiensibus, quos dederunt marchioni afidatis personis a morte. Multi de civitate Placentie fugierunt ipsa de causa, sed magnates de Placentia non permiserunt potestatem Placentie inquirere de predicta, dicentes: « Domine, legati venient et sedabunt, » et hujus modi verba, vel quia timebant de parentibus suis qui in dicta prodicione erant vel forsitan ex ipsismet aliqui erant culpabiles. Verumtamen Armanus, Guillelmus et Arduinus de Bufis (1) capti fuerunt. Armanus fortiter tormentatus ita quod obiit, alii in carcere sunt reclusi in civitate Cremone; Johannes Bufa judex frater eorum positus fuit in confinibus. Interea Balbi adscenderunt in Petram Dueriam rebellantes civitati, predando et derobando homines et vilas illarum contratarum. Sed Montenarius qui se fingebat esse de parte comitis et qui magnum honorem habuerat pro ipsa parte, cum Opizone Balbo erat in custodia Cogni (2) quod intrinseci de Placentia munierant ut obstarent illis de Petranscremona.

Eodem tempore mediolanenses cum magno exercitu pergamensium, militia brixiensium, Laude, Vercellarum, Novarie et aliis eorum amicis venerunt in episcopatum Cremone ad castrum de Covo et data ossiditione illi castro per girum cum trabuchis et cavatoribus venerunt ad Suncinum: habuerunt illud per cavatores, aftidatis personis, quod penitus diruerunt, cremonenses vero cum milicia Papie et milicia et populo Placentie erant apud Suncinum; tamen non fuerunt ausi mediolanenses et eorum exercitum obviare, et reversi sunt exercitus ad propria. In proximo mense julii predicti legati venerunt in Lombardiam et primo recepti fuerunt cum magno honore in Cremona a domino marchione et cremonensibus, et nichil ibi facientes de legatione sua venerunt in Placentiam ubi simili modo et honorifice recepti fuerunt; et dominus marchio

(1) Arduinus de Bufis. — Paveri: *Arduinus Bufi de Andito.*

(2) In custodia Cogni. — Cioè: *custodiebat Cognum* (Paveri).

venit cum eis, et iverunt domini legati ad hospitandum in palatio domini episcopi, et, die statuto, facta magna concione in platea majoris ecclesie sive in curia domini episcopi, ipsi legati receperunt ab ipso domino marchione et a potestate et communi Placentie promissiones et obligationes quascunque voluerunt, compromitendo ipsi placentini in eos nomine domini pape et Ecclesie de omnibus ad eorum voluntatem sine aliquo intellectu, dando fideijussores mercatores et alios divites Placentie ad eorum voluntatem et commune (1) Cremone; insuper jurando quilibet de civitate et districtu sacramenta Ecclesie per fratres predicatores et minores qui per civitatem et episcopatum homines jurare faciebant. Illud idem fecerunt in Cremona multi maliciosi religiosi, et alii vadunt ad legatos (2), inducentes eos ad omne malum contra marchionem et illos de parte sua. In proximo mense septembris predicti legati extraxerunt dictum marchionem et comitem et homines de Placentia de omni excommunicatione in platea majoris ecclesie, verberantes dominum marchionem et potestatem Placentie et comitem Ubertinum de virgis, sicut consuetum est. Interea predicti legati receperunt promissiones et sacramenta ab Alberto de Fontana et a suis qui erant in Petrascremona dantibus pro eorum securitatibus Capelletos, et Capelleti forestatos Placentie pro eorum securitatibus dederunt. Interea legati cum duodecim sapientibus Placentie de parte comitis iverunt ad Carmianum ad loquendum cum Alberto de Fontana et sapientibus suis, inquirentes per scrutinium de bono statu civitatis Placentie sicut dicebant, et reversi sunt Placentiam, volentes factum quod desiderant prius complere in Placentia quam in Cremona. Die veneris III. mensis decembris, cum ambaxatores Cremone et Papie essent in Placentia causa copulandi inter ipsa communia societatem pro bono ipsorum communium et essent ipsi ambaxato-

(1) Commune. — Leggi *communis*, se pure non convenga leggere *communie* (E. f.). La lezione *commune* pare buona. Il Paveri scrive: *et commune Cremone insuper*, staccando quest' ultima parola da *jurando* che viene appresso. La lezione *communis* importerebbe che le fidejussioni dei piacentini dovessero essere secondo il piacere dei Legati, e del comune di Cremona: il che sarebbe contrario a quanto i cremonesi e i piacentini promisero al Papa: imperocchè è detto superiormente *quod cremonenses et placentini erant parati facere in totum voluntatem domini Pape et Ecclesie Romane*.

(2) Paveri fa sostare il senso dopo *Cremona;* poi ripiglia: *multi malitiosi religiosi et alii vadunt quotidie ad legatos* etc.

res in consilio communis Placentie causa complendi predictam societatem, jurandi et firmandi, stando in ipso consilio predicti legati qui tractatum fecerant in Placentia de opprimendo comitem et partem suam et qui jam tantum fecerant quod Ubertus Pellavicinus marchio propter odium quod creverat inter ipsum et dominum Bossium expulsus erat et divisus de Cremona ubi per xvi. annos dominium habuerunt et qui tunc erat in Placentia, cui placentini magnates insistebant ut refutaret dominium civitatis Placentie: quod refutavit in manus domini episcopi Placentie nomine domini pape; qui facta ista refutatione in concordia cum placentinis Burgum ivit (1). Et circa medium diem cum Bonefacius de Peccoraria iret ultra Treviam, obviavit capitaneos de Fontana, illos de Arcillis, archipresbyterum de Campagnola cum magna quantitate rusticorum de Valletidono amicorum venientes versus Placentiam ex precepto legatorum ut caperent forciam tocius civitatis Placentie; et reversus fuit idem Bonefacius versus Placentiam clamando et dicendo: « Banniti intrant civitatem, » et venit ad palatium ubi consilium predictum erat collectum occasione predicta. Et sic incontinenti tota civitas fuit sub armis. Comes Ubertinus cum potestate communis et cum sua parte reduxit se in plateam majoris ecclesie. Johannes Palastrellus qui est secundus germanus dicti comitis et qui jam steterat capitaneus partis sue et Guido de Fontana consanguineus germanus dicti comitis et Cagnus (2) ejus frater qui maximam utilitatem habuerant occasione dicte partis tam in dotibus uxorum eorum quam in beneficiis ecclesiarum, ex tractatu legatorum contra ipsum comitem et partem suam se opposuerunt cum armis, congregantes se in burgo Placentie cum magna quantitate inimicorum partis ipsius comitis, introducentes illos de Valletidoni cum aliis in civitatem

(1) L' orazione è qui sospesa. Per averla completa è necessario riportare tutto questo tratto come leggesi presso il Paveri: *Die veneris III. decembris, cum ambassatores Cremone et Papie essent in consilio comunis Placentie pro statuendo et jurando societatem inter ipsa comunia pro eorum bono statu, predicti legati (qui jamdiu cogitaverant modum oprimendi comitem et ejus factionem, sicut fecerant opprimi marchionem a Bosio Dovaria, qui eum a Cremona, cujus dominium per sexdecim annos comuniter tenuerant, dimiserat, et qui marchio tunc Placentia erat) fecerunt tantum instare per magnates Placentie penes dominum marchionem, quod dominium Placentie in manibus episcopi Placentie nomine potestatis refutavit, factaque refutatione, ad Burgum S. Domnini in concordia cum placentinis equitavit.* Anche il Musso narra questo fatto con dizione corretta.

(2) Cagnus. — Paveri *Zagus.*

Placentie guarniendo turrem Gotenteste et sancte Brigide et palatium mercatorum. Et dictus Johannes Palastrellus et Guido de Fontana per legatos facti sunt capitanei fidelium Ecclesie de Placentia, introducentes Albertum de Fontana et alios bannitos in civitatem illa nocte per stractam de sancto Francisco, et tota illa nocte (1) predicti habuerunt totum burgum usque ad sanctum Stephanum, stando homines armati per stratas cum magnis ignibus. Comes vero Ubertinus stando cum suis miserat ad Burgum Sancti Dompnini pro auxilio et Cremonam. Interea erat magnus rumor in platea majori. Alii dicebant: « Fiat sicut volunt legati, » alii, « Non. » Unde comes videns periculum suum et partis sue dixit ad legatos: « Placet mihi pro bono pacis et concordie quod dominus episcopus placentinus sit potestas Placentie, » et omnes dixerunt: « Placet nobis », et sic idem dominus episcopus de voluntate legatorum juravit regimen civitatis Placentie; et ivit crida per civitatem ex parte ejus ut quilibet se desarmaret: quod nullus facere voluit timendo una pars alteram quod non deciperetur. Et stando sic in contratis primi sompni (2) Ubertus de Sipiono cum militibus de Burgo, circa cc. milites, applicuit in Placentia cum tronbeto bene armati; de quorum adventu magnum gaudium fuit domino comiti et illis de parte sua; et circa matutina potestas Cremone et milicia et populus Cremone applicuerunt in Placentia, mittendo semper litteras et nuncios legati eis precipiendo quod non venirent; qui propter hoc non dimiserunt, sed fracta porta civitatis deversus Cremone civitatem intraverunt et venerunt in plateam majoris ecclesie. Quo audito per illos qui in burgo Placentie erant, pavore conterriti alii fugierunt et alii venerunt ad comitem, et sic pars comitis crescit et altera decrescit. Et orto die per vim contra voluntatem comitis pars sua ivit ad illos qui erant congregati in burgo Placentie, et cum fuerunt apud domos Bufforum que guarnite erant de rusticis Vallistidoni et rosta erat facta in via, capta rosta et domo Bufforum, multos ibi occiderunt scilicet circa xvii. et iverunt ultra usque ad turrem Gotenteste ubi erat facta una rosta, ubi alteri se defendebant viriliter et potenter. Comes Ubertinus non erat presens, pauci milites (3).

(1) Paveri scrive in margine: *die 4 decembris.*

(2) Primi sompni. — Paveri ha: *prima noctis vigilia;* e in margine: *die 5 decembris.*

(3) Qui pare mancar qualche cosa (E. f.). Con uno stile che non sarebbe di questa cronica

Ibant enim magnates de parte comitis predicando pacem, sicut erant Opizo Balbus, Oddo Manchasola, Johannes de Porta et alii consimiles. Cremonenses vero qui in mandatis habebant a domino Bossio quod facerent ad sensum legatorum, nolebant se intromittere. Sed mediatores se faciebant, sicut erant Johannes Ohdonus, Bonefacius de Albertanis et alii consimiles proditores domini Bosii, et dixerunt isti comiti quod faceret partire gentem suam et suos a sturmo incontinenti, alioquin ipsi ibunt ad alteram partem et adjuvabunt eam. Et ita oportuit quod idem comes faceret suos dividere a sturmo, non enim poterant plus durare illi de altera parte quod non essent mortui; compromitendo se ambe partes in dominum Rochum de Strata potestatem Cremone et commune Cremone, et sic diviso sturmo quilibet ivit ad propria; et Albertus de Fontana et sui de civitate exiverunt et rustici de Valletidoni. Et milicia Papie circa vesperas applicuit in Placentia et populus retro per terram et aquam (1) pro quibus non remansit de inimicis vindictam sumere. Magnus terror est in illis de parte Johannis Pallastrelli: quilibet putat fugere et absentare se et sua. Et steterunt ibi cremonenses et papienses per VIII. dies vel circa, et jurata pace et societate facta in consilio generali, die dominico recesserunt cremonenses et papienses, relictis in Placentia CC. peditibus pro custodia; relicto toto facto Placentie in manibus legatorum, quia volebant ita cremonenses et dominus Bossius. Qui legati fecerunt et ordinaverunt in Placentia pro rectore dominum Bossium de Dovaria et in Cremona dominum Rochum de Strata civem Papie, propter quod ad sensum legatorum se rexerat in factis Placentie. Qui legati incontinenti, divisis (2) cremonensibus et papiensibus de civitate Placentie, in publica concione tullerunt sentenciam inter intrinsecos et extrinsecos de Placentia et jusserunt eos venire et intrare civitatem, ita quod omnes in vigilia nativitatis Domini in civitatem venerunt. Et interea dicti legati ordinaverunt et fecerunt in

potrebbe dirsi che nulla manchi, imperocchè avremmo questo concetto: « Il conte non era » presente, e pochi erano i suoi militi: perchè i magnati non volevano combattere, e predi- » cavano la pace; e i cremonesi, indettati dal Bosio perchè ottemperassero ai Legati, non vo- » levano immischiarsi nella pugna, e minacciavano passare al nemico ».

(1) Più chiaramente presso il Paveri: *quam* (miliciam) *sequebatur totus populus Papie, partim per terram, partim per aquam.*

(2) Divisis. — Paveri *licentiatis.*

Placentia ad instigationem aliquorum de Placentia et specialiter Roberti de Ronchoveteri et Flamingi de Andito societatem consortii qui debebant esse boni et communales et homines qui fuerunt demones (1). Non enim ipsi Robertus et Flamengus hoc dicebant pro malo sed pro bono, facientes in qualibet porta duos consules et banderias pinctas cum clavibus, et confanonerium et capitaneum dicti consorcii fecerunt dominum episcopum, facientes ipsos jurare dictum offitium usque ad festum Omnium Sanctorum, quod penitus non fecerunt. Quod quidem fuit mors et destructio placentinorum. Sustinebant ipsi consules factum placentinorum bono modo, ita quod una pars alteram non poterat molestare. Qui dominus Bosius qui voluntatem habebat marchionem et comitem et partem ejus tunc temporis destruere propter odium marchionis, missit (2) ad civitatem Placentie Girardinum de Dovaria pro rectore: qui in introitu sui regiminis fecit de voluntate legatorum consilium communis tam fraudulenter quam malo modo quod due partes consiliatorum fuerunt de parte Johannis Palastrelli et tercia et minus de parte comitis Ubertini: quod fuit mala inceptio in destructione civitatis. Postmodum in presentia legatorum facti fuerunt offitiales et potestarie locorum, ita et tali modo quod nullus de parte comitis potestas fuit vel offitialis. Et omne malum quod poterat idem potestas faciebat contra partem et homines de parte dicti comitis Ubertini. Fecit etiam ipsemet bannire dominum marchionem et arma ejus ubique aradere, et litteras scultas in campana communis de nomine ejus destruere fecit et omne malum quod potuit contra facere fecit. Interim parmenses intrinseci ossedebant Montem Pallonem castrum istius marchionis. Quo capto, ipsum penitus diruerunt et circa LXXIIII. decapitaverunt quos in ipso castro ceperunt; et Girardinus de Dovaria nuncium qui ipsa nova apportavit de avere communis ad arma sua induere fecit pro gaudio quod habuit (3). Interea legati venerunt ad Cremonam causa complendi simile factum ibi, et cum esset consilium communis Cremone in palatio congregatum, predicti legati iverunt

(1) Voce dubbia, mentre nel codice sembra suonare *dermones* (E. f.). Sopprimerei l' *et* dinanzi ad *homines*, e terrei buona lezione *demones*. Il Paveri dice che la società del consorzio fu costituita *ad bonum finem, licet ad malum versum est.*

(2) Il Paveri qui aggiunge: *in principio anni* 1267.

(3) Questo tratto è ben più chiaro presso il Paveri: *Gerardinus potestas voluit expensis communis nuntium, in recognitione boni novi, vestibus ad ejus divisam factis indui.*

ad plateam majoris ecclesie. Multi convenerant de proditoribus Cremone invocantes pacem, et ascenderunt ipsi legati super lapidem concionis volentes ad rumorem habere forciam illius civitatis ut possent facere quod optabant. Unde potestas Cremone et dominus Bossius et illi de consilio descendentes de palatio expellerunt dictos legatos de platea, et cucurrit tota civitas ad arma. Tamen dominus Bossius et sua pars obtinuit ita quod nullus fuit ausus contra eum ire, et sic oportuit quod legati recederunt de Cremona et venerunt Placentiam. Et stantes ibi per aliquot dies propter partem que orta erat in Cremona in parte domini Bossii propter odium marchionis; multi enim dolebant de marchione qui recesserat de Cremona, qui ob hoc dominum Bossium odio habebant; et sic voluerunt in concordia quod dicti legati redirent in Cremonam, mittentes ambaxatores ad eos ut properarent Cremonam. Et iverunt incontinenti et illam eamdem viam in omnibus quam tenuerant in Placentia tenuerunt in Cremona tam in consortio quam in officialibus et omnibus aliis: quod dominus Bossius non credebat sibi posse modo aliquo evenire. Eodem tempore existentes legati in Placentia, ad instigationem aliquorum de Placentia et illorum de consortio qui consules erant consortii, fecerunt canere missam super reliquias sancte Justine majoris ecclesie; presentibus fratribus predicatoribus et minoribus et heremitanis et aliis multis clericis civitatis Placentie, fecerunt congregari in ecclesia ista in eorum presentia usque in LX. de magnatibus ipsius civitatis quos inter se vicissim fecerunt obsculari et sacerdotem cum munere (1) in ore et jurare super reliquias sanctorum et crucem sanctam et evangelium Domini pacem inter eos perpetuo observare, renunciantes omni adjutorio Dei, si quis contra faceret; quod male observatum fuit.

Et tunc predicti legati cum fratribus predicatoribus ad illud offitium per summum pontificem deputatis multos hereticos in civitate Cremone et in civitate Placentie ceperunt et combuxerunt, et multos in Provinciam de lingua provinciali direxerunt vinculis alligatos. Preterea predicti legati de discordiis Parme, Mediolani, Mantue, Ferrarie, Laudis, Vercel-

(1) Il Paveri pare che abbia: *et sacerdote voluerunt eos comunicare in ore;* ma incerto forse d'avere bene trascritto o interpretato, aggiunge in margine: *adverte sic reperi*. Il Boselli scrive che i settanta magnati si baciarono, e presero la santa Comunione.

larum, Novarie, Cumarum et aliarum çivitatum se nullo modo intromiserunt, sed quod plus est omnes bannitos istarum civitatum iterum de novo rebannire jusserunt, ita quod quilibet bannitus esset cujuslibet civitatis. Interea predicti legati statuerunt facere colloquium apud romanum episcopatus Pergami cum omnibus lombardis, in quo colloquio ordinaverunt capere dominum Bossium de Dovaria et comitem Ubertinum de Lando quos ad ipsum colloquium invitaverunt. Sed Bossius noluit ire. Comes vero ivit usque ad Sunccinum, qui fingens esse egrum non ivit ultra. Et completo colloquio, ubi multa mala ordinata fuerunt contra partem imperii in Lombardia, reversi sunt omnes ad propria. Tunc legati statuerunt et voluerunt quod Rochus de Strata qui erat potestas Cremone recederet ab ipso regimine, et elegerunt in loco suo Raynaldum Scotum civem Placentie mercatorem, de quo multi magnates civitatis Placentie doluerunt ad mortem propter odium quod habent versus populum. Et venerunt ad civitatem Placentie; deposuerunt de ipso regimine Girardinum de Dovaria et loco ejus possuerunt Guidotum de Archidiaconis civem Cremone. Et tunc temporis predicti legati revertentes Cremonam statuerunt confines domino Bossio de Dovaria et tribus cum eo de parte sua (1) et domino Amadino de Amatis cum tribus aliis de parte sua: qui statim, sicut preceperunt, iverunt ad confines sibi ordinatas (2). Interea dominus papa absque consciencia cardinalium transmisit in Tusciam quingintos milites qui ignorantes (3) gibilinis intraverunt Florentiam et ipsos gibellinos extra Florenciam expulerunt.

MCCLXVII. Indictione X., de mense aprilis, postquam predicti legati compleverant omnia ista, venerunt Placentiam et, habito tractatu cum inimicis comitis istius, petierunt isti comiti ut sibi daret in fortia communis Placentie castra sua. Qui respondens dixit quod nolebat ei dare nisi haberet bonam securitatem. Ipsi vero dixerunt ei quod facerent sibi dare bonam securitatem de XX. marchis argenti ad suam voluntatem; et scriptis contractibus et ordinatis promissionibus, tractatu facto in Placentia per quosdam capiendi comitem in vigilia Ascensionis Domini, comes hoc intellecto per amicos suos qui erant de adversa parte, cum

(1) Il Paveri aggiunge: *ad rocham suam Coni quam edificaverat.*

(2) Ordinatas — *Ordinatos.*

(3) Ignorantes. — *Ignorantibus* (E. f.).

licentia legatorum qui tunc ibant Cremonam ut non viderentur conscii de tanto scelere, qui jam cum ipsis legatis equitaverat usque ad Roncharolum, rediens venit in Placentiam, et habito colloquio cum Grimerio Brachioforte, Uberto Bagaroto, Raynaldo Mazaferato, Preberro (1) Bocio, qui tunc erant consules consortii et franci rectores et potestates communis Placentie donec Guidotus de Archidiaconis electus potestas Placentie veniret, quibus valde displicebat si comes recederet, asscendens dextrarium suum cum tota familia sua equitavit ad Rocham de Bardi circa terciam exiens de Placentia. Et tunc illa hora obscuratus est sol et passus est eclipsim. Et tunc placentini inciderunt sibi jardinum de Argine et illi de Florentiola abstulerunt sibi oves et boves, qui conducebantur ad Senum, et alia multa mala inferebant eidem. Eodem tempore parmenses pro communi erant in ossidicionem Burgi Sancti Dompnini ubi steterunt per mensem in quo loco erant marchio Pelavicinus cum forestatis Parme: similiter cremonenses dederunt bannum marchioni Pellavicino. Eodem tempore legati existentes in Cremona jusserunt Bossium de Dovaria a Rocha sua, ubi erat, ire in confinibus ad Corigiam Viridem, invenientes causam contra ipsum quod homines Cremone ibant ad loquendum secum. Qui ire noluit, sed stetit ad Rocham ubi est cor suum ubi etiam infinitum thesaurum habebat: « Ubi enim thesaurus tuus ibi et cor tuum, » teste Salomone. Quare dominus Bossius talia audiens et videns, considerando quod sui amici de civitate Cremone cottidie condempnebantur, direxit suos nuncios Veronam ad loquendum et tractandum cum domino Mastino de La Scala de auxilio habendo si necesse esset. Interea quidam de parte domini Bosii erat rector et potestas Tezollarum et propter malicias que fiebant illis de parte domini Bossii, die statuto cum hominibus dicti loci rebellavit communi Cremone. Quo facto Raynaldus Scotus potestas Cremone consilio stabilito statuit cum exercitu cum trabuchis et aliis illuc dirigere milites et pedites Cremone et misit Placentiam pro auxilio. Qui placentini dederunt in suscidium totam miliciam communis Placentie et cernam M. peditum de civitate fecerunt, qui omnes fuerunt electi de parte domini comitis Ubertini de Andito. Qui omnes exceptis peditibus placentinis electis iverunt ad ossiditionem

(1) Preberro. — Leggi *Presbitero.*

castri Tezolarum. Die vero lune xx. mensis junii cum milites placentini essent inter Pladanam et Tezolas, Mastinus de La Scala cum quingintis militibus Verone obviavit eis apud Cavatonum cridando: « Miles, rex Conradus! » (1). Et facto impetu contra eos multos ceperunt, ceteros fugaverunt et equos et arma eis abstulerunt. Qui veronenses cum domino Bossio ad exercitum cremonensem accedentes, cremonenses statim fugam arripientes, caris et bubus et temptoriis relictis in campo, magna pars cum domino Bossio usque ad civitatem Cremone ipsa die pervenerunt expugnantes. Et cum dominus Bossius non posset introire civitatem quia intrinseci previsi erant et portas civitatis munierant, cum illis de Cremona qui eum sequi voluerunt et cum veronensibus ad Rocham suam (2) est reversus. Illi vero de civitate Cremone male laborant, capiunt homines et depredant; quilibet sua auctoritate capit quem vult et ducit in carcerem; multos enim ceperunt, quorum partem miserunt Placentiam et partem Mantuam in carceribus. Placentini vero hoc audito quod milites eorum capti et rupti erant, incontinenti cernam quam fecerant de peditibus civitatis Placentie incontinenti transmiserunt Cremonam. Et postquam ipsi pedites fuerunt in navibus, illi de consortio et de porta Mediolani et porta Sancte Brigide cum Guidotino de Archidiaconis potestate Placentie stantes armati in platea militum, inceperunt capere de majoribus et melioribus civitatis Placentie de parte dicti comitis Ubertini: scilicet dominum Jacobum Passacalderam, Robertum de Ronchoveteri judicem, Rufinum Vicecomitem, Bernardum Vicedominum, Fredentium Bocardum, Actonem Blancardum, Albertum de Rusio, Marchisium Gerevinum, Bonefacium de Peccoraria, Ugatium de Porta, Raynaldum de Concoregio, Gerardum Sandonum, Petrum Sanctum, Rangonem de Monte Canino, Johannem de Verano, Johannem Tinctorem, Rubinum Furem (3), Guilielmum de Terdona, Gaymerium Gaytanum, Vilanum de Andito, Flamencum de Andito, Girardum Barbam Rubeam de Andito,

(1) Il Paveri scrive in margine: *sic reperi. Credo idem esse quod « vivat rex Conradus »*. Questo era il grido di guerra dei ghibellini, i quali unica speranza ponevano in Corradino, che poi così miseramente perì.

(2) *Coni* aggiunge il Paveri.

(3) Furem. — Paveri *Furnarium*. Questo nome trovasi non raramente nei nostri antichi Registri municipali.

Johannem Manchasolam. Et in Cremona ceperunt (1) Albertum Arexiam (2), Opizonem Gattum, Fulchinum de Maloparente, Azonem de Vallonga, et Jacobinum ejus filium; quorum partem transmiserunt Mediolanum et partem in Cremonam in carceribus. Multi fugierunt de civitate Placentie et de civitate Cremone quos capere voluerunt (3).

Modo incipiunt dare banna fugitivis, accipiunt eorum bona, dirruunt turres in Cremona, destruunt domos, fatiunt omne malum, ponunt homines in confinibus. Interea sequenti ebdomanda dum veronenses, qui venerunt in suscidium domini Bossii, redirent ad propria cum magna preda et lucro et essent in transitu fluminis Chesii, volentes ire Veronam, perterritti in ipso fluvio neccati sunt et capti a rusticis Brixie et Mantue circa CC. milites. Die martis VI. mensis julii (4) predicti legati fecerunt magnam concionem in civitate Cremone in qua excommunicaverunt dominum Bossium de Dovaria et omnes qui cum [eo] erant, ortantes eos ire ad bellum et ad ossiditionem Roche, absolventes omnes de parte Ecclesie qui in prelio deficerent a peccatis eorum. Et congregatis in Cremona C. militibus Pergami et ballisteriis et D. militibus Mediolani et M. peditibus Placentie, die mercurii sequenti cremonenses et eorum sequaces eorum castra apud Rocham domini Bosii posuerunt ibique levaverunt XV. trabuchos cottidie in ipsam Rocham trahentes, facientes in giro Roche fossatum, pluries sturmum dantes. Similiter venerunt ad ipsum exercitum C. milites Brixie, CC. milites Parme, C. milites Bononie, CC. pedites Laude. Preterea mantuani et ferrarienses cum navibus incastellatis venientes dabant sturmum ponti quem dominus Bossius habet juxta Rocham super flumen Ogii, et fracto ponte navium de subtus supra Ogium brixienses et mantuani in magna quantitate eorum temptoria ultra flumen Ogii fixerunt. In custodia vero Roche erant CCC. milites et multi pedites Cremone et ballisterii et multe bone balliste et victualia multa. In proximo mense julii (5) posito igne, guerra

(1) Il Paveri quasi a commento scrive: *Cremone autem ex illis qui eo transmissi fuerant ceperunt* ecc.

(2) *Cirexiam* scrive il Paveri.

(3) Paveri: *multosque alios in carcere poni voluerant, nisi ex Placentia et Cremona aufugissent videntes sic fieri.*

(4) Il 6 luglio 1267 era un mercoledì (E. f.).

(5) Il Paveri corregge giustamente: *Eodem mense*, perchè il luglio è già ricordato poco prima.

et discordia in Cremona et Placentia sicut plus poterant, predicti legati cum ambaxatoribus Cremone, Placentie, Mediolani, Brixie et aliarum civitatum (1) ad curiam domini pape equitaverunt. Ambaxatores vero civitatum ibant ad curiam ad laudandum ipsos legatos de bonis operibus que fecerant in Lombardia coram domino papa: qui dominus papa loco ipsorum posuit archiepiscopum Ravene pro complendo malum quod ipsi legati non poterant adimplere. Cremonenses vero ante destruxerant Gibellum et Ragazolam et alia castra domini Uberti marchionis Pelavicini que habebat in fortia Cremone. Eodem tempore terdonenses se tradiderunt marchioni Montisferati rebellantes communi Papie, potestatem eorum qui erat papiensis de regimine expellentes, tractatu et operatione militum Papie qui Fallabrini dicuntur. In proximo mense augusti mantuanni et ferrarienses hostiliter cum navibus incastellatis et edificiis venerunt ad ossidicionem loci Tezolarum in quo erant c. milites et pedites Cremone pro parte domini Bosii, et mora ibi facta quadam die posito igne in quodam castello lignanimis quod fecerant, projicientes ipsum castellum versus locum, accensus est undique locus; ipsum locum ceperunt et multos ex eis detruncantes ceteros in carceribus deduxerunt Mantuam. In quo loco multi prexonerii Cremone, Placentie et Mediolani erant capti qui a dictis carceribus sunt penitus relaxati. Die dominico VIIII. mensis octubris circa vesperas cremonenses et omnes qui cum eis erant in ossiditione Roche, relictis ibi carris, vegetibus cum vino, tensis (2) et trabuchis et ponte navium quem super Ogium construxerant, recesserunt, quia intellexerant quod rex Conradus secundus (3) erat apud Bolzanum cum magna quantitate principum et militum et quia nichil facere poterant vel nocere domino Bossio. Cremonenses vero muniunt civitatem, fatiunt fossata per burgos, fatiunt spaldos, timent ad mortem de adventu regis Conradi. Die veneris XXI. mensis octubris rex Conradus intravit Veronam cum maxima quantitate principum et militum. Erat enim etate XVI. annorum, formosus et magnus de persona valde, et habebat in

(1) Paveri: *et aliarum Lombardie civitatum,* il quale dopo *aliarum* richiama in margine: *considera et adde legatos;* voleva forse dire *legatis.*

(2) Tensis. — Presso Paveri, *tentoriis.*

(3) Corradino figlio di Corrado che scendeva a ricuperare il suo regno di Sicilia contro Carlo d' Angiò.

sua comitiva ducem Bayguerie (1), ducem Austrie ejus avunculum, comitem de Tirali (2) et alios principes. Fertur enim habuisse ibi XII. millia milites (3).

Eodem tempore comes Karolus Provincie castrum Podii Bonizi in Tuscia ossedebat cum parte guelforum de Tuscia, moram ibi faciendo a medio julii usque ad festum sancti Andree proximi. In diffensione cujus loci erant MCC. milites de parte gibilinorum, et facto pacto, interponente domino Octaviano cardinali, omnes forestati cum armis et rebus eorum evaserunt. Cui Karulo contradicebat dompnus Anricus frater regis de Castella, senator urbis Rome, cum romanis et gibellinis senensibus et pisanis et aliis. Qui Karulus ira motus misit in Provinciam et fecit comiti Jordano et comiti Bartholomeo, Petro Asino de Florentia, Aliprato et aliis quos in carceribus habebat cuilibet ipsorum amputare pedem et manum, propterea quod de carceribus evadere volebant interficiendo custodes eorum. Quibus ita devastatis, adhuc ipsos detinet carceratos aput Asiam (4) civitatem Provincie. Erant enim primo in Rocha Castellanne.

Eodem tempore cremonenses et placentini acceperunt per comitem Karulum potestates, et erat Guillelmus Standardus vicarius istius comitis Karuli in Lombardia cum CCCC. militibus Provincialibus. Eodem tempore papienses erant in magno tumultu, quia milicia Papie que dicitur Fallabrini propter odium populi tractabant concordium cum mediolanensibus omnimodo et Napoleone de Lature inimicis communis Papie. Qui mediolanenses in extate proxima de mense junii ceperant castrum de Vegivalle et tenebant. Interea dominus Detesalvus Bottus judex vir jam senex, nobilis, prudens et bonis moribus decoratus, fidelis semper imperii, civis Papie, tractatum habens cum domino Janono de Beccaria potestate populi Papie et aliis sapientibus Papie, prospiciens statum et conditionem Papie, in vigilia Nativitatis Domini cum equitatoribus per Laudexanam ad Rocham domini Bosii de Dovaria equitavit, deinde Veronam ad regem

(1) Bayguerie. — Vedi nota (1) pag. 242.

(2) Tirali. — Vedi nota (1) pag. 242.

(3) Qui sono nel codice due lettere di Corradino; una al vescovo di Como, e a quei della Torre, ai quali minaccioso comanda obbedienza (Trento, ottobre 1267): l' altra al podestà e comune di Pavia, annunciando il suo felice arrivo a Bolzano, d' onde è per partire con grande esercito a metter pace nella universa Italia (Bolzano, 4 ottobre 1267).

(4) Asiam. — *Aix.*

Conradum. Qui ab ipso rege et principibus ejus alacriter fuit receptus. Et habito tractatu et colloquio cum rege et principibus, in quo promisit regi se daturum ei securum transitum usque ad civitatem Pisis ubi desiderabat esse super omnia, cum in Verona essent nuncii et magnates Apulie promittentes regi maximum thesaurum in Pisis se daturos; dux enim Bayguerie, comes de Tirali (1) volebant regem in Alamaniam reducere, summa vi operam dantes ut reverteretur cum tota gente sua. Qui rex Conradus die martis xvii. mensis januarii (2) cum quantitate militum suorum circa mmm. de gente theotonica, Apulie, Tuscie et aliarum partium, motus a Verona venit Dexenzannum, et erat in sua comitiva dux Austrie. Sequenti die venit Gambara episcopatus Brixie et transiens flumen Ogii per pontem de Rocha domini Bosii, loquendo cum domino Bosio, ipsa die per episcopatum Cremone transiens venit Adduam et transacto flumine Adue per Laudexanam et transacto flumine Lambri pervenit apud Sanctam Christinam, nemine sibi obviante neque contradicente, licet mediolanenses magnum fecissent apparatum cum carocio contradicendi sibi et obviandi. Et die veneris xx. mensis januarii summo mane motus venit Papiam; honorifice a papiensibus receptus fuit, palium eidem desuper deferendo. Et dominum Mastinum de La Scala civem Verone qui cum rege venerat Papiam, dedit et constituit in rectorem.

Die dominico iii. exeunte januario (3), milicia regis cum papiensibus ceperunt et combuxerunt Laudem Vegium, et tunc rex misit suos nuncios ad civitates et marchionem ut obedirent ei; sed nullus de Lombardia excepto Alberto marchione Malaspina obedire voluit. Eodem tempore rex missit suos nuncios et litteras ad civitates Pisis et Sene et ad gibillinos in Tuscia confortando ipsos de adventu suo. Eodem tempore ambaxatores Pisarum venerunt Papiam ad regem Conradum, offerrentes ei ex parte communis Pisarum xvii. millia uncias auri, ex quibus stipendariis suis soldum persolvit. Similiter commune Papie donavit regi xiim. libra papiensium. Eodem tempore dompnus Fredericus de Castella et Fredericus Lancia, Conradus Capitius, Nicola Maleta et alii fideles

(1) Tirali. — Paveri *dux Baverie, et comes Tiroli.*

(2) Dell' anno 1268.

(3) Il 29 gennaio 1268.

regis servicio dicti regis navigio venientes auxilio regis Tunicani, intrantes in Sciciliam invaserunt multa loca, castra et civitates, capientes milites Karuli qui ibi erant pro eo. Similiter saraceni de Nuceria et pars de Apulia et Callabria rebelles ceperunt esse Karulo, milites et rectores ejus capientes et detruncantes.

Die jovis secundo mensis februarii, comes Ubertinus de Lando qui erat ad Rocham suam de Bardi, civis Placentie, cum LXX. militibus forestatis de Placentia de parte sua intravit civitatem Papie ad regem Conradum jurando ei fidelitatem et consilium ejus. Et dominus rex confirmavit ei totum comitatum Bonafrie (1) adjuncto sibi comitatu Murisii (2). Eodem tempore Ubertus Pellavicinus marchio cum suis nepotibus erat apud Burgum Sancti Dompnini cum CC. militibus Parme forestatis et tenebant Scipionem, Peregrinum, Gisaligium, Landaxium, Buxetum et Piscinam et alia loca. Et comes Ubertinus de Lando et pars sua tenebat Rocham Bardi, Gazium, Complanum et Montem Arsitium, Monteregium, Petramcravunam, Senum, Zavatarellum, Gravagum, rebellantes civitati Placentie. Similiter brixienses erant in maxima divisione, quia dederant codigium Francisco de Laturi civi Mediolani potestati eorum occasione XXIIII. ossidum quos mediolanensibus direxerat et aliis extrahere (3) volebat de Brixia, ita quod frater Tagionus de Manervio capitaneus partis sue cum multis magnatibus civitatis Brixie in castella episcopatus Brixie intraverat et civitati Brixie rebellabat. Die mercurii VIII. mensis februarii, comes Ubertinus de Lando cum C. militibus forestatis de Placentia et M. militibus theotonicis et milicia Papie ad tractatum prepositi de Fontana et Guidonis et Zagni fratrum ejus qui nuper de civitate Placentia exierant, equitavit nocte silenti usque ad portas civitatis Placentie. Guido de Fontana habebat cum militibus pennonum pinctum ad arma sua, et Zagnus ejus frater cum navibus et populo cum alio pennono per aquam ire debebat (4). Sed populus Papie

(1) Bonafrie. — *Venafri* (E. f.).

(2) Murisii. — Così nel Musso: leggi *Molisii* (E. f.); cioè il Contado di Molise.

(3) Luogo forse guasto (E. f.). Leggendo: *et alios extrahere volebat de Brixia*, il senso è perfetto. Malvecio nella cronica bresciana dice che otto erano coloro che il dalla Torre voleva cacciare (Rer. ital. XIV. 946).

(4) Così ha il Paveri: *Qui Guido habebat cum militibus pennonum pictum ad ejus insignia, et per terram venire, Zagnus vero, cum alio pennono populi, et populo Papie, navibus venire debebat.*

noluit ire sicut ordinatum erat a Monticellis infra. Bene enim intrassent omnes in civitate absque aliqua contradicione. Fuerunt milites (1) usque ad portas civitatis: quod intrinseci non perpenderunt, magnus enim timor et tremor fuit in civitate. In defensione cujus civitatis erant cccc. milites Provinciales pro comite Karulo. Unde cum viderent quod non possent ibi aliquid facere, reversi sunt homines et bestias capiendo et domos quam plures comburendo. Eodem tempore Karolus comes Provincie cum magno exercitu erat in episcopatu Pisarum, devastando Portum pisanum. Multronum cepit et Sarzanam, et facto pacto cum Ysnardo Malaspina et comitibus de Fisco qui tenebant Pontremullum, dederunt sibi fortiam Pontremulli, et dimissis cccc. militibus in Pontremulo et Sarzana et Lunensi, cum suo exercitu intravit Lucam, volens et preparans se ire ad dominum papam qui erat apud Viterbium (2).

In proximo mense marcii rex Conradus volens ad civitatem Pisarum accedere, cum non posset habere transitum deversus Pontremullum neque per Januam, habito consilio suorum magnatum, die jovis XXII. mensis marcii de civitate Papie exiens cum quatuor milibus militibus ad locum de Bosco districtus Alexandrie equitavit et receptis MM. peditibus illarum parcium asoldatis per regem, quibus preerat Jacobus Amarotus de Lanzavegiis civis Alexandrie, cum toto exercitu suo equitavit in terras filiorum quondam Jacomi de Careto (3). Et inventis ibi XI. galeis pisanorum sicut ordinaverat cum pisanis, in porto de Vay (4) prope Saonam intravit.

MCCLXVIII. Die jovis XXVIIII. mensis marcii, galeas ascendentes (5) cum quantitate suorum magnatum militum quos secum voluit, licet mare esset in magna ferocitate, cepit navigare usque ad Portum Dalfinum ubi

(1) Paveri aggiunge: *per terram venientes.*

(2) Carlo re di Sicilia ecc. scrive al suo siniscalco, e luogotenente in Lombardia, narrandogli le vittorie ottenute, e la disposizione di presentare battaglia a Corradino: per il quale (aggiunge) tengono soli in Lombardia i pavesi, i veronesi, e quei di Borgo S. Donnino. Ordina un parlamento generale in Piacenza, o dove meglio, perchè vi convengano gli ambasciadori lombardi, a' quali è fatta potestà di porre assedio a Pavia, e stabilire altro in danno dei nemici (febbraio 1268).

(3) Jacomi de Carreto. — « Di Manfredi marchese del Carretto » ha il Caffaro.

(4) Vay. — Cioè *Vado.*

(5) Ascendentes. — Paveri: *ascendens.*

magnates Janue, scilicet Spinulli, de Auria, de Castello et alii, venerunt ad eum loquentes sibi et faciendo sibi honorem sicut decuit. Die sabbati secundo (1) qui fuit VII. mensis aprilis civitatem pisarum intravit ubi fuit receptus honorifice a pisannis maribus et feminis. Et contulerunt sibi equos, vestes et arma et thesaurum magnum. Et quia galee non fuerant sufficientes ad tantam gentem portandum, jussit gentem suam Papiam reverti dans eis pro rectore et capitaneo ducem Austrie. Qui dux cum tota gente sua die veneris VI. mensis aprilis Papiam est reversus. Eodem tempore Karolus cum tota gente sua jam motus erat a Luca et equitaverat Viterbium ad dominum papam, vendendo Multronum Lucensibus pro XV. millia libris et florentinis vendidit Podium Bonizum pro XXM. libris nec illud habuerunt. In vigilia sancti Georgii, die lune XXIII. mensis aprilis, Karolus comes Provincie, facto tractatu in Viterbio cum domino papa et aliquibus forestatis Rome, missit privatim nocte marescalchum suum cum MM. militibus Francie, Provincie, Picardie et comite de Anguileria et Bertoldo Rubeo et aliis militibus illarum parcium et intraverunt urbem Romam. Quo facto, rumor magnus insonuit in urbe, ita quod dompnus Henricus senator urbis qui jam de tractatu sencierat, cum Jacobo de Napoliono et Petro de Vico et Anibalibus et populo Romano prelium incipientes cum ipsis qui intraverant, ceperunt et interfecerunt ex ipsis circa M. milites. Qui Karolus dolore tactus, videns non posse facere quod optabat neque posse in Tuscia regi Conrado resistere et quod saraceni in Nuceria rebellabant, in Apuliam equitavit. Et in eadem vigilia sancti Georgii dux Austrie et comes Ubertinus de Andito cum omnibus forestatis de Placentia qui erant numero secum C. milites cum tota gente regis Conradi volentes ire ad regem Conradum qui erat in Pisis, intraverunt in episcopatum Placentie facientes primam albergariam in Buriono (2), combuxerunt Olubram, Fontanam, Burgum Novum, Sarmadum, homines et bestias multas capiendo et domos de Fargnanno combuxerunt ubi multa victualia invenerunt ex dono. Sequenti die Tolleriam (3), multas domos in itinere

(1) *Secundo* è soverchio.

(2) Vedi Nicolli, Etimolog. II. 47.

(3) Tolleriam. — In margine *Torellia:* manca *venerunt*, o simile (E. f.). La invasione del piacentino per il Landi e compagni suoi, affin di recarsi a Corrado in Pisa, o non fu per via

comburentes et homines et bestias capientes. Deinde Bardi albergaverunt in terra istius comitis. Postea per Valdetarium non attingentes Pontremulo, et Albertus Malaspina cum ipsis equitavit usque Sarzanam. Deinde ceperunt Massam equitando sine aliqua contraditione ad civitatem Pisarum ubi rex Conradus eos expectabat. Et Johannes de Luxiardo qui dictum comitem associaverat et regressus (1) interfectus est a filio Alberti comitis de Fisco sine aliqua causa. In proximo mense junii rex Conradus cum toto exercitu suo et cum Pisanis per episcopatum Lucanum usque ad pontem Sergii devastavit et ibi stetit per x. dies, in qua civitate erat magnus marescalcus Karoli cum M. militibus. Interea ambaxatores Rome venerunt ad regem Conradum rogantes ut Romam accederet sine mora. Qui motus cum toto exercitu suo ad civitatem Sene equitavit, volens Romam accedere, ubi receptus fuit cum maximo honore a senensibus qui ei donaverunt LXM. libra illius monete, ex quibus militibus suis soldum persolvit trium mensium. Et moram faciendo ibi prelium et disconfita facta fuit per gentes regis Conradi contra marescalcum Karuli et gentem suam (2).

Eodem tempore Karolus erat in ossiditione Nucerie, in qua civitate magnates de regno in defensione erant, et, factis castellis ligneis a Karulo, intrinseci cavam facientes ipsa castella combuxerunt et prelio incepto gentes Karuli in fugam converterunt. Reperitur in hiis partibus cecidisse de gente Karuli duo M. milites. Interea commune pisanum et Fredericus Lancia et alii magnates de regno paraverunt XXXV. galeas et alia ligna in quibus ascenderunt circa VI. millia homines, navigantes in Apuliam et Siciliam servicio regis Conradi. Et motus rex Conradus a civitate Sene cum tota gente sua equitavit Grossetum ducendo post se Johannem de Branssilia marescalcum Karuli et Amelium de Curbano vinculatos.

diretta, o le terre per dove passarono si posero dal cronista a sbalzo. Sarebbero essi entrati per Borione, che pare il luogo di tal nome sulla destra del Tidone, poi scesi a Castel S. Giovanni e Fontana, poi risaliti a Borgonovo, indi ridiscesi a Sarmato, d' onde avrebber rifatto la via alle case di Fargnano (v. nota (5) pag. 169), e di là sarebbero iti a Tollara di Morfasso, a Bardi, a Valditaro ecc.

(1) Paveri: *dum rediret* più chiaramente.

(2) Come risulta da lettera di Re Corrado rapportata nel codice, e scritta a' suoi fedeli di Lombardia (Siena giugno 1268). Da essa si raccoglie che tra i capitani di Corrado era Visconte Pallavicino, nipote del marchese Uberto.

Et die XXIIII. mensis julii intravit Romam cum tota gente sua. Fertur enim tunc secum habere quinque millia milites. Cui regi dompnus Henricus senator urbis cum romanis venit obviam, et ipsum regem Romani honorifice receperunt, et mora facta in urbe per XXVI. dies, habito consilio dicti senatoris et principum romanorum, ducis Austrie, Conradi de Anthiocia, comitis Galvagni et aliorum suorum curie magnatum et dominorum exercitus, cum rex Conradus non posset per pontem de Ceperano iter facere, per terram de Bruzio cepit festinare gressus suos. Et cum fuisset in valle Albe, die mercurii X. euntem augustum (1) Karulus cum gente sua ultra aquam que Riale dicitur apparuit. Fertur enim secum habere MMMM. milites Francie, Provincie et Picardie, Campanie, Apulie et aliarum partium. Et die jovis sequenti in vigilia sancti Bartholomei (2), dux Austrie et Croffus cum theotonicis et Conradus de Anthiocia et comes Gavalgnus, dompnus Henricus cum CCC. militibus yspanis et cum romanis, vicecomes marchio Pelavicinus cum lombardis transeuntes aquam in hora tercie, primitus Johanne de Brasilia marescalco Karuli decapitato, inceperunt prelium cum duabus scheris militum Karuli, et ipsis omnibus mortuis et discomfitis et fugatis, Karulus cum schera venit in campum ad bellum habens in sua comitiva M. milites. Ad personam cujus Karuli dompnus Henricus de Castella cum yspanis et aliis intendebat, et prelio fortiter existente fuga intravit in gentes regis Conradi, propter quod ille theotonicus qui ferebat vexillum crucis cepit fugam. Ille vero qui ferebat aquilam in prelio fuit mortuus, et reperientes suum regem qui cum paucis militibus post eos remanserat, ipsum cum omnibus in fugam converterunt, et habuit Karulus victoriam de campo toto. Qui rex Conradus cum militibus qui secum erant ad castrum Vegium se reduxit. Karulus cum suis militibus in campo remansit. In quo prelio magnus marescalcus Karuli armatus ad instar Karuli mortuus fuit a gente dompni Henrici vel per ipsum dompnum Anricum, putantes Karulum interfecisse. Et dicitur quod utriusque partis tam gladiis quam pulvere et conculcatione equorum plus IIII. M. militibus et peditibus perierunt; major pars gentis regis Conradi

(1) X. euntem augustum. — Leggasi *XI. exeunte augusto* (E. f.). Anzi va letto *X. exeunte augusto*, che vale 22 agosto, cadente in mercoledì nel 1268 bisestile.

(2) Il 23 d' agosto, giovedì (E. f.).

que ex prelio evaserat per gentes circumstantium partium sunt derobati et capti. Et in ipso prelio dompnus Henricus et Conradus de Anthiocia consanguineus germanus regis Conradi sunt capti, et Croffus iste mortuus. Et tunc rex Conradus venit Vicoarium cum quingintis militibus qui ex prelio evaserant, deinde intravit Romam die martis XXVIII. mensis augusti. Et cum idem rex fuisset Rome reversus, voluit intrare in Capitolium, quod comes Guido de Montefeltro tenebat pro dompno Henrico; qui ipsum noluit ei dare, sed ipsum dedit postea parti adverse, scilicet parti Ecclesiae que in urbem intraverat pro IIII. M. libris Primnixinorum (1). Que pars Ecclesie habebat tantum (2) qui appelatur Guastum et pars contraria Ecclesie tenebat Colliseum et ysolam Sancti Petri et castellum Jacobi Napoleoni et castellum Sancti Angeli et domum papalem et domum Stephani Alberti. Et die veneris sequenti proximo rex timens de forestatis Rome qui intraverant Romam, cum duce Austrie et comite Galvagno et cum militibus qui secum aderant de Roma exiens equitavit ad Castrum Saracenum quod uxor Conradi de Anthiocia tenebat, et volendo ire in regnum cum duce Austrie, comite Galvagno et Alioto ejus filio, Napoliono filio Jacobi de Napoliono, Rayzardo de Anibalibus et parva theotonicorum comitiva, in porto de Sture capti fuerunt per Johannem Frangipanem. Postea ducti sunt in Prenestinum in fortia Johannis de Collumpna. Et tunc marescalcus Karuli qui ibi erat fecit comiti Galvagno et Alioto ejus filio et aliis captis in prelio capita amputare. Eodem tempore dominus Papa habito consilio suorum prelatorum transmissit tres cardinales Neapolim, et Romani vocaverunt Karulum in senatorem urbis. Et sic Karulus venit Romam, et intravit Capitolium, et intelligens regem Conradum cum aliis captum et detemptum, dimisso vicario suo in Roma cum Bertholdo Rubeo et aliis romanis et suis militibus, in Prenestinum equitavit, ita quod operatione cardinalium et proditione romanorum dictum regem Conradum et ducem Austrie et dompnum Henricum et comitem Girardum de Pisis in carceribus Neapolim duxit. Cui Karulo tanta iniquitas et furor et malitia supervenit quod predicto regi Conrado et duci Austrie et comiti Girardo de Pisis fecit in publico capita detruncari (heu quis sustinere potest tantam

(1) Primnixinorum. — Forse *perusianorum* (E. f.). Vedi nota (6) pag. 138.

(2) Tantum. — Forse *castrum* (E. f.).

malitiam et tantam iniquitatem factam per Karulum! Deus sit judex in iram!) die lune tercio exeunte octubris. Et dompnum Henricum de Castella in carceribus posuit. Eodem tempore de mense junii et julii parmenses cum toto exercitu suo erant in ossidicione Burgi Sancti Dompnini, ubi steterunt per duos menses facientes guastum et trabucantes locum, et nichil facientes redierunt retro; in custodia cujus loci erant marchio Pellavicinus et c. milites forestati de Placentia. Eodem tempore placentini erant in ossiditione castri de Seno comitis Ubertini de Lando et steterunt ibi per xvii. dies et illud habuerunt affidatis personis. Timor enim prevenit rusticos qui ibi erant et ita timore perterriti reddiderunt castrum, et habito ipso castro venerunt ad Sypionum quod statim habuerunt ex pacto quod non debebant illud destruere. Verumtamen illud incontinenti construxerunt (1) et caminatam de Rocho. Eodem tempore dompnus Fredericus de Castella, Conradus Capitius, Nichola Maneta cum aliis magnatibus Sicilie civitatem Palermi ossedebant, jam capta civitate Catanie in qua milites ex francis et picardis occiderunt. Similiter marescalcus Karuli cum m. militibus equitavit versus Nuceriam, et preliando cum eis apud Foziam quinginti milites Karuli in ipso prelio per milites Nucerie sunt interfecti. In proximo mense novembris homines Burgi Sancti Dompnini cum milicia forestata Parme cum illis de civitate Parme concordium fecerunt et reversi sunt omnes in Parmam, et marchio Pellavicinus ivit ad Gisalegium. Et tunc parmenses destruxerunt omnes muros Burgi et explanaverunt fossata. Eodem tempore milicia Papie, qui dicuntur Fallabrini, intraverunt Bassignanam, et juraverunt cum illis de Lature et cum communi Mediolani, Placentie, Terdone, rebellantes civitati. Postea de mense februarii proximi fecerunt pacem cum populo, et die dominico vi. mensis marcii (2) pacifice intraverunt civitatem, existentibus dominis Guillelmo de Petra potestate populi et Jacobo Butigella potestate militie, promittentes populo Papie dare pacem bonam cum omnibus circumvicinis communis Papie. In mense vero augusti proximi comes Ubertinus de Lando et sui sequaces extrinseci de Placentia intraverunt et munierunt Petramsilleriam et posuerunt in ipsa custodia xxi. ser-

(1) Construxerunt. — Dee leggersi *destruxerunt* (E. f.). Anche Paveri ha *diruerunt*.

(2) Qui si tratta del 1269: ma il 6 marzo di quest' anno era un mercoledì. Ora, e per un tratto innanzi, la cronologia è alquanto sconvolta.

vientes de eorum parte. Qui tunc illam contractam robaverunt et combuxerunt. Quo audito per placentinos intrinsecos, illuc incontinenti equitaverunt; ipsi vero de lapide (1) propter eorum stulticiam descenderunt volentes cum illis de civitate preliari, et sic illi de civitate possuerunt homines de retro ipsos, ita quod in sumitate lapidis ascenderunt et ipsos de ipso lapide expulerunt interficiendo omnes gladio ita quod nullus evasit. De eodem mense comes Ubertinus de Lando, volendo disturbare exercitum quod placentini intrinseci volebant facere ad Kalenzannum quo ire volebant, tractatu habito in civitate Papie cum suis sequacibus intravit in locum Montisdopnici rebellando civitati Placentie. Quo audito milites placentini intrinseci illuc equitaverunt et habuerunt ibi dedecus et recesserunt, et die jovis ultimo mensis augusti iterum cum militibus Cremone et cum populo Placentie et hominibus Vallistidoni illuc venerunt et per tres vices illud castrum preliaverunt et dampnum passi sunt et recesserunt. Et quia milites Papie illo tempore intraverunt Bassignanam, dictus comes et ejus sequaces non potuerunt habere auxilium a communi Papie; et quia locus ille debilis erat, ideo ipsum relinquerunt et combuxerunt. De mense vero septembris placentini intrinseci propter securitatem quam habebant a militibus Papie qui Fallabrini dicuntur, iverunt cum toto eorum exercitu ad Kalenzannum in municione cujus erat Razo de Kalenzano et alii multi usque in LX. de parte extrinseca de Placentia, et steterunt ibi per plures dies. Unde cum intrinseci de castro non possent plus se tueri quia multi ex ipsis vulnerati erant ad sturmum, nocte silenti dictus Razo cum aliis de ipso loco privatim exivit. Quod persencientes illi de civitate ceperunt ex eis qui fugiebant circa XXII, quos omnes suspenderunt et decapitaverunt.

Et incontinenti, moto exercitu, iverunt ad Monteregium ubi capitaneus erat pro comite istorum (2) Zima de Boli qui tum propter iniquitatem quam habebat, tum propter fratrem ejus, qui captus erat ad Kallenzanum (3), affidatis personis (4), ipsum locum placentinis intrinsecis tradiderunt, et factus est Zima de parte eorum non corde, sed verbo.

(1) De lapide. — Cioè *de Petrasilleria*, che oggi dicesi *Pietra Perseigliera*.

(2) Il senso è corrotto: onde col Paveri correggeremo: *pro comite ipso*, cioè Ubertino Landi.

(3) Il Paveri quasi a commento dice: *qui Cima tum ob ejus nequitiam, tum uti fratrem suum, qui Calenzani captus fuerat, liberare posset* ecc.

(4) Nel Paveri è aggiunto: *et pacto de habendo fratre.*

Deinde moto exercitu venerunt ad Petramclavunam, et incontinenti Girardus de Cugulo (1) qui erat capitaneus pro comite tracto de banno (2) illud castrum affidatis personis redidit et tradidit eis. Deinde iverunt ad Rocham de Bardi ubi nichil fecerunt, sed per Vallem Zeni (3) multas villas domini comitis combuxerunt; munierunt Gazium quod dictus comes reliquerat quia non erat forte. Et Johannes de Callamello et filii qui erant familiares comitis istius, rebellaverunt comiti et parti sue, et munitum est Calamellum pro placentinis instrinsecis, et moto exercitu reversi sunt in Placentiam. Et post paucos dies illi de Bardi cum eorum gente per vim ceperunt Calamellum et ipsum Johannem et filios in carcere posuerunt et multos interfecerunt et locum combuxerunt.

Die martis XII. mensis martii (4) in civitate jurata et firmata fuit pax tractata per milites Papie cum illis de Ture et communi Mediolani, hoc [modo] quod papienses debent expellere omnes forestatos de Mediolano cum omnibus eorum familiis de civitate et districtu Papie, et commune Mediolani debet destruere Vegevallum et Pontem; et alia multa pacta facta sunt inter eos.

Item juraverunt pacem cum communi Vercellarum, hoc modo quod Jacobus Tizonus et frater non debet intrare civitatem et episcopatum Vercellarum, alii qui sunt cum extrinsecis debent intrare episcopatum et non civitatem, gaudendo res suas, et alia pacta inita sunt inter eos. Item juraverunt eodem modo cum communi novariensium, et Torellus Torniellus non debet ingredi civitatem nec districtum, alii forestati cum eo debent intrare episcopatum, gaudendo res suas, et alia pacta sunt inter eos. Item juraverunt pacem cum communi Laude, sed eorum forbanniti in illa pace non sunt nominati. Item juraverunt pacem cum communi Terdone, et Ribaldus Granonus et alii non debent civitatem intrare, sed gaudere debent res suas, et alia pacta inter eos facta sunt. Item juraverunt pacem cum marchione Montisferati et pacta multa sunt inter eos. Item juraverunt pacem cum placentinis intrinsecis; verumtamen treugua debet esse cum eis et suis forestatis cum multis initis inter eos, et iterum de pace debet tractari.

(1) De Cugulo. — Nel Paveri leggesi: *de Zagulo.*

(2) *Liberans se a banno* (Paveri).

(3) Zeni. — Leggi *Ceni.*

(4) Data giusta per il 1269.

In proximo vero mense januarii preterrito, Karolus comes Provincie ad defensionem Mixine et Palermi et aliarum civitatem (1) Sicilie que pro eo tenebantur, ultra illos milites quos ibi habebat circa DCCC. milites, misit illuc MD. milites et multos sagitarios et alios bellicosos, et transierunt in Siciliam et iverunt in Mixinam, deinde Cataniam. Ex altera parte ei obstabant don Fredericus de Castella frater regis de Castella, Conradus Capitius, Nichola Maleta et alii plures de Scicilia fideles quondam regis Conradi quem dictus Karulus interfecerat, qui erant in Lintino cum magna quantitate militum circa MMM. Et cum illi de Karulo essent ad Caxam (2) in ossiditione illi barones de Sicilia venientes versus illos de Karulo armata manu prelio incepto, multis ex utraque parte gladiis interemptis, fecerunt magnum prelium; tandem don Fredericus de Castella qui retro remanserat cum schera D. militum de Yspania qui milites de morte appelantur cum equis eorum cohopertis de coriis bovum, impetum facientes in illos de Karulo, in fugam versos eos interfecerunt, omnes ceperunt et habuerunt ipsi barones victoriam in totum; et fuit ibi mortuus Guillelmus Standarius magnus senescalcus dicti Karuli et Johannes de Belmonte et alii multi principes et magnates dicti Karuli. Et statim Mixina et Palermum et cetere civitates ad eorum precepta venire, ut ferebatur, tractaverunt, quod quidem ad finem non duxerunt. De mense vero novembris IIII. exeunte dominus papa Clemens quartus ab hac luce expiravit MCCLXVIII. indictione XII.

Eodem tempore placentini intrinseci de mense marcii iverunt ad Molfaxium et ipsum locum munierunt et aspaldaverunt et possuerunt in custodia dicti loci LXXX. milites de Placentia et episcopatu et de forestariis et pedites de civitate et episcopatu ut possent illos qui morantur ad Rocham Bardi offendere et dampnum facere. Quo scito et intellecto per Fredericum de Andito et alios forestatos de Placentia, cum servientibus de Valle Ceni et Tarii die lune XVIII. mensis marcii illuc equitaverunt et dato sturmo illi loco per girum ipsos qui in ipso loco erant ceperunt et interfecerunt, et loco combusto ad Rocham Bardi carceratos duxerunt et multos equos et equas de armis habuerunt, et fuerunt captivi LX. milites et alii pedites multi. In proximo mense marcii dominus

(1) Leggi: *civitatum*.

(2) Caxam. — Verisimilmente *Sciaccam* (E. f.).

Bossius de Dovaria cum maximo thesauro exivit de Rocha et ivit Veronam pro habendis militibus in offensione civitatis Cremone, et stando ibi privatim misit milites suos de Papia assoldatos ad Rocham ubi relinquerat dominum Cavalcam de Amatis loco sui ut preesset illis de Rocha. Unde cum predicti milites clam essent ibi, de dicto mense summo mane emisit de Rocha somerios ponderatos; quos videntes illi de mota que appellatur castrum Gualterium situm juxta Rocham per duas sytatas, putantes thesaurum esse, exiverunt de castro ut haberent illud. Illi vero de Rocha videntes ipsos longe a castro esse, exiverunt de Rocha et possuerunt se inter ipsos et castrum et impetum facientes in eos multos occiderunt, et multi necati sunt in flumine Ogii, et LXXVII. ceperunt quos statim Veronam conduxerunt carceratos; et XXXVIII. in carris mortui conducti sunt in Cremonam ubi fuit magnus fletus et stridor gentium (1). Plus enim a cremonensibus intrinsecis timetur Bossius postquam de Rocha exivit quam quando erat in Rocha: timent enim eum ne ipsos ex improviso cum militibus theotonicis decipiat et aufferat eis terram.

MCCLXVIIII. Indictione XII., die dominico ultimo mensis marcii, audita sunt tonitrua in orbe terrarum. Comes Rizardus de Anglia qui dudum de voluntate Ecclesie electus erat rex romanorum per eos quibus spectat electio, transmisit litteras potestati Verone et communi (2).

Die mercurii VIII. mensis madii, dominus marchio Ubertus Pelavicinus obiit et sepultus est in castro suo de Ghisaligio (3). Fuit enim sapiens multum in operibus seculi plusquam unquam fuerit aliquis lombardus Lombardie, largus, curialis, probus et sagax in prelio, rexit enim per longum tempus totam partem imperii in Lombardia et in Tuscia. Fuit enim uno eodem tempore dominus civitatum Cremone, Mediolani, Brixie, Placentie, Terdone, Alexandrie, et pro eo faciebant sicut volebat papienses, pergamenses, parmenses, regini, mutinenses, et per dominationem quam habebat de civitate mediolanensi faciebant pro eo laudenses, nova-

(1) Gentium. — Probabilmente *dentium* (E. f.). Può stare *gentium*.

(2) Colle quali chiede sussidio, essendo pronto a entrare potentemente in Italia (Germania, 20 marzo 1269).

(3) Qui il Paveri si richiama alla *cronica miscellanea,* dicendo: *vide et sequere prout in prima copia. Gisaligium* è oggi la Pieve di Gusaliggio.

rienses, cumani, et multe partes aliarum civitatum Lombardie pro eo faciebant, et magnum honorem ab eis consecutus fuit in Lombardia tempore vite sue, et reliquit post se filium unum nomine Manfredum et tres filias quas dimisit in custodia dominorum Ubertini et Vicecomitis Pelavicini nepotum suorum. Recommendavit ipsos domino comiti Ubertino de Andito et domino Bossio de Dovaria et parti Cremone et parti Placentie et communi Papie et parti Parme. Finis ejus bonus fuit; cum ministris Ecclesie, fratibus predicatoribus et minoribus, et prelatis Ecclesie multis confessus fuit peccata sua, absolucionem peccatorum ejus recipiens, et omnia sacramenta Ecclesie sane mentis compos recepit: pro quibus creditur ejus animam ad celestem curiam pervenisse (1).

De mense madii marchio Montisferati cum tota gente sua et C. militibus Terdone cujus dominus erat et cum L. militibus de parte Fallabrinorum Papie qui eorum expensis cum eo iverunt, ivit super homines Ubree (2) volens ipsos suo dominio superare et subponere devastando ipsos per girum, et stetit ibi per X. vel VIII. dies et redivit et multi de vercellensibus et de civitate Papie et episcopatu in auxilio illorum de Yvrea fuerunt.

Die martis XXVII[I.] madii, potestas partis sumarivorum de Lauda cum bene CC. de parte illa discordes a Sucio de Vistadino et a populo Laude exiverunt de civitate; alii iverunt Mediolanum, alii Castelionum et alii per alia loca. Quorum occasione orta est discordia maxima inter Suzium de Vistadino et populum Laude ex una parte et Napoleonem de Turre civem Mediolani, potestatem Laude qui ipsos adjuvabat ex alia; que crescit de die in diem. Die veneris ultimo mensis madii cum due porte militum Cremone scilicet porta Natalis et porta Sancti Laurentii ivissent ad Rocham domini Bossii de Dovaria causa standi super laboratores qui fodebant circam (3) quam faciebant fieri cremonenses intrinseci juxta Rocham ut ipsam ossederent, et cum in hora none milites assecurati sic starent, alii dormiebant et alii ludebant ad umbras; videntes hoc illi de Rocha caute exiverunt de Rocha cum maxima audacia

(1) Tutto il tratto relativo alla morte del Pallavicino trovasi quasi parola per parola nel Musso (E. f.), e nella *cronic. miscell.* richiamata dal Paveri.

(2) Ubree. — Leggasi *Yvree* come poco stante.

(3) Circam. — Forse vorrà intendersi la *cerchia della Rocca*.

et impetum fecerunt in ipsos, ita quod ipsos in fugam vertentes multos ceperunt et multos occiderunt de illis de civitate, et fuerunt illi de Rocha numero xxv. milites et multi pedites et ballistarii, et multos de laboratoribus occiderunt et reversi sunt in Rocham cum magno gaudio.

Postmodum predicti de Rocha in octava predicti diei, cum illi de castro Gualterio exivissent extra causa offendendi illos de Rocha, insultum in eos fecerunt et interfecerunt ex eis quatuor milites et xv. equos ceperunt et unus de illis de Rocha captus fuit et alius interfectus.

Die martis IIII. mensis junii, placentini intrinseci nolentes treuguam ordinatam per milites Papie inter ipsos et dominum comitem Ubertinum de Lando et ejus sequaces extrinsecos de Placentia, cum tota eorum militia et cum populo trium portarum civitatis et cum hominibus episcopatus Placentie et cum LXI. militibus sive cavalcatoribus Bononie, qui in eorum secursum venerant, propterea quod Albertus de Fontana civis Placentie de parte intrinsecorum de Placentia erat eorum potestas, et cum XL. balisteriis Mutine et cum aliquibus militibus Parme et cum hominibus forensibus de episcopatu Parme iverunt ad ossiditionem Roche de Bardi que optime guarnita erat per dictum dominum comitem et partem ejus de omnibus necessariis, et probis viris, tam burgum quam castrum sive Rocham (1); et erant ibi in municione dicte Roche quatuor trabuca et turicia multa et CCCXV. boni et probi viri inter quos erant XXV. ad equos et VIII. capitanei, scilicet Girardus de Supercho de Andito, Ubertus de Piris, Albricus de Boli et Janacius de Andito et Fulcho de Albuzanno et Albertus Cirexia; et comes Ubertinus cum bene C. militibus de parte illa erat ad Gravagum offendendo exercitum quantum poterat defendendo terram suam. Guillelmus vero de Sancto Nazario sive de Petra cugnatus dicti comitis tantum fecit et operatus fuit in Papia quod per commune Papie assoldati fuerunt ducentum cavalcatores, qui stando ad Bronas multas offensiones et dampna fecerunt placentinis intrinsecis, domos et villas episcopatus eorum usque in Treviam comburendo et oves et boves et homines capiendo et derobando per quindecim dies.

Die lune XV. mensis julii comes Ubertinus de Lando venit in Papiam pro petendo auxilio et succursu a communi Papie, et habito consilio

(1) Leggi: *tam burgus quam castrum sive Rocha.*

communis Papie dederunt sibi in auxilio M. libra papiensia, quibus habitis adsoldavit CC. milites et L. ballisterios quibus solvit soldum XV. dierum cum quibus ivit ad Zavatarellum, die martis XXX. mensis julii pro faciendo guerram placentinis intrinsecis deversus partes illas; papienses enim nolebant quod deversus terras suas facerent guerram. Illi vero de Rocha Bardi videntes burgum Bardi non posse tenere, timentes de victualibus propter multitudinem virorum qui intus erant qui erant CCCC. inter magnos et parvos, die jovis XXII. augusti in nocte, deliberato conscilio cum illis de Gravago, CCCXVIII. ex eis extra miserunt qui libere et secure iverunt, ita quod illi de exercitu non perpenderunt, et Rocham Bardi de bonis et probis viris bellicossis guarniverunt et de omnibus victualibus; et illis qui extra exiverunt non multum longe a Rocha distantibus, intus burgum et per turicia et per spaldum et berteschas illi de Rocha ignem posuerunt reducentes se super Rocham sine aliquo dampno; de quo facto placentini intrinseci condoluerunt.

De mense vero julii cum dominus Bossius de Dovaria sciret Rocham suam male guarnitam de victualibus, congregatis bene M. militibus Verone et soldateriis suis cum magno mercato victualium venit in episcopatum Brixie, et cum vellet per Senigam transire ad Rocham guarniendam, Bochacinus de Manervio et Taionus de Manervio et pars brixiensium extrinsecorum noluerunt sibi transitum exhybere, et relicto mercato victualium in quadam villa ibi prope, ipse cum militibus suis redivit ad Pescheriam; non enim poterat Ogium transire pro multitudine aquarum. Quo scito per cremonenses intrinsecos illuc equitaverunt et dictum mercatum ei abstulerunt. Unde Gandilionus de Dovaria et Cavalca de Amatis, capitanei pro domino Bossio in dicta Rocha, et alii qui ibi erant videntes quod non poterant habere victualia, quia consumata erant omnia victualia in ipsa Rocha, ita quod non poterant se plus tenere, habito tractatu cum cremonensibus intrinsecis mediantibus pergamensibus, contratis (1) omnibus qui ibi erant de banno ita quod possent eorum bona gaudere stando extra districtum Cremone et eorum familie in episcopatu, conductis omnibus rebus que in ipsa Rocha erant ad civitatem Pergami sane et secure, ipsam Rocham dederunt Cremone intrinsecis qui illam illico dextruxerunt. Actum est hoc die jovis XXV. mensis julii.

(1) Contratis. — Forse per *extractis*.

Eodem tempore orta est discordia inter comitem Sancti Bonefacii ex una parte et marchionem de Est ex alia, occasione quod marchio volebat quod Rufinus de Januchallis cum parte sua qui expulsi erant de civitate Mantue per Plenamontem et partem suam rediret in civitatem; comes et ipse Plenamons et Matheus de Corigio resistebant. Qui habito tractatu venire fecerunt in civitatem milites Parme circa cc. et incepto prelio expulsus de civitate Mantue dictus marchio cum omnibus illis qui contenuerunt (1) et ivit Ferrariam, et ibi fuit in mense aprilis proximo preterito. Comes et Plenamons et pars eorum obtinent dominatum Mantue, et Marchus de Corugio (2) civis Parme qui erat tunc potestas Mantue cum eis partem eorum fovebat.

Eodem tempore rex Karulus ossedebat Nuceriam cum maxima quantitate militum et peditum et fecit castrum unum valde magnum prope Nuceriam. Illi de Nuceria fortiter resistebant ei, et multa prelia facta sunt ibi; illi de Nuceria nichil timent eos.

Eodem tempore maxima discordia erat inter cardinales Rome qui erant XVII.; XI. ex ipsis scilicet dominus Ricardus de Anibalibus, dominus Octavianus, dominus Ubertus de Coconaria et alii fovebant partem imperii, alii scilicet dominus Johannes de Gaytanis, dominus Octobonus de Fisco et alii fovebant partem Karoli, et erant in Viterbio ita discordes: una pars volebat pastorem de ultramontanis partibus, scilicet illa Karuli, alia volebat pastorem Ytalicum et imperatorem ut unus in spiritualibus et alius in temporalibus mundum, sicut jus postulat, gubernaret.

Die jovis VIII. mensis augusti, mediolanenses ad instanciam Napolionis de Lature et illorum de domo sua qui dominium illius (3) civitatis Laude obtinebant, propter quod laudenses monseti (4) nolebant dominium dicti Napolionis plus habere quod per multos annos obtinuerant, et quia videbant illos de Lature contra eos partem Sumarivorum suorum inimicorum fovere et substinere et ipsos velle penitus destruere, eorum carocium extra civitatem conduxerunt ipsos diffidantes in publica contione,

(1) Senso non chiaro: forse *cum eo erant*.

(2) De Corugio. — *Matheus de Corigio* è detto sopra (E. f.). Affò lo dice in quest' anno podestà in Padova.

(3) Soverchio *illius*.

(4) Monseti. — Forse *intrinseci*. (E. f.).

provocantes omnes amicos suos de Lombardia ad exercitum cum eis super laudenses venire; laudenses vero preparant se tueri ad bellum et amicos acquirere, firmantes inter se quod pars Overgnagorum, que extra civitatem Laude steterat per XVIII. annos, veniat in civitatem; qui Overgnaghi maximum faciunt apparatum intrandi in civitatem Laude et in maxima concordia cum domino Sucio et populo Laude.

Die sabbati X. mensis augusti congregatis in civitate Laude ambaxatoribus Cremone, Placentie, Parme, Pergami, Cremone (*sic*), Cumarum, Brixie, Novarie et Verzellarum, ad instanciam et tractatum illorum de Lature, in consilio generali civitatis Laude propossuerunt et narraverunt magnitudinem illorum de Lature et potenciam eorum, petentes ab eisdem de Laude ut se compromiterent in eos de questionibus et discordiis que sunt inter ipsos et illos de Lature, et quod de facto Overgnagorum et parte ipsorum exlinquerent (1) arbitrio illorum de Ture, multas minas inferentes illis de populo Laude et illis de Vistadino, diffidentes eciam eos si non facerent predicta que petebant; de quibus verbis magnus rumor fuit in illis de consilio Laude dicentibus « Non non. » Et responso accepto a domino Sucio quod illi de Vistadino et populus Laude non erant homines alicujus, sed erant sui et quod illi de Lature facerent facta sua, quod nolebant aliquo modo eorum dominium, recesserunt et iverunt omnes Mediolanum et familia Vicinii Laude quod illis de Lature (2) cum eis recessit, et illo die post nonas consilio generali ellegerunt in potestatem Laude, donec aliud fiet deinde, Sucium de Vistadino et miserunt pro Overgnaghis. Qui facientes magnum apparatum sicut poterant die mercurii XIIII. augusti honorifice intraverunt in civitatem, ubi cum magno gaudio a domino Sucio et illis de populo Laude recepti sunt; et continuo nocte venienti equitaverunt ad Maleum quod totum combusserunt, multos occiderunt et multos ceperunt, oves et boves et multas robas lucrati sunt.

Die veneris VIIII. mensis augusti congregato consilio generali communis Mantue more solito placuit omnibus nullo contradicente quod omnes illi de Riva et illi de Savile et qui pro eorum parte erant extra Mantuam diu expulsi, sane et libere et secure [redire] possint et eis liceat morare

(1) Per *relinquerent*.

(2) Manca *adhaerebat* o simile (E. f.).

civitatem Mantue; qui maximum facientes aparatum die jovis xxx. octubris (1) intraverunt civitatem Mantue (2).

Die jovis xv. mensis augusti, Prepositus de Fontana, Guido et Zagnus de Fontana fratres consanguinei germani comitis Ubertini de Lando, qui forbaniti erant cum ipso comite de civitate Placentie, absque consciencia dicti comitis et partis extrinsece de Placentie pepigerunt cum placentinis intrinsecis et iverunt ad standum in confinibus in civitate Mediolani, et familie eorum iverunt ad standum in civitate Placentie.

Die lune xviiii. mensis augusti, potencie Mediolani cum milicia cum populo exeuntes de civitate Mediolani cum eorum carocio versus civitatem Laude exiverunt et conduxerunt ipsum carocium usque ad Sanctum Stephanum longe a civitate Mediolani per vii. milliaria expectando ibi gentem suam et amicos ejus; die jovis xxii. mensis cum carocio et gente sua iverunt usque ad Mellegnanum expectantes ibi gentem suam et amicos suos.

Eodem tempore laudenses operabantur et dabant studium pro posse ut haberent commune et homines Papie pro amicis, qui miserunt Papiam duos ambaxatores scilicet Raynum de Vistadino et Bernardum Rizonum pro jurando et firmando pacem et fraternitatem inter se taliter ordinantes, licet displicetur (3) militibus Papie qui Fallabrini dicuntur. Quod conscilium generale communis Papie in concordia fuit isto die jovis ut homines Laude reciperentur in fratres et amicos et socios a communi Papie, et die lune xxvi. mensis augusti juraverunt societatem et fraternitatem cum hominibus Papie in consilio generali communis Papie; ad quod conscilium dominus Jacobus Butigella potestas militum Papie esse noluit nec milites Papie qui Fallabrini dicuntur. Alii omnes interfuerunt cum magna leticia atque gaudio, Marchaboti, milites et populus.

(1) Il 30 ottobre era un mercoledì nel 1269 (E. f.).

(2) Qui nel codice è una lettera di Corrado Capece vicario di re Corradino in Sicilia, scritta al marchese Uberto Pallavicino, colla quale gli dà notizia del progresso delle armi sveve in quell' isola, e lo prega di raccomandar sè e i proprii negozii presso il giovane re Federico. La data è di Agrigento 11 giugno, indizione XII. Ivi si narra d' una vittoria nel sabbato 1.° di giugno, lo che importa il 1269. Ma l' occupazione di Sicilia per Corradino cominciò nel 1267; il marchese Uberto Pallavicino, a cui la lettera è diretta, era già morto nel dì 8 maggio 1269. (Vedi Leo Stor. d' Ital. e Muratori Annali).

(3) Displicetur. — *Displiceret* (E. f.).

Eodem tempore mediolanenses cum toto eorum exforcio et cum carocio erant prope Laudem Vegiam devastantes per episcopatum Laude, cum quibus erant parva quantitas militum Vercellarum et parva quantitas militum Novarie, verumtamen expectabant pergamenses et cumanos.

Eodem tempore rex Castelle et infans dom Petrus primogenitus regis aragonensis transmiserunt in Lombardiam Raymundinum de Mastagiis civem Cremone cum litteris credencie ad amicos imperii in Lombardia et in Tuscia in malum et decrementum (1) regis Karoli comitis Provincie: ille rex Castelle propter don Anricum fratrem suum quem in carceribus detinet et infans dom Petrus propter regem quondam Manfredum socerum ejus quem ipse Karolus occidit aufferendo sibi regnum Scicilie, quod ad se dicit pertinere pro uxore ejus. Qui tantum operatus est in Lombardia pro ipsis regibus quod amici omnes imperii de Lombardia suos syndicos et procuratores ad regem Castelle et ad infantem dom Petrum pro factis imperii transmiserunt, scilicet Gualterium Rognam civem Papie.

Die mercurii XVIII. mensis septembris mediolanenses factis guastis arborum et vinearum juxta civitatem Laude cum amicis eorum, quos habere potuerunt, scilicet L. militibus Novarie et Terdone, Vercellarum et peditibus ipsarum civitatum et peditibus Creme in parva quantitate sicut plus poterant, redierunt ad Laudum Vegium, et capta custodia fortitudinis que ibi erat per pactum custodiencium, factis fossatis et spaldis circa Laudum Vegium et relicta ibi custodia militum et peditum civitatis Mediolani, cum sumariis et banitis civitatis Laude ad propria sunt reversi.

Eodem tempore de mense augusti proxime preterrito rex Aragonie cum quantitate militum armatorum transivit ultra mare pro danda filia sua in uxorem regi Tartarorum sicut publice ferebatur; sed propter turbationem maris reversus est ad propria, quod non potuit ire.

Eodem tempore de mense augusti januenses pro communi federati sunt cum domino Karulo comite Provincie, qui se regem Scicilie appelabat, promitentes sibi X. galeas armatas eorum expensis tribus mensibus anni propter penuriam blave quam habebant, dantes eciam codigium de

(1) Decrementum. — *Detrimentum* (E. f.).

districtu Janue omnibus pisanis et senensibus et omnibus gibilinis et omnibus de regno inimicis dicti Karoli; et ipsi januenses intrinseci [amici] dicti Karoli debent esse liberi et habere blavam precio, sicut tempore condam regis Manfredi habebant.

Eodem tempore de mense septembris commune Alexandrie precio xv. millia libra papiensia emit a domino Fallavello de Fallavellis cive de Terdona castrum et forticiam Seravallis contra voluntatem communis Terdone et marchionis Montisferati; propter quod videtur orriri maxima discordia inter alexandrinos et terdonenses et marchionem Montisferati qui tunc erat dominus Terdone.

Eodem tempore de mense septembris maximus terremotus ortus est in civitate Anchone, ita quod turres et muri et domus illius civitatis cadunt et dirruunt mirabiliter, et timor et tremor valde est in populo et gente illius civitatis, ita quod omnes illius civitatis magni et parvi exiverunt de civitate ad travachas et pavilionos sicut essent in exercitu, et tam terribilis est ille terremotus quod nunquam fuit auditus a recordatione hominum citra.

Eodem tempore de mense septembris, illi de Nuceria propter longam obsidicionem quam Karolus dictus rex Scicilie eis fecit, deficientibus sibi victualibus, se tradiderunt in forcia et virtute dicti regis. Qui Karolus atrocitate sceleris inflamatus Conradinum filium naturalem condam regis primi Conradi quem ibi invenit, cui illi de Nuceria obedibant propter amorem patris, fulchis suspendit; christianos quem ibi invenit variis penis cruciavit.

Die veneris IIII. mensis octubris infra scripte littere transmise sunt in Lombardia per illustrem virum dominum Fredericum tercium habiacitum (1) quondam domini Frederici imperatoris continentes ita: « Fredericus tercius Dei gratia Jerusalem et Sicilie rex, dux Suevie, lantingravius Dhuringie et Saxonie comes palatinus, comiti Ubertino de Lando dilecto amico suo salutem et amorem sincerum. Cognita nuper nobis devocionis et fidei puritate quam ad quosdam predecessores nostros habuisti et quantum circa eorum servicia te gessisti sollicite et devote et ad nostra te geris viriliter, quantum potes, firma mente proponimus et

(1) Habiacitum. — *Habiaticum.*

nunquam ab isto proposito recedemus te et heredes tuos tanquam benemeritum et fide dignum ampliare gratia, beneficiis et honore. Quapropter devocionem tuam hortamus attente rogantes quatenus circa nostra servicia et àlia omnia que nostrum tangunt commodum et honorem sic in ipsis partibus insistas viriliter et ferventer, sicut de industria tua semper confidimus et speramus. Et ut de felici processu et adventu nostro ad partes ipsas tuus animus grauletur, noverit devocio tua quod ecce assistentibus nobis excellentissimis et potentissimis principibus domino marchione Missinensi et Orientali avo nostro carissimo, [dilectissimo patre nostro] domino lantigravio Duringie ac Saxonie comite palatino, marchione de Laudesburg (1) pancro (2) nostro dilecto necnon magnifico principe domino rege Bohemie reverendo socero nostro, venire proponimus, duce Deo, cum magnifico potentatu ut amicos devotos et fideles nostros ad felicem statum et prosperum reducamus, innimicos eciam, si qui contra nostram potenciam oponere se voluerunt, taliter conculcantes quod per potencie nostre brachium feriantur ut corruant et de cetero non resurgant. Datum apud Lubentalem (3), x. kalendas septembris ».

« Albertus Dei gratia Dhurengie lantigravius et comes Saxonie palatinus, nobili viro comiti Albertino (4) de Lando carissimo amico suo salutem et sincerum amorem. Super fidelitate serena (?) nobis et filiis nostris et filiorum nostrorum progenitoribus exhibita temporibus ex antiquis, serenitati vestre ad plenum gratiarum referre non possumus actiones. Sed litteras quas misistis carissimo filio nostro tercio Frederico satis recepimus honorifice et gratanter. Ideoque dilectioni [vestre presentibus innotescat quod ob spem litterarum et legationum vestrarum nobis per vestros nuntios directarum, ad viam veniendi ad partes vestras nos, (5)] interposito conscilio omnium amicorum nostrorum, vide-

(1) Laudesburg. — *Landesburgh* (E. f.).

(2) Pancro. — Leggi *patruo* (E. f.).

(3) Lubentalem. — Verisimilmente *Liebenthal* presso i confini della Marca orientale verso la Slesia (E. f.).

(4) Albertino. — Leggi *Ubertino* perchè queste tre lettere sono citate dal Paveri come dirette ad Ubertino Landi.

(5) Questo luogo chiuso tra segni di parentesi rapportiamo sulla fede di una nota marginale (E. f.).

licet principum, comitum et baronum insuper (*sic*) manu fortissima bellatorum cotidie et continue pro viribus properamus, volentes intenti esse animo ex libenti ad omnia que vestram et filiorum et amicorum vestrorum exaltationem respicere dinoscuntur. Datum, *et cetera.* » « M. Dei gratia Dhurengie et Saxonie comitissa palatina nobilissimo viro comiti Ubertino de Lando se totam ad quevis beneplacitam voluntatem. Litteras et nuncium quas nobis et carissimo filio nostro tercio Frederico misistis satis recepimus honorifice et gratanter, per quas antiquam fidem et devocionem quam semper toto posse omnibus nostris precessoribus contulistis, sibi benigne et devotissime prestolastis, propter quod de tanta fidelitate ad multas gratiarum assurgimus actiones. Et quod vobis nunciamus ad gaudium, ecce quod dictus filius noster ex consciencia et voluntate multorum Germanie principum qui sibi assistunt toto posse, sicut per suas litteras vobis scribitur manifeste, ad hereditaria regna sua Jerusalem et Scicilie optinenda venire paratus [est] viriliter et potenter contra omnes qui sibi in illo negocio voluerint contraire. Quapropter vestram amicitiam rogamus attente quatenus sicuti semper consuevistis esse nostris precessoribus fidelissimi et devoti, ita magis assistatis carissimo filio nostro ope, consilio et auxilio oportuno; sperantes quod faciente divina clemencia ac vestro interveniente auxilio dictum suum hereditarium regnum valeat optinere et vos possit in omni favore et gratia benignius ampliare. Datum Varburc, VI. idus septembris » (1). Consimiles litteras transmiserunt potestati, consilio et communi Papie et omnibus amicis fidelibus imperii in Lombardia et Tuscia et alibi in Ytalia.

Eodem tempore mantuani cum certa quantitate militum Cremone, Parme, Ferrarie, Bononie, erant in ossidicione castri Nugarolli communis Verone, quod per pactum habuerunt mantuani.

Eodem tempore ambaxatores domini Karoli erant in Lombardia et fecerunt coloquium de parte domini Karoli in civitate Cremone, petentes pro ipso domino Karolo dominatum civitatum Lombardie que se appelant partem Ecclesie. Placentini, cremonenses, parmenses, mutinenses, mantuani, ferrarienses, regini volebant segnoriam et dominationem domini

(1) Il Boselli non è lontano dal credere che queste lettere fossero supposte dai Landi per animare il proprio partito.

Karoli; mediolanenses, bononienses, cumani, vercellenses, novarienses, alessandrini, terdonenses, marchio Montisferati, Fallabrini Papie et pergamenses noluerunt ejus dominationem, sed ipsum volebant pro amico et non pro domino; et ita discordes se diviserunt (1).

Eodem tempore vicarius domini Karoli pro ipso domino Karolo existens in Alba requisivit commune Aste ut sibi fidelitatem jurarent: quod ipsi astenses nullo modo facere voluerunt, et sic ipsi diffidati sunt ab ipso vicario et guerra incipitur inter eos; et commune Papie statuit commune Aste ab ipsa guerra adjuvare et manutenere astenses sicut bonos et veteres amicos, licet displiceret pluribus de Papia.

Cum placentini intrinseci cum exercitu et aliquibus militibus Parme et partim cum cc. militibus Mediolani stetissent per longum tempus (2) in obscidicione Roche de Bardi que tenebatur per dominum comitem Ubertinum de Lando et partem extrinsecam de Placentia, trabucantes die noctuque ipsam Rocham cum VII. trabuchis et quinque ad minus valde magnis, preliantes eciam illos de Rocha de multis ballistris tam de turno quam de duobus pedibus et uno pede, fecerunt ibi in obscidítione multas domos et multa ingenia ad habendam ipsam Rocham: in qua obscidicione passi sunt placentini intrinseci multa dampna averis et personarum; multi vulnerati, multi occissi ab ipsis de Rocha. Et cum Armanus de Albuzano de Castro Arquato, qui erat in ipsa Rocha de sectariis victualium (3), propter quendam ejus filium, qui ibi mortuus fuit de lapide trabucorum, tactus a diabolo exivit de Rocha et ivit ad potestatem et narravit sibi et sapientibus suis omnes condiciones Roche et illorum qui ibi erant; dicendo potestati quod non erant in Rocha de victualibus ultra quinquaginta dies et mala omnia que potuit dicere de ipsis dixit. Quo audito placentini intrinseci qui recedere volebant cum ibi nichil possent facere, statuerunt ibi adhuc usque ad L. dies manere et stantes ibi quasi per vim tenentes ibi homines maximis ingeniis, quadam die dominico XIII. mensis octubris illi de Rocha descenderunt de petra ad defendendum quedam turicia que erant de subtus Rocham ubi multi de illis de Rocha vulnerati fuerunt et IIII. mortui, scilicet

(1) Questo tratto è intero nel Musso (E. f.).

(2) Paveri: *a die quarto junii citra.*

(3) Invece di *de sectariis victualium*, il Paveri ha: *victualium distributor.*

Girardus Furus (1) domesticus et familiaris et fidelis dicti domini comitis qui preerat victualibus. Pro quibus illi de Rocha timore perterriti et videntes condicionem victualium, licet adhuc bene per xx. dies possent se tenere, absque consciencia comitis, cujus Rocha erat, et absque consciencia partis pepigerunt cum placentinis intrinsecis, ita quod quilibet qui erat in Rocha et patres et fratres eorum exirent de bannis et de carceribus ubicumque essent et possent redire in civitatem Placentie ad eorum voluntatem, non solvendo extima necque caritas nec in jus vocari usque ad annum. Et die jovis XVII. octubris ipsam Rocham dederunt et tradiderunt potestati et hominibus Placentie. Quorum pactorum actores fuerunt Girardus de Supercho de Andito, Flammenus (2) de Andito et Ubertus de Puris (3) et Albertus Cirexia: alii ex ipsis iverunt in Placentiam, alii ad Gravagum. Steterunt ibi placentini, computatis diebus itineris et reversus, per xx. septimanas cum magno gravamine temporis, expensarum et mortis virorum, vulneracionis militum et peditum atque penuria victualium.

Die dominico XXVII. mensis octubris propter exaltationem placentinorum intrinsecorum qui in custodia Roche Bardi dimiserant XL. milites (4) tam de Cremona, Parma et Mediolano ad soldos eciam communis Placentie, qui nimis infestabant illos de Gravago et illos qui pro parte extrinseca Placentie in illis partibus aderant, Albericus de Gravago de Andito et frater et Fredericus de Andito et alii placentini qui in illis partibus erant, positis insidiis juxta Rocham Bardi isto die nocte silenti miserunt x. milites cum quantitate servientum de Gravago et illarum parcium qui iverunt juxta Rocham ad conburendum domos que ibi erant. Quo viso per illos de Rocha contrario exierunt de Rocha ad equos et pedes quot ibi erant et insultum facientes in illos de Gravago fugaverunt ipsos usque in Cenum. Unde illi qui in insidiis erant posuerunt se inter illos de Rocha et Rocham et ipsos in fugam vertentes multos ex eis ociderunt circa XXXVI. et XXII. ceperunt quos ad Gravagum in

(1) Furus. — Paveri *Furnarius.*

(2) Flammenus. — *Flamengus.*

(3) Puris. — Paveri e Musso hanno: *de Piris de Ronchoveteri.*

(4) Nel Paveri il concetto è un po' diverso: *Cum illi qui a placentinis relicti fuerunt ad custodiam arcis Bardi, inter quos erant 40 milites tum ex cremonensibus tum ex parmensibus et mediolanensibus stipendiatis a communi Placentie, nimium exultarent et quotidie infestarent* ecc.

carceres duxerunt, et x. equos et boves et bestias ceperunt et domos et caxinas que ibi erant combuxerunt.

Die veneris VIII. mensis novembris papienses in generali consilio eligerunt in eorum potestatem et rectorem dominum Albericum de Xoardis civem Pergami, electioni cujus milites Papie qui Fallabrini dicuntur interesse noluerunt, magnam vim facientes per se et illos de Ture ne ipsum regimen reciperetur. Qui propter hoc non dimisit, sed ipsum regimen facere juravit et recepit de voluntate communis Pergami die jovis XIIII. mensis novembris.

Die veneris XV. mensis novembris dominus Bossius de Dovaria qui erat in civitate Verone cum toto thesauro suo et cum militibus quos habere potuit miravit (1) civitatem Laude ubi receptus fuit libenter et cum magno honore.

Die jovis XIIII. mensis novembris dominus Raymundus de Lature episcopus Cumarum qui multa mala in Lombardia operatus est cum aliquibus militibus Cumarum de parte Vitanorum, cum tota sua familia captus fuit et detentus personaliter per dominum Conradum de Venosta et ductus est in carceribus ad Buffanloram castrum ejus longe a civitate Cumarum per CXXX. milliaria: pro quo facto Napolionus de Lature et fratres ejus dolentes de dicto episcopo fratre eorum congregaverunt exercitum causa eundi super ipsum dominum Conradum de Venusta, scilicet cum quantitate militum Cremone, Placentie, Novarie, Vercellarum, Cumarum, et aliarum civitatum que sunt amici eorum. Et facta composicione cum ipso domino Corado, liberatus est ipse dominus episcopus pro redemptione x. millia librarum Terzolorum, et die martis x. mensis decembris intravit Mediolanum.

Eodem tempore mediolanenses, placentini, cremonenses, parmenses, mutinenses, vercellani, cumanenses et alii plures de Lombardia publice juraverunt fidelitatem domino regi Karulo cum pluribus pactis et conventionibus inter eos initis.

Eodem tempore de mense decembris astenses federati sunt cum vigerio (2) regis Karuli qui erat in Alba cum certa quantitate militum

(1) Miravit. — Per *migravit* (E. f.); aggiunto *ad*.

(2) Vigerio. — Per *vicario* (Ducange).

Provincie: cui ex pacto promiserunt sibi dare pro tribus annis et IIII. diebus quibus treuguam fecerunt XV. millia libra astensia.

Eodem tempore aliqui ex militibus Papie qui Fallabrini dicuntur, scilicet dominus Jacobus Butigella potestas eorum, Guizardus Zazus et fratres et Rogerius Zorzus et alii plures, pro eo quod populus Papie et Marchaboti civitatis contra eorum voluntatem eligerunt dominum Albericum de Xoardis de Pergamo potestatem communis Papie, intraverunt Basiganam, volentes rebellare communi et civitati Papie.

Die sabbati VIII. (1) mensis decembris comes Ubertinus de Lando qui in partibus Gravaghi erat cum certa quantitate militum partis extrinsece de Placentia et cum ballisteriis et servientibus vallis Tarii et Ceni equitavit ad Rocham Petretravine (2) que per placentinos intrinsecos tenebatur, ubi erat pro capitaneo Joannes filius quondam Alberti Gragnelli cum soldateriis et aliis servientibus suis; et prelio inter eos incepto illi de Rocha defecerunt ad prelium, et sic comes cum suis per vim viriliter et potenter eos superavit, interficiendo ipsum Johannem capitaneum et alios qui cum eo erant, paucis evasis qui in carceribus dicti comitis detempti sunt; quam Rocham idem comes guarnivit de bonis servientibus et omnibus necesariis. Dolent ad mortem placentini intrinseci, gaudent extrinseci et amici eorum (3).

Judex Pellegrinus pro se et sociis nomine et vice domini [Frederici tercii Jerusalem et Scicilie regis] die dominico (4) mensis decembris in generali consilio communis Papie litteras [ejusdem regis] presentavit potestati et communi Papie [et] consilio, quod dictus dominus rex debet sine dubio movere cum maximo exercitu de mense marcii proximi venturi.

Infra scripti sunt baroni qui juraverunt secum venire preter alios qui

(1) Sabbati VIII. — È da leggere *VII.* (E. f.).

(2) Petretravine. — *Petrecravune* ha il Paveri.

(3) Qui è una lettera di Federico di Turingia, re di Gerusalemme e Sicilia al comune di Pavia, colla quale lo ringrazia della fede mantenuta ai maggiori di lui, e annunzia il suo prossimo arrivo in Italia (Liebenthal, 20 ottobre 1269). L' Editore francese annota che questa lettera è indicata nel Musso presso il Muratori (XVI. 476): ma ivi è citata la lettera di Federico di Turingia al Landi sopra rapportata. Lo stesso Editore dimostra che il vicino giungere di questo pretendente aveva suscitato serii timori a Carlo d' Angiò.

(4) Qui è uno spazio bianco nel manoscritto. Forse è la domenica 8 dicembre, calcolando sei settimane almeno per venire lettere da Liebenthal a Pavia in questa stagione (E. f.).

venire debent: Dominus lantegravius pater, dux de Bruxuyca, dux de Saxonio, dux de Polana, marchio de Brandeburgo, comes Armanus infans de Ast (*sic*), archiepiscopus de Salsimburgo, archiepiscopus de Magencia, episcopus Constancie, vicarius regis Boemie cum IIIIM. militibus; sed orta discordia inter principes, non venit.

Item MCCLXVIIII., indictione XIII.

Eodem tempore milites Papie qui Fallabrini dicuntur existentes in Bassigana contra populum et civitatem Papie eligerunt in eorum potestatem et rectorem marchionem Montisferati. [Qui] ad tractatum ipsorum militum die martis VII. mensis januarii (1) abstulit communi Papie locum et castrum Pomarii, expellendo rectores qui pro communi Papie ibi erant de ipso loco; deinde post paucos dies venit Bassignanam et juravit regimen ipsorum militum appellando omnes milites civitatis et episcopatus ut jurarent ejus sequellam, quorum alii juraverunt, alii non.

Die jovis II. mensis januarii cum brixienses intrinseci reverterentur a civitate Cremone ubi conduxerant Paxium de Buca et Patucium de Conzissio et alios carceratos de civitate Brixie, quos in civitate ipsa ceperant, causa conducendi ipsos in Provincia in forcia regis Karuli, dominus Tagionus de Manervio cum parte extrinseca Brixie, hoc intellecto, collecta ex omni parte tota milicia quos habere potuit, positis insidiis insultum fecerunt in ipsos, et ipsis fractis in prelio magna vi, cepit ex brixiensibus intrinsecis CLX. milites et CCC. equos quos in carceribus suis in Tezolo et alibi possuit et detinet carceratos.

Eodem tempore mantuani reductis omnibus forestatis suis in civitate excepto Ruffino de Zanuchallis et parte sua, et stantes in magna concordia, omnes carceratos Cremone, quos ceperant in Tezolis et alibi, relaxaverunt, qui fuerunt bene numero circa CCC. de parte domini Bossii de Dovaria, et statuerunt stare in concordia cum omnibus vicinis suis et specialiter cum veronensibus. Eodem tempore Albertus de Fontana extra kalendas januarii retro potestas Bononie propter fraudem quam in ipso regimine commiserat, ab ipsis bononiensibus captus est et detenptus ultimo die mensis decembris cum judicibus et militibus suis, tamen cito relaxatus fuit privatim de nocte. Eodem tempore die lune

(1) Del 1270 volgare.

XIII. mensis januarii ordinata et facta est treugua inter commune Papie et placentinos intrinsecos usque ad octavam Pasche, et die mercurii XXVIIII. mensis januarii jurata fuit et firmata fuit pax inter eos cum condicione tali quod illud commune quod noluerit dictam pacem interveniente causa tenere, debet per mensem ante alteri communi denunciare de pace non tenenda. Que condicio adjecta fuit pro domino comite Ubertino de Lando et illis de parte sua; que pax valde displicuit militibus et Fallabrinis, qui erant ad Basegnanam et eorum sequentibus.

Die sabbati primo mensis februarii placentini extrinseci, scilicet illi de Gravago et Luxiardi et alii de parte extrinseca de Placentia qui sunt in partibus Vallis Ceni et Tarii cum eorum gente de nocte ante diem, aura magna flante, ignem possuerunt in burgum Roche Bardi ubi erant milites adsoldati pro placentinis intrinsecis, et ipsum burgum totum combuxerunt et equos et arma eorum habuerunt scilicet XII. equos et XV. combuserunt et VIII. homines ceperunt et IIII. occiderunt et VII. carceratos, qui in burgo tenebantur, recuperaverunt, et bene habuissent Rocham nisi esset ignis. Die martis IIII. mensis februarii milites Papie, qui in civitate remanserant, scilicet Marcaboti et alii, in palacio communis Papie eligerunt in eorum potestatem dominum Franciscum de Canevanova qui a Bassignana cum fratribus suis discors ab illis qui ibi erant rebellantes communi Papie in civitate venerat, quia noluit consentire quod marchio Montisferati haberet locum Pomarii quem dicti milites qui in Bassignana erant eidem marchioni dederunt ex pacto ut eorum regimen reciperant (1). Qui Franciscus in palacio communis in presencia potestatis communis Papie dictum regimen milicie Papie juravit et recepit et juravit manutenere populum Papie in omni suo honore et statu; quod valde displicuit militibus Papie qui Fallabrini dicuntur qui paulo ante juraverant per eorum sindicos et ambaxatores in civitate Mediolani societatem cum illis de Lature et cum communi Mediolani et fidelitatem domino Karulo regi Scicilie. Die veneris VII. mensis februarii laudenses intrinseci et commune Papie juraverunt societatem cum domino Bossio de Dovaria et parte Barbarasorum extrinseca de civitate Cremone, promittentes ipsi domino Bossio et parti sue facere guerram communi Cremone per ter-

(1) Reciperant. — *Reciperet* (E. f.).

ram et aquam undique ad eorum voluntatem; et dominus Bossius et cremonenses extrinseci promiserunt laudensibus manutenere in civitate Laude contrave (1) ad minus CC. milites et D. pedites de parte sua, et alia multa pacta inter se formaverunt. Die jovis XX. mensis februarii milites et pedites extrinseci de Placentia qui sunt ad Gravagum et in illis partibus cum servientibus Vallistarii et Ceni equitaverunt ad castrum Carpenassii quod per vim ceperunt et combuxerunt totum et multas domos et caxinas similiter illarum parcium combuxerunt, boves et bestias multas habuerunt et robas multas et homines illius loci ceperunt. Quo facto homines illarum parcium, audito crido, ad equos et pedes in magna quantitate cucurrerunt insequendo ipsos. Unde illi de Gravago impetum fecerunt in ipsos et fregerunt ipsos, ex quibus ceperunt LX. ad pedes et XII. ad equos et XVI. interfecerunt. Ipsi vero de Gravago sani et leti cum prexonis et tota preda ad Gravagum redierunt cum magno lucro. Eodem die milites et pedites extrinseci de Placentia qui morantur ad Zavatarellum cum servientibus illius loci, equitaverunt ad castrum Montis Ventani et ipsum ceperunt et combuxerunt totum et multas robas lucrati sunt. Die mercurii V. mensis marcii laudenses et milites domini Bosii de Dovaria et calvacatores (2) Papie in magna quantitate equitaverunt in episcopatum Cremone versus Sanctum Baxianum et elevaverunt magnam predam hominum et bestiarum; de qua calvacata prenomiti (3) erant cremonenses intrinseci et homines Mediolani. Unde cum redirent cum preda, milites Cremone impetum fecerunt in ipsos; qui laudenses viriliter preliando cum eis evaserunt ab eis cum preda, tribus ex ipsis captis inter quos erat unus filius naturalis domini Bossii quem statim in civitate Cremone decapitaverunt, et cum dicti cavalcatores cum preda essent in partibus monasterii de Cerreta, sibi obviaverunt Guillelmus Lanbertus et calvacatores Mediolani cum trumbis et insignis communis Mediolani et impetum fecerunt in ipsos, et facto maximo prelio multi ex utraque parte prostracti fuerunt ex equis, et plures ex parte laudensium circa XXVII. capti, viles tamen persie (4).

(1) Voce di niun significato: forse vi fu posta per *contrarie*, o *contrario*, cioè *all'opposto*, *viceversa*.

(2) Calvacatores. — Per *cavalcatores* e altrove: così poco stante *calvacata* per *cavalcata*.

(3) Prenomiti. — Invece di *premoniti* (E. f.).

(4) Persie. — Così sta scritto nel codice con segno d' abbreviatura che vale *re:* correggasi, e dicasi *persone* (E. f.).

et multi equi capti, scilicet et multi ex mediolanensibus, multi ex cremaschis extrinsecis vulnerati ad mortem; illi vero de parte laudensium multos equos lucrati sunt, ita quod parum dampni habuerunt. Eodem tempore cum per sentenciam compromissi facti in Napolionum de Lature per Gambazochos et Benzonos de Crema, ipsi Gambazoni scilicet magnates cum parte ipsa qui extra remanserant deberent reverti in Cremam in kalendis marcii proximi, partes Benzoni vero et pars eorum videntes fraudes multas factas in Lombardia per illos qui se appellant et dicunt partem Ecclesie qui in veritate non sunt, sed fauctores et allumpni omnis heresis, fecerunt maximas continencias et asmencias (1) se deffendendi et manutenendi ab illis de Gambazonis inimicis suis qui multas minas et multa mala verba contra Benzonos dicebant et operabantur. Qui Ganbazochi videntes continencias quas faciebant Benzoni, intrare noluerunt Cremam, verum eciam illi de parte ipsorum qui jam intraverant per plures annos de Crema exiverunt. Eodem tempore paulo ante primo mensis marcii Johannes Pallastrellus de Placentia qui erat potestas Mediolani, habito tractatu cum aliquibus civitatis Laude, ad diem et horam ante diem (2) cum milicia et populo Mediolani fuit in crechis (3) civitatis Laude, et milites civitatis Cremone et civitatis Placentie similiter, et Franciscus de Lature cum brixiensibus extrinsecis similiter deversus Cremam venit, putantes ingredi civitatem Laude ex tractatu aliquorum. Verumtamen laudenses intrinseci previsi bene erant et portas civitatis optime munierunt et civitatem deffenderunt cum domino Bossio de Dovaria et gente sua qui ibi erat. Quo audito per mediolanenses, reverssi sunt omnes ad propria nichil ibi lucrantes.

Eodem tempore frater Tagionus de Manervio capitaneus partis extrinsece de Brixia (que pars quasi totum episcopatum Brixie tenet contra illos de civitate et Vallcamonica et cetera loca, exceptis quatuor vel quinque castris que illi de civitate tenent; illi vero de civitate dati sunt et recommendati domino regi Karulo, illi vero qui sunt extra dati sunt et recommendati Francisco de Ture qui eos deffendit et regit pro suo

(1) Asmencias. — Forse per significare *apparenze.*

(2) Ante diem. — Leggasi *antedictam* (E. f.). Non così, perchè di quest' ora non è prima menzione. Il Paveri ha: *die statuto, nocte ante diem.*

(3) Crechis. — Probabilmente *in cerchis.* Paveri scrive: *se circa civitatem Laude in insidiis posuit.*

posse) tractatum habebat cum aliquibus de civitate et credebat firmiter ingredi cum tota parte sua in civitatem. Illi vero de civitate dubitantes continuo ceperunt Philipum de Ugonibus et alios plures usque in L. de majoribus civitatis, quos statim in Albam in forciam regis Karoli carceratos transmiserunt, quod est grande nephas. Eodem tempore incepta est guerra inter commune Papie et commune Mediolani propterea quod mediolanenses miserunt ad Basegnanam in servicium militum Papie qui Fallabrini dicuntur CC. calvacatores contra pacta pacis inter utrumque commune facta et propterea quod mediolanenses omni die faciebant currere terram Papie dicentes quod erant calvacatores qui morabantur ad Laudem Veterem et laudenses extrinseci, et ideo versa vice papienses faciebant currere terram Mediolani et dicebant quod erant laudenses intrinseci; et istis de causis incepta est guerra inter eos.

MCCLXX. Indictione XIII. a Nativitate.

Die sabbati XXVIIII. mensis marcii papienses milites et populus qui erant in civitate equitaverunt in Lumilinam usque ad Lomellum contra illos milites Papie qui erant in Bassignana et derobaverunt plures ex parte adversa et habuerunt Valligium quod munierunt, et die lune redierunt guarnitis castris Durni, Carlachi et Gopelli. Post die (1) mercurii secundo mensis aprilis equitaverunt similiter usque ad Dornum et Gopellum et Gralascum et ceperunt caminatam Ollegie Girardini de Strata et consortum et derobaverunt ipsos, populus scilicet contra voluntatem aliorum, et Roglenium Georgium similiter derobaverunt, et sic guerra incepta est inter utrasque partes, et die jovis III. mensis aprilis redierunt ad propria. Milites vero, qui sunt in Basignana cum militibus Mediolani qui in eorum sucursum venerunt, circa D. vel CCCC. milites venerunt in Lomellum, et interim tractatur de concordia. Die mercurii secundo mensis aprilis mediolanenses extraserunt eorum carrocium facientes apparatum eundi ad faciendum guasta laudensibus et invitaverunt omnes eorum amicos ad dictum exercitum. Die jovis III. mensis aprilis audita sunt tonitrua in orbe. Die lune VII. mensis aprilis luna quasi tota in rotonditate sua passa est eclipsim, id est defectum. Eodem mense rex Francie, qui crucem adsumens pro redemptione peccatorum

(1) Nel codice è una voce guasta che può leggersi *foie* (E. f.).

suorum pro recuperatione Terre Sancte de Ultramare cum principibus et ducibus, comitibus et baronis Francie, Picardie et illarum parcium cruce signatis venit in Provinciam, deinde transire cupit ad Aquas Mortuas ubi fit maximus apparatus navium occasione transitus predicti. Est enim maximus transitus iste plusquam fuit magnum tempus est elapsum (1). Transivit enim in presenti pasagio tres reges coronati cruce signati cum omnibus baronis suis: scilicet rex Francie, rex Aragone, rex Navare, et dicitur quod Oddoardus filius regis Anglie debet similiter cum magnatibus ejusdem Anglie transire; et rex aragonensis qui presenti (2) estate transire voluit et non potuit propter ferocitatem maris, secum ducit filiam suam quam copullavit in uxorem regi tartarorum vel ejus filio, qui Tartarus est inimicus saracenorum. Et ambaxatores Venecie, Pisis et Janue debent esse coram predictis regibus ad illas partes pro componendo inter se pacem vel treuguam occasione dicti transitus; et die mercurii II. mensis julii navigium adscenderunt.

Die lune VII. mensis aprilis, cum ambaxatores regis Karoli essent in civitate Pisis pro componendo concordiam inter regem Karulum et pisanos ad instigationem judicis de Galuro et illorum de parte sua qui partem dicti regis Karoli fovebant, die isto ipse judex de Galuro cum parte sua armati ad domum ejus erant; et incepto prelio inter ipsos et populum illius civitatis, captus fuit idem judex et vulneratus septem vulneribus ad mortem, et capti sunt cum eo plures et vulnerati similiter; et sic civitas Pisis stat in magna constancia in amore et fidelitate imperii. Quo audito ambaxatores regis Karoli recesserunt. Potestas Pisis erat Andalous de Andalois civis Bononie de parte imperii fidelis; qui ambaxatores statim rediverunt in civitatem.

Die lune XXII. mensis aprilis cum multi Galli redirent a curia romana circa C. et plures et essent in civitate Papie volentes ire ultra montes ad partes suas et cum non multum longe a civitate Papie adessent, malefactores multi de Papia iverunt post ipsos et derobaverunt ipsos aufferentes eis omnia eorum bona, dicentes quod ipsi erant francigene et picardi, multos ex ipsis occidentes et multos vulnerantes. Quo audito in civitate Papie multi ultra Ticinum ad equos et ad pedes, villes tamen

(1) Qui il senso non è chiaro. Forse: *plusquam fuit magno tempore elapso.*

(2) Presenti. — Dee però leggersi *preterita;* vedi a pag. 260 (E. f.).

persone, quidam ex ipsis per heresim vel malo modo dixerunt stantes ante portam fratrum predicatorum ad ipsos malefactores: « Huc accedite, huc accedite, quia in hac domo vel religione sunt multi ex picardis sive francigenis receptati. » Unde predicti malefactores per vim adscendentes supra domos fratrum et frangentes portas domorum eorum, ipsos fratres derobaverunt de eorum bonis et rebus percucientes fratres et conversos eorum, tamen nulli sanguinem fecerunt. Fratres vero super turrem ecclesie adscendentes cum lapidibus se viriliter sicut poterant deffendebant. Potestas vero Papie, cui predicta omnia displicebant ad mortem, ad rumorem istum cum tota sua familia venit et fecit omne bonum quod potuit, sed prohybere non potuit propter multitudinem gencium armatarum; et in veritate nullus francigena vel picardus aderat in ipsa religione nec inventus fuit. Hoc factum orribile valde displicuit potestati et sapientibus Papie. Fuerunt tamen viles persone que predicta commisserunt. Ultra modum enim papienses communiter odiunt francigenas, provinciales et picardos multis de causis, una scilicet quod multi de civitate Papie mortui fuerunt in constictu (1) quondam regis Conradini quem papienses super omnia diligebant, et quia nimis sunt imperiales homines et fideles heredum quondam dive memorie domini Frederici quondam imperatoris. Contra vero malefactores predictos potestas Papie dominus Albericus de Xoardis civis Pergami de voluntate consilii communis Papie ad ipsos capiendos et puniendos procedit et facit quantum potest de bono. Eodem tempore paulo ante orta est maxima discordia inter Albertum de Fontana et illos de domo suo (2) ex alia propter odium diu preconceptum ortum inter illos de Fontana et Pallastrellos pluribus de causis: una scilicet quia diu est quod Vitalis Pallastrellus adulteravit filiam quondam Antonii Leccafarine de Fontana, postea occidit filium dicti Antonii; altera scilicet quia idem Albertus de Fontana pro conservando concordiam inter se et dictum Johannem tradiderat, juramentis ab utraque parte prestitis, filiam suam uni ex filiis Johannis Pallastrelli, quam idem Johannes recipere noluit nec habere pro nuru; alia vero quia idem Johannes et Albertus contendunt de pari in

(1) Constictu. — Probabilmente *conflictu*.

(2) Suo. — Per *sua*.

dominatione civitatis Placentie, propter que unus versus alium multa turpia verba et mala dicit, et crescunt verba de die in diem, licet absconsa sint verba et odium occultum. Idem vero Albertus de Fontana plures habet secutores quam ipse Johannes, pro eo quod ipse Johannes qui est potestas Mediolani ad istigationem illorum de Lature volebat et petebat a placentinis quod facerent guerram papiensibus ad postulationem militum Papie qui Fallabrini dicuntur, et quod diffidarent civitatem Laude et homines habitantes in ipsa, et quod darent exercitum pro communi eorum carrocio ad exercitum quod commune Mediolani vult facere super laudenses; et in hoc laborabat toto posse Johannes Palastrellus et sui sequaces et illi de Lature, potestas Placentie ex eis (1); Albertus vero de Fontana et sui viriliter resistebant. Et quia homines plus affectant pacem quam guerram, ideo plures habuit in consiliis et alibi secutores quam idem Johannes et omnia peracita in consiliis vintebat (2) qualibus pars istorum acquirit amicos quantum potest, Albertus et sui populum Papie et ejus sequaces, Johannes vero illos de Lature et alios quantum [potest], licet privatim. Eodem tempore pisani communiter et concorditer pepigerunt cum rege Karulo, pollicentes sibi dare tributum in tribus annis XII. millia unzias auri cum cunctis pactis et convencionibus inter eos adjectis; ita tamen quod rex Karulus nullum dominium vel segnoriam debet habere in civitate Pisis. Verumtamen pisani debent a kalendis januarii in antea accipere rectorem de illis civitatibus et hominibus qui sunt ex parte Ecclesie, salvo quod si imperium apparuerit, quod pisani non tenentur ad predicta. Die veneris XXVI. mensis aprilis cremonenses servicio communis Mediolani et illorum de Lature qui super laudenses volunt facere exercitum, eorum carocium extraxerunt; quod cum fuit extra ecclesiam, perica (3) ejus cecidit et banderie et confanoni in terra: de quo multum sunt mesti cremonenses.

(1) Passo corrotto. Il Paveri nella cronic. miscell. scrive: *et exercitum eorum mitterent in auxilium mediolanensium, qui se preparabant contra laudenses ducere carrotium; in hoc quidem totis intendebant viribus una cum potestate Placentie, qui erat ex illis de la Turre; Albertus vero* ecc.

(2) Luogo guasto, da correggere così: *et omnia pacta in consiliis iniebat* (E. f.). Anche il *qualibus* che viene presso è voce corrotta. Il Paveri richiamandosi alla cronic. miscell. ivi scrive: *et omnia paratica in consiliis vincebant: quelibet pars tendit amicos aquirere* ecc. A me parrebbe più semplice e più chiaro leggere, che il Fontana *omnia pacta in consiliis vincebat: quelibet pars* ecc.

(3) Perica. — Probabilmente per *pertica*, cioè l' antenna.

Die dominico IIII. mensis madii dominus Bossius de Dovaria cum C. calvacatoribus Papie et cum militibus suis, militibus quoque Laude et cum quingentis peditibus Cremone, qui secum erant in civitate Laude, ad tractatum illorum de Manchastrumo de Cremona qui de Franganesco dicuntur, equitavit usque ad Castrum Novum de buca Addue et positis insidiis juxta illud castrum ut haberet illud, sentitur, [et] fuit ita, quod nil facere potuit et revertens guarnivit castrum illorum de Manchasturmo qui usque ad illum diem steterant cum illis de civitate Cremone in concordia, ita quod unus alterum non offendebat; et ab illa die in antea facti sunt palam inimici cremonensium intrinsecorum et amici publici et fideles domini Bossii et partis sue et recipiunt omnes in castro ipso volentes guerram facere communi Cremone. De quo facto multum sunt strimiti (1) cremonenses intrinseci et timent ad mortem quia castrum illud est situm prope civitatem Cremone per VIII. miliaria et est valde forte et optime guarnitum de omnibus necessariis. Die veneris VIIII. mensis madii milites Papie cum calvacatoribus Papie ingeniose et sapienter equitaverunt versus Basseganam. Milites Papie cum signis et trumbis steterunt in insidiis juxta fluvium Agonie de subtus Lomellum; calvacatores vero elegerunt ex ipsis cursores circa centum qui cucurerunt per campaniam levantes magnam predam. Unde levatis insignis et visis per illos de Bassigana cucurerunt ad cridum milites de Bassigana cum CC. cavalcatoribus Mediolani, qui per commune Mediolani adsoldati erant in sucursum militum de Bassignana, et venerunt usque in ripam fluvii Agognie, illi scilicet ab una parte fluvii, cavalcatores vero ab alia obstabant. Milites vero Papie qui in insidiis latebant exeuntes venerunt ad dictum fluvium. Unde illi milites de Bassignana cum tota gente eorum incontinenti visis militibus et signis communis Papie fracti fuerunt, et duravit fuga usque in locum Carii et ceperunt ex militibus Bassignane qui Fallabrini dicuntur plures: scilicet Galvagnum de Campisio et Gayferium ejus fratrem, Campanixium de Zazis, Domdedeum filium Ferrarii Canis et filium comitis de Gambarano et filium Guillelmi de Cario et unum de Zorzis et unum de illis de Gambolato et unum de illis de Strata, et plures cavalcatores Mediolani et multos equos quos omnes

(1) Voce propria del dialetto dei milanesi, i quali dicono *stremi;* i piacentini *starmi:* e vale *spaventati.*

habent et tenent carceratos, et plures et plures capti fuerunt, et quia nox erat multi evaserunt. De quo facto multum sunt exaltati papienses. Die sabbati x. mensis madii, mediolanenses conduxerunt eorum carocium extra civitatem usque ad Sanctum Julianum causa eundi super civitatem Laude ad faciendum guastum sicut ordinaverant, et die xviii. mensis madii cum eorum carocio et toto exercitu suo intraverunt in terram Laude juxta civitatem devastantes quantum poterant. Erant enim in exercitu mediolanensium cerne militum et peditum et ballisteriorum Novarie, Vercellarum, Pergami, Cumarum, Placentie, cremonenses cum carocio et tota eorum gente devastantes civitatem Laude. In municione vero civitatis Laude erant D. pedites Papie et dominus Bossius de Dovaria cum militibus et peditibus forestatis Cremone, qui viriliter deffendebant civitatem et burgos civitatis Laude, offendentes exercitum mediolanensem die noctuque quantum poterant. Qui mediolanenses et cremonenses cum toto exercitu eorum, devastatis omnibus vineis, arboribus, segetibus, leguminibus et omnibus fenibus terre circa Laudam tam ultra Adduam quam citra Adduam, die sabbati VII. mensis junii quilibet ad propria sunt reversi. Eodem tempore papienses de civitate in concordia ex una parte et illi de Bassignana ex alia die veneris XVI. mensis madii se se compromiserunt per trinam sanctionem (1) et omni modo quo melius fieri poterant in ambaxatores communis Pergami et in ambaxatores communis Aste et in ambaxatores communis Casalis de omnibus litibus, controversiis et questionibus que inter utrasque partes vertuntur. Qui ambaxatores arbitri constituti concorditer tullerunt sentenciam inter istas partes: primo quod pax et finis et remisio injuriarum sit inter eos, item quod Albericus de Xuardis, qui erat potestas Papie, habito sallario suo et ultra D. libras papiensia (*sic*) recedat; et loco sui elegerunt potestatem communis Papie voluntate parcium dominum Lanframcum de Xoardis potestatem Papie, qui juravit regimen die jovis V. mensis junii; item quod Bassignana perveniat in forcia domini Ulvii Georgii potestatis militum Papie et domini Guillelmi de Petra potestatis populi, et debet durare regimen potestatis communis et potestatis militum et populi a kalendis januarii usque ad unum annum, et die sabbati VII. mensis junii intraverunt milites Papie. Eodem tempore de mense aprilis proximo

(1) Luogo assai difficile a leggere nel codice (E. f.).

preterito homines Taurini totaliter se et civitatem suam et castra et jurisdiciones et honores civitatis dederunt et recommendaverunt regi Karulo cum multis pactis et convencionibus inter eos adjectis: quod valde displicet hominibus Aste, qui ipsam civitatem habebant in sua custodia, expelentes potestatem et totam familiam suam qui erat de Aste de civitate Taurini; quod eciam valde displicet comiti Savolie qui homines Taurini maxime odio habet. Eodem tempore die jovis XXII. mensis madii in adsensione Domini alexandrini communiter se et civitatem suam et quinque castella et honores et jurisdicionem civitatis totaliter dederunt et concesserunt regi Karulo, scilicet domino Roberto de Avena (1) ejus vicario, pro eo expelentes de civitate Alexandrie judices et familiam domini Francischi de Lature qui erat potestas Alexandrie, imponentes signum sive vexillum regis Karoli super turim communis cum trumbis et cimbanis et magno gaudio cum multis pactis et conventionibus inter eos adjectis. Quod factum valde displicet illis de Lature et hominibus Mediolani, propter quod videtur manifeste quod odium debeat nasci inter regem Karolum et homines Mediolani. Displicet eciam factum istud marchioni Montisferati, qui dicit homines Alexandrie suos homines esse. Die martis XXVII. mensis madii cum mantuani hostiliter cum CC. militibus Parme, C. militibus Bononie, L. militibus Mutine et XXV. militibus Regii et alii suis amicis ivissent in episcopatum Verone causa offendendi, de quorum adventu veronenses primo (2) cum eorum insidiis toto exforcio insultum in eos facientes, viriliter cum militia et populo universo Verone ipsos mantuanos et totam eorum gentem fregerunt et occiderunt multos milites et ceperunt ex ipsis CL. milites et CCXL. equos preter illos qui fuerunt fugati, et bene circa XXX. milites qui in quamdam paludem fugerunt occasione evadendi a veronensibus tam ab arundinibus quam ex aqua omnes in armis mortui sunt inventi. Die jovis XXVIIII. mensis madii Albertus de Fisco et alii comites de Lavania cum CL. militibus et omnibus peditibus et ballisteriis quos habere potuerunt et centum militibus placentinis propter guerram quam ipsi comites habent cum Luxiardis, venerunt hostiliter in vallem Tarii ad locum Complanini, et cum starent ultra Tarium juxta castrum expectantes

(1) De Avena. — Meglio *de Lavena* (E. f.).

(2) Invece di *primo* il senso porterebbe *premoniti*, o simile.

exercitum placentinorum, qui se congregabant ad Castrum Arquatum, die veneris xx. mensis junii cum milites illorum de Fisco ivissent ad burgum vallis Tarii pro habendo mercatum, tunc archipresbyter Bedognie, Sachetus et Tecius de Luxiardis cum militibus et hominibus de Gravago et hominibus vallis Tarii qui fuerunt xl. milites et d. servientes probi et fortes quando illi de exercitu ibant ad prandium, positis insidiis, insultum viriliter in eos fecerunt et ipsos fregerunt et ceperunt dominum Albertum de Fisco, Nicholaum de Auria, Mazam de Fisco et alios et plures usque in c. et lx. occiderunt et lxxx. equos ac totam arnixiam exercitus habuerunt. Die lune xvi. mensis junii operatione militum Papie firmata est pax et cridata palam inter commune Papie ex una parte et commune Mediolani, Terdone, Novarie, Vercelarum, Placentie: in qua parte (1) et concordia adjectum fuit quod homines Papie non debebant offendere per se nec per alios homines Laude Veteris nec illos qui sunt extra Laudem; quod factum valde displicuit hominibus civitatis Laude cum quibus papienses pactum fecerant de adjuvando ipsos et de non facere pacem cum inimicis suis absque eis.

Propter quod ipsi laudenses insistunt ad habendum pacem cum mediolanensibus et illis de Lature. Eodem tempore homines Yvree se dederunt ex toto ob infestacionem marchionis Montisferati, qui ipsos guerriebat, in forcia et virtute regis Karuli, quod factum valde displicuit ipsi marchioni; propter quod et alia videtur quod oriatur discordia inter regem Karulum et ipsum marchionem et homines Mediolani, et in hoc quasi tota Lombardia intendit, alii non; et sic discordia est inter civitates Lombardie, et ad pugnandum contra Karulum homines Mediolani et marchio istius (2) publice se opponunt et continuo marchio Montisferati cum toto exercitu suo ivit ad vastandum homines Uvree qui illico secum pepigerunt. Eodem tempore commune Papie fecit pacem cum hominibus Mediolani expelentes capitaneos et valvasores de Papia et cum hominibus Terdone, Vercellarum, Novarie et Placentie secundum quod prius habebant. Eodem tempore homines Cherii se dederunt in forcia regis Karoli, propter quod vigerius de Alba et alii vigerii Karuli volebant facere exercitum super ipsos.

(1) Parte. — Verosimilmente *pace*.

(2) Istius. — Per *iste* (E. f.).

Die lune XXIII. mensis junii cridata est publice treugua inter homines Mediolani et homines civitatis Laude et inter eos inseritur (?) trattatus de pace et est dominus Sucius de Vistadino potestas populi Laude cum ambaxatoribus Laude in civitate Mediolani ad tractandum de pace. Post foie (1) mercurii XXV. mensis junii in civitate Mediolani jurata est pax et ordinata in qua pace homines Laude debent habere dominum Napum de Lature pro eorum potestate et domino et rectore cum certis pactis et debent expelere dominum Bossium de Dovaria et omnes forestatos Cremone et Placentie de civitate et districtu Laude et bannitos Mediolani contra pacta et promisiones facta domino Bossio et ejus sequacibus qui civitatem Laude paulo ante deffenderant viriliter et potenter. Et die veneris XXVII. mensis junii dominus Bossius cum suis cremonensibus venit in Papiam. Hanc enim pacem et concordiam Ovregnaghi de Laude in opprobrium domini Bosii quem diu odio habent tractaverunt et fecerunt, et quia papienses cum mediolanensibus pacem fecerant relinquentes homines Laude contra promisiones eis factas, predicta omnia fecerunt postquam guasta et dampna multa passi sunt a mediolanensibus. Unde versus: « Lombardus patrum (2) post dampnum suscipit actum, » et continuo dominus Napus misit vicarium suum in civitatem Laude.

Die vero veneris IIII. mensis julii in festo sancti Antolini dominus Napus de Lature cum DC. militibus Mediolani cum omnibus Sumarivis et parte eorum qui erant extra civitatem Laude propter dedictam (3) guerram circa terciam intravit in civitatem Laude sine armis causa conferendi eis honorem (4) extra civitatem cum magna leticia atque gaudio; et statim dominus Napus cum fuit in civitate fecit de gente sua guarnire turres et fortilicias civitatis et fecit cridari quod quilibet deponeret arma. Unde illi de parte domini Sucii de Vistadino et Ovregnagorum volentes in totum observare precepta domini Napi, statim depossuerunt

(1) Foie. — Per *die* (E. f.).

(2) Colla norma dello stesso verso che abbiamo sopra bisogna leggere *pactum* (vedi pag. 145).

(3) Equivalente a disdetta guerra, cioè cessata con trattato di pace.

(4) Nel codice manca alcunchè (E. f.). Certo il senso è corrotto: ma secondo lo storico milanese Corio bisogna intendere che, stabilita la pace tra i milanesi e i lodigiani, Napo della Torre fatto podestà di Lodi entrò in essa città « incontro del quale per due mila passi di « fuori con somma letizia procedettero i lodigiani, infino a' fanciulli ».

arma; alii vero de parte Sumarivorum non depossuerunt sua arma, et stantes ita sumpto prandio juxta nonas illi de parte Sumarivorum cum armis insultum fecerunt in illos de parte Ovregnagorum, et primo interfecerunt dominum Ubertum de Bellotis, postea Raynum de Vistadino et Frantum (1) de Vistadino filium dominis Sucii et multos alios usque in LXX. et quasi omnes de parte illa derobaverunt; et multi de parte ipsa plus de M. absentaverunt et fugierunt sicut melius poterant. Dominus vero Napus stabat in palacio et milites qui secum erant stabant et ibant per civitatem et dimitebant facere et confortabant homines ad faciendum omne malum, et facit fieri dominus Napus in civitate Laude inter portam mediolanensem et portam Regalem deversus Mediolanum ad expensas communis Laude unum castrum. Eodem tempore orta est discordia in Allamania inter filios marchionis de Misnia, propter quam discordiam dilatatus est sive retardatus adventus regis Frederici tercii. Eodem tempore placentini intrinseci dolore conflictus exercitus illorum de Fisco tacti, exercitum congregaverunt ad Rocham de Bardi causa eundi super placentinos extrinsecos vel ad Petravinam (2) vel ad Gravagum vel ad Complaninum (3) ubi steterunt competrando (*sic*) auxilium amicorum per tres ebdomadas et plus. Et interim dominus comes timens de Petra Travina fecit ipsam igne cremari et derelinquit ipsam. Unde placentini cum CC. cavalcatoribus Mediolani et cum L. militibus Parme et CC. peditibus et L. ballisteriis ejusdem civitatis et cum omnibus militibus Placentie et cum MD. peditibus de civitate Placentie et cum ballisteriis et gente de episcopatu, die jovis X. mensis julii iverunt ad guastum Gravaghi ubi erat comes Ubertinus de Lando cum C. militibus Papie adsoldatis ad soldos ejus et cum CLXXX. militibus de parte sua. Verumtamen dominus Fredericus de Andito et Ricius de Luxiardis cum militibus adsoldatis venerunt statim deversus Zavatarellum et facto guasto ab una parte Grivaghi arborum et domorum in parva quantitate quia parvus exercitus erat, die lune XXI. mensis julii ad propria redierunt. Eodem tempore Philipi de Pontremullo qui erant extra

(1) Frantum. — *Franciscum* (v. Giulini e Calco).

(2) Petravinam. — Paveri e Boselli hanno *Pietracrauna*, e così poco stante.

(3) Complaninum. — E poco prima *Complanini*. D' egual forma scrive anche il Paveri in tutti due i luoghi.

Pontremullum expulsi, tractatu hominum Parme et domini Manfredi marchionis Malaspine et cum gente eorum privatim intraverunt Pontremullum, volentes invadere Anrighinos et Oddobertos et partem eorum, [qui] resisterunt viriliter et potenter et eos extra locum projecerunt et multos ex ipsis occiderunt; inter quos fuit mortuus Bonacursus de Philipiis, et multos ceperunt, et sic remanet dominium dicti burghi in forcia Petrazoli de Anrighinis et Oddobertorum et partis eorum.

Eodem tempore Conradus Capicia qui dominabatur in civitate Centorbi in Scicilia et in aliis pluribus civitatibus atque locis rebelando contra regem Karulum, tandem traditus est a suis de Centurbo in manus regis Karuli; cui Conrado jussit errui oculos de capite, qui indignatus et ductus in desperationem noluit commedere et mortuus est; quem trassinari jussit per civitatem et post modum per gullam suspendi. Et ipsa civitas cum omnibus existentibus in ipsa affidatis paruit mandatis domini regis Karuli. Eodem tempore orta discordia inter marchionem de Est et eos qui eum sequebantur in civitate Ferrarie ex una [parte] et filios quondam domini Adhegherii de la Fontana et eos qui illos sequebantur in dicta civitate ex alia, taliter quod habito tractatu filii domini Adhegherii et quotquot sequebantur eos expulsi sunt de civitate Ferrarie, et remanet civitas in manibus et dominio marchionis de Est. Die dominico III. mensis augusti cremonenses pro communi congregato exercitu sicut plus poterant, facto eciam ponte navium super Adduam juxta castrum de Marchasturmis transierunt ad ossidicionem dicti castri, facientes ibi cavum ut per ipsum cavum ducerent aquam de fluvio Addue ut melius possent obsedere dictum castrum quod valde munitum est de omnibus necessariis, et probis viris de parte extrinseca Cremone, ubi erant pro capitaneis Cabrielus de Vegiis et Ysachinus de Dovaria. Et fecerunt ibi per girum VI. tures, et die veneris XXX. (1) mensis augusti dominus Bossius cum CL. calvacatoribus Yvree et L. militibus partis extrinsece Placentie et cum aliis cavalcatoribus extraivit usque ad exercitum cremonensem et nichil faciens rediit, et cremonenses cum toto exercitu die dominico ultimo mensis augusti ad propria redierunt, et illo die illi de castro ceperunt tres ex istis turribus et XIII. homines. Rex vero Francie cum toto

(1) XXX. — Dee leggersi *XXIX.* (E. f.).

exercitu suo secundo die intrante mense julii navigium per mare adscendit. Primo aplicuit in Sardenam in insula Sancti Petri, deinde de mense augusti versus terram regis Tunixi juxta stagnum ubi Cartago civitas illa fuit prope Tunicem per x. milliaria applicuit et terram accepit et congregat totum posse suum (1), volens regem Tunicis et gentem et regnum ejus subjugare, et se ibi fossis et spaldis circumdedit. Die vero sabbati xxx. mensis augusti (2) rex Francie [Deo] vocante ad eternam gloriam convolavit; et filius ejus Johannes Tristanus per duos dies ante similiter in prelio defecit. Die vero lune primo mensis septembris rex Karolus cum gente sua ibi navigio applicuit (3) et factus est capitaneus totius exercitus. Est enim ibi maxima caristia victualium; timent enim christiani ad mortem saracenos propter multitudinem equitum armatorum. De mense vero octubris Oddoardus filius regis Anglie cum quingentis militibus et alia gente sua cum navigio ibi applicuit. Unde videntes rex Philipus filius quondam regis Francie et rex Karolus et rex Navarie et dictus Oddoardus non posse ibi moram facere propter victualia et propter multitudinem saracenorum et propter dompnum Fredericum de Castella et comitem Fredericum Lantum (4) qui cum multa quantitate militum christianorum ad soldos regis Tunicis ibi erant (5), pactum fecerunt cum rege Tunicis promitente eis dare censum illum quem solitus erat dare quondam domino Frederico imperatori. Et ita recesserunt omnes relicta bene ibi medietate christianorum in campis sepulta, qui illuc fraudolenter contra Deum et justiciam iverant cum deberent ire ad recuperationem Terre Sancte; et hoc fuit de mense novembris.

Eodem tempore tota Tuscia in concordia perseverat cum rege Karulo non dando sibi dominium civitatum.

Eodem tempore comes Ubertinus de Lando et illi de Gravago et Luxiardi pacem fecerunt cum domino Alberto de Fisco et aliis comitibus de Lavania, datis ossidibus per dictum dominum Albertum de Fisco [qui] debet relaxari a carceribus; qui promittit filios dicti domini comitis

(1) Forse *toto posse suo.*

(2) San Luigi morì il lunedì 25 agosto 1270 (E. f.).

(3) Le migliori autorità convengono in stabilire che Carlo d' Angiò sbarcò in Affrica il giorno stesso della morte di suo fratello (E. f.).

(4) Lantum. — *Lanciam* (E. f.) (v. la nota (1) pag. 184).

(5) Questa curiosa particolarità era rimasta fin qui ignorata (E. f.).

scilicet Galvagninum et Conradinum qui sunt in forcia regis Karuli a dictis carceribus liberare et Manfredum filium quondam domini Uberti marchionis Pellavicini quem ipse dominus Albertus habet in sui forcia cum parentellis inter eos adjectis. Die veneris XXII. mensis augusti terdonenses pro communi cum trabuchis et manghanis vadunt ad ossidicionem Seravallis cum marchione Montisferati et gente sua, quod castrum tenet dominus Fallavellus. Papienses vero vadunt in incursum (1) dicti domini Fallavelli hostiliter, milites et populus, licet displiceat militibus Fallabrinis, et moverunt se die martis XXVI. augusti et steterunt per VI. dies et iverunt usque ad Serevallem, sed propter victualia redierunt nichil ibi facientes. Terdonenses vero qui erant super quendam montem ibi prope cum trabuchis die noctuque trabucabant castrum stantes in fortitudine. Post paucos dies terdonenses et dominus Fallavellus qui promiserunt (2) se in dominos Bastardinum de Monteferrato et Guillelmum de Petra qui tullerunt per sententiam quod terdonenses debeant dare isto Fallavello pro castro Seravallis XIII. millia libra papiensium cum aliis pactis et ipse dominus Fallavellus debet tenere dictum castrum donec integre fuerit ei satisfactum. Die lune XV. mensis septembris illi de Gravago cum Luxiardis et illis de Valle Ceni et Tarii ad equos et ad pedes et (3) fuerunt numero equites circa L., milites et servientes circa CCCC. et equitaverunt ad Guxanum et ipsam villam totam derobaverunt de bovibus et bestiis in magna quantitate et cum recederent cum preda Jacobus Strictus qui erat capitaneus XL. militum adsoldatorum pro communi Placentie in illis partibus cum tota gente illarum parcium propter cridum cucurit post ipsos; quo viso et multos ibi occiderunt et ceperunt, in succursu quorum dominus Franciscus de Lature cum milicia Mediolani equitavit; deffendunt enim mediolanenses brixienses extrinsecos et partem eorum contra regem Karulum et illos de civitate Brixie (4). Die veneris XXVI. mensis septembris, indictione

(1) Incursum. — Leggi *succursum* (E. f.).

(2) Fallavellus qui promiserunt. — Leggi *Fallavellus compromiserunt* (E. f.).

(3) L' *et* è ommesso nel Paveri.

(4) Qui il Paveri annota in margine: *adverte, sic reperi scriptum, sed stare non potest;* sotto le quali parole annota di nuovo: *imo potest esse;* ed aggiunge altro, che per incondita scrittura riesce intelligibile, salvo in fine dove è detto, *videbis infra anno* 1271 *mense septembris*. Qui si narra dal cronista una scorreria occorsa sul piacentino, e per fatto di piacentini. Posto pure

XIIII. cremonenses extrinseci cum militibus et populo qui iverant ad Malgratum positis insidiis juxta fortilicias quas cremonenses de civitate fecerant pro ossidicione castri istius, illi de Malgrato ad equos et ad pedes iverunt ad illos qui in fortiliciis erant qui erant numero bene M. pedites armati; qui vero exiverunt extra obviam illis de Malgrato cum illis qui in insidiis latebant insultum fecerunt in ipsos et eos in fugam possuerunt et ceperunt ex ipsis XXXIII. omnes cappelletos bene armatos ex omnibus armis et alios ex ipsis occiderunt. Ad quod factum milites Cremone et Parme cum placentinis fuerunt; nichil ibi facientes reversi sunt ad propria. Unde illi de Malgrato continuo ceperunt omnes turres quas cremonenses fecerant, excepta una que est in ripa Addue, et ipsas penitus destruxerunt et fossata explanaverunt et nullum dampnum passi sunt illi de Malgrato. Die lune XXIX. mensis septembris cum comes Ubertinus de Làndo et milites qui erant in Zavatarello facerent apparatum magnum preliandi Burgum Zenevreti ubi morabantur quinquaginta milites adsoldati pro communi Placentie, quorum erant capitanei Sagius de Nebiano et Oddinus de Rocha pro defensione Vallistidoni et hominum illius vallis quos multum infestabant illi de Zavatarello; quod factum vel per aliquos de Zavatarello prodictorie vel alio modo propallatum sive manifestatum fuit potestati et communi Placentie. Unde ipsi placentini miserunt ad civitatem Cremone pro duabus portis militum Cremone, qui illico die dominico in sero applicuerunt in Placentiam, et continuo milites Placentie cum illis Cremone equitaverunt in Valletidoni versus Zenevretum; qui ante quam essent ad Zenevretum, illi de Zavatarello jam per vim ceperant totum burgum Zenevreti et ipsum igne cremaverant, recedentes cum magna preda hominum et bestiarum et massariciis rusticorum, et cum recederent cum preda et lucro et essent inter Zenevretum et Nebianum, isti Sagius de Nebiano et Oddinus de Rocha (1) capitanei istorum militum cum ipsis militibus insequebantur

che in soccorso della parte soccombente venisse Francesco della Torre con milizia milanese, riesce tuttavia strana la conseguenza, *defendunt enim mediolanenses brixienses extrinsecos* etc., le quali parole sembrano qui fuor di luogo. In fatti il Paveri accenna al settembre del 1271, perchè nel nostro codice sotto quella data è detto come i milanesi e i Torriani si armassero contro i bresciani intrinseci, tenenti per re Carlo, e in favore degli estrinseci, dei quali era capo Francesco della Torre.

(1) Il Musso ha: *Sagius de Fontana et Odinus de Rocha;* e il Paveri: *Sagius de Fontana de Nebiano, et Odinus de Rocha de Fontana.*

ipsos de Zavatarello, et illi milites Placentie et Cremone post ipsos cum rusticis et hominibus Valletidoni, tamen a longe; unde illi de Zavatarello milites et pedites videntes istos Sagium et Oddinum et ipsos milites sic longe a scheris placentinorum et cremonensium incedere, insultum audacter fecerunt in ipsos et eos in fugam vertentes ceperunt ex ipsis militibus filium Alberici de Peccoraria, filium Johannis Aginoni, Guillelmum Surdum de Nucceto, Jacobum de Rocha de Arcelli, Ubertum de Silvestro, Addobatum de Ziliano et alios usque in XXII. inter milites et pedites et X. equos et V. panzerias et multa alia arma et IIII. banderias, et sine dampno cum preda et lucro reversi sunt ad Zavatum (1) et alii cum dampno reversi Placentiam. Eodem tempore ambaxatores regis Castelle erant in Lombardia pro ipso domino rege et locuti fuerunt marchioni Montis Ferrati et aliis pluribus magnatibus Lombardie. Die martis ultimo mensis septembris pretereunte, die mercurii primo mensis octubris adveniente, in hora medie noctis luna quasi tota passa est eclipsim, id est defectum in rotunditate. Cremonenses de civitate videntes quod non possent tenere fortilicias . (2). Cremonenses de civitate videntes quod non possent tenere turres et pontem quos fęcerant in obscidicione castri de Malgrato, ipsum pontem et omnes fortilicias quas ibi fecerant destruxerunt et relinquerunt. Unde illi de Malgrato pontem faciunt ut possint ultra Adam per ipsum pontem in episcopatu Cremone offendere et currere. Eodem tempore de mense octubris placentini intrinseci cum centum cavalcatoribus Mutine et cum L. Cremone et cum aliquibus militibus et gente de episcopatu equitaverunt in vallem Ceni et circa Rocham Varsii, domos et villas, fenum et paleas combuxerunt ne illi de Rocha Varsii et de Gravago ab illis haberent necessaria.

Die martis XXVIII. mensis octubris, circa terciam dominus Ubertus Spinulla et alii Spinule et illi de Auria et illi de Volta et alii magnates de Janua cum hominibus armatis quos in domibus eorum privatos habebant cucurerunt ad domos Grimaldorum et devicerunt eos et iverunt

(1) Zavatum. — *Zavatarellum.*

(2) Qui è uno spazio bianco nel codice: ma non è una lacuna perchè il copista ripiglia tosto dopo la frase interrotta (E. f.).

ad domum potestatis communis qui erat de civitate Parme nomine Rolandus de Putagiis (1) et per vim ceperunt ipsum et detinuerunt, et postea iverunt ad domum domini Jacobi de Fisco qui potestatem deffendebat et posito igne per vim ceperunt ipsum et obedivit eorum preceptis; et facti sunt domini Ubertus Spinula et Ubertus de Auria capitanei civitatis Janue, ita quod omnes de civitate et districtu Janue eorum precepta juraverunt ad honorem imperii, Grimaldi vero et alii plures de civitate Janue quolibet die se presentant coram eis. Obtinet in totum pars imperii in Janua, pars vero Ecclesie oppressa est. Omnes carceratos qui erant in carceribus communis relaxaverunt et omnia statuta et ordinamenta facta contra eos et partem imperii combuxerunt, et facti sunt capitanei communis Janue et populi usque ad quinque annos. Eodem tempore bononienses pro communi cum illis de Ravena et cum illis de Romagna in contrarium Veneticorum hostiliter erant ad rehedificationem Castri Alberti in deffensione Olochie super mare. De mense vero novembris filius condam Domaffalli Scarpe et homines castri Contilis se dederunt in forcia et virtute illorum de Gravago et partis extrinsece de Placentia; de quo multum sunt tristati placentini intrinseci.

Die vero veneris XXVIII. mensis novembris Rolandinus Granellus et fratres et Ubertinus de Nuceto et alii placentini extrinseci intraverunt et adscenderunt super Petram Travinam et ipsam Petram spaldis et berteschis munierunt. Quo audito per placentinos de civitate continuo illuc equitaverunt scilicet milites et reverssi sunt nichil facientes ibi.

De mense vero decembris cum Galici qui erant in Cartagine facta pactione cum rege Tunicano et gente saracena et vendita cruxata pro pecunia reverterentur versus Sciciliam in navibus in magna quantitate, Deus qui vindex est in iram et quia nullum malum impunitum et nullum bonum inremuneratum [relinquit], in portum de Trapanis circa LX. ligna (2), et omnibus cruce signatis (3) qui in eis aderant perierunt et fuerunt numero plus XV. mille et rex Navarie evasus ante contagio obiit in Trapanis. Eodem tempore jam sunt XII. anni transacti quod duo magnates in orbe contendebant de imperio, scilicet rex Castelle et comes

(1) Rolando Putaglia ha l' Affò.

(2) Manca il verbo *confregit*, o simile (E. f.).

(3) Leggi *et omnes cruce signati* (E. f.).

Rizardus de Anglia, quorum quilibet vocabat et appelabat se regem romanorum et electionem habebant a principibus Alamanie qui electionem habent de imperio; sed integre nullus ipsorum voces electorum habebat et Ecclesia Romana cuilibet dabat intendimentum, sed non plenum.

Eodem tempore de mense decembris populus Cremone de Citanova et populus de civitate insimul juraverunt contra voluntatem domini Amadini de Amatis et illorum militum Cremone, et fecerunt ancianos per quamlibet portam et elegerunt in eorum capitaneum quemdam militem de Pistoria nomine, et habent totum dominium civitatis; et ultimo mensis decembris venit dictus potestas ad regimen dicti populi, et speratur quod vellint dictam civitatem in pace reformari.

Die lune xxviii. mensis decembris, illi de parte extrinseca de Placentia qui sunt ad partes Gravagi intraverunt in castrum de Septem Sororibus et ipsum munierunt de omni apparatu. Pro quo facto illuc equitaverunt milites placentini et circa ccc. peditum de civitate volentes eis resistere et redeuntes nichil ibi fecerunt. Die veneris xiii. mensis februarii (1) dominus comes Ubertinus de Lando et illi de parte extrinseca Placentie qui morantur ad Zavatarellum, intraverunt sive adscenderunt super Petram Sylleriam et ipsam Petram guarniverunt de victualibus et omni apparatu, constituentes sibi pro capitaneis Razonem de Calenzano, Ubertum de Preduca, Jacobum Advocatum et Uliverium Manchasolam Guerri ante (2) illos de civitate.

« Alfonssus Dei gratia romanorum rex semper augustus et Castelle, Tolleti, Legionis, Galicie, Sibilie, Cordube, Johannem (3) et Algarbi rex, egregio viro comiti Ubertino de Lando dilecto vasallo suo gratiam suam et omne bonum. Nobilem virum Raymundinum de Mastaliis dilectum militem, nuncium et fidelem nostrum, latorem presencium ad tuam presenciam destinantes, nobilitati tue mandamus quatenus ea omnia que de nostris serviciis et honore ac tuo et fidelium nostrorum partis Placentie commodo et salute duxerit oretenus referendum, indubitanter credas et efficaciter exequaris; sciturus quod te quem favor noster et gratia digne prosequitur, desideramus et volumus ad statum securum et pro-

(1) Del 1271.

(2) Manca il senso, onde sarebbe da leggere, *guerriantes*.

(3) Johannem. — Poco dopo *Jehonnis*, e nella lettera ai pavesi, che verrà più avanti, *Jemhue*.

sperum promovere. Datum apud Gualazafarum (1), MCCLXXI. a nativitate Domini, die XV. mensis januarii. » Die veneris XXVII. mensis februarii audita sunt. in orbe. (2).

MCC. septuagesimo primo, de mense vero marcii cum dominus rex Philipus Francorum cum gente sua redderet ab exercitu Cartaginis et esset in civitate Viterbii ad missam celebrandam et secum esset Henricus filius comitis Ricardi de Anglia qui se regem romanorum appellat, Guido filius condam Symonis de Monforte quem dominus Oddoardus filius regis Anglie interfecit cum uno filio ejus propter gentes regni Anglie quas concitaverat contra regem Anglie et ipsum Oddoardum, habito tractatu cum comite Guidone Rubeo de Maritima socero suo et aliis amicis suis, ipsum Henricum gladiis interfecit et aufugit in Montemfisconum. De morte cujus multum doluit et tristatus est rex Philipus, quia ejus germanus erat et vindictam facere non potuit. Deinde rex Philipus properat gressus suos per Tusciam, deinde per Lombardiam. Primo accessit Bononiam, postea Mutinam, deinde Regium, preterea Parmam. Noluit venire Placenciam propter caminum strate quem comes Ubertinus de Lando et pars extrinseca Placentie gueriant et offendunt, et propter timorem communis Papie. Et sic transivit Padum et ivit Cremonam, et ibi quinto mensis aprilis cellebravit Pascha, deinde Suncinum, preterea Mediolanum, ubi recepit maximum honorem et stetit ibi per unam diem, et postea ivit Abiatem Grossam, deinde Vercellas, postmodum gradatim exivit de Lombardia. Habebat enim sexcentum somerios, milites circa CCCC. et deportabat secum ossa condam domini Lodoyci regis patris sui et ossa Johannis Tristani fratris sui et ossa uxoris sue et ossa comitis de Navara cognati sui et ossa Anrici filii condam comitis Rizardi consanguinei germani sui, quem interfecerat Guido de Monforte, et multa alia ossa baronum, comitum et marchionum qui in exercitu Cartaginis objerunt, sicut mos est. Dominus vero Oddoardus filius regis Anglie cum magna comitiva militum cruce signatorum et comes Piyte frater condam regis Francie cum gente sua causa transeundi ultra mare in recuperatione

(1) Gualazafarum. — Verisimilmente *Guadalajaram* (E. f.). Paveri ha: *datum Gualzafate*.

(2) Il *verso* di questo foglio è riempito di note relative alla storia di Milano, dal 1295 al 1317, scritte per altra mano e posteriormente. Vedi il seguito della cronica (E. f.).

Terre Sancte (1) et sine fallo transibunt, nisi remanserit pro morte Anrici filii comitis Rizardi de Anglia, qui erat consanguineus germanus dicti domini Oddoardi et quem dominus Oddoardus recomendaverat domino Philipo regi francorum.

« Alfonsus Dei gratia romanorum rex semper augustus et Castelle, Tholeti, Legionis, Galicie, Sibilie, Cordube, Murcie, Jehonnis et Algarbii rex, egregio viro comiti Ubertino de Lando carissimo vasallo suo gratiam suam et omne bonum. Sollicitudinis et ferventis fidei tue zellum quem habere probabili experimento te novimus ad procurandum et totis tuis viribus prosequendum nostri promotionem nominis et honoris, cognoscit nostra serenitas evidenter; ex quo sic te habemus in conspectu nostro merito graciosum ut de te tanquam de precipuo et dilecto fideli nostro in nostris et imperii agendis potissime confidimus. Quare dilectionem tuam ortamus et sollicitamus attente quatenus adventum nunciorum et sindicorum communium et partium imperii Lombardie, quos intelleximus ad nostram presentiam accessuros ut nobis faciant fidelitatis debite juramenta, accellerare procures, ut nobis jus ipsum quod habemus in imperio prosequentibus cum effectu, dillaceratum reformetur imperium, civitates in plena justitia foveantur, honorentur nobiles, vivant in unitate populi et optata quiete gaudeant singulariter singuli et universaliter universi. Et ecce viri nobiles Agonus Martellinus et Guillelmus Burrus ambaxatores partis extrinsece Mediolani, latores presentium, fideles nostri, nostre voluntatis et propositi (2) in predictis tibi clarius poterunt explicare. Datum apud Valenciam, XXI. februarii, XIIII. indictione (3). »

Die veneris XX. mensis marcii, veronenses habuerunt ad eorum voluntatem castrum Soavi et duo alia castra, que tenebat dominus abbas sancti Zenonis qui rebellabat communi Verone. Eodem tempore comes Ubertinus de Lando tractatum habuit cum Guillelmo de Fredencio et Montenario Grasso et ceteris Balbis et facta pactione cum eis, data filia domini Guizardi de Andito cum quatuor centum libris placentinis de

(1) Pare che manchi alcuna cosa (E. f.).

(2) Qui altra lacuna (E. f.).

(3) Questa lettera del re di Castiglia è ricordata nel Musso (Murat. Rer. ital. XVI. 478) (E. f.). Il Musso dice di lettere dirette ad Alberto Fontana e ad Ubertino Landi.

quibus pars extrinseca de Placentia solvit ccc. libra et dominus Guizardus c. libra, in uxore filio Guillelmi de Fredencio et datis istis Balbis ccc. libra placentina pro parte ista, causa emendi equos et arma et guarniendi castra eorum, et aliis parentellis factis inter illos de Andito et dictos Balbos, facti sunt dicti Balbi ipsi et eorum homines amici dicti domini comitis et partis ejus, ita quod die veneris xvii. mensis aprilis archipresbyter et Ricius de Luxiardis cum eorum servientibus intraverunt Petram Dueriam ubi recepti fuerunt a Balbis cum magno honore, et Gerardus de Maxerata et Ubertinus de Nuceto cum eorum servientibus de parte ista cum gente Balborum intraverunt in Petramscremonam, munientes ipsam Petram omnibus necessariis. Similiter guarniverunt Ozolam et quasi omnes de Montanea obediunt domino comiti et parti extrinsece de Placentia. Et die dominico xviiii. mensis aprilis dominus comes cum illis militibus de Zavatarello quos secum ducere voluit transivit ad partes Petre Duerie pro multis et variis negociis que sibi et parti iste (*sic*) imminebant ad faciendum (1). Die vero lune iiii. mensis madii domini Guizardus de Andito et Razo de Kalenzano cum militibus qui erant ad Zavatarellum circa lxx. equitaverunt ad partes Petre Duerie, et die mercuri vi. mensis madii predicti milites et Montenarius Grassus et ceteri Balbi cum gente eorum et illi de Gravago et illi de Varxio et illi de Septem Sorribus (2) cum bene quingentis servientibus expectantes diu dominum comitem cum Luxiardis et illis de Petra Cravuna et gente eorum qui esse debebant ad locum statutum, qui non venerunt sicut per dominum comitem ordinatum fuerat, insultum fecerunt in villam de Tolleria predantes et comburentes totam villam et illam contractam. Placentini vero intrinseci scientes de dicta cavalcata illuc cum omnibus eorum militibus equitaverunt et facto prelio magno cum eis, terga vertentes fugam pecierunt. Unde predicti placentini extrinseci multos ceperunt et multos ex ipsis occiderunt et predam magnam et campum habuerunt. Tamen major pars militum partis extrinsece auffugit propter impetum societatis Luporum, qui ipsos in fugam posuerant omnes, preter servientes qui postea campum recuperaverunt.

Placentini intrinseci cunctorum auxilio destituti propter mala opera

(1) Paveri: *ad negotiandum nonulla sibi et aliis extrinsecis incumbentia.*

(2) Septem Sorribus. — Per *Septem Sorroribus,* e altrove.

que fecerunt et faciunt omni die et quia inter se ad invicem multa scismata nata sunt, videntes non posse resistere violencie comitis Ubertini de Lando et partis extrinsece de Placentia, statuerunt se daturos in forcia domini regis Karoli; de quo facte sunt magne divisiones inter eos; alii volunt dominium dicti regis, alii non. Denique major pars sicut sunt Scoti et ceteri mercatores et paratici affectant dominium regis ut evictent dominium Alberti de Fontana et ceterorum scelus, et ob hoc tota civitas est in maxima confusione quod nesciunt quod faciant. Verumtamen suos ambaxatores miserunt ad dominum Robertum de Lavena qui est vicarius domini regis Karoli in Lombardia et ad dominum archiepiscopum de Axia (1) nacione Placentie, nomine dominum Vicedominum de Vicedominis (2); scilicet dominum Janonum Leccacorvum canonicum placentinum et dominum Johannem Gobbum prepositum sancte Euphemie de Placentia, ut predictos dominos nomine domini regis introducerent in civitatem Placentie; qui domini cum essent in civitate Alexandrie causa eundi ad civitatem Placentie fidantiam petierunt a communi Papie. Sed papienses operatione amicorum comitis Ubertini noluerunt sibi dare fidantiam. Unde iverunt per Nuxedanam (3) et postea per Parmexanam, et die lune XXVII. aprilis intraverunt in Placentiam; exeuntes vero placentini obviam eis sibi maximum honorem fecerunt. Die vero veneris VIII. mensis madii juraverunt fidelitatem domino Roberto de Lavena recipienti nomine domini regis Karoli usque ad X. annos cum certis pactis et conventionibus statuentes in eorum statutis quod quilibet forbannitus communis Placentie posset reddire in civitatem Placentie usque ad unum mensem ad precepta domini regis (4). Quo audito per pla-

(1) De Axia. — Cioè di *Aix*.

(2) Nipote di Gregorio X. pontefice, ebbe prima la prepositura di Grasse in Francia: poi nel 1257 fu promosso all' arcivescovado di Aix, e nel 1272 tenne legazione in quasi tutta Italia. Fu creato cardinale e vescovo di Palestrina nel 1273, e morì addì 6 settembre 1276. Per una notizia delle giunte alla cronica del Musso (Rer. Ital. XVI. 565) si persuadeva il Campi essere il Vicedomini pervenuto al sommo pontificato. Molti gli scrittori favorevoli a quest' opinione, molti i contrarii. La storia non registrò il fatto, forse perchè il Vicedomini scese nel sepolcro il dì in che si suppone cingesse la tiara. Chi tiene contraria sentenza ha in favore il silenzio del cronista nostro, vivo a que' tempi.

(3) Nuxedanam. — Paveri *Lunexanam*.

(4) G. B. Adriani piemontese in un suo opuscolo di pochi esemplari: « Intorno alcuni Documenti di Storia patria, e codici manoscritti di cose italiane conservati negli Archivii e nelle

centinos extrinsecos, paulatim inceperunt ire in Placentiam et orta discordia inter eos quasi omnes iverunt ad precepta domini regis; dominus Albertus Manchasola, Jacobus de Peccoraria, Gerardus de Turano, qui dudum contra comitem conspirationem fecerant, incitabant homines et ipsi similiter iverunt: isti erant in Papia; in Zavatarello Guizardus de Andito et Ugozonus Furus (1), illi de Gravago, Robertus de Roncho Veteri, Fredericus de Andito, Balbi et Flamengus de Andito: isti fuerunt actores destructionis partis et iverunt isti omnes et quasi tota pars, excepto comite et Luxiardis et aliquibus paucis, penitus et sine aliquibus pactis ad precepta domini regis Karoli et communis Placentie. Fredericus de Andito habitis CL. libris dedit communi castrum de Septem Sorribus et captivos, et comes propter expensas reliquit Petram Sillariam; Balbi omnes iverunt ad precepta communis. Die mercurii XXVIIII. mensis aprilis cremonenses vero intrinseci factis cepatis lignorum et facto omni apparatu per terram et aquam cum navibus cohopertis venerunt ad castrum de Malgrato, quod tenetur per dominum Bossium de Dovaria et cremonenses extrinsecos, et undique preliantes ceperunt burgos duos dicti castri et pontem quem super Adduam construxerant in offensione civitatis Cremone ceperunt et destruxerunt, et ibi circa castrum ordinatis amicis eorum in ossiditione steterunt faciendo ibi cavas ad murum castri et erigendo ibi tria eddificia magna. Et die do-

« pubbliche Biblioteche del Mezzodì della Francia (Torino 1855): » dice come nell' Archivio del dipartimento delle Bocche del Rodano in Marsiglia trovasi in doppia copia dei notai Manuello Orlandi, e Giacomo da Villanova *rogati mandato et vice Tomaxii de Blanco notario* la carta dei patti di dedizione dei piacentini a Carlo d' Angiò. In essi patti è detto che il comune di Piacenza concede a re Carlo, rappresentato dal suo procuratore Roberto di Laveno, il diritto per dieci anni di porre il podestà in Piacenza, al quale darannosi 1000 lire piacentine dei redditi infrascritti, per salario e spese sue, e di due socii militi secondo l' uso di Lombardia, e di quattro giudici, e di conveniente famiglia: che il re possa eleggere otto persone idonee al reggimento della città e del distretto, di cui quattro siano di Lombardia, cioè di Alessandria, e da Alessandria in giù, e quattro da Alessandria in su, o d' altra terra fuor di Lombardia, dove al re piaccia, e tra quegli otto eletti il consiglio di Piacenza, o chi da lui fosse delegato, scelgano a piacere: che il re possa nominare e stabilire il capitano della società dei mercanti e paratici di Piacenza e suo distretto, quando da essi venga richiesto: e che generalmente possa costituire tutti gli altri ufficiali e magistrati della città, e disporre di tutti i redditi del comune. La scritta è in pergamena autentica e sincrona, datata: *Anno 1271, Indictione XIV. die octavo mensis maji . . . Actum Placentie in domo communis civitatis ipsius.*

(1) Furus. — *Furnarius*, come presso Paveri.

minico XXIIII. mensis madii non per vim, sed per debilitatem illorum de castro, affidatis personis et rebus cum certis pactis quod quilibet posset reddire in civitatem Cremone restitutus in omnibus suis bonis, dictum castrum habuerunt, alii iverunt in Cremonam et alii noluerunt ire, et ipsum castrum fonditus destruxerunt. Eodem tempore de mense junii mediolanenses cum exercitu ad postulationem Gambazochorum de Crema iverunt ad devastandum Cremam cum hominibus episcopatus Mediolani et cum eorum amicis et undique ipsum locum devastaverunt, blavas, vineas et arbores; Cremaschi fortiter resistentes viriliter tuti sunt. Eodem tempore de mense junii homines de Yvrea propter odium quod habebant contra marchionem Montisferati, qui ipsos guerriabat, se cum certis pactis dederunt domino regi Karolo.

Die sabbati XX. mensis junii comes Guido de Montefeltro qui (1) in marchia Ancone rebellabat pro parte imperii contra Malantestam de Riminis qui partem Ecclesie et regis Karoli cum suis sequacibus de Marchia dedestendebat (*sic*) (2). Qui cum esset cum hominibus Rimini in ossiditione cujusdam castri de parte dicti Guidonis, ipse comes cum toto suo exfortio militum et peditum insultum fecit in ipsos fortiter et potenter et ipsos posuit in fugam et circa CC. milites jam per eum et suos captos cridavit: Ad civitatem! ad civitatem! Et posuit cum suis intus civitatem et illos de Riminis; et cum crederet habere civitatem, equus super quem sedebat cecidit in terram et captus ipse comes fuit ibi et quotquot cum eo erant capti sunt et mortui et ducti sunt in Riminis, et sic victor a victo devictus est.

Eodem tempore Robertus de Lavena, qui pro domino rege Karolo dominabatur in civitate Placentie, detineri jussit Albricum de Gravago de Andito qui iverat ad precepta ejus (3) et fecit sic quod habuit pro communi Placentie castrum Gravagi dando sibi et fratri VII. millia libra placentina. Quo habito commune Placentie ipsum castrum vendidit Raynaldo Scoto pro MMM. libris placentinis, et sic ipse Albricus et Guillelmus ejus frater vendiderunt ipsum castrum et omnes presonerios partis

(1) *Qui* è di più (E. f.).

(2) Dedestendebat. — Verosimilmente *defendebat* (E. f.).

(3) Il Paveri aggiunge: *nec eum relaxavit donec sibi dare fecit pro communi Placentie castrum Gravaghi, numeratis illi et fratri* ecc.

extrinsece qui ibi erant in magna quantitate et totam partem et honorem partis eorum vendiderunt. De quo tota pars tam intrinseci quam extrinseci dolent ad mortem et odio habent dictos Albricum et Guillelmum. Et Balbi dederunt Petram Dueriam et guarnita est pro communi et Petramscremonam et Ozolam, habita promissione CC. libra. Manfredus de Rizio et pater dederunt rocham de Varxio communi Placentie; Armanus de Pexola dedit Agnelmam (1) castrum suum, marchiones Pellavicini dederunt castrum Peregrini in forcia communis et castrum de Belvedere. Vicecomes marchio Pelavicinus, qui pro herede condam Uberti marchionis Pellavicini castra dicti heredis tenebat, pepigit cum communi Placentie tenendo castra illa. De medio mense julii regini, parmenses et . . . iverunt in ossiditionem castri de Corvaria quod tenet Jacobinus de Palude pro parte imperii, et die jovis XVII. mensis septembris affidatis personis habuerunt illud castrum quod penitus destruxerunt.

Eodem tempore dominus rex Castelle [misit] ejus ambaxatores scilicet comitem Guillelmum de Vinctimilliis et fratrem Oddemarium ordinis fratrum predicatorum dilectos fideles et consciliares in Lombardia ad tractandum super facto imperii ad quod spirat; et factis pactis et conventionibus cum communi Papie et sollempniter cellebratis, commune Papie in concordia fecerunt suos syndicos scilicet dominos Laurengum de Bucentauris judicem et Gualteronum quos ad presentiam domini regis Castelle ad jurandum sibi fidelitatem tamquam imperatori duxerit (*sic*) destinandos. Qui moverunt ad eundem die veneris ultimo mensis julii, et dominus Bosius de Dovaria pro se et parte extrinseca de Cremona, comes Ubertinus de Lando pro se et parte extrinseca de Placentia, Jacobus Tavernerius pro se et parte extrinseca Parme, Jacobus Tizonus pro se et parte extrinseca Vercellarum, Ribaldus Granonus pro se et parte extrinseca Terdone, Torellus Torniellus pro se et parte extrinseca Novarie, capitanei partis extrinsece Laude consimiles syndicos ad dictum dominum regem transmiserunt. Qui dominus rex promisit se daturum in defensione istorum omnium et partis imperii usque ad kalendas marcii MM. milites et fecit multas parentellas in contrarium regis Karoli. Primo dedit et dare debet domino Guillelmo marchioni Montisferati unam

(1) Agnelmam. — Correggasi *Agnellinam* con Paveri, Musso, e anche col codice più innanzi.

suam filiam et debet accipere filiam dicti marchionis in uxorem Johannis filii dicti domini regis et hoc fecit propterea quod dictus marchio est inimicus domini Karoli pro Alexandria quam ei tenet et pro civitate Ovree (1) quam sibi tenet. Alteram vero filiam dat pro uxore domino Thomaxino comiti Savolie inimico domini Karoli propter civitatem Taurini quam sibi occupavit et quia semper extitit fidelis imperii. Alteram vero filiam dare debet filio ducis Bayverie inimico dicti domini Karoli, propter [quod] occidit regem Conradinum secundum nepotem dicti ducis; alteram vero filiam dare debet filio Palialoghi imperatoris grecorum inimico dicti regis Karoli, propter quod dictus dominus rex Karolus cambium fecit cum domino Balduino condam imperatore grecorum, qui expulsus est per dictum Palialogum de Constantinopoli, et vult dictus Karolus dictum imperium grecorum occupare. Unam autem filiam ejus naturalem dare debet magno Cani imperatori tartarorum qui est inimicus regis Ungarie cum quo dictus Karolus duplices parentellas fecit, dedit et accepit. Unam vero neptem suam dare debet judici Arboree inimico dicti regis Karoli quia intendit sibi aufferre judicatum Arboree in Sardenia et quia est magnus et potens in civitate Pisis. Marchio vero Montisferati cum filia sua intendit ad presens et facit apparatum quem potest eundi ad curiam regis Castelle ad copullandum dictum matrimonium et ad accipiendum uxorem suam, et Johannes filius dicti domini regis cugnatus ejus debet venire pro capitaneo dictorum militum in Lombardia. Eodem tempore comes Anrigetus de Sparoeria civis Papie pro communi Papie ivit in Alamaniam ad ortandum et ad cellerandum adventum domini Frederici tercii regis Scicilie et theotonicorum qui cottidie prestollantur (2), et predicta omnia acta sunt et tractata per marchionem Montisferati de voluntate domini Ricardi de Anibalibus et domini Octaviani et Oberti de Coconaria (3) et aliorum cardinalium Ecclesie Romane ad quorum curiam dictus marchio de mense madii perrexit. Factum vero adventus theotonicorum et domini regis Castelle qui ad imperium spirat unum non contradicit alteri: unus vero venit pro imperio, alter vero pro recuperatione regni sui Scicilie; tamen ignoratur ad quem finem predicta veniant.

(1) Ovree. — *Yvree.*

(2) Questo fatto è rapportato nella cronica manoscritta del Bossi (E. f.).

(3) De Coconaria. — Altrove *de Coconato* (E. f.),

De mense vero augusti rex Karolus misit in Lombardiam in auxilium suum et lombardorum D. milites cum duobus equis et C. ballisterios ad equum ad soldos tamen lombardorum cum uno suo vicario nomine Johanne de Claridi. De mense vero augusti bononienses cum carocio hostiliter iverunt super terram mutinensium ad Castrum Francum, propterea quod mutinenses nolunt introducere forestatos eorum in civitatem Mutine, sicut promiserunt bononiensibus et ipsi bononienses tenentur ex forma statuti ipsos introducere in civitatem Mutine; qui, habitis pluribus castris Mutine et vastatis, ad propria sunt reversi.

Die veneris XXI. mensis augusti comes Tholoxie et Piyte frater condam regis Francie et regis Karoli cum reddiret a Brandicio ubi erat causa transeundi ultra mare in auxilio Terre Sancte et esset in Saona ibi obit, et delata sunt ossa ejus in terram suam, et uxor ejus filia condam comitis Thelose erat secum infirma de persona, de qua infirmitate obiit.

Die dominico XXIII. augusti Luxiardi et alii amici et fideles domini comitis Ubertini de Lando ex tractatu dicti domini comitis [intraverunt] in castrum de Gravago et habent pro ipso domino comite in sui fortia et virtute, de quo multum dolent placentini inimici sui et specialiter Rinaldus Scotus, qui ipsum castrum emerat a communi Placentie pro III. M. libris et commune Placentie emerat ipsum castrum a filiis condam Januncini de Andito pro VII. M. libris. Et die jovis III. mensis septembris dictus comes cum militum comitiva ivit ad castrum Gravagi causa accipiendi tenutam dicti castri et ordinandi facta amicorum illarum partium.

Eodem tempore marchio Montisferati adscendens navigium in portu de Vay juxta Saonam vadit ad regem Castelle pro accipienda filia dicti regis in uxorem, qui adscendit navigium cum ambaxatoribus Papie die lune XXIIII. augusti. Die martis primo mensis septembris comes Fredericus de Triforti, vicarius generalis illustris viri domini Frederici tercii regis Scicilie, cum sollempnibus ambaxatoribus ejusdem domini regis cum signis victricibus (1) aquile et cum tubis argenteis applicuit in Verona ubi recepti sunt a veronensibus cum magno honore, et ibi expectant dictum dominum langravium patrem ejus cum ingenti militum Germanie comitiva causa recuperandi regnum suum Scicilie, quod dominus rex Karolus sibi tenet occupatum, et stetit ibi per magnum tempus et nichil faciens redivit retro.

(1) Victricibus. — Per *victricis*, o *victoribus*.

Eodem tempore de mense septembris mediolanenses cum exercitu iverunt ad vastandum homines Creme et steterunt ibi per x. dies.

Cum cardinales urbis Rome diu stetissent in magna divisione in electione summi pontificis per duos annos et plus, ad ultimum concordia eligerunt sex ex eis, scilicet tres de qualibet: videlicet ex una parte primo dominum Ricardum de Anibalibus cardinalem, dominum Octavianum cardinalem, dominum Guidonem de Cistella cardinalem, ex altera parte dominum Johannem Gaytanum et dominum Ottobonum et dominum Symonem de Padua cardinales, in quibus se omnes in concordia compromiserunt ut in quem quinque ex ipsis sex sese concordaverunt, esset papa et pontifex populi romani. Unde predicti arbitri, quinque ex ipsis sex, scilicet domini Ricardus, Johannes Gaytanus, Octavianus, Octobonus et Symonus de Padua per formam dicti compromissi, presentibus et volentibus omnibus cardinalibus in civitate Viterbii, qui cardinales erant XVIII. ex quibus X. erant ex una parte et VII. erant ex alia et unus renuntiaverat electioni eorum, die martis primo mensis septembris in festo beati Egidii confessoris, MCCLXXI., indictione XIIII., eligerunt dominum Tedaldum Vicecomitem natione Placentie, archidiaconum Lodoeci, in summum pontificem et appostolicum populi romani. Qui dominus Tedaldus non erat presens, sed erat in civitate Acri ultra mare pro redemptione anime sue in defensione Terre Sancte cum domino Oddoardo filio regis Anglie. Unde cardinales miserunt galeas et nuntios pro eo et expectatur de die in diem. Et cessavit appostolatus urbis Rome a morte domini pape Clementis quarti per duos annos et X. menses et XXVI. dies; et die primo mensis januarii applicuit dominus papa in Branditio (1), deinde Viterbum et vocatus est nomen ejus Gregorius decimus et die dominico XIII. mensis marcii cum tota curia intravit Romam et die sabbati sequenti factus est presbyter et die dominica sequenti in civitatem Romam coronatus cecinit et cellebravit missam.

De mense vero septembris brixienses de civitate cum vicario et gente domini regis Karoli iverunt ad ossiditionem castri de Manervio quod tenent brixienses extrinseci, quorum caput est dominus Franciscus de Laturre civis Mediolani, et ipsum castrum undique trabucant et osse-

(1) Branditio. — *Brundusio.*

dunt. Propterea quod mediolanenses indignati ad postulationem et requisitionem partis extrinsece de Brixia quam domini de Lature et homines Mediolani deffendunt et adjuvant, licet brixienses de civitate dati sunt domino Karulo, die lune XXI. mensis septembris extraserunt extra eorum carocium precipientes exercitum generalem contra brixienses de civitate militie et populi et provocantes eorum amicos in eorum auxilium; et homines Pergami eorum carocium extraserunt in servitio hominum Mediolani, dantes eis auxilium militum et populi. Mediolanenses vero eorum carocium extra civitatem usque ad Protelam die sabbati XXVI. septembris conduxerunt, deinde usque ad Palazolum in auxilium partis extrinsece Brixie; qui mediolanenses auxilium [petierunt] pro dicto exercitu a communi Cremone, Parme, Regii et Placentie, a quibus nullum auxilium habere potuerunt nisi verba pro verbis. Unde cum mediolanenses nimis tardarent prestare auxilium et succursum illis de castro, cum non possent plus se tenere, die mercurii ultimo mensis septembris castrum dederunt brixiensibus ex pacto quod possent stare in episcopatu.

Eodem tempore venetici habuerunt castrum de Marchanio quod erat situm juxta mare in buca Padi in districtu Ravene, quod ibi fecerant bononienses volentes ibi habere portum in mari de voluntate ravanensium; quod eciam eisdem bononiensibus dederant obfestationem (1) veneticorum qui eos molestabant. In obsciditione cujus castri trabucantes ipsum cum trabuchis et manghanis per aquam die noctuque steterunt per x. menses et plus, quod penitus destruxerunt.

Die veneris XIII. mensis novembris dominus comes Ubertinus de Lando capitaneus generalis partis extrinsece de Placentia, habito tractatu cum Francischino Balbo, cum illis de parte ipsa, qui morantur ad Zavatarelum, intravit castrum Montarzoli et ipsum castrum habet et tenet in sua fortia et virtute, de quo multum dolent placentini. Eodem tempore paulo ante Palialogus imperator grecorum per vim occupavit civitatem Negropontis et totam insulam que vocatur Nigropons (2) habet in sua potestate quam deffendebat rex Karolus. Eodem tempore Suris et Barut et tota terra de ultra mare quam christiani tenebant excepta civitate Acri occupata

(1) Obfestationem. — Verosimilmente *ob infestationem* (E. f.).

(2) Nigropons. — Nel codice piuttosto *Iciropons*, forse corruzione del greco *Egripos* (E. f.).

est a soldano Damaschi et Alep et Babilonie aut per vim aut per pacta, et nisi dominus Oddoardus cum gente sua esset in civitate Acri, ipsa civitas esset occupata similiter a saracenis.

Die lune VII. mensis decembris Luxiardi et illi de Gravago et de valle Tarii et Ceni de parte extrinseca Placentie habito tractatu obviandi et inveniendi provinciales et picardos et placentinos qui stabant in Rocha de Bardi, collecta omni eorum gente, ipsos in contractis Scalugie invenerunt et insultum facientes in eos ipsos fregerunt et interfecerunt ex ipsis XXVII. inter provinciales et placentinos et L. equos habuerunt et quinque ex picardis de melioribus ceperunt et tres placentinos, scilicet Bozonem comitem de Bardi et filium Loreti Granelli et Pancaldum de Burgo, et magnam victoriam adepti sunt.

Eodem tempore primo mensis januarii (1) dominus papa qui erat ultra mare in civitate Acri in suscidium Terre Sancte cum domino Oddoardo filio regis Anglie navigans per ferocitatem maris applicuit in Brunditio, deinde successive venit Viterbium, ubi receptus est honorifice ab omnibus, euntes cardinales et ceteri clerici obviam sibi per plures jornatas, et vocatum est nomen ejus Gregorius papa decimus (2).

Eodem tempore de mense januarii marchio Montisferati venit de Yspania cum uxore sua filia regis Castelle et cellebravit magnam curiam in Clavasio et habuit magnam dotem ex dicta uxore sua, scilicet XL. M. tornensium.

De mense vero februarii Franciscus Torta de Parma et Bernardus Scarpa et alii parmenses et de Burgo Sancti Dompnini qui stabant in Gravago absque conscientia domini comitis Ubertini et Luxiardorum et aliorum de parte intraverunt in forticiam Agneline. Quo scito per placentinos et parmenses, illuc continuo cum gente episcopatus Placentie et Parma equitaverunt et per vim ipsum locum et homines habuerunt qui erant numero circa XXIIII; illi de Placentia habuerunt suos scilicet quos die lune ultimo mensis februarii suspenderunt per gulam, et parmenses suos similiter suspenderunt per gulam (3), excepto isto Fran-

(1) Del 1272.

(2) Qui si ripete la notizia detta superiormente, laddove, in ragione di cronologia, è fuor di luogo.

(3) Più chiaramente il Paveri: *circa XXIV., quorum pars, scilicet placentini a placentinis, parmenses vero a parmensibus suspensi laqueo fuere.*

cischo, qui detinetur vivus in carceribus, de quo fama est quod alios per avere traddidit.

De mense vero marcii, intrante ipso mense, vicarius regis Karoli qui erat in civitate Alexandrie, habito tractatu cum hominibus Aquie quam marchio Montisferati tenebat, in burgum civitatis Aquie cum hominibus Alexandrie intravit et ossedit forticiam istius civitatis Aquie in qua sunt homines dicti marchionis; et sic orta est guerra inter dominum regem Karolum et marchionem Montisferati. Marchio vero Montisferati colligit gentem suam et amicos et invitat homines Mediolani et alios ejus amicos in suum suscidium ut suis qui sunt in forticia Aquie prestet succurssum, et cum non possent ibi aliquid facere seccesserunt. De mense vero madii, habito tractatu, intraverunt civitatem Aquie et facta ossiditione circa fortiliciam, ipsam habuerunt ad eorum mandata, captis omnibus qui in ipsa fortilicia erant.

Die XXII. mensis marcii, rex Hencius, qui in Bononia captivus diu detinebatur, ab hac luce dicessit et sepultus est cum maximo honore. Eodem tempore dominus Octavianus cardinalis cum iret Romam cum domino papa subito obiit.

MCC. septuaginta secundo, de mense vero junii, dominus papa misit in Lombardiam pro suo legato et sedis apostolice dominum Vicedominum archiepiscopum aquilens (1) et die martis XXI. junii applicuit in Placentiam, et post eum venerunt CCL. milites et C. ballisterios (2) domini regis Karoli. Qui dominus legatus die jovis ultimo mensis junii habuit colloquium pro componenda pace cum domino comite Ubertino de Lando juxta Zilianum, petens ab eo ut se compromitteret in dominum papam de litibus quas habet cum placentinis intrinsecis, et cellebratis multis colloquiis ad invicem nil fecerunt de pace. Qui dominus legatus, qui erat natione placentinus de projenie Vicedominorum, amicus domini regis Karoli nolebat ipsum dominum comitem et partem ejus recipere nisi in totum se et castra sua daret in forcia et virtute istius domini regis et domini pape; quod condam (3) dominus comes facere noluit. Unde idem dominus legatus ipsum dominum comitem excommunicavit, de qua ex-

(1) Aquilens. — *Aquensem* (E. f.); cioè di Aix, anticamente *Aquae Sextiae.*
(2) Ballisterios. — Paveri: *ballisterii.*
(3) Condam. — Paveri: *quidem.*

communicatione ad Summum Pontificem appellavit. Qui dominus legatus cum deberet venisse pro componendis pacibus inter civitates Lombardie, venit tantum ad augendum dominium et segnoriam predicti domini regis Karoli in Lombardia et ad provocandum homines Mediolani ad guerram faciendam hominibus Papie et predicto domino comiti, et homines Mediolani federavit cum dicto domino rege usque ad quinque annos. Verumtamen homines Mediolani propterea noluerunt facere guerram communi Papie.

Die veneris XXIII. mensis julii (1), terdonenses repudiaverunt dominium et segnoriam marchionis Montisferati expelentes vicarium ejusdem civitatis et acceperunt rectorem pro domino legato.

Die jovis XXVIII. mensis julii, mantuani dederunt codigium (2) domino Guidoni de Corrigio eorum potestati et factus est dominus contra (3), Plenamons et comes Sancti Bonefacii depositus est de dominio civitatis.

De eodem mense alexandrini cum vicario regis Karoli per vim ceperunt civitatem Aquie, quam tenebat marchio Montisferati, et multa castra abstulerunt per vim isto domino marchioni cum auxilio dicti vicarii. De mense vero augusti papienses exercitum fecerunt super Valentinos devastantes ipsos, ad quem exercitum ivit dominus comes Ubertinus de Lando cum L. militibus partis sue qui erant in Zavatarello.

Die lune XXVI. septembris Manfredus Malaspina et fratres ceperunt caute dominum Albertum marchionem Malaspinam et ipsum captum duxerunt in castrum Mulacii. De mense novembris exivit de carceribus auxilio vicarii regis Karoli qui erat in Nudexana. De mense vero octubris orta discordia intus partem extrinsecam Brixie, sub pretextu pacis volentes godere bona sua iverunt ad precepta domini legati et domini regis Karoli et pepigerunt cum illis de civitate, et soluto feodo domini Francischi qui extiterat potestas Brixie, partim ex ipsis scilicet viles homines intraverunt in civitatem et partim extra steterunt et positis magnatibus in confinibus extra districtum Brixie omnia castra et fortilicias dederunt in fortia illorum de civitate qui illa que voluerunt,

(1) Il 23 luglio nel 1272 era sabbato.

(2) Ha forza di sfratto. Affò (stor. di Parma IV. 54) dice « villanamente cacciato ».

(3) *Contra*, è errore, o deve intendersi per *invece*.

destruxerunt, et sic pars extrinseca penitus devicta est et illi de civitate in [ea] habent dominium.

Die veneris x. februarii audita sunt tonitrua in orbe.

De eodem mense apparuit stella in occidente caudata que per multos dies apparuit. De eodem mense domini Albertus de Flisco et Nicoholaxius de Flisco comites, et Grimaldi forbaniti Janue sua castra et homines deversus orientem rebelaverunt communi Janue et habito auxilio a rege Karolo intraverunt in terram Janue cum militibus dicti regis. Propter quod januenses, adsoldatis militibus Papie et Lombardie et peditibus, versus predictos hostiliter cum marcha Janue et cum medietate populi civitatis Janue, iverunt et recuperaverunt omnia castra communis Janue et ceperunt Spessam et Brugnatam et Sanctum Salvatorem et multa alia castra illorum de Fisco, et de mense marcii reddierunt in civitatem Janue, relictis militibus de Lombardia in custodia et in chomarcha eorum. Qui milites die veneris ultimo mensis marcii cum militibus dicti domini regis Karoli prelium commiserunt juxta Vezanum in glarea Vayre, et ipsis disconfictis ceperunt ex ipsis xl. milites et equos et arma ipsorum et viii. occiderunt.

De mense vero marcii Valcamonica contra commune Brixie et regem Karolum rebellavit, ita quod xxx. castra uno die se volverunt, capientes Palmerium de Surexio qui erat pro domino legato in regimen dicte vallis.

mcclxxiii. Indictione prima, die martis iiii. mensis aprilis, placentini intrinseci cum militibus adsoldatis equitaverunt ad castrum Corneti quod Granelli et Ubertus de Nuceto et ceteri de parte extrinseca Placentie de voluntate domini comitis Ubertini de Lando construxerant in yeme proxima preterita juxta Petramcravunam et ipsum castrum undique preliaverunt et per vim ipsum et quot in ipso erant preter unum qui auffugit ceperunt. Quos omnes interfecerunt, qui fuerunt xxii. numero, inter quos fuerunt Ubertinus de Nuceto, Opizo Granellus et Aiorfus (?) (1) de Petracravuna et frater, et alteri erant boni servientes de valle Ceni.

De mense vero aprilis, intrante ipso mense, alexandrini habito tractatu cum hominibus Sancti Salvatoris castri marchionis Montisferati,

(1) Lo stesso nome ha il Paveri, ma con *y* invece di *i*.

dictum castrum intraverunt; de quo facto multum contristatus fuit marchio Montisferati. In cujus custodiam homines Alexandrie miserunt quarterium civitatis de Marencho, et die jovis XIII. mensis aprilis pretereunte Bastardinus de Monteferato cum hominibus suis, habito tractatu, cum aliquibus hominibus dicti castri, dictum castrum intravit et devicit et multos occidit et CCCL. pedites de Alexandria cepit.

Eodem tempore dominus Oddoardus filius regis Anglie qui ultra mare in auxilio Terre Sancte erat, cum nichil posset ibi facere propter potenciam Soldani que maxima erat venit ad curiam domini pape que erat in Urbe Veteri; volens sumere vindictam de comite Guidone filio comitis Symonis de Monforte cui dictus dominus Oddoardus occiderat patrem et fratrem ejus, qui comes Guido interfecerat Henricum filium Ricardi de Anglia consanguineum germanum dicti domini Oddoardi qui veniebat de exercitu Cartaginis cum rege Francie; petens a domino papa succursum prestandum Terre Sancte: que tota Terra Sancta federata est cum Soldano usque ad X. annos dans ei tributum pro testa unum bisancium. Qui dominus Oddoardus rex Anglie de mense julii transiens per Lombardiam ubi recepit maximum honorem a Lombardis, reversus est ad propria.

De mense vero madii papienses pro communi exercitum fecerunt circa Valentiam devastantes eos.

De eodem mense Alexandrini exercitum fecerunt circa Niciam devastantes Niciam, quod castrum marchio Montisferati tenet. De eodem mense bononienses cum illis de Romagna exercitum fecerunt ad civitatem Furlini, quam civitatem deffendebant gibilini extrinseci et venetici.

De mense junii marchio Montisferati venit Papiam honorabiliter et de mense julii concordium et pacta et societatem fecit cum communi Papie et cum communi Ast: quod factum displicuit aliquibus Fallabrinis Papie qui ipsum marchionem solebant diligere et hec omnia fiebant contra regem Karolum, et dedit communi Papie Pomarium et Olzimianum.

Die XVIII. mensis julii dominus Plenamons de la Fontana civis et potestas Mantue cum suis sequacibus et parte sua expulit Lugarum de Summo de Cremona potestatem Mantue de civitate Mantue et Rufinum de Janucalis et partem suam de civitate Mantue, interficiendo plures de parte illa qui se reduxerunt in castrum Marcharie.

De eodem mense illi de castro Olzimiani qui odio habent marchionem

Montisferati, habito [tractatu] cum alexandrinis, ipsum locum dederunt communi Alexandrie. Unde papienses illuc communiter et hostiliter equitaverunt et steterunt per multos dies ibi et nichil facientes reddierunt ad propria, propter mediolanenses qui extraserant eorum carrotium invitatis eorum amicis ad eundum cum exercitu super papienses in servicium domini regis Karoli. Die jovis XVII. augusti januenses hostiliter ceperunt et habuerunt castrum Godani et homines qui unus (1) aderant, et exercitus domini regis Karoli, qui per tres menses et plus in illis contractis steterant, retro se fecit et recessit penitus.

De mense julii proximo preterito dominus papa movit se de Urbe Veteri ubi erat cum tota curia sua et venit Florentiam, et habito compromisso a guelfis et a gibilinis de Florencia, tulit sentenciam inter eos malam pro gibilinis qui erant extra Florenciam. Ossides et castra gibilinorum accepit et dedit in forcia domini regis Karoli et jussit gibilinos stare extra civitatem Florentie godiendo sua bona usque ad decem annos. Deinde se movit cum tota curia et venit ad Sanctam Crucem prope Bononiam et ibi habuit magnam infirmitatem et stetit ibi usque ad X. dies exeunte septembre. Deinde habita convalexencia de persona se movit et intravit Lombardiam, et successive refertur super equos de loco ad locum causa eundi Legudinum ubi statuit facere consilium regum et baronum et prelatorum de ultra montibus, causa faciendi transitum ultra mare in recuperatione Terre Sancte. Die lune II. mensis octubris in hora tercie intravit Placentiam et statim misit domino comiti Ubertino de Lando suas litteras fidancie usque ad X. dies ut secure possit ire ad eum et cartam fidancie potestatis et capitanei communis Placentie et suos milites obviam ei ut ipsum adsociarent. Comes vero non erat in Papia sed erat ad Petram, et visis litteris domini pape et communis Placentie statuit ire in Placentiam die veneris sequenti; quo audito per Albertum de Fontana et sequaces ejus taliter ordinaverunt cum domino Roberto de Lavena et domino Octobono cardinali quod dominus papa die veneris, qua comes ire debebat, transiens Padum ivit Laudem (2),

(1) Unus. — Probabilmente *intus* (E. f.).

(2) Il Paveri dà ragione dell' operato dal Fontana: *quod audiens Albertus de Fontana, et ejus sequaces, timens ne presentia comitis aliquos placentinos alienaret a se, taliter cum domino Roberto de Lavena, et domino Octobono cardinali operati sunt, ut ipsi induxerunt pontificem ad discedendum* ecc.

deinde die dominico VIII. mensis octubris intravit Mediolanum, et habita fidancia dominus comes predictus a communi Mediolani et a domino papa illuc ivit cum VI. ambaxatoribus communis Papie: tamen in Mediolano non potuit loqui domino pape, qui die jovis proximi se movit de Mediolano et ivit ad Morimundum ad hospitandum, et dominus comes sequitur eum cum ambaxatoribus communis Papie causa loquendi sibi; qui dominus papa in temporalibus proximis pronus (1) fecit quinque cardinales: scilicet dominum Vicedominum archiepiscopum Aquensem (2) natione placentinum, item Bonanventuram ordinis minorum, item archiepiscopum legudinensem, item archiepiscopum Nerbone (3), item magistrum Petrum de Yspania, qui habetur pro philosopho. Deinde proficiscitur Legudinum causa ordinandi concilium pro factis ultra marinis.

Die dominico primo mensis octubris principes Alamanie, qui electionem habent de imperio, convenerunt ad Burgum Fortem in Alamania causa eligendi regem romanorum: scilicet dux Bayverie qui habet unam vocem et dimidiam, rex Boemie mediam vocem, marchio Brandeburghi unam vocem, dux Sanxonie unam vocem, archiepiscopus Collonie unam vocem, archiepiscopus Magancie unam vocem, archiepiscopus Trevie unam

(1) Il testo del manoscritto è incerto: si leggerebbe piuttosto *pretis* o *procis*, per *proclivis*. Tuttavia pensiamo che il cronista alluda all' affetto di Gregorio X. per i proprii parenti, avendo fatti cardinali due suoi nipoti, Vicedomino figlio di sorella, e Giovanni Visconti figlio di fratello (E. f.). A tutt' altro è fatta allusione in questo luogo, che fu assai bene inteso dal Paveri e dal Campi. Questi che conobbe indubitatamente la presente cronica (v. Prefaz.), e ne riportò le parole (Stor. eccl. di Piac. II. 263) legge: *qui dominus papa in temporalibus proximis preteritis fecit quinque cardinales*, cioè nelle tempora prossime passate; il perchè la voce *preteritis* torna a interpretazioue dell' abbreviata *pretis* di cui è detto. Il Paveri scrive: *paulo ante scilicet in mense septembris in temporalibus s. Crucis quinque cardinales creavit*, cioè nelle tempora autunnali. Lo che, stando al positivo del cronista, sarebbe giusto; ma la creazione dei cinque cardinali cadde nelle tempora di Pentecoste del 1273: intorno a che il Campi dice: « sebbene il cronista asserisce delle prossime tempora di settembre, nulladimeno stante la grave infermità del Papa in tal mese, non si hanno ad intendere se non per quelle del precedente giugno a Pentecoste ecc. ». Del resto l' allusione al nipotismo sarebbe distrutta per ciò che ha la piacentina *cronica miscellanea*, la quale intorno a Gregorio X. dice assai più del Musso, del nostro cronista, e di qualunque delle croniche piacentine. In essa leggesi: *Bonos viros ad dignitates promovit, nec suis parentibus providere voluit nisi quantum honeste possent vivere, dicens: Bonum mihi, si mei aliis non fuerint dominati.*

(2) Nel codice piuttosto *Aquilee*, ma erroneamente (E. f.): vedi la nota (1) pag. 301.

(3) Il Campi (l. c.) corregge *Arelatensem*. Vedi Ciaconio nella vita di Gregorio X.

vocem. Omnes predicti in concordia unanimiter, invocato nomine Salvatoris, eligerunt dominum comitem Rodulfum de Albopuro (1) in regem romanorum, et in festo sancti Luce in Asia ad capellam (2) fuit coronatus cum uxore ejus.

Die octavo mensis decembris, dominus Torellus Torniellus et pars sua, orta discordia inter cavalatios et bruxatos Novarie, cum sua parte intravit in civitatem Novarie cui maximum succursum prestiterunt papienses et marchio Montisferati; propter quod orta est discordia et guerra inter commune Mediolani et commune Papie, quia dominus Franciscus de Lature erat dominus illius civitatis.

Die jovis XI. mensis januarii (3) facta est pax sive treugua inter commune Placentie ex una parte et comitem Ubertinum de Lando et suos ex alia cum certis pactis et conventionibus: si dederint domino comiti filios ejus qui sunt in fortia domini regis Karoli debet esse pax, sin autem non; et duravit treugua usque ad medium septembris.

Die sabbati XXIIII. mensis marcii astenses qui erant hostiliter ad Coxonum causa guastandi fracti sunt et disconficti ab illis de Alba et a militibus domini regis Karoli et capti sunt bene MM. et CLXXX. mortui (4).

Dominus papa de voluntate cardinalium in civitate Lugduni electionem factam de predicto domino rege Rodulfo publice nono intrante junio confirmavit et approbavit.

Die veneris XXVIII. mensis aprilis (5) CC. milites domini regis Castelle in succursu marchionis Montisferati applicuerunt Januam. Deinde iverunt ad marchionem predictum et videtur quod dominus rex Castelle vellit se intromittere de imperio et contendere contra predictum regem Rodulfum et quilibet ipsorum se appellat regem romanorum; et jam naves multe cum domino Bosio de Dovaria mote sunt et vadunt in Yspaniam pro ducendis militibus domini regis. De mense madii medio-

(1) Albopuro. — Anzi *de Habsburg.*

(2) Aix la Chapelle.

(3) Del 1274.

(4) Qui segue la data *MCCLXXIIII. indictione secunda,* e ad esse tien dietro una lettera di Rodolfo re dei romani ai cardinali di s. Chiesa, ai quali annunzia la sua elezione, promettendo devozione alla sede apostolica (22 dicembre 1273); da *Haçanum;* verisimilmente, dice l' Edit. francese, *Hagenum,* Haguenau.

(5) Il 28 aprile nel 1274 era un sabbato.

lanenses cum eorum carotio et cum amicis suis de Lombardia hostiliter iverunt super novarienses; et papienses cum eorum carotio et suis amicis ibant in succursum Novarie. Et antequam guastum fierit, concordati sunt novarienses cum mediolanensibus bono modo, et quilibet reversus est ad propria.

De mense junii orta magna discordia in Bononia. Pars de Lambertaciis expulsa est de civitate et fuerunt numero plus XM. et reduxerunt se ad castrum Sancti Petri et ad Ymolam et Faentiam et per castra episcopatus Bononie gueriando civitati. Et bene sexta pars Bononie combusta est et studium recessit de Bononia et, relicto castro, in Bononia (1) se reduxerunt. De eodem mense marchio Montisferati habuit castrum Olzimiani per vim, et de eodem mense cum astensibus exercitum fecerunt super Albam devastantes ipsam. De mense septembris bononienses convocatis amicis suis de Lombardia, de Tuscia et de Marchia exercitum fecerunt juxta Faentiam ubi bononienses extrinseci erant reducti devastantes ipsam, et comes Guido de Montefeltro et comes Guido Novellus cum gibelinis et eorum amicis erant cum magno exercitu in civitate et extra obviam eis.

Eodem tempore paulo ante ambaxatores grecorum magni et sapientes litterati iverunt ad curiam domini pape in Legudino ad inquirendum de conditione Ecclesie Romane, portantes ibi tabulas argenteas in quibus scriptum est antiqui cujus[dam] Credo in Deum et invenerunt Ecclesiam Romanam in illo credo in Deum errasse, sicut dicitur et sicut scriptum est, in tribus capitulis (2). Tamen pollicentes pro imperatore grecorum dare succursum Terre Sancte, a curia se diviserunt.

De mense novembris nono intrante dicto mense, DCCC. milites spagnoli optime guarniti de bonis equis et armis applicuerunt Januam et de mense decembris venerunt Papiam ubi honorifice a populo recepti sunt. De mense januarii papienses communiter juraverunt fidelitatem domino regi Castele tanquam regi romanorum et de eodem mense novarienses juraverunt similiter fidelitatem isto domino regi et astenses

(1) Bononia. — Verosimilmente *Faentia* (E. f.).

(2) Tutti sanno come nel concilio di Lione si effettuò l' unione della Chiesa greca colla latina, e come i Greci convennero coi Romani intorno al simbolo apostolico (v. vita di Greg. X. Rer. Ital. III. pag. 598).

similiter et januenses et ambaxatores Verone et Mantue, et videtur quod facta imperii augmententur in bonum, sed ad ultimum ad nichilum devenerunt facta ejus. Prophecia dicit: « Yspani delusi eiciunt arma. » De mense januarii Guillelmus de Pusterla exivit de civitate Mediolani cum multis magnatibus illius civitatis, propter quod orta est guerra inter commune Papie et commune Mediolani et Laude.

De mense marcii, comes Ubertinus de Lando habet tractatum cum aliquibus de Placentia intrandi in civitate. Quo scito per placentinos ceperunt Gerardonum de Asplando magnatem de Ripa Padi et divitem et Roglerium Ferrum et Rubeum de Sconzeno quos decapitaverunt, Gerardum Ferrum (1) de Strata Levata mercatorem et Raynaldum Mazaferatum, Guidonem Corvum judicem, Guillelmum Pelderiçium, Palmerium Ayguarium, Obertum de Regio, Ugonem de Virviano (2) malo modo et alios plures tormentaverunt; plures fugierunt, scilicet dominus Tenerinus Coxadocha, Vitalis Palastrellus, Bonizo de Andito et Lanfrancus de Vegia et alii plures.

MCCLXXV. Die VII. mensis aprilis, papienses et spagnoli voluntate et concordia intraverunt in civitatem Verzelarum; qui similiter juraverunt fidelitatem domino regi isto. Die jovis II. mensis madii, alexandrini, existentibus super terram eorum ad guasta communi Papie, milicia Ast, Vercelarum, Novarie, Janue cum ballistariis, milicia Cherii et spagnolis, domino marchione Montisferati et aliis eorum amicis hostiliter juraverunt societatem Papie et fidelitatem istius domini regis (3).

De eodem mense bononienses confricti (*sic*) sunt in contractis Faencie a comite Guidone de Montefeltro et militibus Faentie et gibilinis Tuscie, et capti sunt CCCC. milites de melioribus Bononie.

Die jovis XIII. mensis junii, bononienses cum toto eorum exfortio in contractis Faentie a comite Guidone de Montefeltro et comite Guidone Novello et a gibilinis Tuscie et ab aliis militibus illius contracte confricti sunt et capti bene VIIIM. inter milites et populares et mortui bene IIIIM. cum omnibus carris et vexilis et pavelionis et armis et omnibus rebus et bovibus et bestiis, quas in dicto exercitu habebant, et de CCC. militibus quos parmenses ibi habebant non evaserunt nisi XIIII. Et ita prophecia

(1) Ferrum. — *Ferrarium* ha il Musso.

(2) Virviano. — *Viviano* nel Musso, e nella *cronic. miscell.*

(3) A questo tratto non molto chiaro manca forse qualche cosa.

que diu scripta est affirmatur que sic dicit: « Enses philosophos dimicant et in propria viscera convertuntur. » De mense madii dominus papa colloquium habuit cum domino rege Castelle in Bellicadro in quo colloquio discordes seccesserunt (1).

De mense junii papienses cum spagnolis et novariensibus et eorum amicis habuerunt castrum Galiaro (2) per vim, quod tenebatur per mediolanenses, et multa alia castra Novarie. Item MCCLXXV.

De mense augusti astenses et marchio Montisferati exercitum fecerunt super civitatem Albe et in Pedemontis usque ad Cunium devastando et capiendo multa loca contra vigerium domini regis Karoli et ibi steterunt per unum mensem et plus. De mense septembris papienses hostiliter cum eorum exercitu, milites Novarie, Vercellarum, comes Ubertinus de Lando cum centum militibus de Placentia partis extrinsece, Bosius de Dovaria cum militibus et peditibus partis extrinsece de Cremona, laudenses extrinseci et terdonenses extrinseci cum quingintis militibus spagnolis ad instanciam et requisitionem capitaneorum et valvasorum extrinsecorum de Mediolano, qui dicebant se habere tractatum in civitate Mediolani, exercitum fecerunt super mediolanenses in partibus Ticinelli. Tamen non transierunt Ticinellum propter mediolanenses intrinsecos cum eorum amicis de Lombardia qui adstabant, et steterunt ibi per XI. dies et reddierunt ad propria unusquisque.

De mense octubris populus Papie ad vocem ellegit dominum Guillelmum de Sancto Nazario eorum rectorem et potestatem; qui post paucos dies scilicet die sabbati XVI. novembris introduxit episcopum Papie (de Zazis erat) in Papiam contra voluntatem domini Janoni de Beccaria qui erat potestas populi Papie et contra voluntatem domini Conradi de Beccaria qui erat electus Papie, et sic dictus dominus Guillelmus cum militibus et populo Papie qui Fallabrini dicuntur habet totum dominium civitatis Papie.

De mense novembris dominus Gregorius papa decimus habito colloquio cum domino rege Castelle et diviso ab eo, ivit ad Lusanam et

(1) Alfonso re dei romani e di Castiglia scrive al podestà e comune di Pavia rifferendo che, sebbene non sia tornato al fine desiderato il colloquio avuto con Gregorio pontefice, pure intende passare con grandi forze in Lombardia (Beaucaire, 21 maggio 1275).

(2) Galiaro. — In margine *Galiate* (E. f.).

habuit colloquium cum domino Rodulfo in regem romanorum electo et die martis XII. mensis novembris applicuit in civitate Mediolani, et die veneris XXII. novembris applicuit in civitate Placentie nil pacis ibi tractans; et die tercio decembris exivit de Placentia et successive graditur versus Urbem.

Die veneris X. mensis januarii (1) dominus papa predictus in civitate Arecii obiit.

Die martis XXI. mensis januarii, cardinales in concordia eligerunt episcopum de Hostia in summum pontificem et vocatum est nomen ejus Innocentius quintus et die XXII. junii obiit. Vixit autem iste papa V. menses et I. diem. Tunc dominus Rodulfus in regem romanorum electus misit suum canzelerium in Lombardiam et juraverunt domino regi isto fidelitatem. Eodem tempore marchio Montisferati habuit locum Montis Viti et Turinum.

De eodem mense capitanei et valvasores extrinseci de Mediolano cum Conrado de Casteiono cive Mediolani intraverunt in castrum Seuri et habuerunt Rocham Hengerie et Vaurim et multa alia castra. Illuc equitaverunt mediolanenses intrinseci cum eorum amicis et cum CC. militibus theotonicis et ipsos fregerunt [apud] aquaram et multos occiderunt in campo et XXXIII. ceperunt quos decapitaverunt juxta Galleratam et omnia castra recuperaverunt, et interfecerunt comitem Gifredum de Languscho eorum potestatem.

Die martis XXI. mensis januarii, dominus comes Ubertinus de Lando pro se et parte extrinseca de Placentia compromisit se in dominos canzelerium et comitem Henricum de Fustibercho (2) et primicerium Mediolani tanquam in arbitros et placentini intrinseci similiter, et die sabbati XIII. mensis marcii (3) predictus comes Ubertinus cum aliis de parte sua intravit in civitatem Placentie ubi receptus fuit honorifice, et die lune XXI. mensis marcii (4) in domo communis Placentie ubi fiunt conscilia, presentibus partibus tullerunt dicti arbitri sententiam inter ipsas partes. Dominus Bernardus de Lanfredis de Luca erat potestas Placen-

(1) Del 1276.

(2) Fustibercho. — Paveri, *Frustemberch.*

(3) Il 13 marzo 1276 era venerdì.

(4) Il 21 marzo era sabbato.

tie. MCCLXXVI., indictione quarta, die jovis XXIIII. mensis marcii (1), capitanei et valvasores et alii extrinseci de Mediolano cum archiepiscopo Mediolani intraverunt in castrum Seurim et multa loca habuerunt ad eorum precepta. Ad ultimum orta discordia inter eos qui exierunt de banno, omnia dimiserunt et iverunt in terram domini Symonis de Lucario (2) quem cumani rebellantes dominis de Lature extraserunt de prexona Mediolani; se reduxerunt et multi ex eis iverunt ad precepta communis Mediolani propter dictam discordiam. Qui mediolanenses nullum adjutorium potuerunt habere a communi Placentia, requirentes commune Placentie per litteras et ambaxatores. Die martis XVIIII. mensis madii cum homines Terdone hostiliter essent circa castrum Serevalis, quod tenebatur per marchionem Montisferati, et jam ibi steterant per plures dies et habito per eos castro Puzoli, marchio Montisferati cum suis militibus et militibus marchionis de Sallucio et Nanus de Zeva cum suis militibus et cum militibus spagnolis, qui sunt ad soldum marchionis Montisferati, et cum militia Ast, insultum fecerunt in exercitum Terdonensium et ipsos posuerunt in fugam et multos occiderunt, et Janonum filium domini Guillelmi de Sancto Nazario qui erat potestas Terdone cum tota sua familia ceperunt et ex terdonensibus ceperunt astexani DL., inter quos fuit predictus Janonus, quem statim cum tota sua familia relaxaverunt; et marchio Montisferati cum sua gente cepit ex terdonensibus DCXLIII. preter alios qui fugati et privati tenentur. Tunc dominus Guillelmus de Sancto Nazario cum Fallabrinis Papie intravit civitatem Terdone et marchio Est in Novis cum tota gente sua.

Die veneris XXVI. mensis junii orta discordia in civitate Papie pro eo quod dominus Guillelmus de Petra videbatur fovere partem illorum de Laturre et Fallabrinorum Papie, Janonus de Beccaria et milites Marchabeti de Papia, qui fovent [partem] imperii, armatis manibus insultum fecerunt in Zazos de Papia et in episcopum qui erat de Zazis Papie et ipsum episcopum et Zazos expulerunt de Papia et derobaverunt episcopum et alios plures et Mutium Bastonum, qui erat de sequacibus domini Guillelmi de Petra, occiderunt et plures de ipsis vulneraverunt. Et

(1) È evidente che dee leggersi *XXVI. mensis marcii* (E. f.).

(2) Lucario. — Verosimilmente *Lucarno* (E. f.).

videns hoi (1) dominus Guillelmus de Petra exivit de civitate cum tota familia et ivit ad Petram, et tunc papienses fecerunt quatuor ancianos in civitate Papie, scilicet dominum Ricardum Georgium, Rochum de Strata, Roglerium de Curte et Guillelmum de Sicheriis qui introduxerunt marchionem Montisferati cum magno triumpho in civitatem Papie.

Die jovis XVIII. mensis junii pax jurata et confirmata inter dominum regem Karulum et forestatos Janue ex una parte et commune Janue ab alia.

Die lune XXII. mensis junii dominus papa Innocentius quintus ab hac luce ad celestem curiam transmigravit in civitate Rome. Et die sabbati XI. mensis julii sequentis cardinales in concordia eligerunt in civitate Rome in appostolicum dominum Ottobonum de Fisco cardinalem de genere comitum Alavanie et vocatum est nomen ejus Adrianus quintus, et die martis XVIII. augusti obiit. De mense julii, pars Lanzevegiorum de Alexandria expulsa est de Alexandria et reduxit se ad castrum Nove et ad Puzolum et ad castrum domini marchionis Montisferati et ad castrum Boschi.

Eodem tempore quasi per totum mensem julii, augusti, septembris et octubris Deus tantum pluit super terram in Ytalia quod quasi omnes segetes de plano guastate sunt et perdite et timetur multum de caristia temporis in Ytalia, et propter multas aquas quasi omnes boves et vache et oves et capre mortue sunt in Ytalia. Die jovis XXVIIII. mensis julii (2) in domo communis ubi fiunt conscilia, lecte fuerunt in ipso conscilio presentibus Johanne Pallastrello, Uberto Bosono, Ricardo de Fontana, Dondacio de Amico, Palmerio Aghinono et aliis pluribus de ipso conscilio, presentibus domino Bernardo de Lanfredis de Luca potestate Placentie et Scurta de la Porta capitaneo societatum mercatorum et peraticorum populi Placentie, littere transmisse a domino imperatore quarum tenor talis est:

« Rodulfus Dei gratia romanorum rex semper augustus, nobilibus viris potestati, capitaneo, conscilio et communi civitatis Placentie dilectis fidelibus suis gratiam suam et omne bonum. In nostri cordis angulo

(1) Hoi. — Leggi *hoc*. Nel codice è una abbreviatura sull' *hoi*, da parere che debba leggersi *homini* (E. f.).

(2) Il 29 luglio era mercoledì del 1276.

reportantes fidem et devotionem quas in vobis inter singulas Ytalie civitates ipsarumque civitatum fideles et devotos nostros erga majestatem nostram nostreque majestatis grata et devota obsequia experientia operum cognovimus manifeste, prout ad vestre (1) fame preconium satis suffitiunt testimonia laudatorum, vos vestramque fidei et devotionis et puritatis constanciam que in conspectu majestatis regie clarius et radicius (2) elucescit, ut pote bene meritos et condignos familiaribus nostris amplexibus habemus annexos. Propter quod nequaquam dimittere possumus quin vos ad ea litteris et monitis inducamus que honori vestro vestroque commodo conveniant et saluti. Demum cum inter cetera sollicitudinum honera in ipsis partibus Ytalie nostris incumbencia umeris hoc nobis inhereat, desiderantes pacem vestram per dilectos nostros Roglerium imperialis aule canzelerium et honorabilem comitem de Fustimbergh (3), Ardicionum primicerum Mediolani domini pape capellanum, dudum in ipsa vestra civitate actore Domino factam ad honorem Dei et sacro-sancte Romane Ecclesie et romani imperii per vos teneri et observari in totum eandemque civitatem vestram et vos gubernari et deffendi in statu pacifico et tranquillo; vos requirimus et ortamus (4) attente quatenus dictam pacem et sententiam seu sentencias latas per ipsos vel aliquos ipsorum singulamque ipsius pacis sentenciam et capitula sub obtentu gratie nostre observare curetis. Datum Ulme, XII. kalendas augusti, nostri regni anno tercio ».

De mense vero augusti intrante ipso mense, dominus marchio Montisferati qui est factus vicarius communis Papie per ipsos papienses a Lambro superius cum militibus Papie equitavit Novariam; deinde cum militibus Novarie et populo ejus et cum militibus Vercellarum et militibus Ast et marchione de Saluzio et Nanno de Zeva et cum tota gente sua unumcumque habere potuit et cum capitaneis et valvasoribus de civitate et comitatu Mediolani et cum domino archiepiscopo Mediolani et cum domino Symone de Lochario cum militibus theotonicis et alia

(1) Vestre. — Leggesi *nostre* nel Campi che pubblicò questa lettera (Stor. eccl. di Piac. II. 490).

(2) Voce barbara, se pure il copista non doveva scrivere *nitidius* (E. f.).

(3) Il Campi aggiunge *et*.

(4) Ortamus. — Campi: *hortamur*.

magna gente in contractis de Arono et de Hengeria, DCCC. de Mediolano, qui illuc equitaverant causa custodiendi terras Mediolani et forbanitorum Novarie, in burgo Arone incluserunt: inter quos sunt Gottofredus de Lature et Paganinus de Trizago de majoribus Mediolani pro capitaneis; qui nullo modo possunt habere succursum a communi Mediolani, qui ossidentur per terram et aquam quum ipsi eorum inimici habent forciam terre et aque quia abstulerunt sibi naves que erant in lacu. Et propter habundantiam aque, lacus crevit ita quod exercitus marchionis et novariensium recessit; ita evaserunt dicti milites Mediolani. Die martis XVIII. mensis augusti dominus papa Adrianus quintus in civitate Viterbii obiit qui vixit XXXVIII. dies et nomen ejus erat Ottobonus comes de Allavania. Die martis VIII. mensis septembris domini cardinales in concordia elegerunt in summum pontificem dominum dom Petrum de Yspania cardinalem episcopum Toscolane et vocatum est nomen ejus Johannes XXI. Die veneris XVIII. mensis septembris milites intrinseci de Papia in contractis de Monteferato ad caput Ville confricti sunt a domino Guillelmo de Petra et ab alexandrinis intrinsecis et a militibus intrinsecis Terdone et a militibus extrinsecis Papie, et capti sunt per eos de militibus intrinsecis Papie L. milites, inter quos sunt Rochus de Strata, Ricardus Georgius, Rogerius de Turre, Guillelmus de Sicheriis qui erant capitanei populi Papie et alii sunt de majoribus Papie, et facta et condictiones Papie videntur procedere in malum civitatis Papie.

De mense octubris, ambaxatores Mediolani, Cremone, Parme et Terdone et ambaxatores militum Papie ad instanciam ipsorum militum fuerunt in conscilio communis Placentie, postulantes a placentinis ut sibi placeret recipere milites Papie in socios et amicos suos et quod bene placebat hominibus Mediolani, Cremone, Parme et Terdone et Alexandrie si placebat placentinis. Tamen ipsi placentini hoc noluerunt et sic recesserunt omnes et nichil lucrati fuerunt, quia videtur in Placentia quod Albertus de Fontana et sui amici attendant plus servire Janono de Beccaria et papiensibus intrinsecis quam militibus Papie, et Johannes Pallastrellus et sui videtur quod vellint deffendere et adjuvare milites Papie licet parum juvat. Eodem tempore orta discordia inter principes et castellanos Navarie propter filiam dicti regis quam dominus rex Francie copulavit in uxorem filio suo, quod videbatur displicere regi Castelle; et ita rex Francie cum toto suo exfortio equitavit hostiliter illuc.

De mense vero novembris in principio mensis papienses inceperunt destruere turres Zazorum et domos et hospitalia eorum, domos et turres domini Guillelmi de Petra, Jacobi Butigelle, Galvagni de Campixio et aliorum multorum magnatum de terra ipsa qui rebellabant civitati, et ita videtur quod perniciosa discordia oriatur in illa civitate. Cremonenses et parmenses adjuvant Guillelmum de Petra et milites extrinsecos Papie.

Eodem mense dominus rex Rodulfus romanorum cum magna comitiva militum intravit Alamaniam et primo subjugavit totum ducatum Osteriche et totum ducatum Carentane. Deinde intravit in regnum Boemie, cujus rex ei rebellabat, et ipsum regnum quasi totum sibi subjugavit, ita quod rex Boemie fugit in unam suam civitatem que est ultra Donogiam, et habuit quasi totum thesaurum dicti regis Boemie. Et hoc factum est ad instigationem ducis Bayverie et regis Ungarie et aliorum multorum ducum, marchionum et principum, quos ipse rex Boemie detinebat injuste oppresos et mollestabat assidue propter potenciam suam. Ad ultimum vero concordati sunt ad invicem pactimonium vicissim inter se facientes; rex dat sibi LXM. marchas argenti et MM. milites ad coronandum et M. milites ultra mare et alia multa pacta.

Die veneris XXVII. mensis novembris archiepiscopus Mediolani, Symon de Locario, Conradus de Casteliono et alii capitanei et valvasores et extrinseci de Mediolano cum tota eorum parte intraverunt in civitatem Cumarum contra illos de Laturre, qui illam civitatem tenebant, et incontinenti illi habuerunt Vallesoxium et Leuchum et multa alia loca, et illi de Laturre et mediolanenses intrinseci male auxiliantur ab amicis eorum de Lombardia, ita quod vadunt capitanei et valvasores invadendo totum comittatum Mediolani. Unde dicti capitanei cum tota eorum parte die mercurii XX. mensis januarii (1) venerunt ad quemdam locum prope Mediolanum per X. milliaria. Quare potestas Mediolani et Napolionus de la Turre et Franciscus de la Turre et alii intrinseci Mediolani cum tota eorum militia, et erant bene MCCCC. milites, inter quos erant circa CCCC. cohoperti, die isto mercurii equitaverunt ad locum Dezii et die jovis summo mane capitanei et valvasores cum CCCC. ballistariis Cumarum et cum toto eorum exfortio inceperunt equitare versus Dezium

(1) Del 1277.

ubi erant illi de Laturre et alii de Mediolano. Quo viso per illos de Laturre et sequaces eorum noluerunt exire de dicto loco obviam eis, sed statuerunt expectare ibi Caxonum de Laturre qui erat in loco Canturi cum bene quingintis militibus, et sic postea exirent et preliarent cum inimicis eorum. Propter quod firmaverunt et statuerunt se in loco deffendere et posuerunt eorum custodias super berteschis et rostis et firmaverunt portas dicti loci in quo erant bene D. homines armati ad bellum. Unde videntes capitanei et valvasores quod non exibant de loco statuerunt eis dare prelium cum ballistariis et alia eorum gente et descendentes de equis omnes milites preliabantur eos et ballistarii incontinenti expulerunt custodes de berteschis; et sic incontinenti die jovis XXI. mensis januarii summo mane circa mediam terciam intraverunt per violentiam in dictum locum. Quo viso per terrerios dicti loci coadunati sunt insimul et in unum impetum fecerunt in illos de Laturre et primo interfecerunt Francischum de la Turre et alios omnes ceperunt et alios occiderunt. Quo facto Caxonus de la Turre cum suis militibus perinde transivit et ivit festinanter versus civitatem Mediolani et intravit civitatem et ivit usque in Brodetum et per totam civitatem, et non invenit gentem ibi que vellet sibi dare favorem et ivit ad domum suam ubi multi erant predatores et ipsos expulit de domo; et statim cum suis militibus qui secum erant et qui eum sequi voluerunt per portam Romanam exivit de civitate et ivit Laudem, deinde Cremonam. Et incontinenti illo die capitanei et valvasores cum tota eorum parte intraverunt civitatem Mediolani et illam civitatem totam ad eorum precepta habuerunt et ellegerunt in eorum potestatem et communis Mediolani dominum comitem Ricardum de Langusco et Guillelmum de Pusterna potestatem mercatorum et dominum Symonem de Locario potestatem populi Mediolani. Post hoc venerunt littere de facto continentes ita. « Nova talia sunt quod cum Malexarti Mediolani cum cumanis et theotonicis quos habebant forte CL. et stipendariis domini archiepiscopi forte CCC. et papienses CC. ita quod in summa putantur esse MCC. milites et pedites X. miliaria tam de episcopatu Cumano quam de episcopatu Mediolani qui eis adheserunt, extra civitatem Cumarum versus Mediolanum per V. vel per VII. milliaria (1), Turiani in festo beatorum Fabiani et Seba-

(1) Qui sembra mancare alcuna cosa (E. f.).

stiani exierunt de Mediolano omnes, ita quod unus solus non remansit et iverunt ad quemdam locum sive burgum ubi dicitur Dexium. Est autem prope Dexium alius burgus a duo milliaria qui vocatur Socenum, homines cujus eo die quo Turiani applicuerunt Dexium miserunt pro Malexartis quia volebant se eis dare. Ad quem locum accipiendum illo eodem sero venit quidam nepos episcopi Cumani cum paucis de suis, et cum illuc applicuissent et audivissent quod Turiani ibi in loco Dexii essent bene vc. milites quia nec dum plures equitaverunt de Mediolano, timent sibi quia valde prope eos erant, et statim misit exercitum totum quod incontinenti veniret ad eum, quia multum timebat. Quod audiens dominus archiepiscopus existens in quodam burgo Manlianum cum toto exercitu surrexit et cepit venire fortissime versus terram in qua erant Turiani. Et cum illuc applicuisset in sequenti die circa terciam, scilicet in festo beate sancte Agnetis, Turiani clauserunt se in burgo et posuerunt super ripam fossati satis per vim ad defensionem terre, sed tamen propter multitudinem ballistariorum deforis existentium non possunt impetum substinere, et ipsi [cum] nec ballisterios nec pedites haberent ceperunt aliquantulum reccedere. Et statim populus deforis existens ratando (1) pedibus et manibus super fossatum cepit ingredi burgum et valde cito in tanta quantitate introierunt quod aperierunt portam unam burgi per quam omnes libere introierunt, et sic factum est quod quidam percussit Francischum de Lature et projecit eum de equo et multi venientes super eum conculcaverunt eum pedibus eorum et finaliter amputaverunt caput ejus et Andrioti de Lature fratris Herech, et amborum capita presentaverunt comiti Ricardo de Langusco in vindictam comitis Gifredi quem illi de Laturre occiderunt. Dominus autem Napus venit ad manus potestatis Cumarum et liberavit a morte dominum Napum; Carnelevarius, Musca, Herech, Lombardus, et Guidotus filius Francischi capti sunt et non vulnerati et sunt Cumis assignati communi. Salvinus venit ad manus avunculorum suorum scilicet illorum de Birago; unde creditur quod evaserit. Bene perditi sunt per Turrianos et suos vic. equi et quasi omnes qui erant cum eis capti sunt. Pauci vero mortui fuerunt forte usque in xx., inter quos

(1) Ratando. — Forse per *rastiando*, se pure non è da leggere semplicemente *natando* (E. f.). In Ducange si trova: *tanta agilitate murum ascenderunt ac si essent ratones.*

sunt Poncius Admatus de Cremona potestas Mediolani, comes Napus de Crema, Manfredus de Trebiago, Guillelmus Lambertus; et quidam alii capti sunt etiam de parentibus Turrianorum, sed non sunt de magna domo. Dum autem extra civitatem res sic se haberet, venerunt nova ad civitatem et fuit totus populus ad arma in festo beate Agnetis. Et potestas Mediolani alia, que erat de Brixia (1), et stipendarii Parme et Cremone hoc audientes et videntes fugierunt de civitate, multis eorum, dum fugerent per civitatem, expoliatis, et populus per singulas portas civitatis fecit duos capitaneos qui deberent eos regere et deffendere ne fierent predatores per civitatem, et cum aliqui de istis capitaneis essent simul cum populo multo et milicia, adsumptis quibusdam fratribus per civitatem euntibus, ceperunt omnes pariter clamare: Pacem! altissimis vocibus, et ad ipsam vocem cepit totus consulere populus et ad plateam civitatis sive comitatis (2) unanimiter convenire. Et dum ibi erant statim elegerunt decem ambaxatores qui iverunt pro domino archiepiscopo et ceteris Malexartis qui adhuc erant ibi ubi facta fuerat strages dicta, et dum ista sic se haberent, occurit multitudo muniti populi ad domos Turrianorum, dominabus et parvulis omnibus absconditis, et ipsos domos expoliaverunt et diruere ceperunt; ita quod in paucis diebus absque ordinatione communis quasi omnes destructe sunt. Sequenti autem die, hoc est in festo beati Vincentii, venit dominus archiepiscopus cum omnibus Malexartis (3) et gentibus suis, euntibus sibi obviam omnibus religiosis personaliter et clericis et militibus et populo universo unam solam vocem omnes, pacem videlicet adclamantes. Cum autem venisset dominus archiepiscopus, data sibi libertate faciendi potestatem quem vellet, fecit comitem Ricardum de Langusco et dominum Symonem de Locario potestatem populi et fecit cridari per civitatem quod unusquisque secure staret excepta domo Turrianorum, propter multos amicos illorum qui absconditi erant: ita quod illi qui erant quasi unum cum Turrianis modo vadunt secure per civitatem. Istis paucis diebus ita factum est quod

(1) Cioè Oldevrandino Tangentino (Giulini).

(2) Comitatis. — Verosimilmente *comunitatis*.

(3) Più volte in questa narrazione si nominano i Malesardi. Con tal nome s' indicavano generalmente i banditi o fuorusciti delle città, come avversi al partito in essa dominante. Tali erano i Malesardi di Brescia, de' quali è detto in questa cronica all' anno 1242. Presso Ducange leggesi: *ab italico* male *et* ardire *dicti videntur Malexardi, idest homines ad facinus projecti.*

nec villa nec terra rebellat civitati Mediolani et novarienses deforis iverunt Yparciam (*sic*) relicto toto suo episcopatu. Tamen dominus archiepiscopus dicit se velle componere inter eos; laudenses volunt facere quod placeat archiepiscopo et cumanis. Pax facta est cum papiensibus, novariensibus, et tanta est exultatio et tantum gaudium est mediolanensium [quod] vix possit exprimi. Misit dominus archiepiscopus ad commune Cumarum pro omnibus captivis, et vult quod omnes dimittantur, Turrianis exceptis: de illis autem quid fieri debeat ignoratur. In festo autem beate Agnetis cum Caxonus de Laturre et Gottofredus cum bene cc. equitatoribus essent in Canturo, audita strage facta apul Dexium, venerunt Mediolanum circa sero et intraverunt civitatem facientes clamare qui secum erant: « Vivat dominus Caxonus! » Et per hunc modum ivit ab uno capite civitatis usque ad aliud, vulnerando quam plures; sed cum populus hoc audito venisset ad arma, ipse de civitate cum paucis fugit, ceteris dispersis per civitatem et captis et equis pluribus interfectis, et sunt Cremone dominus Gotofredus, dominus Caxonus et dominus Advena. »

Die dominico XXI. mensis februarii dominus Symonus de Loccario potestas populi Mediolani cum magna quantitate militum transiens per civitatem Laude intravit in Cremam et accepit Cremam pro communi et populo Mediolani. De quo facto multum timent homines Cremone ne ibi ponantur Boxius de Dovaria et cremonenses extrinseci de Cremona ad guerriandum commune Cremone; et sedata illa terra homines Creme pro communi obediunt communi Mediolani in totum.

De mense februarii laudenses acceperunt a communi Mediolani duas potestates sive rectores, scilicet dominum Ottonem Vicecomitem in primis sex mensibus et dominum Agonum Marcelinum in ultimis sex mensibus.

De eodem mense placentini, cremonenses, parmenses, regini, mutinenses, bononienses intrinseci, cremonenses, brixienses, milites extrinseci de Papia qui Fallabrini dicuntur et veronenses extrinseci insimul parlamentum in civitate Parme fecerunt: jurantes insimul societatem de se adjuvando et manutenendo contra quancumque personam. Imposuentes (*sic*) inter se super dictas civitates cccc. milites adsoldatos non de Lombardia (1) ad soldos ipsarum communitatum; et statuerunt mittere ad

(1) E Paveri ha: 400 *milites qui non essent lombardi:* dopo ciò fa meraviglia come il Boselli, che vide il manoscritto del Paveri, abbia detto: « quatrocento soldati di nazione lombardi ».

curiam domini pape et domini regis Karoli suos sollempnes ambaxatores (1).

De mense vero marcii mediolanenses, papienses, pergomaschi, cumani, laudenses, cremaschi, januenses, astexani, albexani, turinenses, vercellenses, novarienses, vallentini, brixienses extrinseci, terdonenses extrinseci, veronenses, mantuani, cremonenses extrinseci, alexandrini extrinseci, laudenses extrinseci, parmenses extrinseci, marchio Montisferati in civitate Papie parlamentum magnum fecerunt in quo ordinaverunt se ad invicem manutenere et deffendere et exaltare sanctam Romanam Ecclesiam et dominum Rodulfum romanorum imperatorem sive regem, et mediolanenses suos ambaxatores ad summum Pontificem transmiserunt IIII. honorifice.

MCCLXXVII., Indictione V., in principio mensis aprilis, papienses de civitate cum eorum amicis scilicet cum DCC. militibus Mediolani, cum miltibus Novarie, Vercellarum, Ast et marchione Montisferati et aliis eorum amicis hostiliter exierunt cum trabuchis et manganis extra civitatem et vadunt ad castra domini Guillelmi de Petra et aliorum papiensium, qui Fallabrini dicuntur qui sunt extra Papiam, et die veneris XVI. mensis aprilis iverunt in obscidicionem castri Petre domini Guillelmi, quod munitum est per ipsum dominum Guillelmum et milites Papie melius quod poterant. In succursum militum Papie extrinsecorum venerunt milites et populus cum carretis et navibus Cremone et circa LX. milites Brixie et potestas et milites Parme et C. milites Mutine et Caxonus de Lature cum L. militibus. Omnes sunt in Placentia; tamen placentini nolunt se intromittere, et die lune III. mensis madii omnes isti diviserunt se de Placentia ad propria reddeuntes; de quo multum contristati sunt papienses extrinseci. Mediolanenses extraserunt eorum carocium et cum illo Papie venit (2) ad exercitum usque ad Bronas. Die dominico VIIII. mensis madii diviserunt se mediolanenses et papienses de exercitu, quia ibi stare non poterant propter penuriam rerum victualium et locum habere non poterant, quia bona et multa [militia] erat intus de placentina et

(1) La caduta dei Torriani e l' innalzamento dei Visconti ebbe un contracolpo nelle città guelfe, tra cui Piacenza, le quali temendo della fortuna crescente dei Visconti, mandarono loro nunzii al Pontefice, e a re Carlo.

(2) Venit. — Pare debba leggersi *venerunt*.

de terra Papie. Item in succursum communis Papie venerunt cccc. milites cohoperti de Ast (1).

Die veneris VII. mensis madii, pars de Gambazochis de Crema expulsa est per partem Benzonorum multos interficiendo, et reduxerunt se Gambazochi in Cremona et in episcopatu Laude, et mediolanenses habuerunt dominium illius terre et multos habent in carceribus.

Die martis XVIII. mensis madii luna quasi tota passa fuit eclisim, id est deffectum.

De eodem mense pars Bononie extrinseca cum gibelinis de Tuscia, cum amicis de Romagna et comite Guidone de Montefeltro et comite Guidone Novello et cum magno auxilio Veneticorum sunt in obsciditione castri de Bagnacavalo, quod tenebatur per bononienses intrinsecos. Qui cum eorum amicis colligunt se in civitate Ymole ut succursum prestent illis de castro predicto. Tamen ad ultimum illi de Bagnacavallo pacti sunt cum parte extrinseca Bononie, et die octavo mensis junii aput Ymolam multi ex bononiensibus intrinsecis per comitem Guidonem de Montefeltro et comitem Guidonem Novellum et alios bononienses extrinsecos capti sunt in maxima quantitate. Die jovis XX. mensis madii in civitate Viterbii dominus papa Johannes quartus (2) cadente super eum pallatio in quo habitabat obiit et sepultus est ibi. Vixit autem ipse papa VIII. menses et XIII. dies. De mense vero madii illi banniti de Cremona et alii plures de diversis civitatibus intraverunt in castrum Furnovi situm in territorio et districtu Creme, per quod castrum guerriant et faciunt magnam guerram communi et hominibus Cremone et Brixie, et Benzoni de Crema de hoc facto non impediunt, sed stant in pace cum cremonensibus. De mense vero junii papienses cum toto eorum exfortio et cum militibus Mediolani et Novarie et marchione Montisferati et gente sua et aliis eorum amicis iverunt causa depopulandi civitatem Alexandrie, et die veneris XI. mensis junii homines de Bergolio qui sunt unus quarterius Alexandrie nolentes guastum substinere, absque consensu aliorum de civitate Alexandrie marchionem Montisferati et papienses introduxerunt in dictum locum, qui ipsum tenent et possident in eorum fortia et virtute. Et tractantes de concordia cum aliis de civitate Ale-

(1) Rodolfo re dei romani scrive al vescovo di Brescia d' aver soggiogato il re di Boemia, e di volersi trasferire in Italia (Vienna, 23 marzo 1277).

(2) Johannes quartus. — Sopra però più rettamente *Johannes XXI.* (E. f.).

xandrie, cum non possent perficere concordiam, fecerunt pontes super fluvium Tanari, qui est in medio ipsorum locorum, causa transeundi ad destructionem segetum et arborum et rerum hominum de Alexandria, et cum per girum per aliquot dies fecissent guastum, ipsi papienses et marchio Montisferati cum tota eorum gente, guarnito loco Bergolii, iverunt ad locum Castelacii, qui distat a civitate Alexandrie per IIII. vel V. miliaria, causa faciendi guastum. Quo scito et viso per homines Alexandrie, habito tractatu inter se, CC. milites de Alexandria transierunt unum ramum fluvii Tanari. Videntes hoc homines de Bergolio et qui in ipsa custodia remanserant exiverunt de dicto loco illi qui habebant equos, et alii pedites extra similiter exierunt; et illi de civitate Alexandrie qui remanserant in civitate pontem Tanari, quem destruxerant propter metum papiensium, construxerunt de assidibus et gratibus; ita quod populares Alexandrie ultra versus Bergolium transierunt. Quo viso per illos de Bergolio qui extra exierant ipsi voluerunt se recolligere in locum Bergolii, et tanta fuit audatia illorum militum de Alexandria persequendo ipsos quod omnes pariter ex utraque parte per vim intraverunt in dictum locum et populares de Alexandria transierunt et simul intraverunt in dictum locum et quotquot ibi invenerunt tam de hominibus marchionis quam de aliis ceperunt et occiderunt. Capti fuerunt bene CCC., mortui bene L. et plures et multi evaserunt exeuntes per fossata illius loci, et bene ceperunt de hominibus Bergolii, quos suspectos habebant, circa CC. et derobaverunt ipsos et habent totum locum in sua fortia et virtute. Et hoc fuit die martis XXII. mensis junii. Quo scito per papienses et marchionem incontinenti reddierunt ad propria, Alexandrini Bergolium fonditus destruxerunt.

Die mercurii XXIII. mensis junii in contractis de Faentia ubi equitaverant bononienses intrinseci scilicet DCCC. milites tam adsoldati quam de civitate Bononie, ab eorum inimicis de civitate Bononie extrinsecis confricti fuerunt et disconficti et capti in maxima quantitate.

Sicut in preterita estate propter multas aquas fuit magna caristia rerum victualium in Lombardia, ita quod sestarius frumenti venditus fuit et valuit XIIII. soldaria et plus et omnia alia victualia nimis cara fuerunt, carnes, ova, caseus et ligna et magna mortalitas bestiarum (1); ita in hac presenti estate propter nimiam siccitatem et asperitatem temporis

(1) Il senso è corrotto.

quia quasi nichil pluit per totum mensem aprilis, madii, junii et lugii propter quod magna caristia temporis est in Lombardia: venditur enim et valet sestarius frumenti XII. soldaria dum excutitur. Unde timent homines ad mortem; propter quam humiditatem temporis partim morbus creatus fuit in hominibus, ita quod in tota Lombardia magna mortalitas hominum fuit tam virorum quam mulierum, et in omnibus maxima pestilentia est orta et speratur (1) fieri in mondo. Et hoc fit propter iniquitatem hominum et malitiam que tantum crevit in orbe, et ita videtur quod prophecia, que legitur in apocalisi, adveniat in mundum, que sic incipit: « Et soluti sunt quatuor angeli qui parati erant in horam et diem et annum ut occiderent terciam partem hominum, et cetera. »

De mense vero julii per dominum archiepiscopum Mediolani et commune Mediolani lata est sentencia inter laudenses intrinsecos et extrinsecos tali modo quod omnes familie Ovregnagorum et extrinsecorum Laude a XV. annis infra debent intrare et stare in civitate Laude godiendo sua bona; alii debent stare omnes extra districtum Laude usque ad certum tempus.

Eodem tempore maxima discordia erat inter cardinales Rome de electione pastoris in civitate Viterbii, et ibi sunt tantum VII. cardinales: tres tenent unam viam, scilicet dominus Johannes Gaytanus, Jacobus de Sivello et Matheus Rubeus; alii tres, scilicet dominus Anzerius, Symonus de Tursso et dominus Guillelmus cardinales tenent aliam viam. Dicit prophecia Merlini: « Ecclesie sancte - pacem non recipit ante, - nisi per funus - moriatur de tribus unus. » Episcopus vero sabinensis cardinalis tenet mediam viam nec declinat ad unam nec ad aliam.

De mense vero augusti papienses cum marchione Montisferati et gente sua cum cerna militum Mediolani, Ast, Novarie et aliorum suorum amicorum iverunt cum exercitu ad guastandum vineas et alias res hominum Terdone; in qua civitate Terdone sunt milites extrinseci de Papia cum eorum gente et CXXV. milites adsoldati pro communi Cremone, et tunc terdonenses, Guillelmus de Petra et milites Papie extrinseci et alexandrini eligerunt pro eo[rum] capitaneo dominum Murruelum marchionem Malaspinam.

(1) In significato di temere.

Die mercuri primo mensis septembris, papienses intrinseci cum eorum sequacibus et Guillelmus de Petra potestas Terdone pro se et communi Terdone et milites extrinseci de Papia cum eorum sequacibus de litibus et discordiis et guerris pro se et communi et hominibus Alexandrie compromiserunt se in commune Aste, et, habitis ossidibus ab utraque parte illis quos voluerunt et quos in Ast conduxerunt, statuerunt treuguam inter ipsas partes de communi eorum concordia et voluntate. Et die lune VIII. novembris in loco Vogerie tullerunt sententiam inter ipsas partes et die lune XXII. novembris intraverunt in civitatem Papie in magna concordia atque pace; qui reduxerunt in civitatem Terdone Granonos et eorum partem qui erant extra. Item in civitate Alexandrie Lanzaveias et partem eorum qui erant extra.

De mense octubris, aliqui magnati de Verona tractate et meditate interfecerunt dominum Mastinum de Lascalla. Quo audito et intellecto per dominum Albertum de Lascalla fratrem suum, qui erat in potestaria Mantue, continuo cum militibus Mantue equitavit Veronam et continuo captis illis de quibus suspicabatur et positis ad tormentum, continuo illos fecit decapitari et habuit dominium ipse dominus Albertus illius civitatis Verone ad suam voluntatem et fuerunt LX. numero illi qui decapitati fuerunt. De mense novembris die jovis XXV. novembris in civitate Viterbii cardinales in concordia, invocato nomine Salvatoris, eligerunt in summum Pontificem dominum Johannem Gaytanum cardinalem et vocatum est nomen ejus Nicholaus tercius. Et cessavit apostolatus per sex menses et VI. dies et in festo beati Stephani in urbe coronatus est per cardinales.

MCC. septuagesimo octavo, die sabbati XXVI. mensis marcii, Janonus de Beccaria civis Papie cum populo Papie ex rumore nulla causa interveniente fuit ad arma et ceperunt Campanixium Zazum et sex alios de progenia Zazorum et Jacobum Butigellam et VII. de Butigellis et Roglerium Tortum et multos alios milites Papie circa XXVII. et multi fugierunt.

De mense marcii circa finem marchiones Malaspine de valle Trevie habito tractatu cum Grimaldis et comitibus de Flisco et aliis forbanitis de Janua cum eorum gente in magna quantitate intraverunt in Clavarum. Quo audito per capitaneos populi Janue illuc equitaverunt et dicti marchiones non expectaverunt eos et reversi sunt ad propria, et sic orta est guerra inter januenses et dictos marchiones.

De mense madii in principio Ovregnagi et alii banniti de Laude ad inductam et ad tractatum hominum Mediolani pro eo quod homines Laude nolebant se supponere dominationi hominum Mediolani, intraverunt in castrum de Bargani situm juxta flumen Lambri guerriantes illos de civitate Laude. Propter quod homines Laude maxime indignati introduxerunt in civitatem Laude Caxonum et Gotofredum de Laturre et alios bannitos communis Mediolani, ita quod ipse Caxonus et ceteri intraverunt in dictam civitatem Laude die mercuri XI. mensis madii. Die jovis V. mensis madii marchio Montisferati de voluntate communis et hominum Alexandrie intravit honorifice in civitatem Alexandrie ponendo partes illius civitatis ad concordiam et ipsi de civitate Alexandrie eorum dominum constituerunt.

Die sabbati XIIII. mensis madii fratres minores de civitate Placentie intraverunt in tenutam et possessionem cassamentorum (1) domorum que fuerunt domini comitis Ubertini de Andito, ponentes ibi crucem et capientes ex ipsis plenariam possessionem, et die dominico sequenti ibi cellebraverunt misterium.

Die lune XVI. mensis madii marchio Montisferati intravit in civitatem Terdone de communi voluntate hominum illius civitatis reducens Granonos et partem eorum qui erant extra civitatem in pacem et in concordiam in ipsa civitate; qui omnes in concordia fecerunt ipsum dominum marchionem dominum illius civitatis Terdone et districtus.

Mediolanenses indignati contra illos de civitate Laude propterea quod introduxerunt in civitatem Laude illos de Lature et alios bannitos Mediolani, extraserunt eorum carocium et faciunt exercitum contra laudenses; et papienses in servicio communis Mediolani et novarienses et cumani eorum carocia similiter extraserunt et hostiliter cum mediolanensibus vadunt super laudenses, et die martis XVII. madii hoc fecerunt invictando omnes eorum amicos de Lombardia. Cremonenses adjuvare statuerunt illos de civitate Laude et illos de Laturre adjuvare et eorum carocium extraserunt ad eundum in servicium eorum, et die sabbati XI. mensis junii dominus patriarcha Aquilee frater domini Napolioni de Laturre cum certa quantitate militum applicuit in Cremonam causa

(1) Cassamentorum. — Forse per *casamentorum*.

prestandi auxilium illis de Laturre et illis de Laude et patriarcha venit (1). Mediolanenses cum papiensibus et aliis eorum amicis sunt in depopulatione Laude devastantes vineas et segetes usque ad portas civitatis, et die martis XIIII. junii receserunt quilibet ad propria et laudenses extrinseci relinquerunt castrum Bargani.

De mense vero julii mediolanenses, papienses, verzelenses, novarienses, cumani, januenses, terdonenses, alexandrini, veronenses, mantuani, taurinenses, albexani, pars Brixie extrinseca, Bosius de Dovaria cum parte extrinseca de Cremona, pars extrinseca de Laude et alii eorum amici a Lambro superius colloquium fecerunt in civitate Vercellarum cum domino marchione Montisferati: in quo colloquio fecerunt et constituerunt eorum capitaneum et tocius partis eorum dictum dominum marchionem usque ad V. annos, pollicentes sibi dare quolibet anno XM. libra imperialia et quolibet die quo steterit in exercitu eorum servicio C. libra papiensia cum aliis pactis. Et die dominico ultimo mensis julii intravit in civitatem Papie ubi receptus fuit honorifice cum maximo honore et intravit in palacio communis Papie capitaneriam istius civitatis (2). Et die jovis IIII. mensis augusti dominus Guillelmus de Petra civis Papie et alii milites Papie qui erant extra Papiam venerunt ad civitatem Papie in prato Ticini tractantes pacem dicte civitatis cum domino marchione, et post paucos dies de mense augusti omnes carcerati extracti sunt de carceribus et sunt in magna concordia. Marchio Montisferati die dominico VII. mensis augusti intravit civitatem Mediolani et intravit dominium et capitanariam illius civitatis ad totam suam voluntatem.

De mense vero julii in fine mensis bononienses adconcordati sunt et omnes extrinseci intraverunt et sunt in civitate in concordia per sententiam domini pape in quo sese ambe partes compromiserunt; et tota Romagna data est per dominum Rodulfum electum in regem romanorum Ecclesie Romane. Qui dominus papa posuit in Romagna et Bononia unum suum nepotem pro domino et comite tocius Romagne, et omnes juraverunt ejus precepta et Ecclesie. De mense vero augusti marchio Montisferati, qui est capitaneus et dominus civitatum Mediolani, Papie, Cumarum, Novarie, Vercellarum, Ast, Taurine, Albe, Ouree, Alexandrie,

(1) Qui sembra mancare alcunchè (E. f.).

(2) Cioè *intravit capitaneriam,* frase ripetuta poco stante.

Terdone et aliorum qui sunt factores ejus, ad instanciam communis et hominum Mediolani super laudenses exercitum hostiliter ordinavit cum carocio Mediolani et Papie et cum tota gente et amicis ejus quos ad hoc habere potuit; et fuit factus magnus exercitus per predictos super civitatem Laude, et de mense septembris venit ad Laudem Veterem, loca et terras et castra et villas devastando et comburendo. Cremonenses pro communi, parmenses inceperunt adjuvare et manutenere civitatem Laude et illos de Lature et alios extrinsecos et forbanitos Mediolani, et hostiliter cum toto eorum exfortio se congregant ad Pizumguitonum causa prestandi auxilium hominibus civitatis Laude. Homines vero Placentie propter pacem et concordiam quam simul habent, noluerunt se intromittere, licet in ipsa civitate Placentie sint multi qui se vellent intromittere et adjuvare illos de Laturre et civitatis Laude, sicut sunt Johannes Pallastrelus et sui sequaces. Albertus vero de Fontana et illi de Fontana et Confanonerii et filii Oddoni (1) et Vicecomites et Scoti et alii eorum sequaces noluerunt se intromittere. Illi vero de parte domini Ubertini de Lando evictant omne gravamen quod evenire possit civitati Placentie averis et personarum. Et diruptis fonditus castro Monbrioni, Fossadoto, Bargano et aliis multis locis et villis combustis et guastatis die jovis XV. mensis septembris recceserunt.

De mense vero augusti dominus rex Karolus volens observare pacta et conventiones que sunt inter Ecclesiam Romanam et ipsum dominum regem facta per dominum papam Urbanum felicis memorie, in manibus domini Nicholay tercii Romane Ecclesie summi Pontificis repudiavit ei senatoriam et dominatum urbis Rome et quicquid habet a ponte Zeperani citra. Qui dominus papa posuit pro se senatorem in urbe ad suam voluntatem unum suum parentem et unum vicarium pro Ecclesia in Tuscia, et die XXII. septembris in manibus fratris Latini per suos procuratores in Viterbo predicta repudiavit. Die veneris XXVI. mensis augusti dominus Rudulfus romanorum rex interfecit regem Boemie et habuit totum regnamen ejus ad sua precepta et mandata cum toto thesauro suo infinito. Fertur enim condam regem Boemie habere quatuor castra in quorum quolibet habebat unam turrim et in qualibet turri habebat CC. milia marchas auri et DCCC. marchas argenti; et omnia vasa quibus ute-

(1) Probabilmente dovrà leggersi *Filioddoni*. La famiglia Filioddoni è antica di Piacenza (vedi Campi Stor. eccl. di Piac. I. 317, 318, 544).

batur in ministerio ad edendum et ad vina fondenda omnia erant argentea et aurea et alia mirabilia in camera ejus et lectulo et lapides preciosos et ornamenta habebat infinita et mirabilia que omnia habuit dominus rex Rodulfus ad suam voluntatem.

Item MCC. septuaguesimo octavo, indictione VII. (1).

. .

. .

Die lune VII. mensis novembris, per laudenses intrinsecos et aliquos de Cremona captum fuit castrum de Furnovo quod tenebatur per dominum Bosium de Dovaria et alios cremonenses extrinsecos; qui illud castrum quasi relinquerant propter auxilium quod non poterant habere a communi Mediolani. Et capti sunt in ipso castro multi et aliqui interfecti et illud castrum remansit in custodia comitum de Camixano quorum est.

De mense vero novembris Caxonus de Laturre et alii forbaniti de civitate Mediolani et laudenses intrinseci cum eorum exfortio transierunt Adduam et intraverunt in locum de Vauri munientes ipsum sicut melius poterant. Mediolanenses intrinseci timent ad mortem, propter quod miserunt pro domino marchione Montisferati qui illuc de mense decembris venit et factus est per mediolanenses dominus civitatis Mediolani in perpetuum; ita quod de mense januarii (2) cum toto exercitu suo, scilicet cum mediolanensibus, papiensibus, verzelensibus, novariensibus, cumanis, cerna militum Alexandrie, Terdone et aliis quos habere potuit circa locum Vauri hostiliter obssedit faciens pontem super Adduam et transiens ultra fluvium ut vectet illis de loco victualia. Die vero sabbati XXI. mensis januarii, videntes illi de loco Vauri mercatum si defficere, compromiserunt se in dominum marchionem Montisferati et relinquerunt locum in fortia domini marchionis et illi de Laturre reduxerunt in civitate Laude et post paucos dies dominus marchio fecit explanari castrum

(1) La parte del manoscritto, qui figurata con punti, e che stendesi dal foglio 82 *verso* fino a mezzo del foglio 90 *recto*, è riempiuta con brani di storia romana, e di storia dei longobardi. La cronica però non ha lacuna, perchè il racconto interrotto continuasi regolarmente colle parole: *Die lune VII. mensis novembris,* dopo un semplice richiamo del millesimo (E. f.). Nella prefazione alla edizione francese è detto come quei sunti di storia romana non siano che un assai incompleto ristretto della *Historia miscella* pubblicata dal Muratori; e come ciò che è scritto dei longobardi non sia che una copia, parola per parola, del secondo libro di Paolo Warnefrido.

(2) Del 1279.

Vauri. Die jovis xvi. mensis februarii dominus marchio in civitate Mediolani tullit sentenciam inter istas partes: primo quod omnes carcerati ab utraque parte detenti usque ad viii. dies remittantur liberi et expediti, et confinati in civitate Mediolani reddire debent similiter et banniti, exceptis illis de Laturre de quibus marchio debet suo loco et tempore arbitrari.

De mense vero madii (1) in medio mense, dominus marchio ordinavit parlamentum omnium civitatum que sibi obediunt in civitate Mediolani, in quo parlamento debent esse ambaxatores Janue, Terdone, Alexandrie, Papie, Aste, Ovree, Albe, Vercellarum, Novarie, Cumarum, Laude, Verone et Mantue.

mcclxxviiii. De mense madii multa castra et loca in marchia Ancone diluvio inefabili submersa sunt usque ad Furlinum et magna pars illius civitatis, ita quod homines et bestie magni et parvi interempti sunt.

Eodem millesimo die sabbati vi. mensis madii in civitate Cremone morte naturali mortuus est quidam homo qui fuit portator vini et blave, bonus homo timens Deum et visitans sepe et sepius limina sancti Petri, faciens helemosinas, perseverans in orationibus in civitate Cremone in ecclesia, et sicut dicitur non potuerunt pollimones eum sepellire nec terram ligonibus perfodere, et sic (2) solitus erat orare, in choro ecclesie ipsum sepellierunt. Qui bonus homo vocabatur Albertus, et sic incontinenti divino miraculo vox sonuit in Lombardia quod ipse erat sanctus et quod faciebat multa miracula et taliter crevit vox et fama de eo quod omnes debiles et male habentes et innumerabiles persone undique illuc accedunt et dicitur quod multa miracula facit et vocatur sanctus Albertus.

De mense julii marchio Montisferati hostiliter cum militia et populo Mediolani venerunt ad faciendum quendam cavum ut possent auferre Adduam de loco suo et ipsam derivare in fluvium Lambri et claudere sic episcopatum suum ne laudenses currerent et dampnum facerent in episcopatu Mediolani. In auxilium vero laudensium de mense augusti iverunt cremonenses, populus et milicia et cerna militum et peditum Parme et Regii et Mutine. In auxilium Mediolani venerunt papienses, novarienses, vercellenses, cumani, astenses, terdonenses, alexandrini et

(1) Madii. — Più rettamente *martii* (E. f.).

(2) Et sic. — Probabilmente *et sicut*.

comites et marchio de Pemonte et alie gentes et communitates a Papia supra.

Item MCCLXXVIIII. De mense vero octubris, Conradus de Casteiono civis et potestas Mediolani cum domino Uberto de Ozio expulsi sunt per dominum marchionem Montisferati de civitate Mediolani et facti sunt amici et de parte illorum de Laturre, et eorum bona publicata communi Mediolani.

De mense vero decembris juxta nativitatem Domini, orta discordia in civitate Bononie, preliati simul, pars de Lambertaciis, qui in civitatem nuper intraverant, de civitate expulsa est, ita quod multi mortui sunt. De quo facto dominus papa indignatus est contra Gereminos de Bononia.

De eodem mense homines de Mediolano elegerunt in eorum potestatem et rectorem dominum Cabrium de Trexio civem Laude. Qui Cabrius contra voluntatem communis Laude ivit ad regimen dicte civitatis Mediolani, propter quod laudenses dederunt ei et suis sequacibus bannum et ipse rebelavit castrum de Sancto Florano communi Laude. Unde laudenses venerunt de mense marcii in obsciditionem dicti loci cum trabuchis, et stantes ibi per XV. dies habuerunt illud quod penitus dirruerunt.

MCCLXXX. De mense madii marchio Montisferati cum iret in Yspaniam cum uxore et filia sua, quam copulavit in uxorem filio regis Castelle, captus fuit et datus in forcia comitis Savolie qui eum tenet in carceribus. De mense augusti sequentis exivit de carceribus et continuo ivit in Yspaniam.

Die veneris ultimo mensis madii, Galvagnus filius comitis Ubertini de Lando relaxatus a carceribus domini regis Karoli in quibus stetit per XIIII. annos et plus, operatione domini Campanixii de Cazis civis Papie, applicuit in Placentiam ubi receptus est a patre alacriter et benigne et post paucos dies copullavit in uxorem filiam condam Raynaldi Scoti. Die jovis XXII. mensis augusti dominus Nicholaus papa tercius in castro Serariani (1) ab hac luce transmigravit. Vixit autem iste papa per duos annos et VIII. menses et XXVIII. dies.

Audito in Romagna de morte domini pape incontinenti pars gibilino-

(1) Serariani. — Cioè *Castel Soriano* (E. f.).

rum de Faentia, Furlini, Furnipopuli, Cesene, Crevie et plurium aliarum civitatum de Romagna partes guelforum de ipsis civitatibus expulserunt.

Die martis XXII. mensis novembris (1) bononienses cum eorum amicis intraverunt in civitatem Faentie, multos de parte gibilinorum occidendo et capiendo. De mense vero septembris pars advocatorum de Vercellis de civitate expulsit partem Tizonorum, multos occidendo et capiendo. De mense vero decembris gibilini de Senegalia expulserunt partem guelforum de dicta civitate occidendo Palmerolum de Fano et multos alios. De eodem mense templarii de Placentia intraverunt in ecclesiam sancti Egidii de Misericordia et ipsam habuerunt.

Die sabbati XVI. mensis marcii (2) ecclesia sancti Bartolomei de Placentia propter palacium quod placentini intendunt ibi facere, dirrupta et destructa est, et die lune XII. mensis madii summo mane cantato ibi evangelio sancti Johannis per fratres minores, inceptum est dictum palacium existente rectore civitatis Placentie Tedaldo Bruxato de Brixia et Girardino de Buschetis de Mutina capitaneo mercatorum et peraticorum.

Die sabbati XXII. mensis februarii in civitate Viterbii cardinales in concordia ellegerunt in summum Pontificem dominum Symonem de Turso cardinalem francigenam et vocatum est nomen ejus Martinus quartus; cessavit autem appostolatus per VI. menses. MCCLXXXI.

De mense madii dominus patriarcha venit in succursum illorum de Laturre et hominum Laude cum honorabili militum comitiva de Friolanis ad equum et die dominico XVIII. mensis madii equitaverunt illi de Lature et laudenses in comitatum Mediolani ad locum Vauri et per illas contractas.

Mediolanenses de civitate cum papiensibus, cumanis, novariensibus et eorum amicis cum eorum populo et milicia exierunt extra civitatem Mediolani versus illos usque ad locum Piotele.

Die dominico XXV. mensis madii in festivitate sancti Urbani incepto prelio inter istas partes prope locum Vauri, illi de civitate Mediolani obtinuerunt in totum. In quo prelio illi de Laturre cum laudensibus et cerna militum Cremone et cum militibus domini patriarche quos de Friole

(1) Il 22 novembre era venerdì nel 1280. Forse dee leggersi *XII.* in cambio di *XXII.*, il 12 novembre cadendo in martedì.

(2) Del 1281. Pare dover leggere *XV.* invece di *XVI.*

secum duxerat penitus disconfiti sunt, et mortuus fuit in dicto prelio Caxonus de Laturre et multi neccati in fluvio Addue et bene DCC. mortui in campo et multi capti plusquam mille inter milites et pedites.

Die mercurii XI. mensis junii dominus patriarcha cum friolanis qui ex prelio evaserant de civitate Laude versus Cremonam se divisit. De mense vero junii bononienses intrinseci cum militibus domini regis Karoli et cum militibus Ecclesie et cum militibus Regii, Parme et Mutine et cum omnibus eorum amicis hostiliter iverunt super civitatem Furlini in cujus deffensione erat comes Guido de Montefeltro cum gibilinis de Tuscia et aliis pluribus ejus amicis, et de eodem mense, facto guasto, reversi sunt ad propria.

Die mercuri XVI. mensis julii dominus Guillelmus marchio Montisferati applicuit in civitatem Janue cum magna quantitate militum et ballisteriorum de Yspania adsoldatorum per dominum regem de Castella, et vadit de die in diem versus Mediolanum cujus est dominus; primo ivit Vercellas et reduxit partem Tizonorum que extra expulsa in civitate, deinde Mediolanum.

Die XVIII. mensis augusti existens marchio Montisferati in civitate Mediolani jussit extrahi carocium Mediolani ad eundum super terram Laude, deinde venit Papiam et jussit extrahi carocium et extraserunt die jovis XXVIII. augusti. Die jovis IIII. mensis septembris dictus marchio cum carocio Mediolani et suis admistatis (1) venit ad hospitandum ad Meregnanum, deinde in guastis Laude et stetit ibi per XV. dies guastando castra et villas et loca, vineas et arbores undique usque ad fossata civitatis Laude. Et die mercurii XVII. septembris recessit. Cremonenses cum populo et militia eorum et parmenses similiter cum populo et milicia eorum et milites Regii et Mutine, qui civitatem Laude deffendere tenebantur et volebant, venerunt ad Pizumleonem et non fuerunt ausi transire Adduam ad succurendum Laude et sic reversi sunt omnes ad propria.

Die sabbati XXX. mensis augusti de nocte die dominico adveniente prope diem luna quasi tota in rotunditate sua passa fuit eclixim, id est deffectum.

(1) L' Ed. fr. nel Glossario dice: « ossia *admissariis*, stalloni ». Il Ducange ha *Amisterium* equivalente a *ministri et familia*.

Die lune XVIII. mensis octubris (1) vel circa cum bononienses cum milicia et populo suo et cum militibus adsoldatis per Ecclesiam Romanam et per dominum regem Karolum ivissent ad faciendum guastum hominibus civitatis Furlini, facto ipso guasto sicut poterant, populus illius civitatis redivit Bononiam et milites omnes equitaverunt ad civitatem Cesene et intraverunt burgum illius civitatis et habuerunt illud ex toto ad eorum voluntatem. Illi vero de civitate Cesene, que sita est in monte, facientes eorum signa pro petendo et habendo auxilium, scito hoc et cognito per comitem Guidonem de Montefeltro qui est dominus et capitaneus partis gibilinorum de Romagna, cum magna quantite militum quam secum habebat incontinenti et festinanter equitavit versus Cesenam et per vim intravit in dictum burgum et omnes quot intraverunt non valentes sibi resistere disconficti sunt et mortui pro majori parte nisi illi qui per fugam evaserant. Inter quos mortuus fuit dominus Guido Guerra Salvaticus qui erat capitaneus dictorum militum pro Ecclesia Romana.

Die mercurii X. mensis decembris circa vesperas dominus Bosius de Dovaria et alii forbanniti de civitate Cremone de consensu et voluntate domini marchionis Montisferati et communis Mediolani, intraverunt in locum Creme causa guerriandi commune et homines Cremone cum talia militum civitatum a Lambro superius, videlicet cum C. militibus Papie, CC. militibus Mediolani, LX. militibus Cumarum et XL. militibus Novarie. Et ipse dominus Bosius et pars extrinseca Cremone debet ibi manutenere CC. milites et homines Creme debent habere et tenere C. milites, et dominus marchio Montisferati dedit eis ad introytum Creme C. milites de suis adsoldatis. Pax inter commune Mediolani ex una parte et commune et homines Laude facta est. Et illi de Laturre qui ibi erant se exinde diviserunt et iverunt versus Cremonam et in alias partes et in civitatem Placentie applicuerunt multi, die sabbati XXVII. decembris. Et Cabrius de Trexio et frater et omnes illi qui ejus occasione banniti erant, die dominico XXI. mensis decembris extracti de banno communis Laude in civitatem Laude itraverunt.

Die veneris VIIII. mensis januarii (2) Rolandus Granellus et Luxiardi

(1) Il 18 ottobre nel 1281 era sabbato.

(2) Del 1282.

cum aliis eorum amicis intraverunt in Petranscremonam rebellantes communi Placentie; in cujus obsciditione iverunt placentini cum magna vi ballisterorum et peditum et equitum. Tamen interim tractatur de pace inter dominum comitem Ubertinum de Lando et partem suam ex una et commune Placentie ex alia, et facta et jurata fuit die dominico primo mensis februarii.

Die veneris xxx. mensis januarii circa terciam Bossius de Dovaria et pars extrinseca de Cremona intraverunt in locum Sunzini et ipsum locum totaliter habuerunt de tractatu illorum de Fondutis (1) qui sunt magnates illius loci et qui erant et solebant esse inimici domini Bosii et partis sue. Et die martis III. mensis februarii habuit Ruminengum per voluntatem hominum dicti loci in festo beati Blaxii. MCCLXXXII. (2).

De mense vero aprilis cremonenses intrinseci cum cerna militum Parme et peditum et militum Placentie et peditum Brixie, Regii et Mutine iverunt ad depopulationem hominum Sunzini et Rumenenghi hostiliter iverunt (3) reducentes quolibet die in castro Jovis Alte et per alia eorum loca, et devastatis dictis locis die veneris VIII. mensis madii ad propria sunt reversi.

Die jovis ultimo mensis aprilis comes Tadeus de Montefeltro qui erat capitaneus VIC. militum Francigenarum cum hominibus Faencie, Ymole et aliis eorum amicis per proditionem aliquorum qui utramque partem tradebant, intraverunt in burgum civitatis Furlini et ipsum burgum totaliter habuerunt multos occidendo. Unde comes Guido de Montefeltro qui est capitaneus illius partis et homines Furlini conscii de dicto facto ordinate insultum fecerunt in ipsos die veneris primo mensis madii circa terciam cum essent in prandio et ipsos penitus disconfixerunt, ita quod omnes quasi aut mortuos aut in vinculis aligatos ceperunt et recuperaverunt totum burgum ad eorum voluntatem.

De mense aprilis rex Aragonie fecit magnum apparatum navigii et creditur quod ipse fecit tam magnum apparatum cum auxilio et conscilio regis Castelle et regis Anglie et cum auxilio et avere Palialoghi

(1) Fondutis. — Probabilmente *Fondulis.*

(2) Questo millesimo per ragione dell' anno *ab incarnatione* deve attaccarsi alla data seguente di aprile.

(3) Pare soverchio *iverunt.*

regis et imperatoris grecorum, et creditur quod vadat in Sciciliam ubi multe civitates rebelles facte sunt domino regi Karolo; qui rex totam Sciciliam perdidit. Et stans rex Aragonie per litora maris versus Tunicam civitatem, die octavo mensis augusti intravit in Sciciliam habendo totam Sciciliam ad sua precepta; de quo facto multum timet rex Karolus. De mense vero junii marchio Montisferati cum certa quantitate militum et populi Mediolani, Papie, Cumarum, Novarie, Vercellarum, Ast, Alexandrie, Terdone et militum et peditum Montisferati hostiliter venit in districtum Cremone causa eundi (1). Unde sencientes cremonenses cum eorum amicis statuerunt extrahere carocium Cremone et extraserunt et iverunt cum ipso carocio usque ad locum Palerni (2) cum milicia et populo Cremone, et parmenses et placentini extraxerunt eorum carocia et conduxerunt ipsa usque in civitatem Cremone adsociantes ipsa carocia cum universo populo et militia eorum, causa obviandi marchionem Montisferati et commune Mediolani et Papie qui eorum carocia similiter extraxerant.

In auxilio vero communis Cremone erant parmenses cum populo et milicia eorum, placentini cum populo et milicia eorum cum carociis eorum, item milicia Brixie, cerna militum Regii, Mutine et Bononie et marchionis de Est. In auxilio vero marchionis et Bosonis de Dovaria et cremonensium extrinsecorum, qui sunt in Sunzino et Ruminengho, erant primo dictus marchio cum militibus suis et peditibus Montisferati, cum milicia et populo Papie, Mediolani, Cumarum, cerna militum et peditum Novarie et Vercellarum, Ast, Terdone, Alexandrie et cerna militum Dalphine et aliis pluribus marchionibus et baronibus de Pedemonte, et ivit carocium Papie usque super fluvium Serii cum populo et milicia sua. Carocium vero Mediolani ivit usque ad Scaravacium et die sabbati xi. mensis julii orta discordia inter homines Papie qui in exercitu erant ex una parte et homines Mediolani ex alia, quia homines Mediolani non venerant ad exercitum sicut debebant, reccessit marchio Montisferati cum toto exercitu suo nullum dampnum faciens in districtum Cremone, et sic carocia Parme et Placentie cum populis die jovis xvi. mensis julii ad propria reccesserunt cum magna leticia et honore.

(1) Qui manca qualche cosa. Il Paveri ha: *in cremonensem agrum depopulandum venit.*

(2) Palerni. — Paveri: *Paderni.*

Die martis xxv. augusti in civitate Mediolani jurata et facta est concordia inter commune Mediolani et dominum marchionem Montisferati ex una parte et commune et homines Cremone, Placentie et Brixie ex alia cum certis pactis et condictionibus, et maxime quod predicta communia Cremone, Placentie et Brixie debent illos de Lature et bannitos Mediolani expellere de ipsis civitatibus et districtibus et commune Mediolani debet expellere bannitos Cremone de eorum districtu et civitate et non dare conscilium nec juvamen Bosio de Dovaria et bannitis Cremone.

De mense vero septembris bononienses cum militibus Ecclesie quorum capitaneus est dominus Muruelus marchio Malaspina et eorum amicis erant super homines Furlini in obsciditione cujusdam castri eorum quod nominatur Medolana in cujus obsciditione steterunt per tres menses et plus, et relicto castro ad propria sunt reversi de mense novembris.

De mense vero septembris dominus rex Karolus cum tota gente militum et peditum, quos habere potuit, ivit navigio in Sciciliam et applicuit ad splaciam de Mixina. Rex vero Aragonensis stat cum Sciculis et cum militibus et peditibus quos secum duxit in Sciciliam qui fuerunt numero MMM. milites et XIIM. pedites cum CL. lignis cum vellis, et applicuit ad Trapanum et habet totam Sciciliam in sua potestate; et fecerunt Sciculi eorum regem Manfredinum filium regis Aragonensis, qui fuit habiaticus condam regis Manfredi (1). Quo audito per dominum regem Karolum transivit in Sciciliam cum magna quantitate militum et peditum de regno Apulie et obscedebat civitatem Mixine per terram et aquam, et rex Aragonensis erat in civitate Palermi cum magna quantitate militum et peditum et cum magno navigio et veniens in succursum Mixine potenter sicut plus poterat. Audiens dominus rex Karolus et videns quod non posset ei resistere, tractatim adscendit naves cum quibus potuit et venit in Apuliam, relicto ibi exercitu suo qui a rege Aragonensi disperssus est, et hoc fuit in festo sancti Michaelis.

Die lune XVII. septembris (2) adveniente festo beati sancti Michaelis, pars

(1) Il cronista deve essere stato qui ingannato da un racconto erroneo, o da vago rumore. Questo preteso Manfredino è affatto sconosciuto, e si sa che Pietro d' Aragona fu proclamato re di Sicilia subito dopo il suo arrivo nell' isola (E. f.).

(2) Il 17 settembre del 1282 era giovedì.

illorum de Puteo de civitate Alexandrie cum Squarzaficubus preliati sunt de nocte et non valentes rexistere parti Lanxaveiorum recceserunt; et stans dominus marchio Montisferati in Alexandria, populus illius civitatis fecerunt ipsum dominum marchionem et ejus heredem dominum et segnorem civitatis et districtus Alexandrie in perpetuum, et positis xv. de magnatibus partis illorum de Puteo in confinibus, sedata est illa civitas ad mandata domini marchionis et potestas, qui erat de Pisis, recepit (1), et dominus marchio fecit potestatem illius civitatis dominum Bonefatium de Pusterna civem Mediolani.

De mense novembris in festo sancti Martini, xi. intrante novembri, cremonenses intrinseci, habito tractatu cum Rubeo de Fondutis de Sunzino traditore Bossii de Dovaria, intraverunt in locum Sunzini expellentes Bossium de Dovaria et partem extrinsecam de Cremona de dicto loco et ipsum locum totaliter habuerunt ad eorum voluntatem. De mense eodem orta discordia inter dominum marchionem Montisferati ex una et homines Mediolani ex altera, propter quam discordiam mediolanenses federati sunt cum hominibus Placentie, Brixie et Cremone et juraverunt simul de mense januarii (2). Cum domino marchione tenent homines Papie et homines Terdone, Alexandrie, Vercellarum, Novarie et Cumarum et tota gens a Papia supra.

Eodem tempore dominus rex Karolus stans cum suo exercitu in Scicilia juxta civitatem Mixine appelavit dominum regem Aragonensem de prodimento, dicendo quod male fecerat quod intraverat in terram suam Scicilie sine diffidendo eum, et sic rex Aragonensis tuendo se dixit quod paratus erat per prelium cum c. militibus suis cum totidem militibus dicti domini regis Karoli; et tantum creverunt verba illa inter eos quod juratum est per xl. milites ex utraque parte facere prelium in civitate Bordelle super Girondum in Anglia: in hunc modum scilicet quod dominus rex Karolus personaliter cum c. ex suis militibus et dominus rex Aragonensis personaliter cum totidem debent esse in dicta civitate Bordelle in kalendis junii proximi venturis. Qui dominus rex Karolus de mense marcii per mare ivit in Provinciam, et debent sicut fertur per-

(1) Recepit. — Verosimilmente *recessit* (E. f.).
(2) Del 1283.

sonaliter preliari; sed utrum esset verum hoc vel falsum. Rex Aragonensis transivit in Calabriam cum magna quantitate militum et peditum et subjugare eam sibi intendit, ad quam deffendendam princeps filius domini regis Karoli toto suo posse laborat. Certissime vero rex Aragonensis et rex Karolus quilibet cum suis c. militibus guarnitis iverunt ad locum ordinatum; sed quia dominus rex Francie causa videndi prelium iverat cum maxima quantitate militum armatorum, timens rex Aragonensis de eo fecit sibi dici quod recederet quia pugnam nolebat facere si presens esset, et sic dominus rex Francie noluit se dividere de inde; et quia quidam cardinalis legatus domini pape presens erat qui precipiebat partibus quod non deberent preliari sub pena excommunicationis et quia non placebat prelium vicario domini regis Anglie, remansit prelium ab utraque parte. MCCLXXX tercio.

Die veneris XXVIII. mensis madii comes Guido de Montefeltro et homines Furlini, Cesene et illarum partium concordium fecerunt cum domino papa et Ecclesia Romana cum certis pactis et condictionibus.

Die dominico XVI. mensis madii potestas Placentie cum militibus et peditibus civitatis et episcopatus, orta discordia inter commune Placentie et comitem Ubertinum de Lando, ivit ad obsciditionem castri Complanini et stans ibi per multos dies, licet castrum illud non esset obsessum quod non possent ire et reddire intrinseci die noctuque ad eorum voluntatem, Sachus de Luxiardis et Vicecomes ejus frater qui in ipso erant pro comite Ubertino sicut dicunt (1) quod non poterant servientes ibi plus tenere, et sic facto colloquio cum domino Vicecomite Pellavicino qui in exercitu erat, illud castrum reddiderunt cum certis pactis ipsi domino Vicecomiti nomine communis Placentie die martis XXII. mensis junii, et die mercuri sequenti iverunt ad Montem Arsicium et faciendo ibi guastum et dando illi prelium, die veneris cum certis pactis illud castrum dederunt communi Placentie quod totum illico combuxerunt; in quo loco erant Ricius de Luxiardis et fratres et Rolandus Granellus et fratres et multi alii servientes. Dum hec geruntur in partibus vallis Tarii, die martis VIII. mensis junii Zagnus de Monte Piogio et Lovatus filius

(1) Luogo evidentemente mancante (E. f.): piuttosto travolto; e il Paveri così lo corregge: *cumque Sachus et Vicecomes fratres de Luxardis, qui pro comite erant servientes, ut asserunt, Complanum tenere non possent, habito colloquio,* ecc.

Egidii de Petra Cravuna cum aliis de Zavatarello furtive de nocte circa diem intraverunt in castrum de Monte Piogio capientes filium Lombardi de Vixirano qui ibi erat pro capitaneo pro communi Placentie; in quo habuerunt DCCC. bestias minutas et LX. bovinas quas duxerunt ad Zavatarellum; ad quod expugnandum equitaverunt milites qui remanserant in Placentia et totus populus porte Nove e porte Mediolani et postmodum totus populus porte sancte Brigide et porte Gariverti, et data ossiditione illi castro et sturmo orta est discordia inter Zagnum de Monte Piogio et Lovatum de Petra Cravuna propter parlamentum quod ipse Lovatus fecerat illo die contra voluntatem dicti Zagni cum filiis Nigri Rubei et Osato de Fontana, quia ipse Lovatus volebat exire de banno et dare locum communi Placentie. Unde dictus Zagnus clam nocte silenti cum suis servientibus quibus displicebat colloquium, fracto muro castri ubi erat unum segiarium, reccessit et auffugit de ipso castro sanus et salvus, inscio Lovato isto qui custodiam faciebat cum suis per sortem que sibi acciderat. Qui Zagnus cum fuit a longe sonavit tubetam, et sic ipse Lovatus perpendens de facto ivit ad cercandum ubi erat Zagnus et non invenit eum nec servientes ejus, et sic ipse Lovatus sicut stultus cridavit: « Venite et tollite castrum », et sic totus exercitus fuit ad arma et habuerunt castrum et ceperunt ipsum Lovatum et VIII. cum eo quos suspenderunt et multos ceperunt illa nocte quos omnes occiderunt die martis in nocte XV. junii et locum combuxerunt non serio sed ignorantibus.

Die veneris XVI. mensis julii, marchio Montisferati stans cum magno exercitu in ossiditione Castellacii de Alexandria siti juxta civitatem Alexandrie per IIII. miliaria in quo pars illorum de Puteo de Alexandria guerriando civitatem se reduxerunt, trabucando ipsum habuit castrum et homines ad suam voluntatem cum certis pactis et condictionibus, ita quod dominus est Alexandrie, et acceptis obscidibus illorum de Puteo reversus est in Alexandriam, deinde Terdonam.

Die jovis XVIIII. mensis augusti homines Terdone tractatim, stans dominus marchio Montisferati in civitate Albe, rebellaverunt se et civitatem Terdone ipsi domino marchioni expellendo dominum Guillelmum de Monte Mirlo (1) et filium de civitate Terdone qui erat rector pro domino

(1) Monte Mirlo. — Più sotto, *Monte Merlo.*

marchione in ipsa civitate. Quo audito per dominum marchionem dolore magno cum tota gente sua et amicorum ejus se reduxit in civitatem Alexandrie et facit maximum apparatum veniendi ad partes Terdone. De mense octubris circa finem dominus marchio Montisferati cum cerna militum Cumarum, Novarie, Verzellarum, Albe et militum et peditum civitatis Alexandrie et terre sue venit ad depopulationem terre Terdone comburendo mollendina et aufferendo ab eis aquam que labitur per civitatem Terdone. In cujus deffensione erant c. milites Mediolani et L. milites Placentie et milites extrinseci Alexandrie. De mense decembris commune Placentie ex una parte et dominus comes Ubertinus de Lando ex alia compromiserunt sese in dominum Guillelmum de Petra civem Papie et in dominum Albertum Scotum tanquam in arbitros de omnibus litibus et controversiis et questionibus. Qui arbitri in concordia die veneris ultimo mensis decembris tullerunt sentenciam in conscilio generali communis Placentie inter istas partes secundum modum pacis facte occasione Petrescremone, et dederunt ipsi domino comiti pro redemptione Palmerii de Fontana filii domini Alberti de Fontana quem habebat in carceribus, LXXX. libra placentina.

De mense januarii (1), illi de Erboe (2) de civitate Vercellarum et Advocati de Vercellis intraverunt in quoddam castrum districtus Vercellis quod vocatur Mongranum. Pro quo facto dominus marchio Montisferati cum vercellensibus intrinsecis et gente sua et alexandrinis et novariensibus et papiensibus hostiliter ad illud castrum properavit et factis bastitis illi castro ossedit ipsum. Unde mediolanenses cum cerna militum Placentie, Cremone et Brixie in succursum illorum de castro properant; quod castrum, affidatis personis, intrante mense februarii, habuit dominus, marchio die jovis III. mensis februarii. Die martis VIII. mensis februarii Guillelmus de Monte Merlo civis forbannitus de Terdona cum CCC. militibus domini marchionis Montisferati intravit in castrum de Ponte Corono situm juxta civitatem Terdone per quinque miliaria rebellando civitati Terdone.

Die sabbati XXII. mensis januarii in civitate Rome Ursini et alie ma-

(1) Del 1284.

(2) Erboe. — Paveri, *Herba*.

gne projenies cum populo romano insultum fecerunt in senatorem Rome qui ibi erat pro senatore domini regis Karoli et ipsum ceperunt et possuerunt in carcerem et multos milites Francie, qui ibi erant pro custodia ejusdem civitatis, interfecerunt, et sic facti sunt rebelles domino regi Karolo. Eodem tempore dominus rex Karolus suos ambaxatores misit in Lombardiam pro petendo auxilium et juvamen a civitatibus Lombardie qui sunt ejus amici, et placentini donaverunt eis MM. florinos auri in verbis tamen; nundum illos florinos ei dederunt.

MCCLXXXIIII. Die martis II. mensis madii homines de loco Boschi, districtus Alexandrie qui est prope civitatem Alexandrie per V. milliaria, se dederunt in forcia illorum de Puteo forbannitorum communis Alexandrie qui stant in civitate Terdone rebellantes communi Alexandrie et domino marchioni Montisferati.

De mense vero madii XXIII. galee communis et hominum Janue invenerunt unam navem guarnitam communis Pisarum quam preliati fuerunt et eam ceperunt per vim, et ipsa navi cum hominibus et rebus que intus aderant captis, XIII. guarnite pro communi Pisarum venerunt in subscidium dicte navis; quam cum ipsi viderent captam perteriti voluerunt fugere et non potuerunt. Illi vero de Janua videntes et cognoscentes a longe galeas Pisarum timentes posuerunt ignem in navi capta et quotquot in ipsa viros ceperunt et occiderunt et submerserunt, et sic impetum facientes in istas XIII. galeas ipsas per vim ceperunt, occiderunt et submerserunt quotquot ibi invenerunt, detentis circa M. viris ibi captis quos in carceribus Janue conduxerunt. Novem vero galee de Pisis veniebant post istas XIII., que videntes navem magnam et galeas pisanorum captas abierunt retro et evaserunt. De mense vero madii circa medium mensem marchio Montisferati cum militibus et populo Alexandrie et cum militibus Vercellarum et cum cerna militum et peditum Novarie et cum militibus et peditibus terre sue et aliis suis amicis de Pemonte, ivit ad depopulationem civitatis Terdone que rebellabat ei. In cujus deffensione sunt CCC. milites Mediolani et C. ballisterii et C. milites Placentie et L. ballisterii et C. milites Cremone et LXXX. ballisterii, nil Brixie, et milites extrinseci Alexandrie, scilicet illi de Puteo, et Albertus marchio Malaspina et consortes sui. Et habuit dominus marchio ibi in dicto exercitu M. milites et plus et bene XXM. pedites. In quo guasto stetit per XX. dies et postea ivit cum toto exercitu suo ad guastandum Boschum in quo erant

illi de Puteo et pars extrinseca Alexandrie. In quo exercitu Terdone marchio Montisferati celebravit societatem tractatam inter [se] ex una parte et illos de Lature ex alia. De mense vero madii in fine mensis dominus rex Karolus cum L. galeis et duabus navibus magnis armatis per mare Janue ivit in Apuliam pro recuperando Siciliam.

Die lune V. mensis junii frater naturalis regis Aragonensis qui in Scicilia pro ipso rege dominatur cum hominibus Mixine et Scicilie, armatis omnibus galeis et lignis sicut plus poterat, et fuerunt galee numero LII. et cum aliis navibus venit juxta civitatem de Napuli per tria miliaria. Quo cognito et scito per dominum principem filium domini regis Karoli, deliberato conscilio cum suis baronibus et sapientibus, statuit ire ad prelium pugnaturus cum illis de Scicilia, et armatis XXXVI. galeis et aliis lignis sicut melius potuit, ipsemet princeps cum omnibus francigenis militibus qui secum erant intravit in ipsas galeas; qui fuerunt CCC. milites bene armati, et fuerunt sue et dictorum militum numero VIIII. galee, qui primo ivit ante alios et alie galee et naves sequebantur; et sic ipse dominus princeps sicut probus et valens insultum fecit in eos viriliter et potenter, et illi se aperierunt et clauserunt infra se dictum dominum principem et omnes de dictis galeis quos omnes ceperunt. Unde visis ipsis captis per illos de Napoli, incontinente illi de Napuli terga vertentes fugam petierunt et ipsi de Scicilia cum captis recesserunt, et post paucos dies dominus rex Karolus cum galeis et lignis armatis applicuit in civitatem Napoli ubi receptus fuit cum magno honore.

De mense vero augusti homines pisarum cum CXX. lignis armatis de bona gente pisanorum venerunt super mare Janue et iverunt Albergamam et Saonam et per illas contractas ardendo et devastando loca et villas communis Janue, ubi steterunt per multos dies, et homines Janue non potuerunt eis resistere quia non habebant armaturam navium preparatam.

De mense vero augusti illi de Savigiono et illi de Saxolo cum aliis eorum amicis extra civitatem Mutine exierunt intrantes in plura castra illius civitatis, rebellantes et offendentes illos de civitate Mutine; et sunt propterea cum illis de civitate de una parte, scilicet de parte Ecclesie. Et post paucos dies illi de civitate Mutine exierunt extra civitatem ho-

stiliter euntes ad quoddam (1) in quo illi de Savigiono cum eorum amicis erant rebellantes illis de civitate. Unde illi de Savigiono et alii extrinseci de Mutina insultum fecerunt in illos de civitate et ipsos in fugam posuerunt fugando ipsos versus civitatem, et ceperunt ex ipsis bene cccc. inter milites et pedites et multos occiderunt.

Die dominico vi. mensis augusti in festo beati Systi, cum homines Pisarum redirent desuper terras Janue cum tota armatura lignorum que habebant et essent prope portum Pisanum per v. vel vi. milliaria, homines Janue cum toto apparatu galearum et lignorum que habere poterant ex omni parte secuti sunt pisanos cum tota armatura ipsorum juxta istum locum et insultum facientes in ipsos pisanos, ipsos fregerunt et ceperunt ex galeis pisanorum xxviiii. et ii. naves platas cum hominibus qui intus erant et multos occiderunt, et ceperunt potestatem eorum et alia ligna eorum submerserunt et conduxerunt captivos ex pisanis ut fertur bene xm. viros. Januenses verum magnum dampnum mortuorum habuerunt. De mense vero augusti dominus Guillelmus marchio Montisferati dedit unam suam filiam quam habuit ex filia regis Castelle in uxorem imperatori Constantinopolis filio condam Palialoghi; quam ipse misit ad accipiendum suos milites bene guarnitos de pulcris vestibus cum quatuor galeis in portum Janue ubi recepti fuerunt ab hominibus Janue honorifice, adsociandum dictam dominam per mare cum multis galeis; et marchio Montisferati bene adsociatus cum militibus suis ivit Januam et ibi tenere magnam curiam ordinaverat. Tamen homines Janue noluerunt eum recipere in civitatem Janue, et sic ivit ad Finale castrum domini Jacomini de Careto et ibi stetit et fecit quicquid voluit de dicta filia sua, et commune Janue dedit sibi x. galeas causa adsociandi eam.

Die martis xviiii. mensis septembris intrinseci et extrinseci de Mutina fortiter simul preliati sunt; tamen illi de civitate in fugam conversi usque ad civitatem fugierunt, de quibus intrinsecis multi capti fuerunt et multi occisi. Die lune xxx. mensis octubris summo mane marchio Montisferati habens tractatum cum Symone Corolo potestate populi Terdone et cum aliquibus de illa civitate, intravit in civitatem Terdone

(1) Manca *castrum*, o simile (E. f.).

capiendo dominum episcopum Terdone et quasi omnes de parte illorum de Puteo qui erant in custodia Terdone; de quibus capti fuerunt quatuor vel v. de majoribus. Et die jovis VIIII. mensis novembris dominum episcopum Terdone, quem dictus marchio conduci fecerat ad quoddam castrum dicti domini episcopi quod promiserat se daturum dicto domino marchioni, quod erat in forcia parentum et amicorum ipsius domini episcopi, cum illi qui habebant illud in forcia nolent illud dare marchioni, Niger de Monte Merlo qui erat inimicus dicti domini episcopi interfecit et occidit; et redierunt Terdonam, et marchio se ostendit multum mestum de morte dicti domini episcopi et fecit detineri Guillelmum de Monte Merlo et quos preter ipsum credidit culpabiles, quos omnes ad preces illorum de parte Terdone relaxavit. De mense vero novembris dominus Simonus de Lochario, qui noluit adsentire concordio facto per dominum marchionem Montisferati et cumanos cum illis de Laturre, propter quod ipsum tenuerunt in carceribus in civitate Mediolani, intravit in castrum de Lugano rebellando communi Cumarum. Mediolanenses intrinseci dant ei succursum et auxilium contra cumanos, et sic videtur incepta guerra inter commune Mediolani et commune Cumarum, et dominus marchio adjuvat cumanos et facit apparatum gentis eundi ad partes Cumarum. Eodem tempore dominus papa Martinus ad instanciam et requisitionem domini regis Karoli statuit vehementer procedere contra regem Aragonensem quem deposuit de ipso regno, videlicet quod ordinavit et statuit magnam cruxatam per christianos, ita quod generaliter predicatur per ejus nuncios ubique magna cruxata contra eum et terram suam quam tenet, occasione quia ipse Petrus de Aragono invasit et occupavit terram Scicilie quam dominus rex Karolus tenebat pro Ecclesia. Et regnum et terram ipsius regis Aragonensis dedit et concessit et tradidit regi francorum qui congregat et facit exercitum super ipsum regem Aragonensem. Et de mense madii sequentis ivit super terram regis Aragonensis cum maxima quantitate militum et ballisteriorum et crucesignatorum, et dominus rex Francie magnum apparatum facit navium per mare pro habendo mercatum ad exercitum suum, et rex Aragonensis similiter magnum navigium galearum et aliorum lignorum habet in mari ad contradicendum regi francorum et genti sue, et exercitus domini regis francorum est, sicut fertur, in ossiditione civitatis Gironde trabucando ipsam. Rex vero Aragonensis per mare cum galeis

infestant multum regem Francie, prohibendo victualia portari ad exercitum regis in quo est maxima caristia victualium, ita quod somata panis valet I. tornensem grossum (1).

(1) Il grosso tornese aveva un valore intrinseco di 90 centesimi, che rappresenterebbe oggi fr. 4, e cent. 50 (E. f.). Secondo il Le Blanc il tornese di S. Lodovico pesava grani di Parigi 79 trabboccanti, ossia circa 79, 200, ed era alla bontà di oncie 11 $^1/_2$ il perchè il suo intrinseco riusciva a grani di Parigi 75, 900, pari a grammi 4, 031, e però corrispondente a cent. 87, 558 di franco. Il Cibrario nella Economia politica del medio evo dà il valore metallico del tornese grosso nel 1289 in lire 1, 41, 24, e a prezzo di frumento, in lire 2, 79, 11. Qui cessa la cronica nel manoscritto di Londra, seguita dal Paveri in trascrivendola: il quale non cessa però così subito la narrazione continuandola egli a' fatti del 1285 e 1286, interposto breve spazio vuoto innanzi e tra i due anni. Diremo noi che nell' esemplare del Paveri fosse contenuta questa appendice, o che la derivasse da altra fonte? Come che la cosa sia, stimiamo, del breve tratto che completa la nostra cronica, e non prima da altri profferto, non dover fraudare i nostri lettori; del quale il Boselli e il Campi si valsero per poco nelle loro storie. Citano essi il Paveri, ma non ci bastano a interpretare qualche parola della costui pessima scrittura. Avvertiamo usato qui l' anno volgare anzichè il piacentino, lo che forse farebbe prova non essere queste aggiunte fattura dell' autore della cronica venutaci di Londra.

1285. Die sabbati 6. januarii rex Carolus ab hac luce ad celestem patriam remeavit in comitatu Neapolis, qui regnum Sicilie, Calabrie, et Appulie per XIX. annos tenuit, cui successit nepos ex filio.

Eodem anno Pascha fuit in die incarnationis dominice.

Die mercurii 4. aprilis illi de la Turre et alii extrinseci de Mediolano eorum amici castrum Seprii occupaverunt ubi se munierunt et argenti copias . . . , ad quod expugnandum mediolanenses intrinseci cum militia et populo eorum et hominibus eorum episcopatus, et cum delectu militum Brixie et Placentie equitavere.

Die mercurii 16. maii exercitus mediolanensium existens prope castrum Seprii, in quo illi de la Turre, cumenses et alii rebelles Mediolani erant . . . , medio domini Guidonis de Castelliono se diviserunt cives Mediolani, et redierunt mediolanum: illi vero de la Turre Comum rediere.

Cumque mediolanenses intrinseci nollent observare conventum inter eos et extrinsecos medio domini Guidonis, penes quem deposuerant castrum Seprii et in eo se compromiserant . . . , die sabbati 15. septembris dominus Guido dedit Seprium extrinsecis, qui

Die mercurii 13. junii circa mediam noctem cum esset discordia magna inter abbatem et aliquos monachos s. Xisti ex una, et dominum Ubertum de Vicoiustino cum duobus aliis monachis ex alia; et quia tres simul contra dominum abbatem et factionem suam monasterium armatum tenebant, dominus abbas et sui jus suum quod habebant in dicto monasterio vendiderunt dominabus de s. Francisco; que domine suprascripta nocte intraverunt in tenutam dicti monasterii associate a suis amicis ad

VARIAE QUAE ACCEDUNT NOTITIAE

MCCLXXXXV. Die lune VIII. mensis augusti (1).
. .

« Matheus Vicecomes Dei gratia serenissimi domini Alphonsi (2) romanorum regis et imperii generalis vicarius in Lombardia, capitaneus populi Mediolani, Cumarum, Vercellarum, Novarie, Alexandrie, Casallis *et cetera*, et ceteri de agnacione de Vicecomitibus, nobilibus et egregiis viris dominis Bonefacio de Samaritanis potestati communis, Mucio de Modoecia capitaneo populi, sapientibus et communi Placentie salutem et solitam ad obsequia voluntatem. Eventum dire amaritudinis quem nemini subjecta mortis severitas nos pati compelit, vobis sicut amicis precipuis qui nobis communicatis in prosperis et adversis, turbatis sensibus cogimur intimare. Ecce hodierna die ante horam vexperarum, sicut Domino placuit, cui subjecta est omnis caro et obediunt cum paupere (3) principes et potentes, venerabilis pater dominus noster Octo Vicecomes Mediolani

pedes et ad equos, et domina Castella Fulgosia intravit dictum monesterium, sicut et Ubertus ac Monachus Fulgosii ejus filii intraverunt dictum monasterium.

1286. Die 2. aprilis, die martis celebrata fuit pax Lomacii inter archiepiscopum Ottonem et mediolanenses intrinsecos ex una, et cumenses ex alia, presentibus ambasciatoribus Placentie, Brixie, Cremone, Papie, Novarie, et Creme; et die sequenti pubblicata capitula, et confirmata per soprascriptos ambasatores et sindicos. Die 14. suprascripti aprilis Mediolano celebratum fuit concilium cui inter alios intervenere ambasatores Placentie et alios suprascriptos (Corio fol. 338) in quo concilio Gullielmus de Ruberto potestas Mediolani (*) declaravit marchiones Montisferrati esse comprehensos in ea pace si vellent; similiter et Turrianos quibus concedebatur gaudere eorum bonis, et ipsos absolutos ab omnibus processibus contra eos agitatos pronuntiavit, dumodo nec Mediolanum nec ejus districtum habitarent, et denuo jurata pax per consensum (?) notarii.

(1) Si legge qui questa nota marginale: « Quando dominus Octo Vicecomes archiepiscopus Mediolani obiit in monasterio Orravale et sepultus fuit in Sanctam Mariam Ecclesiam aput altare sancte Agnitis, qui archiepiscopus regnavit in archiepiscopatu XXXI. annis » (E. f.).

(2) Quest' essa lettera è riportata dal Musso, il quale per *Alphonsi* scrive *Henrici:* ma qui non si tratta nè dell' uno, nè dell' altro, sì bene di Adolfo che regnava a' que' tempi.

(3) Cum paupere. — Musso: *eum pauperes.*

(*) Podestà di Milano nel 1286 era Ugolino Rosso parmigiano (Giulini).

archiepiscopus qui vos admodum diligebat, sumptis diligenter ecclesiasticis sacramentis, aput monasterium Caravalensium (1) spiritum reddidit Deo Patri. Nos autem quos vobis idem sanctus pontifex relinquit uniquos (2) solita fiducia requiratis (3), qui (4) vos plurimum obsecramur (5) ut in vestra felici et famosa constancia persistatis sicut actenus perstitistis. Nam nos et civitas Mediolani, licet in sublaccione tanti patris cogamur tristari, sumus per Dei gratiam in magna constancia et potentia (6) ».

MCCLXXXXV. Indictione octava, de mense septembris, dominus Rufinus de Sexegno (7) de Tuscia prope civitatem Luce electus fuit in archiepiscopum Mediolani per dominum papam et ejus cardinales.

MCCLXXXXVI. Die jovis XXVIII. mensis martii (8), dominus Ruffinus de Sexigio de Tuscia prope Lucam qui erat archiepiscopus Mediolani obiit in curia Romana et non venit ad archiepiscopatum, et fuit archiepiscopus per menses sex et dies XV.

MCCLXXXXVI. Dominus Franciscus Segus (9) de Parma electus fuit archiepiscopus Mediolani per dominum papam Bonefacium.

MCCCVIIII. Dominus Caston de Lucca (10) electus fuit archiepiscopus Mediolani per ordinarium ecclesie Mediolani.

MCCCXVII. Dominus frater Aicardus de Camozia (11) novariensis de ordine minorum electus fuit in archiepiscopum Mediolani per dominum papam.

MCCLXXXX. De mense decembris dominus Mutius de Modoetia fuit ellectus potestas Alexandrie prima vice et refutavit.

In illo tempore dominus Guillielmus marchio Montisferati erat in carcere in Alexandria et obiit.

(1) Caravalensium. — Musso: *Clare Vallis.*

(2) Relinquit uniquos. — Lo stesso: *reliquit amicos.*

(3) Requiratis. — Il medesimo: *requirentes.*

(4) Dopo *requirentes* sembra inutile *qui.*

(5) Obsecramur. — Musso: *obsequimur.*

(6) Potentia. — Musso: *potenti;* il quale aggiunge: *Datum Mediolani IX. augusti.*

(7) Sexegno. — *Da Frisseto,* dice Giulini, per di *Sexegno,* e di *Sexigio* che viene presso.

(8) Era mercoledì il 28 marzo.

(9) De Segus. — Affò lo dice *De Goghi;* altri *De Creppa;* altri *Della Fontana;* altri *De Godi* (v. Giulini).

(10) De Lucca. — Giulini, *Della Torre.*

(11) Camozia. — Giulini *De Caccia.*

MCCLXXXX. De mense decembris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus capitaneus populi de Novaria et RECEPI dictum capitaniatum per sex menses.

MCCLXXXXIIII. De mense octubris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus capitanius populi de Plaxentia per VI. menses prima vice et RECEPI dictum capitaniatum.

MCCLXXXXV. De mense februarii, dominus Mutius de Modoetia fuit ellectus capitanius populi Albe et refutavit dictum capitaniatum.

MCCLXXXXV. De mense aprilis, dominus Mutius de Modoetia fuit ellectus potestas Albe et refutavit dictam potestariam.

MCCLXXXXV. De mense madii, dominus Mutius de Modoetia fuit electus potestas Fabriani Marche de Anchona et refutavit dictam potestariam.

MCCLXXXXV. De mense madii, dominus Mutius de Modoetia fuit electus capitanius populi Plaxentie secunda vice per VI. menses et RECEPI.

MCCLXXXXVIII. De mense augusti, dominus Mutius de Modoetia fuit electus potestas Fabriani de Marcha Anchone per VI. menses et secunda vice et refutavit.

MCCLXXXXVIII. In festo sancti Michaelis, dominus Mutius de Modoetia factus fuit in civitate Verone per dominum Albertum de la Schala una cum dominis Fatio de Pusterila et Aricho de Modoetia et Adamo de Guxano et Chunrado de Sorexina.

MCCLXXXXVIIII. De mense januarii, dominus Mutius de Modoetia electus fuit potestas Vercellarum per VI. menses et RECEPI dictam potestariam.

MCCLXXXXVIIII. De mense septembris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus in potestatem Alexandrie per sex menses secunda vice et RECEPI dictam potestariam.

MCCCII. De mense septembris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus capitanius populi Palme (1) per sex menses. Refutavit dictum capitaniatum Palme.

MCCCII. Die sabati XX. die mensis octubris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus potestas Peroxie de Tuscia sive Toschana per VI. menses et refutavit dictum regimen seu potestariam de Peroxia.

(1) Palme. — Per *Parme* (E. f.).

MCCXXXVIII. In festo sancti Michaelis, dominus Mutius de Modoetia factus fuit in civitate Verone per dominum Albertum de la Schala una cum dominis Fatio de Pusterila et Arialo de Modoetia et Adamo de Gyxano et Chunrado de Soresina.

MCCXXXVIII. De mense januarii, dominus Mutius de Modoetia electus fuit potestas Vercellarum per vi. menses, et necavit dictam potestariam.

MCCXXXVIII. De mense septembris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus in potestatem Alexandrie per sex menses secunda vice, et necavit dictam potestariam.

MCCCII. De mense septembris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus capitaneus populi Palme (1) per sex menses. Refutavit dictum capitaniatum Palme.

MCCCII. Die sabati xx. die mensis octubris, dominus Mutius de Modoetia fuit electus potestas Peroxie de Tuscia sive Toschana per vi. menses et refutavit dictum regimen seu potestariam de Peroxia.

(1) Palme. — Per Parme (E. I.)

CHRONICON PLACENTINUM

AB ANNO MCCLXXXIX. AD ANNUM MCCCXXII.

INCIPIT LIBER DE RECORDATIONIBUS MEMORIE DE REBUS PRETERITIS, QUE EGO GUERINUS IN TEMPORE MEO VIDI ET SCRIPSI, ET SICUT SALOMON AIT, VIDI CONCTA UNIVERSA MALA QUE SUB SOLE SUNT, VERUM ET PROBATUM ET CERTUM ET OMNIA SUB SOLE VANITAS.

Anno Domini 1289. (1) Orta fuit magna guerra inter placentinos et papienses ita taliter quod placentini fuderunt et diripuerunt plura et plura castra et villas ac turres et domos et turricellas, et depredarunt ac destruxerunt totum episcopatum papiensem citra Padum, et navigium nostrum ivit usque in planum Ticini (2), et ibi tripudiaverunt ac saltaverunt, pluresque petias fustanei, que ibi lavabantur, abstulerunt, et quadrellos etiam in naves et cupos sive tegulas a fornacibus arreptos posuerunt.

1290. Eodem anno Guillelmus marchio Montisferrati a Ruffino de Puteo et Ruffino Guascho, Guillelmo Montemerlo et illis de Lanzavegiis proditorie captus, in carceribus vitam finivit.

Eodem anno per placentinos positus fuit Papiam (*sic*) et redactus Manfredus de Becharia, et exinde magna pax inter placentinos et papienses extitit.

(1) Il Ms. diceva 1288, corretto poi in 1289. Poggiali e Boselli pongono questa prima notizia sotto il 1290.

(2) Così sta scritto; ma Poggiali nel suo codice lesse *Pratum Ticinum*, lezione che parrebbe difesa da quanto ha la seconda cronica piacentina (v. sopra pag. 327): *venerunt ad civitatem Papie in prato Ticini.*

Eodem anno cum facta fuisset quedam pax cum domino Obertino de Andito occasione fidejussionum, inter Obertinum de Andito ex una et Albertum Scotum nomine communis ex alia, prestitarum pro cessione Zavarelli (1) per dictum dominum Obertinum dicto communi precio librarum 8. m. facta, tunc Albertus Scotus volebat illum locum pro se retinere, et fecit capi et incarcerari Leonardum de Andito dictum Mazuchum, Albertinum de Andito, Gregorium de Andito de Nigrobono et Mazam de Raynerio notarium, Petrum de Rubvio notarium, Guillelmum Balestrerium, Ruffinum de Presbitero, Marchisium de Seno, Petrum de Gragnano magistrum et unum mulinarium de Zavatarello et alios plures; sed dominus Obertinus de Andito medio communis Janue cujus intuitu, medio Oberti Spinule et Oberti de Oria facta fuerat pax, quia volebat auferre penam a communi Placentie nisi relaxarentur, relaxari fecit in invidiam Alberti Scoti die 26. septembris.

1294. Die 15. julii (2) tempore regiminis domini Ruffini de Guaschis de Alexandria, dominante Alberto Scoto, quos volebat Albertus absolvebat, et quos volebat ad libitum condemnabat, inter quos fuere tres fratres de Gotulis de Montepaulo, videlicet Jacobus, Bonusjohanes et Albertus, qui in campo ferie decolati fuere, et unus tantum ex eis homicidium in quemdam eorum consanguineum comiserat, alii vero inocentes erant, sed in contumatiam banniti, omnes pariter puniti: dicitur Petrum Taculam, qui ab eorum inimicis libras triginta receperat, illis mortem procurasse.

Eodem anno de mense octobris dominus Albertus dictus Osatus de Fontana ad Ferrariam iter arripuit, ubi die primo novembris per manus Azonis marchionis Ferrarie militia cingulo decorari debebat (qui marchio dicto die per manum domini Gerardi de Camino principalem locum in Tarvisinis tenentis, interveniente domino Angelo de Canossia et Palmerio de Sesso, creari et ipse debebat miles (3)), a quo jam pulchram

(1) Leggi *Zavatarelli*, come poco stante.

(2) Mancano notizie degli anni 1291, 1292, 1293; e pare che mancassero anche al ms. del Poggiali, perchè in questi anni la cronica gueriniana non è da lui citata.

(3) Il lungo periodo fa quasi perder di vista il donatore della veste, e il donato: quegli il marchese Azzo, questi l' Osato Fontana.

robam seu vestem dono transmissa sibi fuerat (1). Dum Mutinam pervenisset una cum nobili et honorabili comitiva, inter quos Albertus de Rizolo, et dominus Guelfus Filiodonus, et dominus Bernabos confanonerius ambassatores communis pluresque alii, agressus est a filio bastardo q. Isnardi Malespine de Varcio: quod factum fuit in vindictam Gabriellis Malespine fratris sui, qui cum Vallem Tidoni cum armata manu ingressus esset, et Vicum Marinum, pluresque alias villas derubassent et combussissent, a domino Osato et aliis de Fontana repressus, una cum pluribus ex ejus rusticis interfectus fuerat: sed tamen nil mali in dictum dominum Osatum fecit, et exinde dominus Oxatus Placentiam rediens factus fuit miles a domino Guillelmo de Malvicino de Fontana milite (2).

Eodem anno Zaccarias Salimbene de Placentia fuit potestas Mediolani (3).

1295. Die veneris 14. januarii. Octavius filius q. Baiamonte de Benedictis per Ridixium de Spectinis in domo ejus captus fuit et die dominico 17. (4) suprascripti mandato potestatis decolatus fuit.

Ego Guerinus ad patris ejus postulationem vidi de ejus nativitate, et quia natus fuerat in die 24. lune, et in venere, non debebat benefacere, et negligens esse debebat; sicque evenit totum verum.

Eodem anno die jovis 28. aprilis dominus Albertus Scotus Petrum de Armanis, et Pasinum de Dovaria, carceratos captivos laudenses, sine partecipatione et consilio communis, Rozono de Pusterla, et Affanono de Tresseno et Juano Albizono sociis et bannitis a communi Laude decapitandos tradidit, qui in carceribus communis Placentie in turri porte strate levate per decemnovem menses steterant ed ad S. Floranum ducti, jugulati fuere in vindictam Zabonis de Pusterla, qui a communi

(1) Qui sta scritto alcunchè nel margine, che non legandosi col testo ha aspetto di nota, e dice: *Iste Caminus, post extincto Azolino, vacante imperio, principalem locum in Tarvisinis et circumstantibus obtinebat, et exinde longe post, ab Henrico sexto vicarius seu procurator imperialis creatus, omnia pro libito gubernabat.*

(2) In margine: *Pone quia plures cronice asserunt Osatum expulsum de anno* 1291, *et obiisse de mense februarii* 1292. La nota è erronea perchè il bando e la morte qui accennati si riferiscono ad Alberto Fontana (Poggiali VI. 9).

(3) Più avanti è detto *Janacius Salimbene.* Il Giulini nella serie dei podestà di Milano pone al 1294 e 1296 Zanazio Salimbene piacentino.

(4) 17 gennaio 1295, lunedì.

Laude ob inumerabilia homicidia, robarias et nefanda bannitus ad quamdam graneram (1) laudensem captus, statim de jussu potestatis Laude merito decolatus fuerat die martis precedentis. Hoc factum merorem et mestitiam placentinis attulit, etiam fautoribus Scotorum, nam eodem die Bernardus Gatteus qui decorum eorum affectabat pre ceteris, detestans opus illud tradendi captivos jugulandos, per Gandulfum Scotum filium q. Rolandi Scoti astrologi, cultello a Galono in capite percussus imantinenti expiravit.

1296. Die . . . aprilis. Dominus Albertus Scotus fecit forvicibus igneis percuti et postea furca ad S. Spiritum suspendi fratrem Belengerum de Caneta ordinis Cistelle, quia assumpserat onus inducendi homines de Florenzola ad tradendum castrum illis Fulgosiis; quapropter inter religiosos maxima fuit murmuratio.

Eodem anno die x. mai cum inter S. Nazarium et Monticellum occisus fuisset Caluerius de Brixia vir sane bonus et liberalis, ac curiosus, ob id de mandato domini Alberti furcis suspensus fuit Jacopinus filius Oberti Bambaroni qui in carceribus per undecim menses steterat, taleque juditium, quia horribile et contra justitiam factum, displicuit fere omnibus.

Eodem anno die 20. mai, tempore regiminis domini Ricardi de Artemisiis de Bononia (2) ob suspitionem quam habebat dominus Albertus Scotus ne dominium Placentie ei auferretur, capti fuere Paganinus de Contili, et magister Bassanus pedagogus, et Jacopinus de Tumbola sartor, et Petrus de Romano, qui erant consules mercantie, ex eo quod reperte fuere quedam litere que timebatur ne essent contra ejus statum; sed Petrus tormentatus negavit, et tertia die ob tormenta obiit; Furnarius Cebulla, qui una cum Nicolao Nicolai de S. Stephano captus fuerat, obiit in carceribus die 13. junii sequentis, similiterque eadem die obiere Jacopinus de Tumbola sartor et Lanfranchus Tipus.

(1) Cioè Cascina (v. più innanzi sotto il 5 luglio 1307, e il 16 novembre 1314). Probabilmente vale quello che *grancia* (v. cron. prima piac. nota (1) pag. 48).

(2) Secondo la cronica consolare del Mori, l' Artemisio sarebbe stato podestà in Piacenza nel 1295, nel che consente anche il Poggiali (VI. 19). Gian-Stefano Paveri colla scorta del Guerino, dice la podesteria esservi tenuta dall' Artemisio anche nel 1296 (cron. cons. Paveri). La cronica cons. *Casati*, dà parimenti podestà in Piacenza nel 1295 l' Artemisio.

Eodem anno die 24. junii, dominus Albericus de Vicecomitibus episcopus placentinus una cum episcopo Taurini Placentiam appulit magnumque convivium eodem die per eum factum fuit.

Hoc anno fuit potestas Mediolani Janacius Salimbene placentinus.

1302. Die veneris et sabbati . . . in calendis februarii (1), dominus Albertus sustulit de camera communis sex mille libras Placentie pro solvendo possessionem quam permutare volebat cum alia possessione que tenebatur per dominum episcopum ad Castrum S. Johanem, et Johanes Gullielmus de Carnelevariis numeravit dictos denarios.

Eodem anno de mense junii Bernardinus Scotus fuit potestas Mediolani, illuc transmissus per Albertum Scotum, dicit Corius (2).

1307. Die 5. julii (3). Pars illorum de Fontana, una cum dominis Alberto Scoto, et Gallutio Fulgosio adjuti ab illis de la Turre, et de liga partis Ecclesie, et Gullielmo Cavalcabove et magnatibus Cremone, qui erant duo mille pedites et 300. milites, tum etiam cum extorribus Brixie et Parme intraverunt Placentinum, et primo venerunt ad locum castri Arde grancie Clarevallis, quod intelligentes ghibellini qui civitatem tenebant, sequti duo signa bellica cum populo et militia juvenum placentinorum porte Nove, illorum de Intraversatis, et illorum de Devotis, ad Curtem majorem celeriter eodem die pervenere, sed ob eorum imprudentiam et superbiam ibi fugati fuere, et cecidere trigintasex, captique fuere 28. (4), una cum omnibus vexillis.

Eodem anno die 19. julii dominus Gibertus de Corrigia cum militia parmensium et suis soldatis, qui erant equites numero octocentum, pedites vero numero 500. venerunt in auxilium domini Lanceloti Anguisole, exindeque uniti militie et populo Placentie, usque ad Ricetum Casedei (5) et castrum Polignanum equitavere adversus illos de Fontana

(1) Le calende di febbraio nel 1302 cadevano in lunedì. Mancano nel nostro ms. notizie dal 1297 al 1301 inclusivamente: e pare non mancassero al ms. Poggiali, che all' anno 1299, citando il Guerino, dice come per ragione di guerra intrapresa contro Matteo Visconti, i piacentini vennero in tanto timore, che tenevano continuo in vedetta una scolta sulla torre del Duomo.

(2) *Dicit Corius* è aggiunto da Stefano Paveri (v. Prefaz.).

(3) Niuna notizia è nel ms. nostro tra gli anni 1302 e 1307, nè pare che fossero più nel ms. Poggiali.

(4) Non 24 come in Boselli (I. 228).

(5) Oggi Cadeo. Quanto a *ricetum* vedi la seconda cronica piacentina nota (2) pag. 176.

et alios extorres Placentie qui in loco Monticellis, qui dicitur burgus Guaragnus (1), castrum tuentabantur (2), et eodem die ob imensum ardentis Solis calorem plures ex placentinis cecidere estu et siti, ad 25.

Die 25. julii de nocte fugerunt de civitate dominus Vicecomes Pallavicinus, et dominus Lancellotus Anguisola, et dominus Obertinus de Andito, et dominus Obertus de Cario, una cum potestate qui erat Ansaldus Balbus de castello de Janua, et cum capitaneo qui erat Rugerius de Servisdei de Parma (3), et sociis et amicis suis, et ad Bobium se receperunt, partemque ad Zavatarellum et Petrascremonam (4) pertransierunt; dominus vero Vicecomes ad sua castella sese recepit et . . .

Die eodem dominus Gullielmus marchio Cavalcabos et Marsilius ejus frater, et dominus Albertus Scotus cum omnibus Scotis et dominus Clavarinus de Fontana et dominus Leonardus de Arcellis ac frater cum omnibus Fontanensibus et tota parte guelfa Ecclesie, una etiam cum guelfis burgi Vallis Tarri et Bardi magno rumore civitatem ingressi sunt et clamore, pluresque occidere et depredati sunt, multaque alia turpia que numquam antea facta fuerunt comisere.

Die 12. decembris dominus Vicecomes Pallavicinus una cum dominis Lanceloto Anguissola Obertino de Andito, Obertino de Carrio qui tunc Bobium tenebant, una cum gibellinis et montanis gibellinis videlicet Luxardis et Granellis, et cum amicis eorum januensibus et parmensibus, qui erant equites numero 200. et balesterii numero 300, et pedites numero 2. m. per vallem Nuriam usque ad pontem Albarole pervenere quibus occurrere nostri una cum Johane bono Stanga potestate, et Petro

(1) Monticelli Guaragno di s. Nazzaro (nomenclatura degli stati di Parma, Piac. e Guast.). Più innanzi sotto il 1313 ai 7 d' aprile leggesi *Bastardus de Guaragnis de Monticellis*.

(2) Per *tuebantur*, o *tutabantur*.

(3) Il Poggiali (VI. 67) citando la cronica parmigiana dà nel 1307 per podestà Rogerino de' Servidei di Genova, e per capitano Benedetto de' Zabuli di Parma, e sostiene che il Servidei di Genova è ignoto alla nostra cronica consolare. Ma l' Affò nella sua storia parmense (an. 1307) scrive: « sicchè il popolo di Piacenza, di cui era capitano Roggerio de' Servidei » di Parma, ebbe mestieri del nostro soccorso, recatogli da Benedetto Zabuli da Parma, capi- » tano della milizia forastiera ». Le croniche consolari Paveri, e Mori ci danno podestà (come il Guerino) l' Ansaldo Balbo nel 1307, e la cronica Casati nel 1306.

(4) Cioè Pescremona, e non Pietra crauna come ha il Boselli (I. 229). V. più innanzi la cronica, al 5 maggio 1308; e v. la nota (2) a pag. 207 della seconda cronica piacentina.

Manchasola cum militia, comissoque prelio, potestas equo dejectus est, et in humero vulneratus.

Sequenti die cum proclamatum fuisset ut quilibet sub pena amissionis unius pedis eo se conferre haberet, dominus Albertus Scotus una cum militia et populo Placentie in maximo numero cum confalonibus, insigniis et vexillis versus Albarolam equitavere; extrinseci vero gibellini per colles versus Rivalgarium per transversum ibant, quos insequebantur placentini cum militia et populo, cumque illi pontem transendissent, et nostri usque Bobium persequi illos constituissent, illi formata acie ad costam Pigazani et Petram Sceleram hortatu domini Vicecomitis certare decrevere: quapropter tubarum sonitu incitati inter sese irruerunt, et concurrere ceperunt, vixque incepto prelio, nostri scilicet guelfi rupti et proffugati fuere et nisi clementia Obertini de Andito, qui clamabat ne occiderent, plures quam mille cecidissent, qua de re omni voce clamatum fuit vivat vivat dominus Obertus de Andito, consulenteque domino Vicecomite Pallavicino, noluerunt eo die ad civitatem venire timentes ne tumultus in civitate fieret quia profecto fuisset rixa in civitate (1), unde sequenti die Bobium repetierunt et Zavatarellum, eoque circa 70. bonos captivos duxerant (inter quos erat filius Janini Scoti divitis, et Johanes Scotus, Patonus, et duo filii Antonii (2) de Castronovo Saraceni perfidi) armaque, vexilla, et signa bellica que per nostris in campis demissa fuerunt.

Eodem anno 1307. de mense decembris cum guelfi obtinerent adhuc civitatem ellectus fuit potestas et dominus Placentie dominus Guido de la Turre filius q. Francisci usque ad biennium incipiendum a calendis januarii sequentis, qui ejus loco (1308) destinavit pro potestate Passerinum de la Turre (3), et pro capitaneo populi Jacobum de Pirovanis;

(1) *Rixa*, cioè rissa. Poggiali (VI. 70) legge *risa*, e interpreta *resa* (della città), contro il legittimo senso: imperocchè se i fuorusciti dopo una vittoria avessero creduto che accostandosi a Piacenza, questa si fosse resa, non si sarebbero rimasi: sì non v' andarono per timore che in città non sorgessero tumulti e risse pericolose. Il Poggiali lesse anche: *erat risa sine aliquo contrastu in civitate.* Tengo però che il suo ms. abbia portato: *erat risa sive aliquod contrastum in civitate,* di che abbiamo la rispondenza nelle parole *tumultus,* e *rixa* del ms. nostro.

(2) Non so perchè il Boselli legga Giovanni (I. 230).

(3) Il Poggiali (VI. 71) è incerto se Guido Torriano fosse eletto in dicembre 1307, o nel 1.° gennaio 1308: ma per il Guerino è chiaro che fu eletto in dicembre per cominciar sue

potestas cepit raptores et sicarios odio prosequi, multosque eorum supplicio ultimo adduxit inter quos fuit Grillus.

1308. Ricardus de Artemisiis de Bononia fuit potestas Placentie per sex menses, qui ad solum rumorem absque cause cognitione novem homines occidi fecit: erat sevus et crudelis (adverte bene si fuerit hoc anno) (1).

Eodem anno die dominico 5. mai dominus Guido de la Turre capitaneus Mediolani et Placentie venit in civitate Placentie cum 500. militibus, in quem factum fuerat compromissum de discordiis tunc vigentibus inter partem imperialem Placentie ex una, et partem guelfam ex alia. Pars gibellina et bardella erat in civitate Bobii et tenebant Petrascremonam et Zavatarellum, et dominus Vicecomes Pallavicinus tenebat plura castra, ibique erant domini Lanzalotus Anguisola, Obertus de Andito, Rolandinus Fulgosius, Thedaldus de Cario, et plures alii magnates et cavalerii Placentie, et ibi in Bobio 60. captivos de parte guelfa in carcere detinebant.

Die lune sequenti que fuit dies 6. mai, dominus Guidus de la Turre capitaneus et dominus Placentie extra portam S. Raimundi egressus obviam bannitis, et eos in civitate conduxit tam de parte gibellina quam de parte bardella (2) absque armis, qui fuerunt ultra 1500. pedites, et vocato consilio magno in pallatio magno comunis, et Alberto Scoto, et Alberto Clavarino de Fontana cum quinquaginta de magnatibus placentinis guelfis fecit jurare pacem cum totidem de magnatibus gibellinis et bardellis, sententiamque pacis in scriptis legi fecit in quo voluit remitti vicissim injurias, homicidia, rapinas et alia hinc retro facta, sub pena persone et haveri, et ulterius voluit penam transmitti ad filios et uxores etiam usque ad ter-

funzioni in gennaio. Le croniche consolari Mori, e Paveri portano che Passerino della Torre venne al regime nel febbraio del 1308: e dico 1308, nonostante che la cron. cons. Mori dica 1307, perchè in essa è usato l' anno piacentino dalla Incarnazione.

(1) Quest' anno fu capitano del popolo; e podestà era nel 1295 (v. nota (4) pag. 353): *adverte bene* etc. nota del Paveri.

(2) Le città italiane alle generali denominazioni di guelfi, o ghibellini ponevano dei sottonomi. Così i ghibellini di Piacenza chiamavansi *Bardelli*, e i guelfi *Scuciti*, che tale sarebbe il valore di *Insuti* contrario di *Suti:* ma il Poggiali (VI. 73) denomina i nostri guelfi *Cuciti:* forse i Bardelli erano i ghibellini della montagna (Bosel. I. 231). Nel 1515 erano detti *Capellacci* i nobili piacentini, tenessero a parte guelfa o ghibellina (Archiv. Stor. Ital. Tom. VI. Append. 21: Lettere di Goro Gherio).

tiam generationem, sed tamen sicarii guelforum non potuerunt facere quin verba injuriosa contra gibellinos portarent, et proinde orte rixe, dominum Obertum de Cario cum centum ex gibellinis eicerunt, quod fuit anno sequenti de mense mai.

1309. Die 5. mai (adverte die 6. in nocte). Audite magnum tractatum quem fecit Albertus Scotus una cum episcopo Ugone de Pilolis (1), Janino Scoto divite, Gerardo Clapono contra dominum Guidonem de la Turre qui per eos constitutus fuerat capitaneus et dominus Placentie per biennium, et ipsi erant domini aliorum placentinorum: tractaverunt auferre ei dominium, et levato rumore, assumptis armis, Rolandus Scotus et Johanes del Cornu una cum 25. militibus agressi soldatos qui in platea erant, eos occiderunt, similiterque Rolandum Barbamrubeam de Andito occidere, virum prudentem et sapientem: dominus vero Obertinus de Andito fugam arripuit versus Cremonam usque Mediolanum, posteaque plures gentiles et populares egressi civitatem, eis magnam guerram fecerunt, usque ad eorum redditum, quod fuit intra quindecim menses.

Die 6. mai (2) ejusdem anni. Dominus Guido misit ambos filios suos videlicet Francischinum et Simoninum cum militia et populo Mediolani, comitem Philipponem cum sola militia et populo papiensi, et cum militibus et populis Vercellarum, Novarie, Cumi, et dellectus Terdone, et quamplurimis stipendiariis ad obsidendum Castrum S. Johanis, ad requisitionem extrinsecorum Placentie in quibus erant omnes magnates et gentiles Placentie, videlicet dominus Leonardus de Arcellis, dominus Obertinus de Andito, dominus Lanzalotus Anguissola (3), dominus Obertus de Carrio, et plures Fontanenses, multique de populo. Sed omnia castra Vallis Tidoni habuere preter castrum predictum, tuncque maxima damna, blada, fenum et alia usque ad portas Placentie devastando, et comburendo fortalitium, fecerunt, hocque fuit de mense junii.

(1) *De Pilloris* (Boselli I. 231. — Poggiali VI. 74. — Muratori Rer. Ital. XVI. Cron. dei Vesc. di Piac.).

(2) I fatti sotto questa data accaddero in giugno, come leggesi più sotto.

(3) Preclaro milite, e poeta piacentino, al quale il Petrarca indirizzò una lettera laudativa. Alla famosa battaglia di Parabiaco, combattuta nel 1339, fu creato milite. Il Giovio e il Corio lo dicono morto in quel fatto: ma ei veramente morì nel 1364 (Pogg. mem. per la stor. letterar. di Piac.).

Sed videte opera que fecit Albertus Scotus tempore quo fuit dominus in illis quindecim mensibus, nam ultra pecunias extortas a civibus, prout in cronica Oberti, a Thoma de Tirino hospite mulateriorum tulit lib. 400., a Rolando Ruscono tulit lib. 400., a Bernardo Mercallo, qui egrotus venerat a villa ad civitatem ad se curari facere lib. 500., ab Albertino Podixio lib. 550., et a Petratio de Columbo existente Cremona, timente ne domus sua dirueretur tulit lib. 100. (1).

Eodem anno 1309. die 6. septembris cum papienses una cum mediolanensibus, vercellensibus, novariensibus et extrinsecis bannitis Placentie ad pontem Padi venissent, multi quorum extorres erant, dominus Leonardus de Arcellis cum peditibus c. dominus Obertus de Cario et Gallutius Fulgosius a Janaccio Salimbene et Nano Scarlegato cum 520. cavaleriis agressi, dissipati sunt, pluresque numero 250. capti, inter quos fuere ex extrinsecis ad numerum 14. quos omnes Albertus Scotus mori voluit, ultraque illos tum captos; Opicellum de Fontana, et Gabriellem ejus fratrem filium domini Francisci in papiensi captos cum in carceribus tetris et strictis tenuisset, evaserunt, sed Opicellus iterum captus ita acriter aculeo tortus fuit ut intestini intra coleas ceciderunt, et statim obiit.

Janinum vero de Arcellis de Fontana, q. domini Gerardi in carceribus tetris poni et sordide mori voluit. Petratium quoque de Fontana, ipse una cum Janino filio Janini Scoti de Seno in occipite percuti, et occidi fecit.

Egidium de Olisio consulem notariorum juxta domum Tolariorum, provocante Manfredolo filio Rolandi Scoti, in platea a sicariis interfici fecit.

De mense junii dicti anni 1309., sub dominatione domini Alberti, Rolandus Scotus una cum Johane del Cornu cum pluribus soldatis ad locum Thorani ad turrem Pauli Confanonerii accessere, eamque oppugnantes, dum per eam nil facere possent, sub fide eum et suos egredi fecerunt, et statimatque egressi sunt, dictus Paulus et octo alii qui cum

(1) Locati, Campi, Poggiali, e Boselli accennano a un maggior numero di estorti, sol pochi nomi dei quali s' identificano con quei del Guerino. In oltre Locati e Campi ragionano di loro sotto il 1298, anzichè sotto il 1308.

eo erant, occisi fuere, vidente et ferente Ricardo confanonerio qui cum Rolando erat.

Sed exemplo monitus Adobatus Paverus non se fidei eorum credidit; qui cum a Francisco Scoto filio domini Alberti in sua turri quam in Valle Tidoni habebat, oppugnaretur, et XI. viros secum haberet illis, probata fide per Scotum (1), de eis salvandis, cumque nonulli ex suis hortarentur eum ut sese traderet, eos, numero 4., prius voluit a turri per quamdam funem demitti, ut experiretur hostium fides, qui statim interfecti fuere, unde ipse et ceteri se tandem defenderunt quousque, re infecta, Scotus abijt.

Dumque tractaretur de pace ineunda (2) Rolandus Scotus et iverunt ad pontem Rivalgarii obequitantes; Fredentium de Arcellis della Rocha et Opicinum Porrum, et quatuor satellites et currerios una cum domicello potestatis Rivalgarii, qui de Mediolano erat, data fide ceperunt, eosque statim interfecere omnes, dempto Opicino Porro, qui actu Jacobi Ruinagie evadit mortem; nam jussit eum sub arctioribus et tetris carceribus duci ut postea acrius de eo suplicium strueretur, sed a dictis carceribus postea aufugit.

1310. Item postquam pax fuit proclamata quod fuit de anno 1310. die fecit capi Henricum de Magistris et torqueri ut fateretur et accusaret legatum Ecclesie, qui Ferrarie comorabatur, de tractatu quodam quem in Placentia habebat, dumque ad mortem dictus Henricus duceretur et legeretur, percussus clamavit falsa esse ea de quibus imputabatur legatus, cui percussum usque ad Ferrariam transmiserat.

Gullielmus vero Rubeus de Vicojustino qui dicta de causa incarceratus fuerat aufugit, et sic mortem evasit.

Dumque ambassatores Placentie tractabant pacem Papie et eam conclusissent plures quam 150. domos in Placentia dirrui fecit.

Pariter quoque dum Rolandus Scotus et Johanes del Cornu cum

(1) Dopo *haberent* omettiamo una parola non leggibile. Qui il senso, secondo il Boselli, sarebbe: « sebbene (l' Addobato) fosse assicurato con giuramento dallo Scoto, che egli e i suoi » sarebbero salvi etc. ».

(2) Qui il Guerino, e più volte appresso, parla d' una pace che gli ambasciadori piacentini conclusero a Pavia: ma questa non pare la stessa conclusa il 18 agosto 1310, tra Alberto Scoto e i fuorusciti, della quale poco stante dice il Guerino, e che ha ogni apparenza d' essersi trattata in Piacenza: di quella di Pavia non è menzione negli storici nostri.

satellitibus Johanem Angariam qui dicitur Cagatius, et Gullielmum Branchaleonem cepissent, non eos dimiserat nisi solum per lib. 500.

Tuncque Fredencium de Landito puerum filium domini Janacii occidere et nudum spoliavere, et relinquere in campo.

Cumque etiam post pacem Papie firmatam Francischus filius Johanis de magistro Martino medico, quod ad medendum ad locum Caverzaghi se contulerat, medendo inde pluribus egrotis, in Rivalgario constitisset, ejus mandato captus; et volebat ab eo, et Johane ejus patre, quem capere fecerat, lib. 200.

Eodem mense mai ad Casamdei misit plures, qui plus 200. plaustra feni, et centum modia bladarum combusserunt, vinosque plurimos sparserunt, nec strages ad Claravallem, conculcans divina, ibi finivit, nam usque ad assides et ostia dicti monasterii, ultra lectos et arnisios exportari voluit, ne inimicorum manibus pervenirent, et ibi moram trahere possent.

Sub ejusque dominatu Fulchus Cuppalata in capite peloto percussus, et in carceribus mancipatus ibi obiit.

Eodem anno 1310. die 18. augusti. Firmata pace inter partem nobilium qui Rivalgarii moram trahebant qui erant flos nobilitatis Placentie videlicet illorum de Fontana, de Arcellis, Malvicinis, et Paveris, ac aliis de Fontana, illorum de Andito, de Fulgosiis, de Confanoneriis, de Cario, de Pallastrellis, de Vicedominis, et de populo tam guelfo quam gibellino ex una parte, et dominum Albertum Scotum qui Placentiam tenebat ex alia, ordinatis pro potestate Placentie Arnulfo de Fisiraga, et pro capitaneo Bassiano ejus fratre de utriusque partis consensu, quibus assignati fuerant centum milites equestres, 300. pedites et balesterii, eodem die dum suprascripti potestas et capitaneus in Placentia venissent, venerant quoque placentini qui erant Rivalgarii 300. milites, cum hastis et penonis vermigliis, et cum mille peditibus, et statim proclamatum fuit pro parte potestatis ut omnes deponerent arma; dieque sequenti orta rixa inter sequaces partium, videlicet Obertinum de Vallelunga et Renzarolum et alios gebellinos ex una, cum filiis domini Petri de Boyna ex alia, inter anditum Rizeroli occisus fuit Obertus de Boyna, et ejus frater vulneratus fuit, statimque pars domini Alberti Scoti clamavit ad arma, unde ipse cum viginti cavaleriis in platea Placentie

venit, et ad guastum (1) domus sue sese congesserunt bene tres mille homines; potestas vero et capitaneus fecerunt munire plateam comunis, totaque die existente magno tumultu Scotus, non valens resistere, una cum suis de nocte apud portam S. Benedicti, dirruto spaldo civitatis, aufugit, et ingressus est Castrum Arquatum, et infra octo dies Florentiolam ingressus est. Rolandus vero Scotus Bobium ingressus est, et omnes Placentiam infestare ceperunt.

Eodem anno die 8. novembris Gerardus de antiquis de Castro Arquato una cum Albertono Fulgosio filio domini Alberti et peditibus plus centum et 25. militibus super loco Castri Arquati clam ivere, et insidiis positi[s], stabant penes dictum castrum; sed de castro exiere circa 400. pedites et 40. equites, et, adversante fortuna, rupti et fugati fuere nostri; inter quos Gerardus de Antiquo, et Albertonus suprascriptus, juvenis sapiens et pulcer, occisi fuere, novemque alii, et capti fuere 17.

Eodem anno et mense dominus Albertus misit plures pedites et milites ex Castro Arquato ad locum Viguli, villamque depredati sunt, et ecclesiam combusserunt, et campanas prostrarunt et fregerunt, aliasque ecclesias durante tumulta et guerra plures 14. destruxere.

Et de eodem mense Rolandus Scotus per tractatum habuit castrum Bubiani ad quem debellandum equitavere dominus Ricardinus de Languscha comes pallatii de Lomello, cum tota militia Placentie et soldatis forensibus et advenis et populo trium portarum civitatis, tum etiam cum manganis et manganellis, quem per quinque hebdomadas obsiderunt, et ad pactum habuerunt, licet illo tempore Albertus Scotus cum exercitu tam de Florentiola et Castro Arquato, quam amicorum de Cremona ad numerum duo millia peditum ad Pontenurium venerit, et locum combuserit, aliaque vice usque ad portam S. Lazari, usque ad rastellum pervenerit, fenumque quod erat in molendino S. Lazzari combusserit, aliaque pluria fecerit, ut deviaret exercitum a Castro Bubiani.

Eodem anno de mense novembris (2) Henricus rex, Alamanie imperator venit in Italiam de consensu Pontificis, cum tribus millibus peditum pro facienda concordia et pace inter civitates, et primo Taurinum,

(1) Guasto, nome anche oggidì d' una strada di Piacenza. Intorno all' origine di questo nome v. Pogg. VI. 56.

(2) È sovrapposto: *Die penultimo octubris.*

deinde in Astam et Montemferratum deveniens plures adversarios conciliavit; omnes civitates Lombardie eum preter Bononia (*sic*) recognoverunt.

Die veneris 23. decembris (1) anni suprascripti 1310. Mediolanum ingressus Matheum Vicecomitem extorrem in Mediolanum reduxit, et Guidoni de la Turre conciliavit.

Anno sequenti 1311. die 6. januarii in Mediolano coronatus fuit (2), ubi 199. milites creavit, inter quos fuere quinque de Placentia videlicet dominus Pallavicinus filius domini Vicecomitis Pallavicini, dominus Leonardus de Arcellis, dominus Bernardus (3) de Cario, dominus Anguissola de Anguissolis, dominus Thedaldus de Cario.

Eodem anno 1311. die XI. februarii dominus Lambertus de Ciprianis de Florentia, qui erat vicarius imperatoris in Placentia, posuit in Florentiola et Castro Arquato vicarios imperiales nomine comunis Placentie, et fecit ut ad pacem illi qui erant in dictis locis venirent cum extorribus suis, sed illi qui fuerant intrinseci Castri Arquati tamquam fautores domini Alberti Scoti die 25. supracripti ereptis armis expellerunt eos qui jam redierant, una cum vicario imperiali, similiterque fecere illi de Florentiola qui filium domini Lamberti ibi vicarium existentem ceperunt.

Die 23. aprilis exercitus papiensium et populus de mandato domini Enrici imperatoris, quorum erat capitaneus dominus Ricardus de Langusca et Masellus de Beccaria, venerunt in Placentino, et uniti navilio et gaceris (4) placentinis navigaverunt ad Castrum novum Bucce Abdue, quod placentinis sese reddidit, et die 26. ejusdem, Cremona sese imperatori redidit, pluresque guelfos qui illi obviam prostrati venerant, in carceribus ad Rumanengum duci jussit; domini vero Gulielmus et Jacobus fratres de Cavalcabobus fugam arripierunt, et porte civitatis et pars turrium de mandato imperatoris dirrute sunt.

Die 14. junii exercitus imperatoris Cremona recedens ad obsidendum Brixiam profectus est ubi dum virtute Tibaldi Brusati (qui jam de anno 1280. fuerat potestas Placentie) defenderetur, is quodam die egressus cum pluribus, vulneratus et captus fuit, et carceri mancipatus, paulo

(1) Nel 1310 il 23 dicembre cadeva in mercoledì.

(2) Cioè Enrico VII. La prima cifra di 199 pare cancellata, onde forse 99.

(3) Non *Bernabos*, come ha Boselli (I. 235).

(4) Specie di nave; il Ducange ha *Ganzera*, *Ganzarola*. Nave da trasporto (Poggiali VI. 159).

post obiit, cujus cadaver de jussu imperatoris, ad caudam plaustri a bobus tracti, tractum fuit et exinde decollatum, et in quatuor fusta divisum; tandem die 18. septembris Brixia potitur.

Tempore regiminis domini Lamberti male tractatum fuit in civitate Placentie ob plures taleas que quotidie imponebantur in defensam molestie in dies illate per Albertum Scotum, qui Castrum Arquatum et Florentiolam detinens, agros et victata infestabat; sed et ipse potestas plures pecunias ex errario expillavit, ad summam florenorum mille et ultra.

Ejus loco de mense septembris per imperatorem, dum Brixia obsideretur, missus fuit pro potestate Petrus de Menso de Verona, qui officium legaliter exercuit, multosque malefactores suspendi fecit.

Die 24. septembris imperator, cui Brixia die 18. se reddiderat, eam non per portas, sed per ruinas murorum ingressus est, exinde placentinis notificavit, hoc est suum proximum ad Placentiam adventum, et Cremonam die 4. octubris aplicuit, dehinc die 6. Placentiam ingressus post vesperas (1) nullis gratiam, prout solent principes, fecit, non fecit carceratos relaxari: quinimo in contemptum banniti in Castro Arquato existentes, plura loca discurrentes, boves abduxerunt, aliaque mala fecerunt: ipse die sequenti veneris (2) Placentia discedens ad Castrum S. Johanis applicuit; erat statura mediocris et macer, et strabo, sive guertius; et postea versus Genuam iter arripuit, et interea Albertus Scotus cum suis infestabat Placentinum.

Eodem tempore ceptum fuit tractari de pace, sed interea Albertus Scotus fecit comburri Carrium (3) et Carpanetum, et abduci plures quam

(1) In margine è aggiunto: *ubi posuit vicarium Lambertum Ciprianum*. Dunque secondo il nostro ms. Lamberto Cipriani sarebbe stato vicario imperiale in Piacenza nel febbraio 1311; e nel settembre di quest' anno Pietro Menso: e, secondo la nota marginale, ancora il Cipriani nel 6 ottobre. Boselli (I. 237) dubita se il Cipriani nel 6 ottobre 1311 fosse vicario imperiale, sostituito al Menso; e dice « se pure non lo fu nel settembre innanzi ». Le tre croniche consolari Casati, Paveri, e Mori, seguite poi dal Poggiali, hanno che il Cipriani venne vicario imperiale in Piacenza nel 14 febbraio del 1311, a cui nel 1.° settembre fu sostituito, nella stessa qualità, il Menso.

(2) Dovrebbe dir *jovis*, giorno 7 di ottobre, se *die sequenti* ha qui forza di giorno immediatamente dopo il 6.

(3) Oggi Chero, luogo non guari discosto da Carpaneto.

200. bestias bovinas, et inde ad castrum Inardum quod erat Albertini Confanonerii concurrentes, eum ceperunt et munierunt.

Die 12. novembris illi de Castro Arquato cum sequacibus Scoti numero 50. equitum, et 60. peditum usque ad ecclesiam Montalis concurrere credentes posse captari facere ambasciatores Placentie qui Florentiolam pro pace ibi ineunda accedebant, sed placentini egressi eos usque ad pontem Nurie insequti sunt, mortuusque ex eis fuit Nicolaus filius Oddoni.

Die 25. decembris die Nativitatis domini nostri Jhesu Christi, cum circumferetur verba de pace inter extorres et placentinos, venit in Placentia comes Philippus de Lumello cum pluribus magnatibus Papie, et ex alia dominus Gibertus de Corrigio cum 100. militibus Parme pro tractanda pace et cum sese (1) alteri non fideret, voluerunt obsides; nam domino comiti Philippono dati fuere decem obsides ex gibellinis qui Placentie residebant, domino vero Giberto dati fuere octo obsides Scoti; sed Albertus Scotus noluit acquiescere sententie concordie per eos late, quippe qui sotium in dominatu non patebatur.

1312. Die 17. februarii, dominus Bassanus de Guaziis Judex de Laude, cui mandatum fuerat ab imperatore ut Placentia se conferreret, et studeret pacem inter intrinsecos Placentie, et Albertum Scotum, qui Castrum Arquatum et Florentiolam tenebat, et alios extorres, venit Placentia cum ambassatoribus comunis, qui fuerant dominus Gullielmus de Vicedominis, dominus Gullielmus de Roncharolis, et dominus Bernardus de Vicecomitibus, et cum sindico comunis Johane Scalvino; fuit illa die una busbara (2) inter militiam Placentie et illos de Castro Arquato, et frater Bile de Andito cepit quemdam nominatum Garivertum de Porta, corneliana, et non duxit eum in fortiam vicarii imperialis, sed ad domos illorum de Andito, qua re intellecta Galucius Fulgosius et Bardella ejus frater illhinc concurrere, et dictum Garivertum occidere, quem dicebant intervenisse morti Albertini Fulgosii, quapropter tota civitas, acceptis armis, cepit tumultuare, unde de mandato vicarii pulsatis campanis, omnes ghibellini ad plateam in magno pallatio comunis convenere, dominus vero Leonardus de Arcellis cum aliis de Fontana, et Gallutius

(1) Mancherebbe *alter*.

(2) Una nota marginale dice: *seu prelium*. Boselli (I. 244) interpreta *battagliuola*. Manca questa voce al Ducange.

Fulgosius et Bernabos Pallastrellus cum suis guelfis in platea burgi convenere, cumque timerent ne Flamengus de Andito, medio Maphei Vicecomitis, Alberto Scoto jungeretur, avertitis per guelfos illis de la Turre Cremone existentibus, die sequenti, que fuit die 18. supervenere 400. equites, et duo mille pedites, quod audientes ghibellini fugam arripierunt; in Placentia vero ingressi sunt dominus Jacobus Cavalcabos et dominus Simonus de la Turre, cum cavalleriis domini Giberti de Corrigia tantum, per portam S. Antonini, relictis extra Placentia ceteris peditibus et equitibus, ne Placentia diriperetur, sicque civitate absque rumore et homicidio et ulla robaria vel rapina potiti sunt (1). Tunc valebat frumentum solidos 30. pro stario, sicalis solidos 24. milius solidos 20. et milica solidos 16.

Tuncque factus est potestas dominus Johanes Quilicus de Sancto vitali de Parma.

Die 16. martii cum advenisset novam mortis domini Jacobi Cavalcabovis (2), qui a gentibus domini Maphei et comitis Gualterii (3) dissipatus et mortuus fuerat (4), leti gibellini videlicet illi de Andito, et Manchasolis accersito Alberto Scoto cum suis sequacibus, die 18. suprascripti Placentiam hora vesperarum ingressus est, ubi in platea majoris Ecclesie obviam habuit gibellinos qui Placentie remanserunt, et inter eos inita pace et confederatione, contra guelfos sese accinxerunt, sed dominus Leonardus de Arcellis cum suis de Fontana, dominus Albertinus de Surressis Vicedominus, dominus Gullielmus de Roncarolo de Vicedominis, et Gallucius Fulgosius cum suis fratribus, una cum Johane Quilicho de Sancto Vitali de Parma, qui die 18. februarii venerat pro potestate, fortiter resisterint, sed multitudine peditum victi, extra portam S. Lazari sese receperunt, multique capti et depredati fuere, et quinque viri probi et egregii periere: tuncque bos cum asino unitus fuit contra legem Moisi: et Manuellum Scotum cum sotiis Facino de Pigazano, et filio Petri Porchi de Arcellis occidit.

Die ultimo martii ejusdem anni 1312. dominus Leonardus de Arcellis

(1) La città, di ghibellina, divenne guelfa. Il Poggiali tace di questa rivoluzione.

(2) È sopraposto: *necis Guglielmi*.

(3) Guarnieri (Murat. annal.).

(4) È aggiunto: *penes Soncinum*.

cum illis de Fontana et Albertino Paniza Confanonerio, et Gullielmo Roncharolo, et aliis numero 60. cavalerii bene guarniti et ornati, cum 50. peditibus cum penacellis et insigniis regis Francie ad lilium venerunt et ingressi sunt Placentiam pro ibi in pace manendo, et eam, que destructa erat, reformando, sed dominus Albertus Scotus consilium gibellinorum sequens et maxime illorum de Andito, fecit detineri dominum Leonardum de Arcellis, et Panizam de Roncarolo, Galucium Fulgosium, et alios magnates ad numerum duodecim de parte guelfa, nec dimisit nisi Castrum Sancti Johanis, et Burgum Novum illi cesserunt, que loca (*sic*) presidia posuit, et illi de Fontana exierunt Placentia, et tunc Obertus Crivellus positus fuit die 18. suprascripti pro interim (1), et rexit diebus 25.

Die 14. aprilis (2) dominus Ludovixius Vicecomes de Mediolano filius domini Petri cum pulcra familia in Placentiam pro vicario imperiali venit, et tunc fuit maxima penuria in Lombardia; plures ego vidi fame perire; valebat frumentum solidos 30. milium solidos 20. milica solidos 16. et pauperes colligebant sanguinem belluarum, que occidebantur a lanionibus, et comedebant.

Die 5. julii Castrum Sancti Johanis, et Burgum novum, et tota vallis Tidoni obediebant illis de Fontana, et quidam Antolinus Bacendonus una cum pluribus satellitibus et sicariis illa loca infestabat, in eis quotidie rapinas, incendia homicidia et alia perpetrando, et cura domini Lodovixii toties posite fuere insidie ut caperetur cum sex aliis latronibus in loco Sarmati, et Placentiam ductus, tortus, fassus fuit ultra 20. homines absque aliqua occasione occiderat, qua de re fuerat apud sanctum Spiritum suspensus.

1312. Die 10. septembris dominus Albertus Scotus contra gibellinos qui eum in civitate introduxerant molitus est, et maxime contra Obertinum de Andito ejus socium qui una cum eo debebat concorditer regere civitatem. Is simulavit comitem Guarnerium capitaneum imperialem venturum in civitate, et famam sparsit, et interea de nocte fecit prostrare plures trabatas (3) riceti et iurabat postea se inscium, ut gibellinos falleret, quibuscum mori et vivere velle asserebat, sed dicta die hora vesperarum vocato domino Obertino dixit « fuggite si possitis una cum

(1) Voce dubbia che pare *vicario*.

(2) Non 4 aprile, come in Boselli (I. 246).

(3) Travature del ponte di Po (Pogg. VI. 97).

» amicis vestris, vix nam populum meum continere potui quin in vos » irrueret »: cui respondit dominus Obertinus, « ab hoc facto non me » cavebam »; et in platea majoris ecclesie, vocato populo suo, dixit: » nos proditi sumus per Albertum Scotum, eamus hinc in Rivalgarium », ubi se se convenere, et exinde Bobium migraverunt.

Exinde dominus Albertus Scotus fecit destruere pontem Padi et tres illius partes comburi, et misit avertitum dominum Galeatium filium domini Maphei Vicecomitis, qui die 13. septembris venit cum 200. equitibus et mille peditibus, et requisivit a domino Alberto ut gibilinos in civitate reverti faceret, qui dicebat esse contentus: qui die 16. suprascripti rediere tam illi de Andito quam alii, licet plures ex eis per satellites Scoti rapinam passi fuerint, contra tamen voluntatem Alberti et Francisci filii ejus (1).

Sed parum ibi permansere gibellini, qui videntes dominum Galeacium magis favere domino Alberto, ob timorem quem de eo habebat quoniam par esset, iterum placentini excessere, ad loca Rivargarii Bobii et Trabani, ac Montisclari sese receperunt. Nec magis dominus Leonardus de Arcellis, et aliis de Fontana passi dominationem domini Alberti ad Castrum Sancti Johanis, ac Burgum novum, aliaque loca vallis Tidoni, que sola eis obbediebat sese recepere.

Die ultimo octubris que fuit vigilia omnium Sanctorum Franciscus Scotus de mandato patris una cum militibus, licet pauci numero essent, cum soldatis ultra Trebiam in Valle Tidoni equitavere, maximamque predam fecere; ac in loco Ziliani et Corani, et circumstantis vallis vinum sparsit et omnia combussit et vastavit.

Et eodem mense nonulli juvenes de Andito locum Scravellani sive Fabiani (2) occupaverunt, et inde maximam molestiam in planitiem Placentie intulerunt.

(1) Qui il Guerino non dissimula la incolpabilità del padre e figlio Scoti, lo che sminuirebbe la taccia datagli di esageratore per odio di parte. Ma neppur qui il Poggiali la perdona al povero scrittore, dacchè il suo ms. narrando le molestie sofferte dai ghibellini nel loro ritorno, e aggiugnendo: *tamen Albertus et filius Franciscus erant mesti et grami de hoc*, egli, il Poggiali (VI. 98), ripete la mestizia degli Scoti dal ritorno dei ghibellini, quando quelli cruciavansi per le molestie patite da questi, contro il loro volere. Anzi Alberto Scoto si palesò contento di quel ritorno, al quale, richiesto, egli annuiva di buon grado colla parola *libenter* (Pogg. l. c.).

(2) Due luoghi prossimi: l' uno a sinistra, l' altro alla destra della Trebbia.

Die 14. novembris. Mutius de Modoetia venit in Placentia pro vicario imperiali, et stetit usque ad sex menses; is erat vir miserrimus, imprudens, et omnia ad libitum Alberti Scoti facebat, innocentes condemnabat, et culpabiles absolvebat.

Die 11. decembris. De mandato Alberti Scoti et Francisci ejus filii solo equatus fuit porticus comunis Placentie de nocte, qui erat in platea, et utilis mercatoribus, judicibus, militibus, et popularibus, et maxime cum de nocte plateam custodiebant; hoc displicuit cunctis.

1313. Die 8. januarii. Plures satellites dominorum Alberti et Francisci ejus filii numero 100. nudatis ensibus per civitatem discurrentes, clamantes « moriantur moriantur gibellini » occiderunt Obertum Taliavacam etatis annorum 70., et alios numero 12. pluresque feminas stuprarunt, et 50. domus dirripierunt.

Eodem anno die 11. martii: cum dominus Gullielmus Rubeus de Parma et dominus Guido Pallavicinus abbas de Tolla ambasciatores iverant Mediolanum ad dominum Mapheum, et dominus Albertus de Fontana, dictus Clavarinus, ac dominus Gullielmus de Spectino pro guelfis, nec non et dominus Johanes de Andito filius domini Ruffini Zucheri de Andito cum Octino de Octubellis nuntio pro gibellinis Mediolano redierint, prope pontem Padi ubi Rogerius de Tresseno et Gabrinus de Tresseno cum 14. equitibus latitabant, agressi ab eis, captus fuit dominus Guido Pallavicinus abbas de Tolla, et aliqui mortui, ceteri fugere equorum ope, somerios autem et somarios dirripuere de jussu domini Francisci filii domini Alberti.

Die 18. martii dominus Albertus Scotus desponsavit in uxorem sibi filiam Salvi Rozzoni, notarii nomine Sibilline, et valde pulcram, licet ipse esset etatis annorum 80, eamque die 23. aprilis in domo Buffi in qua habitabat duxit, sed solemnes nuptias non fecit (1).

Die 20. martii. Gregorius de Parente, et Tebaldus de Schicis de Cremona cum 43. satellitibus de medio die ingressi sunt in domum ubi habitant sorores pentite sive convertite, omniaque bona mobilia preciosiora abstulere, qua de re predicte sorores cum se ad episcopum re-

(1) Poggiali (VI. 103) ha per probabile che in questo tempo lo Scotti non avesse più di sessantadue anni.

clamassent, cum episcopus domino Alberto notum faceret, et de hoc quereretur sciens ipsos esse ejus asseclas, et illum eis favere, risum tulit: *unde vivere debent isti amici nostri?* et sic justitiam monstravit.

Multaque mala per suos satellites facta fuere a die 10. septembris anni precedentis, quo gibellinos expellit, ad mensem aprilis quo dominationem tenuit, nam Janinus Scotus caput satellitum suorum cepit Gullielmum de Abadino de Pado, et pro redemptione tulit libras 60.

A Gullielmo Pallastrello de Casellis Padi, quem incarceraverat, abstulit boves et vachas.

Et interim quatuor taleas a placentinis exegit, et unum prestitum librarum trium millium, ultra vectigalem et gabellas: sal qui in Castro Arquato, Vigoleno, Florentiola, et circumstantibus locis 4. denariis vendebatur pro singulo stupello, tunc Placentie vendebatur pro 12.

Die 28. martii, dum dominus Galucius Fulgosius una cum 28. placentinis in platea comunis Cremone deambularet, audivit dominum Jacobum Cavalcabovem et Aloisium quondam domini Gullielmi Cavalcabovis auxilium clamare super capella comunis Cremone; illos enim adoriebantur Jacobus de Persico, Julianus de Suncino et Poncinus de Ponzonis; et plures alii de consensu domini Maphei Vicecomitis, qui partem guelfam (illi vocabant capeletam) insequebatur, jamque evaginatis ensibus nisi Praetor se interposuisset illos appettebant, et occidissent nisi accurrisset dominus Gallucius, qui Jacopum de Persico cum ense evaginato videns, clava teuthonica quam manibus gestabat dominum Jacopum percussit in capite, ita quod cerebrum super solum sparsit.

Die penultimo martii. Dominus Baldoinus archiepiscopus trevirensis frater imperatoris venit Placentia cum paucis militibus numero 50., et pacem componere inter dominum Obertum de Andito, et Albertum Scotum studuit, quatuorque sindici ad pacem facendam a Carmiano venere, videlicet duo milites sive cavalerii, et duo populares, sed pax effectum non habuit, sed tantumodo tregua per mensem facta fuit.

Die 7. aprilis, dominus Galeatius Vicecomes cum militia Mediolani et tercentum rusticis de Ripa Abdue Placentiam ingressus est, et accersitis gebellinis de mandato archiepiscopi fratris imperatoris ad audiendum sententiam pacis, dum venirent et jam ingressuri essent, dominus Albertus et Galeatius ostenderunt archiepiscopo eorum adventum esse periculosum, qua de re archiepiscopus misit ad eos significandum

ne venirent, ipsique tota nocte Vigulzoni absque comestu stetere; et illa nocte per dominum Albertum missus fuit extra civitatem Bonus de Morino cum pluribus satellitibus ut custodiret Veanum, dumque Bastardus de Guaragnis de Monticellis cum 25. viris ad gibellinos se conferret, a domino Bono agressus, unum ex suis amisit, ipseque captus cum pluribus, et ei dentes duos in conflictu extraxere, nec timuerunt offendere fratrem imperatoris Placentie existentem, de cujus parte iste Bastardus erat, sed iste archiepiscopus trecentum florenis corruptus a domino Alberto, gibellinos frustravit.

Eodem anno 1313. die 18. mai. Dominus Galeacius Vicecomes factus est vicarius imperialis in Placentia pro domino Henrico imperatore, et tunc dominus Obertinus de Andito qui erat Carmiano cum parte sua rediit in Placentia.

Die 2. junii. Per dominum Galeacium Vicecomitem missi fuere duo ambasciatores ad Castrum Sancti Johanis quod detinebatur per illos de Fontana, et per dominum Leonardum de Arcellis, et Antolinum et Albertum de Malvicino ad petendum ut vellent pacem cum domino Alberto Scoto, et Obertino de Andito, et aliis intrinsecis facere; sed cum renitentes essent fecit illuc equitare omnes milites n.° 200., et habito delectu in civitate 400. peditum, inter quos fuit Opicinus filius mei Guarini, et hora tertiarum fecit proclamare ut qui descripti erant potestatis cavalerios sequi debent, et fuerunt resignati omnes captani de populo Placentie: cumque maximus calor esset, filius meus qui plurimum biberat Placentie, dum plura loca illorum de Fontana scalis agrederetur, prope fontanam cecidit ab una Opicinus filius meus, cui non fuit statim prestitum auxilium, unde, licet postea ad equum positus esset, expiravit.

Die 21. junii, per illos de Fontana et de Arcellis et ambasciatores loci Castri S. Johanis, et Antolinum Malvicinum de Fontana, Petrum de Arcellis, et Nicolaum Mustrolum, et dominum Albertatium de Surrexiis Vicedominum jurata fuit pax cum Comuni Placentie, videlicet cum domino Alberto Scoto, et Obertino de Andito, in qua intervenere plus quinquaginta pro parte, et n.° circa 300. qui illam observare utrique parti promiserunt.

Die 28. junii, post initam pacem illi de Fontana, et dominus Leonardus de Arcellis de Fontana, et Galucius Fulgosius et Prior Casedei qui erat ex Captaneis de Carrio et Vicecomites et Pallastrelli ac alii n.° 60. bonis equis insidentes, et 60. pedites Placentiam ingressi sunt.

Die ultimo junii, cum Gregorius de Parente satelles Scotorum letaliter vulnerasset Gulielmum de Vallelunga, gibellini arreptis armis et orto rumore, occiderunt Jacopum Marium nonullosque alios: fontanenses autem noluerunt sese his miscere, imo ad Castrum S. Johanis et Burgum novum reversi sunt.

Die 17. julii, dominus Galeatius fecit convocare consilium sapientum Placentie super domum gabelle in qua habitabat, inter quos erant dominus Albertus Scotus cum amicis et sequacibus suis n.° 40., et dominus Obertus de Andito cum suis amicis et sequacibus n.° 22., factoque exordio dixit se velle ut inter ipsos essent alter alteri legales, et maxime domino Mapheo ejus patri vicario imperiali, pacemque toties jurata et male observata observarent; cumque subtili arte in capella Comunis congregati essent, dominus Galeacius dixit: « vos aliquo modo non vul- » tis requiescere, quare precipio vobis et jubeo ut debeatis tunc Me- » diolanum ad patris mei domini Maphei presentiam conferre »; cumque dominus Albertus respondisset: « nolo, nolo ire Mediolanum », dixit dominus Galeatius: « opportet ut vel libenter, vel inviti eatis »: omnesque custodire fecit, et me Guarinum quoque, qui tunc vocatus eram tamquam consiliarius; sed hora completorii illos de quibus non suspectabat dimisit. Scotum vero et eorum amicos, et gibellinos retinuit, et fuerunt septem pro qualibet parte, videlicet pro Scotis et guelfis eorum amicis, dominus Albertus, et dominus Franciscus ejus filius, Bernardus Scotus, Rizardus Confanonerius, Gullielmus de Spectano (1), Gerardus Barbarinus, et Albertus de Fontana dictus Clavarinus; pro gibellinis vero dominus Obertinus de Andito, Bernabos de Andito, Andreolus de Andito de Gravago, Philippus de Cario, Persevallis Captaneus, Obertus de Porta; [et] Manfredolus Spelta sive Scotus (*sic*) (2) qui fuerat retentus per dominum vicarium potestatis super capella, infra octo dies aufugit.

Die 19., qui fuit sequens dies post retentionem, fecit suprascriptos duci Mediolanum per septuaginta elmos sive galeas, qui erant milites n.° 600. bene instructos (3).

(1) *Petrus* hanno Poggiali (VI. 106) e la cronica Mori, e la miscellanea.

(2) *Spelta* senz' altro ha la cronica Mori.

(3) Dei guelfi e ghibellini mandati a Milano Matteo Visconti ritenne Alberto, e i sei di sua parte (Poggiali VI. 107).

Die jovis in sero Daniel de Andito qui novem filios masculos naturales habebat, quorum tres arma deferebant, a satellitibus Scotorum in loco Travazani occisi fuere.

Die 2. augusti dominus Galeacius fecit decapitare Francischinum Pasturellum, et Janinum de Viserano, cui dicebatur Fosgiarinus, furcis suspendi.

Eodem anno die 9. agusti (luna habebat dies 17., erat in pisce) comes Philippus de Languschia cum pluribus papiensibus, Jacobus Cavalcabos cum cremonensibus, Gibertus de Corrigia cum parmensibus inito federe cum parte guelfa extrinseca Placentie videlicet domino Leonardo de Arcellis, Alberico de Malvicino et aliis de Fontana qui tenebant Castrum S. Johanis et Burgum novum, Gallucio Fulgosio, Rolando Scoto, Janino Scoto, et cum illis de Florentiola, Castro Arquato, et Vigoleno, ad Placentiam per terram et per aquam Padi cum classe papiensi properabant; et dicta die hora tertiarum cum militia Placentie n.° 100, una cum capitaneo ultramontano domino de Salabruzza qui sexaginta equites teuthones habebat, et Francigenas, consilio domini Alberti de Carrio, Portam Strate Levate exiissent, apud S. Antonium, et domum eorum de Pecorara in extrinsecos et papienses, qui erant equites n.° 400., et 2000. pedites de Valletidono et Papia irruerunt placentini pedites et equites suprascripti, et statim dissipaverunt extrinsecos et papienses, mortuique fuere ex illis n.° 460., et plures capti n.° 200., inter quos comes Philippus de Langusca et multi papienses, qui comes postea in carceribus Mediolani missus, ibi obiit; captique fuere Conradus de Fontana de Lazarello, et filius Riccardi Confanonerii, qui Mediolanum missus fuerat; fuitque in eo prelio vulneratus episcopus noster Placentie dominus Ugo de Pillolis, et presbiter Rampinus fuit occisus et Bernabos de Perduca, et plures de familia episcopi, mirabileque fuit ut nullus ex placentinis desideratus fuerit (1).

(1) Il fatto del 9 agosto dicesi opera d' Alberto Scoto (Pogg. VI. 109), il quale vuolsi che muovesse in Cremona o in Milano i vecchi amici contro i Visconti. Ha però del singolare come Alberto, sotto gli occhi del Visconti, anzi, secondo taluni, sostenuto nelle sue carceri, potesse, non che togliersi alla costui vigilanza, congiurare a suo danno. Nulla di ciò ha il nostro apografo gueriniano, e più presto dagli scrittori esteri, che dai nostrali sappiamo della fuga d' Alberto dalle mani di Matteo. La storia patria domanda qui pazienti indagini a veder chiaro in questo fatto.

Die primo septembris per satellites gibellinorum Bernardus Cotanellus et quedam sua soror, dum super hostio essent, absque causa occisi fuere, et eodem die Amadeus Doncellus de Caursio per alios satellites gibellinorum occisus fuit.

Die x. septembris. Cum die 20. augusti obiisset imperator, Enricus in Pisis (1), dominus Galeatius, cum nullus esset imperator, de vicario factus fuit dominus Placentie per illos de Andito, de Anguissolis, et dominum Obertum de Cario et alios gibellinos. Tunc vero (?) extra civitatem erant illi de Fontana, et illi de Arcellis de Fontana, qui Castrum S. Johanis et Burgum novum ac Vallem tidoni tenebant, et locum Rezani Vallis nurie, Scoti vero detinebant Castrum Arquati, Florentiolam, et Vigolenum per Manchasolas, Qualconasium (2) per Galucium Fulgosium, Vegiolam, Fombium per Albertum Scotum (3), ita quod circum circa in girum infestabatur, et episcopatus in combustione et ruina erat.

Eodem anno, dominus Galeatius frangi fecit pontem lapideum ad portam Strate levate, et ibi fecit pontem levatorium, pluresque clusas lapideas per fossatum civitatis fieri fecit ad hoc ut facilius aquas retinerent, propter fortificationem civitatis, quia partem guelfam extrinsecam timebat, que suprascripta loca ac etiam Vallem Carii tenebat.

Die 8. septembris, dominus Galeatius cum tota soldaria et familia sua ad domum fratrum predicatorum accessit, et sacrarium aperi fecit, pluresque thesauros fratribus ibi comendatos (4), prout omnes coronas aureas, et pecunias detulit per tres fratres ejusdem monasterii, unum de Manchasolis, alium de Passacalderiis, et alium de Andito, adeoque dici potest « ubi fiducia, ibi deceptio ».

Die 15., supplicium sumpsit de tribus malefactoribus, quos cruci affigi voluit, et die 24. quatuor homicidas in campo ferie suspendi fecit.

Die 25. octubris de nocte fuit magnus rumor et horribilis; luna erat in Capricorno.

(1) Enrico morì a Buonconvento il dì 24 agosto (Murat. Annal.).

(2) Oggi Valconasso: nel 1180 scrivevasi *Valconassium*, e nel 1280 *Gualonaxum* (Nicolli, Etimol. I. 186. II. 40). V. prima cron. piac. nota (1) pag. 45, e pag. 56 nota (5).

(3) Qui il ms. Poggiali varia notevolmente dal nostro.

(4) Cioè da alcuni cittadini, che per salvarli, ivi aveangli riposti (Bosel. I. 251).

Tunc temporis Placentia maxime affligebatur a domino Galeatio, cuius familia erant latrones, raptores, qui quotiescumque illis contingebat ire ad levandum et capiendum pignora aliquibus debitoribus, omnia surripiebant: Judices vero, Donzelli, Soldaderii, et milites sui non erant absimiles, et licet tempore meo maxima meminerim, prout a 60. annis citra vidi Giscardum de Petrasancta, Anricum de Modoetia, Zanarium de Villa, Tomaxium de Bernarigio, Uliverium de la Turre, Tignacam de Paravicino, Ludrisium Vicecomitem, et alios plures de Mediolano qui passim latrones fuere in Placentia, et Mutium de Modoetia, qui fuit assassinus pro domino Alberto Scoto, et plura mala fecit, non tamen vidi tam horribilia, quanta facebat dominus Galeatius.

Die 28. novembris d. Ugolinus de Sesso de Regio qui fuit vir egregius et probus venit pro vicario domini Galeatii (1), et tunc nil ultra civitatem obediebat, que reperiebatur in magno discrimine et laberinto.

Die ultimo decembris, captus fuit Dumple (*sic*) Bosso de S. Salvino, et Fredentius Podixius, et dominus Albertus Pelatus de Vicedominis. Fredentius fuit tortus, et fassus est tractasse dare civitatem Rolando Scoto, et ejus amicis per portam Strate levate; multasque alias nugas dixit, que numquam facere potuisset. Sed tunc per dominum Ugolinum, et dominum Galeatium condemnatus fuit in libras duomille infra decendium (2) solvendas, aliter in amissione capitis: tuncque dominus Albericus de Vicedominis condemnatus fuit in libras 500., ob id quod dixerit, quod sicut modo dicitur: « moriatur moriatur pars guelfa » veniet tempus et brevi quod dicetur: « moriantur moriantur gibellini ».

Hoc anno adeo vexata fuit civitas bellis, ut nullum esset iter tutum, et porte essent clause, et stipate: vinum valebat libras 12. pro singulo plaustro, merces non vehebantur, neque exibant civitatem: Castrum Arquatum, Florentiola, Gualconassium, et tota Vallis Tidoni, cum Castro S. Johanis, et Burgo novo, similiter et Vegiola contra gibellinos et dominum Galeatium Vicecomitem, qui civitatem detinebat, bellum faciebant.

Et tunc rustici Roncaroli et Casellarum Padi ac aliorum locorum

(1) Il Poggiali, e la cronica consolare Casati danno l' Ugolino venuto vicario nel 1.° decembre.
(2) Di dieci giorni. V. Ducange.

subtus stratam omnes fructiferas arbores domesticas succidere contra jura et Statuta, nec persequi potuit (1).

1314. Die 5. februarii dominus Galeatius fecit convocare magnum consilium pro ponendo prestito florenorum sex millium miseris placentinis, nec consideravit quod totus episcopatus Placentie erat contra civitatem, civesque de eorum redditibus nihil percipiebant et artes nihil operabantur, nec aliquod iter ad civitatem erat tutum, et porte erant clause, et paulo ante aliam magnam taleam imposuerat: unde miror quomodo possent placentini tot mala acerba sustinere.

Die 12. februarii dominus Galeatius fecit fieri unum fossatum intra Novellas (2), ubi dominus Albertus Scotus fecit facere plures murellas in porta S. Antonini et porta Nova, et porta S. Brigide (3), aliis vero tribus portis fecit fieri ricetum (4) forte prope S. Marcum ultra Fussustam ad Padum mortuum; tuncque civitas erat in maxima calamitate, nullusque accessus erat tutus ob castra et villas que ei erant inimica.

Die 14. suprascripti dominus Verzusius de Andito cum satrapacibus domini Galeatii missus fuit ad monasterium Quartezole, et magnam quantitatem vacarum et bovum abduxit.

Die 15. fecit preconizare licere omnibus invadere et predari clericos tamquam expulsos a custodia comunis, propterea quod florenos mille, quos ab eis petebat, solvere noluerunt. Qua de re plures clerici rapinam et predam passi sunt, inter quos presbiter s. Marie Madalene et Abbas Cornu.

Die 19. februarii dominus Galeatius misit suos satelites et latrones ad monasterium s. Siri, a quo abstulerunt multas supelletiles per mulieres Scotorum et Claponum et aliorum (5): formentum quoque, quod per Ricardum Confanonerium accomodatum fuerat, exportarunt.

(1) In questo tratto il periodo è guasto, e una parola non rilevabile: tuttavia il senso non è oscuro.

(2) Il campo delle Novelle era anche il campo della Fiera di Piacenza, presso il canale Fodesta (Bosel. I. 256 — Campi III. 52).

(3) La porta di Sant'Antonino nel secolo XI. era presso alla chiesa di questo nome, la quale trovavasi fuor dalle mura: nel XIII. la stessa porta era tra i due monasteri di s. Raimondo, e di santa Franca. La porta Nuova nel secolo X. era tra la chiesa di santa Croce (oggi san Rocco), e quella di san Savino. V. cron. prima piac. nota (8) pag. 58.

(4) Una fortificazione, un riparo (v. cron. seconda piac. nota (2) pag. 176).

(5) Vedi Poggiali (VI. 117).

Die ultimo suprascripti cum dominus Galeatius timeret ne illi de Fontana, Barbarinus Scotus, et Galucius Fulgosius cum parte Bardella Potentianum invaderent, et inde civitatem infestarent, illuc misit satellites, qui ejus jussu combusserunt.

Die 5. martii dominus Galeatius et dominus Ugolinus ejus potestas fecerunt suspendi et trahi per civitatem Jacopinum de la Gursanda de Pado ob tractatum quem faciebat cum Abramino de Porta, qui fuerat contestabilis peditum, dandi pontem Padi illis de Fontana.

Die 14. martii dominus Nicolinus de Ziliano, qui in carceribus una cum ejus filio per dominum Galeatium tenebatur (petebat is ab eis fortalitiam Mote de Ziliano, que detinebatur per eorum consortes) se composuit in florenis 1400. auri, nam condemnatus fuerat ante in florenis duobus millibus in quinque dies solvendis, aut ad standum ad panem et aquam in carcere quousque consentiebat.

Die 25. suprascripti, apparuerunt bene 3000. tacule super turresino palatii, et corbi, qui ibi stantes, clamantes, et intus se abscondentes, reputatum fuit prodigium et signum alterius exercitus venturi contra civitatem (1).

Die 29. martii, dominus Galeatius fecit furcis suspendi Gullielmotum de Ripaltone, qui clericus et beneficiatus erat: is erat bannitus et comesulabat in loco Vegiole cum Gallutio Fulgosio; et una nocte cum pluribus satellitibus ad muros civitatis prope s. Catherinam (2) venit, et spaldum rupit, tresque custodes murorum abduxit secum per vim: alia vice ad Montem Clarum capiendum cum ivisset, quatuor tum homines ibi custodes a muris desilire fecit, et mortui sunt, sed castro potitus non fuit.

Die p.° aprilis, dominus Ugolinus potestas cum tota militia Placentie et militibus forensibus sive alienigenis n.° circa 200. equites (*sic*) et 40.

(1) Il Manuzzi ha: Taccola, uccello loquace, specie di Cornacchia. Qui il Guerino dice che apparvero molti di questi uccelli, e corvi, sul torricino del palazzo, e ivi stettero gracidanti e nascondentisi: lo che fu tenuto per prodigio, e come indizio della venuta in Piacenza di molti nemici. Ridevole è la interpretazione che dà il Boselli a questo passo: « si videro apparire » sopra la torricciuola del palazzo del comune da ben tremila fiaccole; e fu tenuto quello un » segno dato ai nemici per venire contro la città ». Taccola è detto a donna ciarliera nei Promessi Sposi (cap. XI.),

(2) Dove oggi è sant' Agostino (Pogg. V. 158).

balistariis, et delectu peditum 300. mane ad Casamdei equitans illam et burgum loci Qualconasii combusserunt, similiterque Pontenurium tractarunt, in quo domus una non remasit que non fuerit destructa.

Die . . . aprilis, dominus Obertus de Cario cum 200. equitibus et balisteriis et magno peditum numero de mandato domini Galeatii ad locum Passani in Valle Tidoni equitavit: illum diruperunt, et ibi combusserunt, multosque captivos et predam ac bestias abduxerunt, et locum Cornu dirripuerunt.

Die 5. aprilis, que fuit jovis sancte (1), illi de Sancta Agnete Placentie cum duabus gazeris ad locum Arene et usque ad Furcheram Papie navigarunt. Die sequenti naves papienses, que aquam custodiebant, in illas impetum facientes coegerunt gazeram unam, cui preerat Matias de Ariboldis, in arenam et glaream deferri, quapropter capta fuit, una cum 23. viris, inter quos Matias predictus capitaneus, et Johanes de Marsilia, qui Johanem Clercum de Fontana occiderat, et multi piscatores de vicinie (*sic*) S. Agnetis, et alii: altera vero gazera, cujus erat capitaneus Baldessar de Ponte, ab ipsismet placentinis rupta et in profundum missa fuit, et ipsi per terram fuga salvati sunt; dicto vero Johani de Marsilia, in vindictam Johanis Clerici de Fontana a filio Clavarini de Fontana oculus, nasus et dextrum brachium extirpatum fuit.

Die 11. aprilis, de mandato domini Galeatii Nellus de Massa capitaneus predicti domini Galeatii cum suis satrapacibus et aliis soldadis tam equestribus quam peditibus et balisteriis ad locum Fumbii equitantes, in quem irruentes eum combusserunt, multe nam ibi erant domus palea coperte que facile igni comburebantur, nullusque ad defensam ibi aderat preter duo balisterii, multasque mulieres, pueros, et alios combusserunt et ibi 32. homines occisi fuere et 17. capti in carceribus ducti ob amicitiam quam observabant domino Alberto Scoto, qui ob suam arogantiam superbiam et altitudinem cordis numquam voluit pacificari et in quiete et concordia stare cum vicinis suis, sed volebat dominari, ideo Placentie multa mala tulit.

Die 14. aprilis, obiit dominus Obertinus de Lando filius domine Marsegine Scote ex domino Galvano de Lando, qui fuerat factus miles per

(1) Anzi venerdì santo.

Federicum regem de Aragonia regem Sicilie: erat etatis annorum 32., vir bonus, populo gratiosus amabilis et ab omnibus dilectus: sepultus in ecclesia Fratrum Predicatorum.

Die 16. dominus Galeatius tradidit Lombardinum de Gresio satellitibus de Fusista (1) de vicinia s. Agnetis, qui in carceribus circa octo menses detentus fuerat. Hunc extra portam ultra Fusustam prope Padum adduxerunt, et ei oculos nasum et manum dexteram erruerunt et avulserunt in vindictam Johanis de Marsilia qui ab illis de Fontana in vindictam Johanis Clerici de Fontana non absimili modo tractatus fuerat.

Die sequenti dominus Obertus de Cario cum satellitibus pluribus ad equum, et peditibus, et ballisteriis ad Casaligium equitantes, ibi plura igni combusserunt, multique hinc et inde mortui et vulnerati fuere, et locum non habuerunt.

Die 20. aprilis, dominus Obertus de Cario cum equitibus et peditibus ad locum Viguli vallis Clavene obequitantes, villam igne consumpserunt, et 60. bestias bovinas inumerabilesque sues et pecudes abduxerunt, pluresque vivos captivos in carceres comunis conduxerunt.

Die 23., dominus Obertus de Cario cum domino Marchesino socio potestatis et cum filio ejusdem potestatis, cum satellitibus, cum gibellinis Placentie tam peditibus quam equitibus ad locum Florentiole et Riceti (2) obequitantes et locum Rezani de Mancasolis, contratas illas diripuerunt, et captivos 25. rusticos in carceres duxerunt, centumque bestias bovinas et inumerabiles pecudes et sues abduxerunt.

Die ultimo, Nellus de Massa et dominus Obertus de Cario cum soldatis peditibus et balisteriis ad locum Castilioni S. Marie de Rivo et Cavalerii super Tollariam equitaverunt et exinde Placentiam plusquam 250. plaustra vini abduxerunt, ecclesiamque Castilioni, et libros, ac vestes sacras combusserunt.

Die 8. mai, dominus Obertus de Cario et Nellus de Massa Vicum Baronum oppugnaverunt, pluresque quam sexcentum bestias abduxerunt.

(1) V. prima cron. piac. nota (8) pag. 12.

(2) Quello che valga *ricetum* abbiamo veduto altrove (v. nota (4) pag. 377): ma qui il nome comune *locum* reggendo così *Florentie* come *Riceti*, pare che abbia a riceversi col significato di una terra così denominata. Di fatti nell' atlante del Bolzoni del 1625 è ricordato *Ricetto oltre Nure*, distante miglia 8 $^1/_4$ da Piacenza: e *Ricetto* leggesi nella *Nomenclat. degli Stati di Parma, Piac. e Guast.* e si pone a miglia 11 da Piacenza. Lo stesso luogo è forse ricordato superiormente all' anno 1307 19 luglio: *ad Ricetum Casedei, et castrum Polignani.*

Die 12. mai, in ecclesia s. Antonini per manum domini Galeatii domini Placentie factus fuit miles dominus Manfredinus de Andito filius domine Marsegine Scote (1), et eidem per suprascriptum dominum Galeatium accinctus ensis; tuncque civitatem et episcopatum una concurrebant.

Die 21. mai, dominus Ugolinus potestas, capitaneus partis gibelline in patria sua, una cum domino Oberto de Cario, cum pluribus militibus tam alienigenis quam placentinis, n.° circa 200. equitibus, de mandato domini Galeatii ad locum s. Laurentii prope Castrum Arquatum incurrerunt, quo quinquaginta viri ex Castro Arquato pro eo defendendo accurrerant; illos profligarunt, et circa 40. ex eis occiderunt, captusque ac vulneratus fuit Franciscus Filiodonus et in carceres, una cum 20. ex dicto loco, ductus fuit.

Die 27. mai, dum de mandato domini Galeatii plures soldati equites et pedites et solus delectus peditum cum lanceis longis ad loca Celoris (2), Seriani, Corneliani, et Tempiani, cum 200. plaustris et vegetibus et bobus equitassent, ut abducerent vinum in magna quantitate ibi existens (3), illoque onerati ad locum Celoris redirent, a domino Janaccio Salimbene, Rolando Scoto cum 50. equestribus, centum balisteriis, et mille peditibus agressi, profligati fuere; multique mortui, et plures quam tercentum capti fuere, propeque Tempianum plaustra ipsa vino onerata remanserunt, et centum paria boum, qui aufugere non potuere. Tunc non equitaverant omnes equites gibellini, quia cum non eis daretur vinum prout solebant habere pro soldo suo posito pro quolibet pede cavalli, noluerunt indignati ire; in illoque conflictu obiere Antolinus Ruzinentus de Andito vir egregius, Gerardus Gatus, Johanes de Blanco, Opicinus Guercius de Castro Arquato, Manfredus Gatus, pluresque alii ab illis domini Alberti Scoti, et de Castro Arquato: tunc luna habebat dies 13., erat in scorpione et cauda draconis (4).

(1) Giunta in margine: *et domini Galvani, frater domini Obertini junioris.*

(2) *Celoris* non *Cheri* come in Poggiali.

(3) In margine: *quo vendito volebat dominus Galeatius satisfacere suis satrapacibus;* e poco stante: *Prelium de Frascarolo de Viustino* (v. Poggiali VI. 120).

(4) Nota marginale: *Et intra hunc annum qui finietur die 1.° junii, occisi fuere in preliis plusquam millequinque centum tam ex intrinsecis, quam ex extrinsecis.*

Die 29. mai, Opicius dictus Verzusius de Andito, capitaneus domini Galeatii misit suos satellites ad domum Fratris Raymondi de Fontana ordinis Templariorum, viri boni, totamque domum spoliaverunt et diripuerunt, dictumque dominum Raimundum super equo valoris florenorum 80. insidentem dum reparabat in Burgeto occiderunt, equmque abstulerunt, nullaque de hoc administrata fuit justitia.

Die 2. junii, dominus Obertus de Cario cum potestate, et domino Pallavicino Vicecomite, et cum illis de Burgo S. Donini ad loca Seriani, Gusani, Celoris, et Corneliani equitantes, multas domus combusserunt, et vegetes plenas vino fregerunt, ampliusque quam mille plaustra vini boni sparserunt, et massaritiam igne vastarunt.

Die 7., homines de porta Nova, et porta Gariverta (1) cum satrapacibus et soldaderiis, et militia equestri Placentie ad locum Casaligii, quod detinebatur per Nicolam Scotum, equitavere, totumque frumentum et alias bladas cum 200. guastatoribus succiderunt, milleque pedes nucum, quas non possent incidere, cortice privarunt, ut siccarentur.

Die 9. suprascripti junii. Alie 4. porte ad locum domus del Boscho, quod erat illorum de Campremoldo, de porta mediolanensis diutius equitantes, omnia blada succiderunt, et dum redirent, per Casaligium transeuntes, omnia que remaserant devastarunt.

Audite rem turpem: dum uxor Thedaldi Ruvinaglie ad villam suam ad locum Gudi iret, et deferret secum puerum mensium 15., a soldato alienigeno qui vocabatur Cacarabia, in insidiis celato, ablatus fuit ei puer, et restitutus non fuit nisi solutis 7. florenis auri, nullaque reperta est justitia penes dominum Galeatium, ad quem plorans venerat mulier.

Die 15. junii, quatuor porte populi, sive populus 4. portarum, et militia et satrapaces et soldaterii n.° plusquam 200. equestres, et erant ex porta S. Antonini, S. Brigide, Gariverte, et mediolanensi, ad locum Fontane prope Castrum S. Johanis equitavere, ibique, per sex dies commorantes, blada omnia devastarunt, linumque erradicaverunt, et secum per naves abduxerunt, quod fuit valoris librarum 200. et ultra.

Die 20. junii, exercitus placentinorum a Verzusio de Andito ductus

(1) La porta Gariverta era non guari lungi dalla chiesa di questo nome. Ora è surrogata dalla porta Fodesta nella stessa direzione settentrionale, ma in un ambito più vasto della città.

ad oppugnandum Motam illorum de Zilianis (1), viriliter prelians, illam occuparunt per vim, et amplius quam 18. viros occiderunt.

Die 26. suprascripti, dominus Ugolinus potestas cum sola militia Placentie, et satrapacibus n.° circa 200. equitibus ultra pedites ad locum Florentiole equitavere, ibique messores bladarum, et rusticos ligonizantes (2) n.° 17. ceperunt et 15. occiderunt, flumenque Arde non ausi sunt transgredi, quia in Florentiola erant 70. equestres. Sciendum quoque est quod, ultra per me scriptos, plures et plures occisi fuere, quandoque 4., quandoque 5., et cetera, quos non scribo in hoc volumine.

Die primo julii, dominus Galeatius et dominus Ugolinus fecerunt convocari magnum consilium de 50. viris pro porta requisitis, a quibus petebat auxilium pecunie pro solvendis suis satrapacibus pedestribus et equestribus, multosque ex dictis requisitis in consilio fecit carceribus mancipari; quandoque a singulo eorum vel 25., vel 20., vel 15. libras abstulit, et mirum quomodo fere centum qui propter hoc capti fuerunt, potuerunt solvere, stante magna guerra civitatis contra episcopatum, et quia non poterant aliquos suos redditus percipere: certe omnes homines desiderabant mortem.

Die 6. julii, alienigene soldati equites et pedites in Vallem Tidoni equitavere, et ad Coranum, et Castrum novum, et Centuriam, quibus per dominum Galeatium data erat fidantia, et ab eis receperat tributum; hoc non obstante dissipati, et blada succensa et combusta fuere ab eis, qui ibi per quatriduum mansere.

Die 15. julii, illi de Fiseracha cum parte extrinseca Laude, Castellioni, et Maleti de nocte ad locum Somalie accedentes, illum ceperunt proditorie per Cabinum de Tresseno involatus medio (?) illorum de Palladino, et eo a domino Galeacio missi fuerant in presidium 16. viri boni de populo Placentie non soliti portam neque fortalitiam custodire; eorum septem mortui, et ceteri capti fuere.

Die sequenti de mandato domini Galeatii tota militia et soldaderii de cavallo et de pede, cum populo portarum S. Brigide et mediolanensis ad obsidendum Somalia equitarunt, dumque ibi essent illi de Florentiola,

(1) Oggi Mottaziana.

(2) Zappatori, da *ligo* zappa. Ducange ha *ligonisare; hoüer, ou fossoger: ligone fodere.*

Castro Arquato, cum parte Alberti Scoti, venerunt usque ad portas cremonensem et S. Lazzari (1), et plantatis pilotis in magna quantitate ascenderunt super fossatum per medium canale, sive cavamentum domini Janini Scoti, et dirruerunt 200. brachia et ultra spaldi; tamen per populum porte Nove qui illa nocte custodiebat civitatem rejecti fuere extra fossatum, et bene defensa civitas.

Die 25., dum dominus Galeacius faceret dictum locum manganibus oppugnare et fundamenta excavare, tenentes illi de Palladino, octo ex eis ad dominum Galeatium accedentes pacta petierunt, et se rediderunt, qui Placentiam n.° 68. in carceres ducti fuere; intra locum maximus erat comeatus, et molendinum per quod quolibet die et nocte 4. staria frumenti macinabant, mulos boves equos et asinos habebant: ex eis captis et traditis loco Somalie postea tres cruci affixi fuere.

Die 3. augusti, cum dominus Galeatius audisset quod Dalfinus de Via et capitaneus occupaverat cum ejus exercitu equitum n.° 500., et peditum n.° 10,000. per vim Burgum Valpegule, Coparicie, Guasterie supra Padum, ad locum Arene cum 500. soldatis de Mediolano et aliquibus placentinis equitavit, et die sequenti Vigueriam, et inde cucurrit usque ad portas Terdone in qua erat Delfinus qui non ausus fuit exire, unde die 10. augusti Placentiam rediit.

Die augusti in prima ebdomada, dominus Ugolinus de la Sevaza (2) de mandato domini Galeatii fecit detinere 50. viros Placentie ex guelfis, dicebaturque quod et alios usque ad 800. capi volebat pro solvendo crudelem taleam de libris 25., vel 15., vel 10. vel quinque pro quolibet eorum, multique ex illis fuere qui ob guerram tam diuturnam usque ad fossatum civitatis, et quia porte erant obstructe, et in civitate non ingrediebantur neque blade nec vinum, cujus magna quantitas erat in episcopatu, sed non permitebant duci ad eam.

(1) La voce *portas* ha un tratto orizontale nella *s;* lo che accennerebbe ad un errore corretto, e forse accuserebbe la esistenza d' una sola porta sotto i nomi di S. Lazzaro e Cremonese. Di fatti in una pianta di Piacenza pubblicata verso il 1600 è delineata una strada detta di Cremona, la quale spiccasi precisamente dalla porta di S. Lazzaro, che perciò doveva essere detta Cremonese.

(2) Ugolino da Sessa, non de la Sevaza, venne podestà in Piacenza il 1.° decembre 1313, e stette un anno. In questo tratto manca qualche cosa alla perfezione del periodo.

Die 16. augusti, illi de Castro Arquato cum extrinsecis placentinis de parte Alberti Scoti n.° circa 36. equestres venerunt usque ad S. Barnabam, juxta portam S. Antonini, pluresque boves abduxerunt, et ad locum Golenghi (1) euntes, obviam habuerunt Nellus de Massa, a quo conflicti, et ex eis n.° 16. mortui, et alii fere omnes capti fuere.

Die 21. augusti, Johanes de la Guarda de Cesena de consensu gebellinorum fecit destrui arma regis Francie, que picta fuerant de mandato Bernardi de Lanfredo de Luca de anno 1276. vel 1282., et aliud insigne regum francorum, quod factum fuerat per dominum Pepum de Aldematis de Florentia (2), et unum aliud scutum et insigne regis francorum; de qua stultitia inde plures |tam gibellinos quam guelfos dolere (*sic*): et in eorum loco depicta fuere insignia Maphei Vicecomitis. Iste Johanes de la Guarde de Cesena fecit destruere et ruere 200. domus pro obstruenda porta Corneliana cum illa materia (3).

Die 23. augusti, Nellus de Massa cum suis soldateriis, satrapacibus et cavaleriis oculte ad locum Maleti equitavit, et 13. captivos fecerunt, et 40. bestias bovinas Placentiam abduxerunt.

Die 25. suprascripti, Michael de la Porta cum suis satrapacibus n.° 25. incursionem facientes, triginta bestias bovinas et unum asinum Placentiam conduxit, et pro redemptione a Petro Campana notario habuit libras 100.

Quo die pars guelfa Cremone cum liga Tuscie, patavinis 200. militibus, et parmensibus n.° 1500. equites et 3000. peditibus, juvenes fortes et expediti, Papiam per laudensem agrum applicuere, ibique cum domino Guidone Delfino de Via (4), et Manescalcho regis Roberti permansere usque ad diem.

20. septembris, quo per terram usque ad caput Trebie pervenere et pontem Padi mortui, et ingressi totum burgum ripe Padi et S. Leonardi

(1) Probabilmente Gossolengo.

(2) Di fatto il Lanfredi fu podestà di Piacenza in que' due anni, e l' Aldemati, o Aldemari nel 1279 (cron. Casati e Mori).

(3) Il Boselli a sproposito intende che colla materia delle 200 case si costruisse la porta Corneliana. Questa, dice Poggiali, fu aperta (v. Campi II. 212), nel nuovo muro della città nel 1273, ed ornata d' iscrizione: era a mezzodì, tra le due di S. Raimondo e S. Lazzaro, ma più prossima a questa: chiusa secondo il Guerino, nel 1314.

(4) Correggi *de Vienna*, e altrove.

obtinuerunt (1), et nisi obstitisset fossatum factum intra Novellas civitatem habuissent. Gibellini Placentiam tenentes ruperunt pontem S. Agnetis, et combusserunt unam de Cillo et alias plures domos de ripa Fususte, qua de re die dominica per filium Cilli suprascripti, una cum gente illa que Papia venerat, totus burgus S. Agnetis combustus fuit.

Die 26. augusti, forasterii Catelani et soldati cum Nello de Massa ad locum Florentiole equitantes ante portas, ne quis egredi posset, se posuerunt; ceteri satrapaces campaneam invadentes 500. pecudes, et 100. bestias bovinas abduxerunt, et pro earum redemptione voluerunt libras 450.

Die sequenti ad Castrum Arquatum et loca circumstantia equitavere et 146. bestias bovinas et 6. asinos, ac quatuor viros captos in Placentiam duxerunt: tum tute poterant gibellini incursiones facere quia fere tota pars extorrum Papiam ad Mareschalcum regis Roberti accesserat, ibique figliam regis Roberti cum maximo equitatu expectabant, et plures alie rapine et incursiones facte fuerunt, que non sunt scripte in hoc (2).

Die igitur 20. septembris, dominus Albertus Scotus et ceteri extorres una cum Marescalcho regis Roberti de Appulia et Delfino de Vian . . . , et exercitu equitum 800., et peditum duorum mille de Alexandria occuparunt pontem Padi et burgum S. Leonardi, et, si statim venissent ad pontem S. Agnetis, civitas erat capta; cetera pars equitatus Cremone et Parme et pedites circa 4000., una cum bannitis ceteris et forinsecis Placentie cum illis de Castro Arquato, Florentiola et toto episcopatu, plures dies ad portam S. Lazari steterunt, et circum circa civitatem, et multa predati sunt, sed non viriliter oppugnarunt ad portam Cornelianam, ubi ego Guerinus eram armatus supra fossatum ad defensionem civitatis et spaldi, et cum Dalfinus et Marescalchus fecissent duo castella lignea, et pontem, et illum prope fossatum conduxissent, nos fe-

(1) Non ostante che di questi tempi l' ambito della città fosse più ristretto che ora non è, pure esistevano fuor dalle mura alcuni borghi, dei quali i due qui nominati di Ripa del Po, e di S. Leonardo; e altri due che poco stante leggeremo, di S. Lazzaro, e di S. Raimondo: e oltre questi, uno di Santa Brigida, il quale oggi, nel compreso della città, tiene ancora nome di Borgo, ed altri. Notissimo nelle nostre storie è quello di S. Leonardo, che era tra l' attuale cittadella e la Fodesta: al quale l' altro di Ripa Po probabilmente veniva di seguito.

(2) O *libro*, o *volumine*.

cimus duos manganellos, et castella retrocedere fecimus: hoc fuit die 28. septembris.

Die sequenti que fuit dies s. Michaelis summo mane, levatus fuit exercitus per terram et aquam e recheto Burgi S. Leonardi in quo erant plusquam 600. domus referte (1), cumque comeatu Papiam versus recessere, et tunc illi de Porta nova, et rustici de Roncarolo concurrerunt et dirripuerunt amicos et inimicos et omnia exportarunt; deinde per dictos gibellinos totus burgus combustus fuit, similiterque burgus S. Lazari et S. Raimundi extra civitatem per triduum spoliati fuere per suprascriptos; profecto inimici, nec dominus Dolfinus, nec Marescalcus aliquid mali fecerunt, sumptibus suis et eorum denariis vivebant: recessus eorum exclamatum fuit fuisse ex pacto, et, ut dicitur, propter 10,000. florenos Delfino a domino Galeatio datos, nam, triduo antequam recederet, 3. ex illius exercitu civitatem ingressi, inter quos erat unus religiosus, cum domino Galeatio cenavere, unde creditum fuit Delfinus fuisse corruptus.

Post exercitus recessus cepit per ejus potestatem fieri condemnationes contra diversos absque culpa et occasione, nam:

Andriotum filium Gandulfi Rubei in libras 100. mulctavit, et abstulit:

Andriotum de Mapheo tabernario in libras 100., vel amissionem lingue condemnavit:

Andreotum de Medeolano cultellorum arrotatorem in libras 100., vel lingue amissionem ob nonulla nugatiorum (?) non relevantia condemnavit:

Albertum de la Porta de Pulia in libras 200.:

Jacopum de Torsello in libras 100.

Taleamque magnam imposuit, et quotidie aliquos pro illa solvenda

(1) Boselli (I. 274) e Poggiali (VI. 123) tengono che quel Borgo constasse di 60, non di 600 case, perchè il Musso (altro de' nostri cronisti) dice che non contava più di 500 abitatori, e perchè 600 case formano anzichè un borgo, una città. Non credo che per errore il ms. rechi 600, dacchè questo stesso numero vedremo poco stante ripetuto. Quanto al Musso, oltrecchè scrive *plusquam D. homines*, non parla di cosa vista, ma intesa, e credo più al Guerino che vide. Oltrecchè 600 case non formerebbero già una città, perchè dando a ciascuna cinque abitanti, avremmo un complesso di 3000 abitanti, se pure anche cinque di questi potessero darsi ad ogni casa di que' tempi. Il borgo era certo popolatissimo, e frequente di chiese, e di spedali (Campi III. 160): e forse nel computo del Guerino era compreso anche l' altro borgo di Ripa Po, che con quello di S. Leonardo pare ne formasse in sostanza un solo.

detineri facebat quousque solverent, non considerans ex quo possent solvere illi quorum redditus ab alienis exigebantur, vel nil valebant, et quibus nullus erat tutus accessus, et quorum artes non exercebantur; multosque bubulcos de civitate qui sub fide publica proclàmatis per eum facti, quod omnibus impune liceret ad vehendum vinum ire, cum essent ad locum Viani mulctavit in libras 10. pro quolibet, et ipsorum merces non erat nisi solidorum 50.

Die 24. octubris fecit fieri magnum arrengum ubi de duobus legerent grossi et feri (1) profecto propter magnam guerram et obsidionem et angarias et expensas, et quia artes nil facebant, fere omnes aufugerant a civitate, nam vectigala erant imensa: qui vendebant vinum solvebant denarios 6. pro qualibet libra imperiali Placentie: beccarii solvebant solidos duos pro quacumque bestia grossa, pro minutis solvebant denarios 6. pro libra valoris earum, similiterque faciebant omnes artifices de quacumque libra valoris artificii sui, et a vendentibus telam volebat pro singula petia denarios 6.

Cumque draperii Placentie 16. plaustra onusta drapis Mediolani Placentia adveherent, pro qualibet soma voluit florenos duos auri.

Die 16. novembris dominus Verzusus de Andito cum soldatis forasteriis ad monasterium Columbe et suas graneras sive cassinas, una cum populo de Castronovo et Seni equitantes 25. bestias bovinas et plures pecudes, sues, valoris librarum 300., non obstante quod eis per dominum Galeatium data fuisset fides, abstulere.

Die 19. adeo immensa fuit fames extorquendi pecunias in Galeatio, ut ab omnibus stationem tenentibus ad fictum, sive aliter, etiam subtus pallatii et case (2), revenditoribus, cerdonibus et quibusque aliis vilibus artificibus libras 4. imperial. pro singulo abstulerit: religiosorum quoque ficta, et in specie monasterii s. Xisti exegerit, et redditus omnes clericorum, Placentie non existentium, in proprios usus, sacros canones parvipendens, abstulerit; tunc enim quamplures ecclesiastice persone, et ultra duas ex tribus partibus extra civitatem aufugerat tirannidem hujus, et nullus abbas, archipresbiter et prepositus vel alius in dignitate constitutus in civitate remanserat.

(1) Le parole *legerent grossi et feri* sono sottosegnate con punti, lo che suol fare il Paveri quando non gli è ben chiara una frase.

(2) Forse *subtus palatia et casas*.

Die 23. novembris dum ad civitatem 60. plaustra vino onusta vehebantur a loco Viani, illi de loco Vegiole, n.° 60. equestres bibulcos agressi, 28. paria boum abstulerunt vinumque sparserunt, pro quo satisfacendo promiserat dominus Galeatius florenos 15. pro singulo plaustro, sed nil dedit non declinando a sua tiranide.

Die dicto, mense novembris, dominus Galeatius multos detineri in carceribus fecit, quorum novem dimisit, et ab eis libras 100. pro singulo abstulit ex eo quia testimonium ferre noluerunt quod Gullielmus Croserus de Vicedominis, et Gandulfus Rubeus erant prodigi, et bona dilapidabant in tabernis et ludis barateriis, quod verum non erat, sed facebat hoc ut solveretur [ab] eorum uxoribus in eorum mobilibus.

De dicto mense Verzusus de Andito cum Vanno de Montecanino et 25. soldatis et pluribus theutonicis ad Vallem Tidoni equitantes, plures villas depredarunt et Placentiam 20. paria boum adduxerunt, pluresque vachas, porcos, et pecudes, non obstante quod esset illis data de non offendendo fides: deinde ad rocham Olzisii, que per illos de Arcellis de Fontana detinebatur convolantes, die 26. novembris oppugnarunt, cum illi de Fontana nesciissent se defendere.

Interea Placentie dominus Galeatius omnia versans, etiam diurnales res ab artificibus emere simulans accepit; et earum nil solvebat, nam a Marchisio oliario carnes bovinas, suillas, et tot funes sive curdigalas pro muniendo pule (1) et naves quae ascendebant ad valorem librarum 250. abstulit, et pretium non solvit.

Similiterque pluribus ex mertiariis habitantibus in burgo funes valoris librarum 60., ab aromatariis de Burgo tot torcias cere, saccarum, amigdala, piper, et garofulos valoris librarum 50. abstulit, et non solvit.

Cumque quidam Johanes de Cotaneo duxisset in civitatem modia 30. furmenti, predicta causa ab eo abstulit.

Dominus vero Ugolinus ejus potestas recessit die x. decembris, et abstulit secum ultra salarium florenos ultra mille, fecitque se absolvi ante octo dies ejus recessus: hujus tempore plusquam mille domus dirrute fuere.

Predictus quoque dominus Galeatius abstulit a magistro Octobono de

(1) Pulleggie? In ogni modo *pulas*.

la Rocheta medico unum milliare lignorum bonorum: Palmerio Gariverto, ex ejus dicto, abstulit 22. modia furmenti: in nemore vero Mosiarum sancti Savini fecit fieri 12. millia lignorum, et abstulit.

Die 22. decembris ingressus est potestas dominus Paganinus de Panego de Bononia pro domino Galeatio, tumque dominus Lanzalotus et dominus Galvanus ac dominus Anguissola de Anguissolis fratres una cum domino Obertino de Cario et illis de domo magna, ac Lando, tunc in Placentia existentes, erant case maximarum gentium et omnes desiderabant mori propter obsidiones, angarias, vectigalia, penuriam, et graves custodias quas omni nocte opportebat facere ad murum et beltrescas et fossata ac portas civitatis.

Die sequenti fecit preconizare ut quicumque justitia egeret ad illum iret, et ejus judices, et die sequenti que fuit vigilia nativitatis D. nostrii Jesu Christi misit suos beroarios et currerios plusquam triginta ad illos qui hospitium prebebant, et vinum ac panem vendebant et ab eis culcitras, plumacios, lectos, et cultras abstulit pro dando suis satrapacibus, absque solutione aliqua, et me quoque ceperunt, et opportuit dare unum bonum lectum et plumatium, et bene recordor vidisse tempore meo perdi ultra lectos n.° 150, nullamque pauperibus quibus ablati fuerant factam esse emendam.

Die ultimo decembris dominus Paganus potestas et dominus Verzusus de Andito cum tota militia et soldatis qui erant Placentie et populo trium portarum, Sancti Antonini, porte Nove, et porte Mediolanensis (sed ob asperitatem temporis jemalis pauci de populo) equitarunt ad locum Bilegni Valle Tidonis, cujus habitatoribus data erat fidutia a domino Galvano, et proinde non timebant, et villas ac burgos oppugnant, et totum depredant, et 25. bestias bovinas, duas equas, duas asinas; et 90. pecudes, pluresque lebetes, lectos, et arnisios et 35. mezenas suiles salitas Placentia duxerunt: fortalitium vero se bene defendit, ita quod illo potiti non sunt: illius prede nulla fuit data pars alicui de populo.

1315. Die 8. januarii, dominus Paganinus condemnabat injuste Bonum Johanem de Pasquali in libras 25., et amissionem duorum modiorum bladorum; quia inventus est portare dicta blada Papie domum suam.

Die 18. januarii condemnavit Joannem de Filerna injuste in libris quinquaginta, multosque alios similiter quoque condemnavit.

Die 15. januarii fecit preconizzare Joannes della Guarda quod omnes vicinie Placentie irent ad faciendum sibi asignari partem terre eis contingentem pro murando portam Burgetti sive Henrici de Modoentia (1), usque ad portam Sancte Agnetis ultra pro ripa Fuxiste a regione ferie, et jussit tolli lateres domorum sexcentum, que erant in burgo Sancti Leonardi, quas destrui fecerat pro murando portam dictam Burgeti, usque ad pontem Sancte Agnetis.

Dominus Robertus Robarius de civitate Placentie, qui fuerat episcopus Padue, postea Patriarcha Aquilegie circa annos quatuordecim permansit, obiit in Castro Arquato die duodecima januarii (2).

Familia domini Paganini potestatis Placentie misit ad exportandum per vim lectum pensium decem, culcitram, et linteamenta Gerardi Fabiani tabernarii, et hoc idem multis aliis fecerunt.

A Guercio piscatore dominus Galeacius emerat sub credito pisces valoris librarum 25., et nunquam solvere voluit, licet pauperimus esset.

Similiter a Gualterio Benzio fabro lignario multas asides, et ab olitore de Burgo magnam herbarum quantitatem pro suis equis emere simulavit, et nunquam solvit.

Die 5. februarii in die sancte Agate dominus Galeatius fecit preconizare treguam cum Gallucio Fulgosio qui obtinebat Vegiolam per vim una cum eis sequacibus usque ad Pascha, et ab inde usque ad annum.

Die 13. februarii, preconizata fuit pax cum domino Gallucio Fulgosio et fidantia cum eo et ejus sequacibus et villis et comunibus illi adherentibus que erant numero circa 12.

Die 4. suprascripti, Johanes de la Guarda de Cesena cepit facere fieri columnas pontis Padi, e regione pontis buccarei sive Strate (3).

Die suprascripto obiit unus nepos predicti domini Paganini potestatis Placentie.

Die 10. suprascripti obiit Cinellus filius dicti domini Paganini.

(1) Cioè Enrico da Monza, il quale fu podestà di Piacenza nel 1288. Perchè la porta di Borghetto si denominasse anche da lui non mi è noto.

(2) Qui trattasi di Ottobono de' Robarii piacentino, patriarca d' Aquileia. Certo per errore fu scritto *Robertus* (v. Pogg. VI. 131).

(3) Rinunciamo a spiegare l' enigma contenuto in queste ultime parole. Le croniche piacentine a quest' anno dicono: *factus fuit pons novus supra Padum.*

Die 27. obiit suprascriptus dominus Paganinus potestas qui erat bannitus a Bononia quia rapina usus est contra nepotem Pape Vasconi qui fuerat marchio Marchie, illique florenos 12,000. abstulerat (1).

Die 2. martii dominica panis et piscis, dominus Galeatius ordinavit unam cavalcatam ad Castrum Arquatum inter quos erant 60. theutones, et 40. ex soldatis Nelli de Massa, et ex placentinis dominus Manfredus de Andito, cum nonnullis gebellinis: tractaverant cum domino Manfredo Pallavicino et domino Johane de Sancto Vitali, qui una cum illis soldatis existentibus in Burgo Sancti Donnini qui erant milites n.° 100. et pedites 300. de suprascripto Burgo agressi illos de Castro Arquato ultra Ardam, quorum capitaneus erat dominus Janacius Salimbene cum 20. cavalleriis et mille peditibus armatis, sed cum illi de Burgo Sancti Donnini jam profligati essent, et non possent impetum illorum de Castro Arquato sustinere, nostri placentini et milites occupato passu pontis Arde versus Castrum Arquatum in eos irruerunt ita quod vix dominus Janacius cum suis cavalleriis aufugit, et ceteri profligati fuere mortuique sunt n.° 33. et capti n.° 160. quorum 23. sunt Placentiam ducti; ceteri ad Burgum Sancti Donnini ducti fuere in carceres. Inter mortuos fuere Jacobus Ruinaglia, Gerardus de Viserano et Petrus Vegius quos, postquam victi capti et ligati fuerant, Obertus de Vallelonga a quodam Rubeo famulo Copelati seu Scutifero occidi fecit: mortui fuere 17. placentini inter quos, ultra alios tres, Obertus Beritus, Odo Grataloso et Jacobus Pictor et ex Castro Arquato alii totidem scilicet n.° 17.; totumque monasterium monacarum ultra Ardam prope sanctum Laurentium spoliatum fuit et preda Placentiam portata. Luna habebat 27. dies, erat in capricorno. Ego audivi canere gallos plures in die sabbati in sero.

Die 12. martii cum Maxinus de Ecclesia de Crema cum 60. beroaris ad Sanctum Spiritum usque venisset et tria paria bovum et pecudes 40. abduceret versus Gualconassium, dominus Henricus de Paono capitaneus 40. theutonicorum egrediens Placentia eos cum decem tantum ex suis usque ad Gualconassium insecutus est: illi vero 60. nunquam oculos averterunt, ita quod eos decem timuerunt, credentes esse maximum

(1) In una iscrizione alzata in Piacenza a questo vituperato, leggesi: *largus virtutum amator!*

numerum, et si id cognovissent isti decem capti fuissent quia hi qui in eorum auxilium ibant flumen Nurie transgredi ausi non sunt.

Die 20. martii dominus Galeatius fecit equitare teutonicos et soldatos de Placentia et tres portas populi ad locum Viculi apud Castrum Arquatum ipsumque diripuerunt et domos igni vastarunt, et amplius quam septuaginta vini plaustra Placentiam duxerunt; monasteriumque combusserunt, sed turrem bene munitam non habuerunt nec ea potiti sunt.

Die 21. martii. Dominus Galeatius fecit preconizare treguam cum illis de Florentiola, de Castro Sancti Johannis, de Burgo novo, de Castro novo, de Seno, de Casale Albino usque ad dies 15. post pascham.

Die 7. aprilis Guarinus Mancassola qui Valconassum et Rezzanum Vallis Carii tenebat et guerram faciebat acrem domino Galeatio domino Placentie, inivit pactum cum dicto domino Galeatio et datis duobus pueris pro obsidibus de non faciendo guerram communi Placentie (1). Civitas erat in malo statu.

Die 10. aprilis dominus Galeatius fecit equitare omnes soldatos et theutonicos ad locum Castri Arquati, et ex alia parte illi de Burgo Sancti Donnini versus dictum castrum irrumpentes, molendina combussere, totamque villam Lugagnani spoliaverunt pluresque domos combusserunt et maximum dalmagium (2) fecerunt.

Die 15. aprilis, cum Scoti recessissent a Florentiola dominus Galeatius fecit preconizare pacem cum illis de Florentiola.

Omnes suprascripte tregue et paces tractate fuerunt per dominum Albertacium de Vicedominis de Surexis et dominum Ribaldum priorem Casedei adeo quod facile fuit inducere guelfos ad faciendam pacem cum gibellinis, nam dominus Albertus Scotus supra modum superbus omnibus magnatibus Placentie superstare volebat, ideo odio ipsius et domus suae inducti sunt ad pacem cum gibellinis.

Die 18. aprilis dominus Galutius de Fulgosiis venit Placentiam de loco Vegiole quem tenebat in sua potestate pro tractando concordiam inter guelfos et gibelinos et dominum Galeatium, et hoc ob indignationem quam conceperant guelfi contra dominum Albertum Scotum qui

(1) Il periodo è mozzo: però nel manoscritto si leggono, benchè cancellate, le parole: *fecit pacem*, le quali sembrano complemento al concetto.

(2) Il ms. Poggiali ha *dolmagium*, forse dal francese *dommage*.

omnibus suprastare volebat; hocque fuit causa salutis Placentie quia amplius propter famem teneri a domino Galeatio et gibellinis non poterat.

De mense aprilis die 24. dominus Galeatius imposuit super miseris placentinis exhaustis taleam florenorum 2000., et taleam pedum equi similiter valentium libras sex imperialium pro singulo pede equi. Tuncque civitas maxime exhausta erat et exinanita erat propter guerram quam tamdiu passi fuerant.

Die 2. maii. Dominus Galeacius carcerari fecit duos juvenes qui tempore belli versabantur in locis Castri Sancti Johannis et Casaligii quos torqueri absque causa et pertrahi et per gulam suspendi ad arborem extra portam Strate levate fecit, quia timebat ne illi de Fontana vel ipsorum satellites medio eorum in civitate versati fuissent.

Die 15. maii. Dominus Galeacius missit exercitum factum ex peditibus et balistariis viciniarum et episcopatus prope (1) ad locum Caverzaghi, et die sequenti illuc conduci fecit manganelos; cumque die vigesima dominus Coradinus marchio Malaspina dominus Bobii Placentiam venisset, a domino Galeacio factus fuit capitaneus totius montanee in valle Trebie et valle Nurie; exercitusque circha Caverzaghum stabat.

Die 25. maii dictus dominus Coradinus Malaspina ab exercitu Caverzaghi una cum suis bobiensibus recessit eo quia domini Lancelotus, Galvanus et Anguissolla fratres de Anguissollis qui ultra modum pecunias possidebant et locum Caverzaghi emere totamque vallem Trebie tenere in eorum dominatione volebant, promisserunt dicto domino Coradino nonnullas pecunias quas dare noluerunt licet ad eorum instantiam talis exercitus factus fuisset.

Die 26. mai populus duarum portarum videlicet porte Nove et porte Sancte Brigide, de mandato domini Galeacii, ad dictum exercitum ivit, sed pauci; major enim pars placentinorum ob crudelem dominationem et tirrannidem domini Galeacii Placentia recesserunt.

Die 3. junii populus porte Sancti Antonini et porte Mediolanensis et pedites etiam rustici in civitate habitantes ad locum praedictum Caverzaghi profecti sunt: illis vero de dicto loco nullum supervenit auxilium

(1) Qui è parola sopra parola nel testo, e non interpretabile.

neque ex Castro Arquato, nec Parma, nec Cremona, nec Papia nec aliunde.

Die 10. junii Bonifacius de Caverzagho cui dicitur Judeus et Tedaldus ejus frater, innita pace cum eorum consortibus scilicet Francisco et Cazarino ejus fratre, locum Caverzaghi domino Galeacio et communi Placentie reddiderunt; fidejussionesque prestiterunt non offendendi Commune nec gibellinos qui Placentie cum domino Galeacio regnabant: locus ille oppugnatus fuit per plures dies cum quinque manganis qui die noctuque infestabant.

Die 17. junii ad postulationem domini Isnardi Turchoni patriarce Antiochie et episcopi Papie, munite fuere ex pluribus papiensibus extoribus cum domino Manfredo de Beccaria, et ex placentinis de Fuxista, et subtus stratam mandato domini Galeacii, munite fuere septem ganzere et octo sandali (1) qui versus Papiam navigantes, dum luna haberet quindecim dies et esset in sagittario, nec cessaret illa die tonitrus et pluvia maxima, die vigesima septima ejusdem in die veneris absque lesione reverse sunt.

Die 23. junii in vigilia sancti Johannis Baptiste, nonnulli palacium episcopi Placentie ad nidum ciconie ascendentes, pullos ejus abstulerunt, similiterque dicta die in sero super domibus sancti Johannis Evangeliste contra presbiterorum voluntatem ascenditam fecerunt: tunc major pars presbiterorum Placentie extra civitatem ob bella diuturna erant: factum illud ciconiarum plurimum presbiteris displicuit. Certe si fecissent prout ego multoties monueram sapientes civitatis Placentie ut statuerent ne liceret cuiquam pullos ciconie nec ciconias interficere, quia tunc in pace statuissent, non evenisset illud quod evenit; sed, suadente diabolo, statutum illud non fuit factum et proinde destructi fuimus (2).

Die 25. junii dominus Galeacius imperato toto populo et militia Placentie, qui pauci erant (nam domi pro custodia civitatis centum pro qualibet porta de parte gibelina remanere voluit), ad vastandum circum circa Castrum Arquatum et locum Sancti Laurentii de Filiodonibus equitavit, domosque illorum de Filiodonis et illam Johannis de Filiodonis, in qua dominus Galeacius ipse hospitatus fuerat, comburi fecit: postea

(1) Specie di naviglio (Ducange).

(2) Vedi la Prefaz.

die jovis et veneris omnes vineas, blada et legumina, opera Galeacii Fulgosii, Jannini Pallastrelli et dominorum de Seriano et Cusano, qui Placentiam die veneris proxime venerant, vastavit; nec quisquam de Parma vel Cremona eis auxilium tulit quia cum civitate pacem innierant.

Hoc anno dominus Galeacius imposuit placentinis exhaustis 800. pedes equi ad rationem librarum sex et solidorum quinque imperialium pro quolibet pede (1), et hoc ut preberetur eidem occasio destruendi domos eorum qui solvere non poterant, nam et pluribus parasitis, quibus nec cibum quidem dare volebat, tres aut quatuor pedes dictorum equorum donavit ut ipsi postea materia domorum sibi satisfacerent, et hoc modo civitatem destruerent; et tempore suo amplius quam mille sexcentum domus in civitate et burgis destructe fuere. Credo quod juraverat civitatem destruere.

Die 22. julii cum Galeatius Fulgosius cum triginta cavaleriis ad Florentiolam pro associando illuc Tedaldo Vicecomite filio quondam domini Gulielmini una cum ambasciatoribus Florentiole a Castro Sancto Johanne redeuntibus equitaret, obviam habuit plusquam sexaginta equites et 300. pedites de Castro Arquato in rivo Clocee, et magno inito prelio, in quo teutonici egregie pugnantes quinque ex suis amisere et totidem illi de Castro Arquato, fuga salutem quesivit.

Die 15. augusti cum navigium nostrum in quo ganzere plus decem novem munite hominibus de Placentia, Roncarollo et de sub strata, quorum capitaneus erat dominus Filippinus de Cario, quibus datum fuerat stipendium per dominum fratrem Isnardum ordinis Predicatorum episcopum Papie et patriarcham Antiochiae, nec non et per dominum Maffeum Vicecomitem de suis denariis per sex hebdomadis (*sic*), et recesserant a Placentia die primo julii, applicuerunt in Placentiam dicta nocte sanctae Marie augusti cum maximo labore hominum et soldatorum qui venerunt pedestres absque navibus sive ganzeris; pluresque ex illis mortui et capti fuerunt a Communi Papie inter quos Clericus de Vercellis et plures alii.

Die 22. augusti quatuordecim papiensium naves inter ganzeras et sandellos de nocte ad pontem novum venientes, omnia molendina nostra

(1) Sorta di tassa, che importava 5000 L. imp. forse non dissimile da quella che più tardi si diceva *dei cavalli morti*.

inciserunt et tredecim viros qui ligna pro finiendo ponte custodiebant ceperunt, et quatuor pauperes occiderunt.

Eodem die dominus Galeatius misit dominum Gulielminum de Carnelevario cum 200. ex illis qui super navibus erant ad ferendum opem extorribus de Papia ad Motam in ripa Padi, sed alteri alteros non reperierunt et erraverunt; attamen papienses duas naves magnas et omnes ganzeras habuerunt, viros vero non, quia fuga salutem quesierunt.

Die 3. septembris venit novum Placentie quod rex Robertus frater regis Gallie, rex Apulie, profligatus fuerat a domino Ugozone de la Faxola prope Lucam, qua de re festa campanarum et focorum super turres facta fuere, et clamatum fuit a juvenibus: « moriantur guelfi et vivant gibellini ».

Et die 8. facte fuere processiones per clerum de dicta (*sic*) conflictu dato regi Roberto quibus interesse noluerunt fratres Predicatores, sancti Francisci, et Heremitarum.

Die 20. septembris dominus Galeacius misit totam militiam et soldatos Placentie ad Burgum Sancti Donnini pro conducendis in carceres Placentie captivos illos qui dominica panis et piscis capti fuerant ad Castrum arquatum, et erant n.° 93. fere omnes ex parte Scottina, hi fuerunt infortunati et miseri, nam d. Gibertus de Corrigia qui fecit pacem cum burgensibus neglexit (?) vel noluit pacisci de eorum libertate.

Die 23. septembris Galeacius dominus Placentie pro parte gibellina cum omnibus militaribus et populo et 200. cavalleriis et 400. ex delectu partis gibelline ad vastandum vineas et vites ad Castrum Arquatum equitavit, nec ullum prestitum fuit auxilium illis de Castro Arquato per cremonenses vel parmenses, qui pacem non habebant cum placentinis, in octo diebus quibus ibi ad vastandum stetere, ibique dominus Galeacius et Pallastrellus intervenere cum 400. servitoribus et Ribaldus de Cario prior Casedei et marchio Malaspina cum delectu Bobii, sed rustici de dicto castro adeo timidi erant ut locum exire non auderent, non modo praelium inire.

Die 8. octobris dominus Matheus Vicecomes dominus Mediolani per tractatum per vim (1) cepit Papiam auxilio soldatorum teutoniorum quibus

(1) Per trattato secreto cogli interni: Albertino Mussato dice che primi entrarono furtivamente i piacentini. — Siamo d' altronde incerti della voce *vim* che pugnerebbe coll' altra *tractatum*.

aperta fuit una porta et omnia depredavit, tuncque Regisolam (1) prostravit et illam fere destruxit; sed credo quod juraverat destruere omnes guelfos et civitates Lombardie, nam d. Galeacius in Placentia et burgis ut dictum est plusquam 1600. domos destruere fecit; omnes fructus et redditus episcopatus colligebat; abbatis sancti Savini et aliorum clericorum, Placentie non commorantium, redditus sibi appropriavit; domum et cameram prepositi Placentie spoliavit etiam banchis et assidibus, sub pretextu quod solvere teneretur episcopatui quotannis libras 2. cere.

Die 21. octobris d. Galeacius, munitis sandalis et ganzeris Communis Placentie, eas ad pontem (?) Cremone occupandum misit, quem destruxerunt.

Videte omnes qui diligitis pacem opera quae fecit do: Gerardus de Pecoraria canonicus majoris ecclesie Placentie, et Vicedominus: iste qui erat custos palatii magni fecit ibi hospitari soldaderios et meretrices eorum. Psalmista dicit: « Venerunt gentes in hereditate tua et poluerunt templum sanctum tuum »; positi fuere in dicto palatio hirci, capre, pecudes, arietes, vacce et boves et sues et asine in eorum custodia. Marchesius Azo de Vallonga qui tenebat claves dicti palatii, per suam superbiam faciebat dictas bestias ibi stabulari que tota die ad balconos stabant.

Hic annus fuit formidolosus guelfis, nam in septem preliis tam in Lombardia quam Tuscia factis, plusquam decem mille inter captos et mortuos amissere omnes (?). In dominica panis et piscis apud Castrum Arquatum 200. inter mortuos et captos. Per d. Canem de la Scalla cum ducentum cavaleriis plusquam 2000. patavini fuere conflicti apud Vincentiam (2). Ad motam in ripa scrivie inter alexandrinos, papienses et marescalchum regis Roberti, mortui et capti fuere plusquam 2000. Item in Tuscia prope Pisam filius regis Roberti et amplius quam 4000. inter mortuos et captos fuere. Papie pars guelfa profligata fuit, et capta Papia, et mortuus comes Riccardus de Langusco et octo ex Turrianis capti et Mediolanum ducti.

Die 13. decembris quidam Florentius quem dominus Galeacius pre-

(1) Statua equestre in Pavia.

(2) Gli annali del Muratori dicono come in quest' anno Can della Scala signore di Verona e Vicenza movesse guerra a Cremona, e non dicono di più.

posuerat pro judice salis sodomitus stultus et superbus qui maximas et chrudeles inquisitiones contra conductores saline faciebat etiam contra hospitalia et loca ac religiosos, et pro singulo stupello auferebat d. 20., cepit facere plures condemnationes horribiles, nam aliquos damnabat ad ei truncandum pedem et manum ob salem in domo eorum repertum; alios in libr. 50. vel amissione pedis; omniaque hospitalia, inter quae hospitale Dei, sancti Raimundi, sancti Macharii, quibus pro elemosina dum queritarent super mercatis extra civitatem datus fuerat, in lib. decem pro singulo eorum condemnavit (1).

Die 18. decembris d. Galeacius fecit abduci a fratribus Minoribus tres trabes magnos quadratos ad pontem faciendum; similiterque fratribus Carmelitanis alios quatuor abstulit, nec religiosos timebat, imo eos viliparvipendebat (2) nec non omnes abbates et episcopos.

Die 19. decembris dominus Potestas dum jussisset duos ad furcas in ripa Fuxiste in feria suspendi; videte miraculum magnum! trabes furce grossi se in tres partes fregerunt et cecidit manigoldus cui fracte sunt tibie; dumque clamarent, misericordiam obtinere non potuerunt, nam eos ad scalinos scale quam muris apposuerat suspendi fecit: vereque illi nullum malum fecerant in episcopatu postea quam treguam preconezzata fuerat, nihilque fassi sunt quod eis noceret.

1316. Die 15. januarii, venerunt illi de loco Pontis Nurii et illi de parte d. Alberti Scotti et de gibellinis et fecerunt pacem inter eos; et dominus Galeacius ordinavit reparare et reformare castrum Pontis Nurii et missit duas portas, mediolanensem et portam et balestarios lancias lungas per vicinias: oh quantam angustiam et penuriam sustinuerunt placentini!

Die 26., d. Galeacius fecit preconizare per civitatem quod quilibet homo de Placentia debeat solvere taleam impositam sine consilio facto in Placentia ad rationem de p.° et 2.° et 3.° usque quatuor dies, videlicet qui habet sold. unum solvat 3. sold. qui habet decem solvat flor. (3).

(1) Il testo è corrotto. Forse il cronista intese dire che mentre era concesso a certi monasterii di elemosinare sui mercati foresi, il giudice di Galeazzo multavali in L. 10 per ciascuno: *quibus, pro elemosina dum queritare super mercatis extra civitatem datum fuerat, in libras decem* etc.

(2) Forse si volle da prima scrivere *vilipendebat;* poi si corresse in *parvipendebat*, lasciando *vili* che è superfluo.

(3) Il testo pare che abbia *florenum.* Il fiorino valeva 32 soldi, e così coi 10 costituiva il rapporto approssimativo di 3 per 1 detto innanzi.

Certe major pars hominum non habebat de vivere quia non gaudebant eorum terras neque [de] fictis suis, imo sunt destructi et propter penuriam mortui de desasio; non sufficiunt dovane et gabelle que sunt tante horribiles quod quolibet anno valebant 36,000. libr.; ut dicunt sapientes. Ista talia si fuisset exacta ascendebat usque ad libras 10,000.

Die 23. februarii d. Galeacius et Johannes Dellaguarda de Cesena fecerunt unam taleam in Placentiam, positam in 2000., homines idest 27. pro quolibet mense ad solvendum soldati[s] ribaldi[s] frosterii[s] qui debent custodire portas et muros quod non intrent cornaliae neque gaziae (1); videte pulcram taleam quam solverunt pauperes et non divites: fuit assignata viciniis, massariis viciniarum in carnis privio in festo sancti Mathei.

Die 22. marcii Opizo de Andito qui dicitur Verzusius equitavit ad vallem Nuriae cum suis sequacibus et fuit descumfisus per Franciscum Scottum et per suis amicis.

Die 24. marcii d. Opizo miles et d. Galeacius equitaverunt ad locum Lugagnani, et fuerunt 100. cavalerii et pedones 400., et prendiderunt per vim dictum locum Lugagnani et occiderunt 8. homines et alii conduxerunt in carceres.

Die jovis santa 8. aprilis d. Galeaz fecit preconizare treguam cum domino Alberto Scotto et cum illis de Castro Arquato usque calendas maii, Placentia et episcopatus erant destructi et guastati, et in magna paupertate erant homines pro majori parte.

Die 23. aprilis d. Galeacius ordinavit et fecit pactum cum illis de Fontana et de Arcellis de stare in tregua et sive in pace usque calendas januarii: tamen pro illis de Fontana et de Arcellis fecit guarnire rocham Castri Sancti Joannis et posuit suo nomine gabellatores et doanerii in Castro Sancti Joannes et Burgi novi et per Valle[m] Tidoni.

Die 5. maii misit Joannis de le Guarde de Cesena per portam Sancti Antonini et per portam Novam pro qualibet vicinia taleam impositam causa faciendi pontem Padi, qui faciebat laborare magistros sine aliquo pagamento; talis vicinia 40. libras, et talis 30., et talis 20., et talis 15.; faciebat quomodo sibi videbatur, neque doana neque gabella suficiebat sibi. Juravit destruere Placentiam.

(1) Nè cornacchie, nè gazze.

Die 8. maii fuerunt capti homines de Florenzolla de suptus strata vi. bulci (1) qui habebant caregati circha 20. cara vini qui volebant conducere Placentie. Nellus de Massa cum todischi[s] invaserunt [in] illos; nullus eorum voluerunt fugere, quia culpabiles non erant, et fuerunt conducti dicta die in carceribus communis, et boves et vinum vendiderunt.

Ordinavit exercitum super Castrum Arquatum, et pro redrizare locum Seni, fecit guastatores pro visinantiis et postea posuit et ordinavit quod balestarii pro visinantiis unum judicem (2), Baraterius de Vicentia fecit preconizare quod omnes massarii portassent ad illum soldum dicti balesterii (*sic*) ad rationem soldum unum et denarios duos et denarios sex pro una die.

Die 16. maii equitavit d. Galeacius versus Castrum Arquati cum teutonicis soldatis et cum illis cavaleriis de Placentia et cum toto populo qui pauci erant, et albergatus est in loco Gazolle Vigule, et una magna cernida de gibellinis remansit pro custodia civitatis. Marchesius Coradinus Malaspina dominus Bobii venit cum 400. serventibus (3) bene munitis et cum 18. cavaleriis; illi de Fontana et de Arcellis misserunt 300. serventes de Valle Tidono bene munitos et in puncto; eodem tempore venerunt in Placentiam quatuor filii d. Mafei Vicecomitis, videlicet Marcus, Luca, Stephanus et Joannes cum 100. cavalleriis; die sequenti cum exercitu ad Castrum Arquatum equitaverunt, et die 25. maii recesserunt et nihil in Placentia fecerunt.

Die 29. maii rediit dominus Galeacius ab exercitu, qui vastaverat per girum blada et legumina Castri Arquati; vineas autem nec ficus vastare voluit: certe multa damna passi sunt illi de Castro Arquato ob amorem domini Alberti Scotti, sed sunt vilissimi illi rustici et timidi; cum una nocte fuissent agressi, in castrum se se receperunt nec voluerunt exire quamvis essent 3000. serventes et nostri tot non essent non computatis cavaleriis qui erant 150.

De mense junii die penultimo dominus Filippinus de Cario, qui missus fuerat pro capitaneo per dominum Mafeum Vicecomitem ad Castrum

(1) Bifolchi.

(2) Il senso è mancante.

(3) Specie di soldati (Ducange).

novum buce Abdue pro infestando Cremonam, cum intellexisset Cremonam se redidisse domino Giberto de Corigia, in Placentiam rediit.

Die 15. julii evenit magnum prodigium; nam due domus que fuerant illorum de Molinis, et vastate fuerant per Antolinum de Villa de Parma, cui per dominum Galeacium date fuerant pro duobus pedibus equi, et ipse Antolinus eas spoliaverat, una cum Bertolino ejus patre et vastaverat, cum essent altissime et veteres ruerunt a se ipsis, et duos pueros occiderunt, quatuorque domos versus voltam sicamilice combusserunt.

Die 4. septembris cum quidam assassini interficissent quemdam Obertum del Cornu et per rectores nulla fuisset facta inquisitio, condemnata fuit vicinia ecclesie majoris et sancti Johannis in libris centum ob proclama factum a domino Galeacio ut solverentur dicte libre centum pro aviciniis ubi patratum esset maleficium, quoties non reperirentur malefactores.

Die 6. septembris illi de Castro Arquato numero 400. servientes bene armati ad locum Meti se se contulerunt illumque oppugnarunt, multasque domos, multasque bestias depredarunt et domos combusserunt. Hoc sentiens Nellus de Massa cum 50. cavalleriis soldatis, una cum Abate de Tolla cum 200. servientibus illos agressi profligaverunt et plures occiderunt ac 60. et plus ceperunt.

Die 8. septembris de nocte, dum quedam mulier ancilla Carlotti de Fontana in Castro Sancti Johannis per scalam quandam ascenderet et ei cecidisset candela accensa quam gestabat, statim accensus fuit ignis in feno ita quod fere medietas dicti castri et burgus versus Padum et amplius quam 4,000 plaustra feni et innumerabilia blada et linum et bestie quamplures et homines utriusque sexus tam senes quam pueros amplius quam 50. dicto igne periere.

Die 22. septembris venit in Placentia per flumen Padi uxor domini Galeacii cum una ejus filia et cum marchione Azone ejus fratre, qui civitatem Ferrarie tenebat donec vixit, et obiit ex nequissima infirmitate.

Supradicta domina tenebat curiam de per se et quotidie magna convivia faciebat que parabantur maximis sumptibus placentinorum et redundabant in damnum orphanorum et viduarum.

De mense decembris dominus Galeacius dominator Placentie fecit destruere et ruere domum Vescontini de Vicecomitibus Placentie, occasione quia dictus Vescontinus qui militabat sub brixiensibus venerat ad Ca-

strum Arquatum. Hic fuerat filius quondam Petri Vicecomitis cui dicebatur *Pegalonga*, similiterque Johannes Deleguarde de Cesena fecit destruere domum Rolandini de Agnobono et alias occasione predicta.

Die 21. decembris dominus Galeacius misit Versuzium de Andito cum 500. peditibus de habitatoribus plani Placentie et pluribus balistariis, qui missi fuerant per vicinias civitatis ad muniendum locum Grugnitorti contra Salium (*sic*) de Arcellis.

Die 27. decembris de nocte cum satellites placentini, in Castro Arquato stantes, equitassent ad villam Castioni et oppugnarent homines circum circa ibi habitantes, qui una cum bestiis in domum sancti Benedicti que dicitur *piscina* sese receperant et amici essent eorum, capti fuere homines; et dum una cum bestiis et aliis gazis ad Castrum Arquatum ducerentur agressi fuere per Nellum de Massa capitaneum equorum qui ad zapellum monecharum (1) stabat in insidiis, et profligati.

1317. Die primo januarii dum dominus Galeacius cum omnibus cavaleriis Placentie cum Nello de Massa et soldatis populi Placentie, existente magna nive in terra, versus ad Castrum Sancti Johannis equitarent (2), et Albericus et Antolinus fratres de Malvicinis et Carlottus de Fontana timentes populum a Castro aufugissent et ad Staderiam et alia eorum loca sese recepissent, Simon de Malvicino et illi de Pavaris de Fontana qui custodiebant rocham sese domino Galeacio rediderunt, et claves castri predicti una cum consulibus terre dederunt.

Eodem die obiit dominus Vicecomes Pallavicinus annorum 80. et plus (3).

Die 4. januarii hora prima diei auditus fuit magnus tonitrus in celo et vise magne corruscationes; istud prodigium maxime terruit placentinos et nixit vehementer in isto mense, et sequente februario et martio maximum fuit frigus, maxime nives et pluvie, fenum autem carissimum quia fere omnes bestie episcopatus propter guerras in Placentiam redacte erant; valebat de mense martio libr. 7. et 8. et 9. pro plaustro.

(1) *Zapell*, in dialetto piacentino è la china d' una strada per scendere a' torrenti.

(2) È aggiunto sopra linea: *pro adipenda possessione*

(3) Visconte Pallavicino fu gran nemico d' Alberto Scoto: i piacentini, per frenare le nequizie di costui, elessero nel 26 aprile 1307 il Pallavicino, e Lancilotto Anguissola a rettori e abbati del popolo e del comune.

De dicto mense januarii donati fuere domino Galeacio circa 50. apri et capreoli; lepores vero, faxeani, perdices et turdi fuerunt infiniti; dicebatur quod onerassent duodecim plaustra; commune castri Sancti Johannis et dominus Albericus de Malvicino, d. Carlottus de Fontana, d. Lazarollus et omnes alii Fontanenses per concursum querebant maiora et preciosora dona dare. D. Leonardus de Arcellis magnum aprum donavit, d. Nicola Zipellus presentavit decem faxianos et caput unius apri magni, Fredentius Palastrellus et frater de Seriano plus centum perdices, nonnullos capreolos, vulpes et turdos; Fredentius de Monicha de Andito apros et perdices donavit, omnesque alii castellani castrorum Placentie similiter donaverunt. Dicebant senes nobiles placentini nunquam tanta et tot donata fuisse cuiquam imperatori, regi vel pontifici; sed Castrumarquatum, Florentiolla, et loca versus montes nil dederunt. Ista omnia in duabus navibus imposita conducta fuere usque ad Sanctum Columbanum et deinde per asinos ad Mediolanum ad d. Mapheum ejus patrem per duodecim somarios portata.

Eodem anno de mense februarii die 14., obiit in curia Pape Avinioni d. Ugo de Pilloris episcopus Placentie.

Die 20. martis commune Castri Arquati misit quatuor ambasciatores ad dominum Galeacium et Commune Placentie pro tractanda pace cum eis.

Die 5. aprilis dominus Galeacius cum Nello de Massa et soldaderiis communis Placentie una etiam cum magnatibus Placentie, Castri Sancti Johannis, Burginovi et vallis Tidoni n.° 200. et ex aliis partibus episcopatus aliis pluribus ascendentibus in totum ad 300. homines, equitavit ad Castrumarquatum quod in ejus potestate habuit et fecit inter partes pacem, et voluit ipsos insimul comedere (1).

Die 11. aprilis reversus fuit dominus Galeacius in Placentiam in quam secum duxit omnes satellites et banditos de parte Scotorum nec aliqua rixa aut homicidium factum fuit; similiter quoque illi de Arcellis ad precepta domini Galeacii venerunt et Petram stremonam et Petram dureta[m] (2) rediderunt d. Galeacio et communi Placentie.

Die ultimo aprilis apparuit super civitatem Placentie hora prima diei

(1) Qui è una aggiunta che dice: *et Albertum Scotum Creme relegavit.*

(2) V. cron. seconda piac. note (1) e (2) pag. 207.

in celo una magna fax ignis accensa super domum, ubi habitabant dominus Galeacius et uxor que cecidit in terram, ante ecclesiam sancti Dalmatii, et eadem hora visa est supra molendinum domini episcopi una alia in forma spate cum magno fulgore minando, idest super strata porte Sancti Antonini, propter quod magnus terror placentinis qui una cum d. Galeacio Placentiam regebant, impositus fuit. Luna habebat 19. dies et erat in Scorpione fixa.

Facinus comes de Bardi qui tenebat rocham Bardi, qui interfecerat Ubertum de Casanova et filios, et octo de ejus domo absque causa occidere fecerat, venit ad precepta domini Galeacii.

Similiter de mense maj d. Rolandus Scotus qui tenebat locum Aiguerie venit ad precepta domini Galeacii et totus episcopatus obedivit ei.

Die 24. maj d. Galeacius convocavit consilium magnum supra palacium communis pro imponenda talea magna librarum 5000. super miseris placentinis et elegit 50. homines pro porta qui illam taleare sive partiri haberent per tres mutas; una fuit sanctus Savinus, alia sanctus Sixtus, tertia sanctum Sepulcrum; quilibet de per se extimabant omnes placentinos qui erant in Placentia, et que fere quatuor partes dictorum distributorum sive taleatorum erant ex gibellinis.

De mense septembris dum novem ganzere papienses venirent Placentiam de mandato d. Mafei Vicecomitis pro eundo ad oppugnandum Cremonam ruperunt pontem Padi Placentie ad catenam ferream, in quatuor partes ruperunt, sed tandem nihil fecerunt.

Eodem tempore Placentia regebatur consilio, potestate et metu dominorum Galvani et Lanzaloti fratruum de Anguissolis, qui d. Galvanus habebat duos filios videlicet Bernardum et Ricardum et erant de parte gibellina et ultra modum divites (1).

Et die 15. novembris Galvaninus filius dicti Ricardi Anguissole et

(1) Il Mori, cronista piacentino, sotto il 1317 narra che le elezioni dei podestà di Piacenza facevansi da Galeazzo ad istanza di Galvano e Lancilotto fratelli Anguissola, e de' figli di Galvano; e che i podestà eletti erano tutti di parte ghibellina. Lo che prova (dice il Poggiali VI. 174) come quelle elezioni fossero ancora in mano degli Ottimati, e degli Anziani. Ma codesto a me non pare, imperocchè gli Anguissola avevano la proposta, e non la elezione: nè questa avrebbe consentito ad altri la libidine d' imperio di Galeazzo: il quale deferiva nondimeno alle proposte, perchè profittavano a lui, non mettendosi innanzi che gente di sua parte.

abiaticus d. Galvani duxit in uxorem filiam domini Conradini marchionis Malaspine qui erat dominus civitatis Bobii.

Die 17. novembris obiit dominus Obertus Fulgosius.

1318. Die 13. januarii dominus Albertus Scottus obiit in regali castello de Crema ubi impositus fuerat in confinis sive relegatus per dominum Galeacium.

Die 4. aprilis. Franciscus filius Gulielmi de Presbitero de Fulgosiis cum aliis suis sociis interfecerunt tres fratres de Piganzolibus de valle Clavena de Ottesula.

Eodem tempore intrata et reditus ordinarii quos percibiebat d. Galeacius ex datiis et sale ascendebant singulo anno ad florenos centum milia auri.

De mense augusti cum d. Galeacius guerram faceret januensibus mandavit fieri per paratica communis Placentie fieri duodecim gazeras, et postea dixit velle eorum valorem; similiter fecit fieri delectum mille peditum in episcopatu Placentie et die 6. augusti eos resignari; deinde preconizare fecit quod quilibet eorum deberet ferre intra octo dies triginta tornesios grossos ad domum communis, non obstante quod ex dovanis sale et gabellis florenos centum millia exigeret quotannis. Similiterque de dicto mense totum burgum Misericordie destruere fecit et solo equari, duodecimque domos intra civitatis portam ruere fecit, dicebatur quod vult facere castellum apud portam.

Die primo octobris bannitus fuit d. Leonardus de Arcellis et multi ejus amici quia Castrum Burginovi d. Galeacio dare noluit, quapropter dominus Galeacius fecit equitare in Vallem Tidoni d. Guidotum socium et militem qui duas feminas cepit, quarum uni, nasum amputari fecit, et pro inde obiit, postea fecit fieri per homines de Valle Tidono unam bastiam et posuit insidias; dumque illi de Burgonovo exissent, duo ex eis capti et mortui fuere; deinde fecit fieri duas bastias circa Burgumnovum in quibus plantavit manganos et manganelos et cum delectu villarum circumvicinarum obsidebat et oppugnabat locum, qua de re d. Leonardus de Arcellis una cum Carloto de Fontana, Arduino de Arcellis et filio Guidoti Sanaserii die 13. novembris Placentiam venerunt et se se ad pedes d. Galeacii proicientes misericordiam petierunt; sed locus Burginovi destructus, et deterioratus d. Leonardus amplius quam in sex mille libris.

1319. De mense februarii imposuit d. Galeacius miseris placentinis taleam septemcentum cavalariarum ad rationem librarum vigintiquinque pro qualibet cavalaria, pauperibus vero imposuit pedem unum: quam fecit recuperari intra dimidium marcii et exigi per d. Avancinum de Regio gibelinum bannitum a Regio qui omnes guelfos pignorari fecit; gibelinos vero, nec capi, nec pignorari fecit.

Item de mense martii condemnavit viciniam sancti Johannis Evangeliste versus portam Novam, eo quia in dicta vicinia quidam currerius ribaldus nomine Codagnonus et alius quidam ribaldus se se absque sanguinis effusione percusserunt; similesque condemnationes vicinie sancti Salvatoris et aliis pluribus fecit.

Die 19. martii auditus fuit magnus tonitrus, et die 25. simili[s] alius pluries in hora vesperorum auditus fuit. Isto anno ob immensum hiemem et frigus, glacies, nives et ventos quos per quatuor menses duravere, omnes ficus, pomigranati et vites in planitie periere, et nonulle etiam in montibus.

De mense maii imposuit magnam taleam librarum 3000. miseris placentinis occasione murandi terram circum circa fossatum ubi erant spaldi. Clero vero imposuit florenos 1500. aureos; profecto placentini desiderabant mori et pluries exiebant ex civitate propter maximas angarias; omnes enim efficiebantur pauperimi.

Die primo junii inexcogitatum aliud datium super vino tabernariorum imposuit, diminuendo bozolam vini, que erat uncie duodecim, ad uncias decem, quod fuit maximum peccatum profecto; ex centum partibus hominum Placentie non erat una que vinum in domo suo haberet (1).

Die 20. junii Franciscus Mancassola erat exactor denariorum cavalarie, scilicet libras sex et sold: quinque pro pede caballi.

Die 17. julii cum d. Johannes marchisius de Monteferrato filius imperatoris Costantinopolitani (2), Venetia ad Placentiam venisset, cum 60. equitibus, cui ante ejus adventum per decem dies preparati fuere 80.

(1) *Bozolam vini* era quello che oggi un boccale di vino. Il Guarino a ragione lamenta lo scarso del vino in città, dacchè Galeazzo v' impose un dazio enorme, e ne diminuì la misura: questa però, non molto stante, tornò come prima.

(2) Questo marchese di Monferrato non era Giovanni, ma Teodoro figlio di Jolonda, e di Andronico imperatore di Costantinopoli.

lecti bene muniti mandato d. Galeacii, hospitatus in palatio episcopali, et maximum ei factum fuit convivium quod valuit libras 3000.; fecit quoque placentinos nobiles, cendalo albo et rubeo ad insignia marchisii vestitos, equestres bagordare (1); eorum capitanei fuere d. Galitius Fulgosius cum quatuordecim, quorum undecim fuere guelfi et tres gibellini; alius capitaneus fuit d. Guidotus miles d. Galeacii cum decem; in isto bagordo fuere major pars guelfi; ex illis de Andito nullus extitit nisi d. Corradinus filius d. Galvani de Andito ex domina Marseghina Scotta.

De mense martii d. Galeacius instruxit exercitum soldatorum suorum et cavalariam trium portarum Placentie, et homines de ultra Trebiam quibus dedit pro capitaneo Opizinum socium suum et misit ad rocha[m] Montisfalconi quam cepit et una cum loco Viridis, et Monte Canavini districtus papiensis, qui pacto se se redidit, et omnes locos munivit.

Die penultimo junii (2) destinavit exercitum in vallem Ceni pro vastando et guerram faciendo ad vallem Tarri quem fecit obsideri a soldatis suis et maximo delectu villarum episcopatus per sex hebdomadas, postea fecit ibi duas bastias fabricari et imposuit pro talea libras decem quolibet mense cuilibet ville taxate in stario uno salis et hoc pro stipendio militum: profecto tantum non valet burgus Vallistarii quantum constitit placentinis.

Eodem millesimo d. Galeacius fecit murare civitatem circum circha muris terre, que civitas multum exausta erat et pauperrima; quotidie coligebantur alique talee que fiebant per d. Galeacium et Joannem de la Guarda.

De mense septembris d. Galeaz fecit solo equari domum magnam que erat hospitalis sancti Johannis de Monteale et domum sancte Fidei, nec ulla in dicto burgo remansit, que erant circa 25.

Dominus Galeacius fecit preconizare et misit litteras per totam Lombardiam invitantes quoscumque ad feriam Placentie. Cumque d. Riccardus et Bernardus filii d. Galvani Anguissolle petiissent fidantiam pro tredecim mercatoribus florentinis qui dicebantur de societate della scala,

(1) Festeggiare armeggiando e giostrando.

(2) Qui l' ordine cronologico non è osservato, succedendosi le date di luglio, marzo, e giugno. I fatti del distretto pavese, e di Val di Taro il Poggiali riferisce all' anno seguente, posto quel di Val di Taro al penultimo di luglio, anzichè di giugno.

et obtinuissent a d. Galeacio fiduciam super ejus capite modo solverent pedagia, ecce dum solvissent bulettam et dicti negociatores exire vellent civitatem prope portam Strate levate, a satrapacibus et soldatis suis fecit illos spoliari et in carceres poni: videte pulcram realitatem (1).

Die 17. octobris cum nuntiatum fuisset quosdam latrunculos n.° novem equestres, qui Castilioni episcopatus Laude versabantur, abduxisse paria undecim bovum, qui arabant et serebant in loco Somalie, licet nullus eorum esset cremonensis, mandavit dominus cremonenses Placentie habitantes tamquam proditores et de parte Cavalcabovum in carceres duci; isti pro majori parte erant artifices et incontinenti fecit suos soldatos sequitare (2) ad locum Maleti ubi quatuor homines in burgo occiderunt, paleas, fenum et stramen combusserunt, deinde ad Castillionum equitantes nihil lucri fecerunt.

Die 15. novembris equitaverunt soldati cum delectu peditum n.° 400. ad locum Pizighetoni per terram et aquam, et versus terram Capitium pontis combusserunt, et tres viros occiderunt. Postea illos de loco Maleti et illos de Castronovo bucce Abdue irritaverunt sed nihil fecerunt.

Die 23. novembris cum d. Galeacius munisset novem ganzeras pro oppugnando Castro novo bucce Abdue et magnum castellum super nave[m] magna[m] construi fecisset, vi ventorum occidentalium illud castellum inter molendina et manus illorum de Castro novo ab illis captum et una cum nave combustum fuit, quatuorque balistarii capti.

Eodem die capta fuit Cremona per d. Gibertum de Corrigia qui (3) cum 1500. cavaleriis (erat enim capitaneus Bononie, Tuscie et provincie Florentie) et 400. balistariis et 3000. peditibus et 500. cavaleriis Brixie et plurimis peditibus; qui, fractis muris, ingressus est Cremonam una cum d. Jacobo Cavalcabove et amicis ejus.

Die 2. decembris facta fuere falodia et festum in Placentia ob conflictum datum per d. Luchinum Vicecomitem d. Ugoni de Balcio marescalco regis Roberti.

(1) Il Poggiali (VI. 144) riprende il Campi, che sotto il 1316 narra avere Galeazzo fatto rovinare il Borgo della Misericordia, e altri luoghi, imprigionato e derubato i mercanti venuti alla Fiera di Piacenza, e dai piacentini estorto grosse somme di denaro, aggiugnendo che di questi fatti il Guarino non parla che agli anni 1318, 1320, 1322. Il nostro ms. dà le ingiurie sofferte dai mercanti all' anno 1319.

(2) Per *equitare*, di che fa ragione l' *equitantes* che viene tosto dopo.

(3) Superfluo è *qui*.

De mense decembris d. Galeacius fecit munire duodecim ganzeras quas paraverat, et de eis (1) prefecit Verzusium de Andito, quibus opprimebat Cremonam; et in insula Padi prope Cremonam facta fuit fortitudo cum spaldo in qua mittebantur de Placentia annone: et in Cremona erant 1500. cavalerii et 3000. pedites.

1320. Cum de mense februarii anni sequentis 1320. aliqui ex gentibus d. Galeacii existentibus in dicta insula exissent super stratta[m] prope Pasarinum villam cremonensem obviam abierunt (2) soldatos d. Giberti, Crema redeuntes, a quibus profligati, et duodecim ex illis inter quos Niger de Verona cum sociis suis capti fuere.

Die 13. martii d. Galeacius omnes naves magnas et parvas munivit et ad locum Guastalle ad vastandum villas cremonenses et predandum navigaverunt, qui locus erat et obediebat d. Giberto de Corrigio, cumque invasus fuisset burgus cum maximo furore a teutonicis equestribus, qui erant in navibus, vi captus et combustus fuit die 13. martii suprascriptus burgus in quo erant 400. domus, palea et cratibus (3) constructe, pluresque viros occiderunt, sexdecim ceperunt, et mille mezenas porchorum (4) Placentiam duxerunt, ultra multa vasa araminis et alias suppelectiles et plusquam plaustra vini mille sparserunt, nec aliqua defensio facta fuit per oppidanos.

Die 24. aprilis dum Jacobus Cardellinus, qui erat dominus domus sancti Lazari, iret ad jacendum una cum filio suo ad sanctum Lazarum a tribus vel quatuor ex infirmis leprosis agressus cum lanceis et armis interfectus et in fossatum dejectus fuit. Luna habebat dies 12. et erat in Libra.

Die 20. maii d. Galeacius fecit equitare populum trium portarum videlicet Sancti Antonini, Sancti Laurentii et Mediolanensis et ex aliis tribus portis magnum delectum vastatorum fecit ad vastandum territorium Maleti et Castrinovi bucce Abdue et Castilioni et in exercitu fuere ipsimet domini Galeacius et Azo ejus filius die noctuque, dum vinee et blade vastarent.

(1) Superfluo *de*.

(2) Pare che debba leggersi: *obviam habuerunt*.

(3) Graticci.

(4) Lardoni.

Die 8. junii Nicolaus et Bassianus fratres de Cipellis et Peracha et omnes alii de Cipellis ad tentoria d. Galeacii venientes se se ejus pedibus prohicientes locum Maleti rediderunt; deinde d. Galeacius facto ponte navium e regione Pizighetoni supra Abduam cum cavaleriis et peditibus ac vastatoribus transiens, blada, linum et legumina vastavit.

Die ultimo mai (1) Johannes de la Guarda fecit preconizzare per totam civitatem Placentie quod omnes cives qui volebant esse de Consilio Communis et volebant habere lectiones sive brevia (2) deberent affere (*sic*) ad pontem Padi petram sive lapidem unum pro quolibet pro imponendis in navibus et ducendis ad locum Maleti pro illo amanganando; aliter lectiones sive brevia non haberent; qua hebdomada dictus Johannes de la Guarda omnes lapides in rivis Placentie existentes ad Padum per plaustra duci et in navibus imponi occasione predicta jussit.

Die 21. junii visum fuit in celo circa horam sexte et none magnum prodigium videlicet columna ignea.

Die 28. junii dum d. Galeacius, super torculario turris roche Maleti manganum unum construi faceret et materia omnis preparata esset venit de celo fulgur et sagitta que duos viros interfecit et quinque vulneravit; manganum autem et turrim combussit.

Die 20. julii d. Galeacius, convocato consilio hominum 60. supra domum potestatis, petiit ab illis libras 8000. pro dando stipendio soldatis equestris et peditibus quibus debebatur pro trimestri preterito, licet jam ante sex menses aliam taleam librarum 8000. imposuisset. Petrus Campana arengavit et voluit (3) quod talis talea duplicata fuisset, et que nunquam in Placentia posita fuit tam magna: videte! non sufficiebat tiranno duplicasse doanas et exigere decem octo denarios pro quolibet stupello salis et quatuor denarios pro quolibet stario frumenti macinati, et supra vinum et panem et alios contractus vendendi et emendi, que omnia quotannis ascendebant ad florenos ducentum milia. Profecto omnes placentini ad maximam miseriam et necessitatem ac paupertatem redacti; miserere, miserere nobis Domine Jesu Christe!

(1) L' ordine cronologico vorrebbe che fosse detto: *ultimo junii*. Così prima era nel ms. ma poi cancellato.

(2) Elezioni, e schede.

(3) Parola dubbia.

Die 4. augusti d. Galeacius vellens addere afflictionem miseris placentinis supra omnes fecit capi 80. bonos homines qui dicebantur habere aliquid et poni supra domum potestatis et ab eis petebat mutuo prestito librarum 4000. imperialium, licet taleam horribilem suprascriptam solvissent: vilissimi placentini nihil dicere audebant.

Die 11. augusti d. Galeacius cum tota militia Placentie qui erant cavalerii n.° 400. et pedites n.° 3000. equitavit versus Mediolanum ad ferendum opem d. Matheo ejus patri qui timebat Filippum et Carlotum ejus fratrem regem francorum jam in Lombardiam apulsum cum 1400. equitibus cui obviam ivit d. Galeacius cum commune Mediolani et omnibus ejus amicis de Placentia, de Como, de Papia, de Novaria, de Parma; erant 3000. cavalerii et triginta milia pedites, sed gallici auro corrupti domum suam rediere, nam de exercitu lombardorum major pars erant guelfi. Certe dictus dominus Filippus domum suam et Ecclesiam Romanam et totam Galliam vituperavit.

Die primo septembris d. Galeaz potitus est Castronovo Bucce Abdue in quo pauci erant et minus vinum et panis: profecto cremonenses sunt miserabiles gentes.

Die 3. septembris d. Galeacius misit Cremonam Galucium de Fulgosiis et Gulielmum Pozum et Johannem de Ferraria ad hortandum Jacobum Cavalcabovem et suos ut se subicerent ejus dominationi. Responderunt et noluerunt.

1321. Dominus Paganinus de Thonibus de civitate Parme venit in regimine in calendas januarii (1), et de mense februarii fecit ponere in Placentia magnum jugum super placentinos cavalarias et pedes cabali su-

(1) Secondo la cronica consolare (dice Poggiali) Piacenza fu retta nel 1320 da Paganino de' Tocchi o Toccoli (per errore il nostro ms. ha *de Thonibus*) che venne a reggere il dì 1.° di gennaio: ma (aggiunge il detto Poggiali) non rimarrebbe luogo a questo podestà, se fosse vero che l' antecessore di lui avesse preso a governare nel 1.° luglio, e vi si fosse continuato un anno e mezzo, come ha la cronica medesima. Qui è luogo da emendare il Poggiali, imperocchè il nostro Guarino, che fa uso dell' anno volgare, anzichè del piacentino, dà la rettoria del Toccoli al 1.° gennaio 1321; e la cronica consolare del Paveri, quella del Mori, e quella del Casati a lui danno per antecessore un Pocaterra di Cesena, che cominciò a reggere il 1.° luglio 1319: sicchè tra il governo di questo e del Toccoli corre precisamente un anno e mezzo. Vero è che nella cronica Mori è detto come il Toccoli venne in carica nel 1.° gennaio 1320, ma in essa cronica è da tenere che sia usato l' anno piacentino dalla Incarnazione. Negli antichi Statuti mss. dei mercanti di Piacenza si ha che il *de Toculis* era podestà nell'aprile del 1321.

per miseros placentinos. Non fuit unquam posita tam magna angaria super placentinos; major pars hominum desiderabat mori. Per medium locum Maleti fecit facere unum pontem super Ada causa guerigiare Cremonam et Pizighitonum.

Talea horribilis de 800. cavalariis posita super placentinos; capiebant homines et ponebant in carceribus a 20., a 10., et a 5., et petebat tirannus sibi ut solverent quartum; in illo tempore homines de Placentia erant sic afflicti quod non inveniebant denarios ad usuram neque supra pignus: omnes erant consumati et afflicti.

Die 10. aprilis, Versuzius de Andito una cum Ponzono de Ponzonibus prope locum Romanenghi agressi sunt cavalerios Brixie, Cremone, et extrinsecos Pergami, et 15. ex illis occiderunt et viginti duo ceperunt; ceteros autem per duo miliaria prosequti sunt.

Die 21. aprilis dominus Galeaz fecit ire plus de 100. para boves cum aratribus et vomeris et guastatoribus cum secibus et sapatoribus causa devastandi bladas et labores de hominibus loci Picigitoni.

Die 22. aprilis dominus Galeaz fecit decapitari puerum qui nundum habebat annos 17. dum vellet puellam unam parvam, que erat de burgo Clavari, absque calceamentis cognoscere; illa clamavit et ad rumorem homines currentes non potuit cognoscere illam, et captus fuit et reductus in forciis rationis Placentie. Iste puer erat de Castro Arquato, et volens accipere eam in conjugem et dotare eam de 200. florenis, et solvere communi Placentie 100. florenos aureos propter suam stultitiam, d. Galeaz ullo modo eum voluit parcere.

De mense mai d. Galeaz fecit extimare 24. domos et unum furnum qui erat prope portam fere vicinia sancti Gregorii (1) et fecit ruere dictas domos et furnellum. Intendebant in illo loco facere unam turrim et unum castellum; multum displicebat bonis hominibus de porta.

Eodem mense mai debebant fieri officiales communis et scribani; ipse fecit preconizare per Placentiam quod qui volebat ire ad tollere lectiones sive brevia deberent ire ad accipere boletam et dare unum tornensem Conrado Zebula camerario communis: unquam non fuit presumatum (2)

(1) Cioè presso la porta della fiera in vicinanza della chiesa di S. Gregorio, che era attiguo all' attuale palazzo di cittadella.

(2) Così sta scritto, probabilmente in luogo di *presumptum*, preso anticipatamente.

illo tempore; tandem petebat scribanis de offitiis suis 300. libras imperialium per sex menses; habuit ab illis qui fuerant electi denarios suprascriptos secundum facultatem offitii.

Prodigium super d. Galeacium: die 8. junii dum equitabat cum suis leccatoribus (1) per civitatem Placentie venit unum musinum (2) et ferivit dictum d. Galeacium in uno oculo ita quod magnam angosiam habuit ita quod turpiter ab equo cecidit in terra et monstravit bragas et camisas.

Die 20. julii venit per potestatem Placentie dominus Pyrus de Bosco sub dominatione d. Galeacii (3).

De mense julii captus fuit Jacopinus de Ardengo de Florenzolla et conductus fuit per malandrinos loco plebis de Altavilla quam tenebat Gregorius de Summo et fecit taleam 28. librarum imperialium et solvit, tamen d. Galeacius fecit capi dictum Jacopinum et incarceravit et petebat eciam ab eo tantos denarios quantis redemptus erat, et ibi permansit, similiter fecit Johanni de Burlengo, et Castello de Rodixi qui veniebant ab exercitu Creme in episcopatum Laude; capti fuerunt et pro sua redemptione dederunt dicto do: Galeacio 150. florenos aureos in loco Castelioni; totidem petebat ab eis.

Die 9. augusti dum duo clerici a Papa ex Aviniono (4) ad ferendam ambasciatam d. Galeacio, respondit d. Galeacius eis injuras dicendo: tristes filii meretricum, parum me tenet quin faciam vos excoriare et corpus ardi, pellemque vestram ad Papam mittam vestrum, qui non est Papa; tamen dimitto vos ut ei dicatis ne aliquis amplius veniat, cito enim usque Avinionem ad illum visendum me conferam (5).

Die 1.° septembris d. Galeaz ad requisitionem Ponzini de Poncinis (6) de Cremona fecit munire navilium seu classem Placentie magistris lapicidis, lignamariis, nautis, et caseo, et funibus, et quatuor fabris ferrariis,

(1) Adulatori.

(2) Moscherino.

(3) *Pinus* e non *Pyrrus* hanno le nostre croniche consolari, le quali dicono come egli venne podestà il 1.° luglio anzichè il 20.

(4) Aviniono. — Aggiungi *venirent.*

(5) Anche il Campi riporta questa invettiva del Visconte. Dessa manca alla cronica del Guarino che ebbe Poggiali, il quale perciò muove qualche dubbio sulla verità dell' esposto dal Campi.

(6) Altrove più correttamente *de Ponzonis.*

plurimaque annona, scilicet leguminibus, panico, faba, faxolis, carne salita (*sic*) et oleo et aliis, hac (1) Cremonam navigantes ingressi sunt burgum omnium Sanctorum et monasterium sancti Gabrielis prope Cremonam; erant cavalerii 400. et totidem pedites, qui illam terra et aqua obsidebant.

Die 8. octobris Maxinus de Ecclesia cum peditibus 400., et cavaleriis circa quinquaginta dum oppugnarent turricellam sive custodiam prope Soncinum per duo millia passuum supervenit Poncinus de Ponzonis bannitus a Cremona cum 150. cavaleriis et agressus illos qui ab equis descenderant pro oppugnanda turricella, cepit Maxinum suprascriptum et Casolum de la Turre et Franciscum de Filiore et unum papiensem et alterum de Modetia, quos Placentie ductos incarcerari fecit.

Die 12. et 13. octobris dum d. Galeaz misisset Guidotum militem et socium suum ad capiendum d. Ribaldum de Cario priorem Casadei qui aufugit, tota mansio predicta spoliata fuit; hospitabantur intus plures familie pergamensium et aliorum; captus fuit Gulielmus Gotius et Obertus Beritius, et acriter torti. [Tunc] equitavere d. Obertus de Cario et Barnabos de Andito et Bernardus Anguissola ad locum Vegiolle et Torani quos diripuerunt, spoliaverunt et combusserunt et inter cetera domum magnam et valde pulcram Bardelli Fulgosii. Albertatius Vicedominus de Surrexiis, Pallastrellus, Bardellus et Barbarinus ingressi sunt loca Petredovarie et Petrescremone causa guerrezzandi d. Galeacio.

De mense novembris d. Galeacius fecit solo equari Casale Albinum Vicecomitum, locum et caminatam Torani qui erat Bardelli Fulgosii et locum et caminatam Vegiolle, et sparsere vinum et combuscere vegetes et omnia massaritia Gerardi della Vegiolla qui tunc Placentie erat nec aliquam culpam habebat in illis parapolis (2); et Guglielmono Fulgosio sparsa fuere plaustra vini plus centum triginta: similiter fecit in locis Carpaneti, Rezani, Magnani et in loco sancte Agatis et sancti Pauli; fecit destruere et comburi tot[um], et domos et locum Aiguerie qui erat Rolandi Scotti; item locum Ziliani de Valle Tidono; precepitque hominibus Burginovi ut exportarent omnia bona ex dicto burgo quia volebat illum comburi.

(1) Per *ac*.
(2) Parapiglia?

Die 20. novembris fratres Facini comitis de Bardi occulte cum 400. peditibus et viginti cavaleriis burgum Bardi ingressi sunt vixque Nellus de Massa qui ibidem potestas et Vallis Tarii erat aufugit ad rocham absque vestimentis, demissis in burgo uxore 16. equis et multa gaza que sicuti male parta ita malum finem habuit.

Die 28. novembris maximus conflictus ante portam burgi Bardi factus fuit nam cum advenisset dominus Jacopus Cavalcabos cum 400. cavaleriis et peditibus ac servientibus de burgo Vallis Tari et contratis circumstantibus n.° 500. et d. Leonardus de Arcellis et d. Franciscus Scottus et Bardellus de Fulgosiis et plures alii nobiles placentini ibi adessent, adversus eos ivit d. Manfredus de Lando cum 500. cavaleleriis teutonicis a d. Galeacio sibi datis et Franciscus de Andito una cum d. Corradino Malaspina, cum peditibus Bobii et Vallis Trebie et d. Alexander Palavicinus cum suis servientibus et Luxiardi et Granelli cum suis servientibus, qui factis tribus squadris equitum adversus alios qui quinque squadras fecerant, irruerunt et cum d. Jacobus Cavalcabos cum sua et Franciscus Scottus cum sua et Bardellus Fulgosius cum sua feriissent et acriter pugnarent stando, vim teutonicorum sustinere nequerunt, profligatique et plures mortui fuere inter quos d. Jacobus, capti vero d. Leonardus de Arcellis, Zavarinus Manchassola et Janinus Cupellatus nepos dicti Leonardi qui in carceres Placentiam ducti fuere; ex peditibus ambarum partium centum et plus mortui sunt.

Die 8. decembris d. Galeaz fecit convocare Consilium 150. bonorum hominum de Placentia super palacium communis quibus percepit ut quilibet eorum solveret seu mutuo daret totum illud quod per estimatores seu taliatores, qui fuerant ex parte gibelina, assignatum fuerat: summa erat florenorum 9,000. Omnes placentini pro majori parte erant consumpti propter exercitum Creme (1), Castrinovi Vicecomitum et Seni, nec reperiebatur qui sub pignoribus vel sub instrumentis et obligationibus darent, ita quod mortem optabant; pars alii (2) eorum dimissa et pars detenta fuit.

1322. Die primo januarii venit pro potestate Placentie d. Gerardus della Fontana judex de civitate Parme.

(1) Forse *Cremone* (Boselli).

(2) Superfluo *alii*.

De mense januarii cum d. Galeacius statuisset exercitum ad Cremam ducere illum in Placentia coegit in quo venere d. Opizus Spinola cum 400. equitibus et mille peditibus episcopatus Mediolani et maximus delectus peditum papiensium et laudensium ac comensium, et uniti delectui habito ex episcopatu et vallibus Placentie comparato maximo commeatu vini plus plaustrorum 150., casei, carnis salate et aliorum, per aquam usque ad burgum quem tenebant profecti, fenum palea et spelta ab habitantibus subtus stratam illuc ducti fuere, adjuvante temporis temperie quo nec glacies nec nix nec pluvie fuerunt.

Die 14. januarii d. Gerardinus Spinola Mediolano versus Cremonam cum 400. soldatis iter arripuit, et die 16. d. Galeacius Placentie supra Cremonam istis Padum navibus transiens exercitum peditum 3000. et cavaleriorum 1000. (1).

Die 17. cum tota die a tribus partibus Cremona oppugnata fuisset et maxime a soldatis burgundis et teutonicis, et Cremone pauci essent in defensione, cum viderent non posse se defendere filii d. Jacopi Cavalcabovis et eorum amici, cum 60. cavaleriis bononiensium exeuntes Cremona, versus Cremam equitantes, patentem ingressum reliquerunt d. Galeacio qui illius dominationem suscepit, parvaque cedes facta fuit sed maxima preda, quam tamen restitui dominis, quantum potuit, fecit, et plures malefactores punivit et in civitatem fame laborantem vinum, panem, caseum et carnem ac omnem commeatum, quem pro exercitu vexerat, introduxit.

Die 23. martii d. Galeacius fecit condemnationes super infortunatos et miseros guelfos Placentie, nam d. Leonardus de Arcellis in carceres perpetuas detrusit: Thedaldum et Grimerium fratres Vicecomites in florenos 4000. condemnavit: Manfredum Vicecomitem in florenos mille: d. Jacopum Confanonerium militem in libris 4000. Aldigherium Roberti de Vigoleno condemnavit in carceres cum calcaneo in lacciolo; ejus filium in libras 500. et nepotem in libras 200: Maxinum de Vicedominis in libras 500: Obertum de Berizo in totidem: duos alios in li-

(1) Tratto oscuro e mancante. I nostri cronisti hanno: *In festo sancti Savini* (17 gennaio) *dominus Galeaz magno exercitu congregato placentinorum, cum parte domini Ponzini de Ponzinis invasit civitatem Cremone* etc. e pongono questo fatto sotto il 1321 *ab incarnationem.*

bras 25. pro singulo eorum aut pedis unius amissione: Zaccariam Mancassolam in florenis 500: Zanonem Cupellatum in libris 500., et precepit eis ut dictas condemnationes solverent intra annum, aliter caput perderent.

Die ultimo martii super palatio capitanei victualium congregati fuere omnes massarii viciniarium Placentie pro imponenda talea equitum et balistariorum et peditum mille qui associare (*sic*) haberent d. Galeacium quotiescumque equitaret et eis singulo die unus tornesius solveretur pro stipendio singulorum.

Die primo aprilis fecit preconizare quod omnes quibus imposite fuerant cavalarie vel pedes caballi deberent solvere intra dominicam Olive; que summa erat librarum 3000., et talea communis omnibus.

Die 6. aprilis cum d. Galeacius misisset octo ganzeras et unum ganzerum magnum versus Pizzighitonum pro conburendis molendinis et pontibus ibi existentibus et prope essent, illi de Pizzighitono, qui se jam preparaverant, viriliter se se defendentes cum lapidibus, glareis et balistis quos proiciebant enim crebros ad similitudinem grandinis, omniaque molendina sua ne comburerentur flumen Abdue obruerunt; tandem nostri discessere et multi ex nautis vulnerati circa 60.

Die 20. aprilis cum d. Galeacius hodio prosequeretur d. Verzusium de Andito, cautelose castro Ripalte ei abstulit, sed Verzusius subtilissimo ingenio locum suum recuperavit et se viriliter defendit per undecim hebdomadas quibus ibidem obsessus fuit (1).

(1) Verzuso è soprannome del Lando, che veramente nominavasi Obizzo. Era da prima creatura di Galeazzo, poi nimicissimo, perchè per la costui libidine fu tentata la pudicizia della Bianchina, moglie di lui bellissima ed onestissima. Narrato essa l' infame proposito al marito, questi, lasciata la città, fortificossi in un suo castello di Rivalta: e Galeazzo vi pose assedio, sostenuto dal Lando per undici settimane con sopragrande fermezza, uscitone poi per fame non reparabile. La ribalderia del Visconte, l' onestà della Bianchina, e il valore del Lando furono tema alle narrazioni dei nostri moderni scrittori. Al Poggiali parve che Rivalta fosse prima tenuta a nome di Galeazzo, poi, per il fatto occorso, ricuperata con sottile accorgimento dal Lando. Ma per il nostro Guarino è chiaro che il castello fu sempre proprio di Verzuso; che il Visconte, per odio contro lui concetto, gliel tolse *cautelose;* e che il Lando con mezzi ingegnosi lo ricuperò. Il silenzio del Guarino intorno agli amori del Visconte farebbe sospettare men vera la costui turpitudine: ed è singolare come ne taccia il cronista piacentino, al quale il narrarla tanto avrebbe giovato. Tuttavia non pochi, e antichi, e gravi scrittori, comecchè forastieri, ne dicono.

Die 21. maii exiens ex Ripalta quedam mulier pro colligendis herbis in orto et duo alii pauperes capti fuere, cum que Nellus de Massa consuluisset d. Galeacium quid de eis agendum esset; jussu illius pauperes suspensi, et mulier combusta fuit nec valuit quod d. Verzusius voluerit tradere sex captivos meliores quam illos pro illorum redemptione; qua propter Verzusius tres captivos forasterios suspendi et alium comburi fecit.

Die 23. mai d. Galeacius cum maxima celeritate ob maximam indigentiam Mediolanum equitavit, ibique de mense junii arte curavit et effectu ut per annum vicarius Mediolani crearetur.

Die 26. junii d. Maffeus Vicecomes ejus pater Mediolani obiit (1) excomunicatus, et sepultus fuit absque aliquo sacramento ecclesiastico, et die sequenti d. Galeaz ejus filius in ejus locum successit.

Die 6. julii castrum Ripalte, quod fuerat obsessum per undecim hebdomadas, fame coactum d. Manfredo de Andito se reddidit, et munitum fuit ab hominibus de Rivargario; sed priusquam illum obtundissent, duas bastias circum circa fabricaverunt Nellus de Massa et Goratius cum ejus sociis; ibique inter mortuos et vulneratos fuere amplius quam 150., cumque duos ex illis de mandato d. Galeacii suspensi fuissent id maxime soldatis displicuit quorum major pars Versuzium diligebat.

Die 23. augusti decapitatus fuit de mandato d. Galeaz in campo Ferie Clocius de Muzefis de Cario qui captus fuerat in territorio Terdone dum nuncius iret ad d. Raimondum de Cardono pro d. Ribaldo de Cario priore Casedei qui steterat in carceribus per quatuor menses, et erant quatuor fratres duo gibelini et duo guelfi.

Die 19. septembris cum convocatum fuit maximum Consilium super palacium platee communis virorum circa 3000. causa fuit quia ambaxatores et legati d. Fedrici imperatoris requirebant ut juraretur fidelitas dicto imperatori; d. Lanzalotus Anguissola consuluit ut ita fieret, quapropter nemine discrepante sic factum fuit et libenter; maxime enim desiderabant omnes exire de magna et crudeli servitute in qua per pessimum super omnes tirannum redacti erant.

Die 8. octobris d. Verzusius de Andito discedit de loco Monte Sicali

(1) Poggiali, al 27 giugno. Giulini, al 24 giugno, o circa.

territorio Papie cum 200. cavaleriis sibi datis per d. Legatum Pape Rome et 400. peditibus (1) juvenes et forti de territorio Papie; cum ipsis venit Guglielmus de Malvicino et cum aliquibus amicis suis bannitis de Placentia et episcopatu: venit infra portam Sancte Victorie ad angulum subtanum: deintus erant usque ad decem amici dicti d. Verzusii; rumperunt murum per vim et intraverunt in civitatem et currerunt per burgum usque ad plateam communis Placentie.

Die 9. octubris potestatem dimisit fugere d. Verzusius; Azo filius Galeazii nescimus ubi fugerit; tamen fuerunt derobati Gerardus de la Fontana de Parma, et d. Azo: totum fuit derobatum, et domus de Sale que ultra modum erat plena salis tota fuit spoliata, et unam magnam domum, que erat ultra Fuxistam plena frumenti, spelte et leguminum illi de ripa Fuxiste homines et femine derobaverunt totam; erant intus plus 4000. modia bladarum. Fratres d. Lanzaloti et nepotes sui de Anguissollis et Leonardus Anguissolla et pauci de amicis suis et d. Manfredus et fratres de Andito, et d. Bernabos de Andito et d. Obertus de Cario et Antolinus Suardus judex uniti fecerunt testam in platea majoris ecclesie; boni homines de populo Placentie, qui erant destructi et mortui per tirannum pessimum Galeacium de Vicecomitibus, cui unquam fuit par super terram, concurrerunt omnes unanimiter ad plateam communis pro tuendo Verzusium de Andito; illi proditores falsissimi fugierunt et portas rumperunt cum securibus. D. Manfredus de Andito cum 50. militibus equitavit Castrum Arquatum, et ibi interfecerunt duos homines et plures derobaverunt.

Die ultimo octubris Camarlengus d. Legati d. Pontificis a duobus fratribus predicatoribus ante faciem ecclesie majoris fecit legere duos magnos libros plenos omnibus operibus malignis que operabantur a quondam d. Maffeo Vicecomite contra fidem romanam in tempore suo et dederunt indulgentiam contra eos et cruciatam fecerunt contra Galeacium et suos fratres, et erat in platea majoris ecclesie inter masculos et feminas 3000. persone (2).

Die ultimo octobris equitavit d. Verzusius ad locum castri sancti Johannis et exinde ad locum Montisdonici quos per vim cepit et Montemdonicum combussit, vastavit et spoliavit.

(1) Il Buonincontro ha 4000 cavalli, e la cronica astigiana 300 cavalli tedeschi.

(2) Manca tutto questo tratto al ms. Poggiali.

Die octavo novembris cum ortus fuisset tumultus in Mediolano d. Galeacius et fratres a d. Lodrixio Vicecomite, Gaspare de Garbagnate et aliis expulsus fuit una cum fratribus, et Laudam pervenit, et liberati fuere comes Philippus de Langusco, Antonius de Fisiragha, Simon de Colobiano et plures alii magnates civitatum Lombardie qui ad precepta d. Pape et ejus legati venerunt: iste est dies quem fecit dominus, exultemus et letemur in eo.

Die 10. novembris d. Verzusius fecit equitare Rainaldum de Valle cum 400. militibus et mille peditibus ad castrum Sancti Johannis, quod illi datum fuit per Simonem de Malverio qui erat capitaneus dicti loci, et captus fuit Nellus de Massa et Placentiam ductus, et plures soldati mortui et spoliati eorum equis fuere.

Die 27. novembris d. Beltrandus de Pugiete cardinalis et legatus pontificis Placentiam triumphanter ingressus est cum 500. cavaleriis bene munitis et 300. balistariis et 60. mulis cui processit obviam d. Verzusius vicarius et rector pro Sancta R. Ecclesia (1) cum 12. antianis electis super negotiis communis, et omnes paratici, confanonerii et consules de campaneis populi Placentie cum vexillis et caroccio . . . et vexillis (2), qui libenter et letanter processere et a d. Legato recepti fuere: bene me recordor a sexaginta annis citra et ultra nec unquam vidi tantam gentem hillarem et bone volontatis pro aliquo rege, imperatore aut domino, pro ut tunc vidi.

Die penultimo novembris d. Manfredus de Andito occasione tregue et pacis, que debebat fieri cum d. Legato, ivit ad Castrum Arquatum. Azo filius Galeacii Vicecomitis sturmum magnum incepit in Florentiolla et occiderunt 19. homines et derobaverunt et spoliaverunt omnes guelfos qui habebant aliquid in Florentiolla, et in camiscia fugerunt extra muros.

Die ultimo novembris d. cardinalis legatus fecit facere monstram ad omnes milites suos cum armis et erant 2000.; erant juvenes pulcri et forti et habebant arma et pulcros vexillos, et erant 2000. cavalerii omnes ad soldum regis Roberti et Pape.

(1) Alcuni cronisti forastieri dicono come il Lando assunse per sè il dominio di Piacenza; ma il Guarino ne tace affatto, e qui dice come egli fosse Vicario, e Rettore per la chiesa.

(2) La parola innanzi a *et vexillis* non può leggersi, e la omise anche il Boselli nel tradurre questo passo.

Die 2. decembris venit in Placentia d. Patriarcha Aquilegie de illis de la Turre et Simoninus de la Turre cum 400. equestribus et 500. peditibus.

Item in Placentiam venere ambasciatores cremonensium nec non et illi de Fisiraga cum parte extrinseca Laude, venerunt quoque pergamenses inter quos Georginus de Zoppis cum duodecim ex suis; venere quoque ambasciatores Parme et plures archiepiscopi, episcopi, abbates et priores ac alii cum pluribus gentibus, ita quod Placentie amplius quam 3000. equi reperiebantur et persone amplius quam decem mille alienigeni. Hoc fuit causa ut precium annone in dies cresceret ita quod frumentum solid. 14., spelta solid. 9., et mileca solid. 6. valerent (1).

Die XI. decembris Galeacius Vicecomes Mediolanum de nocte occupavit.

(1) Il fiorino d' oro, equivalente circa al moderno zecchino di 12 franchi, valeva allora soldi 32: onde per il solo rapporto dei metalli uno stajo di frumento costava fr. 5, 25, uno di spelta 3, 38, uno di melica (saggina) 2, 25.

BAYERISCHE STAATS- BIBLIOTHEK MUENCHEN

1324. Die 4. septembris reperitur in cronica Martiniana existente in Castro Arquato ut infra.

Die 4. septembris honorabilis et reverendus d. Beltrandus Dei gratia tituli sancti Marcelli presbiter cardinalis apostolice sedis legatus ingressus est in Castrum Arquatum et die sequenti homines dicti loci juraverunt fidelitatem dicto d. Cardinali accipienti nomine Sancte Romane Ecclesie et ibi dimissit d. Arnaldum episcopum Bononie et suum vicarium pro rectore, presentibus pluribus (1), et dominis episcopo Valentino (2), episcopo parmense et episcopo placentino, et nobilibus viris dominis Guidone de Cimonellis, Francisco Scotto, d. Leonardo de Arcellis et d. Gulielmo de Roncharollo et d. Verzusio de Andito militibus, et Gallucio Fulgosio et Thedaldo Vicecomite et pluribus aliis.

1330. Die x. marcii preconizata fuit tregua in civitate Placentie cum aliis civitatibus Lombardie ad postulationem regis Boemie (3).

Hic nomine Johannes filius Henrici olim imperatoris in Lombardiam pro pacificando guelfos et gibellinos venit restituendo patriam extoribus et primo, Brixiam applicans, brixienses concordavit inter se ipsos. Item Cremone similiter fecit, Parme, Regii, Mutine, Papie et Pergami et aliis Lombardie civitatibus; sed placentini, qui tunc subditi erant Pape Johanni, illius verbis non crediderunt nec ad concordiam reducti sunt, prout nec quoque mediolanenses, et tandem dictus dominus rex Johannes die primo julii 1331. Lombardia recedens versus Galliam iter arripuit.

1334. Die 13. aprilis d. Beltrandus de Pugetto Legatus Lombardie versus Avinionem malo modo iter arripuit.

1339. Die 25. aprilis, luna habebat dies 20. in hora none, magna quantitas grandinis venit et nivis altitudinis digitorum duorum cum maximo ventorum impetu, qui per quatuor dierum flando et nebulosum et pluviosum tempus inducendo, maximum frigus induxit ita quod vinee omnes ad planiciem pruina consumpte fuere.

(1) Poggiali ha *pubblicis* e v' aggiugne *Notariis.*

(2) Poggiali ha *Faventino.*

(3) Giovanni conte di Lucemborgo, e re di Boemia, non di Baviera, come ha il ms. del Poggiali.

INDEX

Urbium et locorum nomina cives interdum et incolas comprehendunt.

A

Abadino (de) Guillelmus de Pado, 371.
Abdua, *Addua*, *Ada*, flumen, 20, 25, 59, 112, 113, 116, 147, 151, 156, 165, 173, 213, 242, 277, 282, 285, 286, 293, 329, 330, 333, 411, 413, 418.
Abiategrassum, *Abiategrassa*, 172, 289.
Abiaticis (de) Lanfrancus, 11.
Abiaticus (forsan de Fontana), 202.
— Marcellinus, 79.
Abiatis (de) Petrus, 200.
Abones, 160.
Abundantia, 12.
Accerrarum comes, 225.
Acerbo (de) Jacobus de Fontana, 203.
Acon, *Acheron*, *Acrium*, *Acri*, 14, 138, 298, 299, 300.
Adelasia, 154 nota (5).
Adelpertus comes, 113.
Admatus Poncius, 319.
Adrianus IV, papa, 111, 118.
— V, papa, 313, 315.
Adulphus rex romanorum, 347 et nota (2).
Advocati (familia, et factio de Vercellis), 179, 223, 332, 341.
Advocatus Jacobus, 288.
— Palatinus, 21.
— Ubertus, 208, 209, 218.
Agado (de) Johannes, 195.
- Ricardus, 195.
Agazanum, 169.
Aghinono (de) Palmerius, 313.
Aginoni Johannis filius, 286.
Aginonus Opizonus, 11.
Agnelina, castrum, 295 et not. (1), 300.
Agnobono (de) Rolandinus, 403.
Agnono (de) Borelus, 205.
Agonia, flumen, 276.
Aigueria, 405, 415.
Airole, castrum, 186.
Alamania, 8, 22, 31, 32, 37, 103, 109, 127, 129, 130, 140, 143, 151, 161, 170, 172, 181, 201, 242, 281, 288, 296, 306, 316.
Alba, civitas, 223, 264, 266, 272, 307, 308, 310, 327, 330, 340, 341, 349.
Alba (de) vicarius, *vigerius*, 279.
Albae vallis, 247.
Albarola, 357.
Albarolae pons, 356.
Albenga, *Albengana*, *Albergana*, 150, 343.
Albertanis (de) Bonifacius, 233.
Albertus lantgravius Thuringiae, et comes palatinus Saxoniae, 262.
— portator vini, 330.
— presbyter mantuanus, 31.
— Stephanus, 248.
Albexani, 321, 327.
Albianum, 47 et not. (1), 165.
Albizo, 15.
Albizonus Joanus, 353.
Albuzano (de) Armannus de Castro Arquato, 264.
— Fulcho, 255.
Aldemaris, *Aldematis*, (de) Pepus, 385.
Aldigherius Roberti de Vigoleno, 417.
Alexander III, papa, 7, 10, 11, 119, 126, 127, 131, 132, 134.
Alexandria, 7, 9, 92, 94, 129, 130, 134, 142, 146, 147, 151, 155, 160, 172, 181, 222, 225, 244, 253, 261, 278, 292, 296, 301, 304, 305, 313, 315, 322, 323, 325, 326, 327, 329, 330, 336, 338, 340, 341, 342, 343, 347, 348, 349, 352, 386.
Alexandrini, *Alexandrienses*, *Alexandrinenses*, 8, 9, 13, 27, 48, 92, 93, 94, 97, 98, 130, 135, 143, 148, 155, 160, 163, 172, 175, 210, 220, 261, 264, 278, 302, 303, 304, 305, 309, 315, 321, 324, 327, 330, 341, 398.
Alfonsus rex romanorum et Castellae, 286, 287, 288, 290, 295, 296, 297, 307, 308, 310 et nota (1), 315, 333, 335.
Alipratus, 241.
Altavilla (de) plebs, 414.
Alzanelli castrum, 59.
Amarotus Jacobus de Lanzavegiis, 244.
Amatis (de) Amadinus, 180, 188, 189, 236, 288.
— Cavalca, 253, 256.
Amico (de) Dondacii filii, 209.
— Dondacius, 313.
Anagnia, *Anagnium*, civitas, 118 et not. (5).
Anagnia (de) Johannes, cardinalis, 119.
Ancona, *Antona*, 8, 129, 261.
Anconae Marchia, *Marcha*, 161, 223, 294, 330.
Andalis (de) Andalus, potestas Placentiae, 66.
Andalois (de) Andalous, potestas Pisarum, 273.
Andito, *Lando*, *Landilo* (de), Albericus de Gravago, *Grivago*, 212, 265, 294, 295.
— Albertinus, 352.
— Albertonus, 15.
— Albertus Buffa, 228
— Andreolus de Gravago, 373.
— Antoninus Ruzinentus, 381.
— Bernabos, 373, 415, 420.
— Bile, 366.
— Bonizo, 309.
— Conradinus, filius Galvani et Marseginae Scotae, 408.
— Conradinus, filius Obertini I, 284.
— Daniel, 374.
— Flamengus, 208, 226, 234, 238, 265, 293, 367.

Andito Franciscus, 416.
— frater O. Praedicatorum, 375.
— Fredencius, filius Janacii, 362.
— Fredentius de Monicha, 404.
— Fredericus, 207, 208, 252, 265, 281, 293.
— Galvanus (vel *Galvagninus*), filius Obertini I, 284, 331, 379.
— Gandulfus, 209.
— Girardus Barbarubea, 238.
— Girardus de Supercho, 255, 265.
— Gislerius, 21.
— Gregorius de Nigrobono, 352.
— Guelfus, 209.
— Guillelmi filii, 141, 142, 144, 145, 171.
— Guillelmus, 103, 108, 141, 142, 144, 145, 192, 193, 2.4, 295.
— Guizardus, 210, 211, 290, 291, 293.
— Janacius, 255.
— Janoni filii, 171.
— Januncinus, 171, 297.
— Johannes, filius Ruffini Zucheri, 370.
— Lanfranchus, 208.
— Leonardus dictus Mazuchus, 352.
— Manfredi fratres, 420.
— Manfredus (sive *Manfredinus*), filius Marseginae Scotae, 381, 392, 416, 419, 420, 421.
— Nicholaus, 30.
— Nicholinus, 209, 211.
— Obertini I. filii, 226, 307.
— Obertinus, *Obertus*, comes, I. (interdum absolute *comes*), 204, 207, 209, 210, 212, 213, 215, 220, 226 ad 234. 236, 237, 238, 243, 245, 246, 249, 250, 251, 254, 255, 259, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 269, 281, 283, 284, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 295, 297, 299, 300, 301, 302, 303, 305, 306, 307, 309, 310, 311, 326, 328, 335, 339, 341, 352.
— Obertinus, *Obertus*, II, filius Galvagni et Marseginae Scotae, 356, 357, 358, 359, 368, 371, 372, 373, 379.
— Opizo dictus Verzusius, 377, 382, 388, 389, 390, 400, 403, 410, 413, 418, 419, 420, 421, 423.
— Rolandus Barbarubea, 359.
— Rufinus, 208.
— Rufinus Zucherus, 370.
— Todiscus, 208.
— Villanus, 208, 238.
— (illi de), 193, 196, 197, 207, 210, 219, 291, 362, 366, 367, 368, 369, 375, 390, 408
Angagnola Ugo, 71.
Angaria Johannes dictus Cagatius, 362.
Angli, 80.
Anglia, 152, 273, 338.
Angliae regis vicarius, 339.
Anglorum rex, 171, 289, 333.
Anguilleria (de) comes, 245.
Anguissola, *Angoxola*, *Anguxola*, Bergognonus, 209 et not. (2), 228. 229.
— Bernardus, filius Galvani, 403, 408, 415.
— Galvaninus, filius Ricardi, 403.
— Guillelmus, 195.
— Lancelotus, 333, 356, 358, 359, 390, 394, 405, 419.
Anguissola Leonardus, 420.
— Ricardus, filius Galvani, 405, 408.
Anguissolae Galvanini uxor, filia Conradini Malaspinae, 406.
Anguissolae Lanzeloti fratres et nepotes, 420.
Anguissolis (de) Anguissola, 364, 390, 394.
— Galvanus (idem forsan qui *Galvaninus*), 390, 394, 405.
— (illi de) 375.
Anibalibus (de) Ricardus, *Rizardus*, cardinalis, 257, 296, 298.
— Rizardus, *Rayzardus*, 248.
— familia, 245.
Annae locus, 59.
Anrighini de Pontremulo (factio), 282.
Anriginis (de) Petruzolus, 221, 282.
Antiochia, 205, 395.
Antiochia (de) Conradi uxor, 248.
— Conradus, 247, 248.
Antiochiae patriarcha, 144.
— — (Vid. Turchonus Isnardus).
Antiquis (vel *Antiquo*) (de) Gerardus, 363.
Antonii (beati) ecclesia, 8.
Anzerius (idest *Ancherus Pantaleo*), cardinalis, 324.
Aprutio. *Bruzio* (de) terra, 247.
Apuli, 80, 145, 152
Apulia, 18, 22, 31, 37, 72, 80, 136, 137, 138, 140, 151, 153, 156, 157, 159, 160, 161, 163, 164, 166, 167, 168, 170, 172, 174, 181, 182, 185, 187, 201, 203, 210, 213, 222, 242, 243, 245, 246, 247, 337, 343, 346.
Aquae mortuae, 273.
Aquae sextiae (gallice *Aix*) *Asia*. *Axia*, 241, 292.
Aquensis archiepiscopus (idest *di Aix*): vid. Vicedominis (de) Vicedominus.
Aquia, civitas, (recte *Aquae Statiellorum*), 301, 302.
Aquileja, *Aquilegia*, 103, 140, 391.
Aquilejensis, *Aquilegiensis* patriarcha, 32, 36, 152, 171.
— — (Vid. Robarius etc.)
— — (Vid. Turre (de la).
Aquisgranum (gallice *Aix la chapelle*), *Asia ad capellam*, 307.
Aragonae regis filia, uxor Federici II, imperatoris, 136.
— — frater naturalis, 343.
Aragonae rex, 260, 273, 333, 336, 337, 338, 339, 345, 380.
Arboreae judex, 296.
Arcellis, *Arcillis*, (de) Arduinus, 406.
— Fredentius della Rocha, 361.
— Janinus de Fontana, filius Gerardi, 360.
— Leonardus, 356, 359, 360, 364, 366, 367, 368, 369, 372, 374, 404, 406, 416, 417, 423.
— Petri Porchi filius, 367.
— Petrus, 372.
— Salius, 403.
— (illi de) 231, 362, 372, 375, 389, 400, 401, 404.
Arcellum, *Arcellas*, villa et castrum, 2, 128, 206.
Archidiaconis (de) Guidotus (seu *Guidotinus*), 236, 237, 238.
Arciva, 1.
Arcus romanus, 114.
Arda, flumen, 45, 104, 383, 392.
Ardae castrum, 355.
— pons, 392.
Ardengus Jacopinus, 414.
Ardeni turres, 112 et not. (5).
Ardezonus Bernardus, 31.
— Girardus, 19.
— Pernixius, 83, 84.
Arena, *Areno*, 49, 54, 166, 167, 379, 384.
Arena (de) Anricus, 71.
Arenella, 49.
Aretium, *Aricium*, 161, 177, 311.
Argine (de) jardinus, 237.
Argini, 8.
Ariboldis (de) Mathias, 379.
Ariminenses, *Riminenses*, 161.
Ariminum, 185.
Armanis (de) Petrus, 353.
Armanus comes, 268.
Armarius Berardus, 220.
Arnus, flumen, 166.
Arona, 221 et not. (5), 315.
Artemisiis (de) Ricardus, 354, 358.
Ascalon, 5.
Asinus Petrus de Florentia, 226, 241.
Asplando (de) Girardonus, 309.
Ast (de) infans (?), 268.
Asta, *Ast*, 5, 9, 39, 130, 141, 216, 264, 277, 278, 304, 309, 312, 314, 321, 324, 325, 327, 330, 336, 364.
Astenses, *Astexani*, 8, 9, 92, 94, 151, 155, 156, 158, 160, 172, 264, 266, 307, 308, 310, 312, 321, 330.
Astensis episcopus Guillelmus, 11.
Auria (de) Nicholaus, 279.
— Ubertus, 287.
— familia, 245, 286.
Austriae ducis filia, uxor Henrici filii Friderici II imperatoris, 137.
Austriae dux, 143, 170, 241, 242, 245, 247, 248.
Avenio, 404, 414, 423.
Aversa, civitas, 37.
Ayguarius Palmerius, 309.
Azarius Petrus, 150.
Azo, marchio Ferrariae, 332.

B

Bacenderius Antolinus, 216.
Bacendonus Antolinus, 368.
Baffuli, 179.
Bagarotus Ubertus, 237.
Bagnacavallo (de) castrum, 322.
— comites, 189.
— (illi de), 322.
Bagnellum, 104 et not. (5).
Balbi (familia), 207, 229, 290, 291, 293, 295.
Balbus Ansaldus, 356.
— Franciscus, 299.
— Opizo, 207, 227, 229, 233.
Balcio (de) Ugonus, mareschalcus regis Roberti, 409.
Balduinus, Graecorum imperator, 296.
Balestrerius Guillelmus, 352.
Balso (de) Baralus (seu *Emberra*), 222 et not. (3).
Bombaronus Jacopinus, filius Oberti, 354.
Baradellum, *Badavelum*, castrum, 119, 127, 157.
Baradigium, *Aradigium*, 119.
Baraterius de Vicentia, 401.

Barbarasi (ghibellini cremonenses), 188, 189, 269.
Barbarinus Gerardus, 373.
Barbavara Arnaldus, 7, 128.
Barbazelata, 207.
Barberinus (absque nomine), 415.
Bardella, pars ghibellina Placentiae, 358.
Bardema, 60.
Bardi (de) comes Bozo, 300.
— comes Facinus, 405, 416.
— comites, 199.
— Rocha, 199, 206, 237, 243, 251, 252, 255, 256, 264, 265, 269, 281, 300, 405.
Bardonetia, 46, 166.
Bardum (burgus), 246, 251, 256, 416.
Barganum, 167, 189, 326, 327, 328.
Bartholomeus comes, 226, 241.
Basegnana, *Bassignana*, *Bassegana*, 160, 249, 250, 267, 268, 269, 272, 276, 277.
Baserica, 104 et not. (3).
Bassanus, Magister pedagogus, 354.
Bastonus Mutius, 312.
Bavariae, *Bayveriae* ducis filius, 296.
Bavariae dux, 241 et not. (1), 242, 306, 316.
Baxolum, 60.
Bazano (de) castrum, 82.
Bazochus Gerardinus, 193.
Beaquinus, 180 et not. (4).
Beatrix uxor Friderici I, 132.
Beccaria, *Becharia* (de) Conradus, 310.
— Janonus, 241, 310, 312, 315, 325.
— Manfredus, 351, 395.
— Masellus, 364.
Becherius Petrus, 167, 186.
Becutus Guillelmus de Camino, 67.
Bedoniae Archipresbyter, 279.
Bellicardum, 310.
Bellotis (de) Roglerius, 228.
— Ubertus, 281.
Belmonte (de) Johannes, 252.
Belvedere (de) castrum, 295.
Benedictis (de) Octavius, filius Bajamontis, 353.
Beneventum, 163, 225.
Benzius Gualterius, 391.
Benzoni (familia et factio Cremae) 211 et not. (1), 271, 322.
Bercedum, 179 et not. (5), 184, 185, 188.
Bergognonus Julianus, 31.
Bergolium, 113, 322, 323.
Beritus, *Beritius*, *Berizus*, Obertus, 392, 415, 417.
Bernarigio (de) Tomaxius, 376.
Berytus, *Berut*, 299.
Besago (turris de), 26.
Bescapè, *Basegapè* (corruptio nominis *Basilica Petri*), 157.
Bilegnum, 390.
Biliozona, *Bilizona*, 151.
Birago (illi de), 318.
Blancannuga, 112.
Blancardus Acto, 238.
Blanco (de) Johannes, 381.
Blancus Homodeus, 208.
Blandrate, 113 et not. (8).
Blandrate, *Blandate*, *Biandrate*, *Biandrata*, (de) comes Guido, 111, 118, 124, 125.
Bobienses, 11, 41, 85, 394.
Bobii episcopus, 84.
Bobium, 40, 41, 84, 85, 356, 357, 358, 363, 369, 397, 401, 406, 416.
Bocardus Fredentius, 238.
Bocius Presbyter, 237.
Bohemiae regis vicarius, 268.
Bohemiae regnum, 316.
Bohemiae (sive *Bohemitarum*) rex, 112, 114, 262, 306, 316, 328.
Bohemii, *Boemii*, *Biemii*, *Bohemitae*, 8, 80, 113, 114, 130, 137.
Boli (de) Albericus, 255.
— Zima, 250.
Bolzanum, 115 et not. (3), 240.
Bomdeni, 160.
Bonaventura, cardinalis, 306.
Bonifacio (de) Rogerius, 61.
Bononia, 11, 12, 13, 66, 69, 74, 75, 78, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 101, 102, 103, 117, 129, 135, 156, 161, 162, 163, 180, 188, 198, 204, 218, 219, 223, 239, 255, 263, 268, 273, 278, 289, 308, 322, 323, 331, 334, 336, 354, 364, 390, 392, 409.
Bononiae episcopus Arnaldus, 423.
Bononienses, 72, 73, 74, 75, 82, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 108, 113, 129, 134, 140, 144, 155, 157, 159, 186, 187, 189, 218, 264, 268, 287, 297, 299, 304, 308, 322, 327, 332, 333, 334, 337, 417.
Bononiensis episcopatus, 137.
Borsanum, *Broxanum*, 131.
Boschi castrum, 313.
Bosco (de) domus, 382.
— marchiones, 206.
— Pinus, *Pyrus*, 414 et not. (3).
Boscum, districtus Alexandriae, 244, 342.
Bosonascum, *Berjomascum*, *Bosnasium*, villa et castrum, 46, 53, 54.
Bosonus Ubertus, 313.
Bottus Detesalvus, 241.
Boyna (de) Obertus, 362.
— Petri filii, 362.
Bozulo (de) castrum, 100 et not. (1).
Brachioforte (de) Grimerius, 237.
Brachius Palmerius, 70.
Branchaleo Guillelmus, 362.
Brandeburgo (de) marchio, 268, 306.
Branssilia, *Brassilia* (de) Johannes, regis Caroli marescalcus, (apud Murator. *Gullielmus de Berselve*), 246, 247.
Bredolanum (hodie *Bordolano*), 60.
Brembii, *Binbrii*, castrum, turris, 160, 166.
Bremedum, *Bremelum*, 44.
Breno (de) Rufinus, 200.
Bretinorium, *Bertanorum*, 155, 161.
Brexanore? (de) disconficta, 4.
Brienne, *Beno* (de) Johannes, rex Jerosolimitanus, 65, 94.
Briezii (?) *Brienzii*, *Briensi*, 8, 80, 130.
Brioscum, 119.
Brixana, 104.
Brixia, 11, 20, 25, 32, 33, 34, 35, 36, 41, 58, 90, 94, 111, 120, 128, 130, 131, 134, 140, 142, 144, 145, 146, 151, 152, 153, 154, 157, 162, 164, 165, 167, 172, 173, 177, 180, 188, 189, 211, 212, 213, 216, 221, 223, 224, 239, 240, 242, 243, 253, 256, 258, 268, 271, 284 et not. (4), 298, 299, 302, 303, 319, 321, 322, 327, 332, 333, 336, 337, 338, 341, 342, 346, 347, 355, 364, 365, 409, 413, 423.
Brixia (de) Azo, 22, 23.
— Calverius, 354.
Brixiae episcopatus, 223.
— episcopus Gualla, 152.
— Malexarti, 165.
— potestas, dominus Franciscus, 302.
Brixienses, *Brisienses*, 9, 10, 12, 19, 24, 26, 32, 33, 34, 35, 72, 87, 88, 92, 93, 97, 113, 118, 121, 122, 130, 134, 140, 142, 144, 146, 151, 152, 153, 154, 211, 212, 214, 223, 224, 229, 239, 243, 256, 268, 271, 284, 299, 320, 321, 337, 402, 423.
Brixillum, *Berselum*, *Bersellum*, *Bercellum*, 170, 180, 181, 185, 187, 188.
Broletum, *Brodetum*, 317.
— *Blodetum*, sancti Ambrosii, 116.
Bronum, *Bronna*, *Brona*, (alias *Blandenona*) 10, 54, 131, 255, 321.
Brugnata, castrum, 303.
Brundusium, *Brandicium*, *Brunditium*, 297, 298, 300.
Brunxvich, *Bruxuyca* (de) dux, 268.
Bruolus Guillelmus, 227 et not. (1).
Bruxati (Novariae factio), 307.
Bruxatus Thedaldus, 332, 364.
Bubiani castrum, 206, 363.
Buca (de) Paxius, 268.
Buca Taliatae, 52 et not. (2).
Bucamata Fredencius, 202.
Buccafollis Obizo, 7.
Bucentauri (de) Laurentius, 295.
Buffanlora, 266.
Bufis (illi de) 228, 370.
Buforum domus, 232.
Bufus Albertus, 229.
— Arduinus, 229.
— Armanus, 181, 229.
— Guillelmus, 229.
— Johannes, 229.
Bugnum, 182, 183, 184.
Burdigala, *Bordella*, civitas, 338.
Burgenses (*incolae Burgi Sancti Domnini*), 24, 64, 178, 397.
— (*incolae burgorum Mediolani*), 129.
Burgo (de) Jacobus, 69, 70.
— Pancaldus, 300.
Burgundi, 417.
Burgusfortis, 306.
Burgus Novus, villa et castrum, 49, 245, 368, 369, 373, 374, 375, 376, 393, 400, 404, 406, 415.
— Sancti Domnini (et absolute *Burgus*) 11, 14, 17, 21, 23, 45, 63, 64, 76, 77, 135, 137, 184, 186, 188, 231, 232, 237, 243, 249, 300, 382, 392, 393, 397.
Burionum, 245 et not. (2).
Burium, 128.
Burlengo (de) Johannes, 414.
Burrinus Jacobus, 192 et not. (6).
Burrus Guillelmus, 290.
Buschetis (de) Girardinus, 332.
Busti (de) Guido, 65.
Bustiarsicium, 131.
Butigella (de) Jacob, 249, 259, 267, 316, 325.
Butigellis (illi de), 325.
Buxeto (de) *agger*, 152.

Buxetum, *Buscedum*, *Buxedum*, *Buxidum*, 26, 44, 63, 158, 243.

C

Cacarabia, soldatus, 382.
Caccia (de) Aicardus, archiepiscopus Mediolani, 348 et not. (11).
Caccia, *Cazia*, Presbyter, 61.
Caesena, 185, 332, 334, 339.
Caesenates, 161.
Cagnanum, *Cagnum*, 206 et not. (3), 216.
Cagnolus Ubertus, 219.
Calabria, 225, 243, 339, 346.
Calamandrinus hispanus, 152, 153.
Calderarius Johannes, 192.
— Roglerius, 195.
Calemorato (de) Burgus (idem ac *Casale moratum*), 59.
Calenzano, *Kalenzano*, (de) Razo, 250, 288, 291.
— (illi de), 207.
Calenzanum, *Kalenzanum*, 250.
Callamello (de) Johannes, 251.
Callamellum, 251.
Camaldulum. 29 et not. (2).
Caminata, 49.
Camino (de) Gerardus, 332.
— Ghecius, 143.
— Guizonus, 153.
Camixano (de) comites, 329.
Campagnola (de) archipresbyter, 231.
Campana, *Campagna* (de) Gregorius, 162.
Campana Petrus, 385, 411.
Campania, 14, 133, 247.
Campisio (de) Galvagnus, 276, 316.
— Gayferius, 276.
Campremoldum, 68 et not. (3), 169, 382.
Campus mortuus, 163.
Canali (de) Girardus, 178.
Canalibus (illi de), 191 et not. (3).
Canavesium, 150.
Candea, *Candida*, 44.
Caneta (de) Belengerius ordinis Cistellae, 354.
Canetum, 224.
Canevanova (de) Franciscus, 269.
Canis Ferrarius, 202, 204.
Canossia (de) Angelus, 352.
Canturium, 317, 320.
Capacia (de) Rocha, 174, 175.
Capelletti (guelfi cremonenses), 188, 189, 213, 230, 285, 371.
Capitius, *Capicia*, Couradus, 242, 249, 252, 282.
Capitolium, 150, 248.
Capragia, castrum, 187.
Caprioli, castrum, 223.
Capriolo (de) Rocha, 165.
Captanei, 217 not. (2).
Captaneus Persevallis, 373.
Capua, 225.
Capunagum, 222 et not. (4).
Caput Casinum, 124 et not. (1).
Caput porci Guido, 208.
Carana, castrum, 221.
Carate, *Carete*, 131.
Carate (de) Albertinus, 110.
Caratini (monetae), 206.
Caravagio (de) Rubacastellus, 113 et not. (4).
Caravagium, *Caravacium*, *Scaravacium*, 147, 336.
Carboraria, 14 et not. (1).
Carcanum, 120, 122, 123.
Cardellinus Jacobus, 410.
Cardono (de) Raimundus, 419.
Carentanae ducatus, 316.
Carexetus Furnarius, 216.
Carii vallis, 375, 393.
Cario, *Carrio* (de) Albertus, 374.
— Bernabos, 364 et not. (3).
— Guillelmi filius, 276.
— Guillelmus, 211.
— Obertus, *Obertinus*, 356, 359, 360, 375, 379, 380, 381, 382, 390, 415, 420.
— Philippus, *Filippinus*, 375, 396 401.
— Raynerius, 22.
— Ribaldus, ex Captaneis de Cario, Prior Casadei, 372, 393, 397, 415, 419.
— Thedaldus, 358, 364.
— (illi de), 362.
Caristia, 11, 14, 38, 168, 313, 323, 324, 368.
Carium, 2, 45, 201, 276, 365.
Carlaschi castrum, 47.
Carletus, Conradi regis filius, 8.
— filius Frid. II. imp., 182.
Carlotus, frater regis Franciae (*vid.* Philippi etc.)
Carmiani castellum, 170.
Carmianum, 230, 371, 372.
Carnelevariis (de) Johannes Guillelmus, 355.
Carnelevarius Guillelmus (forsan idem qui *Johannes Guillelmus*), 397.
Caroli regis Siciliae filius, 339, 343.
Caroli regis Siciliae marescalcus, 248, 249.
Caroli regis Siciliae vicarius, *vigerius*, 264, 266.
Carolus comes Provinciae et rex Siciliae, 222, 223, 225, 226, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 252, 257, 260, 261, 263, 264, 266, 268, 269, 271, 272, 273, 275, 278, 279, 282, 283, 284, 292 ad 299, 301, 302, 303, 304, 305, 307, 310, 313, 321, 328, 331, 333, 334, 336, 337, 338, 342, 343, 345, 346.
Carpanetum, *Carpianetum*, 2, 56, 63, 365, 415.
Carpenasium (hodie *Carpadasco*), 270.
Carpenum, 163.
Carraria, *Carraria*, 127.
Carreto (de) Bonifacius, marchio, 188, 189.
— Jacomi filii, 244 et not. (3).
— Jacominus (verisimiliter idem qui *Jacomus*), 176, 186, 344.
— Jacomus, marchio, 166.
— marchiones, 206.
Cartago, 283, 287, 289, 304.
Casa Dei (nunc *Cadeo*), 56, 355, 362, 379.
Casale, 47 et not. (2).
Casale, civitas, 186, 277, 347.
— Albinum, 44, 393, 415.
— Barbatum, 64.
— Butanum, 59.
— Majus, 180.
— Moratum, 60.
— de Potentiano, villa placentinorum, 104.
Casale Sancti Evasii, *Salvasium*, *Sanuaxium*, 48 et not. (4), 93, 186, 189, 210.
Casaligium, 380, 382, 394.
Casanova (de) Ubertus, 405.
Caselae, 207.
Casellae Padi, 376.
Caserdum, 60.
Casertae comes, 225.
Casiollum, 111.
Cassanum, 173, 213 not. (4).
Castegneto (de) Bernardus, 228.
Castella (de) Fredericus, 242, 249, 252, 283.
— Henricus, 247, 249.
Castellacium Alexandriae, 323, 340.
Castellae regis filia, 344.
— — filius, 171, 331.
Castellino (de) castrum, 100 et not. (3).
Castellio, *Castrum Leo*, 41, 254, 409, 410, 414.
Castelliono (de) Conradus, 311, 316, 331.
— Guido, 346 not. (1).
Castello (de) familia, 245.
Castellum, *Castrum*, Francum, 187, 297.
— Romanum, 19.
Castilionum S. Mariae de Rivo, 380.
Castionum, villa, 403.
Castro Arquato (de) Lanfrancus, 31.
Castronovo (de) Antonii filii, 357.
Castrum Albertum, 287.
— Arquatum, 29, 44, 47, 56, 69, 152, 175, 216, 279, 363, 364, 365, 366, 371, 374, 375, 376, 381, 384, 385, 386, 391, 393, 395, 396, 397, 398, 400, 401, 402, 403, 404, 413, 420, 421, 423.
— Inardum, 366.
— Manfredum, 138.
— Novum cremonensium, 25.
— Novum de Buca Abduae, 276, 364, 402, 409, 410, 412.
— Novum (dubium utrum sit *Castrum novum vallis Tidonis*, an potius *Castrum novum* dictum *Fogliani*), 393.
— Novum (nunc dictum *Fogliani*), 17, 18, 24, 44, 50, 55, 388, 416.
— Novum de ultra Pado, 46.
— Novum de Valle Tidonis, 49, 383.
— S. Johannis, 355, 359, 368, 369, 372, 373, 374, 375, 376, 393, 394, 396, 400, 402, 403, 404, 421.
— Sorianum, 331 et not. (1).
— vetus, *vegius*, 247.
Castruzanum, *Castrucanum*, 2.
Catania, 249, 252.
Catelani, 386.
Catelanus domini Guidonis de domina Ostia, 219.
Caursium, *Canurxium*, *Cavursium*, 30, 43, 210.
Cavacurta, 112 et not. (4).
Cavaguieria, 117 et not. (2).
Cavalatii (Novariae factio), 307.
Cavalcabos Aloisius, filius Guillelmi, 371.
— Guillelmus, marchio, 355, 356, 364.
— Jacobus, 364, 367, 371, 374, 409, 412, 416.
— Marsilius, 356.
Cavalcaboves, 409.
Cavalcabovis Jacobi filii, 417.

Cavallerium, super Tollariam, 380.
Cavatonum, 238.
Cavenagum, 21.
Caverzago (de) Bonifacius dictus Judeus, 395.
— Thedaldus, 395.
Caverzagum, 362, 394, 395.
Caxitarencium, 183.
Cazarinus, 395.
Cazis (de) Campanixius, 331.
Cebulla Furnarius, 354.
Celestinus III, papa, 19, 23.
Celestinus IV, papa (qui *Guifredus de Mediolano*), 164.
Celloris (de) Jacobus, 193 et not. (2).
Celoris, villa, (nunc *Celleri*) 381, 382.
Cenalle, 100 et not. (5).
Ceni vallis, 56 et not. (8), 59, 188, 199, 251, 252, 267, 269, 270, 284, 286, 300, 303, 408.
Centenario (de) Lanfrancus, 193.
Centenarium, 207, 218.
Centius, *Zinzius*, romanae ecclesiae camerlengus, et papa sub nomine Honorii III, 55.
Centorbi civitas, 282.
Centueria, 164.
Centuria, villa, 383.
Cenum, 188, 265.
Ceperani, *Zeperani*, pons, 225, 247, 328.
Cerianum, 56.
Cerreta (de) monasterium, 270.
Cervia, *Crevia*, 332.
Cervolum, 168 et not. (6).
Cetum, 44 et not. (6).
Cherium, 279, 309.
Christianus, cancellarius, 8.
Cillus, 386.
Cimonellis (de) Guido, 423.
Cipellis (de) Bassianus, 411.
— Nicholaus, 411.
— Peracha, 411.
— (illi de), 411.
Ciprianis (de) Alberti filius, vicarius imperialis in Florentiola, 364.
— Albertus de Florentia, vicarius imperatoris in Placentia, 364, 365.
Cirexa Albertus, 239 et not. (2), 255, 265.
Cistella (de) Guido, cardinalis, 298.
Citadella, 143.
Cividaria, 19.
Cividate, castellum, 147.
Civitas castellana, 169.
Civitas vetus, *Civitas vegia*, 169.
Claponi, 377.
Claponus Gerardus, 359.
Claraevallis grancia, 355.
Claraevallis monasterium, 348 et not. (1).
Claravallis, 157, 362.
Clarella, 157.
Claridi (de) Johannes, 297.
Clastadium, *Clastegium, Clastesegium, Clastezium*, 9, 10, 150, 151.
Clavari burgus, 413.
Clavarum, 325.
Clavasium, 97, 98, 99, 100, 101, 300.
Clavenna, *Clavena*, 56, 57.
Clavennae vallis, 164, 380.
Clavennae vallis de Ottesula, 406.
Clemens III, papa, 15, 19.
Clemens IV, papa, 225, 228, 252, 298.
Clericus Guillelmus, 197.
Clericus, vel *Clercus*, Johannes de Fontana, 379, 380.
Clesius, *Chesius, Gesius*, flumen, 142, 239.
Cloceae rivus, 396.
Cloza, 56.
Clusa Veronae, castrum, 137.
Coconaria (de) Ubertus, cardinalis, 257, 296.
Codagnonus, currerius, 407.
Codeporcus Philippus, 171.
Cognum, 229.
Colligii castellum, 183.
Colligio (de) strata, 182, 183.
Colligium, 184, 185.
Colliseum, 248.
Colobiano (de) Simon, 421.
Cologium (hodie *Cologno*), 26.
Colonia, 128.
Coloniensis Archiepiscopus, 114, 128, 152, 306.
Coloniensis ecclesiae episcopus Raynaldus, 6 et not. (4).
Colornium, *Collornium*, 181, 182, 184.
Columbae abbas, 5.
Columbae monasterium, 185, 388.
Columbo (de) Petratius, 360.
Columna, *Collompna*, (de) Johannes, 248.
— Johannes cardinalis, 138, 164.
Comenses, *Cumani, Cumanenses*, 20, 24, 25, 78, 88, 92, 120, 122, 123, 126, 131, 143, 157, 188, 189, 210, 212, 254, 260, 264, 266, 312, 320, 321, 326, 327, 329, 330, 332, 343, 346, 347, 417.
Comensis episcopi nepos, 318.
Comi, *Cumis* (de) lacus, 150.
Complani plebs, 13.
Complanum, *Complaninum*, 18, 86, 243, 278, 281, 339.
Comum, *Cumarum civitas*, 4, 113, 142, 146, 150, 157, 216, 236, 258, 266, 277, 316, 317, 318, 320, 327, 330, 334, 336, 338, 341, 343, 346, 347, 359, 412.
Concisio, *Concissio, Consizio* (de) Conradus, 145, 153.
— Patucius, 268.
— (illi de), 211.
Concoregio (de) Raynaldus, 238.
Confanonerii Ricardi filius, 374.
Confanoneriis (illi de), 328, 362.
Confanonerius Albertinus, 366, Paniza, 368.
— Bernabos, 353.
— Jacobus, 417.
— Obertus, 30.
— Paulus, 360.
— Ricardus (sive *Rizardus*), 361, 373, 377.
Conium, 218.
Conradinus, Conradi regis romanorum filius, 205, 210, 240, 242 ad 248, 282, 274, 296.
— filius naturalis Conradi I, 261.
Conradus II, rex Romanorum, 4.
Conradus Friderici II. filius, rex romanorum, 137, 151, 171, 172, 182, 201, 204, 205.
Constantia filia Rogerii regis Apuliae, 133.
— mater Frederici II. imp., 199.
— uxor Henrici regis, 12, 13.
Constantiae episcopus, 268.
Constantinopolis, 29, 94, 296.
Constantinopolis imperator filius Paliologhi, 344.
Contili (de) Paganinus, 354.
Contilis castrum, 287.
Conum, *Canum*, 2.
Copariciae burgus, 384.
Copelati famulus Rubeus, 392.
Coranum, 166, 369, 383.
Corigia viridis, 237.
Cornazano (de) Bernardus, 172, 177.
— Manfredi filii, 178.
— Manfredus, 177.
— (illi de), 177.
Cornelianum (in districtu Placentiae), 2, 168, 381, 382.
Cornelianum (in Lombardia), 113.
Corneti, castrum, 303.
Cornu, 25, 112, 379.
Cornu (de) abbas, 377.
— Johanes, 359, 360, 361.
— Obertus, 402.
Corolus Symon, 344.
Corrigio, *Corrigia* (de) Gibertus, 355, 366, 367, 374, 397, 402, 409, 410.
— Girardus, 172, 177, 178.
— Guido, 302.
— Matheus, 190, 196, 257.
Corva, 61.
Corvaria (de) castrum, 295.
Corvetum, 61.
Corvus Guido, 309.
Cotanellus Bernardus, 375.
Cotaneus Johanes, 389.
Covo (de) castrum, 229.
— villa, 61.
Coxadocha Tenerinus, 309.
Coxonum, 307.
Crema, 1, 4, 6, 12, 13, 41, 51, 59, 69, 82, 116, 117, 118, 134, 135, 146, 157, 158, 167, 180, 211, 260, 271, 294, 298, 320, 334, 392, 406, 410, 414, 416 et not. (1), 417.
Crema (de) Guido, 69.
— comes Napus, 319.
Cremasca (regio), 165.
Cremates, *Cremenses*, 12, 13, 51, 134, 135, 148, 201, 216, 271, 294, 321.
Cremona, 4, 11, 13, 19, 20, 27, 32, 33, 34, 35, 39, 40, 41, 42, 51, 57, 58, 59, 60, 64, 70, 73, 82, 89, 90, 99, 105, 106, 107, 108, 113, 116, 119, 133, 135, 137, 139, 140, 141, 142, 143, 146, 148, 151, 153, 154, 155, 156, 158, 160, 161, 163, 165, 166, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 180 ad 189, 198, 200, 203, 205, 209, 210, 211 et not. (2), 212, 213, 214, 216, 217, 218, 220, 221, 222, 223, 224, 226, 227, 229, ad 240, 242, 250, 253, 254, 256, 258, 260, 263, 265, 266, 268, 269, 270, 271, 276, 277, 280, 282, 285, 286, 288, 289, 293, 294, 295, 299, 304, 310, 313, 317, 319, 320, 321, 322, 324, 326, 327, 329, 330, 332 ad 338, 341, 342, 347, 355, 359, 360, 363, 364, 365, 367, 370, 371, 385, 386, 395, 396, 402, 405, 409, 410, 412, 413, 414, 415, 417, 423.
Cremonae populus de Citanova, 288.
Cremonae portae, 254.

Cremonenses, 4, 12, 13, 14, 17, 19, 20, 24, 25, 26, 27, 28. 29, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39 ad 45, 47, 48, 50, 51, 52, 53 ad 65, 69, 72, 73, 77, 82, 83, 87, 88, 89, 90. 91, 99, 104, 105, 107, 118, 126, 135, 142, 145, 148, 151, 152, 156, 157, 164, 165, 166, 167, 170, 172, 175, 178, 182, 184, 188, 189, 198, 201, 212, 213, 220, 223, 224, 227, 228, 229, 233, 237, 239, 240, 241, 253, 254, 256, 263, 266, 270, 275, 276, 277, 280, 282, 285, 286, 293, 316, 320, 321, 322, 326, 328, 329, 330, 333, 335, 336, 337, 338, 374, 397, 412, 422.
Crevacor, 156.
Crispassi vallis, 53.
Crivellus Obertus, 368.
Croffus, 247, 248.
Cronica Martiniana, 423.
Cronica Oberti, 360.
Croserus Gulielmus de Vicedominis, 389.
Cruce (de) Lanfrancus, 110.
Cruciatorum domus, 8.
Crux, villa, 221.
Cumarum episcopus (*vid.* Turre (de la) Raymundus).
Cumanus episcopatus, 127.
Cunin, *Cumino* (de) Petrus, 127.
Cunio (de, Pizum, 95. 150.
Cunioli pons, 210.
Cunium, 310.
Cupalata Fulchus, 362.
Cupalatus, *Cupellatus*, Janinus, 416.
— Zanonus (forsan idem qui *Janinus*), 418.
Curbano (de) Amelius, 246.
Curte (de) Roglerius, 313.
Curticella, 211 et not. (3).
Curticellae curia, 64.
Curtisiis (de) castrum, 60.
Curtis Major, 44, 355.
Curtis Nova, 26, 61, 146, 147, 148, 158, 159.
Curtus Ubertus, 192, 195.
Cusano (de) domini, 396.

D

Dalphini senescalcus, 152.
Dalphinus, portus, 244.
Damaschi soldanus, 300.
Damiata, 66.
Danizius, 18.
Degaria, 84 et not. (4).
Delphinatus, *Dalphina*, 336.
Delphinus, *Dolphinus*, de Vienna, *de Via*, 384, Guido 385, 386.
Devotis (illi de), 355.
Dexenzanum, 242.
Dezelada, 14 et not. (1).
Dezium, *Dexium*, 316, 318, 320.
Doncellus Amadeus de Caursio, 375.
Donogia (pro *Danubio*), 316.
Dovaria (de) Anselmus, 10, 130.
— Bosii filius naturalis, 270.
— Bosius, 187, 210, 212, 213, 214, 227, 228, 231, 233 ad 242, 253, 254, 256, 266, 268, 270, 271, 276, 277, 280, 282, 293, 295, 307, 310, 320, 327, 329, 334, 335, 336, 337, 338.
Dovaria (de) Gandiolinus (vel *Gandilionus*), 212, 256.
— Girardinus, 234, 236.
— Girardus, 69, 70.
— Isachinus, 282.
— Pasinus, 353.
— Ysaac, 57.
Drudus Marcellinus, 36.
Duliariae villa, 67.
Dumple Bossus de S. Salvino, 376.
Duodecim Apostolorum ecclesia, 20.
Durbeccum, 11, 13 et not. (2).
Durni castrum, 272.

E

Ecclesia (de) Maxinus, 392, 415.
Ecclesiae milites, 333, 334, 337.
Eclypsis, 155, 237, 272, 322.
Enzola, *Yziola*, (illi de), 177.
Enzola, *Yzola*, villa, 176.
Este, *Est*, 189.
Este, *Est* (de) marchio, 143, 144, 150, 155. 159, 161, 180, 188, 212, 213, 217, 257, 282, 336.
— marchio Azo, 34, 37, 38, 39.
— marchio Azo, frater uxoris Galeatii Vicecomitis, 402.
Europa, 100.

F

Fabi, 152.
Fabianus Gerardus, 391.
Fabianum, 166, 369.
Fabrianum de Marcha de Ancona, 349.
Fallabrini (milites Papiae fautores Turrianorum), 240, 241, 249, 250, 254, 259, 264, 266, 267. 268, 269, 272, 275, 276, 284, 304, 310, 312, 320, 321.
Fallavello (de) Fallavellus, 261, 284.
Fani episcopatus, 163.
Fano (de) Palmerolus, 332.
Fargnano (de) domus, 215.
Fargnano (de) ecclesia, 180.
Fargnanum (in comitatu placentino), 169.
Fastagium, 14.
Faventia, *Faencia*, *Feventia*, 12, 74, 87, 101, 134, 137, 151, 161, 162, 164, 185, 308, 309, 323, 332, 335.
Faventini, 72. 82, 137, 161, 162.
Faventinus episcopus, 423 et not. (2).
Faxanella (de) Armannus, 174.
Faxola (de la) Uguzonus, 397.
Federicus, *Fedricus*, Austriae imperator, 419.
Feltria, *Feltre*, 143.
Feriae campus, 216.
Ferraria, 15, 34, 142, 143, 159, 160, 180, 182, 188, 235, 237, 263, 282, 352, 361, 402.
Ferraria (de) Johannes, 412.
Ferrariae episcopus, 159.
Ferrarienses, 115, 143, 180, 181, 183, 184, 212, 213, 323, 239, 240, 263.
Ferrarii Canis filius Domdedeus, 276.
Ferrarius Gerardus de strata levata, 309 et not. (1).
Ferrus Roglerius (nisi sit *Ferrarius*), 309.
Ferus Simon. 192.
Figarolum, 160.
Filerna (de) Johannes, 390.
Filini castellum, 176.
Filioddonis, *Filiodonis* (illi de), 202, 328, 393.
Filioddonus, *Filiodonus*, Clavellus, 19 et not. (1).
— Franciscus, 381.
— Guelfus, 353.
— Johannes, 395
Filiore (de) Franciscus, 415.
Fillatera, 179.
Finale, 161.
Finale, castrum, 344.
Fisiraga, *Fiserache* (de Antonius, 421.
— Arnulfus, 362.
— Bassianus, 362.
— (illi de), 383, 422.
Flamacurta, 165.
Flandria, *Frandula* (comes de), 29, 166, 167, 186, 223.
Flisco, *Fisco* (de) Alberti filius, 246.
Flisco, *Fisco*, (de) Albertus, 278, 279, 283, 284, 303.
— Jacobus, 287.
— Maza, 279.
— Nicholasius, 303.
— Ottobonus de Lavania, cardinalis, dein pontifex sub nomine Adriani V, 257, 298, 303, 313.
— comites, 244, 325.
— (illi de), 279, 281, 303.
Florani villa, 60.
Florentia, 182, 187, 217, 236, 305, 385, 409.
Florentini, 82, 151, 217, 408.
Florentiola, *Florenzola*, *Fiurenza*, *Florenzolla*, 25, 28, 29, 44, 45, 47, 50, 56, 64, 69, 70, 77, 104, 144. 152, 168, 237, 354. 363, 364, 365, 366, 371, 374, 375, 376, 380, 385, 386, 393, 396, 401, 404, 414, 421.
Florentius, judex salis, 398.
Fogianno (illi de), 174.
Fombium, 373, 379.
Fondulis, *Fondulis* (de) Rubeus, 338.
— (illi de), 335.
Fontana (de) Acerbus, 30
— Albertus, 176, 193, 209, 210, 211, 219, 228, 230, 232, 233, 253, 268, 274, 275, 292, 303, 313, 328.
— Albertus, dictus Clavarinus, 356, 358, 370, 373.
— Albertus, dictus Osatus, 340, 352, 353.
— Antonius, 22.
— Carlottus, 402. 403, 404, 406.
— Carnevarius, 31.
— Clavarini filius, 379.
— Conradus de Lazarello, 374.
— Franciscus, 29 et not. (5).
— Fredencius, 193, 202.
— Gabriel, filius Francisci, 360.
— Gandulfus, 61.
— Gerardus, 360.
— Guido, 231, 232, 243, 259.
— Johannes, 30.
— Lazarollus, 404.
— Obizo, 11.
— Opicellus, 360.
— Palmerius, filius Alberti, 341.
— Petratius, 360.
— praepositus, 243, 259.
— Raimundus, frater ordinis Templariorum, 382.
— Ricardus, nepos Uberti de Iniquitate, 203, 313.
— Zagnus, 243, 259.

Fontana (illi de), factio Placentiae, 274, 328, 353, 355, 356, 359, 362, 366, 367, 368, 369, 372, 374, 375, 378, 380, 389, 394, 400, 401, 404.
Fontana, *Fontina, Funtana* (de) capitanei, 200, 203, 231.
Fontana (de la) Adegherii filii, 282.
— Gerardus de Parma, 416, 420.
— Plenamons, 304.
Fontana frigida, villa, 27, 28, 57, 164, 168.
Fontana, villa (dicta *pradosa*, prope castrum S. Johannis), 107, 158, 202, 245, 382.
Fontana viva, 172.
Fontanella, 104.
Forlivienses, *Furlinenses*, 161.
Forlivium, *Furlinum*, 151, 185, 304, 330, 332, 333, 334, 335, 337, 339.
Foropopilienses, *Furnipolinenses*, 161.
Forumpopilii, *Furnipopulum*, 151, 185, 332.
Fossadoltum, 167, 328.
Fosusta, *Fususta* (nunc *Folesta*, 12, 175 et not. (3), 380, 395, 420.
Fosusta (de) ripa, 386.
Foxii castrum, 185.
Franci (vel *Francigenae*), 80, 138, 249, 273, 274, 335, 342, 343, 374.
Francia, 138, 152, 162, 223, 245, 247, 273.
Franciae rex, 127, 171, 272, 273, 282, 283, 297, 304, 315, 339, 345, 346, 368, 385, 412.
Franciscus, consors Bonifacii de Caverzago, 395.
Franciscus potestas Brixiae, 302.
Franciscus Tebaldus, 174, 175.
Frangipanis Johannes, 248.
Fratres Carmelitae, 399.
Fratres Minores, 399.
Fredencio (de) Guillelmi filius, 291.
— Guillelmus, 290.
Fredentius, filius dom. Obertini, 11 et not. (2).
Frederici II. imp. filii, 182, 186 et not. (2).
Fredericus I. rex Romanorum et Imperator, 5 ad 11, 13, 18, 19, 109, 111 ad 133, 135.
Fredericus II. rex Siciliae et imperator, 37, 38, 51, 67, 72, et seq. 102, 136 ad 163, 166 ad 182, 184 ad 189, 198, 274.
Fredericus, filius Fred. II. imp., 182, 187, 205 Fredencius (sed potius *Fredericus*, qui et Manfredi frater, ut in proxima pagella), 206.
Fredericus, Henrici filius, Frederici II. nepos, 181, 182.
Fredericus III. Siciliae rex, abiaticus Frederici II. imperatoris, 261, 262, 263, 267, 281, 296, 297.
Fredericus rex Aragoniae et Siciliae, 380.
Friulani, 332, 333.
Frixi, 80.
Frustembercho (de) Henricus, 311 et not. (2), 314.
Fulgosia Castella, 347.
Fulgosiis (illi de), 354, 362.
Fulgosio, *Fulgoso* (de) Gandulfus, 71.
Fulgosius Albertinus, 366.
— Albertonus, filius Alberti, 363.
— Bardellus, *Bardella*, 366, 415, 416.
Fulgosius Gallutius, 355, 360, 366, 367, 368, 371, 372, 374, 375, 378, 391, 393, 396 (male *Galeatius*), 397 (male *Galeatius*, ubi deest *Fulgosius*), 408, 412, 423.
— Gulielmonus, 415.
— Monachus, 347.
— Rolandinus, 358.
— Ubertus, *Obertus*, 347, 406.
Furchera Papiae, 379.
Furnaria (de) Petrus, 200 et not. (2).
Furnarius Gerardus 295 et not. (1).
— Grecus, *Furnus Grezus*, 69.
— Rubinus, 238 et not. (3).
— Ugozonus, 193, 263 et not. (1).
Furnovum (in placentino districtu), 178, 183, 184, 185, 329.
Furnovum (castrum in districtu Cremae), 322.

G

Gabianum, 164.
Gaboardus, comes, magister alamanorum, 141, 143, 145, 151.
Galiate, *Galiaro, Galiatum*, castrum, 5, 110, 112, 310.
Galiciae archiepiscopus, 172.
Gallegana, 187 et not. (5).
Gallerata, 311.
Galli, *Gallici*, 273, 287, 412.
Gallia, 412, 423.
Gallo (fons de), 43.
— terra de), 44.
Galonus, 354.
Galuro (de) judex, 273.
Galvagnus, comes, 247, 248.
Galvagnus Aliotus, filius Galvagni comitis, 248.
Gambara, 242.
Gambarano (de) comitis filius, 276.
Gambazochi, *Gambazoni* (factio Cremae), 211, 271, 294, 322.
Gambolate, *Gamboladum, Gambarate*, 43, 111.
Gambolato (unus de illis de), 276.
Gamondium, 113.
Ganganus Martinus, 192.
Garbagnate (de) Gaspar, 421.
Gardexoni castrum, 186.
Garivani villa, 60.
Garivertus Palmerius, 390.
Garlaschi, *Carlachi, Gralaschi*, castrum, 272.
Gatteus Bernardus, 354.
Gattus, *Gatus*, Gerardus, 381.
— Manfredus, 381.
— Opizo, 239.
Gayeta, 223.
Gaytanis (de) Johannes cardinalis, mox papa sub nomine Nicholai III, 237, 298, 324, 325.
Gaytanus Gaymerius. 238.
Gazianum, 117 et not. (3).
Gazio (de) Vilanus, 216.
Gazium, 243, 251.
Gazola Vigula, 401.
Gente (de la), *Lagente (de)*, Gibertus, 205.
Georgius Ricardus, 313, 315.
— Roglerius, *Roglenius*, 272.
— Ulvius, 277.
Geremini (seu *Geremei*) factio Bononiae, 331.
Gerevinus Marchisius, 238.
Germania, 297.
Germaniae principes, 263.
Gezonus comes (idem qui) *Gozonus comes*), 127.
Gibellini, 182, 217, 226, 236, 241, 242, 261, 304, 305, 308, 309, 331, 332, 333, 355, 356, 357, 358, 359, 362, 366 ad 373, 375, 376, 380, 381, 385, 386, 387, 392, 393, 394, 395, 397, 399.
Gihellum, 63, 240.
Gifredus, comes (Vid. Languscho).
Gimidum, 189.
Gironda, civitas, 343.
Gisalba, *Guisalbum*, castrum, 24, 26, 147, 220.
Gisaligium, *Ghisaligium*, 243, 249, 253.
Glarea (Parmae), 4.
Gnacchus Obertus, 18 et not. (4), 19.
Gobbus Johannes, praepositus S. Eufemiae de Placentia, 292.
Godanum, 86, 305.
Golferentii castrum, 53.
Gonzanegulum, 206 et not. (4).
Goratius, 419.
Gorgonus Fulco, 218.
Gorgonzola, *Grogonzola*, 113, 173.
Gossolengum, *Golengum*, 385.
Gotentestae turris, 252.
Gotius Gulielmus, 415.
Gotulis (de) Albertus, 352.
— Bonusjohannes, 352.
— Jacobus, 352.
Gozo (de) Bernardus, 191.
Gozonus, comes, 116. (Vid. *Gezonus*).
Graeci, 308.
Gragnano (de) Petrus, 352.
Gragnanum, 169 et not. (3).
Gragnellus Johannes, filius Alberti, 267.
Granelli Loreti filius, 300.
— (familia et factio Placentiae), 303, 356, 416.
Granellus Opizo, 303.
— Rolandus (sive *Rolandinus*) 287, 334, 339.
Granoni (factio Dertonae), 325, 326.
Granonus Ribaldus, 251, 293.
Gravedone, 112 et not. (2).
Grassellus Guifredus, 46 et not. (1).
Grassus Montenarius, 207, 290, 291.
Gratalosus Odo, 392.
Gratasolia, 117.
Gravago (illi de), 283, 284, 286, 287, 291, 293, 300.
Gravagum, *Grivagum*, terra et castrum, 209, 212, 243, 255, 256, 265, 267, 269, 270, 279, 281, 288, 294, 297, 300.
Greffis (de) Orifolinus, 211.
Gregorius VIII, papa, 15.
— IX, papa, 78, 79, 138, 140, 144, 155, 163.
— X, papa, 298, 300, 301, 302, 304, 305, 306, 307, 308, 310, 311.
Gresio (de) Lombardinus, 380.
Grillus, 358.
Grimaldi (familia), 286, 287, 303, 325.
Grimaldis (de) Nata, 196, 197, 203.
Grintortum, *Grontordtum, Grugnum tortum*, 128, 206, 403.
Grondula, 163 et not. (5), 180.
Gropallum, *Gropalum*, 218.

Gropelli, *Gopelli*, castrum, 272.
Groppum Sancti Petri, castrum, 180.
Gropum, 206.
Grossetum, 174, 246.
Grutorti castrum, 59.
Gualterium, castrum, 253, 255.
Gualterius, 367 et not. (3).
Gualteronus, 295.
Guarda (de) turris, 53.
Guarda (de la) Johannes, 385, 391, 400, 403, 408, 411.
Guarnerius, comes, capitaneus imperialis, 368.
Guaschus Ruffinus, 351, 352.
Guastalla, 180 182, 410.
Guasteriae burgus, 384.
Guastum, castrum, 248 et not. (2).
Guazero, *Girazo*, Lombardus, 71.
Guaziis (de) Bassianus, judex, 366.
Guazo (idem forsan quod *Guazero*), 71.
Gudi (locus in territorio placentino), 164 et not. (1).
Gudium, *Godum*, castrum Mantuae, 142, 145, 382.
Guelfi, 182, 187, 217, 305, 332, 356, 357, 358, 359, 362, 364, 367, 368, 370, 371, 373, 374, 375, 376, 384, 385, 393, 397, 398.
Guelsus, 67.
Guercius Opicinus de Castro Arquato, 381.
Guercius, piscator, 391.
Guerini chronicae auctoris filius Opicinus, 372.
Guerinus auctor chronicae placentinae, 351, 353, 372, 373, 386, 390, 392, 395.
Guerra comes Guido, 161. Idem forsan ac sequens.
Guerra Salvaticus Guido, 334.
Guertius Henricus, 11.
Guidoboves, *Guidoboni*, 179.
Guidotus, socius Galeatii Vicecomitis et miles, 406, 408, 415.
Guifredus cardinalis, 83.
Guifredus mediolanensis. (Vid. *Celestinus IV. papa*).
Guillelmus Apuliae rex, 12, 18.
Guillelmus (de Braio) cardinalis, 324.
Guintellinus Alamannus, 22 et not. (4), 111, 112.
Gursanda (de la) Jacopinus de Pado, 378.
Guxano (de) Adam, 349.
Guzanum, 165.
Guzanum (in placentino districtu), 284, 382.

H

Hengeria, terra et rocca, 311, 315.
Henricus IV. rex Romanorum, 4.
— V. rex Romanorum, 4.
— *Enricus, Anricus*, VI, Friderici I. imper. filius, 13, 14, 19, 21, 22, 23, 31, 132, 135, 140.
— VII, rex Romanorum et imperator, 363, 364.
— de Apulia et Sicilia, 31.
— filius Frederici II. rex Alamaniae, 136, 137, 140, 164, 182.
— filius comitis Ricardi de Anglia romanorum regis, 289, 290, 304.
Henricus frater regis de Castella, senator Romae, 241, 245, 247, 248, 249, 260.
Hentius, *Henzius, Hencius, Encius*, rex, filius naturalis Friderici II, 154, 161, 163, 164, 166, 168, 170, 172 ad 180, 182, 184, 185, 186, 187, 189, 301.
Henzia, flumen, 187.
Herba, 341 et not. (2).
Hispani, *Yspani, Hispanici, Spagnoli*, 80, 138, 247, 252, 308, 309, 310, 312.
Hispania, *Yspania*, 138, 152, 172, 300, 307, 331, 333.
Hispania (de) magister Petrus, cardinalis, 306, et pontifex sub nomine Johannis XXI, 315.
Hoenburg, *Osburgo, Hesburg*, (de) Marchio, 169, 205.
Honorius III. papa, 55, 78, 79, 80, 136.
Hospitalarii milites, 79.
Hospitale Dei, 399.
Hosta (de) castrum, 100 et not. (3).
Hostiensis episcopus cardinalis, et papa sub nomine Innocentii V, 135, 311.
Hostilia, castrum, 167.
Humiliatorum hospitale, 11.

I

Imola, 12, 74 et not. (2), 87, 134, 137, 163, 185, 308, 322, 333.
Imolenses, 82, 161.
Imperialis civitas, 128.
Incoardis (de) Pruinus, 71, 75 et not. (5).
Iniquitate (de) Fulco, 70.
— Janonus, filius Oberti, 193.
— Obertus, 71, 154, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 202, 209.
— Ubertacius, 199.
Innocentius III. papa, 23, 31, 35, 51, 55.
— IV. papa, 166, 169, 171, 175, 201, 205, 206.
— V. papa, 311, 313.
Intraversatis "illi de", 355.
Isnardus, frater praedicatorum. (Vid. Turchonus).
Isolella, *Ysolella*, 142.
Italia, 21, 35, 76, 77, 81, 89, 263, 313, 314, 363.
Italici, 225.
Ivrea, *Aurea, Ubrea, Yvrea, Uvrea, Ovrea*, 150, 254, 279, 282, 294, 296, 327, 330. (Vid. Yparcia).

J

Jacobus prior fratrum Praedicatorum de Placentia, 149.
Janua, *Genua*, 8, 21, 38, 39, 130, 162, 163, 165, 168, 169, 173, 175, 180, 201, 244, 245, 261, 273, 286, 287, 303, 307, 308, 309, 313, 325, 330, 333, 342, 343, 344, 352, 356, 363.
Janua (de) Ottobonus, 36.
Januae episcopatus, 165.
Januchallis (de) Rufinus, 257, 304.
Januenses, 9, 150, 155, 165, 166, 169, 178, 260, 303, 305, 309, 321, 325, 327, 344, 356, 406.
Jerosolimitanus rex, 65. (Vid. Brienne (de) Johannes).
Jerusalem, 137, 138, 210, 263.
Johannes XXI. papa, 315, 322, et not. (2).
— XXII. papa, 423.
— filius regis Castellae, 296.
— de Lucemburgo rex Bohemiae, 423.
Johannis regis filia, uxor Friderici II. imperatoris, 137.
Jordanus comes, 226, 241.
Jovis altae castrum, 335.
Judeum, *Juda*, 2.
Jugolini castrum, 54.
Jurde (de), castrum (forsan *de Judeo*), 31.

L

Lambertaciis, (de), factio Bononiae, 308, 331.
Lambertus Guillelmus, 270, 319.
Lambrate, 127.
Lambro (de) turris, 157.
Lambrus, fluvius, 39, 40, 119, 150, 156 (merdarius, imo *meridianus*), 157, 189, 201, 242, 314, 326, 327, 330, 334.
Lamnus Maynerius, 110 et not. (3).
Lancea, *Lancia, Lanzia*, marchio, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 158, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 172, 174, 178, 182, 184, 186, 189, 201, 204, 210.
Lancia comes Fredericus, 225, 242, 246, 283.
Landaxium, 243.
Landesburg (de) marchio, 262.
Landriano (de) Bernardus, 193.
— Guido, 78.
Landrianum, 110, 157.
Lanfredis (de) Bernardus, 311, 313, 385.
Languscho, *Languschia, Languscа*, (de) comes Gifredus, 311, 318.
— comes Philippus, seu Philippus comes de Lumello, seu comes Philipponus, 359, 366, 374, 421.
— comes Ricardus, vel Richardinus comes palatii de Lumello, 317, 318, 319, 363, 364, 398.
Lanzavegii, *Lancievegii*, de Alexandria (factio), 220, 313, 325, 338, 351.
Lardulae villa, 63.
Latinus frater, 328.
Lauda vetus, *vetulis, vegia, vegium*, 20, 143, 155, 156, 166, 167, 242, 260, 272, 279, 328.
Laudae portae variae, 281.
Laudenses, *Lodexani*, 4, 13, 20, 21, 25, 93, 126, 135, 143, 148, 156, 157, 160, 173, 174, 175, 201, 209, 212, 253, 257, 258, 259, 269, 270, 271, 272, 275, 279, 310, 320, 321, 324, 326, 328, 329, 330, 331, 332, 417.
Laudensis comitatus, 59.
Laudexana (regio), Laudensis ager, 167, 189, 241, 242, 385.
Laus Pompeja, *Lauda*, 4, 6, 10, 11, 20, 21, 29, 41, 59, 61, 94, 117, 119,

122, 124, 126, 127, 128, 131, 134, 142, 146, 148, 149, 151, 156, 158, 160, 161, 165, 166, 167, 172, 173, 186, 189, 198, 201, 229, 235, 239, 251, 254, 257, 258, 259, 260, 266, 270, 271, 275, 276, 277, 279, 280, 281, 295, 305, 309, 317, 320, 322, 324, 326 ad 334, 353, 354, 366, 383, 409, 414, 421, 422.
Lausanna, *Lusana*, 310.
Lavania, 278.
Lavania (de) comites, 170, 226, 283.
— Sinibaldus, cardinalis, 166 et not. (2).
Lavellolungo (de) Lanfranchinus, 140, 152.
Lavena (de) Robertus, vicarius regis Caroli, 278 et not. (1), 292, 294, 305.
Leccacorvus Guillelmus, 31.
— Janonus, canonicus placentinus, 292.
— Mazuchus, 19 et not. (1).
— Ubertus, 200, 216.
Leccafarina Antonius, 274.
Legnanum, *Lignanum*, 119, 127, 131, 210.
Lenum, 172 et not. (4).
Leo frater ordinis Minorum, postea archiepiscopus Mediolani, 148, 149, 210.
Leodiensis episcopus Henricus, 126, 127, 128.
Leucaschi, *Lecaschi*, 157, 189.
Leucho (de) burgus, 189, 316.
Libercrius Bernardus, 181, 202.
Lintinum, 252.
Lixignanum, 169.
Locario (de) plebs, 157.
— Simon, 173.
Lodoycus, 119.
Loeretum, *Loretum*, 103 et not. (1), 139.
Lomatium, 347.
Lombardi, *Longobardi*, 9, 10, 12, 72, 74, 75, 78, 89, 90, 91, 93, 102, 109, 110, 130, 131, 132, 135, 137, 138, 139, 140, 141, 144, 145, 146, 147, 152, 170, 172, 174, 176, 199, 206, 215, 222, 226, 236, 247, 253, 297, 304, 412.
Lombardia, 4, 7, 8, 11, 14, 17, 21, 33, 36, 37, 38, 67, 72, 73, 74, 78, 81, 83, 92, 94, 95, 96, 101, 102, 103, 107, 109, 113, 115, 120, 128, 129, 130, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 144, 163, 164, 166, 168, 170, 174, 176, 187, 201, 206, 215, 216, 222, 226, 228, 229, 236, 240, 241, 242, 254, 258, 260, 261, 263, 266, 271, 279, 286, 289, 290, 292, 295, 296, 297, 301, 302, 303, 304, 305, 308, 310, 311, 316, 320, 323, 324, 326, 330, 342, 347, 364, 368, 398, 408, 412, 421, 423.
Lombardiae (seu Lombardorum) societas, 92, 95, 96, 101 et not. (4), 102, 103, 132, 137, 138, 139, 140, 144.
Lomelina, 27, 28, 41, 43, 44, 47, 55, 108, 272.
Lomello (de) comes Guido, 159.
— Guifredus, 122, 123.
— Philippus (Vid. Languscho (de)).
Lomellum, 43, 112, 272, 276.
Longenae vallis, 64.
Lotharius, *Loterius*, imperator, 4.
Luca, 244, 245, 348, 397.
Lucanus episcopatus, 246.
Lucarno (de), *Lucarius*, Symon, 312, 314, 316, 317, 319, 320, 345.
Lucenses, 217, 245.
Lucius, *Lutius* III., papa, 11, 13, 133, 134, 135.
Ludovicus rex Franciae, 289.
Ludovicus, *Lodoysius* VII. rex Francorum, 4.
Lugagnanum, 393, 400.
Lugano (de) castrum, 345.
Lugdunensis archiepiscopus, et cardinalis, 306.
Lugdunum, *Lugdunum*, *Lugudunum*, *Legudinum*, 170, 171, 201, 305, 306, 307, 308.
Lunae civitas, 159.
Lunensis, episcopus, 86.
Lunensis (regio), 244.
Lunexana, 159, 179, 222 et not. (3). (Vid. *Nudexana*).
Lupanorum Societas, 20.
Luporum Societas, 291.
Lupus Guido, 53.
Lureta (de) vallis, 170.
Luxardis, *Luxiardis* (de) archipresbyter, 291.
— Johannes, 217, 246.
— Ricius, 281, 291, 339.
— Sachus, vel *Sachetus*, 279, 339.
— Tecius, 279.
— Vicecomes, 339.
— familia et factio Placentiae, 269, 278, 283, 284, 291, 293, 297, 300, 356, 416.
Luxeraschi villa, 64, 104 et not. (2).

M

Madeburgensis archiepiscopus, 69.
Madonariae hospitale, 104.
Magistris (de) Henricus, 361.
Magnano (de) Allegrus, 203, 209.
— (illi de), 209.
Magnanum, 415.
Magnus Canis Tartarorum imperator, 296.
Maguncia, *Manyancia*, 152.
Maguntia, *Magencia* (de) archiepiscopus, 268, 306.
Mainerius Jacob, 16.
Malacorigia (de) Jacobus, 61 et not. (6).
Malaspina Albertus, 242, 246, 302, 342.
— Bernabos, Opizonis filius, 179, 180, 188, 217.
— Chunradus, 86, 137, 174, 175, 189.
— Conradinus, marchio, 394, 401, 406, 416.
— Fredericus, 179, 217, 221.
— Gabriel, 353.
— Guillelmus filius Moruelli, 22.
— Isnardus, *Ysnardus*, marchio, 226 et not. (1), 244, 353.
— Manfredus, 217, 282, 302.
— Moroellus, *Muniellus*, *Muruellus* I., 14, 15, 16, 17, 18, 21, 22.
— Moroellus II., 217, 324, 337.
— Obizo I., 13, 111.
— Obizo II., (dubium an semper sit unus idemque) 86, 108, 164, 172, 174, 179.
Malaspina Opizinus, 150.
Malaspinae marchiones, 55, 59, 93, 129, 156, 157, 160, 325, 397.
Malatesta de Riminis, 294.
Maleta, *Maneta* Nicolaus, 242, 249, 252.
Maleum, *Maletum*, 112, 258, 383, 385, 409, 410, 411, 413.
Malgaritus, 22.
Malgratum, 285, 286, 293.
Maloparente (de) Fulchinus, 239.
Malverio (de) Simon, 421.
Malvicino (de) Albericus, 374, 403, 404.
— Albertus, 372.
— Antolinus, 372, 403.
— Gulielmus, 420.
— Petrus, 192, 196.
— Simon, 403.
— (illi de), 362.
Manchasola Albertus, 293.
— Franciscus, 407.
— frater O. praedicatorum, 375.
— Guarinus, 393.
— Johannes, 239.
— Odo, 227, 233.
— Petrus, 337.
— Ubertus, 188.
— Uliverius, 288.
— Zaccaria, 418.
— Zavarinus, 416.
— (illi de), 219 et not. (4), 367, 375, 380.
Manchastrumo (illi de) dicti de Franganesco, 276.
Mandello (de) Otto, 69.
Mandellum, 157.
Mandelo (unus de), 211.
Mandria, 44 et not. (4).
Manervio (de) Bochacinus, 256.
— frater Tagionus, *Tajonus*, 243, 256, 268, 271.
Manervium, castrum, 146, 151, 152, 298.
Manfredi castrum, 13.
Manfredinus filius regis Aragonensis, 337 et not. (1).
Manfredus filius Frid. II. imp. 182, 205, 206, 210, 212, 213, 220, 222, 223, 225, 226, 260, 261.
Manivertus Rolandus, 209 et not. (5).
Manlianum (forsan *Marelianum*), 318.
Mantua, 6, 20, 28, 40, 43, 75, 116, 119, 142, 144, 145, 156, 157, 180, 181, 182, 188, 189, 207, 216, 233, 238, 239, 240, 257, 258, 259, 304, 309, 325, 330.
Mantuae episcopatus, 143.
Mantuani, 10, 56, 57, 87, 88, 92, 142, 143, 144, 145, 159, 167, 180, 181, 183, 184, 211, 212, 213, 223, 239, 240, 263, 268, 278, 302, 321, 327.
Mantuanus presbyter Albertus, 31.
Manum, 14 et not. (7).
Mapheo (de) Andreotus, 387.
Maragium, 113.
Marcha, *Marchia*, 8 et not. (4), 38, 92, 128, 129, 130, 131, 143, 151, 152, 154, 155, 156, 159, 162, 166, 170, 180, 211, 213, 222, 308, 392.
Marcha (de) Alimpertus, 223 et not. (1).
Marcha (de) Yzolinus, 10.

Marchaboti, *Marchabeti* milites Papiae (fautores Imperii), 259, 267, 269, 312.
Marchanio (de), castrum, 299.
Marcheriae curia, castrum, pons, 76, 142, 143, 304.
Marchexani, *Marchi*, 72, 73, 155.
Marchisinus, 380.
Marchisius oliarius, 389.
Mareca (de) Tomaxius, 185 et not. (3).
Margherita de Svevia, mater Friderici junioris, 263.
Mari (de) Ansaldus, 162, 163, 165, 167.
— (illi de), 162.
Marius Jacobus, 373.
Marquardus, *Marquara*, 127.
Marsilia (de) Johannes, 379, 380.
Martellinus, *Marcellinus* Agonus, 290, 320.
Martexana, *Martexanum*, 26, 119, 127.
Martexani, *Martenses*, 115, 126.
Martinengum, 220.
Martino (de) Franciscus, filius Johannis, 362.
Martinus IV., papa, 332, 345.
Martirana, 164.
Mascaro (de) Ubertus, 193, 194.
Massa, 246.
Massa (de) Nellus, 379, 380, 385, 386, 392, 401, 402, 403, 404, 416, 419, 421.
Mastagiis, *Mastaliis* (de) Raymundinus, 260, 288.
Mastagius Belengerius, 69, 108.
Maxerata (de) Gerardus, 291.
Mazaburrinus, 15.
Mazachara (de) Palmerius, 192.
Mazaferatus Raynaldus, 237, 309.
Medexana, *Medaxana*, *Madexana*, 5, 178, 183, 184, 187.
Medianus Iniquitatis, 6, 116,
Medicina, villa, 74.
Medicus Anselmus, Placentiae nobilissimus miles, 9, 130.
Medillium, *Medulium*, 119.
Mediolanenses, *Milanenses*, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 19, 20, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 35, 36, 39 ad 56, 58, 59, 61, 63, 64, 65, 72, 75, 87, 88, 92, 93, 95, 97, 98, 99, 100, 108, 109, 110, 111, 113 ad 120, 122, 123, 124, 127, 129, 130, 131, 132, 134, 140, 142, 143, 144, 146 ad 151, 155, 156, 157, 163, 165, 166, 167, 168, 173, 174, 186, 188, 189, 190, 199, 201, 204, 205, 209, 212, 213, 214, 220, 223, 224, 229, 241, 242, 245, 257, 260, 264, 266, 271, 272, 277, 279, 280, 284, 294, 299, 305, 307, 308, 310, 311, 312, 316, 320, 321, 322, 326, 327, 329, 332, 338, 345, 346, 347, 360, 423.
Mediolani archiepiscopus, 312, 314, 316, 317, 318, 319, 320, 324.
— archiepiscopus frater Leo, 210.
— archiepiscopus Ruffinus de Frisseto, 348.
— archiepiscopus (Vid. Turre (de la) Castonus).
— archiepiscopus (Vid. Vicecomes Otto).
— Malexarti, 317, 318, 319 et not. (3).
— portae, 114, 124. 126, 127.
Mediolani primicerius Ardicionus, 311, 314.
Mediolano, *Medeolano* (de) Andreotus, 387.
Mediolanum, *Milanum*, 6, 10, 11, 12, 13, 15, 20, 21, 22, 25, 26, 28, 29, 32, 34, 35, 36, 37, 40, 42, 43, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 57, 59, 60, 61, 62, 71, 75, 76 et not. (4), 78, 79, 82, 84, 90, 92 ad 97, 100, 101, 110, 111, 112, 114, 115, 117, 119, 121 ad 127, 130, 131, 133, 134, 135, 140, 142, 143, 146, 147, 148, 149, 150, 155, 156, 158, 159, 160, 162, 165, 168, 171, 173, 178, 180, 181, 182, 188, 189, 190, 193, 195, 198, 201, 210, 213, 214, 216, 218, 220, 221, 222, 223, 224, 235, 239, 240, 249, 251, 253, 254, 258, 259, 260, 264, 265, 266, 269, 270, 271, 272, 275, 276, 278, 279, 280, 281, 284, 289, 290, 294, 298, 299, 301, 302, 306, 307, 309, 310, 311. 312, 314 ad 320, 322, 324, 326 ad 334, 336, 337, 338, 342, 345, 346, 347, 348, 353, 355, 358, 359, 364, 368, 370, 371, 373, 374, 376, 384, 388, 397, 398, 404, 412, 417, 419, 421, 422.
Medolana, castrum, 337.
Melegnanum, *Melagnanum*, *Meregnanum*, 6, 113, 114, 124, 137, 166, 259, 333.
Mella, flumen, 151.
Menso (de) Petrus, 365.
Mergora, 127.
Mercallus Bernardus, 360.
Messina, *Nuxina*, *Muxina*, 23 et not. (1), 252, 337, 338, 343.
Messinae, *Mixinae*, archiepiscopus, 144.
Meti locus, 402.
Mezzani castrum, 208.
Mezzaninum, 208.
Mezzano (de) abbas, 208.
Michalicii filia, 225.
Mincius, *Mencius*, flumen, 142.
Miradolo (de) villa, 43.
Misericordiae burgus, 406.
Misnia (de) marchio, 281.
Missinensis marchio, 262.
Mixianum, 169.
Modoetia, *Moetia*, 115, 415.
Modoetia (de) Anricus, 349, 376.
— Mutius, 347, 348, 349, 370, 376.
Modoetiae palatium, 128.
Molinis (illi de), 402.
Molisii comitatus, 243 et not. (2).
Mombaruzium, *Mombarucium*, 93 et not. (1), 94.
Mombrionum, 150, 156, 328.
Momelianum, *Memelianum*, 106.
Momi castellum, 110 et not. (2).
Monacarum monasterium ultra Ardam, 392.
Monbardoni montes, 137 et not. (2), 159.
Monbardonum, 78, 174.
Mondicinum, 164.
Monestarolum, 60.
Monforte (de) Simonis filius Guido, 289, 304.
Mongranum castrum, 341.
Mons Albus, 49.
— Alcinus, 217.
Mons Arzolus, *Artiolus*, *Arciolus*, *Arsicius*, 11, 15, 221, 243, 299, 339.
— Bulzonus, 169.
— Canavinus, 408.
— Caninus, *Monslaninus*, 128.
— Clarus, 142, 145, 146, 154, 172, 223, 369, 378.
Monsdonicus, 250, 420.
Monsferratus, 59, 116, 167, 170, 185, 223, 315, 336, 364.
Monsflasco, *Monsfesconus*, *Monsfisconus*, 37, 38, 159, 289, 408.
Mons Gezonus, 127.
— Grecus, 61.
— Jaconus, 3 et not. (1).
Monslupus Guido, 172, 177.
— Rolandus, 172, 177.
— marchio, 198.
Mons Marrus, 112.
— Pallo, castrum, 234.
— Paulus, 352.
— Salsus, 61.
— Sanctus, 206.
— Sicalis, 419.
— Ventanus, 128.
— Vitus, 311.
Montale, *Mortale*, et etiam Montale filiorum Raynerii, 56, 57, 165, 197.
Montalis ecclesia, 366.
Montcale (forsan *Montale*) (de) Sanctus Johannes, hospitale, 408.
Montebellus, 8.
Montecanino (de) Rangonus, 238.
— Vannus, 389.
Montecastellum, 160.
Montecuco (de) Albertus, 61 et not. (6).
— Guido, comes, 216.
Montefeltro (de) comes Guido, 248, 294, 308, 309, 322, 333, 334, 335, 339.
— (de) Tadeus, 335.
Monteferrato (de) Bastardinus, 284, 304.
— Bonifacius, marchio, 29.
— Guillelmi marchionis filia, 344.
— Guillelmus, marchio, 295, 296, 333, 348, 351.
— Johannes, marchio, 407 et not. (2), 408.
— marchio, 8, 9, 24, 59, 50, 92 ad 100, 111, 120, 122, 130, 151, 156, 165, 168, 171, 172, 181, 186, 223, 240, 251, 254, 261, 264, 268, 269, 278, 279, 284, 286, 294, 297, 300 ad 305, 307 ad 315, 321, 322, 323, 324, 326, 327, 329, 330, 331, 334, 336, 337, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 347.
— marchionis uxor, filia regis Castellae, 300.
Montelongo (de) Gregorius, 155, 156, 160, 165, 168, 178, 179, 182, 183, 186, 187, 188.
Montemerlo (de) Guillelmus, 340 et not. (1), 341, 345, 351.
— Niger, 345.
Montenarii villa, 56.
Montenarius, 229.
Montepavaranum, 164 et not. (3).
Montepiogio (de) castrum, 340.
— Zagnus, 339, 340.
Monteregium, 218, 243, 250.
Monterussum, 163.
Montescani, *Moneiscali*, *Montis cali ni*, curia, 53, 54.

Monteventanum, 270.
Monticellis (de) Bastardus de Guaragnis, 372.
Monticellus, 244.
Monticellus Guaragnus, 356 et not. (1).
Monticellus (de Ongina), 354.
Montis Acuti castrum, 53.
Montis Artoni (verisimiliter Montis Alti) castrum, 54.
Moragum, 164.
Morfaxium, *Molfaxium*, 252.
Morimundum, 120, 306.
Morino (de) Bonus, 372.
Moris (de), 123.
Mornascho (de) granea, 48 et not. (1).
Moro (de) Jacobus, 174.
— Johannes Saracenus, 205, 206.
Mortaria, 27, 43.
Mose, villa, 197.
Mosiarum nemus S. Savini, 390.
Mosio, *Moso* (de) Comes, 145.
Mosium, castrum, 142, 172 et not. (4).
Mota, 64.
Mota de Ziliano, fortalitium, 378, 383.
Mota in ripa Padi (forsan *Morta*), 397.
Moze (de) Conradus, 116 et not. (2).
Mucinassium, 165.
Mulacii castrum, 302.
Multronum, 244, 245.
Mustrolus Nicolaus, 372.
Mutina, 11, 12, 13, 27, 28, 36, 43, 71, 73, 75, 90, 134, 135, 141, 156, 157, 160, 161, 176, 179, 187, 189, 198, 218, 255, 278, 286, 289, 297, 321, 330, 332, 333, 335, 336, 343, 344, 353, 423.
Mutinenses, 10, 17, 27, 50, 56, 57, 63, 82, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 108, 113, 130, 142, 145, 156, 157, 178, 187, 189, 218, 253, 263, 266, 297.
Muzefis (de) Clocius de Cario, 419.

N

Napoliono (de) Jacobi filius Napolionus, 248.
— Jacobus, 245, 248.
Narbonae archiepiscopus, et cardinalis, 306 et not. (3).
Navarra (de) comes, 289.
Navarrae rex, 273, 283, 287.
Neapolis, *Napolis*, *Napulis*, 37, 159, 205, 206, 225, 248, 343, 346.
Nebbiano (de) Sagius, 285 et not. (1), 286.
Nebianum, 285.
Nervianum, *Vervianum*, 119.
Nicastrum, 164.
Nicholai Nicholaus de S. Stephano, 354.
Nicholaus, puer theotonicus, 40.
Nicholaus III., papa, 325, 328, 331.
Niciae castrum, 223, 304.
Nigrinus Marianus, 71.
Nigrinum, 1, 29, 46, 53.
Nigro (illi de), 162.
Nigropons, insula et civitas, 299, et not. (2).
Novaria, 12, 20, 41, 94, 97, 113, 119, 131, 134, 142, 146, 168, 180, 181, 186, 223, 229, 236, 258, 260, 266, 277, 279, 295, 307, 308, 309, 310, 314, 315, 321, 322, 324, 327, 330, 334, 336, 338, 341, 342, 347, 349, 359, 412.
Novarienses, 8, 27, 28, 55, 93, 120, 122, 126, 143, 148, 150, 151, 155, 156, 258, 160, 161, 167, 168, 210, 212, 251, 253, 264, 308, 310, 315, 320, 321, 326, 327, 329, 330, 332, 360.
Novelianum, 170.
Novellae, 377, 386.
Novellus comes Guido, 308, 309, 322.
Novi castrum, 312, 313.
Noxeta, *Nocenda*, 126, 128 et not. (1).
Nuceria, 205, 206, 225, 246, 257, 261.
Nuceria (de) Saraceni, 243, 245, 249.
Nuceto (de) Ubertinus, *Ubertus*, 218, 287, 291, 303.
Nucetum, 4, 218.
Nudexana (verisimiliter pro *Lunexana*), 302.
Nugarolli castrum, 263.
Nuria, torrens, 11, 56, 57, 393.
Nuriae pons, 171, 366.
— vallis, 59, 356, 375, 394, 400.
Nux, casale, 42.

O

Occimianum, 116.
Octavianus, cardinalis, 118, 119, 127, 180, 185, 186, 187, 195, 197, 198, 204, 241, 257, 296, 298, 301.
Octubellis (de) Octinus, 370.
Oddeberti de Pontremulo (factio), 282.
Oddemarius, frater Ordinis praedicatorum, 295.
Oddevrandinus comes, 174.
Oddevrandis (de) Maza, 180.
Oddoni, *Odoni* filius Nicholaus, 366.
Oddonus *Ohdonus* Johannes, 233.
Odoardus filius regis Angliae, 273, 283, 289, 290, 298, 300, 304.
Olisio (de) Egidius, 360.
Oliverii, 179.
Ollegiae camminata, 272.
Ollius, *Olius*, *Olia*, *Ogius*, flumen, 19, 26, 55, 142, 146, 212, 223, 224, 239, 240, 242, 253, 256.
Olochia, 287.
Olubra, *Olumpra*, *Olupra*, 14, 107, 166, 175, 203, 245.
Olzimianum (idem forsan quod *Occimianum*), 304, 308.
Olzisii rocca, 389.
Omnium Sanctorum burgus, 415.
Ondum, 177 et not. (6).
Opizinus socius Galeatii Vicecomitis, 408.
Oramalae castrum, 150.
Orcium, *Urcium*, *Urzium*, castrum, 26, 213, 223, 224.
Oria (de) Obertus, 352.
Orium, 158.
Orona, *Arena*, 112.
Orto (de) Anselmus, 125.
Osa, et filius ejus Albertus, 125.
Osatus (Vid. Fontana).
Ostensis, episcopus Hugolinus, 69, 78.
Osteriche (idest *Austriae*) ducatus, 316.
Ostia (domina), 219.
Ottesula, rivus, 406.
Otto cardinalis S. Nicholai in carcere Tulliano, 102, 162.
Otto comes palatinus, 116, 118.
Otto dux Saxonum, romanorum rex et imperator, 31, 32, 36, 37, 39, 51, 61.
Overgnaghi, *Ovregnagi* (factio Laudensis), 201, 258, 280, 281, 324, 326.
Ozeno (de) Obertus, 96.
Ozio (de) Ubertus, 331.
Ozola, *Olzola*, 15, 291, 295.

P

Padernae villa, 56, 164, 168.
Padernum, 336 et not. (2).
Padi insula prope Cremonam, 410.
Padi mortui pons prope Placentiam, 385.
Padi pons prope Placentiam, 47, 97, 98, 158, 176, 197, 201, 212, 360, 369, 370, 378, 386, 391, 400, 405, 411.
Padi pontis prope Placentiam columnae, 391.
Pado (de) Johannes, 30.
Pado (de ultra) castrum, 13.
Padua, 11, 134, 143, 154, 155, 207, 391.
Padua (de) Simon, cardinalis, 298.
Paduae episcopus (vid. Robarius etc.).
Paduani, *Patavini*, 10, 88, 92, 113, 143, 212, 217, 385, 398.
Padus, 4, 47, 49, 52, 54, 55, 63, 97, 98, 100, 103, 108, 139, 158, 160, 165, 166, 168, 175, 180, 182, 184, 186, 189, 289, 299, 305, 351, 374, 380, 384, 402, 411, 417.
Padus mortuus, 377.
Pagani, 179.
Paganus Martinus, *Magister*, 127.
Palatio (de) Adam, 123 et not. (4).
Palazolum, 146, 150, 151, 154, 165, 223, 299.
Paleologi, *Paglialoghi*, imperatoris graecorum filius, 296.
Paleologus imperator Graecorum, 299, 335.
Palladino (illi de), 383, 384.
Pallastrelli turris juxta Ripaltam, 204.
Pallastrellis (illi de), 274, 362, 372.
Pallastrellus Bernabos, 367.
— frater Fredentii de Seriano, 404.
— Fredentius, 204, 404.
— Guillelmus, 371.
— Janninus, 396.
— Johannes, 231, 232, 233, 234, 271, 274, 275, 313, 315, 328.
— Petracius, 190, 200.
— Vitalis, 195, 274, 309.
— (absque nomine) 415.
— (absque nomine, sed, ut videtur, Janninus: vid. pag. 396, lin. 1), 397.
Palu (de) Manfredus, 198.
Palude (de) Bonacursus, 179.
— Jacobinus, 295 (Idem forsan ac sequens.
— Jacominus, 179.
Paluscum, 147.
Pandulphus comes, 174.

Panego (de) Cinellus filius Paganini, 391.
— Paganini nepos, 391.
— Paganinus, *Paganus*, 390, 391, 392.
Panicia Confanonerius Jacobus, 211.
Panormum, Palermum, 199, 249, 252, 337.
Pantanum, 170, 175.
Paono (de) Henricus, 392.
Papia, 4, 9, 11, 12, 20, 21, 26, 29, 39, 40, 47, 50, 53, 54, 72, 99, 108, 112, 117, 119, 120, 122, 126, 127, 128, 129, 131, 133, 134, 135, 141, 143, 146, 150, 151, 156, 160, 165, 167, 171, 172, 173, 174, 175, 178, 181, 184, 186, 198, 202, 207, 208, 209, 211, 218, 223, 224, 226, 229, 230, 233, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 249, 250, 251, 253, 254, 255, 256, 259, 260, 263, 264, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 279, 280, 289, 292, 293, 295, 396, 297, 302, 303, 304, 305, 306, 308, 309, 312, 313, 314, 315, 316, 321, 322, 324, 325, 327, 328, 330, 331, 333, 334, 336, 338, 342, 347, 351, 361, 362, 366, 374, 385, 386, 387, 390, 395, 396, 397, 398, 405, 412, 420, 423.
Papiae episcopus de Zazis, 310, 312.
— — (Vid. Turchonus Isnardus).
Papienses, 17, 20, 25, 26, 29, 31, 32, 36, 39, 40, 45, 49, 50, 51, 52, 55, 58, 60, 63, 73, 99, 108, 110, 111, 112, 115, 117, 120, 122, 126, 128, 129, 130, 131, 135, 148, 151, 155, 156, 158, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 172, 174, 175, 185, 199, 201, 202, 203, 205, 207, 209, 210, 212, 218, 224, 229, 233, 241, 242, 253, 255, 266, 272, 274, 275, 277, 279, 280, 292, 302, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 314, 315, 317, 320 ad 327, 329, 330, 332, 351, 359, 360, 364, 374, 379, 395, 396, 397, 398, 415, 417.
Papiensis regio, 360.
Paranum, 157.
Parente (de) Gregorius, 370, 373.
Parma, 4, 11, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 27, 36, 44, 57, 64, 75, 88, 90, 113, 134, 137, 141, 153, 154, 156, 157, 158, 160, 161, 164, 166, 168, 170, 172, 174, 175, 176, 178 ad 184, 186 ad 191, 198, 200, 205, 218, 235, 237, 239, 243, 249, 254, 257, 258, 263, 264, 265, 278, 281, 282, 285, 287, 289, 299, 315, 319, 321, 330, 333, 336, 349, 355, 367, 386, 395, 396, 402, 412, 422, 423.
Parma, torrens, 187.
Parmae porta Piogiosa, 185.
Parmenses, *Parmexani*, 10, 14, 16, 17, 18, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 44, 45, 50, 56, 57, 61, 62, 63, 64, 65, 72, 73, 76, 77, 82, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 99, 108, 130, 135, 142, 145, 156, 157, 173, 178, 179, 183, 184, 185, 187, 188, 189, 190, 198, 218, 221, 234, 237, 249, 253, 255, 263, 266, 295, 300, 309, 316, 320, 321, 328, 333, 335, 336, 355, 356, 366, 374, 385, 397.
Parmensis episcopus, 51, 423.
Parmexana regio, 292.
Parola, 17.
Parpanesii, *Parpanisii*, castrum, 45.
Pasarinum, 410.
Pasilianum, 186.
Pasquali (de) Bonusjohannes, 390.
Passacalderia Jacobus, 238.
— Petracius, 61 et not. (6).
Passacalderiis (de) frater O. praedicatorum, 375.
Passanum, *Paxanum*, 169, 379.
Pasturellus Bernardus, 30.
— Franciscbinus, 374.
Patonus, 337.
Paveri (illi de) 362.
Paverus Adobatus, 361.
Pecoraria (de) Alberici filius, 286.
— Bonifacius, 231, 238.
— Gerardus, canonicus et vicedominus, 398.
— Jacobus, 227, 293.
— (illi de) 374.
Pedemonte (de) marchio, 331.
Pedemontium, 158, 310, 336, 342.
Pelatus Albertus de Vicedominis, 376.
Pelavicini familia (saeculo XIV., *Palavicini, Pallavicini, Paravicini*), 212, 215, 295.
Pelavicinus Alexander, 416.
— Anricus de Sipiono, marchio, nepos Uberti Pelavicini, 214, 218, 220, 226.
— Guido, 218, 220.
— Guido, abbas de Tolla, 370.
— Manfredus filius Uberti, 254, 284.
— Manfredus, 392. (Forsan idem qui praecedit).
— Pallavicinus filius Vicecomitis, 364.
— Rubinus, 178.
— Tignaca, 376.
— Ubertinus de Peregrino, 208 et not. (1), 214, 218, 222, 254.
— Ubertinus de Sipiono, nepos Uberti, 222.
— Ubertus, marchio (interdum simpliciter *marchio*) 159, 163, 165, 167, 178, 179, 188, 189, 198, 200, 201, 203, 204, 205, 206 et not. (1), 207, 209, 211 ad 216, 218, 220 ad 231, 234, 235, 237, 240, 243, 249, 253, 284, 293.
— Vicecomes (et etiam simpliciter *Vicecomes*), 218, 220, 247, 254, 293, 339, 356, 357, 358, 364, 403.
Peldericus Guillelmus, 309.
Pellegrinum, *Peregrinum*, villa et castrum, 243, 295.
Pellegrinus, judex, 267.
Penna, castrum, 206.
Perduca, 8.
Perduca (de) Bernabos, 374.
— Obertus, 8.
— Ubertus, 288.
Perdugia, 3.
Pergamenses, *Pergomaschi*, 10, 12, 19, 20, 24, 25, 26, 27, 134, 144, 147, 148, 151, 153, 154, 164, 165, 173, 220, 223, 229, 233, 256, 260, 264, 321, 415, 422.
Pergamensium episcopatus, 129.
Pergaminus (moneta), 154.
Pergamum, *Bergamum*, 11, 19, 20, 25, 26, 113, 134, 146, 147, 148, 152, 156, 157, 158, 159, 172, 178, 181, 184, 185, 198, 202, 210, 220, 221, 236, 239, 256, 258, 266, 267, 274, 277, 299, 413, 423.
Pergomasca regio, 189.
Periuto (de) turris, 160 et not. (1).
Perpini (de) Guillelmus filius Luxiardi, 212 et not. (1).
— Johannes filius Luxiardi, 212 et not. (1).
Persico, *Persio* (de) Guillelmus, 139.
— Jacobus, 371.
Perusia, *Peroxia*, 349.
Pescremona, *Petranscremona*, 207 et not. (2), 228, 229, 230, 291, 295, 335, 341, 356, 358, 404, 415.
Petra (de) Guillelmus de Sancto Nazario, 208, 209, 220, 249, 255, 277, 284, 310, 312, 313, 315, 316, 321, 324, 325, 327, 341.
Petra (castrum Gulielmi de Petra), 313, 321.
Petra (verisimiliter *Petraclauna*), 305.
Petraclauna, *Petracravuna*, *Petraclavuna*, *Petratravina*, 218, 243, 251, 267, 281, 287, 291, 303.
Petraclauna (de) Aiorfus, 303.
— Lovatus filius Aegidii, 339, 340.
Petra Gemella, 4.
Petragroga, castrum, 221.
Petra Sancta, *Petrisca* (de) Guizardus, *Guicardus*, 212, 213 et not. (1), 376.
Petra Sileria, *Sylaric*, 8, 249, 250 et not. (1), 288, 293, 357.
Petri beati ecclesia, 8.
Petrus filius regis Aragoniae, 260.
Petrus-Sanctus Manfredus, 140.
Pexola (de) Armannus, 295.
Pfalzgravius, 32 et not. (2).
Philippi regis Franciae frater Carlotus, 412.
Philippi de Pontremulo, 281.
Philippis (de) Bonacursus, 282.
Philippo (de) Bonus Johannes, 192.
Philippus rex Franciae, 283, 289, 290.
Philippus (de Valois) rex Franciae, 412.
Philippus frater Henrici imperatoris, 31, 32.
Picardi, 249, 273, 274, 300.
Picardia, 223, 245, 247, 273.
Pictor Jacobus, 392.
Piganzolibus (de) fratres, 406.
Pigazano (de) Facinus, 367.
Pigazanum, *Pigezanum*, 67, 106 et not. (2).
Pioglosus portus, 54 et not. (2).
Piotela, 332.
Piperis (illi de), 162.
Piris (de) Ubertus, 255, 265 et not. (3).
Pirovanis (de) Jacobus, 357.
Pirovano (de) Guifredus, 94.
Pisae, civitas, 15 et not. (3), 78, 137, 159, 161, 163, 170, 187, 242, 244, 245, 246, 273, 275, 296, 338, 342, 343, 344, 375, 398.
Pisani, 137, 163, 165, 241, 245, 246, 261, 273, 275, 343, 344.
Pisanum Commune, 246.
Pisanus portus, 244, 344.
Pischeria, *Pescheria* 36, 256.
Piscina, 243.
Pisis (de) Girardus, 248.
Pistoria (de) miles, 288.

Pitiae, *Piyte* (quod est Poitiers), comes, 289, 297.
Pizumleo (idem quod Pizzighitonum), 333.
Pizzighitonum, *Pizunguitonum*, 148, 328, 409, 411, 413, 418 (Vid. Pizumleo).
Placentia, 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 20, 21, 22, 23, 28, 29, 32, 34, 36, 37, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 50, 51, 52, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65 et not.(2), 66, 67, 68, 69, 70, 71, 75, 77, 79, 80, 83, 84, 85. 86, 90, 91, 92, 93, 94, 97, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 116, 128, 130, 131, 134, 135, 140, 141, 142, 144, 145, 149, 158, 159, 160, 162, 165, 167, 168, 169, 172, 173, 176, 179, 181, 182, 188, 190, 191, 192, 195 ad 204, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214 ad 221, 226 ad 240. 243, 245, 249 ad 255, 258, 259, 264, 265, 266, 267, 269, 270, 271, 275, 277, 279, 280, 281, 282, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 293, 294, 295, 299, 300, 301, 303, 305, 309, 310, 311, 313, 321, 326, 328, 331, 332, 334, 335, 336, 338, 340, 341, 342, 346, 347, 349, 355 ad 376, 378 ad 386, 388 ad 418, 420, 421, 422, 423.
Placentiae Burgus (pro burgo S. Brigidae), 389, 391.
Placentiae burgus Ripae Padi, 385.
— — S. Agnetis, 386.
— — S. Brigidae. 4.
— — S. Lazari, 387.
— — S. Leonardi, 385, 386, 387, 391.
— — S. Pauli, 11.
— — S. Raimundi, 387.
— clerus, 30, 31.
— comitatus, 6, 7, 12, 27, 116, 149.
— Commune, 11, 22, 30, 31, 37, 41, 47, 53, 71, 84, 85, 86, 97, 108, 149, 196, 207, 214, 215, 218, 230, 231, 236, 237, 249, 293, 294, 295, 297, 305, 307, 311, 312, 313, 315, 335, 337, 339, 340, 341, 347, 352, 364, 372, 393, 395, 398, 404, 406, 411, 413.
— Communis capella, 373.
— Communis carceres (in porta stratae Levatae), 353.
— Communis palatium, 5, 58, 141, 352, 366, 378, 405, 416, 419.
— Communis porticus, 370.
— districtus, terra, campanea, 2, 3, 30, 48, 66, 67, 84, 104, 215.
— domus de sale, 420.
— ecclesia major, 11, 58, 103, 108, 230, 235, 367, 398, 402, 420.
— episcopatus, 141, 142, 145, 164, 168, 175, 185, 190, 215, 218, 245, 255, 300, 377, 386, 400, 406.
— episcopi palatium, 230, 393, 398, 408.
— episcopus, 30, 31, 86, 230, 231, 425.
— episcopus Aegidius, 149.
— — Albericus de Vicecomitibus, 355.
— — Ardicio, 20 et not. (3), 24.
— — Arduinus, 5.
— — Fredenzonus, 7 et not. (3).
Placentiae episcopus Fulco, 37.
— — Grimerius, 24, 37.
— — Johannes de Petris Leonis, 58 et not. (6).
— — Philippus, 219.
— — Sigifredus, 1.
— — Thedaldus, 20 et not. (2).
— — Ugo, *Hygeonus*, *Ugezonus* (de Petris Leonis), 5, 7.
— — Ugo de Pilloris, 359, 374, 404.
— — Vicedominus (Cossadoca), 61 et not. (3).
— feria, 391, 399, 413, 419.
— fossata, 22, 28, 41, 116.
— fratres Heremitani, 397.
— — Praedicatores, 397.
— — S. Francisci, 397.
— fratrum Praedicatorum domus, 375, ecclesia 380.
— montana, *Montanea*, 8, 129.
— palatium capitanei victualium 418.
— palatium mercatorum, 232.
— pons novus, 156, 158.
— porta Burgetti, sive Henrici de Modoetia, 391 et not. (1).
— — Corneliana, 366, 385, 386.
— — Cremonensis, 384 et not. (1).
— — Gariverti, seu *Gariverta*, 58, 193, 340, 382.
— — Mediolanensis, 58, 193, 238, 340, 377, 382, 383, 394.
— — Nova, 46, 52, 53, 192, 229, 340, 353, 377, 382, 384, 387, 390, 394, 400, 407.
— — de Puteo Fulperto, 65 et not. (2).
— — de Ripa Padi, 46.
— — S. Agnetis, 391.
— — S. Antonini, *Antolini*, 52, 192, 367, 377, 382, 385, 390, 394, 400, 405, 410.
— — S. Benedicti, 363.
— — S. Brigidae, 58, 193, 238, 340, 377, 382, 383, 394.
— — S. Laurentii, 52, 193, 410.
— — S. Lazari, 363, 367, 384, et not. (1), 386.
— — S. Raimundi, 358.
— — S. Victoriae, 420.
— — Stratae levatae, 65 et not. (2), 196, 353, 374, 375, 376, 394, 409.
— potestates et vicarii imperiales, 16, 21, 22, 28, 36, 46, 58, 65, 66, 69, 70, 71, 78, 79, 84, 91, 94, 108, 142, 190, 196, 197, 199, 202, 203, 205, 208, 209, 213, 219, 220, 228, 232, 233, 234, 236, 237, 255, 275, 311, 332, 339, 352, 354, 356, 357, 358, 362, 364, 365, 368, 370, 372, 376, 390, 412, 416.
— Praepositus, 398.
— Templarii, 332.
— turres, 6, 116.
— vicinia Sanctae Agnetis, 379, 380.
Placentina moneta, 4, 7, 64, 65, 168, 196, 198, 211, 290, 291, 294, 355, 388.
Placentina (regio), 7. 321, 364, 365.
Placentini, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 13 ad 19, 21 ad 31, 33, 36, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 47, 49 ad 59, 61, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 72, 75, 78, 79, 85, 86, 87, 91, 92, 93, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 128, 130, 134, 135, 142, 144, 146, 147, 148, 149, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 160, 165, 168, 171, 174, 175, 176, 178, 188, 189, 190, 194, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 206, 210, 212, 213, 216, 217, 218, 219, 221, 223, 227, 228, 230, 231, 234, 237, 238, 241, 249, 250, 251, 252, 255, 256, 259, 263, 264, 265, 266, 267, 269. 275, 278, 279, 281, 285, 286, 287, 288, 291, 292, 293, 297, 299, 300, 301, 303, 309, 311, 313, 315, 320, 321, 332, 335, 336, 337, 342, 351, 354, 355, 356, 359, 362, 364, 365, 366, 369, 374, 377, 379, 381, 382, 384, 385, 392, 394, 396, 397, 399, 402, 403, 404, 405, 407, 408, 411, 412, 413, 416, 423.
Placentini (moneta), 7.
Placentini consules, 11, 15, 18, 19, 21, 22, 29, 30, 31, 41, 61, 62, 67, 70, 190, 192, 237.
Placentini draperii, 388.
Placentinum, villa, 56, 164.
Pladena, *Pladana*, 188, 189, 238.
Planellae, 221 et not. (4).
Planellum, *Planetas*, 128.
Plasmundi Casina, 126.
Platabixia (de) burgus, 59.
Plebeta, 158.
Plebs Duliaria, 105.
Plebs portus Moroni, 158.
Plectulum, 171.
Plenamons, 257, 302.
Plumatii castrum, 90, 156.
Podicius Ubertacius, 202 et not. (3).
Podiocalvo (de) Rogerius, 193.
Podiumbonizi (hodie *Poggibonzi*), 241, 245.
Podixius Albertinus, 360.
— Fredentius, 376.
Polana (de) dux, 268.
Polignanum, castrum, 355.
Polixium (nunc *Polesine*), 152.
Pollianum, 119.
Pomarii castrum, 268, 269, 304.
Pomarium, *Pomerium* (in placent. territ.), 164.
Pons (?) 251.
Pons longus, 117, 163.
Ponsvicus, 33, 34, 35, 146, 172, 224.
Ponte (de) Balthassar, *Baldessar*, 379.
Ponte (de) monasterium, 24.
Pontecarali, *Ponte Carario* (de) Lanfrancus, 58.
Ponte Corono (de) castrum, 341.
Pontenurium, *Ponterium*, burgus, 21, 56, 57, 59, 164, 165, 168, 216, 363, 379, 399.
Ponteolium, *Ponteogium*, 146, 151.
Pontis novi de Pado castrum, 174, 202.
Pontisnurii castrum, 399.
Pontremulenses, 19, 85, 86, 87, 163, 179, 180, 181, 188, 189.
Pontremulus, *Pontremullus*, 18, 19, 78, 137. 150, 159, 160, 163, 176, 179, 180, 187, 188, 221, 226, 244, 246, 282.
Pontulum, 26.
Ponzonis (de) Poncinus, *Ponzonus*, 371, 413, 414, 415.
Porrus Opicinus, 361.
Porta (de) Abraminus, 378.
— Antoninus, 19 et not. (1).

Porta Fulco, 30 et not. (5).
— Johannes, 233.
— Johannes Reus, 227.
— Johannes de Salicio (forsan de *Saliceto*), 227.
— Obertus I., 19.
— Obertus II., 373.
— Obertus Scorpio, 23.
— Rufinus, 31.
— Ugatius, 238.
— (de la) Michael, 385.
— Scurta, 313.
Porta corneliana (de) Garivertus, 366.
Porta de Pulia (de la) Albertus, 387.
Porta Alberae, *Albarae*, burgus, 54.
Portuensis, *Portuenus*, cardinalis (Vid. Otho card. S. Nicholai etc.).
Portus Veneris, 167.
Potentiano (de) Conradus, 193.
Potentianum, *Porencianum*, *Potenza*, *Pontianum*, 68 et not. (2, 4), 69, 70, 104, 165 et not. (1), 168, 170, 171.
Pozus Gulielmus, 412.
Pradueria, *Petrandueria*, *Petradueria*, 207 et not. (1), 229, 291, 295, 404, 415.
Praenestinum, regio, 248.
Praenestinus episcopus cardinalis Jacobus, 102, 141, 162. (Vid. *Pecoraria (de) Jacobus*.
Predella, 4.
Presbitero (de) Franciscus de Fulgosiis filius Gulielmi, 406.
— Ruffinus, 352.
Protela, 299.
Provincia, 223, 235, 241, 245, 247, 267, 268, 273, 338.
Provinciae comes (Vid. Carolus etc.).
Provinciales, 80, 223, 241, 244, 274, 300.
Pugetto (de) Beltrandus, cardinalis, 421, 423.
Pullo (de) Ugozonus, 155.
Punasius marchio, 50 et not. (4).
Pusterla, *Pusterna*, *Pusterila* (de) Bonifatius, 338, 349.
— Guillelmus I., 28.
— Guillelmus II., 309, 317.
— Rozonus, 353.
— Zabonus, 353.
Putagiis (de) Rolandus, 287.
Puteo (de) Ruffinus, 351.
— (illi de) (factio Alexandriae), 220, 338, 340, 342, 343, 345.
Puteo Fulperto (illi de), 191 et not. (3).
Puteus Fulpertus, *Fubertus* (Placentiae), 192.
Puzolum, 313.

Q

Quartezolae monasterium, 377.
Quartum, 171.
Quinzanum, *Quinganum*, 177, 224.

R

Radinus Fulco, 29.
— Guillelmus judex, 200.
Ragazolum, 240.
Raglii castrum, 201.
— villa, 106.
Ramello (de) pons Padi, sic dictus, 176.
Rampinus presbyter, 374.
Ravenna, *Ravena*, 10, 73, 74, 87, 102, 103, 139, 151, 155, 161, 185, 189, 287, 299.
Ravennae archiepiscopus, 211, 240.
Ravennates, *Ravanati*, *Ravenani*, 82, 113, 159, 161, 299.
Raynaldus imperialis cancellarius, et coloniensis archiepiscopus, 116, 128.
Raynerio (de) Maza, 352.
Raynerius cardinalis, 185.
Reddodescum, castrum, 145.
Rege (de) pratum, 63.
Regienses, *Rezani*, *Regini*, 10, 17, 27, 50, 63, 113, 130, 142, 156, 179, 218, 253, 263, 293.
Regio (de) Avancinus, 407.
— Obertus, 309.
— Petrizolus, 216, 228.
Regisola (Statua equestr. Papiae), 398.
Regium, 11, 12, 13, 27, 28, 36, 43, 44, 75, 134, 135, 137, 141, 156, 160, 161, 164, 166, 168, 174, 176, 179, 185, 186, 218, 278, 289, 299, 330, 333, 335, 336, 407, 423.
Renzarolus, 362.
Reyto (de) Simon, 141 et not. (4).
Rezanum, 168, 375, 380, 393, 415.
Riale, aqua, 247.
Richardus, *Rizardus* de Anglia, comes et rex romanorum, 253, 288, 289.
Ricetum, 380 et not. (2).
Ricetum Casae Dei, 355.
Ricardus, *Rizardus* filius Fred. II. imp., 182.
Richis (de) curtis, 60.
Rigellus, *Regellus*, aqua, 170, 175.
Riminum, 294.
Ripa Abduae, 371.
— Foxustae, *Fuxistae*, 391, 399, 420.
Ripalta (burgus et castrum in ditione placentina), 105, 170, 206, 418, 419.
Ripaltae castrum (in territorio parmensi), 186.
Ripalta Veronae, castrum, 143.
Ripaltone (de) Gulielmotus, 378.
Ripa Padi, 309.
Risignolus, aqua, 146.
Risum, 26.
Riva (illi de), 258.
Rivalgarii pons, 361.
Rivalgarium, 2, 67, 104, 105 et not. (2), 107 et not. (2), 170, 201, 204, 206, 357, 362, 369, 419.
Rivola, 7.
Rivolta sicca, 147.
Rivulus magnus, 29.
Rivus Inglus, 64 et not. (2).
— Sanguinentus, *Sangucnarius*, 18 et not. (2), 64 et not. (3).
Rizio (de) Manfredus, 293.
Rizolo (de) Albertus, 353.
— Razo, 208.
Rizolum, 13.
Rizonus Bernardus, 259.
Roagia, 64 et not. (2).
Robarius, *Robertus* Ottobonus, episcopus Paduae et patriarcha Aquilejae, 391 et not. (2).
Robasaccum, 164.
Roberti, 174, 176.
Roberti regis filia, 386.
— — filius, 398.
— — mareschalcus, 385, 386, 387, 398.
Robertus rex Apuliae frater regis Galliae, 397, 421.
Rocca Castellana, 241.
Rocha (de) Guillelmus, 216.
— Oddinus, 285, 286.
Rocha de Arcellis (de) Jacobus, 286.
Rochafortis, 104.
Rocheta de Leucho, 112, 189.
Rocheta (de la) Octobonus, 390.
Rocho (de) caminata, 249.
Rodegerius, 116.
Radixi (de) Castellus, 414.
Rodobligo (de) turris, 55.
Rodulfi regis cancellarius Roglerius, 311, 314.
Rodulfus comes de Habsburgo, rex romanorum, 307 et not. (1), 311, 313, 316, 321, 327, 328, 329.
Rogerius Federicus (Vid. Fridericus II.).
Rogna Gualterius, 260.
Rolandinus magister, 118.
Roma, 8, 14, 19, 36, 38, 39, 51, 58, 67, 78, 129, 135, 138, 150, 159, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 174, 218, 222, 223, 225, 245, 246, 247, 248, 257, 298, 301, 311, 313, 324, 328, 341, 342, 420.
Romae Senator, 342.
Romana curia, 32, 78, 79, 321.
— ecclesia, 102, 226, 227, 228, 321, 327, 328, 339, 421.
Romandiola, *Romagnia*, 36, 152, 161, 170, 182, 185, 187, 204, 287, 304, 322, 327, 331, 334.
Romani, 7, 129, 152, 153, 164, 245, 247, 248.
Romanioli, 90, 91.
Romano (de) Albericus, *Alblicus*, 155 et not. (4), 180, 214, 217.
— Petrus, 354.
— Yzolinus, *Yzolus* (seu de Marcha), 130, 139, 142, 143, 145, 151, 152, 155, 161, 176, 278, 179, 180, 181, 189, 207, 208, 209, 211, 212, 213, 214.
Romanum, 165.
Romanus populus, 342.
Romea strata, *Romipeta*, 23 et not. (5), 44, 54, 56.
Ronchalia, *Roncalia*, 4, 5, 21, 47, 52, 110, 165.
Roncharolo (de) Guillelmus, 366, de Vicedominis 367, 368, 423.
— Paniza, 368.
Roncharolum, *Roncairolum*, 2, 11, 25, 165, 166, 169, 170, 237, 376, 387, 396.
Ronchazona (verisimiliter *Rocca Lanzona*), 187.
Ronchoveteri (de) Robertus, 226, 234, 238, 293.
— Therisedus, 31.
Ronchum, *Rocchum*, 2.
Rosanum, 104.
Rotemburc (de) Fredericus, 124 et not. (4).
Roverscala, *Rovorscalla*, 46, 47, 52, 54.
Roxate, 110.

Rozzoni Salvi filia Sibillina, uxor Alberti Scoti, 370.
Ruberto (de) Guillelmus, 347 et not. (*).
Rubeus Albertus, 70.
— Andriotus filius Gandulphi, 387.
— Bernardus filius Rolandi, 153, 172, 174, 178, 184.
— Bertoldus, 245, 248.
— Gandulphus, 387, 389.
— Gerardus, 17 et not. (6).
— Guido de Maritima, 289.
— Guillelmus de Parma, 370.
— Guillelmus de Vicojustino, 361.
— Janinus filius Ugonis, 178.
— Matheus, cardinalis, 324.
— Niger, 340.
— Ricardus, 209.
Rubvio (de) Petrus, 352.
Rudiliani castrum, 61.
Rudiliano (de) pons, 26.
Ruinaglia, *Ruinagia* Jacobus, 361, 392.
RuinagliaeThedaldi uxor, 382.
Rumanengum, *Rumariengum*, *Ruminengum*, castrum, 59, 335, 336, 364, 413.
Rumpini castrum, 53.
Rusca Guazina, 150.
Rusconus Rolandus, 360.
Rusio (de) Albertus, 238.

S

Sabaudia, 14 et not. (8).
Sabaudia, *Sabogia*, *Sabogina*, *Savolia* (de) comes Thomasius, 47.
— comes Tomaxinus, 296.
— comes, 48, 50, 92, 95, 96, 155, 152, 171, 172, 176, 177, 186, 278, 331.
Sabello *Sivello* (de) Jacobus, cardinalis, 324.
Sabinensis episcopus cardinalis, 324.
Sacchi, 160.
Sacchus Amizo, 160.
Salabruzza capitaneus ultramontanus, 374.
Salicetum, 48 et not. (2).
Salienguerra, 143, 145,-160, 161.
Salimbene Janacius, 353 et not. (3), 355, 360, 392.
Salmuria, *Sarmuria*, *Sarmoria*, 44, 56, 63 64, 185.
Salsimburgo (de) archiepiscopus, 268.
Salucio (de) marchio, 95, 96, 165, 312, 314.
Salvinus (vid. Turre (de la)).
Samaritanis (de) Bonifatius, 347.
Sanaserii Guidoti filius, 406.
Sancta Catherina, ecclesia, 378.
— Christina, villa, 242.
— Crux de Foxusta, ecclesia, 12.
— Crux prope Bononiam, 305.
— Margherita de Ponte novo, 200.
— Maria de Templo, ecclesia, 1, 15, 193.
— Maria in Strata, 88.
Sanctae Agatae locus, 415.
— Agnetis pons, 385, 386, 391.
— Brigidae Placentiae turris, 232.
— Crucis castrum, 63.
— Fidei domus, 408.
Sanctae Mariae Magdalenae presbyter, 377.
— Mariae villa 81.
Sancti Andreae turris, 27, 28.
— Angeli castellum, 248.
— Antonini, ecclesia 11, 228, 229, 381.
— Benedicti domus, dicta Piscina, 403.
— Bonifacii castrum, 145.
— Bonifacii comes, 59, 143, 145, 151, 155, 159, 161, 178, 179, 188, 212, 213, 217, 257, 302.
— Cesarii castrum, 88.
— Dalmatii burgus, 95.
— Danielis campus, 151.
— Dionisii monasterium Mediolani, 114, 126.
— Gabrielis monasterium, 415.
— Lazari domus infirmorum, 170, 410.
— Macharii hospitale, 399.
— Petri castrum, 308.
— Petri insula (Romae), 248, 283.
— Raimundi hospitale, 399.
— Savini Abbas, 398.
— Siri monasterium, 377.
— Sixti monasterium, 388.
— Sixti Placentiae monachi, 346.
— Spiritus hospitale, 170.
— Theodori de Tebris abbas, magister Bernardus, 228.
— Vincentii monasterium, 126.
— Vitalis ripa, 112.
— Zenoni abbas, 290.
Sancto Ambrosio (de, pons, 187.
— Florano (de) castrum, 331.
— Francisco (de) Strata Placentiae, 232.
Sancto Nazario (de) Guillelmi filius Janonus, 312.
— Guillelmus (Vid. Petra (de) Guillelmus).
Sancto Vitali (de) Johannes, 392.
— Johannes Quilicus, 367.
— (illi de), 177.
Sancto Zenone (de) castrum, 217.
Sanctum Sepulcrum, ecclesia, 405.
Sanctus Antonius, villa, 374.
— Barnabas, ecclesia, 385.
— Bartholomeus, ecclesia, 332.
— Bassianus, *Baxianus*, villa, 4, 270.
— Bonicus, villa, 105, 165.
— Celsus, ecclesia, 114, 126.
— Columbanus, locus, 20, 128 et not. (4), 404.
— Dalmatius, ecclesia, 405.
— Damianus, *Dalmianus*, villa, 13, 164.
— Egidius de misericordia, ecclesia, 332.
— Floranus, terra, 333.
— Franciscus, ecclesia, 346.
— Georgius, villa in Pedemontio, 186.
— Georgius, *Gregorius* (villa in ditione Placentina), 2, 164, 175.
— Germanus, castrum, 225.
— Gregorius, ecclesia, 413.
— Johannes Evangelista ecclesia, 393, 402, 407.
— Julianus, villa, 277.
— Laurentius, villa et castrum, 27, 48, 64, 168, 202, 381, 392, 393.
— Lazarus, *Lazarius*, ecclesia, 3.
Sanctus Lazarus, villa, 410.
— Marcus ultra Fussustam, ecclesia, 377.
— Martinus in Strata, villa, 10, 131.
— Miniatus, *Miliatus*, castrum, 165, 187.
— Nabor, terra, 171.
— Nazarius, villa, 354.
— Pancratius, *Brancanisium*, *Brancaxinum*, *Brancaxium* (villa prope Parmam), 178, 205.
— Paulus, ecclesia, 192.
— Paulus, villa, 415.
— Petrus, ecclesia, 190, 191, 193, 194.
— Petrus (idest *Petrus de Sanctis*), 238.
— Protasius, villa, 45, 168.
— Romanus, villa, 119 et not. (4).
— Salvator, castrum, 186, 303.
— Salvator, ecclesia, 219, 407.
— Savinus, ecclesia, 405.
— Simplicianus, ecclesia, 126.
— Sirus ad Vevram, 127 et not. (2).
— Sixtus, *Syxtus*, *Systus*, ecclesia, 12, 193, 194, 405.
— Spiritus, ecclesia, 354, 368, 392.
— Stephanus, ecclesia, 232.
— Stephanus, septem milliaria distans Mediolano, 259.
— Victor, ecclesia, 126.
— Vitus, castrum, 60.
— Zeno, *Zinonus* (locus cremonensium), 60.
Sandonus Gerardus, 238.
Saona, 150, 163, 165, 166, 186, 244, 343.
Saona (nisi sit *Sena*, ubi Alphonsus comes Tholosae obiisse dicitur: et forsan *Soana* in Etruria), 297.
Saporitus Guillelmus, 84, 85.
Saraceni, 14, 79, 136, 145, 146, 151, 182, 183, 206, 225, 283, 287, 300.
Saracenum, castrum, 248.
Sardinia, *Sardena*, 154, 283, 296.
Sarmatum, *Sarmadum*, 52, 245, 368.
Sarturana, *Saterana* (de) burgus 44, 55.
Sarzana, 180, 244, 246.
Saurus, *Saruus*, flumen, 167.
Savelianum, 95.
Saviagata Antolinus, 190, 191, 192, 193, 195.
Savigiono (illi de), 343, 344.
Savile (illi de), 258.
Saxolo (illi de), 343.
Saxoniae, *Sanxoniae*, dux, 268, 306.
Scacabarotius Jordanus, 125.
Scala (de) Albertus, 325, 349.
— Canis, 398.
— Mastinus, 237, 238, 242, 325.
Scalugia, 300.
Scalvinus Johannes, 366.
Scarferius Guillelmus, 202.
Scarlegatus Nanus, 360.
Scarpa Bernardus, 300.
— Domaffallus, 287.
Scarpi, 179.
Scarsus, *Scorsus* Guido, 205.
Schicis (de) Tebaldus, 370.
Sciacca, 252 et not. (2).
Scixii, 80.
Scola Anricus, 220.
Scoltena, *Scotena*, flumen, 88, 137, 187.

Sconzeno (de) Rubeus (verisimiliter *de Sancto Zeno*), 309.
Scota Marsegina, mater Oberti II. et Galvani de Andito, 379, 381, 408.
Scoti Rainaldi filia, 331.
Scoti (placentina familia et factio), 190, 219, 292, 328, 354, 356, 373, 374, 375, 393, 397, 404.
Scotorum mulieres, 377.
Scotus Albertus (modo simpliciter *Scotus*, modo *Albertus*), 341, 352 ad 360, 362 ad 373, 375, 376, 377, 379, 381, 384, 385, 386, 393, 399, 400, 401, 406.
— Bernardinus, vel Bernardus, 355, 373.
— Franciscus filius domini Alberti, 361, 369, 370, 373, 400, 416, 423.
— Gandulfus filius Rolandi, 354.
— Janinus, dictus *dives*, 357, 359, 371, 374, 384.
— Janinus, filius Janini de Seno, 360 (Forsan idem ac praecedens).
— Johannes, 209, 211.
— Manfredolus filius Rolandi, 360.
— Manfredolus. (Vid. Spelta).
— Manuellus, 367.
— Nicholaus, 382.
— Raynaldus, 209, 219, 236, 237, 294, 297.
— Rolandus judex, 193, 359, 360, 361, 363, 374, 376, 405, 415.
Scrivellanum, *Scravellanum*, 106 et not. (1), 369.
Scrivia, flumen, 398.
Scruna, flumen, 10.
Segus Franciscus archiepiscopus Mediolani, 348 et not. (9).
Seguxia, 130.
Seminatum (nunc *Seminò*, praepositura S. Miniati), 49.
Sena, civitas, 217, 242, 246.
Senenses, 241, 261.
Seniga, castrum, 151, 172, 256.
Seno (de) Marchisius, 352.
Senogalia, *Senegalia*, 332.
Sentinum, 60.
Senum, *Sinum*, 11, 17, 18, 21, 29, 30, 104, 237, 243, 249, 388, 393, 401, 416.
Seprienses, *Seperienses*, *Sepercnses*, 115, 126.
Seprium, *Serpium*, terra et castrum, 26, 119, 127, 137, 346.
Septem Sororibus (de) castrum, 288, 293.
— (illi de), 291.
Septima, 104, 171.
Seravallis castrum, 261, 284, 312.
Serevallis castrum (in ditione parmensi), 187.
Sergii pons, 246.
Seriano (de) domini, 396.
Serianum, 381, 382, 404.
Serii Dei domus, 68 et not. (6).
Serius, flumen, 41, 42, 59, 336.
Servisdei (de) Rogerius, 356 et not. (3).
Sesso, Sessa (de) Palmerius, 352.
— Ugolinus de Regio, 376, 378, 381, 383, 384 et not. (2), 389.
Setezanum, 117, 137.
Seuri castrum, 311, 312.
Siccitas, 12, 14, 23.
Sicheriis (de) Guillelmus, 313, 315.
Sicilia, *Cicilia*, 22, 23, 31, 37, 38, 39, 40, 136, 138, 174, 205, 210, 224, 226, 243, 246, 249, 252, 260, 263, 282, 287, 296, 297, 336, 337, 338, 343, 345, 346.
Siculi, 80, 337.
Siduli mons, 11.
Silvestro (de) Ubertus, 286.
Sipiono (de) Ubertinus, *Ubertus*, 222, 232.
Sipionum, 243, 249.
Sisteronis, *Susteronis*, vallis, 64.
Sisteronus, *Sesteronus*, torrens, 23, 24.
Sivriaschi, *Sivriasci* villa, 47, castrum, 53.
Soarza, *Soarcha*, 26.
Soavi castrum, 290.
Socenum, burgus, 318.
Soldanus, 138, 152, 304.
Somalia, villa, 383, 384, 409
Sonagio (de) Simon, 192 et not. (2).
Sora, 127 et not. (3).
Sorexina (de) Cunradus, 349.
Sorisinum, *Sorixinum*, 59.
Sorores convertitae de' Placentia, 370.
Spagnolus, 188.
Sparoaria, 47, 165 et not. (3).
Sparoeria (de) comes Aurigetus, 296.
Specoli castrum, 208, 212.
Spectano (de) Guillelmus, 373 et not. (1).
Spectinis (de) Ridixius, 353.
Spectino (de) Guillelmus, 370.
Spelta Manfredolus, 373.
Spessa castrum, 303.
Spicigus Ymericus, 216.
Spinalbertum castrum, 88.
Spinula Girardinus, 417.
— Opizo, 417.
— Thomas, *Thomaxius*, 162.
— Ubertus, 286, 287, 352.
Spinuli (familia), 162, 245, 286.
Spoleti vallis, 159, 182, 185.
Spoletum, 163.
Squarzafici (factio Alexandriae), 338.
Staderia, 403.
Stafola (de) vallis, 201.
Standardus, *Standarius*, Guillelmus, 241, 252.
Stanga Johannes, 356.
Stati (de) villa, 106 et not. (1).
Stella caudata, 222, 303.
Stradellis (de) villa, 54.
Strata, 391 et not. (3).
Strata (de) Girardinus, 272.
— Rochus, 233, 236, 313, 315.
— (unus de illis de), 276.
Streggiaporci, *Stergiaporti*, 162.
Strictus Arnaldus, *Alnaldus*, 30.
— Gerardus, 23, 31.
— Guelfus, 193.
— Jacobus I., 19.
— Jacobus II., 284.
Sturra (scilicet Astura) *Sture* (de) portus, 248.
Suardus Antolinus, 420.
Suessa (de) Thadeus, *Tadeus*, 141, 144, 167, 170, 171, 183.
Sufredus cardinalis, 135.
Summariva (illi de), 201, 257, 280, 281.
Summo (de) Gregorius, 414.
— Lugarus, 304.
Suncino (de) Julianus, 371.
Suncinum, *Sunzinum*, 4, 13, 26, 32, 60, 135, 146, 147, 148, 154, 165, 213 et not. (3), 223, 229, 236. 289, 335, 336, 338, 415.
Surdus Guillelmus de Nuceto, 286.
— Johannes, 71.
— Rainaldus, 23.
— Savinus, 61 et not. (6).
— Savius, 30.
— Ubertus, 153.
Surexiis (de) Albertatius Vicedominus, 372, 393, 415.
— Albertinus Vicedominus, 367. (Forsan idem ac praecedens).
— Palmerius, 303.
Suris (forsan *Soria*), 299.
Svevia, 182.
Svevia, *Suevia* (de) Henricus, 127.

T

Tabianum, 5 et not. (3).
Tacula Petrus, 352.
Tadis (de) Tadus, *Jadis* (*de*) *Jadus*, 193.
Taliata, 180.
Taliavaca Obertus, 370.
Tanarus, flumen, 94, 155, 323.
Tancredus rex Apuliae, 18.
Tapiagum, 224.
Tarantum, 210.
Tardubium, 111 et not. (3).
Tari vallis, 13, 16 et not. (2), 18, 23, 47, 56, 59, 160, 179, 181, 188, 199, 212, 218, 252, 267, 269, 270, 278, 279, 284, 300, 339, 408, 416.
Tartarorum rex, 260, 273.
Tarus, torrens, 21, 177, 178, 180, 182, 184, 187, 198, 278.
Tarvisani, *Trevixani Tervexani*, *Trivexani*, *Trivicenses*, 10, 88, 113, 143, 144.
Tarvisii, *Trivixii* episcopatus, 143.
Tarvisina regio, 352.
Tarvisium, *Trivixium*, *Trivisium*, 11, 134, 154, 155, 214.
Taurinenses, *Turinenses*, 321, 327. (Vid. *Turimaschi*).
Taurini episcopus, 355.
Taurinum, *Turinum*, 97, 171, 172, 176, 178, 181, 278, 296, 311, 327, 363.
Tavernarius Bertolinus, 178.
— Jacobus, 295.
Tegeri castrum, 30.
Tempianum, 381.
Templariorum ordo (Placentiae), 382.
Tepulus Petrus comes, filius ducis Venetiarum, 148, 161.
Tercium, 171 et not. (1).
Terdona, 5, 7, 12, 13, 93, 110, 112, 128, 129, 134, 135, 141, 146, 167, 181, 220, 222, 225, 249, 251, 253, 254, 260, 261, 279, 295, 312, 315, 324, 325, 326, 328, 329, 330, 336, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 359, 384, 419.
Terdona (de) Guillelmus, 211, 238.
Terdonae burgus, 4.
— episcopus, 343.
Terdonenses, 99, 151, 155, 156, 158, 160, 163, 164, 166, 167, 169, 172, 173, 240, 261, 264, 284, 302, 310, 312, 321, 327, 330.
Terraemotus, 4, 70.

Terra Sancta, 65, 79, 273, 283, 290, 297, 298, 300, 304, 305, 308.
Terrisius frater, 11.
Tervanum, 204 et not. (4).
Terzago, *Trizago* (de) Paganinus, 315.
Texta Henricus, 177.
Tezollae, 237, 238, 240, 268.
Thadeus (vid. Suessa (de) Thadeus).
Theatinus comes Simon, 154, 159.
Theotonica terra, 38.
Theotonici, *Theutones*, 7, 8, 9, 12, 31, 32, 35, 39, 80, 113, 120, 122, 130, 131, 137, 142, 152, 154, 156, 157, 160, 166, 168, 169, 170, 172, 175, 185, 188, 203, 213, 214, 220, 222, 226, 242, 243, 247, 248, 253, 296, 311, 314, 317, 392, 393, 3.6, 397, 401, 410, 416, 417.
Tholosae, *Thelosae* comitis uxor, 297.
Tholosanus, *Tholoxiae* comes, 167, 297.
Thuringiae lantegravius, *Antigratus* Henricus, 175, 176.
— lantgravius pater Frederici III. Siciliae regis, 262, 297.
Ticinellus flumen, 157, 172, 173, 310.
Ticini pons, 55, 150
— pratum, 327, 331 et not. (2).
Ticinus flumen, 110, 111, 112, 131, 273.
Tidoni vallis, 53, 59, 166, 169, 203, 231, 232, 233, 250, 285, 286, 353, 359, 361, 368, 369, 374, 375, 376, 379, 383, 389, 390, 400, 401, 404, 406, 415.
Tidonus torrens, 52.
Tinctor Johannes, 238.
Tipus Lanfranchus, 354.
Tirino (de) Thomas, 360.
Tiroli, *Tirali* (de) comes, 139, 241, 242.
Tizonorum de Vercellis factio, 332.
Tizonus Jacobus, 223, 224, 295, 343, 347.
Toculis, *Thonibus* (de) Paganinus, 412 et not. (1).
Todischi, 401.
Tolariorum domus, 360.
Tolla (de) abbas, 402.
Tolleria, 245 et not. (3).
Tolleria (de) villa (prope Bettolam) 291.
Torniellus, Torellus, 251, 295, 307.
Torsello (de) Jacobus, 387.
Torta Franciscus, 300.
Tortus Roglerius, 325.
Trabaciani hospitale, 20.
Trabacianum, *Travazanum*, 3, 4, 56, 168, 175, 374.
Tranquilianum, 169.
Trapanis (de) portus, 287.
Trapanum, civitas, 287, 337.
Traversarii Pauli filius, 161.
Traversarius, *Intraversatus* Paulus, 155, 159, 161.
— Petrus, 38.
Trebiago (de) Manfredus, 319.
Trecate, 110 et not. (2), 112.
Tres rupes, castrum, 140.
Tresseno (de) Affanonus, 353.
— Gabrinus, *Trexio (de) Cabrius, Cabinus*, 331, 334, 370, 383.
— Rogerius, 370.
Trevia torrens, 11 et not. (3), 46, 68, 104, 105, 106, 170, 231, 255, 369, 408.
Treviae caput, 385.
— vallis, 53, 59, 325, 394, 416.
Trevirensis archiepiscopus Baldovinus, 371, 372.
Treviris, *Treviae* archiepiscopus, 306.
Trexia Albertus, 211.
Tribanum, 206 et not. (3), 369.
Tridentum, *Trentum*, 76.
Triforti (de) Fredericus comes, 297.
Tristanus Johannes, 283, 289.
Tritium, *Trizium, Tercium*, 113, 116, 117, 127, 224.
Trivilium, 163.
Trivuli castrum, 59.
Truschardus, legatus Henrici imperatoris, 21 et not. (4).
Tumbula Jacobinus, 334.
Tuna (de) Bartholomaeus, *Bertholomeus*, 30 et not. (7).
— Rufinus, 200.
Tunetis, *Tunixi, Tunicanus* rex, 243, 283, 287.
Tunica (idest *Tunisi*), 336.
Turano (de) Giraldus, 208, 211, 293.
— Guido, 211.
Turanum, *Turianus, Thoranum, Toranum*, 13, 360, 413.
Turchonus Isnardus episcopus Papiae et Patriarcha Antiochiae, 395, 396.
Turimaschi (verisimiliter pro Taurinensibus), 155, 156, 160.
Turre (de la) Advena (idest *Avonus*), 320.
— Andriotus, 318.
— Carnelevarius, 318.
— Casolus, 415.
— Castonus, archiepiscopus Mediolani, 348 et not. (10).
— Caxonus, 317, 320, 321, 326, 329, 333.
— Francischinus (filius Guidonis), 359.
— Franciscus, 243, 271, 278, 284, 298, 307, 316, 317, 318.
— Gottofredus, 315, 320, 326.
— Guido, filius Francisci, 318, 337, 359, 364.
— Herec, 318.
— Lombardus, 318.
— Martinus, 212, 214, 216, 220.
— Musca, 318.
— Napoleo vel Napus, 220, 223, 241, 254, 257, 266, 271, 280, 281, 316, 318, 326.
— Paganinus, 224.
— Passerinus, 337, 338.
— patriarcha Aquileiae (interdum Patriarcha tantum), 326, 332, 333, 422.
— Philippus, 221, 223.
— Raymundus, episcopus Cumarum, 266.
— Rogerius, 315.
— Salvinus, 318.
— Simonus vel Simoninus, filius Guidonis, 359, 367, 422.
— Uliverius, 376.
— (illi de la) *Turiani*, 221, 222, 224, 249, 251, 257, 258, 266, 269, 273, 278, 279, 299, 312, 316, 317, 318, 319, 320, 326 ad 332, 334, 337, 345, 346, 355, 367, 398.
Turricella (de) pons, 184.
Turris Nova, 19.
Turris triumphalis, 127.
Turrum, *Turris*, 165 et not. (1), 168, 171.
Tursso (quod est *Tours*) (de) Symonus, cardinalis, et pontifex sub nomine Martini IV., 324, 332.
Tuscia, 36, 38, 115, 129, 150, 151, 156, 157, 161, 162, 166, 170, 174, 175, 181, 182, 185, 187, 206, 226, 236, 241, 242, 245, 255, 260, 265, 283, 289, 308, 309, 322, 328, 333, 348, 349, 385, 398, 409.
Tuscii, 145, 152, 172, 222, 226.
Tusculanum, *Tusculana*, 7, 129.

U

Ugonibus (de) Philippus, 272.
— Ugolinus, 140.
Ugonilupus marchio, 174.
Ulevalum, 43.
Ulma, 314.
Ultramontani, 223.
Ungariae rex, 296, 316.
Urbanus III., papa, 13, 14, 15, 135
— IV., papa, 222, 225, 328.
Urbs Vetus, 304, 305.
Ursaoria, 56.
Ursini, 341.
Ustiliana, castrum, 224.

V

Vado, *Vay* (de) portus, 244, 297.
Valcamonica, *Gualcamonica*, 150, 152, 271, 303.
Valconassium, *Albonaxium, Albonasium, Qualconassium, Gualconassium*, 45, 56, 375, 376, 379, 392, 393.
Valdetarii burgus, 85, 86, 206, 212, 218, 246, 279, 356, 408, 416.
Valencia, urbs Hispaniae, 290.
Valentia, *Valenza*, 29, 304.
Valentia (de) electus, 152, 153.
Valentini cives, 172, 302, 321.
Valle (de) Rainaldus, 421.
Vallelonga (de) Guillelmus, 373.
— Obertinus vel Obertus, 362, 392.
Valligium, 272.
Vallis Saxina, *Vallesoxium* (plebs comitatus Leuci), 316.
Vallonga (de) Azo, 239.
— Azo Marchesius, 398.
— Jacobinus, filius Azonis, 239.
Valpegulae burgus, 384.
Vaprium, *Vaurum*, 311, 329, 330, 332.
Varcium in Pedemontio, 383.
Varenna, *Varena*, 137.
Varsii rocha, 30, 286, 293.
Varsio (illi de), 30, 286, 291.
Vasconus Papa, marchio Marchae, 392.
Vatacius, imperator graecorum, 152.
Vayrae glarea, 303.
Veanum, *Vianum*, 372, 388, 389.
Vegia (de) Lanfranchus, 309.
Vegiis (de) Gabriel, 282.
Vegiola, 375, 376, 378, 389, 393, 415.

Vegiola (de) Gerardus, 415.
Vegius Petrus, 392.
Veiranium, 119.
Vellianum, 15.
Venafri comitatus, 225, 245.
Venetia, Venecia, 10, 29, 103, 131, 132, 142, 144, 155, 160, 161, 201, 273, 407.
Venetici, 139, 143, 144, 155, 159, 161, 207, 214, 287, 299, 304, 322.
Venusta (de) Conradus, 266.
Verano (de) Johannes, 238.
Veranum, 165, 168.
Vercellae, *Versellae,* 12, 13, 20, 21, 31, 48, 49, 92, 93, 94, 97, 113, 119, 131, 135, 142, 146, 158, 161, 167, 168, 180, 181, 186, 223, 224, 229, 235, 251, 258, 260, 266, 277, 279, 289, 295, 309, 310, 314, 321, 327, 330, 332, 336, 338, 341, 342, 347, 349, 359.
Vercellarum episcopatus, 167, 223.
Vercellarum episcopus, 223.
Vercellenses, *Vercellani,* 7, 8, 27, 28, 47, 48, 49, 55, 93, 99, 143, 148, 150, 151, 155, 156, 158, 160, 165, 167, 168, 254, 264, 266, 321, 327, 329, 330, 360.
Vercellis (de) Clericus, 396.
Verdetum, 169.
Verona, 6, 11, 22, 34 et not. (1), 40, 74, 80, 116, 130, 131, 133, 134, 139, 141, 142, 145, 151, 160, 170, 201, 207, 212, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 252, 253, 256, 263, 265, 266, 278, 290, 297, 309, 325, 330, 349, 365.
Verona (de) Niger, 410.
Veronenses, 10, 76, 88, 113, 128, 139, 143, 145, 209, 214, 238, 239, 268, 278, 290, 297, 320, 321, 327.
Versa (de) hospitale, 54.
Versae vallis, 53, 54.
Vertemate, 119.
Verzagum, 119.
Vezanum, 303.
Vicanino (de) Jacobus, 193.
Vicaninum, 104.
Vicecomes Azo filius Galeatii, 410, 420, 421.
— Baiamons, 70.
— Bernardus, 366.
— Galeatius filius Mathei (et etiam simpliciter *Galeatius*), 369, 371 ad 384, 387 ad 422.
— Grimerius, 417.
— Gulielminus, 396.
— Jacominus, 192.
— Johannes, filius Mathei, 401.
— Luchinus, filius Mathei, 401, 409.
— Ludovixius, sive Ludrisius, 368, 376, 421.
— Manfredus, 417.
— Marchus, filius Mathei, 401.
— Matheus, *Mapheus,* 347, 364, 367, 370, 371, 373, 385, 396, 397, 401, 405, 412, 419, 420.
— Obertus, 22, 108.
— Otto, archiepiscopus Mediolani, 221, 347.
— Otto, *Octo,* Potestas Laudae, 148, 320.
Vicecomes Pallavicinus, 382.
— Petrus de Mediolano, 368.
— Petrus de Placentia, 403.
— Rufinus, 238.
— Stephanus, filius Mathei, 401.
— Teobaldus, *Tedaldus* placentinus, archidiaconus Lodoeciae, summus pontifex sub nomine Gregorii X., 298.
— Thedaldus, 396, 417, 423.
— Ugo, 110.
— Viscontinus (de Placentia), 402.
Vicecomites, 328, 347, 372, 415, 416.
Vicecomitis Galeatii filia, 402.
— — fratres, 420, 421.
— — uxor, 402, 405.
Vicedominis (de) Albericus, 22.
— Albericus II., 376.
— Bernardus, 238.
— Guillelmus, 366.
— Maxinus, 417.
— Obertus, 11.
— Philippus, 169, 192, 193, 196, 217.
— Ugo, 177.
— Vicedominus archiepiscopus aquensis, et card., 292 et not. (1), 301 et not. (1), 306.
— familia, 179, 362.
Vicentia, *Vicentii civitas, Vicentium, Vincentia,* 11, 134, 143, 154, 398.
Vicentini, 10, 88, 113, 143, 214.
Vicinii familia, 258.
Vico (de) Petrus, 245.
Vicoarium, 248.
Vicojustino (de) Obertus I., 30.
— Obertus II., 346.
Vicojustinum, 2.
Victoria, civitas, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 198.
Victorinus, moneta, 181.
Vicus Baronus, 380.
— Major, 117.
— Marinus, 49, 166, 353.
Vidalta (de) Obertus vicecomes, 41.
Vidilianum, 164.
Vigiantinum, *Vegiatinum,* 126.
Viglevanum, *Vegevanum, Vegevalle, Vegivalle,* 5, 28, 111 et not. (2), 150, 241, 251.
Vignola, 104, 157.
Vigolenum, 132, 371, 374, 375.
Vigolonum, 187.
Vigolzonum, *Vigolizonum,* 165, 168, 372.
Vigueria, *Vigheria, Vogeria,* 4, 9, 130, 323, 384.
Vigulerius Jacobus, 211.
Vigulus, *Viculus* (locus dictus *de' Marchesi*), 363, 380, 393.
Vilezi castrum, 44.
Vilianum, 135.
Villa Antolinus, 402.
— Bertolinus, 402.
Villa (de) Zanarius, 376.
Villa (in Monteferrato), 315.
Villa (in placentina ditione), 2.
Villafranca castrum, 189.
Villa Nova, 44.
Villanterium, *Villa Lanteria,* 157.
Vimercato, *Vilmercato* (de) Alcherius, 113.
Vimercatum, *Vilmercatum,* 213.
Vinctimiliis (de) Guillelmus, 295.
Vineis, *Vinea* (de) Petrus, magister, 141, 144, 149, 167, 186, 187.
Viridis locus, 408.
Viserano (de) Gerardus, 392.
— Janinus, dictus *Fosgiarinus,* 374.
Viseranum, *Vixerannum,* 208.
Vistadino (de) Franciscus filius Sucii, 281 et not. (1).
— Lucius, 201.
— Raynus, 259, 281.
— Sucius, *Suzius,* 254, 258, 280.
— (illi de), 258.
Vitabia, aqua, 137.
Vitanorum factio de Cumo, 266.
Viterbienses, 167.
Viterbium, 159, 244, 245, 257, 289, 298, 300, 315, 322, 324, 325, 328, 332.
Viviano (de) Ugo, 309 et not. (2).
Vixirano (de) Lombardi filius, 340.
Volta mantuana, 142.
Volta (illi de), 286.

X

Xoardis (de) Albericus, 266, 267, 274, 277.
— Lanfrancus, 277.

Y

Yparcia (forsan pro *Eporcia, Ipporigia,* nempe Ivrea), 320.
Yzola (illi de), 176, 177.

Z

Zagulo (de) Girardus, 251 et not. (1).
Zagus, 251 et not. (2).
Zanardus Ubertus, 193.
Zanuchallis (de) Ruffinus, 268.
Zarengo (de) dux Bertoldus, 117.
Zavattarellum, 243, 256, 270, 281, 285, 286, 288, 291, 293, 299, 302, 340, 352, 356, 357, 358.
Zazis (de) Campanixius, 276, 325.
— Guizardus, 267.
— (illi de), 312, 316, 325.
Zebula Conradus, 413.
Zenae, *Zeni* villa, 56.
Zenevreti, *Zenevetri* burgus, 166, 285.
Zenus Raynerius, 144, 149.
Zeva (de) Nanus, 312, 314.
Ziliano (de) Addobatus, 286.
— Nicholinus, 378.
Zilianum (nunc *Zianum*), 49, 301, 369, 415.
Zinonum, 60.
Zipellus Nicola, 404.
Zirum, 86 et not. (2).
Zochi, 179.
Zogolus Raimundus, 91 et not. (3), 93.
Zoppis (de) Georginus, 422.
Zorzis (unus de), 276.
Zorzus Rogerius, 267.
Zovenoldum, 27, 59, 60.

pag.	not.	lin.	***Testo e Note***	***Emendazioni e Aggiunte***
2		19	abstulebant	abstulebant (sic)
3		15	potest, milites	— Meglio: *potest, quod milites*
4		6	Sancti Ymerii (?)	— In alcune monete di Cremona è Sant' Imerio, e in Parma era una Chiesa dedicata a questo Santo.
5		11	et civitatem	ad civitatem
6	3	1	fol. IV.	fol. I. verso
9		7	cartos	— Probabilmente: *cattos* o *gatos:* (vedi pag. 13, lin. 20).
»		16	pugnans	pugnant
»		18	accensum	— Certo sarà: *ac cenum*
11		3	vicedomini	Vicedomini
12	5	4	*a Tedaldo*	— *a Tedaldo.* Forse: *invente in lavelo. Lavelum* per avello è usato nelle antiche carte.
15		21	cottidie	— Piuttosto: *continue*
»	5	1	piacentino	attuale
»	7	1	e quest' anno	a quest' anno
16		8	*Eccurrebant*	— *M. c. currebant.* Così vuolsi per compimento del millesimo, tenendo per la misura *Em ci currebant:* (vedi pag. 7, lin. 16, dove *M* sta per *Em*).
»	4	3	proprio dialetto del	proprio del dialetto
18		14	Pontremuli	— Pontremulum: perchè poco stante leggesi: *cum parmenses loca..... Pontremuli depopularentur.*
19		14	MCLXXXI	MCLXXXXI (*)
20		ult.	octubri	octubris
29	5	8	Pavesi	Paveri
30		7	confanonerii	Confanonerii: (così altrove con iniziale majuscola).
»	4	2		— La famiglia dei Pastorelli è piacentina (Poggiali IV. 22), della quale un ramo, verso il fine del Sec. XII, si fissò in Francia, d' onde vengono i Marchesi di Pastoret, o Pastourel. Di essi sono celebri Claudio ed Amedeo, morti in questo secolo.
32		7	creator,	creator
»		11	iram	— tam: (vedi pag. 40, lin. 5).
»	2	2	*Efalzgravio*	*Pfalzgravio*
45	1	1	a pag. 56	A meno che non sia Albonasio di Saliceto e Selvarezza; così a pag. 56 nota (5).
46		15	castametati	castrametati
»	1	1	*Guifredatum*	*Guifredotum*
49		25	combuserunt	combuserant
53	3	1	*Montis calvi*	*Montescani*
54	1	1	destra della Verza	sinistra della Versa
56		7	placentini	Placentini
71	5	2	di Incoardis	*de Incoardis*
74		18	(col. 2): *medicinam*	*Medicinam*
77		5	(col. 1): *revertitur*	*revertitur.*
81	2	1	imperatore e	imperatore è
89		15	credenti	credente
»		26	repellentes,	repellentes.
95	1	3	Picco	Pizzo
»	2	1	*nollens*	*nollent*
»	3	1	*impundere*	*impendere*
109	2	10	(I. VIII)	(I. viii)
99		16	vagi	— Anzi: *vage*
»		28	sequatibus	sequacibus
100	3	1	*Civiale*	*Ciriale*
102		5	sua	suam
106	2	1	Serivellano	Scrivellano
113	3	2	*Alcherio de*	*Alcherio da*
117	3	1	*Gozianum*	*Goziano*
119	1	1	*Montis ferrato*	*Monteferrato*
125	3	1	*Scacabarotium*	*Scacabarocius*
127	6	4	dell' *et* il terzo, e	dell' *et*, il terzo e
128	6	3	notizie	notizie,
129		3	eis	— Superfluo è *eis*
»	1	1	d' Italia	d' Italia,
131		10	MCLXXVI	— Da qui fino al capoverso l' Autore ripiglia il testo del Raul (E. F.).
132	2	15	*placentinorum*	*placentina*
134		11	Feventie	Faventie
135	1	2	Daniele che	Daniele dice che
136	1	4	ponno	paiono
139	3	1	*Cibem*	*Civem*
147	5	6	cara	caro

(*) *La stessa correzione occorre nel margine a capo di pagina. Alcune altre di simil fatta omettiamo, come facili a rilevarsi: così p. e. al margine delle pag.* 2 *e* 3, 1090 (1091 *volgare*) *invece di* 1088; *al margine della pag.* 115, 1256 *per* 1156, *ecc.*

pag.	not.	lin.	Testo e Note	Emendazioni e Aggiunte
148		19	Pizunquitonum	Pizunguitonum
158		18	remanendo de exercitu suo	— Pare da intendere: perduto parte del suo esercito. Pongasi però punto e virgola dopo *pluvere*.
159	2	1	Defesione	Defesionem
162	2	1	a pag. 144	a pag. 141
164		ult.	pontis Nurii	Pontisnurii
165		3	pontis Nurii	Pontisnurii
170	3	2	a pag. 177	a pag. 175
173		10	sui	suis
174	1	1	*regii*	*Regii*
175		15	Sancti Gregorii	— Sancti Georgii: villa del Piacentino
176		25	veniens	— Leggi: *venit*
177		3	aggredi	aggredi,
179		8	persequi,	persequi
180	6	11	a pag. 185	a pag. 183
183		8	remanserant capiendo, multos,	remanserant, capiendo, multos
184	1	13	note (4) a pag. 182, e (2) a pag. 185	note (6) a pag. 180, e (2) a pag. 183
185	1			— Erra anzi il Paveri. Il testo importa: *imperator ... devastavit ... preliando usque ad fossata civitatis*, e non *preliando civitatem*
199	4	2	a pag. 297	a pag. 197
200	3	2	*ab unam*	*ob unam*
206	4	6	(I. VII, e VIII)	(I. VII, e VIII)
222	4	3	*retro*	— retro. Pare doversi intendere: altri per terra andarono dietro a lui (*retro iverunt*); (vedi a pag. 233, lin. 14, e ivi nota (1).
236		4	romanum	Romanum
„	2	1	*Ordinatos*	— *Ordinatos*. E più correttamente: *ad confinia sibi ordinata.*
272		19	Post	Post,
273	1	1	fuit	fuit,
275	1	3	*intendebant*	*intendebat*
280		5	Post	Post,
283	1	1	*suo.*	— *suo;* oppure tutte le sue forze.
291	2	1	Sorroribus	Sororibus
296		14	magno cani	Magno Cani
309		10	Sconzeno	— Verosimilmente: *de sancto Zeno.*
312		26	Est	— Probabilmente *est* verbo, riferito al marchese di Monferato.
317		18	Brodetum	Broletum
319		18	ipsos	ipsas
329		24	vectet	— Probabilmente: *vetet.*
„		25	si	sibi
332		1	Crevia	Cervia
„		5	advocatorum	Advocatorum
348	9	1	De Segus	Segus
354	2	3	esservi	essersi
356		7	castello	Castello
361	1	1	*haberent*	haberet
362		13	peloto	paloto
363		8	antiquis	Antiquis
366		26	de Porta,	de Porta
367		13	vitali	Vitali
380	2	2	*Florentie*	*Florentiole*
389		24	burgo	Burgo
392	1	1	*virtutum*	*virtutis*
396		1	Galeacii	Galucii
„		14	Galeatius	Galutius
397		28	Galeacius	Galucius
400		28	Joannes	Joannis
401	1	1	gazze	— gazze. Vedi ironia del cronista (Poggiali VI 145).
417	1	3	*incarnationem*	*incarnatione*
418		21	castro	castrum
419		2	cum que	cumque

BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUENCHEN

AVVERTENZA

Questo fascicolo contiene quanto mancava a compimento del volume delle croniche piacentine, cioè delle più antiche. Tra breve usciranno le altre dell' Agazzari e del Villa già promesse nel programma dell' Opera.

PIETRO FIACCADORI.

Buchbinder
MÜNCHEN
Herzogspitalgasse N°

Bayerische StaatsBibliothek
Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Codagnellus, Joh.

Chronicon Placentinum ab a. 1012 - 1235

Parmae 1859

4 Ital. 300 g-3,1
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10052145-7